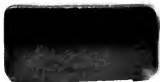



31
4 E
29





VOLGARIZZAMENTO

DELLE VITE

DE' SANTI PADRI

TESTO DI LINGUA

EDIZIONE TERZA

TOM. IV.



BOLOGNA

PER GIUSEPPE VEROLI

1825.

BOLOGNA

DALLA TIPOGRAFIA FELSINEA

Di Romano Turchi Battarra

1825.

AL REVERENDISSIMO SIGNORE

MARCO ANTONIO DE' MOZZI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

Non è d'ora certamente il desiderio in me di fregiare le produzioni de' miei Torchj col Nome della chiarissima Famiglia de' Mozzi per tanti antichi pregj ragguardevole, quanti vengono dagli Storici nostri riferiti; e particolarmente con quello di V. S. Illustriss. e Reverendiss. sebbene ora soltanto ho io mandate le mie brame ad effetto. Meritevoli erano d'essere accolti da Voi, Illustriss. e Reverendiss. Signore, quei diversi pregiati Libri, che ho donati fin ora colle mie stampe alla luce, come spettanti in particolare al fatto di nostra Favella, a cui presiede quel Consesso celebratissimo,

che vi riguarda come uno tra' suoi più benemeriti Accademici, il quale colle dotte, ed erudite vostre Opere l'avete più volte illustrata, e perchè essendo Voi di essa Favella pubblico Professore, succeduto a quei molti celebri Letterati, che occuparono cotesto Posto nell' illustre rinomatissimo Ateneo Fiorentino, sembra in certo modo, che a Voi, Illustriss. Signore, più particolarmente si convenga ciò, che di buon Toscano esce fuori. Ma vaglia il vero però; nella presente Opera un motivo sopra gli altri accennati io ritrovo, ed è il leggersi per entro ad essa le Vite di tre de' più eccelsi, e santi Personaggi, che abbiano avuto il Capitolo, e la Chiesa Fiorentina, e per conseguente Vostri Predecessori insieme, ed antichissimi Concittadini, S. Zanobi, S. Eugenio, e S. Crescenzio.

Un Libro adunque, che per diverse ragioni a V. S. Illustriss. e Reverendiss. si conviene, non si potrà non approvare da chicchessia, che a Voi io l'offerisca; non potrò io non tenermi di così propria, e consigliata elezione di un Letterato sì nobile, e riguardevole qual Voi siete; e non potrà V. S. Illustriss. non rimirare il Libro con occhio benigno, e grazioso, quando peravventura non isdegnasse, come è da temersi, la bassezza dell' opera mia in ciò, che ho preteso di cooperare a questa edizione. Ma che tal cosa non segua mi giova sperarlo per quella umanità, che a tutti quei,

che a Voi ricorrono, dimostrate, la quale trall' altre Virtù l'animo Vostro adorna sopra ogni altra, e rischiara. Perlochè io stesso con fiducia ardisco dichiararmi riverentemente.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Umilissimo Servitore
Domenico Maria Manni.

LO STAMPATORE

AI LETTORI.

Se in una Città, quale si è la nostra, ove è giunta al più alto segno la gloria della Toscana Favella, per le opère considerabilissime in essa dettate, ed in un tempo, come è questo, in cui, la Dio mercè, non si fa quasi altro, che trarre molte di loro alla luce; io prendo sicurtà di dare ora fuori non Opere insigni, ma piccole scritture, e di poca rinomanza; a ciò non mi induce (che e' mi paia) o la mia imperizia, ovvero poca reflessione in eleggere. E ben lasciando da parte, che niuna cosa è si piccola, che potendo arrecar giovamento non si debba apprezzare, io senz' altro crederei di trovare che mi fosse fatta ragione da chiunque refletta, che i saggi Compilatori del gran Vocabolario di nostra Lingua, col capitale nelle mani di tanti ragguardevolissimi Libri Toscani, e Capi d'Opera, quanti eglino n'ebbero, non isdegnarono di citare soventemente pel fatto della Favella piccole, e spezzate scritture; e che chiunque ne possiede, care, e pregiate le tiene. Ed in fatti non altramente è

sopra di ciò il giudizio del celebratissimo Anton Maria Salvini, che nelle Note alla Perfetta Poesia del Muratori lasciò scritto: *Io per me stimo tutte le scritture di quel secolo* (decimoquarto) *ancorchè rozze, ancorchè inculte, perciocchè tutte menano oro*. Tanto si è veduto per esperienza nel Tomo delle Vite de' Santi, che in sequela di quelle de' Padri io diedi, mesi sono alla luce: imperciocchè gran dovizia di voci da arricchire quella grand' Opera per entro ad esso si è ritrovata; e non che di voci, di frasi, e forme di dire semplici, schiette, e naturali, quali a questa materia noi veggiamo essere confacenti. Con che s'io non m'inganno, si giustificano a bastanza le premure, che ho avuto, di raccogliere delle medesime Vite quest' altro Tomo, al primo di nulla inferiore, anzi più ubertoso, siccome di maggior mole. Vera cosa è, che io non ho sortito di trovare di tutte queste Testi antichissimi, o originali, perchè ciò riesce assai malagevole in pratica; tanto più che molti si citarono quarant' anni sono da i passati Compilatori del Vocabolario, come esistenti in alcuni luoghi, ove in oggi certamente non vi sono. Ma pure ha supplito a questo la scelta, che ne ho fatta diligentemente; in una certa opinione tuttavia permanendo, che si debba sempre di due Manoscritti di diversa età preferire quello, che abbia sopra l'altro il pregio d'esser copiato fedelmente da un Testo più antico.

Di due cose però prima di venire al particolare, mi è d'uopo rendere inteso il Lettore. Primieramente di non aver io usato altr'ordine nel collocar queste Vite diperse spezzate, e disparate, se non di porre prima quelle, che prima erano pronte. L'altra cosa è, di non aver potuto a niun patto trovare i nomi de' Traduttori per quante diligenze io vi abbia fatto sopra. Dal che io ne deduco, che molte di loro sono volgarizzamenti fatti da private persone per propria utilità, o devozione, o vaghezza; nè è maraviglia, che molte di esse riescano per la Favella ottime, tuttochè scritte da uomini non letterati, poichè quest' avventura toccò a quel secolo, di parlar bene in certo modo chiunque parlava; onde noi veggiamo, che anche i Libri particolari di conti, e di negozj famigliari fanno autorità. Volgarizzavano adunque, per mio avviso, molti, che poco altro capitale aveano, fuorchè alcuna cognizione, o dell' antico Franzese, o del Latino, se non che la minore intelligenza produceva d'ordinario gli sbagli, che ci si presentano all' occhio. I Libri poi donde questi sacri Racconti si traevano, erano per lo più quegli, che aveano maggior corso in quel tempo, de i quali molte copie a penna andavano attorno. Sovra alcuna di queste medesime Vite Toscane, io son di parere, per qualche confronto venutomi fatto, che fossero lavorate talune di quelle Poesie, che gli antichi nostri appellavano Rappresentazioni; E

beni Rappresentazioni si trovano della maggior parte de' Racconti, che pubblichiamo quì noi, come di S. Maria Maddalena, di S. Margherita, di S. Eufrasia, di S. Eustachio, di San Gio. Gualberto, di S. Dorotéa, di S. Onofrio, di San Francesco, di S. Alessio, di S. Domitilla, dell' Ascensione, e dello Spirito Santo riferite da Francesco Cionacci nelle Note sopra le Rime sacre di Lorenzo de' Medici; le quali Rappresentazioni solevansi in certi tempi dell' anno in alcune Chiese recitare con pompa di lumi, e di macchine, come fra l'altre fu fatto di quella dello Spirito Santo, per cui avvenne l'anno 1470. l'incendio della Chiesa vecchia di S. Spirito di nostra Patria.

Ma per render ragione intanto della prima di queste Vite, che è quella di San Girolamo, allegata dal Vocabolario in un Testo a penna, che fu di Michelagnolo Buonarroti il Giovane, che il Padre Negri sbagliando al suo solito appella su questo nostro proposito Giovan' Angelo Buonarotti; ed il Salviati negli Avvertimenti di Lingua ne cita un Testo, giudicandolo opera del 1350. o in quel torno, appresso Gio. Batista Strozzi, il qual non si trova; l'ho io presa da un bel Codice in cartapecora in foglio conservatoci tra' molti suoi Manoscritti dal più fiate lodato Signor Abate Niccolò Bargiacchi. Questo si fu intorno al 1400. in potere di quel Cavalier Lorenzo d'Antonio di Niccolò Ridolfi Dottore di Leggi, e Lettore di

esse nello Studio Fiorentino, del quale non solo fa parola il nostro Priorista, come di uno, che più volte sedè de' Signori, ma come di colui, che chiarissimo Scrittore in Legge divenne, se ne parla da Michele Poccianti, e per incidenza se ne legge fatta menzione ne' fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina. Dissi intorno al 1400. imperciocchè in fine del medesimo Codice troviamo cotal ricordanza: *Laurentii de Ridolfis, sive Domine Caterine de Guicciardinis eius uxoris*, e questa non fu sua moglie prima dell' anno 1396. Così fatta Istoria è molto simigliante ad una, che ho veduta scorrettamente stampata in Firenze in quarto, senza nome di stampatore, l'anno 1492. alla quale, per dir vero, non disconviene il titolo, che ella porta in fronte, di *Divoto Transito di Sancto Hieronimo ridocto in Lingua Fiorentina*, perchè toltone l'ortografia antica, ella ha non di rado di buone voci. Migliori per altro, e più frequenti ne ha il Testo da noi seguito; e ben si vede, che in quella antica stampa furono alterate delle voci da chi non ne conoscendo il pregio, le cambiò in altre più simili al Latino, od al Volgar de' suoi tempi; qual si è per ragione d'esempio *Betheleem*, che il nostro più Fiorentinamente ha *Beleem*, qualmente si legge ne' Capitoli dell' Impruneta, ed altrove, così amando di pronunziare, o con poca differenza, i Toscani del buon secolo, vaghi della maggior dolcezza, e brevità, e talora

raddoppiando la L, onde rimase fin da quel tempo corrottamente *S. Maria in Bellè*. Il Padre Pellegrino Antonio Orlandi Carmelitano nell' Origine, e Progressi della stampa, riportando le prime, e più rare edizioni de' Libri, annovera di questa Vita, un' altra impressione Fiorentina del 1490. per Francesco Buonaccorsi; ed una ancora dell' anno 1473. senza nota di luogo, ma si crede di Venezia; la quale il dottissimo Signor Marchese Maffei asserisce ne' Traduttori Italiani piena essere di semplicità, e fu tradotta da Bartolommeo Cremonese. Un' altra edizione poi della Vita, e Fine di S. Girolamo fatta in Venezia nel 1475. ne addita la Biblioteca Italiana dell' Haim. Contiene pertanto la nostra una Versione in primo luogo della Vita, che di S. Girolamo scrisse il Beato Iacopo di Varagine, comunemente appellato il Voragine, dell' ordine de' Predicatori, quegli, che nel 1292. da Niccolò IV. fatto Arcivescovo di Genova scrisse latinamente molte Leggende di Santi. Vien seguita questa da alcuni racconti concernenti la Vita stessa fatti da Eusebio, da S. Agostino, e da S. Cirillo Vescovo Gerosolimitano; le quali cose tutte son voltate con tale proprietà, e bontà di Fiorentina Favella, che siccome non lascian luogo di dubitare se sieno versione del secol d'oro, così fanno vedere assolutamente opera essere d'un Fiorentino. Nè è per questo però che in alcun luogo vada ella esente del tutto da quegli equivoci, che i nostri

antichi ben sovente prendevano nel tradurre, ingannati il più delle volte dalle varie, e corrotte lezioni de' Testi medesimi, su cui lavoravano; una delle quali peravventura sarà quella, che quivi a carte 13. s'incontra, ove il Latino del Voragine, che diceva: *Quadam vero die advesperascente cum Hieronymus cum fratribus ad sacram lectionem audiendam sederet etc.* fu tradotto: *Un die stando S. Girolamo a dire lo Vespro co' suoi Frati.*

La vita, o Leggenda, come la dicevano, di Santa Dorotéa, io l'ho presa da un Manoscritto in cartapecora in quarto del Sig. Canonico Salvino Salvini, il quale con quella gentilezza, che e propria de i Letterati, me lo ha somministrato, insieme con gli altri, di cui farò a suo luogo menzione. Questo Manoscritto è una raccolta di diverse cose, da diverse mani, e in diversi tempi copiate. Fra l'altre ha sul fine il Libro intitolato *Dell' Ordine della vita Cristiana delle sentenzie de' Sancti Padri, e quello che debba fare l'anima e 'l corpo compilato da frate Symone da Cassia della Marca dell' Ordine de Romitani frati di Sancto Augustino intorno agli anni Domini MCCCXXXIII. quando stava a Firenze a predicare;* lo che conferma ciò, che io dissi altra volta nelle Notizie di Fra Bartolommeo da S. Concordio circa l'età di Fra Simone da Cascia. Di tal Manoscritto un' altra porzione, che vale a dire la Vita di S. Dorotéa, fu copiata, secondochè in

fine vi si legge, l'anno 1390. da uno della Famiglia appellatasi de' Mazzinghi da Peretola, quantunque alcun' altra cosa vi aggiugnesse poscia nel 1432. Bianco d'Agostino di Spinello suo Nipote; e il ricordo del primo è tale: *Io Michele del Bene Spinelli scrissi questo Libro nel* 1390. Questo Michele, che dopo tal copia sopravvisse ben quarant' anni, sedè de' Priori l'anno 1420. e di lui abbiamo l'appresso memoria in S. Maria Novella appiè dell' Altare di sua Famiglia: *S. circumspecti Viri Michaelis Benis Spinelli de Mazinghis Civis et Mercatoris Florentini et Nepotis et suor. descendentium qui obiit die* XII. *Septembris A. D. MCCCCXXX.* ed appresso di più moderno carattere: *Petrus et Baccius Baccelli sepul. a maioribus suis conditum sibi posterisque instaurarunt Anno Salutis MDLXXII.* Ma per tornare alla suddetta Vita, ella mostra senza dubbio nessuno, che Michele di Bene soltanto la trascrisse, e non ne fu traduttore, non meno di quel che si veggia, che ella venne da altra copia fatta un tempo innanzi, conciossiachè nella nostra del 1390. è stato incastrato nel Testo alcun glossema, il che non si fa ordinariamente, se non da chi copia. Per ciò provare io rimetterò il Lettore alla pagina 128. dove essendosi detto precedentemente della Santa, che da Saprizio fu fatta legare nella catasta, seguita con assai nuova puntuale spiegazione di cotal supplizio: *Catasta si è una*

graticola di legno con quattro piedi fatta a modo della graticola del ferro, in che fu posto Santo Lorenzo. In questa cotal catasta erano posti i Martiri, e tormentati. E poscia si continua l'Istoria.

La Vita di S. Onofrio, che viene appresso, l'ho io presa da un Manoscritto del XIV. secolo, che si conserva nella Città di Prato, comunicatomi dal Signor Canonico Domenico Giannini soggetto di scelta erudizione fornito, ed alla nostra Favella affezionato. Contiene questo Manoscritto i Capitoli d'una delle Compagnie Secolari di quella Città, la quale, come ivi si dice, *si rauna al luogo de' frati di Sancta Maria del Carmino da Prato, la quale a per suo nome la compagnia di Messer Sancto Nofri.* E nella fine del primo Capitolo si trova, che *Frate Andrea di Gese Priore de frati del Carmino ordinò la decta Compagnia di Mess. Sancto Nofri nel MCCCLXXXIII. adi* 1. *di Luglio.* Ed appresso ai Capitoli la Vita si trova, che noi qui pubblichiamo.

Ad essa viene appresso quella di S. Francesco d'Assisi, la quale ho io tratta da due buoni Testi in foglio, posseduti dal mentovato Sig. Bargiacchi; uno de' quali ha nel fine la memoria, ch' io qui puntualmente riporto. *Explicit leggienda. et miracchula Beati Santo Franciesco. Amen. Copiata del libro nello Armario dello studio del Chonvento di Frati Minori di Firenze. scritto questo libro di*

mano di Simone di Dino Brunaccini del popolo di Sancto Roméo di Firenze per se e per le sue erede adì x. di Febraio MCCCLXXXXIII. Egli è ben vero, che tra i molti Testi a penna, che rendono pregiata la Librería di S. Croce, il MS. che quì si accenna, in oggi più non si trova. Simone poi di Dino Brunaccini fu uomo di Repubblica, e ben si vede squittinato nello squittino del 1391. e spedito Ambasciadore a Bologna nel 1387. L'altro Testo da me avuto, dalla formazion del carattere si ravvisa essere del 1350. o ivi presso, se non che dal Codice riferito di sopra in molti luoghi vario, nella giacitura delle parole principalmente, e sì in qualche più frequente parafrasi, e sembra scritto anzi da un Pisano, che da un Fiorentino, per le desinenze, che ha in I in molte voci, che noi in E terminiamo. Ambedue però son traduzione della Vita di S. Francesco, che si dice scritta da San Buonaventura. Per dare un esemplo di questa diversità non sia grave, che io riferisca un luogo della Leggenda del Santo Dottore, e sia del Cap. IV. laddove ragiona di Fra Pacifico, nel tempo ch' egli era secolare, e per lo suo valore nella Posía Toscana, Poeta laureato, cosa per altro taciuta da coloro, che di queste onoranze de' Poeti nostri han parlato. *Crescentibus quoque virtutum meritis in parvulis Christi odor opinionis bonae circumquaque diffusus ad praesentiam Sancti Patris videndam*

plurimos è diversis mundi partibus attrahaebat, inter quos quidam saecularium cantionum curiosus inventor, qui ab Imperatore propter hoc fuerat coronatus, et inde Rex versuum dictus, virum Dei, contemptorem mundialium adire proposuit; che l'uno de' Testi nostri traduce: *Crescendo la Virtù di questi frati piccoli di Cristo ec. sì si sparse tanto la fama in tutte parti, che molte genti di diversi paesi del Mondo venivano per veder la presenzia del santo Padre Francesco, tra' quali vi venne un grande trovatore di canzoni secolari, lo quale per suo bello trovare era stato coronato dallo 'mperadore, e però era chiamato Re de versi ovvero di canzoni, e venne per vedere l'uomo di Dio Francesco.* E l'altro: *E così crescendo la virtù di questi Frati poveri di Cristo, molta gente molto da lunge gli veniano a vedere, massimamente il loro capo Beato Francesco, tra' quali vi venne un dì un uomo, il quale era un grande trovatore, e dicitore in rime, il quale per lo suo bello trovare era stato incoronato per lo Imperadore, e però era chiamato Re de' versi, e di canzoni, e venne per vedere il verace uomo Francesco sprezzatore delle cose mondane.*

Alla Vita di S. Francesco si fa seguire quella di Santo Alessio, che il Vocabolario cita appresso di Gio: Batista Strozzi, ed era, al dire di Lionardo Salviati, *legata in un volume*

con certe altre Operette, che seco paion tutte quasi nate ad un parto, come da una mano tutte copiate furono, in sì fatta scrittura, la quale si stimerebbe di presso a dugento anni, e più chiaramente altrove dice essere del 1335. o in quel torno. In mancanza di questo Codice, mi son valuto di un Manoscritto del mentovato Sig. Canonico Salvini, che dopo al 1400. sembra copiato. Questo è altresì una Traduzione dal Latino della Vita di S. Alessio scritta dal Beato Iacopo di Varagine.

Con questo medesimo Codice del Sig. Salvini ho io altresì supplito la Vita seguente, che è di S. Domitilla, traendola principalmente da un altro Manoscritto in foglio in cartapecora posseduto dal medesimo, di qualche carta mancante, copiato nel 1423. in sua gioventù da Giovanni di Lionardo di Stoldo Frescobaldi, uomo, che molto di trascrivere ebbe vaghezza, dicendovisi in fine: *Questo libro che si chiama la Leggienda di Sancta Domitilla si fu compiuto di scrivere uno Sabato sera a ore xxj. adì xvj. d'Ottobre negli anni Domini MCCCCXXIII. per mano di Giovanni di Lionardo di Stoldo Frescobaldi*. Un' altra Vita di questa Santa molto varia dalla nostra ho io veduta in un Testo a penna nell' Accademia della Crusca, di carattere della metà del secolo XIV. donde alcun Accademico si vede essersi preso il pensiéro, quando che fosse, di trar fuori le voci Toscane più recondite.

Segue la Vita di S. Anastasía, la quale, alla maniera che in Firenze di più simili voci si suol fare, appellata è sempre dal Volgarizzatore Nastasía, anche in un altro Testo (fuori di quello da noi adoprato) che è nell' Accademia della Crusca, poc' anzi mentovato. Questa, mediante la compitezza dell' eruditissimo Sig. Dott. Anton Maria Biscioni, l'ho io presa da un Manoscritto in foglio, che raccoglie alquante di sì fatte Leggende di Santi, posseduto fra i rari suoi Libri dal Sig. Niccolò Panciatichi Cavaliere di quel merito, che è già noto, a cui molti Manoscritti ancora, che innanzi erano de' Guicciardini, son pervenuti. Sembra a prima vista, che questa Vita sia una di quelle, che nel Vocabolario della Crusca non sono state citate fin addesso; ma se si osserva bene, altramente forse va la bisogna, poichè questa, son io di credere, che si citi, non so in qual modo, sotto nome di Storia di S. Eugenia, di cui il Vocabolario medesimo nomina un Testo a penna presso il Guicciardini, e ciò si riconosce alla voce *Laveggio*, così leggendosi ivi quel luogo delle pagine 305. e 306. *Stor S. Eug. Ed e' baciava, ed abbracciava le pentole, e i laveggi, e l'altre vasellamenta della cucina.* Or questo fatto nella Vita di S. Eugenia, che noi in fondo quì diamo, non è, nè vi può essere.

La vita di S. Zanobi, che ne vien dopo, esce da un altro Volume a penna di Vite di

Santi, ed altre cose della Librería Panciatichi sopra mentovato. Copiollo Antonio di Forese Bizzeri, quegli, che squittinato del 1433. per lo Quartier S. Croce, lasciò quì nella Chiesa di questo nome un Sepolcro, oggi perito, che poco fa ancor si vedeva colla sua Arme, ed il nome: *Antonio di Forese Bizzeri*. Ma quanto alla Vita si può veramente dire, che ella è la prima, che in Toscano si sappia essere stata scritta di questo nostro Santo Concittadino, alla quale si dà ivi l'intitolazione, che appresso: *Quì si comincia la Leggenda di Santo Zanobi de' Girolami da Firenze, e fu Vescovo della detta Città di Firenze. Dirassi appresso la Vita sua e' Miracoli fecie in sua Vita e dipoi che passato fu di questa Vita. di parete che a voler dire di tutti sarebbe molta lunga tema. nè anche se ne fa menzione se non degli maggiori*. Questo manoscritto certamente è di oltre il 1400. ma non sa nascondere una mano di voci antiquate del 1300. appunto; senza di che anche alcune mancanze d'interi periodi, che vi si incontrano, palesano abbastanza, ch' egli è una copia. Facendosi però conghiettura, che fosse portata in volgare verso l'anno 1300. si potrebbe far ragione essere stata scritta di qualche anno innanzi in Latino da quel D. Biagio Monaco, di cui fanno ricordanza i Bollandisti, e che io per alcuni non ispregevoli indizj posso sospettare essere Monaco Silvestrino, e forse del Monastero allora di S.

Marco; la cui Vita di S. Zanobi latinamente scritta (colla quale ho fatto confronto) insieme con altre esiste nel Codice VI. in cartapecora del Banco XX. della Mediceo-Laurenziana, ove in fine l'Autore dà alcuna notizia, benchè oscura, di se stesso dicendo, *Scrip. manu peccatoris cuiusdam nomine Blasiè indignissimi Sacerdotis et Monachi.*

Dal medesimo Codice Panciatichi sono tratte le Vite di S. Eugenio, e di S. Crescenzio Discepoli di S. Zanobi; e di queste pure è simigliante la favella.

Ne viene dopo la Vita di S. Reparata, della quale non abbiamo voluto alterare il vero nome, perchè in più MSS. è stata cangiata in questo la denominazione primiera di Liperata, usata nel Secolo, in cui per molte altre voci antiquate si vede essere stata tradotta questa Vita. Essa altresì vien fuori dal sopraddetto Codice del Sig. Panciatichi.

Segue immediatamente la Leggenda dell' Ascensione di Cristo, che il Vocabolario cita in un Manoscritto, che fu già di Simon Berti Accademico della Crusca.

E poscia la Leggenda dello Spirito Santo, Manoscritto parimente, che fu di Simon Berti: Amendue l'ho io prese da un Codice di qualche antichità del mentovato Sig. Panciatichi, e sono amendue una versione di due Discorsi del Beato Iacopo di Varagine, nel volgarizzar le quali il Traduttore ha lasciato a bella posta molti

passi della Sacra Scrittura, che allega l'Autore.

Per la Vita di S. Elisabetta d'Ungheria di due buoni Testi d'intorno alla metà del Secolo XIV. mi sono io servito, uno dell' Accademia della Crusca, l'altro della Libreria Panciatichi; sebbene quest' ultimo seguire ho voluto, anzi che il primo, conciossiachè di qualche anno l'ho creduto più antico, e quel che è più, maggiormente corretto. Tuttavolta anch' esso essere copia di un più antico Codice da alcune lezioni si ravvisa.

Da un Testo Panciatichi pure si prende la Storia, o Vita di S. Eugenia, copia, per dir così, di più antica copia, ma scritta si dee credere da qualche Pisano per osservarvisi desinenze di quel dialetto. Cita la Storia di S. Eugenia in più luoghi il Vocabolario, ma che vi possa essere forse abbaglio l'abbiamo notato di sopra.

Termina finalmente il Tomo la Vita di S. Eufrosina, che il Vocabolario nomina manoscritta già appresso Baccio Valori, passata poi ne Guicciardini. Appresso di lui parimente la cita il Cavalier Salviati, ma l'addimanda *di Santa Frosina*. Io l'ho scelta da un Testo scritto a penna dentro al secolo XIV. posseduto dall' Accademia della Crusca, e fu di Giovambatista Deti, appellato quivi il Sollo; il quale contiene diverse antiche Vite di Santi volgarizzate assolutamente in quegli anni, in cui maggiormente fioriva la Favella nostra; se non che questo

Testo l'appella *di S. Filusina*. Varia è ella non pertanto da altra Storia, che nel Testo Panciatichi, donde io ho tratto quella di Santa Elisabetta, si legge. E gran danno è, che molte carte nelle Vite del Testo dell' Accademia sieno state tagliate. Tuttavolta il vedersi in più, e più di esse Vite finora non citate dal Vocabolario, e che quivi son manomesse, essere state notate molte voci da corredarne il Vocabolario stesso, mi ha dato maggior animo a condurre l'impresa della presente Raccolta, senza aver riguardo ad inserire diverse di quelle, che finora citate non furono dagli Accademici, e che per altro hanno tutto il merito di venire allegate, imperciocchè elle contengono miniera di voci ottime, e di frasi, e forme di dire leggiadrissime, e gentilissime, e talvolta a noi nuove, e non conosciute, di cui altrimenti il nostro Idioma, peraltro abbondantissimo, e ricchissimo, mancherebbe di testimonianza, e talora ancor di notizia, come quelle, che sconosciute peravventura da più secoli se ne stanno.

Questo è quanto per lo vantaggio risguardante la Favella io posso porre in veduta al Lettore della presente Opera. Qual poi sia quello, che trar puote della materia chi non ha sempre il comodo di pescar ne' fonti, e fornito di senno sa scusar qualche sbaglio d'Istoria, o di checchessia, lo diranno molti pii Autori, che di cose di spirito hanno saggiamente non meno, che abbondevolmente trattato.

VITA

DI

S. GIROLAMO.

Quì comincia la Vita, e la fine di Messere Santo Girolamo Dottore, e Confessore magnifico.

Girolamo fu figliuolo d'Eusebio nobile uomo; fu nato del castello Stridone, che sta ne' confini tra Dalmazia, e Pannonia. Essendo Girolamo ancora fanciullo andò a Roma, e ivi fu pienamente ammaestrato di lettere Greche, Ebraice e Latine. Nella grammatica ebbe per maestro Donato, nella rettorica ebbe Vittorino aringatore. Nelle scritture divine s'esercitava il dì, e la notte, e indi trasse desiderosamente quello, ch' egli sparse abbondevolmente. Poi a uno tempo, siccome egli scrive nella Pistola, che mandò ad Eustochio, leggendo lui il dì Tullio, e la notte Platone molto desiderosamente, perocchè 'l parlare non ornato nel libro de' Profeti non gli piaceva, avvenne, che intorno al mezzo della Quaresima sì subita febbre, e sì ardente gli prese, che raffreddando già entro il corpo il calore della vita, regnava solo

nel petto, onde giudicandolo i parenti come morto, apparecchiavano le cose per soppellirlo. E così stando, subitamente egli, cioè la sua anima, fu menata dinanzi a una sedia, dove sedeva un grande giudice; e fu domandato, di che condizione egli fosse. Rispuose, ch' egli era Cristiano. E 'l giudice disse: Tu menti, tu se' Tulliano, e non Cristiano; imperocchè dove è il tuo cuore, ivi è lo tuo tesoro. Allora Girolamo diventò come mutolo, di che lo giudice comandò, che fosse battuto durissimamente. Allora egli gridando disse: Misericordia, misericordia ti addomando, Signore. E allora quelli, ch' erano (1) presente, pregarono il giudice, che perdonasse al giovane, ed egli cominciò a giurare per Dio, e disse: Messere, se io avrò, ovvero leggerò mai libri secolareschi, sì t'abbia io per rinnegato. E a queste parole del saramento fatto, Girolamo si risentì, e trovossi tutto bagnato di lagrime; e per le predette battiture, ch' avea ricevute dinanzi alla sedia, si trovò tutte le spalle livide molto terribilmente. Poi da quell' ora innanzi si diede con tanto studio a leggere la divina Scrittura, che mai libri de' Pagani non avea tanto studiati, ne con tanto affetto. Ed avendo anni xxxviii. fu fatto Cardinale della Chiesa di Roma; e morto Papa Liberio, fu gridato, che Girolamo era degno d'essere

(1) *ivi*.

sommo Sacerdote; ma perch' egli usava per zelo di Dio riprendere la vanità, e' difetti di certi Cherici, i Monaci indegnati contra lui, (1) sel puosono al petto, e maliziosamente per vestimenta di femmina, come di ciò dice Giovanni Belet, villanamente lo schernirono in questo modo; che levandosi Girolamo per andare a dire il Mattutino, com' era sua usanza, trovò un vestimento femminile al capo al suo letticciuolo, siccome i suoi invidiosi avversarj il vi aveano posto, ed e' credendosi, che fossono li suoi, se li mise indosso, e così con essi n'andò nella Chiesa; e ciò feciono essi suoi inimici per infamarlo, acciocchè fosse manifesto per questo segno, ch' egli avea femmina nella sua camera. La qual cosa vedendo Girolamo, diede luogo a tanta loro malizia, onde si partì subito di Roma, e si se ne andòe in Costantinopoli a Gregorio Nazianzeno Vescovo della detta Città; e poichè con lui fue stato alquanto, e da lui bene ammaestrato della divina, e santa Scrittura, si partì, e si se ne andò in que' paesi ad abitare nell' eremo, nel quale luogo quante cose egli sostenne per amore di Cristo esso medesimo lo scrive ad Eustochio così dicendo: Oh quante volte io nell' ermo in quella oscura solitudine, la quale per ardore del sole incende tutti, ed è di aspero abitamento a' Monaci,

---

(1) *machinarono vendetta.*

pensava d'essere tuttavia nelle dilicatezze di Roma, per operazione del nemico! erano inasperite le membra, e difformate per l'aspro vestimento del sacco, e la mia pelle aveva presa forma nera, come di Saracino, e continuamente stava in pianti, e lamenti; e se per alcuna volta, contastando me, il sonno sopravvegnente m'abbattesse, in sulla terra ignuda poneva a giacere le mie ossa. Del mangiare, e del bere taccio, conciossiacosachè eziandío i Monaci infermi usano di bere acqua fredda, e l'usare cibi cotti si è appo loro riputato lussuria; e pertanto essendo io compagno degli scarpioni, e delle fiere bestie, spesse volte mi venía a memoria le compagníe delle donzelle di Roma, e nel freddo corpo, e nella carne mortificata gl'incendj della lussuria rampollavano, sicchè continuamente piagneva, e la carne contastante sottometteva alla fame di tutta la settimana, e spesse volte congiunsi il dì colla notte, niente mangiando; non mi rimaneva dalle battiture del petto, infinochè 'l Signore mi sovvenía con alcuna quietudine; e ancora la mia celletta io temeva, per la coscienzia de' mali pensieri, e addirato aspramente solo nato (1) forava i diserti, e Iddio me ne sia testimonio, che alcuna volta dopo le molte lagrime mi pareva essere tra le schiere degli Angeli. E compiuta, ch' ebbe ivi

(1) *penetrava.*

la penitenzia per tempo di quattro anni, andossene alla Città di Beleem, nel quale luogo, siccome savio animale offerse se a dimorare alla mangiatoia del Signore. La sua bibbia, la quale con sommo studio egli s'avea fatta, e gli altri libri leggendo, digiunava tutto il dì infino alla notte, e ragunati molti discepoli in santo proponimento nel traslatare le sante Scritture L anni, e sei mesi s'affaticóe, e perseveróe in santa virginitade insino alla fine della sua vita. E avvegnadiochè questa leggenda dica, ch'ei fosse sempre sempre vergine, pure egli scrive così di se medesimo a Palmazio: La virginitade pongo io in Cielo, non perch' io l'abbia, ma perch' io mi maraviglio maggiormente, ch' io non l'abbo. Finalmente tanto s'affaticò, e affrisse, che venne in tanta debolezza, che per se medesimo non si poteva rizzare, anzi avea appiccata alla travicella sopra al suo letticciuolo una funicella, alla quale s'appiccava volendosi vestire per operare l'uficio del Munistero lo meglio, che poteva. Un díe stando Girolamo a dire lo Vespro co' suoi frati, subitamente uno leone entrò dentro nel Monasterio; il che veduto che fu, gli frati per paura si fuggirono, ma Girolamo gli si fece incontro, come a uno ospite, e lo leone gli mostrò la zampa, la quale era magagnata, onde fece chiamare i frati, e comandò loro, che lavassono quella zampa, e cercassono diligentemente lo difetto, che vi fosse; e avendo ciò fatto, trovarongli alcuna enfiatura per

certo stecco, che dentro v'era, di che lo curarono diligentemente, e quando e' fu guarito, lasciando ogni salvatichezza, stavasi con loro, come animale mansueto, e dimestico. Allora intendendo Girolamo, che non tanto per lo difetto, che lo leone avesse nella zampa, ma che Dio il vi avesse mandato per loro servigio, con consiglio de' suoi frati sì gli pose cotale uficio, cioè, ch' egli menasse alla pastura, e guardasse uno loro asino, il quale recava loro le legne dal bosco; e lo leone ciò faceva con molta intelligenzia a modo d'ingegnoso pastore, che andando alla pastura sempre l'accompagnava; e così mentrechè pasceva, stava alla sua guardia, e acciocchè pascesse se medesimo, e l'asino compiesse la sua opera, sempre all' ore debite tornava con lui a casa. Or addivenne, che un dì pascendo l'asino, lo leone addormentandosi per grave sonno, passando indi certi mercatanti con cammelli, vedendo, che 'l predetto asino era solo, sì 'l se ne menarono, e lo leone isvegliandosi, e non vedendo l'asino, discorrendo, e mugghiando d'intorno, e guardando presso, e non trovandolo, si ritornò al Munistero, e per vergogna non fu ardito d'entrare dentro, com' era usato. E vedendo i frati com' egli era tornato più tardi, che non soleva, e sanza l'asino, pensaronsi, che per costrignimento di fame lo s'avesse mangiato, e non vogliendo dargli il suo

usato cibo, sì gli dicevano: Va', e (1) manucati l'avanzo dell' asino, che t'è avanzato, e riempi molto bene la tua (2) ghiottornia, Ma dubitando, che non avesse commesso questo male, certi di loro andarono alla pastura, cercando se trovassono l'asino vivo, ovvero alcuno segno di morte; e non trovandone nulla, tornaronsi a casa, e riferirono a Girolamo questo fatto; e avendo bisogno de' servigj, che faceva l'asino e non avendo altro, diliberarono, che lo lione gli facesse egli, e tagliando le legne nel bosco, le ponevano addosso al leone, ed egli mansuetamente ciò sosteneva, e recavale al Munistero. Or avvenne, che un dì avendo lo leone compiuta l'opera sua, uscì fuori, e andavasi discorrendo per la foresta, forse se per ventura potesse rinvenire lo suo compagno asino; e così andando, guardò, e vidde venire dalla lunge i predetti mercatanti co i loro cammelli carichi col predetto asino innanzi. Ora è usanza di quella contrada, che quando vanno alla lunga con molti cammelli, acciocchè vadano più diritti, mettono loro innanzi un asino per guida legato con una funicella al collo. Onde lo leone riconosciuto ch' ebbe l'asino suo, subito con grande mugghia corse loro addosso, di che gli uomini per paura si misono alla fuga, e lo

---

(1) *mangiati.*
(2) *gola.*

leone con mugghi terribili, e percotendo la terra fortemente colla coda, si mise innanzi tutti sque' cammelli così carichi, e costrinsegli; sicchè gli condusse al Munistero. Vedendo ciò i frati, annunziarono al beato Girolamo il fatto; ed egli disse sappiendo le cose, che doveano venire: Andate, frati miei, e apparecchiate per gli ospiti, che vengono, quello, che fa bisogno. Non avea ancora compiuto di dire Girolamo, che uno messo giunse a lui, e disse: Alla porta nostra sono ospiti, i quali domandano di volere parlare all' Abate. Di che Girolamo gli fe venire dentro, ed eglino come gli furono innanzi gli si gittarono a' piedi, domandandogli perdonanza della loro colpa; ed egli levandogli benignamente suso, disse: Prendete liberamente il vostro, e siate ammaestrati per innanzi di non torre l'altrui; ed eglino pregarono Santo Girolamo, che prendesse la metà dell' olio, che eglino aveano, per benedizione, di che per niuno modo egli nol volea ricevere; ma eglino tanto lo pregarono, che per consolazione di loro il ricevette, ed anche essi promisono di volere sempre dare ogni anno a que' frati quella cotale misura d'olio, e così comandarono, e ordinarono alle loro (1) rede, che sempre dovessono fare. Dice Giovanni Belet, che per cagione, che infino a quel tempo tutti i religiosi cantavano,

---

(1) *eredi.*

e dicevano ciascheduno quello Officio, che gli piaceva; onde lo 'mperadore Teodosio, spirato da Dio, pregò Papa Damaso, che imponesse ad alcuno uomo sofficiente, il quale ordinasse il modo dell' Officio ecclesiastico. Ond' egli conoscendo Girolamo uomo sofficiente, e ammaestrato di lingua Latina, e Greca, ed Ebrea, e sommo in divina sapienzia, sì gli commise la detta opera; laonde Girolamo ciò fece sollicitamente, e divise (1) in Salmi del Salterio per li dì della (2) dima, e a ciascun dì assegnò suo proprio notturno, e ordinò, che si dicesse gloria Patri nella fine di ciascuno Salmo, e ordinò, le Pistole, e' Vangeli da dire, e cantare per tutto l'anno, e tutte l'altre cose, che si contengono nel detto Uficio, fuori che 'l canto, e le dette cose mandò per iscritto ordinatamente infino di Beleem al sommo, e predetto Pontefice. Onde lo detto Papa co' Cardinali, veduto che l'ebbono, molto piacque loro, di che subito l'autenticarono, e ordinarono, che così si dovesse sempre dire. E dopo queste cose Girolamo sì s'ordinò la sua sepultura nella bocca della spilonca, nella quale lo Signore nostro nacque, nel quale luogo compiuti anni novanta, e mesi sei della sua vita, fu soppellito. In quanta

---

(1) *forse* i.
(2) dima *per settimana ; onde* mezzedima , *il mezzo della settimana, il mercoledì.*

reverenzia Santo Agostino l'avesse, il manifestò 6 nelle pistole, che gli mandò, nell' una delle quali scrive in cotal modo cominciando.

Al Signore dilettissimo, e da osservare, ed abbracciare per coltivamento di sincerissima caritade Girolamo. Agostino salute. E in altro luogo scrive così di lui: *Santo Girolamo Prete ammaestrato di linguaggio Latino, e Greco, ed Ebreo, ne' luoghi santi, e nelle terre sante vivette infino all' ultima fine della sua vita, del cui parlare, e dottrina risplende a noi la lampana dall' oriente all' occidente a modo del Sole.* E Santo Prospero iscrive nelle Croniche sue così di lui: *Girolamo abitava in Betlem chiarito già a tutto il mondo di nobile ingegno, servendo allo studio dell' universale Ecclesia.* E Santo Isidero nel libro della Timología dice così: *Girolamo fu ammaestrato di tre lingue, la cui interpretazione è posta innanzi a tutte l' altre, perocch' ella è più tenace, che la parola, e più chiara, che il ragguardamento, e più vera siccome fatta da vero interpetro Cristiano.* E nel Dialogo di San Severo discepolo di San Martino, il quale fu al suo tempo, si truova così scritto di lui: *Girolamo sanza il merito della fede, e le dote delle vertudi, non solamente delle lettere Latine, e Greche, ma eziandio dell' Ebrea fu sì ammaestrato, che niuno s' ardisce assimigliare a lui in ogni scienzia. Ebberlo in odio gli Eretici, perchè non cessò di contastare*

loro; ebberlo in odio i Cherici viziati, e rei, perchè riprendeva la lor vita, e' peccati, ma tutti i buoni si maravigliavano della sua somma bontà, e sapienzia, e molto l'amavano, e uno ne fu, che pensava, che fosse Eretico, che diventò pazzo. Tutto era sempre inteso a leggere ne' sacri, libri, nè non si posava, nè dì, nè notte, e leggeva, e scriveva, sicchè mai non istava ozioso. Infino a quì dice Santo Severo, e siccome per queste parole si manifesta, ed egli medesimo il dice in più luogora, molti rei uomini, e detrattori il perseguitarono, i quali come allegramente, e pazientemente gli sostenesse, manifestamente si mostra nella Pistola, ch' egli mandò a Celia, dove dice: *Grazie ne foe allo mio Iddio, che m'ha fatto degno, che 'l mondo m'abbia avuto in odio, che mi chiamano incantatore de' dimonj; ma io sono per venire al regno del Cielo per mala fama, e per buona, e sono contento, che per lo nome, e per la iustizia del mio Signore tutta la turba degli infedeli mi perseguiti; e voglia Dio, che a mio vituperio si levi questo matto mondo contra me, purch' io meriti d' essere lodato da Cristo, e speri la mercede della sua impromessa. Adunque buona cosa è di desiderare la tentazione, il cui guidardone s' aspetta da Cristo benedetto in Cielo, ed egli per la maledizione grave non è mutato per la divina loda.* Morì Santo Girolamo intorno agli anni del nostro Signore CCCLXXXVIII Deo gratias. Amen.

7 Questa leggenda è molto tronca, e abbreviata, ma chi vuole sapere più pienamente della vita, e del santissimo fine, ed eziandío di molte visioni, e miracoli, che Dio mostrò nell'ora della fine, e dopo la morte di questo suo eletto, e glorioso Dottore Santo Girolamo, legga nelle Pistole del Beato Eusebio, e del glorioso Dottore Santo Augustino, e del venerabile Vescovo Cirillo della Città di Gerusalem, le quali sono scritte innanzi in questo libro.

Comincia quì la Pistola del Beato Eusebio, la quale mandò al Beato Damaso Vescovo di Portuense, e a Teodonio Sanatore di Roma, della morte del santissimo Dottore, e Confessore Girolamo.

Al Padre Reverendissimo Damaso Vescovo di Portuense, e al Cristianissimo Teodonio Sanatore di Roma, Eusebio discepolo, che fu del santissimo Girolamo. Benchè ora di lui privato, o pietoso dolore, e suavissimo gaudio! in molti modi, e 'n varie condizioni Iddio ha parlato a noi tutti per lo dilettissimo suo figliuolo Santo Girolamo delle divine Scritture in molte vertù, e prodezze, le quali per lui esso Signore ha fatte in mezzo di noi, siccome voi sapete, delle quali noi anche siamo testimonj, i quali il vedemmo, e co' nostri occhi la sua santità ragguardammo, e le nostre mani delle sue

parole, e della sua scienzia, e dottrina (1) contrattarono, a'quali la sua vita è manifesta. Quello, che noi adunque vedemmo, e udimmo, v'annunziamo. Noi eravamo siccome pecore erranti, e sanza Pastore per gli errori, e superstiziose favole seminate, e che si seminavano per molti falsi profeti, e maestri bugiardi, che si levavano nel popolo, mettendo (2) sette di perdizioni dell'anime, di che molti gli seguitavano, non conoscendo, nè udendo la sana dottrina, insinoattantochè questo dì apparve, il quale come Sole risplendente, cinquant' anni, e sei mesi risplendette con molte fatiche, e tribulazioni, in molte lezioni vegghiando, acciocchè con sudore rompesse il pane della santa dottrina, e le tenebre degli errori cacciasse da lunge, e tutti liberasse da perdizione. E così è. Questa luce nel tempio di Dio rende splendore dall' oriente infino all' occidente, e combattendo con gli Eretici, fiaccando i loro archi, e armi, e scudi, ardendogli tutti, imperciocchè Dio puose in lui singulari doni, e grazie sopra la terra, acciocchè 'l nome suo fosse manifesto a ogni nazione, trapassando insino alla fine del mondo, sanando gli oppressi de'lanciotti degli Eretici, illuminando la mente degli uomini, manifestando la dottrina della santa Scrittura, sciogliendo i s

(1) *palparono.*
(2) *partiti.*

nodi, e chiarificando le cose scure, sponendole, e le cose dubbiose correggendo dichiarava, confondendo ogni falsitade, e le cose verissime composte di più lingue ragunò in una, acciocchè più chiaramente potessimo intendere la via della salute, e noi di gaudio, e di letizia, ed esultazione riempiesse. Fortificò il Tempio di Dio, e la sua via di chiara luce non nascosto, ma sopra il candelliere nella magione di Dio posto, bagnò colla divina rugiada di plenissima fecunditade, e a tutti coloro, che vennono dopo lui manifestò più ch' altri; con singulare eloquenzia di parole eccellentemente, acciocchè andassono nella cittade dell' abitazione, e trovassono luogo di gloria, e acciocchè non fossono come la prima generazione, dirizzógli per via d'amaritudini, e liberógli dalla perdizione degli errori.

Della umiliazione d' Eusebio.

Conciossiacosachè io sia siccome (1) stipa innanzi al vento, ovvero come fango di piazza, e balbettando, e non sappiendo parlare, nè bene possèndo pienamente formare le parole, o carissimi Padri, e Signori, che vi dirò io di sua commendazione? Certo non dico altro, se non il detto dell' Apostolo, cioè; S'io parlassi

---

(1) *stoppia.*

con tutte le lingue degli uomini, e degli Angeli, non potrei aggiugnere a degne sue laude dire; e imperciò non ispero nella mia sufficienzia, e non mi voglio confidare in me medesimo, ma ricorro al Signore, che sia mio lume, e insegnimi la mia mano scrivere, e dirizzi la mia lingua a parlare, secondamente ch' insegnò parlare all' asina di Balaam, perocchè 'l regno, e lo 'mperio è suo, ed ei signoreggia tutto, nella cui volontà ogni cosa è posto, e al suo comandamento nullo è, che possa resistere; innanzi al quale s' inginocchiano gli Re, e' Signori, e ciò, che vuole, è fatto in Cielo, e in terra, e in mare, e nell' abisso, ed esso per sua grazia mi concederáe di potere di sì santissimo, ed eccellente uomo il nome annunziare a ogni maniera di gente.

Come commenda il glorioso Santo Girolamo.

Costui veramente si può dire, che fu quello Isdraelita, ch' è scritto, nel quale non fu peccato, ed eletto secondo il volere di Dio a parlare quelle cose, che Dio gli avea comandate, a tutte l' universitadi delle genti, e a' regni, che diradichi, ed evella, disfaccia, disperga, e dissipi, e la vera sapienzia semini, ed edifichi, e pianti. Costui è il vero amatore de' fratelli, come disse Cristo, perocchè per alluminare il popolo Cristiano con non piccola

fatica traslatò di lingua Ebraica, e Greca in lingua Latina tanti (1) vilumi di libri della santa Scrittura, e quegli fu, che prima ordinò il divino Offizio, e tutte le difficultadi della santa Scrittura chiarificò. Certamente nella sua fede noi veggiamo ogni chiaritade, e per la refezione della sua salutifera dottrina pasciuti siamo infino al monte di Dio Oreb. Costui è come fiume d'acqua vivo, splendido come cristallo procedente dalla sedia di Dio, nel mezzo della sua Ecclesia, e di ciascuna delle parti, legno di vita, il quale rende lo suo frutto al tempo suo, le foglie del quale sono a sanitade delle genti. Quest' uomo fu di somma umilitade, e a tutti benigno, e mansueto, e di Dio diletto, e de' suoi amici, e fedeli; veramente vasello ornato d'ogni preziosa pietra di tutte maravigliose vertudi, e operazione dell' eccelso Iddio, e ora priega per la Chiesa Santa, per la quale tanto s'affaticò.

Come assomiglia Girolamo a San Giovanni Battista.

Impertanto di lui, che più cose dirò, del quale i Cieli narrano la gloria, e l'operazioni delle sue mani annunzia il firmamento? nè delle Scritture sono parlari, ovvero sermoni,

---

(1) *volumi.*

de' quali non s'odano le parole della sua vera dottrina, conciossiacosachè 'n tutto il mondo è piuvicata la sua fama. O ineffabile misericordia del Salvatore, che per la salute di molti ti degnasti in questo tuo diletto Girolamo tante grazie, e virtù infondere, che quasi in nullo altro posso pensare, che tante fossono! Costui è veramente duca della nostra fede, e di coloro, che con lui corrono alla rocca del Cielo a essere abitanti. Costui è ornato in segnale di dignitade parimente a qualunque altro, che si dica in cantici, o in proverbi, in operazioni, e interpetrazioni; tutte le genti, e popoli, che hanno saputo, e sanno l'opere, e le virtù sue, se ne maravigliano, e stupiscono, perocchè fu siccome fiume abbondante d'ogni sapienzia, e per certo di costui si può dire quella parola, che disse la Reina Sabba di Salamone: Maggiore è la sapienzia, e l'operazioni sue, che quello, che se ne dice. Oh quanto è buono costui a coloro, ch' hanno diritta intenzione, perocchè sempre ebbe in odio ogni malizia, e le sue opere sono state maravigliose, le quali egli ha fatte nella terra nostra! Sotto la sua ombra sedemmo, e' suoi frutti furono molto dolci al nostro gusto, delle molte cose, che di lui udimmo, e conoscemmo, le quali intendo dirvi. Ma chi son io, che narri le laude di lui, e le sue vertudi, e le maravigliose cose, che fece? Per certo confesso, ch' io non sono parlatore, nè ho in me sofficenzia da ciò displicare; nondimeno

non posso tacere, che secondo la mia insofficenzia non dica di lui quello, ch' i' sento, e so. A cui vi posso assomigliare questo santissimo Girolamo? Se volemo prendere Giovanni Battista, l'uno, e l'altro furono vergini; e ciascuno fu romito; di Giovanni è scritto, ch' egli vestì di pelli di cammello; di sè Girolamo dica, che stando nel diserto di vile, e aspro sacco vestiva, e per l'aspra penitenzia, e cocenti caldi soffrire, divenne la sua (1) cotenna difformata e vizza a modo di quelli Saracini neri d'Etiopia. Di Giovanni è scritto, che mangiava grilli, e mele salvatico; di sè Girolamo dice, come nel predetto diserto, ed eremo dove stette, che la vita era sì austera, che eziandío i Monaci infermi non beevano se none acqua fredda, e (2) cucina cotta usare si era tenuto lussuria. Che più? il Battista per la iustizia sostenere fu martirizzato; costui benechè 'l suo corpo ferro materiale non uccidesse, nondimeno e' fu partefice del premio de' martiri. In due modi si prende il martirio: l'uno si è sottomettersi alle spade de' tiranni, l'altro è avere costanza, e pazienzia nelle infermitadi, e avversitadi; del quale martirio per certo questo si può dire, che perfettamente sostenesse soprammodo quanto nullo altro, perocchè per la iustizia ogni

---

(1) *pelle.*
(2) *erbe.*

grave ingiuria portò umilmente, e vivorosamente, e le ingiurie de' malvagi compagni, e ogni altra fatica, e tribulazione per salute del prossimo, seminando la sua santa dottrina tutto lo spazio della sua vita con molte lagrime. Ei non commise cose iniuste, nè di peccato nel cospetto di Dio, ma il divino aiuto sempre invocava in ogni suo bisogno, e tribulazione, e colla sua bocca mai non parlava parole oziose, nè (1) disutoli. Non potrei, nè saprei narrare quante tribulazioni, e quante fatiche, affrizioni, cruciazioni, agonie, flagella, fame, sete, amaritudini, diverse tentazioni carnali, e molte altre astinenzie, vigilie, peregrinazioni, freddi, e caldi, macerazione della sua carne; e non pur queste, ma assai più, e più gravi per lo nome di Giesù Cristo sostenne, e portò egli medesimo. Alcuna volta ci diceva: io stando nel diserto in quell'aspra solitudine, che per l'ardore del sole è a' Monaci uno spaventevole abitacolo, nondimeno mi venía in mente le delizie di Roma. Spesse volte, stando me in continui pianti, e lacrime, e se alcuna volta, avendo me repugnato quanto la natura poteva, l'astinenza del sonno pur mi abbattesse, in sulla nuda terra un poco l'ossa s'accostavano, i miei membri a ciò non usati si spaventavano del vestimento dell' aspro sacco; e infermo acqua fredda io usava, perocchè cosa

(1) *inutili*.

cotta mangiare ivi era reputato lussuria, e la mia cotenna per la magrezza era diventata vizza, e nera a modo de' Saracini d'Etiopia; e nondimeno contuttociò essendo ivi compagno degli scarpioni, e delle fiere salvatiche, spesse volte mi ricordava, e sovvenia delle compagnie delle giovani di Roma, e nel freddo corpo quasi come uomo morto, suscitavano incendj di lussuria; e Iddio di questo m'e testimonio, che molte volte, avendo tutto il dì colla notte macerato il mio corpo in digiuno, e in discipline, non cessando di piagnere infinoattantoche alla misericordia di Dio piaceva di sovvenirmi con alcuna consolazione, e per tutta la settimana così affrigendomi; la ripugnante mia carne subiugava, e la mia celluzza avea in odio per gl' incessanti pensieri, e per la coscienzia delle illicite cogitazioni, sicchè adirato, e rigido a me medesimo solo per lo diserto mi metteva; e se in alcuno luogo m'abbatteva, che fosse (1) burroni, o valle, o rotture di monti, quello m'era lo ridotto, e 'l riposo della mia misera carne, e quì mi poneva in orazione. E però ben si può dire di costui, come dice l'Apostolo di se: Chi è infermo, ovvero tentato, o tribolato, o scandalezzato, che questi ciò non participasse in se per infiniti modi? Per certo, se i Santi sono lodati sostenendo le dette cose, costui infra tutti è da

---

(1) *luogo dirupato.*

essere lodato. Voglio venire all' ingiurie, e alle
persecuzioni, le quali eziandio da' riprovati fratelli,
e figliuoli quaggiuso in questa valle di miseria
sostenne. Che fu la sua vita altro, che ingiurie,
e obiurgazioni, perch' egli riprendeva i
vizj di tutti i rei a faccia a faccia, e così contastava
a tutti gli Eretici, i quali non potendo
resistergli mugghiavano contro a lui, come leoni,
perocch' egli ogni loro pianta, e seme dissipò,
e guastò ogni loro frutto. E sì i cherici
lascivi, e disonesti molto di lui sparlarono, e
sì lo ispregiarono, ed ebberlo in grande odio,
perciocch' egli la loro pessima vita riprendeva,
e li loro vizj, che si levarono contro a lui truci
testimonj aguzzando le loro lingue come serpenti,
portando veleno d'aspidi, e pensando ne'
loro cuori malizie, e le sue vertudi conculcando,
ordinando contra lui diverse insidie, e lacciuoli;
e tanto crebbe in loro verso di lui la 'nvidia,
che fraudolentemente poteronlo infamare
con certo vestimento di femmina, che gli puosono
a capo del suo letticciuolo, il quale egli,
la notte levandosi, credendo, che fosse il suo, 12
si il gittò addosso, e venne in Chiesa a dire
l'Officio, dov' erano gli altri; e vedendosi così
diluso da loro, e così insidiare, come savio, e
mansueto diede luogo a tanta loro (1) retà, e
gittossi dietro tutti i loro difetti, e peccati; onde

---

(1) *reità*.

come pellegrino si partì da Roma, e sì se ne andò in Costantinopoli al santissimo Nazianzeno di là Vescovo, uomo veramente maraviglioso, vasello d'ineffabili virtudi, e splendore di molta sapienzia. Oh gemma d'onore, e di gloria, pietra angulare fermissima, esemplo d'innocenzia, colonna di fortezza, e di tutta l'universale Ecclesia fondamento, quanto più se' voluto abbattere, meno se' confuso! O Agnello innocente, che parli aggravato il tuo collo di tanti obbrobri; Di ciò rendo grazie al mio Iddio, che m'ha fatto degno d'essere odiato dal mondo; e veramente so, ch' io perverrò alla celestiale gloria per infamia, e buona fama. Veramente si può dire di lui come è scritto: La sua pazienzia ha aperti i cieli, perocchè ivi sempre fu fermata la verità della sua gloria, e imperciò sempre puose la sua fortezza in Dio, nè mai si partì il suo cuore; l'arco de' forti è (1) soprastato, ed esso è cinto di fortezza, ei trapassò la sua infirmità, ed egli è fatto forte nella battaglia, e la sua mano diritta è glorificata in vertù da atterrati inimici, perciocchè Dio è fatto suo aiutatore, e protettore, e salute. Adunque cantiamo a Dio, che veramente egli ha fatte cose magnifiche, annunziamo queste cose a tutto il mondo, attigniamo l'acque in gaudio delle fonti del Salvadore. Gli rei vennono meno ne'loro pensieri,

(1) *superato*.

imperocchè lo loro cuore stolto ricevette scuritade, e credendosi essere savj, con loro malizie sono diventati stolti, perocchè mutarono la verità in bugía; ma la verità è nata della terra: Ciò fu Cristo, il quale nacque della Vergine Maria; e la iustizia del Cielo ha ragguardato sopra noi, e imperciò gli stolti nel laccio, ch'egli tesserono, e nella fossa, che fecionò, sono caduti; ma il giusto uomo mai non è conturbato, perocchè Dio ha fermata la sua mano sopra lui. Onde, santissimi Padri, e Signori, considerate questo santissimo, e giusto uomo: le quali tutte cose si possono dire in sua persona, perocchè sempre fu fedele, e giusto nella casa di Dio a insegnarci, illuminarci le cose nascose, e cacciare le nequizie de' peccati, del quale sarebbe a me troppo lungo sermone a narrarlevi, e di grande interpetrazione, e massimamente alla mia insofficienza, e però pongo fine di non mi stendere in più dirne, salvo che del suo glorioso fine, del quale brievi cose intendo di dirvi.

Come discrive il dì della sua morte. 13

Iddio onnipotente, per la misericordia del quale alla sua faccia va dinanzi il giusto, e colui, ch' ha diritto giudicio, rendendo merito delle fatiche a' suoi santi, e vero pastore, e buono disponendo ogni cosa con misericordia, e ragunando le sue pecore nel suo seno,

nuovamente accostò con uno intollerabile, e malagevole corso di grandissima agonía (nel quale la carne ha battaglia collo spirito, e lo spirito contro alla carne consumata con felicità) al porto per molto tempo desiderato della navigazione di questo ondoso mare, nel quale sono lacciuoli sanza numero, e schiere di nimici combattenti per ingannare, e guastare gli uomini giusti, ch' hanno perfetta intenzione, il suo dilettissimo Girolamo. Spogliato del vestimento della morte, e della bruttezza di questa misera càrne, adornato del palio di perpetua immortalitade al celestiale regno l'ha chiamato, acciocchè quello, che vedeva quaggiù nello specchio, lassúe il veggia a faccia a faccia, il quale nella strema ora della sua morte, compiuti anni novantasei, la grave febbre affinendolo, volle, che tutti li suoi fratelli, e figliuoli gli fossono d'intorno, i quali come nuove piantazioni insino dalla loro gioventudine gli avea ammaestrati; i volti de' quali aggravati di pianto ragguardando, come pietoso, e misericordioso un poco mosso per lo loro pianto sospirò, e levando gli occhi lacrimosi verso me, con una piccola voce, disse: figliuolo mio Eusebio, perchè spargi tu queste lacrime disutoli? non è cosa vana sopr'a' buoni (1) morto piagnere? Or chi è colui, che viva in questa vita, che non muoia? Una volta

(1) *morti*.

parlò Iddio, e tu l'udisti, se' tu ardito di contraddirgli? e non sai tu, che non è nullo, che possa contastare alla sua volontade? Figliuolo mio, io ti prego, che tu non seguiti gli appetiti della carne; non piagnere più. Certamente l'armi carnali non sono nostra difesa a vincere le nostre battaglie. E poi con allegro volto, e giocondo, con chiara voce a tutti gli altri figliuoli parlando disse: Partasi da tutti ogni tristizia, e sia in voi somma letizia, e gaudio, imperciocchè venuto è il tempo desiderato. Ecco il dì della giubbilazione, e della letizia sopra tutti gli altri dì, ch' io ho passati, nel quale il fedele, e santo Iddio in tutti i suoi fatti per le sue parole hae aperta la sua mano, acciocchè la mia anima sbandita infino a ora nella carcere del corpo, per l'originale peccato d'Adamo, richiami alla superna patria ricomperata per lo santissimo Sanguine del suo bene- 14
detto Figliuolo. Non vogliate, figliuoli miei dilettissimi, i quali sempre ho avuti nel cuore con grande pietade, impedire la mia letizia, nè non vogliate impedire, che alla terra non si renda quello, ch' è suo. Spacciatamente il mio corpo spogliate, e ponetelo in terra, della quale fu fatto, acciocchè torni onde venne. Le quali parole dette che ebbe, tutti gli Monaci diposte le lagrime, spogliarono lo suo santissimo corpo, il quale era sì smunto, e disfatto per l'astinenza, e altre penitenzie, che esso sempre l'avea affritto, come detto è di sopra, che era

a vedere cosa scura, e terribile; imperocchè si era magro, che l'ossa quasi tutte si potrebbono essere annoverate, e sì era per le discipline lacerato, che pareva un corpo d'un uomo lebbroso; e ignudo in sulla terra, come comandò lo puosono, coprendolo con un poco di sacco. Sta l'uomo di Dio, e sente l'asprezza della terra, nondimeno tutto allegro rivolgendosi a' frati (i quali per dolore, e angoscia tutti erano bagnati di lacrime) disse: O carissimi, e dilettissimi miei figliuoli, i quali v'ho generati nelle viscere di Giesù Cristo per dilezione, e carità, per la quale v'ho amati, ora pacificati abbiate pace. Voi dovete siccome ministri di Dio domestici, e amici, alle cose spirituali accostarvi, acciocchè voi siate esemplo degli altri uomeni. Voi dunque, che siete spirituali, perchè gittate queste tante lacrime infruttuose? sempre vi dee (1) inducere di lagrimare per li vostri peccati, e di quelli ricordandovi, tanto pronti siate a lagrimare, quanto foste a peccare. Se alcuno muore in peccato, costui piagnete. Se il peccatore si converte a penitenzia, gli Angeli in Cielo ne fanno grande allegrezza; e così per lo contrario, se l'uomo muore in peccato, gli Angeli se ne turbano. E però me non piagnete, come morto, ma come di colui, ch'è giunto al desiderato porto della salute, vi dovete

(1) *venir voglia.*

rallegrare. Che cosa è più fragile, che la miseria di questa vita, nella quale siamo noi tormentati con tante schiere di dolori, e di passioni, che appena nulla ora è, nella quale noi vivendo, cheunque uomo si sia, che non sostenga alcuna passione? Se è ricco da ogni parte è tribolato da paura, che quello, che e' possiede non perda; s'egli è povero, giammai non si riposa d'agognare; se egli è buono, sta in continuo timore del diavolo di non cadere in peccato, e nel pelago di questa vita di non affogare; e così nullo è, il quale non ci viva con paura, o maschio, o femmina, o di che età, o condizione si sia, e che dolore, e fatica non abbia, mentre che sta in questa misera vita. Ma se alcuna cosa conoscete in me, che possa impedire il mio viaggio, dolgavene. Guai! 15
quanti naviganti per questo gran mare della presente vita, nel quale sono tante generazioni di nimici, secondo le virtudi di ciascuno, che dopo la grande felicità del navigare, e dopo le molte vittorie già credendo pigliare la desiderata fine, per alcuna (1) suggezione diabolica in quest' ora della morte pervengono al lacciuolo della perdizione? Guai! quanti commendati, e di buona vita, e fama, i quali per indiscrezione non sappiendosi guardare da uno solo consentimento di peccato mortale, la crudele morte

(1) *forse* suggestione.

in ruina hae nabissati! E imperò, fratelli, mentrechè voi vivete, state in timore, che il principio della sapienzia è il timore di Dio. La vita nostra è un continuo combattere sopra la terra; colui, che vincerà in questa vita, sarà coronato in vita eterna. Mentrechè noi siamo in questo corpo, nulla certezza c'è di perfetta vittoria. Se il nostro primo parente avesse temuto, giammai non sarebbe caduto. Il principio di tutti i mali fu la sua presunzione. Come puote andare sicuro tra' ladroni colui, ch'è carico d'oro? E però il nostro Salvatore non c'insegnò altro, che stare in continuo timore. Adunque, come esso dice, vegghiate, che voi non sapete a che ora lo ladro, cioè il Dimonio, ci venga a tentare, imperocchè se il padre della famiglia sapesse in che ora lo ladro dovesse venire, certo e' vegghierebbe, e starebbe avvisato di guardare la casa sua. Quel sommo (1) chiavaio Piero Apostolo dice: Fratelli miei, siate sobrj, e vigilate, perocchè 'l vostro avversario Diabolo, come leone rugghiante va cercando come ci possa divorare. Niuno tra' serpenti abita con sicurtà. Colui, ch'è più santo, e più savio, più teme, imperciocchè colui, ch'è più alto, cadendo, maggiore percossa riceve. L'esca del diavolo alletta, ei de' peccatori non si cura, perciocch' egli gli ha in sua

(1) *chi tiene le chiavi.*

balía. Quello grande savio Salamone cadde per
peccato: ancora cadde lo suo Padre David, ben-
chè fosse da Dio eletto. Abbiate timore, fratel-
li, ancor da capo vi priego, che da ogni par-
te abbiate paura, perocchè beato è quell' uomo,
che sempre sta nel divino timore, perciocchè
per tutto ciò, che 'l mondo può dare di male,
non si dee il cuore da Dio partire. Se perse-
cuzioni, o battaglie pervengono, allora si dee
avere maggiore speranza. Il perfetto timore di
Dio nulla avversitade può temere, la carità
non teme nulla cosa mondana, la carità, e
il divino timore sono una medesima cosa. Con-
siderando queste cose, il Profeta diceva gridan-
do: Signore Iddio, (1) attuta per timore la
mia carne. Quale di voi desidera di vedere
i dì perfetti, cioè la beata gloria, venga quà,
e sarà illuminato, e la sua faccia non so-
sterràe confusione. Colui, che teme Iddio,
farà ogni bene, e l'anima sua sarà in perfetta 16
consolazione, e per eredità nel mondo di lui
rimarrà memoria, imperciocchè Dio è fermamen-
to di tutti coloro, che di buono cuore l'amano,
e il suo testamento è di manifestare a loro ogni
suo segreto. Se alcuna buona operazione fate,
siate cauti, perocchè molti fanno buone opera-
zioni, e lo loro frutto è appetito di vanagloria.
Diece furono le vergini, e nondimeno la metà

---

(1) *acqueta.*

furono private d'entrare alle nozze del Cielo. Guai! quanti sono oggi de' Cristiani battezzati, i quali hanno solo il nome, e non l'operazioni! de' quali lo loro meglio sarebbe di mai non essere nati; perocchè voglio, che tu sappi, che nello 'nferno le pene de' Pagani sono sanza comperazione molto minori, che quelle, che sostengono i Cristiani. Dio il voglia, che la maggior parte non sieno di quelli. Nave salda un picciolo foro, che avvegna, la fa pericolare. Gli uomini in questa aspra solitudine della presente vita errano, alquanti sommettendo il loro collo al giogo dell' avarizia; altri involgendosi, come porci in fango, nella brutta lussuria: altri in diversi, e molti vizj inviluppati di cose inutili, e vane, non come uomini con ragione, ma come bestie sanza sentimento, si volgono in esse, non cercando, nè volendo invenire la via della nuova cittade celestiale Ierusalem. Nel reame del Cielo nullo peccatore può entrare, e molto è malagevole la via per venirvi, avvegnadiochè larga, e agevole sia a chi si dispone a seguitarla, e sta nel vero timore di Dio. Centurione soldato avendo in se questo timore meritò, che Cristo andasse a lui; e quel Regolo presuntuoso non fu degno, che Cristo andasse a lui. Veramente pochi sono oggi, ch'ubbidiscano alla Legge Evangelica. Diceva l'Apostolo: Verrà tempo, nel quale gli uomini non sosterranno la santa dottrina. Molti sono i predicatori, ma pochi gli operatori. I cuori de i semplici uomini stanno contenti alla verità loro

predicata. Sono molti, che a' piccioli peccati danno grandi penitenzie, e i grandi lievemente passano. Il falso dottore è come il coltello, che taglia da due parti, dall' una parte taglia per opere, ed esemplo, e dall' altra parte percuote, e uccide con parole dolose, e inique. Come il fuoco aiuta il freddo, e l'acqua dona il caldo? L' uomo lussurioso come predicherà castitade? e se la predica, poco pro fa agli uditori. Che può dire colui che lode? Tu predichi di quello, che tu non fai. L'uomo, che buone cose parla, e vive male, di fatto condanna se medesimo, e come a Dio sia accetta tale predicazione, odi, che dice il Salmista: Disse Idddio al peccatore, Perchè narri tu la mia iustizia, e nomini lo mio 17
testamento per la tua bocca? ma tu hai avuto in odio la disciplina, e li miei comandamenti t'hai gittati dopo le spalle. Molti leggono le grandi cose, e imparano le grandi, e sottili cose, e d'esse disputano, e parlano sottilmente, e ornatamente, acciocchè dal popolo sieno onorati, e chiamati maestri ma nell' opere niente seguono ciò, che dicono. Li cuori si muovono a credere più per la santità della vita, che per li ornati parlari. Imprima fate, e poi predicate, e così Giesù imprima fece, e poi cominciò a predicare. Che è utile il fare sanza predicare, ovvero il predicare sanza il fare? Disse Iddio: Colui, che predicherà, e farà la volontà del Padre mio, sarà beato. Non vitupero la predicazione, ma vitupero quegli, che predica quello,

che non fa; e lo dottore delle sottili parole, e non dell' opere è come una lieve enfiagione agli orecchi, ed è un fumo d'una vana verità, il quale tosto trapassa sanza frutto. Intendete, fratelli, intendete quelle cose, ch' io vi dico. Molto più merita chi fa, e predica, che colui, che fa, e non predica, perocchè i santi predicatori, e ammaestratori del bene sono luce illuminativa, perocchè per la loro dottrina i cuori scurati ne' peccati illuminano collo retto lume Cristo, il quale luce nelle tenebre; cioè in questa presente vita, e sono sale a condire la parola di Dio, la quale è cibo di ciascuna anima, che la riceve, mettendola ad esecuzione. E quegli, che sa lo bene, e none ammaestra altrui, sarà tenuto di rendere ragione a Dio, siccome dice l'Apostolo Giovanni; che colui, che ha le ricchezze, e vede lo suo fratello in necessitade, e nol sovviene, è micidiale, e la carità di Dio non è con lui; quanto maggiormente quegli che vede lo suo prossimo errare, e cadere nelle miserie de' peccati mortali, e nol corregge, per buona dottrina ammaestrandolo, è micidiale di quell' anima? O dottori del popolo, temete voi, a' quali Iddio ha commesso la predicazione della parola divina, e che al suo popolo ministriate. Per certo tutti quelli, che per vostra negligenzia, o per malo esemplo periranno, di tutti vi converrà rendere ragione a Dio; e quanto voi siete di più alto stato, tanto sarete puniti di più grave tormento, perocchè

voi non siete Signori, ma pastori. Il Signore è
uno, e uno è il principale pastore, il quale co-
nosce le sue pecore, e vorranne vedere ragione
dalle mani di cui elle sieno commesse. Guai!
quanti nella Chiesa non sono pastori oggi, ma
mercenarj, a' quali non s'appartiene d'essere
guardiani delle pecore di Giesù Cristo, perocchè
sono come lupi divoratori d'esse! Per certo non
è peggiore cosa, nè più abominevole, che co-
lui, ch' è posto per guardia, rubi, e disperga. 18
Guai! che diremo al presente di certi non pa-
stori, ma struggitori in consumare le sustanzie
ecclesiastiche, che come lo 'nferno insaturabili
le tranghiottiscono; e non solamente i loro sud-
diti, e commessi non correggonò de' vizj, e pec-
cati, ma egli medesimi per loro pessime opera-
zioni, e di loro rei ministri gl' inducono a cose
ree, e illicite? Certo io dirò, che se costoro Id-
dio non punisse, non sarebbe più da essere te-
nuto Iddio. E perciò, come è detto spesse vol-
te, figliuoli carissimi, mentrechè vivete, servite
Iddio con timore, ed esultategli con tremore, e
prendete la sua correzione, acciocchè non erria-
te dalla via iusta. Gustate, figliuoli miei caris-
simi, ancor vi dico, che voi assaggiate, e rag-
guardiate, che 'l Signore è soave. I ricchi, sic-
come è scritto, ebbono bisogno, e sete e fame,
e dormendo nelle ricchezze, e ne' loro desiderj
in questo mondo, nell' altra vita non si trovaro-
no niente di quelle. Coloro, che sono in istato
di grazia, Iddio esaudisce le loro dimande, e

niente manca loro, siccome è scritto: Io fui giovane, e invecchiai, e mai non viddi il giusto, che nello stretto bisogno Iddio l'abbandonasse, nè che i suoi descendenti perissono di fame. Siate seguitatori, e amatori della povertade, acciocchè seguitiate le vestigie di Cristo benedetto, il quale essendo Iddio, essa, e ogni contumelia in questa vita sostenne, e portò con somma pazienzia, e umilitade, nella cui casa, e regno sono ricchezze ineffabili, e sempiternale gloria; e volle nascere povero, e mendico, e così vivette, e così morì, e fu sepolto poverissimo, onde egli disse: Le volpi della terra, e gli uccelli hanno loro tane, e loro nidi, e 'l Figliuolo della Vergine non ha ove il suo capo reclini. Alli suoi Apostoli comandò, che non portassono sacco, nè borsa; e a quello savio diè per consiglio, che vendesse ogni sua cosa, e desse a' poveri. Se voi credete in Giesù Cristo vero Iddio, e credete, ch' egli non può fallare, che è così, e altrimenti non sarebbe Iddio, e così fedelmente credere, e tenere dobbiamo: adunque lui dobbiamo seguitare. Impossibile è nelle ricchezze abbondare, e Cristo seguitare. Contra natura è, che l'uno contrario possa stare coll' altro, o io erro; ma per certo finalmente chi non mi crederrà, si troverrà ingannato, perciocchè queste ricchezze si cambieranno in somma povertade. Quel ricco in questo mondo stava continuamente in conviti, e vestito di porpore, e di quel panno lino nobilissimo, e non

volendo credere a Moisè, e a' Profeti, dopo la sua morte fu posto in diversi tormenti. E perciò chi a Dio vuole servire perfettamente, non s'impacci di queste cose terrene. Non sarà salvo il Re per molta sua vertude, nè 'l ricco per la sua grande ricchezza. Le ricchezze sono un cavallo fallace alla via della salute. Non è la superbia congiunta colle ricchezze, e ove è superbia, ivi è ogni male, perocch' è radice, e principio d'ogni male. Quando l'uomo è cominciato ad arricchire, e continuamente multiplica la sustanzia delle sue possessioni, sempre si leva in superbia, e quando egli è bene insuperbito, si contaminano le sue vie, e sempre va di peccato in peccato, e allora sedendo con gli altri ricchi, colle 'nsidie occulte pensa d'uccidere lo innocente; i suoi occhi insidiano il povero ragguardandolo in occulto, e ingegnandosi d'ingannarlo come leone nel suo pensiero, dicendo nel suo cuore: Iddio l'ha dimenticato, e hagli volta la faccia, acciocchè più nol guati. Iddio fa alcuna volta, come quegli, che'l chiaretto per lo vino (1) ovvero come quegli, che dorme. Quando Iddio più s'indugia, conviensi avere pazienzia, perocchè 'l suo indugio è per non darti il suo finale iudicio; e quando tu ti scandalezzi, allora Iddio più s'inebria d'ira, e però non si dee l'uomo disperare,

(1) *così dice.*

perchè lungo tempo sostenga avversità, perchè da Dio non sia atato, come vorrebbe, perocchè Iddio alcuna volta permette, che' buoni uomini sieno offesi, e afflitti dagli rei, e iniqui, acciocchè sieno ancudini de' peccatori, e allora promuovono Iddio a sdegno; e perciò benechè paia, che Dio alcuna volta non si ricordi de' buoni, pure in fine avrà di loro cura, e misericordia, perciocchè egli è sempre aiutatore de' pupilli, ma agli superbi resiste, e hagli in odio, e agli umili dà la sua grazia. Egli abbatte la potenzia de' peccatori, e de' maligni, e l'orazione de' giusti esaudisce, faccendo diritto giudicio al pupillo, e all' umile, acciocchè non si avanzi, o magnifichi l'uomo superbo sopra la terra. Per la qual cosa, figliuoli miei, se voi siete veri poveri, umiliatevi sotto la potenzia della mano di Dio, acciocchè voi non lasciate quelle cose, che si debbono fare, e non v'impacciate in quelle cose, che si debbono lasciare. Nel cospetto di Dio la povertà sanza l'umiltà non è graziosa, perciocchè Iddio volle prendere carne umana della gloriosa Vergine Maria, più per la sua umilitade, che per qualunque altra virtù, che in lei fosse. E siccome la superbia è radice d'ogni male, così l'umiltà è radice d'ogni bene. Imparate dal Salvatore, il quale fu umile, e di cuore mansueto, e per nostra salute umiliò se medesimo con somma ubbidienzia infino alla morte della Croce. Per la qual cagione iudico, che se volete essere veri umili, siate

serventi, e suggetti a ogni uomo per l'amore di Dio; e considerate, figliuoli carissimi, che significa il vocabolo del Monaco; tanto è 20
a dire Monaco quanto uno. Non si conviene al Monaco volere avere, e non avere. Salvo che il peccare, vo' bene, ch' a voi sia volere, e non volere, cioè l'uno nelle buone, e licite cose, e oneste con vera, e perfetta obbedienzia mettendo a eseguizione sanza nulla negligenzia tutte le cose, che vi sono comandate, e mai non aspettiate più ch' uno comandamento. Dicesi, che al comandamento d'una sola voce di Cristo, Piero, e Andrea abbandonarono le reti, e ciò, che possedevano, e seguitaronlo. La vera obbedienzia questo vuole sempre, di giammai non consentire alla sua propria voluntade, ma reverentemente essere pronto a obbedire altrui. Certo, che esemplo di ciò Cristo ci dimostrò quando nell' ultima cena lavando i piedi a i suoi Discepoli, disse a Piero, perchè non si voleva lasciare lavare: che se non fosse obbediente, che non avrebbe parte con lui. E imperciò, dilettissimi figliuoli, come a voi il nome è uno, così sia uno non volere, e un volere: buona, e gioconda cosa è i fratelli abitare insieme in unita pace.

Ammonizione a' frati.

Nè non voglio, che in voi sia maggiore, o minore, ma colui, che vuole essere il maggiore, sia vostro servo, acciocchè colui, che vuole soprastare, e signoreggiare in voi, non si possa levare in superbia per arroganza; ma per esemplo del sommo Re Giesù Cristo, il maggiore diventi per umiltà, come il minore, acciocchè agli altri dea buono esemplo. Adunque sia il vostro prelato compagno del giovane per umiltà, quando e' fa bene, ma fallando sia rigido contra 'l vizio per zelo di giustizia. Niuno sia compagno dell' uomo vizioso; in tal maniera si vuole amare l'uomo, che 'l suo vizio s'abbia in odio. Grande segno d'amore è di riprendere l'uomo quantunque il difetto sia piccolo. Non grave peccato spesse volte nuoce molto. La soperchia umilitade di non punire i vizj non è vera umiltà. Dice Isaia: non cessare di gridare, e come tromba suoni la voce tua, e annunzia al popolo mio le loro scelleratezze. Volesse Iddio, che ciascheduno riprendesse l'uno l'altro de' peccati, perocchè se 'l peccatore non teme Dio, almeno temerebbe gli uomini, la qual cosa l'Apostolo ammaestrando dice: addiratevi, e non vogliate peccare; non si corichi il sole, che voi non abbiate perdonata l'ira. Il Signore è giusto, e ama la giustizia, e la sua faccia ha complacenzia nella equitade. S'egli è giusto, e voi dovete essere

giusti. L'umiltà del pastore vuol essere sì prudente, che' lupi non ardiscano d'appressarsi alle pecore. Ragguardate nel volto di Dio, appo Dio non è accezione di persone. Dovunque vi ritrovate, operate bene; la vera giustizia rende a ciascuno quello ch' è suo. Di necessitade si conviene ubbidire a Dio, e non agli uomini. Se voi tacete la verità per paura degli uomini potenti, giudicate voi medesimi, e siete fatti giudici delle vostre cogitazioni, e non è più la giustizia vostra, che sia quella degli Scribi, e de' Farisei. Non onorate più il ricco, che 'l povero, se non in quanto è migliore secondo Iddio; ma eziandío di pari bontà iudico, che più onoriate il povero, che 'l ricco, perocchè nel povero riluce l'immagine di Giesù Cristo, e nel ricco l'immagine del mondo. Tutti siamo generati d'uno carnale principio, tutti insieme siamo membri d'un corpo, il quale è Cristo Giesù. Perchè adunque merita più onore l'uomo ricco, e potente, che il povero? Fassi perch' è ricco, e possente. Or se questo è dovuto di fare, perchè noi abbiamo le ricchezze del mondo in detestazione, perchè predichiamo la gloria mondana essere dispregiata? io penso al certo, che nullo dee essere onorato per male uso. Adunque se tu onori il ricco per le ricchezze, più che 'l povero, tu innanzi poni il mondo a Dio, e se tu ami alcuna cosa in questa vita più, che Dio, non se' degno di lui. Priegovi, che voi rendiate a Dio quelle cose, che sono sue

e quelle del mondo lasciate al mondo. La bontà
dovunque è, dee essere onorata, e ogni malizia vi-
tuperata; per certo 'l sappiamo. Quelli, che si glo-
riano in queste caduche ricchezze, e fedita car-
ne, che dopo poco tempo tornerà in cenere,
or pongano in essa la loro nobiltà, e potenzia,
e dignitade, che leggiermente passa via. Stolti
sono tutti coloro, che questi cotali amano, an-
zi sono sì accecati, che si fanno beffe di colo-
ro, che queste cose dispregiano, e vedendosi
pervenire a quella eternale gloria, la quale il
pietoso Signore Iddio hae apparecchiata a' soli
umili, e dispregianti questo mondo, onde di
loro è scritto: Guai guai a voi, i quali vi ap-
parecchiate d'andare colle ricchezze al reame
del Cielo, imperocchè più è impossibile entra-
re lo ricco in Paradiso, che 'l cammello passa-
re per la cruna dell' ago. Queste non sono mie
parole, ma sono di Cristo, il quale disse: In-
nanzi verrà meno il Cielo, e la terra, che le
mie parole manchino. O miseri, urlate voi,
ch' avete posto la vostra speranza in questi be-
ni fallaci sottoposti alla fortuna; voi nobili, e
potenti, che vi fate beffe de' dispregiatori delle
22 cose vane, che voi amate, e conculcategli co-
me ignobili, e da nulla, perchè siete accecati
dal fumo de' falsi onori, e dignitadi di questo
mondo, e non vi avvedete come brievemente
trapassa il tempo della vostra vita, e trapassere-
te in iscuritade profonda, e 'n sempiternale not-
te in Inferno sempre ivi tormentati, vivendo in

quelle pene, e desiderando di morire, e non potrete. Allora sarà vacua ogni vostra potenzia, e gloria, colla quale ora vivete in onore, e sanza fatiche, e non lasciate vivere que', che le sostengono, e imperciò non cogli uomini, ma colle demonia sarete fragellati. E quanto in questo mondo avrete avuto maggiore gloria, e diletti, tanto maggiori pene, e tormenti sosterrete nello 'nferno. Ma che dirò? Cristo ebbe dodici Apostoli, del quale collegio solo Bartolommeo fu di nobile nazione, e Matteo fu ricco, anzichè ricevesse l'Apostolato, tutti gli altri furono poverissimi pescatori. Questo perchè v'ho detto? Ora attendete: Se Cristo è verità, e se queste cose disse non sono bugíe, le quali leggiamo nel Santo Evangelio, per certo di mille l'uno di que', che poseggono, e amano i beni temporali, non perverramo a stato di salute; ma forsechè colui, il quale per essi beni terreni essendo accecato del lume della verità si maraviglia di ciò, che dico, sì rispondo, e dico. Or non crediamo noi, che chi muore con un solo peccato mortale è dannato alle pene dello 'nferno? Adunque quanto maggiormente è da pensare di que', che muoiono con molti? Or che cosa è l'uomo ricco? altro, che cosa mortale, il quale si notrica d'una insaziabile fame, ed uno vaso puzzolente d'ogni peccato, ove l'avarizia è ne' ricchi, nobili, e possenti, i quali sono *ladroni*, che violentemente rubano quello, ch'è de' poveri, e quegli oppressano, e affogano,

i quali avendo ricevuto dell' abbondanza di Dio, e non d'altronde, le ricchezze, acciocchè ne sovvengano i suoi poveri nelle loro necessitadi, ed eglino sono sì crudeli, che gli lasciano morire di freddo avendo essi vestimenta in grande abbondanza, murando i palagi, e' grandi edificj, acciocchè sieno contemplati dagli occhi umani, e' poveri si muoiono, non avendo ridotto, se non nelle piazze; e fanno spesso conviti l'uno ricco all' altro, e dilicatissimi cibi, acciocch' essi possano bene empiere li loro ventri, e li poveri si muoiono di fame. Che è la loro vita altro, che peccati? Se i loro ventri sono ben pieni di cibi, non seguita, che di presente in loro sia lussuria? Che dirò io più? conciossiacosachè ogni mortale lingua ci verrebbe meno in raccontare le infinite cose di molti peccati, che commettono i miseri amatori del mondo, i quali non conoscono Iddio, se non come per uno sogno, per-
23 ciocchè, secondoched io mi penso non si credono mai morire. Or come è stolto colui, che si crede morire, e non desiste così da offendere colui, ch' e' sa, che 'l dee giudicare, e punire! Dico per certo, ch' io non posso credere, che se in verità questi cotali si credessono morire, e da Dio essere puniti, che tanta fosse la loro cechitade, ched eglino si dessono a così continuamente peccare. Grande è il loro iudicio. Tutto dì i miseri usano alle Chiese udendo il divino Officio, e predicare la somma

veritade della santa Scrittura, e poco pare, che si rimuovano dalle loro male operazioni; ma molti ne sono, che vi usano più per un ben parere, ovvero peggio, per vedere femmine, che per altro buono rispetto, sicchè tenebrosi vi vanno, e tenebrosi ne tornano. E così vanno i miseri cercando la pecunia, e le cose terrene con molti affanni navigando per mare, e per molti altri pericoli dì, e notte pensando, e vegghiando per ragunarle a' loro figliuoli, e spendergli in vani vestimenti, e in giuochi d'armeggiare, e in isquisiti corredi, e l'uno compongono coll' altro lussuriando, e mettendo a eseguizione ogni loro carnale volontade; ma guai a loro miseri, che subito sopravviene la morte, che 'l non si pensano, e la roba lasciano, e le loro anime ne vanno all' eternale inferno. O quanti per li soperchi, e disordinati mangiari, e lussuriare caggiono in diverse infirmitadi, e la loro vita finisce anzi tempo! Credendosi i miseri far beffe di Dio, e per certo pure sopra loro tornano, perocchè per picciolo tempo d'un poco di diletto, ch' al misero corpo danno, la loro misera anima abbandonano, onde non si avveggono, che subito perdono l'anima, e 'l corpo; e perciò rallegratevi con giocconditade, e letizia in questo brevissimo spazio di tempo, ch' avete, voi miseri mondani, perocchè apparecchiato v'è pianto eternale in compagnía delle demonia, che per mostrare vostra nobilitade, ed apparere maggiori degli altri, mutate tuttodì

nuovi, e vari vestiti, i quali vi saranno nel-
lo 'nferno grande confusione, e vergogna. Ap-
parecchiate quì i vostri conviti di dilicati cibi,
e preziosi vini, mescolati, e lavorati con mele,
e altre spezie, e mangiate, e inebriate, peroc-
chè dopo la morte non potrete più queste cose
fare, ma con quel ricco, che continuamente
splendidamente viveva, sarete posti ne' tormenti
del fuoco, e desidererete d'avere una gocciola
d'acqua, e non la potrete avere: usate i vostri
sollazzi lussuriando, e mettete bene ad effetto
ogni vostra volontà in ogni corruzione, accioc-
chè della corruzione meritiate di ricevere la
Divina sentenzia, la quale il giusto Giudice da-
24 rà nel gran dì del giudicio dicendo: andate ma-
ladetti nel fuoco eternale apparecchiato al Dia-
volo, e agli Angeli suoi. Guai a voi cuor di
pietre, se pensate di tale sentenzia essere con-
dennati per così brievi sollazzi di questa vita.
Deh non avete voi paura aspettando quel dì co-
sì terribile, e crudele, nel quale non solamen-
te de' soperchi vestimenti, e delle ebrietadi, e
mangiari soperchi, ma eziandío de' minimi, e
vani pensieri ti converrà rendere ragione! E
perchè non ti correggi? perchè aspetti d'oggi in
domane? Ah misero, convertiti a Dio, e penti-
ti de' tuoi peccati. Vedi, che la morte ti so-
pravviene per batterti, e continuamente sanza
nulla posa vi corri, e 'l Diavolo sta apparec-
chiato a riceverti. Ecco le ricchezze tue ti ver-
ranno meno, ecco i vermini, ch' aspettano il

tuo corpo, il quale hai notricato con tanta diligenzia, per roderlo, benchè ora congiunto coll'anima sostenga molte pene, andando procurando i beni temporali per vanità d'onori mondani, e altri diletti, e cose, nelle quali non è altro, che vanità, e fallacia; ma vuogli avere i veri, e durabili gaudj; procura di fare, sicchè tu salghi a quella celestiale gloria, alla quale fosti creato. Quivi è ogni perfetta consolazione, che come è scritto, occhio umano non può vedere, nè orecchie udire, nè per cuor d'uomo si può pensare. Onde ti priego, che a acquistare questi attendi, e abbandona queste caduche cose, e (1) movitive, acciocchè possi godere l'eterne, e perpetue. Ma che dirò de' miseri ostinati, che nè per timore di Dio, nè per amore d'acquistare i detti beni, nè per paura de' tormenti, che seguono, da' loro peccati non si dipartono, anzi sono dolenti, che tutti i loro pessimi desideri non possono mettere a asseguizione? Dirò, guai, guai a voi miseri, che qui ridete, perocchè altrove piagnerete; guai a voi, che desiderate queste temporali letizie, che o vogliate voi, o no sosterrete i tormenti dello 'nferno. Poco tempo vi resta, che ciò v'avverrà. Empiete pure le misure delle vostre malizie, sicchè sopra voi venga ogni divina indegnazione. Usatevi questo vostro poco del tempo,

(1) *mobili.*

in giuochi, in giostre, e 'n torniamenti, e'n golositadi, e in contenzioni, e in compagnie non licite, e non lasciate passare una brieve ora di tempo, che non la spendiate in lascivi peccati. Ora a che attendete voi, mentre che voi vivete ad acquistare onore a' vostri figliuoli in ricchezze, e potenzie, per accrescere la vostra nobiltà, e fama, e loro inducete a seguitare le vostre male opere incominciate sicchè siete cagione di farli pervenire a sostenere con voi in inferno gli eternali tormenti? Ma forse tu dirai, Iddio è benigno, e misericordioso, il quale riceve ogni peccatore, che a lui vuole tornare, e fagli misericordia. Veramente ti confesso questa verità, che troppo Iddio è più benigno, che non si crede, e riceve volentieri, e perdona a chi di buon cuore a lui torna, e ciò in molti si mostra, e come è benignissimo, il quale sostiene tante ingiurie da' peccatori, dando loro spazio di tempo, acciocchè si ammendino. Ma voglio, che questo ti sia manifesto, che come egli è benigno in sostenere, così è giusto in punire. Ma forse si potrà ancora dire, che l'uomo, il quale tutto il tempo della vita sua è vivuto in peccato, vegnendo a morte si penterà, e piglierà penitenzia, e riceverà Iddio costui a misericordia. Guai, come è vana questa speranza, e molti se ne truovano ingannati, perocchè questa grazia è molto incerta! e pochi se ne truovano, che abbiano sempre menata vita rea, che la

loro fine sia stata buona; e questo è giusto iudicio, perocchè l'uomo, che sempre s'è dato a fare ogni male, nè mai ha voluto rimanersi de' peccati, nè di Dio ricordarsi; nella morte veggendosi avviluppato in essi, e l'angoscia della infermitade, e' figliuoli d'intorno, e le ricchezze male acquistate, che la coscienzia il rimorde, che si debbano rendere, e l'amore de' figliuoli no 'l consente, e con seco non le può portare, e il dolore della morte, ch'è in su quel punto, è forte cosa, ch'egli possa avere vera contrizione come si richiede, a volere che Dio gli abbia misericordia. Sicchè conchiudendo, a chi si reca a questo fine, molto è gran dubbio di sua salute. E però ti dico, che mentrechè se' sano, e giovane, il timore di Dio sia in te, e sempre ti guarda di non offenderlo. Figliuoli miei dilettissimi, or come credete voi, che sia accetta a Dio quella penitenzia di colui, che vede, che non può più vivere, nè usare le ricchezze, che ha acquistate d'usura, o d'altro mal acquisto, e lascia, che sieno ristituite? Assai ne sono di quelli, che credonsi morire, e hanno fatti grandi lasci, e presa penitenzia, e poi è avvenuto, che sono gueriti del corpo, e hanno fatto peggio, che prima. Onde questo tengo, e questo penso, che sia veritade, e per molta esperienzia l'ho imparato, che di colui non è buono il suo fine, al quale avanza la sua vita rea per volontà, cioè, che mai non si vergogna, nè pentesi di peccare; e pertanto il

Profeta dice: Preziosa è la morte de' Santi nel cospetto di Dio, e la morte de' peccatori pessima.

26 *Ammonizione a' suoi frati.*

E imperciò, figliuoli miei dilettissimi, cignetivi di fortezza, e siate figliuoli possenti in Dio, e non vogliate essere di quelli miseri ricchi, de' quali abbiamo già mostrato, e detto la loro miseria, e giudicio, ch' è tanta, che per lingua umana dire non si può. Non abbiate paura d'operare giustizia per tema di nulla potenzia umana. Colui è beato, e ben gli incontrerà, il quale è perseguitato per iustizia; e se in questo stato muore, sarà a Dio accetto. E imperciò è preziosa la morte de' Santi nel cospetto di Dio. Se tu disideri di vivere con Cristo, non temere di morte per lo suo amore; tu non puoi tante pene sostenere per amore di Cristo, che sieno condegne per rispetto dell' eternale gloria, e letizia, che se ne riceve, la quale si manifesteràe quando saremo beati in Cielo, che ora non si può per noi mortali vedere, nè comprendere. Non abbia speranza della predetta gloria colui, che non s'è affaticato nell' opere di Dio. Non basta solamente d'avere il nome del Cristiano, se non si fa l'opera seguitando Cristo; anzi il Cristiano, che seguita il diavolo, molto maggiore giudicio riceverà, che non essendo Cristiano, e siccome dice

l'Apostolo Giovanni: Non è Cristiano, ma Anticristo. Ciò dico a voi, a voi vi dico, che Anticristo è venuto, dicovi, che molti sono fatti Anticristo. Vuo' tu adunque regnare con Cristo? or sostieni l'avversitadi con lui. Se Cristo Signore, e Re convenne, volendo entrare nella gloria sua, che sostenesse tutti i dì, ch' egli stette in questo mondo, pena, fatiche, fame, e sete, e morte così penosa; tu credevi entrare sanza fatiche? Ingannati siamo per certo a credere quaggiù godere col mondo, e poi in Cielo regnare con Cristo. Il Segnore v'entrò ignudo, e il servo carico d'abbondanza di vestimenti, e d'oro, e di pietre preziose v'enterrà? il Segnore digiunando, e il servo tutto pieno di golosità, e di lussuria? il Segnore per lo suo servo in sulla Croce morendo, ed egli nel dilicato letto dormendo? quello, che non fa il Segnore, presume di fare il servo? Promise esso Cristo a'figliuoli di Zebedeo il suo reame, se il calice della passione, che dovea bere, eglino volessero bere. E così gli stolti uomini del mondo con non diritto giudicio, e non conoscenti della veritade dicono, che 'l bene è male, e lo male è bene. Ma tornate al vostro cuore, e venite a udire me, e narrerovvi cose, ch' io vidi, e conobbi, e li vostri padri le raccontarono a me; 27
acciocchè non sieno occulte a'figliuoli degli uomini. Accostarsi a Dio è cosa buona, è operare secondo il nostro capo Cristo, che per noi puose l'anima sua. Così s'è bisogno, far dobbiamo

4

noi; la nostra anima dare a ogni tormento, e morte per lo suo amore. Chi seguita, e ama la sua sensualità in questo mondo fuore del debito della ragione, condanna l'anima sua. Cristo per noi sostenne passione, e morte, lasciandoci esemplo, che noi seguitiamo le sue vestigie. Non si pensi il Cristiano, che non si truova apparecchiato di morire per amore di Cristo, d'essere suo servo. Colui, che ministra a Cristo, lui seguiti. Di' tu uomo, che solo nel nome, o nelle parole se' Cristiano: Io ho la fede di Cristo, e predichi sì, che buona cosa è; ma dimmi, dove sono l'opere? La fede sanza l'opere è morta. Certo io dirò, che solamente tu lodi Iddio colla bocca, ma non coll' operazioni; e così dicendo, e non operando lo nieghi perciocchè se tu gli credessi le cose ch' e' dice, sì 'l temeresti, e de' tuoi peccati, e difetti correggerestiti. E se tu credi, e fai male, per certo se' degno di maggiore punizione, che quei, che non ha conoscimento, perocchè lo peccato, che si commette per certa malizia, troppo è maggiore, che quello, che si commette per ignoranza, L'Angelo peccò, l'uomo peccò; l'uno potè avere misericordia, l'altro non mai, e questo è, perchè l'Angelo peccò per propria malizia, e l'uomo peccò per diabolica tentazione. Ma tu forse dirai; Perchè permette Iddio, ch' io sia tentato? che se non fosse lo 'nganno del diavolo, io non peccherei? A questo io ti rispondo, e dico: Se tu non combattessi, perchè meriteresti tu il

premio? Non si ispone il cavaliere terreno a o-
gni pericolo per piacere al suo mondano Re? e
impertanto niuna scusa puoi avere dicendo, che
solo pecchi per la tentazione, che 'l diavolo ti
mette, perocchè tu non hai simile scusa. A co-
lui, al quale fu fatto un solo comandamento,
che non mangiasse di quel pome, anche non
conosceva, che fosse ingannato per industria
del diavolo, siccome nuovo di quelle cose, e
simile non sapeva quanto fosse in dispiacere il
peccato di quella prevaricazione nel cospetto di
Dio; e tu secondochè di', conosci, e ben credi
offendere Iddio, e sai come gli dispiace il pec-
cato; e nondimeno sempre pecchi in migliaia di
peccati? Non se' vero Cristiano, se non di
parole, ma coll' opere, e col cuore se' peg-
gio, che quegli, che non conosce Cristo.
Per certo, che 'l cuore tuo non è diritto
con Dio, e non hai fede nel suo testamen-
to. Chi ama Cristo, e chi è vero Cristiano, e
spezialmente il Sacerdote, e 'l Monaco, ne'
quali come in ispecchio dee rilucere ogni per- 28
fezione, non solamente rinunzi a quelle cose,
che possiede, ma a se medesimo, sicchè al tut-
to sia al mondo morto, imperciocchè se il gra-
nello del grano, che si semina, non si mortifi-
ca, non fa frutto. Que', che vive alle cose mon-
dane, è morto a Dio, ma chi vuole perfetta-
mente vivere in Dio, di necessità conviene, che
sia morto al mondo, acciocchè come morto niu-
no sentimento abbia delle cose terrene, sicchè

possa dire coll' Apostolo: la conversazione nostra è in Cielo. E anche: vivo io, e non già io, ma vive in me Cristo. E imperciò quegli, ch'è veramente giusto, la sua vita e morta al mondo, e non ha paura di perderla, acciocchè quella vita, la quale è Cristo, possa trovare debitamente, e non teme coloro, che solo il corpo possono uccidere, ma non l'anima, e volentieri sostiene qui le tribulazioni, che sa, che in breve passano, per acquistare quelle letizie, che sempre durano. Questa è sola quella via, per la quale si va alla celestiale patria. Per certo se per altro viottolo vi si potesse andare, Iddio sarebbe mendace, perciocchè le parole, ch' io vi dico, io non l'ebbi, nè non le imparai da uomo, ma dal Vangelio di Cristo; e imperciò ci conviene per molte tribolazioni sostenere, acquistare il reame di Dio. Colui erra la via, il quale per ricchezze, e per delizie vi si crede andare; ed un segnale manifesto è della perdizione di colui, il quale ha in questo mondo ogni suo piacere, ed è amato dal mondo. Coloro, che Dio ama, sempre gli corregge, e gastiga; e se nel mondo vi volete gloriare, abbiate gloria nelle vostre tribulazioni, e avversitadi, perciocchè Cristo promise questo a' suoi Discepoli, i quali sempre amóe, e in segno di gran dilezione nell' ultima cena disse loro: in verità vi dico, che voi piagnerete, e il mondo si rallegrerà; rallegratevi figliuoli miei dilettissimi, quando il mondo vi ha in odio, e desiderate

d'essere ingiuriati, e scherniti dagli uomini, per-
ciocchè allora sarete beati, quando gli uomini
vi malediranno, e perseguiteranno, e contra voi
diranno ogni obbrobrio, dicendo menzogne del
Figliuolo di Dio, allora vi rallegrate, ed esulta-
te, perciocchè la vostra mercede è copiosa in
Cielo. Dio il voglia, che tutto questo mondo si
lievi contra voi, imperocchè se vi ha in odio,
sappiate, che se voi foste del mondo, il mondo
vi amerebbe come suoi. Quando voi sostenete
in questo mondo molti vituperj, e avversitadi,
stimatele per uno grande dono, sappiendo, che
la fortezza, e la pazienzia nasce di questo. La
pazienzia è operazione per lei, e la virtù si
pruova nell' uomo per pazienzia, come l'oro si
pruova per lo fuoco. Colui, che ha ogni vertù 29
sanza la pazienzia, porta l'oro ne' vaselli fittivi,
cioè non veri; onde il Salvatore dicea: in sola
pazienzia possederete le vostre anime. L'uomo
paziente ha in se un legame di fortezza dell' a-
nimo, e della mente, per la quale dispregia tut-
ti i beni di questa vita. Servate la pazienzia
nella mente; e quando è bisogno, l'osservate
in operazione. La pazienzia è quel primo remo,
per lo quale la nostra nave, cioè la nostra vi-
ta, in questo mondo si difende d'ogni onda
d'avversitadi; di qualunque parte soffiano ven-
ti, da tutti si difende, e sicuramente navica,
niuno pericolo temendo, nullo inducendo a ven-
detta, e a odio avere contra al prossimo, ov-
vero a commuovere rampognevoli parole.

Ammonizione a' suoi frati.

Siate misericordiosi, come è il vostro Padre Iddio, il quale manda la sua piova sopra i giusti, e' peccatori, e 'l suo sole spande sopra' buoni, e i rei. Giudicio sanza misericordia sarà fatto a colui, che non fa altrui misericordia. La misericordia esalta il giudicio. Se voi non perdonerete col vostro cuore a coloro, che vi offendono, nè il vostro Padre Iddio non perdonerà a voi. Indarno domanda a Dio misericordia, chi altrui non la fece. Onde l'Apostolo dice: sostenete colui, che vi fa servi, e colui, che vi percuote nella faccia. Qui si mostra la vostra ferma virtù; qui è tutta la mercè, e 'l premio: che voi amiate gli amici, e' nemici per amore di Dio. Quello malvagio servo, siccome dice il Vangelio, ricevuta misericordia dal suo Signore la negò al suo servo, e imperciò meritò di ricevere aspra iustizia. Giustizia sanza misericordia è crudeltade. La nostra legge è tutta fondata in misericordia. Iddio per sua giustizia tutti ci può per lo peccato dannare, il quale per la sua misericordia molti ne salva. Chi non è misericordioso, non è vero Cristiano. Impossibile è, che l'uomo misericordioso, e pietoso non aumili l'ira di Dio. Beati coloro, che sono misericordiosi, perchè da Dio riceveranno misericordia. Il Sacerdote, e il Monaco, ch' è sanza misericordia, è come nave, ch' è in mezzo

del pelago da ogni parte fermata. Vana è quella religione, la quale è sanza misericordia. Poco fa pro per essere isvariato di vestimenti da' secolari, e concordarsi con loro d'una medesima vita. Non solo fanno i vestimenti il Prete, e 'l Monaco, ma la vita. Or che dirò io? Spesse volte per grande abbondanza di tristizia l' uomo parla molte cose, e l' uomo pauroso teme da ogni parte; perciò in que- 30
sto mondo nulla bestia è sì crudele, come uno mal Prete, o uno reo Monaco, perocchè non vuole sofferire d'essere corretto, nè non può udire la verità; e brievemente parlando soprammodo abbondano in malizia questi cotali Sacerdoti, e Monaci, sicchè hanno solamente l'abito, e 'l nome, ma per certo la loro religione e vana. La religione monda, e immacolata appo Dio Padre è questa: visitare i popilli, e le vedove nelle loro tribulazioni, e conservarsi in ogni puritade in questa vita. Guai a quelli spirituali, che hanno il nome, e l'abito della religione, e in loro abbonda la cupidità, ovvero avarizia! che per certo sono lupi rapaci in vestimento di pecore. Fuggite dovunque voi trovate il Prete, o il Monaco avaro, e sanza misericordia, più che 'l serpente. Sono certi, che stimano per uno maraviglioso modo potere torre il frutto delle Chiese, e de' Monasterj, e quello, che si dee dare a' poveri, ne' quali è tanta avarizia, che si pensano, che la terra, e ogni cosa venga lor meno, e quindi è la loro

mente, e il loro studio, che possano votare l'altrui borse, e per mostrarsi zelanti dell' onore di Dio, edificano Chiese, e Monasterj con maravigliosi artificj, de' quali dice il Salvatore riprendendogli: guai a voi, che edificate i monumenti de' Profeti. Le predette opere in vista paiono buone; ma se fanno misericordia a' poveri, è bene. Vuo' tu, che la tua operazione piaccia a Dio? fa' che' poveri ne sentano. Qual cosa è a Dio più accetta, che l'uomo? Dice l'Apostolo: voi siete tempio di Dio. Quando voi fate la limosina al povero, ovvero gli sovvenite nelle loro necessitadi, e riducete a dritta via colui, ch' erra, oh come edificate a Dio maraviglioso, e grande Tempio, e accettabile! Dà del tuo pane al povero, e sovvieni il bisognoso, e menalo alla tua casa, e nessuno iscusi dicendo: io non ho che dare al mio fratello povero. Dicoti; se vestimento, o altra cosa hai, oltre alla strema tua necessità, e non sovvieni al bisognoso povero, tu se' furo, e ladrone. Figliuoli miei dilettissimi, noi siamo nelle cose temporali, solamente dispensatori, e non posseditori; ciò, che noi possediamo oltre alla nostra necessitade, e nol diamo al bisognoso, noi lo 'mboliamo. Ancora è peggio, che sono molti, che tolgono a quelli, che sono in necessitade; e sono certi, ch' oltre alla loro vita hanno tanto, che cento ne viverebbono, che si muoiono di fame; e però alcuno è, che imbola a uno, ma costui imbola

a tanti quanti hanno necessitade, ed egli ha da poterli sovvenire. E forse tu misero dirai: questo è mio, imperocchè gli miei parenti il mi lasciarono. E io ti rispondo: Come te 'l lasciarono, che non potevano, che si non era loro? E se tu dirai: Egli era loro, domandoti, onde egli l'ebbono, e chi il diè loro? Vegnendo eglino nel mondo recaronci eglino nulla? No. Dunque da noi non avemo niente, sicchè quello, che ci è conceduto, da Dio l'avemo, e a lui n'avemo a rendere ragione, e a noi non possiamo appropriare niente; e però nulla scusa avemo delle sustanzie, che ci avanzano, che le dovemo dispensare a' poveri bisognosi, e se nol faremo, per certo nel dì del giudicio ce ne converrà rendere ragione dinanzi agli occhi della divina Iustizia. Chi ha orecchi da udire, m'oda, e guai a chi non m'intenderà, nè crederà, perocchè tosto si ritroverrà le sue ricchezze mutate in grandissima povertà d'eterno tormento. La legge naturale questo comanda, che quello, che noi volessimo per noi, lo facciamo ad altrui. Che altro predica la legge Mosaica, ovvero la Vangelica? Non altro. Veramente nel cospetto del divino giudicio saranno in testimonianza. Adunque, che dirò io a coloro, che solamente ragunano pietre, e murano in altezza, a fine solo, e per apparenza della veduta umana, e d'essere dagli uomini lodati, pensando come vani, che 'l vizio sia tutta loro giustizia? Sono ancora certi, i quali

offerano a Dio, togliendo con rapina il sudore de' poveri, e edificandone Monasterj, le quali oblazioni sono molto abbominevoli nel cospetto della divina clemenza, perocchè non hanno l'occhio a gloria di Dio, ma a vana pompa del mondo. Ma se alcuno dicesse: Or non è buona cosa a edificare Monasterj, acciocchè Dio vi sia onorato? A questo rispondo: Buona cosa è, non pregiudicando alcuna violenza per questo fatta a' poveri; nè altra offesa di Dio. Come posso io Tempio, o Chiesa edificare a Dio, o a' suoi Santi di quella pecunia, della quale i poveri piangono? Che iustizia può essere quella, reguidardonare i morti, e li vivi spogliare, e della necessità de' poveri fare a Dio sì fatte offerte? Per certo se questo a Dio piacesse, seguiterebbe, che la giustizia fosse compagna della violenza; e se questa oblazione Dio volesse da noi, seguiterebbe, ched egli fosse consenziente al peccato; e questo non potrebbe essere, perocche a Dio dispiace, e a' suoi Santi.

Ammonizione a' suoi frati.

Per la qualcosa, figliuoli dilettissimi, dispognendo ogni malizia, e dolo, e simulazione, e invidia, e detrazione, come ora foste fanciulli parvuli ragionevoli, sanza malizia desiderate
32 il latte, acciocchè cresciate in salute; e pertanto gustate, che 'l Signore è dolce. Veramente

se voi non diventerete come parvoli, non enterrete nel reame del Cielo. Il fanciullo veggendo la bella femmina, non vi si diletta per concupiscenzia; ragguardando i preziosi vestimenti, non v'ha desiderio; nell' iracondia non persevera, dell' offesa non si ricorda, nè non ha odio, il padre, ovvero la madre non abbandona; e imperciò niuno si pensi di potere pervenire al reame del Cielo, se non si studia di pervenire, e seguitare questa innocenzia, e simplicità di parvuli, cioè d'avere castità, di spregiare il mondo, amare il prossimo, avere pazienzia, e seguitare il sommo Padre Giesù Cristo, e sempre riposarsi nel grembo della sua santa madre Ecclesia. O dilettissimi, spogliate il vecchio uomo, cioè il demonio, e vestitevi dell' arme di Dio, acciocchè possiate contastare all' insidie del diavolo. Il diavolo nulla cosa possiede nel mondo. Adunque spogliatevi di queste mondane, e mutabili cose, che tosto transiscono, come ombra, sicchè possiate combattere collo ignudo demonio. Colui, ch' è vestito, e scherza collo ignudo, tosto è gittato da lui a terra, perocchè ha da potere essere preso, e rattenuto. Vuo' tu fermamente essere vincitore col diavolo, ispogliati i vestimenti, acciocchè tu non sia messo a terra. Tutte le cose terrene sono certi vestimenti dell' anima, sicchè chi più ne possiede, più tosto sarà vinto. Le vostre arme da combattere sono queste: Castità, pazienzia, umiltà, e carità queste sono perfette armi contro alle malizie del

diavolo, delle quali se ne sarete armati, saranno cinti li vostri lombi di gran fortezza, e simile le vostre braccia molto forti. La fortezza, e la bellezza sarà il vostro vestimento, per tanto che (1) ridrete nelle battaglie, e non temerete per freddo di neve; nè per soffiamento di venti, perocchè la vostra casa sarà fondata sopra la ferma pietra, la quale è Cristo.

Come gli ammonisce del vizio della lussuria.

La spada del diavolo sì è la lussuria. Guai, quanti sono morti da questa pessima bestia! Nullo altro peccato è, del quale il diavolo sia così vincitore di noi, come di questo. Fuggite questo vizio, perocchè come la verginità ci fa iguali agli Angeli, anzi chi perfettamente la conserva, è più che Angelo, così la lussuria fa l'uomo, più che bestia, e dicendo
33 più proprio, molto più peggio diventa, che bestia. Per nullo altro peccato si legge, che Dio dicesse, che si pentesse d'avere fatto l'uomo, altro che di questo. Questo peccato fa queste operazioni a chi n'è compreso: indebolisce il corpo per tale modo che (1) l'avaccia a morire,

(1) *così dice.*
(2) *l'affretta.*

toglie la fama, vota la borsa, dà a furare, e induce a fare omicidio, ingrossa la memoria, toglie altrui il cuore; cioè, che fa l'uomo codardo, gli occhi del corpo, e que' dell' anima accieca, e sopra tutti gli altri peccati provoca Iddio a ira, e il suo origine nasce dal vizio della gola. Per nullo altro peccato fece Iddio così manifesta giustizia sanza misericordia, come per questo; onde si legge, che per questo peccato Iddio mandò nel Mondo il diluvio, Sodoma, e Gomorra arse, e molti altri uomini per questo peccato ha gravemente iudicati. Questa è la rete del diavolo, e chi da questo vizio è preso, non se ne scioglie in fretta. In questa si grave battaglia non si può vincere se non fuggendo, e domando la sua carne. Colui, che usa il soperchio vino, porta in grembo il fuoco; onde l'Apostolo dice: Non inebriate nel vino, nel quale è la lussuria. Questa battaglia vincere non si può, se non per astinenzia, e per digiuno. Ben nuoce il vino ad accenderla, ma per un cento più la veduta del viso delle femmine. La femmina è saetta del diavolo, per la quale l'uomo subito discorre in lussuria. Nullo uomo vivente in questo si confidi. Se' santo? si; non se' perciò sicuro infinochè se' in carne. La femmina piglia l'anima preziosa dell'uomo, nè puote l'uomo nascondere il fuoco nel suo seno, che i suoi vestimenti non ardano, o andare sopra la bracia, che le sue piante non si cuocano. L'uomo, e la femmina è il

fuoco, e la paglia, e 'l diavolo mai non cessa di soffiare, acciocchè s'accenda. Di questa battaglia per certo non sarà vincitore, se non colui, che fugge; ma l'uomo insieme colla femmina non abbian lunghi parlari. Grande sia la necessitade, che insieme a parlare sia a solo uomo con femmina. L'uomo dispregi ogni presentuzzo di femmina, e ogni sua parola lusinghevole, se non vuole essere preso da' lacciuoli della lussuria. Tanta sia la conversazione rada tra l'uomo, e la femmina, che l'uno non sappia 'l nome dell' altro. Assai uomini di santissima vita sono caduti in questo peccato per troppo assicurarsi. Figliuoli, se negli altri peccati è da temere, in questo vie più; ma veramente oggi questo timore in molti ci ha poco luogo, anzi peggio, che sotto nome di spirito si commette nuovi modi di fornicazioni da più persone; di che dirò io, che oggi non si vergognano gli uomini di questo vizio essere colpevoli, ma eziandío se ne gloriano, ed è tanto cresciuto questo vizio, che quegli è reputato stolto, il quale in questo vizio non è bene inviluppato; anzi è loro questa una loro festa, e per questo spasseggiano alle Chiese, e alle prediche, per vedere le femmine, e per potere loro parlare, e usare, incitando in ciò questo maladetto vizio. Ma perchè misero uomo ti glorj in questa miseria? fallo tu perchè tu se' potente nella iniquitade? per certo non se' più potente, che Dio, che t'ha a punire; e sappi, che

tu uomo molto più gravemente pecchi, che la femmina. La femmina è cosa molle, e tu stimi te forte? ella si siede in casa, e tu vai trovando ben mille modi a incitarla a male, e alcuna volta la vi conduci per forza. Queste cose fai, perchè hai la potenzia, e Dio ti lascia fare a tuo giudicio; ma tempo verrà, che farà egli, e ordinerà contra a te il suo iudicio, e la tua potenzia sarà annullata. Onde, figliuoli, siate prudenti come serpenti, e semplici come colombe, e combattete francamente contro all' antico serpente. Sieno i vostri lombi precinti, e le lucerne accese nelle vostre mani, acciocchè vigorosamente operiate contro a coloro, che vi combatteranno, e confortinsi i vostri cuori, imperciocchè allora farete opere di vertù in Dio, il quale annullerà ogni potenzia de' vostri nemici. Prediletti miei, amatevi insieme, siccome il Salvatore c'insegna, siccome è scritto, che disse a' suoi Discepoli: questo è il mio comandamento, che io vi fo, che voi vi amiate insieme. In questa dilezione dell' amarsi insieme abita ogni bene di vertù. Come da una radice molti rami procedono, così dalla carità tutte vertù si generano; onde l'Apostolo dice: se con tutte le lingue degli uomini, e degli Angeli io parlassi, e avessi in me ogni profezia, e conoscessi tutti i ministerj, e avessi ogni scienzia, e avessi ogni fede, tanta, ch' io facessi muovere i monti, e non ho carità, non sono nulla. Colui, ch'averà carità, è benigno, e paziente,

e non ama il prossimo solo per amore di parenta-
do, e di carne, come fanno gli Ennici, e Pubbli-
cani, ma così ama lo nemico, come l'amico, ha
salute, e per questo si può l'uomo conoscere,
se egli è in carità vera. S'egli ama lo suo av-
versario, certo quì è molto da avere, che que-
sto amare sia secondo Iddio, perocchè sono
certi, che amano disordinatamente, e che per-
dono l'amore di Dio, perocche colui, che ama
alcuna cosa più, che Dio, non è buono amo-
re il suo, e non è degno. In tutte le vertudi
si richiede la temperanza; ogni virtù sempre
vuole mezzo; il troppo amore è vizio, e così
il poco; ma amare, come vuole ragione, è be-
ne. Ogni nocivo amore è da schifare. Per trop-
35 po disordinato amore si cade in lussuria, alquan-
ti in invidia; certo questo adiviene per lo so-
perchio amore, perocchè sempre quella cosa,
che ama, vorrebbe guatare, e lo soperchio è
stolto amore, sicchè non conosce la giustizia,
e la veritade, perocchè è privato della ragione
per modo, che non può pensare di altro, se
non di quello, che ama. Questo cotale amore
non prende sollazzo per la impossibilitade, nè
rimedio per la grande difficultade. Impossibile
è, che l'uomo, che ha questo amore, che a
Dio possa fare orazione, che gli sia accetta,
perocchè questo amore non è carità. Gli uo-
mini si vogliono amare, intantochè la loro bon-
tà sia esaltata, e lo loro vizio sia corretto. La
vera caritade vuole, che noi amiamo Iddio con

tutto il cuore, e con tutta la mente, e con ogni nostra forza; e così in singularitade nulla cosa amiamo più, che lui, e 'l prossimo nostro come noi medesimi. In questi due comandamenti tutta la legge de' Profeti dipende. Colui, ch' è sanza caritade, è sanza Iddio, perciocchè Iddio è caritade; quegli, ch' è in caritade, già comincia ad abitare in Cielo, che in Cielo si è una perfetta caritade. Beati ove è veracissima carità di beatitudine; ivi non è invidia, ivi non è ambizione, nè murmurazione, nè detrazione, nè irrisione, ma di tutti quanti è una medesima volontade. Fratelli miei, questo sappiate, che se voi non avete perfetta caritade, voi siete sotto la protesta del diavolo, sicchè con voi Iddio non abita, e quegli, ch' è sanza Iddio, è nello 'nferno. Impertanto, figliuoli miei predilettissimi, confortovi, che, mentrechè avete il tempo, non riceviate in vano la grazia di Dio. La grazia di Dio è data ad ogni uomo per la morte del suo Figliuolo; mentrechè noi viviamo in questo mondo, ch'è così brevissimo tempo, seminiamo, sicchè poi nell' altra vita possiamo ricogliere. Brievi dì sono quelli della nostra vita. La vita nostra è precisa, e l'amore viene come ladrone subito. I ricchi logorano i lor dì in minimi beni, e in un punto allo 'nferno discendono. Ciascuno riceverà secondochè egli avrà operato. Di rado può intervenire, che colui faccia buona morte, la cui vita sempre fu rea. O vuogli male, o vuogli bene, che in-

questo tempo della presente vita avremo operato, quel medesimo dopo la fine nostra ci ritroveremo. Questo è il tempo accettabile; mentrechè voi avete il dì, non andate di notte, che chi va di notte non sa dove si vada. Cristo è la nostra luce, la quale risplende nelle tenebre, e illumina ogni uomo, che viene in questo mondo; acciocchè siate figliuoli della luce, e in voi non sieno tenebre, che vi comprendano, andate a esso pietra viva da' mondani uomeni
36 riprovata, ed eletto da Dio suo Padre, e come pietre vive vi ponete sopra il suo edificio, e in tutte le cose voi medesimi disponete, come ministri di Dio in molta pazienzia, in tribulazioni, in necessitadi, in angustie, in battiture, in carcere, in sedizioni, in fatiche, in vigilie, in digiuni, in castità, in iscienzia, in loganimità, in suavità, in Spirito Santo, in carità non fitta, in parole di verità, in virtù di Dio. Non sieno tra voi parole di bugie. L'uomo bugiardo è abominevole a Dio, perocchè Dio è verità, e la bugia è un ostaculo della verità. Fuggite ogni parola oziosa, perocchè d'ogni parola vana, e oziosa ci converrà renderne ragione a Dio. Amate il silenzio. Ov' è il molto parlare, quivi si è l'assai mentire, e dove il mentire, ivi è peccato. Il parlare dimostra chente è l'uomo. Nella bocca del Prete, o del Monaco mai non sia parola, la quale non suoni il nome di Cristo, e che non sempre ragioni sopra la divina legge; imperciocchè

colui, che dee meditare continuo, non dee andare nel consiglio degli empj, nè nella via de' peccatori, anzi dee essere come arbore piantato allato al rivo dell' acqua, le cui foglie non caschino, anzi renda frutto al tempo suo, e tutte le sue operazioni abbiano sempre prosperità. Al certo abbiate, che nulla cosa nuoce tanto all' uomo, quanto la mala compagnía. Tale diventa l'uomo, com' è la sua usanza. Lo lupo non usa mai coll' agnello. L'uomo casto fugge la compagnía de' lussuriosi. E ancora mi penso, che molto è impossibile, che l'uomo possa lungo tempo perseverare in buone operazioni, il quale usa, e conversa in compagnía de' rei uomeni; onde il Salmista di ciò ci ammaestra dicendo: col Santo usando, sarai Santo; e se conversi con l'uomo innocente, sarai innocente, e coll'uomo eletto, sarai eletto; e se usi col perverso, sarai perverso; e come nuoce la mala usanza, così la buona fa prode. Nulla cosa si può assimigliare a questo tesoro. Chi truova la buona compagnía, truova vita con abbondanza di ricchezze. Per certo io dirò meglio il vero: di rado l'uomo, o buono, o reo, che sia, non è se non per usanza o buona, o rea. Il cuore del fanciullo è come una tavola, nella quale non sia dipinto nulla: adunque ciò, ch' egli apparerà dalla compagnía, sempre infino in vecchiezza il tiene a mente, o bene, o male, che sia, e imperciò si converrebbe, che i giovani di rado usassono l'uno con l'altro, perocchè

accozzandosi fuoco a fuoco, non si spegne il caldo, ma notricasi. Abbia l'uomo quella compagnía, che alla sapienza diletta, di maggiore età di se, altrimenti se si dà a usare con altra continua compagnía cade di stoltizia in istoltizia.

57 *Ammonizione a' suoi frati.*

Figliuoli miei, proponete innanzi a ogni cosa, che al postutto non giuriate nè per Cielo, ne per terra, nè per null' altra cosa, ma le vostre parole sieno sì, e nò. La bocca di colui, che spesso giura, in quell' uomo ha poco conoscimento, o amore di Dio, perciocchè se non è quello, perche io giuro, io niego l'essere di Dio. Il comandamento di Dio dice: Non prendete il nome di Dio in vano. State sempre in continue orazioni. Molto vale la frequente, e devota orazione, perocchè ella sollieva l'uomo da terra, e congiugnelo al Cielo, e fallo con Dio parlare, e ricevere da lui grazia, essendo divota, e affettuosa, e mescolata con lagrime di vera compunzione. Ezecchía ebbe incontanente grazie da Dio per le sue orazioni, e lacrime, intantochè rimutò la sentenzia, la quale il Profeta gli avea detta da parte di Dio. Susanna di quel giudicio, ch' era condennata, per l'orazione, e per le lagrime sue fu liberata. Per l'orazione d' Elía mandò Iddio la piova dal

Cielo, il quale era chiuso tre anni, e sei mesi. E però se avete alcuno bisogno ricorrete a Dio colle lagrime, e colle orazioni, non dubitando niente della fede; perocchè colui, ch' avrà fede quanto è uno granello di senape, di ciò, che addomanderà, di presente sarà esaudito; perciocchè Iddio è ricco, e tutti coloro, che debitamente a lui ricorrono, consola. La vostra speranza, il vostro gaudio, il vostro pensiere, e ogni vostro desiderio sia sempre in Dio, perciocchè da lui, e in lui, e per lui è ogni cosa; per lo quale viviamo, per lo quale ci moviamo, e debbiamo l'essere, e sanza lui non possiamo essere nulla.

Come fa loro memoria della morte.

Figliuoli miei, oggimai poco tempo vi parlerò. L'ora è venuta, per la quale nascendo venni, e perciò mi conviene partire da voi, ma io non vorrei essere nato, s'io non dovessi morire. Iddio non la perdonò al suo proprio Figliuolo, ma per tutti noi il fece morire nel legno della Croce, per la cui morte la nostra morte è morta; nullo è di noi, che viva a se medesimo, e muoia; ovvero vivendo viviamo a Dio, ovvero, se moiamo, moiamo a Dio; e impertanto o vivi, o morti di Dio siamo. Per questa cagione Cristo è chiamato Signore de' vivi, e de' morti. Se Cristo morì,

certo il servo non è maggiore del suo Signore, e perciò noi morremo; e s'egli è resuscitato, abbiamo speranza fermissima, che noi risusciteremo; e se Cristo risuscitò, che mai più non debbia morire, e certo è così, noi dopo la nostra resurrezione mai non morremo, ma sempre con lui staremo in perpetuale gloria. Conciossiasecosachè Cristo uomo fosse morto, acciocche disfacesse il corpo del peccato, per noi unire con lui; però se risuscitò, e noi risusciteremo, perocchè siamo sue membra; e se Cristo mai non morrà, e così noi simigliantemente non morremo: per la qual cosa, figliuoli miei dilettissimi, io ora morendo credo, che 'l mio Redentore vive, e nel dì ultimo dell' iudicio debbo della terra suscitare, e un' altra volta circundare la mia anima con questo mio corpo, e in questa propria carne vedrò esso nostro Salvatore, il quale io medesimo debbo vedere, che aguale parlò con voi, il quale voi vedete ora morire, e non per certo altri il vedrà in mio luogo, e questi miei proprj occhi, co' quali io vi veggio, esso debbono vedere. Onde, dilettissimi miei figliuoli, vedete come cautamente andate, non quasi come uomeni non savj, ma come savj, e non vogliate andare secondo l'appetito della carne; imperciocchè se seguiterete le cose carnali, morrete, ma seguitate lo spirito, mortificando l'operazioni carnali, e con me cantate, e rallegratevi, e spogliatevi d'ogni tristizia, e sì gittate la cenere de' vostri capi, e fate giubbilazioni a

Dio, dicendogli Salmi al suo nome, e dandogli gloria di perfette laudi, perocchè infino a ora io sono passato per fuoco, e acqua, ma ecco, ch' ora lo Signore mi mena in gran refrigerio; io enterrò nella casa di Dio per rendere i miei voti a lui di dì in díe. Oh che guadagno m'è il morire, perciocchè la mia vita da quinci innanzi sarà Cristo! Ecco, che questa casa d'abitazione terrena si dissolve, e succede all' anima abitazione eterna celestiale, non fatta con mani umane. Ecco questo mortale vestimento, del quale io mi spoglio, sarà vestito d'uno eternale di perpetua vita. Infino a ora ho pellegrinato, oggimai ritorno alla mia patria; ecco il palio, il quale ho avuto, per lo quale correndo sono stato in grandi agonie; ecco che ora sono giunto al porto, il quale cotanto ho desiderato; ecco che io passo da tenebre a luce, da pericolo a sicurtà, di povertà a ricchezza, di battaglia a magna vittoria, da tristizia a perfetta letizia, da temporale vita a perpetuale, da fetore a odore suavissimo. Quì in questo mondo sono cieco, e in Cielo sarò illuminato; quì da ogni parte del mio corpo sono piagato, e lassù sarò perfettamente sanato; quì sempre sono stato con tristizia, ed ecco che già ne viene la consolazione. Veramente quì vivendo la vita mia è stata morta, e già comincio a vivere della vera vita.

Oh vita del mondo, non se' vita, ma morte, vita fallace, vita trista, debole, e ombratica, vita bugiarda, or fiorisci, e incontanente ti secchi; vita, la quale privi d'eterna vita chi a te si accosta, vita fragile, vita mutabile, e caduca, la quale quanto più cresci, tanto più diminuisci, e come vai innanzi, più t'appressi alla morte! Oh vita piena di lacciuoli, quanti uomeni mondani sono presi alle tue reti! quanti sono, che già per te sostengono tormenti infernali! Quanto è beato colui, il quale conosce le tue falsitadi! Come è beato colui, che non si cura delle tue vane lusinghe, e come beatissimo colui, che bene privato da te, la sua mercatanzia è migliore, che l'ariento, e che l'oro; e i suoi frutti sono i primi, e purissimi.

Come commenda la morte.

Oh morte dolce, e gioconda, non se' tu quella, che doni vita vera, la quale hai a fare fuggire le febbri, e ogni altro dolore del corpo, e spegni ogni sua fame, e sete! Oh morte giustissima, la quale se' pietosa a' buoni, e aspra a' rei: tu aumili il possente, e 'l superbo ricco, ed esalti l'umile: per te sono saziati i poveri. Quando uccidi lo ricco avaro, tu dai

tormento a' rei, e' a' giusti eternale premio. Vienne sirocchia mia, sposa mia, amica mia, diletta mia, dimostrami quegli, che ama l'anima mia, insegnami dove abita il mio Signore, ove si riposa Giesù Cristo mio, e non mi lasciare isviare per più prolungamenti di via. Lievati su gloria mia, e porgimi la tua mano, e tirami dopo te; perocche il mio cuore, e apparecchiato a correre dopo te per l'odore de' tuoi unguenti, infinoattantochè tu mi menerai nella camera del mio Dio per esultarmi, e rallegrarmi quando apparirò dinanzi alla sua faccia, e allora canterò, e salmeggerò al mio Iddio. Ecco, che tu se' bella, amica mia, non t'indugiare più oggimai; ecco che' dì miei sono passati a modo come ombra; rivolgiti un poco sopra me, perocchè molto sono esultato trovandoti, e in te mi sono dilettato tutto 'l tempo della vita mia; ricevi me, come tu ricevesti il mio Signore Iddio, imperciocchè quando lui ricevesti, allora salvasti me, e me vivificasti. Ragguarda me, e fammi salvo, e liberami da' peccati, e dalle mani de' dimonj; trai l'anima mia di carcere, e restituiscela alla grazia, la quale operasti ricevendo il mio Signore, onde è sbandita la colpa, la quale avea commessa il mio genitore Adamo. Io verrò per te nel giardino del mio diletto, acciocch' io possa mangiare de' frutti de' suo' pomi. I mie' dì sono venuti meno a modo del fumo, e la mia carne è diseccata, come fieno. Ecco che ora è venuto il tempo

d'avermi misericordia. Non ti indugiare: affrettati a pigliarmi, perciocch' io languisco del tuo amore. Oh buona morte, per te riceviamo il premio de' beni, che noi in questa vita facciamo, e cognosciamo la remunerazione, che noi speriamo. Innanzi, che tu venghi, in alcuno modo conosciamo Iddio; quando tu se' venuta, perfettamente il veggiamo, com' egli è in sua propria essenzia. Benchè tu sia nera, se' formosa, tu se' bella, e decora, e la tua bocca è un fiale instillante mele, e se' terribile. Chi si è quegli, che a te possa resistere, conciossiacosachè a'Re, e Principi del mondo tu sia terribile? Tu togli lo spirito a tutti i Signori, tu fai manifesta la tua vertù, e potenzia agli uomini umili; tu spezzi i corni de' peccatori, ed esalti quelli de' giusti. Le tue novità scherniscono tutto il mondo; veggendo questo la terra è commossa. Aprimi, dolce serocchia mia, e amica, le porti della vita, le quali mi promettesti d'aprire quando tu fosti col mio Iddio, acciocchè il mio luogo sia in pace, e 'n riposo, e la mia beatitudine sia nel monte di Sion. Spogliami di questa mortale mia gonnella, della quale sono vestito, acciocchè io sia vestito di vestimenti di letizia. L'anima mia è tutta liquefatta per desiderio di potere trovare lo mio diletto, lo quale molto in questo mondo hoe addomandato, e non l'ho trovato. Le guardie mi trovarono in questa

solitudine, e coloro, che (1) raccerchiano la Cit-
tà, m'hanno percosso, e fedito, e le guardie
delle mura m'hanno tolto il mio mantello. Io
sono stato battuto, e umiliato di dolore per le
boci de' peccatori, li quali come nimici molto
m'hanno oltraggiato, parlando con lingue dolo-
se contra me, e con parole odiose attorniando-
mi, e cacciandomi senza cagione, e opponendo
contro a me male per bene, e odio per amore.
Abbatti la fortezza degli archi, e scudi, e col- 41
telli, e ogni battaglia. Se più t'indugi, il mio
spirito manca per la moltitudine de' miei dolori,
ma le tue consolazioni oggi letifichino l'anima
mia. Tu, udendo la mia boce, non indurare lo
tuo cuore; io verrò, e apparirò dinanzi alla tua
faccia, Iddio mio, per abitare nella tua casa
in secula seculorum. Nella miseria di questa
vita furono a me le mie lagrime il dì, e la not-
te siccome pane, con fatiche, ingiurie, afflizio-
ni, pene, fame, e sete, digiuni, vigilie, tenta-
zioni, e pestilenzie. Piacciati d'udire i pianti
di questo legato, e sciollo da tante miserie di
legami. Leva quinci questo figliuolo affamato,
posto in estrema regione, e rendilo al suo Pa-
dre. Ricevi questo, ch' è pieno di piaghe, e
alluogalo nel seno d'Abraam Patriarca; fammi

(1) *le parole della Cantica, a simiglianza di cui è questo luogo, sono*: Invenerunt me vigiles, qui custodiunt civitatem.

intrare nella vigna di Dio Sabaot, acciocchè io non istia quì ozioso. Trámi di queste tenebre, e ombra di morte, e rompi i miei legami de' piedi, e allumina il cieco, dirizza l'attratto, guarda, e aiuta il pellegrino, e 'l popillo, che siede, e abita nelle tenebre, e in regione d'ombra mortale; illuminalo del tuo lume, acciocchè giammai più non dorma in morte.

Parole di lamento de' suoi frati.

Queste sopraddette, e simiglianti parole dicendo il santissimo uomo, crebbe il dolore, e la tristizia di tutti quelli, che intorno gli erano, per modo, che niuno delle lagrime si potea ritenere, ma di tuttiquanti era una voce, che con pianto dicevano: che faremo noi, Padre, sanzá te, ed ove andremo? tu recasti questa vigna dell' Egitto, e hála piantata, perchè rivolgi la faccia tua da essa? Noi andavamo in virtù del tuo lume, tu eri gloria d'ogni nostro bene. Guai a noi, che faremo oggimai sanza te! Tu Padre, tu Dottore, e refugio, tu esemplo d'innocenzia. A Dio piacesse, che noi con teco fosse licito di morire; già ci veggiamo venuti al niente, siccome pecore sanza pastore, e a nulla torneremo come acqua, che corre. Non sarà chi ci consigli, i tuoi figlinoli diventeranno orfani, e sosterranno fame, e come cani ricercandoti da ogni parte, non ti

troveranno. Guai a noi, a' quali cade sopra sì cocente fuoco! O Sole isplendiente, non ti vedremo più d'ora innanzi; or che farà la congregazione de' fedeli Cristiani non avendo te? Tu eri colui, che dispergevi gl' eretici, e col coltello della tua lingua gli uccidevi; tu eri il martello, e la scura, che tagliava i lor denti nelle lor bocche, macinando, e confringendo, e menando quelli leoni nel pozzo della loro 42
confusione; ora si rallegreranno, e faranno letizia, e umilieranno il popolo tuo, e conturberanno la tua eredità, e canteranno sopra l'anima del giusto, e condenneranno il sangue innocente, cioè la tua iustizia, e affogheranno col fuoco della loro malizia il Tempio di Dio, e lacerranno la verità della fede.

Com' egli consola i suoi frati.

Allora egli commosso per le predette parole, un poco lacrimò; secondamente come sempre fu misericordioso in Dio abbondevolmente, rivolto a loro per questa cagione, che piagnevano, disse a' buoni cavalieri di Cristo: abbiate confidanza in Dio, e nella potenza della sua vertù, e non abbiate paura, che se avrete ferma speranza in lui, egli vi porgerà della sua misericordia, poichè egli è pietoso, e misericordioso, e non abbandona nullo, che in lui si confidi. Egli v'ordinerà, e nella sua legge

vi dirizzerà, e non vi darà nelle mani de' vostri persecutori. Adunque valentremente operate, e confortate i vostri cuori, e sostenete il Signore Iddio, che in Cielo è pietoso, e molto misericordioso, e in mille modi sa atare i suoi servi. Non si turbino i vostri cuori, e non abbiate paura; abbiate speranza in Dio, e aprite i cuori vostri dinanzi a lui, perocchè sarà vostro aiutatore. Ancora mi vedrete, e goderete insieme, perciocchè dopo non molti dì dopo la mia andata, voi verrete dov' io sarò, e voi sarete in gaudio, il quale gaudio non vi potrà essere tolto. Ricordivi, figliuoli carissimi, che dopo la morte di Moisè, Iddio elesse Gesuè per duca, e rettore del suo popolo, ed Elía elevato per nuvola nel carro del fuoco in Cielo, fece Eliséo Profeta nel popolo, nel quale si riposò lo spirito d'Elía a doppio. Adunque sarebbe la mano di Dio dimenticata di fare misericordia, arretrerebbe per alcuna ira la sua misericordia. Iddio sarà parte dell' ereditate, e delle vostre passioni consolatore; esso vi ristituerà la vostra eredità, e farà di voi un altro pastore, al quale darà potenzia di vangelizzare, e sarà sanza difetto, e operatore di giustizia; e io priego Iddio mio, il quale mi trasse, e recò alla sua volontà, che se in me è stata alcuna vertuosa operazione in ubbidire i suoi comandamenti, che in questo eletto pastore, il quale vi manderà, sia in lui doppio il mio spirito. Or non avete voi Eusebio amantissimo·

mio figliuolo appo voi? il quale vi priego, che come me udiate, e sarà a voi come padre, 45
e voi priego, che lui, come figliuoli ubbidiate in carità, e con ogni umilità, e mansuetudine, e pazienzia, e in ogni vostra necessità ricorriate a lui; e sì vi priego, che siate solleciti d'osservare insieme unità di spirito in legame di pace; siate un cuore, e uno spirito, come siete eletti in una speranza della vostra vocazione. Uno è lo Dio Padre d'ogni cosa Giesù Cristo, al quale desiderate di piacere insiememente, e di vivere solamente in una fraternità. Adunque siate seguitatori di lui come carissimi figliuoli, e state in perfetta dilezione, e amore; e come Cristo per noi, amandoci, se medesimo dispuose alla morte per noi ricomperare, ed acciocchè noi seguitandolo per le buone operazioni ci faccia di lui partefici della sua gloria, ed io lui priego, che gli piaccia a ciascuno di voi donare la sua grazia, secondo la misura della sua larghezza, e sì vi dea in abbondanzia della rugiada del suo Santo Spirito, acciocchè abbiate i vostri cuori ardenti, e atti a lui coltivare, ed egli apra quelli a disposizione d'osservare la sua legge, e i suoi comandamenti, e lui conoscere in fare la sua volontà, acciocchè mai egli non vi abbandoni.

Come e' parla a Eusebio.

Adunque tu, figliuol mio Eusebio, levati su, e vestiti di fortezza; sempre fa', che tu sia suddito a Dio, e di lui mai non mormorare, perciocchè faresti iniquamente, perocchè da lui non può nascere altro, che sommo bene, ed egli sarà la vostra salute in sempiterno. Non manchi la tua giustizia; sii umile a ogni persona; ragguarda sempre co' tuoi occhi Iddio, e la sua legge sempre sia nel tuo cuore. Non temere la vergogna degli uomini, e non ti curare delle loro bestemmie. Se tu avrai speranza in Dio, tu prenderai fortezza, e parratti avere penne d'aquila, e volerai, e non verrai meno. Securamente annunzia la legge di Dio a ogni università di gente, e non avere paura degli uomini, perciocchè Dio è sempre con loro, ne' quali è la verità, e con loro permane infino alla fossa, e legati ne' vincoli non gli lascia perire, e sì gli difende da' loro traditori, ed è loro aiutatore, e protettore nel tempo delle tribolazioni. Certamente poco teme questa morte, anzi dirò meglio, che ha in odio questa vita colui, che bene aopera. Ecco ch' io t'ordino pastore di questa compagnía, acciocchè tu divelghi, e disfacci, e dissipi, e disperga d'essa ogni vizio, e sì vi edifichi, e pianti ogni vertù; onde a te conviene essere irreprensibile, perocchè male può correggere

altrui colui, al quale può dire chi è corretto: 44
or tu perchè fai questo, di che tu mi correggi?
Oggimai ti farà maggiore fatica per lo peso di reggimento, ma il premio fia maggiore. Sie sobrio, prudente, e onesto, alberga i poveri, ammaestra ogni gente, non fare violenza a persona, ma igualmente ama tutti, ma il migliore sempre più. Non essere perseguitatore, ma modesto, e temperato, non (1) leticoso, nè avaro. Tu ispirato della divina Scrittura, fa' che la predichi, e insegni, perocchè molto è necessaria, e fruttuosa, e ingegnati d'acquistare per orazione la dottrina, che tu vuogli predicare, e ammaestrare, perocchè molto vale per alluminare le menti degli auditori, correggendo, e ammaestrando secondo giustizia, acciocchè que', che l'udiranno, ne divengano bene ammaestrati in ogni buone operazioni. E Cristo Giesù siede in Cielo dalla mano diritta del Padre, rivelando i suoi misterj, e insegnando a coloro, che in lui sperano, la sua scienzia. In tutte queste cose, figliuolo dilettissimo, disponi te medesimo a seguitare virtuosamente, e santamente; imperocchè quando il capo è infermo, tutte le membra ne indeboliscono. Adunque brievemente insegnandoti, se temerai Iddio, farai ogni bene. Al mio Padre reverendissimo Vescovo di Portuensia, scrivendogli, faràgli memoria

(1) *forse* litigioso.

di me, e diragli, che si ricordi di me nelle sue orazioni, e che non lasci guastare quella operazione, la quale con tanta fatica ordinai, e compuosi, e che guardi con gran prudenzia la Ecclesia, perocchè molti rei uomeni si leveranno con diversi inganni per riducere a loro le semplici anime, gli quali io con molta fatica m'ho isforzato di recare nella diritta via; i quali rei uomeni parlando con le loro bocche, hanno nelle loro labbra il coltello d'ogni iniquitade, ed io sono ammutolato, e tengo silenzio a tutti loro, e dormendo sono gittato nel munimento; ma spero nel Signore, che so, ch' è benigno, e non abbandona i suoi fedeli. Grande allegrezza, e conforto è in colui, che considera, e conosce la misericordia di Dio, e in essa spera; e sì vi notifico, che dopo me lascio Agostino Vescovo d'Ipponensia, il quale è uomo mirabile, e di molta scienzia, e bontà, nel quale ho molta speranza. Egli aiuterà sostenere la vostra fede in Cristo Giesù, al quale scriverete, e faretegli memoria di me, di questo massimamente pregandolo, che come fedele cavaliere, valorosamente combatta, acciocchè pericolo non v'avvenga, anzi si dilunghi, e vada via dalla vostra gente; e raccomandami a Teodonio Senatore di Roma, e a tutti gli altri fratelli in Cristo Giesù.

Come basciò i suoi fratelli.

Finite le predette parole, il santissimo uomo si rivolse a' suoi fratelli, e con grande voce disse: appressatemivi tutti, figliuoli miei, sicchè io vi possa toccare primachè da voi mi parta. Al quale tutti appressandosi, distendendo egli le sue braccia lo meglio, che potè, tutti a uno a uno abbracciò, e basciò; e poi dicendo in mezza voce, e col volto piacevole, e giocondo distendendo le mani al cielo, e rivolti gli occhi verso Dio con abbondevoli lacrime di letizia disse queste parole.

Orazione, che disse, mostrando il grande suo desiderio d'essere con Cristo.

O pietoso Gesù, tu se' la vertù mia, tu se' il mio refugio, tu se' quegli, che mi dei ricevere, e se' il mio liberatore, e se' la mia laude, nel quale io ho avuto la mia speranza, il quale ho creduto, e amato. O somma dolcezza, e torre di fortezza, e ogni mia speranza, e duca della vita mia; chiamami, e io operazione delle tue mani ti risponderò. O Creatore d'ogni cosa, tu mi formasti del limo della terra faccendomi d'ossa, e di nervi, al quale hai dato vita, e misericordia. Porgimi la mano diritta della tua clemenzia. Signore

comanda, e non t'indugiare, perciocchè tempo è, che la polvere ritorni in polvere, e lo spirito ritorni a te Salvatore, il quale per questa cagione il mandasti. Aprigli le porte della vita, imperciocchè quando tu pendesti nel legno della Croce per me, come ladrone, tu mi promettesti di ricevere lo spirito mio. Diletto mio vienne, io ti terrò, e non ti lascerò; menami nella casa tua; tu se' il mio recettore, e se' la mia gloria; tu esalterai il capo mio, tu se' la mia salute, e la mia benedizione. Ricevimi, Iddio misericordioso, secondo la moltitudine delle tue misericordie, perocchè tu morendo in Croce ricevesti il ladrone, che ricorse a te. O beatitudine sempiterna, io ti possederò; illumina il cieco, che grida allato alla via, dicendo: Giesù Figliuolo di David, abbi misericordia di me del lume della tua eternale visione, o invisibile luce, la quale Tubbía non avendo gridava: che gaudio poss' io avere, conciossiacosachè io segga in tenebre, e non vegga il lume del Cielo? O luce, sanza la quale non è verità,
46 nè discrezione, nè sapienzia, nè bontà, illumina gli occhi miei, acciocchè non mi addormenti nella morte, sicchè il mio nemico non possa dire: io ho potuto più di lui. All' anima mia è rincresciuto il vivere, onde parlerò in amaritudine. Io sono aggravato nella infermità, e la mia vita è infermata in povertà; l'ossa mie sono tutte conquassate, e imperciò ricorro a te, sommo medico. Signore sana me, e sarò

sano, fammi salvo, e così sarò, e perciocchè io mi confido in te, non mi fare vergogna. O pietoso Iddio, che sono io, che così arditamente ti parlo? che sono peccatore, e tutto nato, e generato, e nutricato in peccato, cosa putrida, e vasello fetido, ed esca di vermini! O Signore, guai a me, che vittoria potrei io avere combattendo teco, che sono meno, ch' un piccolo fuscello dinanzi al vento? Perdonami tutti li miei peccati, e trai il povero della feccia delle sue miserie. Per certo Iddio, se ti piace, dirò: Dei tu cacciare quegli, che a te ricorre? tu se' il mio Dio, e la tua carne è della mia carne, e le tue ossa sono dell' ossa mie, e per questo non abbandonando la mano diritta del tuo Padre t'accostasti alla mia umanità fatto uomo, e Dio essendo, come prima t'eri in una medesima cosa col tuo Padre Iddio; e questo così malagevole, e cosa, che non era in oppinione, facesti solo per darmi confidenza, e acciocchè io ricorressi a te, come a fratello, desiderando di donarmi la tua divinità più misericordievolmente; per la qual cagione vieni, e aiutami, Signore, vieni, e non mi cacciare; come il cerbio desidera la fonte dell' acqua, così l'anima mia assetata desidera te vivo fonte, per attignere l'acqua con gaudio delle fonti tue, mio Salvatore, acciocchè mai più non abbia sete. Quando ella verrà, e apparirà dinanzi alla faccia tua, Signore mio? quando mi guarderai, e restituerai l'anima mia della

queste operazioni; e la mia tunica spartirai da' leoni? a te Dio mio piacesse, che i miei peccati fossono disfatti, per li quali merito la tua ira, e la miseria, la quale sostengo nel mio corpo, che m'è più grave, che non è la rena del mare, onde se ancora t'indugi, sosterrò tribulazione, e dolore. Vienne letizia dello spirito mio, acciocchè io mi diletti in te; mostrami la tua via, letizia del cuor mio, io ti terrò desiderio mio. Come il servo desidera il fine della sua fatica, così io desidero te. La petizione mia venga nel tuo cospetto, Signor mio, acciocchè la tua mano mi faccia salvo. Ecco l'uomo, il quale descende di Gerico; preso sono da' ladroni, e fedito, sicchè come mezzo morto m'hanno lasciato, tu Sammaritano pietoso ricevimi. Io ho molto peccato nella vita mia, e contro a te ho fatti molti mali, non t'ho conosciuto, e de' tuoi beneficj sono stato molto ingrato, nè non t'ho lodato, come si conviene, e forse molte volte ho taciuta la verità; quando tu spiravi nel cuor mio le sante spirazioni, sono stato pigro a riceverle con debita reverenzia, con troppo grande affetto ho amato il corpo mio puzzolente, il quale trapassa, come ombra, ho parlato parole vane, e la mia mente non è sempre stata attenta a osservare la tua legge, e gli occhi miei non ho guardati di non vedere le vanitadi, e gli orecchi miei hanno udite a diletto cose disoneste, le mie mani non ho stese, come si dee, alle necessità, e bisogni del prossimo,

e co' piedi ho corso alle iniquitadi; e che dirò più, se non che dalle piante de' piedi infino al cocuzzolo del capo, in me non è sanità di nullo bene? onde se quegli, che per me morì nel legno della Croce, non mi aiuta, l'anima mià è degna dello 'nferno. O pietoso Giesù io sono degno d'essere partefice di quel pietoso, e prezioso Sangue, che per me ti degnasti di spargere. Piacciati per lo merito d'esso di non rifiutarmi; io sono pecora, che ho errato, tu siccome buono pastore cerca di me, e pommi nel tuo peculio, acciocch' io teco sia, sicchè sieno verificate le tue promesse, che dicesti, che in qualunque ora il peccatore avesse contrizione de' suoi peccati, tu il salveresti. Molto mi duole di quelli, e ben gli conosco, e le mie iniquitadi mi stanno sempre innanzi. Veramente io nón sono dégno d'essere chiamato tuo figliuolo, perciocch' io ho peccato in Cielo, e innanzi a te. Da' gaudio, e letizia alle mie parole, leva la faccia tua da' miei peccati, disfa' la mia iniquitade, secondo la tua grande misericordia non mi cacciare della tua faccia, e non mi fare secondo la mia iniquitade, e non mi giudicare secondo i miei peccati, ma aiutami, Iddio mio, per onore del nome tuo salvami, benignamente mi tratta nella tua buona volontade, acciocch' io abiti nella tua casa, sempre lodando te insiememente con gli abitatori di quella in secula seculorum. Lievati su, e affrettati, dolcissimo Sposo dell' anima mia, e non l'avere a

schifa, perch' ella sie nera de' peccati, ma mostrale la tua faccia, e falla bianca. Risuoni la voce tua ne' suoi orecchi, e la tua dolce, e bella faccia non la rivolgere da me, e non abbandonare in quest' ora me tuo servo, e non dare l'anima mia nelle mani de' miei perseguitatori. Signore io t'aspetto, e credo vedere la tua gloria nella terra di coloro, che vivono. Adunque vieni diletto mio, e interremo nel campo, e vedremo se la vigna è fiorita; muta il mio pianto in letizia, e inchina a me i tuoi orecchi, e affrettati di trarmi di questa valle piena di pianto, e d'ogni miseria.

48 *Come egli ordinò la sua sepultura.*

Avendo dette le sopraddette parole, il santissimo uomo, con continue lagrime, e colle mani a cielo levate un poco si racchetò, e ragguardando i frati disse: Figliuoli miei dilettissimi, io vi comando per la virtù, e per lo nome del nostro Signore Giesù Cristo, che quando la mia anima sarà partita dal corpo, che esso corpo sotterriate ignudo nella terra allato al Presepio del mio Signore, acciocchè quello ne porti seco tornando, che recò vegnendo. Ignudo ci venni, e ignudo voglio ritornare. La terra accompagni la terra. Non è covenevole, che la terra sia in compagnia colle pietre. Naturalmente l'uomo simile desidera il suo simile.

Ancora vi priego, che voi mi rechiate il Corpo del mio Signore, acciocchè per lo suo lume io sia illuminato; fermando sopra me gli occhi suoi, si mi dia intelletto, e ammaestrimi in questo passo della via della morte.

Come il Corpo di Cristo gli fu portato.

Allora uno de' frati recò lo Santissimo Corpo di Cristo, il quale come uomo di Dio il potè vedere: (1) Attandol noi si gittò boccone in terra gridando con voce, e con lagrime quanto poteva: Signore, che son io, che sia degno, che tu entri nella casa mia? L'uomo peccatore, come merita questo? Certo, Signor mio, io non ne sono degno. Son io migliore, che tutti gli altri miei Padri del vecchio Testamento? A Moisè non ti volesti mostrare per lo spazio d'un batter d'occhio; perchè (2) aguale tanto t'aumili, che tu degni a uno uomo pubblicano, e peccatore venire, e non solamente vuogli con lui mangiare, ma tu comandi di volere essere da lui mangiato? Ed essendogli presso il Prete, ch' avea l'Eucaristia, il glorioso uomo si rizzò ginocchione, essendo atato da noi, e levò il capo in suso, e con molte lacrime, e sospiri

---

(1) *ajutandolo.*
(2) *ora.*

per più volte percotendo il petto sì disse: Tu se' il mio Iddio, e 'l mio Signore, il quale per me sostenesti passione, e non altri. Certamente tu se' colui, il quale fosti, e se' Iddio col tuo Padre eternale innanzi a tutti i seculi, sanza principio genito dal tuo Padre Iddio d'eternale, e investigabile generazione, il quale con esso Padre, e Spirito Santo se' uno Iddio, permanente quel medesimo, che prima eri; e così se' ora,
49 il quale ti richiudesti nel corpo d'una fanciulla, diventando uomo, come son io. Veramente tu se' Iddio, e uomo; e così ricevesti umanità nel ventre virginale; per la qual cosa, essendo Iddio volesti essere uomo. Avvegnadiochè la divinità non sia umanità, nè la umanità non sia divinità, non son le nature confuse, benchè sia in te una medesima persona. Non se' tu mia carne, e mio fratello? veramente tu avesti fame, e sete, piagnesti, e sostenesti le mie infermitadi, come io. Ma non fu in te la infermità, e il difetto del peccato, come in me, e non potesti peccare, come io. In te fu, ed è corporalmente ogni plenitudine di grazia; non fu data a te la grazia a misura. La tua anima, incontanente che fu unita col corpo, perfettamente seppe ogni cosa, e fu unita inseparabilmente colla divinità; e tanto potè, quanto puote essa divinità. Quanto alla natura divina, ch' è in te, tu se' iguale allo eternale tuo Padre Iddio; ma per quell' umanità, la quale prendesti per nostra redenzione, se' minore; nè per questo tanto

incorri in alcuno biasimo. Tu se' colui, il quale nel fiume Giordano battezzandoti Giovanni, di subito da voce paterna di Cielo si gridò dicendo: Questi è il mio figliuolo diletto, nel quale è ogni mia complacenzia, esso udite; e lo Spirito Santo discendendo sopra te in ispezie di colomba, dichiarò te essere in sustanzia una medesima cosa col Padre insiememente. O buon Giesù, tu sostenesti il tormento della Croce per me, così aspro in questo presente corpo, il quale io tengo, acciocchè tu disfacessi la morte eterna, nella quale era incorso per li miei peccati, e l'anime degli antichi del vecchio testamento, le quali per diavolica podestà miseramente erano venute nelle infernali mansioni, ricoverasti, e tutta l'umana natura, la quale era incorsa nella eternale morte, rivocasti pacificata col tuo Padre, per la quale spargesti il tuo prezioso Sangue, e a quella vita, la quale mai non avrà termine, la recasti; e la qual vita confermasti il terzo dì risuscitando di quello monumento, nel quale tre dì giacesti morto, dandoci perciò fermissima certezza della nostra fede, e speranza; che come tu veramente risuscitasti incorruttibile, impassibile, e immortale, così simigliantemente e noi risusciteremo. Adunque tu, pietoso e buon Signore, dopo la tua maravigliosa, e singulare Resurrezione, compiuti i quaranta dì, per li quali la dichiarasti per chiara sperienza di molti argomenti, e vivo allo 'nferno discendesti, e acciocchè nulla dubitazione

calunniosa nascesse, in Cielo per tua propia virtù salisti, vedente tutti li tuoi Discepoli, e a me apristi le porti del Paradiso, e salisti dalla mano diritta del tuo Padre Iddio onnipotente,
50 ove permani sanza fine. Tu adunque buon Giesù, eletto dal tuo Padre giudice a giudicare i vivi, e' morti, come in quel dì dell'Ascensione in Cielo salisti, così discenderai in quel dì terribile, e di tremore a giudicare i vivi, e' morti, rendendo a tutti secondo le loro operazioni, e dinanzi a te saranno i Re, e brievemente ogni umana signoría, e tutte le creature. Allora tutti coloro si temeranno, i quali avale ti dispregiano. Allora che diranno li miseri peccatori, i quali aguale si gloriano delle loro rie operazioni, i quali vedranno, che tu ogni cosa conosci, a' quali non sarà più rimedio di misericordia? Che adunque nel tuo cospetto (1) saranno i peccatori miseri, ragguardando la tua potenzia, e te giudicante solamente per giustizia, i quali hanno perduto il tempo nella vanitade, e miserie del mondo, più accostandosi alle ricchezze fallaci che a te, più amando i loro figliuoli, e figliuole, che te, più desiderando la mutabile gloria del mondo, che te, riguardando il tuo volto adirato contro a loro, aspettando così crudele sentenzia, conciossiacosachè la loro propria coscienzia gli accuserà d'ogni piccolo

(1) *forse* saranno.

pensiero? Vedranno le schiere de' dimonj apparecchiate a offendergli, come egli hanno offeso te. Vedranno incontanente dopo la (1) piuvicata sentenzia se essere messi col corpo, e coll'anima insiememente nello 'nferno co' diavoli a tormentare, il quale tormento mai non avrà fine, non aspettando in perpetuo mai nullo refrigerio. Guai, guai adunque, miseri, i quali in così brieve tempo, e per così vilissimi beni temporali, i quali solamente non saziano della sete i loro possessori, ma fannogli più affamati! guai, guai a coloro, che non si rimangono di peccare almeno per amore di questa paura, e non si rimangono di provocare la tua iracundia, benchè non vogliano per lo tuo amore, come debbono!

Orazione, che fece anzi la Comunione.

Ma tu, Signor mio Giesù pietoso, del quale è tanta magnificenza, che dire non si puote, il quale il Cielo, e 'l mare, e ciò, che in quello si contiene, non è sofficiente a te laudare, il quale se' tutto, e presente in ciascuno luogo, nè dentro nascosto, nè di fuori non veduto; se' quel medesimo in Cielo dalla mano diritta del tuo Padre, e se' beatitudine

(1) *publicata.*

di tutti i supernali cittadini, e loro gloria. Colui, che contempla l'altezza della tua sapienzia, considera, che quel medesimo tu puoi fare in terra, e quel medesimo puoi conchiudere in mare, e nello abisso, reggendo, e conservando
31 ogni cosa, e 'l tuo comandamento signoreggiando colla tua potenzia nello 'nferno. Sotto così piccola brevitade di pane ti contieni non particularmente, ma interamente, e perfettamente, e inseparabilmente. Oh ineffabile maraviglia! Oh novità d'ogni novità! Gli occhi veggono in te la bellezza, il gusto sente il sapore, il naso sente l'odore, il tatto sente la sottilitade, ma l'udito rappresenta al cuore, quelli non essere accidenti. In te certo, e per te sono gli accidenti sanza suggetto, i quali non si conoscono; nè non si veggono dagli umani sentimenti. Pane se', ma tutto intero. Se' Cristo Giesù, come se' in Cielo resedente dalla mano diritta del tuo Padre, Iddio, e uomo. Dio ti salvi, pane di vita, il quale scendesti del Cielo, dando a coloro, che degnamente ti prendono, vita eternale. Tu non se' come quella manna, la quale piovve nel diserto a' nostri padri, della quale tutti quelli, che ne mangiarono, sono morti. Certo chi te prende degnamente, qualunque morte corporale faccia, l'anima non morrà in eterno, perciocchè quella separazione, che fa l'anima dal corpo, non è morte, ma è un trapassamento da morte a vita; onde chi degnamente ti manuca nel mondo, morendo comincia

teco a vivere eternalmente. Quella è preziosa morte, dopo la quale gli uomini cominciano a vivere. Tu se' il pane degli Angeli, che per la tua visione quelli glorifichi, e rifrigeri; tu se' l'esca dell' anima, non ingrassando il corpo malamente. Colui, che in te non ingrassa di virtù, giace in grande infermità; tu trasmuti in te medesimo colui, che ti mangia degnamente, il quale per tua partecipazione il fai diventare simigliante a te, e non ti trasmuti, come fa l'altra corporale esca. Ma guai a coloro, i quali indegnamente ti prendono. Certo a lor pena, e a lor tormento, e per lor peccato un' altra volta ti crocifiggono; non che a te sia niente questo difettuosamente prenderti, perocchè se' impassibile, e immortale. Oh grande, e inscrutabile misterio! Gli accidenti del pane si rompono per le sue parti, e nondimeno in ciascuna particella tutto intero è Cristo, com' era dinanzi in tutta l'ostia. O illusione dell' umano senso? Romponsi quegli accidenti, i quali in te si veggono per umano vedere, e nondimeno tu non ti rompi, nè non ricevi alcuna lesione; pare che' denti ti mastichino come pane materiale, e nondimeno mai non se' masticato. O nobile convito! nel quale sotto un' apparenza di pane, e di vino tutto Cristo Iddio, e uomo pigliamo. E così se' tutto nell' apparenza del pane, e in ciascuna particella dell' ostia, e simigliantemente nel vino in ciascuna gocciola d'esso, e tutto se' intero, e

perfetto Cristo sotto quella spezie del pane, e
52 sotto qualunque si sia minima particella, e quel medesimo se' tutto sotto qualunque gocciola del vino. O esca sacratissima, la quale quegli, che debitamente ti mangia, diventa Iddio, secondo quella parola, che dice: io ho detto, che voi siete Iddii, e tutti figliuoli dello eccelso; e imperò quegli, che degnamente si comunica, è diliberato dal male, ed è ripieno del bene, e sanza dubbio diventa immortale. O santo viaggio della nostra peregrinazione, per lo quale di questo iniquo seculo si perviene alla compagnía della celestiale Gerusalem! I padri nostri nel diserto benchè mangiassono la manna, non pervennono alla Terra di promissione. Colui, che religiosamente ti prende, per la tua fortezza andrà infino al monte di Dio Oreb, cioè fino al Cielo. Oh mangiare dilicatissimo! nel quale è soavità d'ogni perfetto sapore, e odore, ogni diletto, ogni medicina, ogni sostentazione, e ogni riposo di fatica, e brievemente ogni bene, che desiderare si puote. Per certo, tu se' quella vita, per la quale vive ogni creatura, e sanza la quale si muore; tu se' vita perpetua, dolce, amabile, e gioconda. La tua vita del suo odore ricrea gl'infermi, e il tuo sapore fa forte i deboli, e sì gli sana; tu se' quella luce incomprensibile, la quale illumina ogni uomo, che viene in questo mondo. Signor mio, tua è ogni potenzia, tuo è ogni reame; innanzi a te s'inginocchierà ogni generazione; tu fai ciò,

che tu vuogli in Cielo, e in terra, in mare, e nello abisso. Nulla cosa è, che possa resistere alla tua volontà; in te, da te, per te è ogni cosa, e sanza te nulla è. Adunque o fedele anima rallegrati, e fa' convito; non t'indugiare, pasciti di questo dilicato cibo, non essere pigra di mangiare in questo convito, nel quale non si mangia carne di becco, o di toro, secondamente che si faceva nella vecchia Legge; ma etti posto innanzi per mangiare il Corpo del Salvatore tuo. Oh segno d'amore, il quale non si può pensare! Che è, che sia uno medesimo il datore, e quella cosa, ch' è data, e il donatore è quel medesimo, che 'l dono? Signore, come è grande la tua dolcezza, la quale hai nascosta a coloro, che te temono, e hála fatta patente a coloro, che in te sperano! O escellentissimo ferculo, degno di riverenza, degno d' essere coltivato, e d' essere adorato, e glorificato, e d'essere abbracciato, e con ogni escellentissime laude magnificato, e con ogni cantico sempre esaltato, e d'essere affetuosamente ritenuto nelle interiori degli umani cuori, e nella mente a perpetuale memoria! L' uomo primo cadde in peccato di gola, mangiando il cibo dell' arbore a lui vietato, e per te è rilevato alla eternale gloria. Certamente tu abiti in quelli uomini, che sono di diritta, e matura intenzione. Tu hai in detestazione il ricco, misero, arrogante, e superbo, lui lasciando voto, e sanza frutto di te

affamato; tu sazj il povero, giusto, pietoso, e umile, riempiendolo d'ogni ricchezze, e abbondanzie della tua casa; in te, e per te si dirizza ogni giudicio, ed equitade; teco è ogni prudenzia, e fortezza, e ogni vittoria; per te i Santi regnano in Cielo, per te predicano i dottori, per te l'uomo giusto combatte valentremente contra i demonj; tu abbatti il superbo, e il potente della sedia, ed esalti l'umile. Tu ami coloro, che amano te; coloro, che ti coltivano con puro cuore, ti truovano, perciocchè tu usi co' semplici, che hanno diritta intenzione; tu se' solo innanzi a ogni principio, e se' solo sanza tempo eternamente generato da Dio Padre. Come sono beati coloro, che t'amano; perocchè non desiderano altra cosa, che te, e sempre pensano di te, e degnamente ti mangiano, sempre teco stando, e i tuoi comandamenti d'ogni tempo osservano! Per certo coloro, che ti truovano, truovano la vita, e acquistano salute eternale. O maravigliosa esca, e stupenda, delettabile, e gioconda, sicurissima, e sopra ogni altra cosa desiderabile, nella quale sono mutati, e riunovati tanti maravigliosi segni; nella quale è ogni dilettamento, e per la quale pervegniamo ad accrescimento di tutte le grazie; com'è singulare, e inaudita la tua liberalitade? come soprabbondantissima, e larga la tua cortesía, che fai di te a ogni persona parte, se non a colui, che dispregia di venire a te! Adunque se giovane è, sicuramente venga a te, e mangiandoti

diventerà uomo perfetto, lasciando i costumi
della giovinezza, e andrà per la via della pru-
denzia; se debole, prendati sicuramente, e di-
venterà forte; se è infermo, sarà sanato; se sa-
rà morto, se vorrà viverà la vita interminabile;
prendati, e fia vivificato: ma colui, che è for-
te, e grande, ancora non ti lasci di prende-
re, perocchè sempre troverrà in te abbondan-
te pastura. Per certo nullo sanza te può vive-
re. Quanto in te abbondante pastura è un bat-
tere d'occhio! Tu solo dai vita a ogni crea-
tura, e imperciò tutto il cuore mi viene me-
no, e la mia carne. Iddio mio, in te solo si
diletta il mio cuore, e in te si rallegra l'anima
mia; a te solo la mia mente desidera d'acco-
starsi, imperciocchè chi si dilunga da te, peri-
sce. Ma tu, Signor mio, non allungare il tuo
aiuto da me, e inchina gli orecchi della tua
misericordia a me. Adunque il povero bisogno-
so ti mangi, e sarà satollo, e vivendo, il suo
cuore ti loderà. O luce invisibile, e veramen-
te illuminativa, a questo cieco mendicante qui 54
allato alla via abbigli misericordia, figliuolo di
David, il quale grida: rendigli il vedere, ac-
ciocchè ti veggia. Signore, priegoti, che tu ti
facci presso a questo peccatore, acciocchè tu
mi sie in aiuto, faccendomi salvo; e allora an-
dando per mezzo dell'ombra della morte, non
temerò nullo male, essendo tu meco. O pieto-
so Giesù, io giaccio morto; lievati su, e risu-
scitami, e confesserò il tuo nome. Io sono

infermo, e languido, nella cui carne non è più santà; tu se' medico, sanami. Sono ignudo, e tremo per lo freddo; tu se' ricco, vestimi. In questa solitudine perisco di fame; tu se' cibo, saziami. Ho sete, tu se' beveraggio salutifero, inebriami. Io sono fitto nell' intimo del profondo, e non m'è rimasa sustanzia; sono venuto nell' alto mare, e la tempesta m'ha sommerso, e gridando mi sono affaticato, e la mia boce è affiocata; già sono entrate l'acque infino all' anima mia; trámi di questo pericolo, protettore mio, e governatore mio. Nelle tue mani raccomando lo spirito mio, il quale ricomperasti nel legno della Croce, e al quale desti vita, e misericordia. Signore, riguarda la mia umiltà, e non mi dare nelle mani de' nimici. Oggi, se ti piace, enterrò teco nel mirabile tuo tabernacolo, per abitare nella tua casa per lunghezza d'infiniti dì.

Come ricevette il Santissimo Corpo di Cristo.

Quando il glorioso uomo ebbe finite le predette parole, ricevette il Santissimo Corpo di Cristo, e ritornato in terra supino, acconciossi colle mani a modo di croce sopra il petto, cantando il cantico di Simeone, cioè: *Nunc dimittis servum tuum, Domine*. Il quale finito, ch' ebbe di dire, tutti quelli, ch' erano presenti, viddono di subito nel luogo, ove giaceva,

risprendere tanta divina, e mirabile luce, che se tutti i raggi solari vi fossono stati presenti, non gli avrebbero così copiosamente abbagliati, intantochè per nullo modo la gloriosa anima poterono vedere salire a cielo; la quale luce permanendo per certo spazio di tempo, certi di quelli, ch' erano d'intorno, viddono quivi schiere d'Angeli discorrenti d'ogni parte a modo di fiaccole. Alquanti altri non vidono i predetti Angeli; ma udirono voce di cielo la quale disse: Vieni, diletto mio, egli è tempo, che tu riceva premio della tua fatica, che per lo mio amore valorosamente hai tanta portata. Alquanti vi furono, che non viddono Angeli, nè udirono voce; ma udirono bene finita la predetta voce, che 'l bea- ss
to Girolamo rispuose: Ecco, ch' io vengo, pietoso Giesù, ricevi me, che mi ricomperasti col tuo prezioso Sangue. Allora quella voce subito finita, quell' anima santissima come una stella radiante di tutte vertudi, uscita del corpo n'andò gloriosa al reame del Cielo, nel quale certamente, come luminare risplendentissimo risplende di splendore d'infinita beatitudine; e così risplende quaggiù d'esemplo di molti miracoli; perciocchè non si può nascondere la città posta in sul monte, onde Iddio non volle, che la santità di questo suo Cavaliere fosse nascosta nella sua morte, la cui vita fu cagione di tanta santità, e salute di tutta l'universale Ecclesia. Partendosi quella santissima anima, tanto odore lasciò ivi, che per più dì vi rimase, che

forse già più età passate non si ricorda simigliante; e per certo degna cosa fu, che quel corpo santissimo meritasse così speziale dono d'odore, le cui membra con grande onestade s'erano aoperate in fatti, e in parole, e le quali aveano promossi all' unità della santa fede molti peccatori.

Visione mirabile, ch' adivenne nella morte di S. Girolamo.

Carissimi Padri, e Signori, l'ora è l'ultima del dì, nel quale questo glorioso uomo passò di questa vita, nella quale Iddio pietoso Signore la sua gloria magnissima dimostrò a tutti coloro, che abitano nella unità della Chiesa, proferendo lume chiaro in questo mondo. Il transito di questo Girolamo revelò il Signore al Vescovo Cirillo in questo modo. Essendo nella detta ora il detto Vescovo nella sua piccola cella in sue divote orazioni, fu ratto in ispirito, e in estasi, e di subito vidde una via, la quale teneva dal Monisterio, nel quale era passato il Santo, infino al cielo, molto mirabile, e bellissima, nella quale vide il Beato Girolamo in tanta bellezza, che poscia egli narrando la predetta visione, conoscemmo la sua santità, e per questo venne in tanto stupore, e maraviglia, che appena se medesimo teneva. Posto in tanta ansietà di mente, e ragguardando, dice che vide gran moltitudine d'Angeli, che veniano giù dal

predetto Monistero, cantando l'una parte, e l'altra rispondendo canti suavissimi di melodie, le quali voci pareano, che sonassono nel cielo, e nella terra; e ciascuno Angelo portava in mano un torchietto acceso, il quale lume era di tanta claritate, che eccedeva lo lume del sole. E così guardando Cirillo verso il cielo, vidde non minore quantità d'Angeli a simigliante modo, che si facevano discendendo incontro a'predetti; il quale aspettava per domandare quello, che fosse questo; ma era sì stupefatto. che non sapea, che si dire. In questo aspettando guardò, e vide la gloriosa anima di Santo Girolamo in mezzo di tutti quegli Angeli adornata con maravigliose bellezze, dalla cui mano diritta era il Salvatore venendo con lei; e come giunse, dov'era il Vescovo Cirillo, si fermò, e sì gli disse: Conoscimi tu? Ed ei rispuose: Nò. E Cirillo gli disse: Chi se' tu, che se' così onorato? E que' rispuose: Avesti mai alcuna dimestichezza con Girolamo? E que' rispuose: Certo, colui, che tu nomini, io amo di singulare amore, e carità. Ma domando io a te: Se' tu desso? E que' disse: Io sono l'anima sua, la quale già ricevo la gloria, la quale sperava. Va' a'miei fratelli, e sì annunzia loro quello, ch' hai veduto, acciocchè da loro si parta ogni tristizia della mia separazione, ed abbiano allegrezza del mio stato, lo quale io m'ho eletto. Le quali parole compiute, quella beata visione disparve da' suoi occhi. E ritornando Cirillo in sè

medesimo, rimase in tanta abbondanza di letizia, che in tutta quella notte non si potè ritenere di piagnere. Adunque come per questo si dimostra Iddio maraviglioso! l'ha esaltato facendo manifesto le sue vertudi a'popoli, siccome egli usa di fare sempre a' suoi santi! O grandezza del divino amore, o abbondanza della divina allegrezza, che più d'onore, e di grazia potè fare a questo suo figliuolo Santo Girolamo, conciossiacosachè nella vita, e nella morte abbia in lui mostrata tanta, e sì copiosa magnificenzia? Iddio gli ha dato eterna chiarità, e fatto l'ha (1) reda de' suoi eternali gaudi, nelli quali in sempiterno permarrà. Che singolare onore, e maravigliosa gloria è quella di quello Beato, la quale quasi eccede l'onore, e la gloria degli altri Santi, pensando, che la sua santissima anima non solamente fu accompagnata da tutti i celestiali spiriti, ma presenzialmente vi fu esso proprio nostro Salvatore; e perciò non è dubbio, che quella santissima anima è collocata in singulare dignitade, il cui corpo in terra non cessa di risplendere di molti miracoli, alla narrazione de' quali è convenevole di tornare.

(1) *erede*.

Del suo santissimo fine, e de' miracoli, che fece.

Passato lo spirito del corpo di questo santissimo, come è detto, nell' ora della Compieta, d'esso corpo uscía tanto odore, che ivi parea, che fossero tutte l'odorifere spezie del 51
mondo; e noi tutta quella notte vegghiammo ivi, stando in gran lamento per lo dolore del danno ricevuto di lui, benchè nella sua gloria molto ci contentavamo, la quale già in parte ci era manifesta. Fatto il dì, ordinato, come si conveniva, i ministri per fare l'ossequio di debito onore, seppellimmolo in Beleem, allato al Presepe, nel quale Cristo nacque per noi della intemerata Vergine Maria; coprendo quel Santissimo Corpo solamente d'un telo di sacco, e dentro la terra il mettemmo. Nel presente dì quanti innumerabili miracoli Iddio per questo suo eletto figliuolo mostrò, non sarebbe sufficiente lingua umana a narrargli; ma alquanti de' molti ne conterò per non prolungare molto lo nostro parlare. Uno, lo quale infino dalla sua natività sempre era stato cieco, il dì della sua sepultura, toccato ch' ebbe il suo Santissimo Corpo, subito ricevette il beneficio del vedere. Uno giovane, ch' era sordo, e mutolo, baciato ch' ebbe il Santissimo Corpo, subito udì e parlò; e certo molto era convenevole, che quegli, che vivendo, colle sue sante dottrine, ed esempli molti avea illuminati, e redutti

da tenebre alla vera luce di Cristo, il corpo suo morto avesse vertù di divine medicine, e sanasse li ciechi, e' mutoli del corpo umano, acciocchè confessassono in lui essere la vera fede Cattolica, a confusione di coloro, ch' ebbono in dispregio la sua santa vita, e gloriosa fine. Molti renderono testimonianza, che udirono nel luogo, dov' era sepolto lo corpo di questo glorioso, gridare uomini indemoniati, che diceano: O Santo Girolamo, perchè ci perseguiti, essendo morto, come sempre vivo fosti nostro fragello? e così dicendo si partirono di quegli uomini, e rimasono liberi. Fu uno Eretico, che bestemmiò Santo Girolamo, e disse, che il suo corpo era degno d'essere arso; e subito ciò detto, a terrore degli altri Eretici, per divino giudicio diventò un legno, e subito vedendolo molti, che v'erano presente, discese fuoco di cielo, ch' arselo per modo, ch' e' divenne cenere. Onde per questo grande moltitudine d'Eretici, vedendo tanta sperienza della sua Santità, e tanti, e tali, e aperti indizj di segni, ritornarono, come uomini chiamati, al lume della verità della santissima Fede. E che più diremo? per certo non si potrebbono dire quelle cose, che Dio ha mostrate per lui per farlo magnificare, e onorare a' suoi fedeli. Come è grande costui, il quale per lui Dio mostra sì maravigliose cose, il quale secondo le sue operazioni nullo l'avanza? Grandi, e grandissime cose di cocostui si dimostrano nel mondo; la sua fama

è glorioso trionfo, e manifesto in ogni terra, e
li suoi lucidi segnali risplendano in ogni parte, 58
e la perfetta fede si fortifica per la moltitudine
de' suoi miracoli. Non si potrebbe narrare a
quanti infermi ha renduta perfetta sanità, pe-
rocchè vi mancherebbe il tempo, e ogni senno
umano vogliendo raccontare ogni cosa, ch' egli
ha fatte a' nostri dì, le quali cose non sono na-
scose, ma molto aperte, e manifeste. Adunque
tutto il collegio de' fedeli si rallegri, e con alta
voce cantino canto di letizia, ed esultazione,
che di loro è proceduta questa beata stella, i
raggi della quale gli dirizza ad andare alla ce-
lestiale patria. Certamente la santissima vita di
costui è disciplina di tutti. I suoi costumi sono
perfetto ordine di tutti i fedeli. Adunque per
lo partimento di tale figliuolo si debbono spar-
gere pietose lagrime, e per tanta sua gloria a-
vere gaudio inestimabile. Adunque sia lecito al-
la pietosa madre di fare pietosi lamenti, veden-
dosi privata di tal figliuolo, come vedova di sì
caro marito, e rimasa a uomeni impotenti, aven-
do perduto il suo capitano, il quale molte san-
te cose piantò, e cultivò nel campo della fede
Cristiana. Priegovi, che non mi reputiate a ri-
prensione, perch' io forse trascorra in dire di
questo mio santo Padre, e Maestro, più che
non si confà a me, perocchè spesse volte per
troppa abbondanza di dolore si dice più che
non si dee. O carissimi padri, e signori, come
è grande il mio dolore, guardandomi d'intorno

in ogni parte per vedere, se potessi rivedere il
mio Padre Girolamo, il quale m'ha tolto la cru-
dele morte, e non truovo quegli, il quale era
l'anima mia, per lo cui amore tanto mi dolgo,
e languisco; onde a me rincresce oggimai di
vivere, perciocchè m'è tolto colui, ch'era la
mia vita, sicchè sono iscosso come grillo, e la
vertù mia è dinudata, e diventata arida, ed ho
perduto il vedere degli occhi miei. Che letizia
posso oggimai più avere in questo mondo, con-
ciossiacosachè io non posso vedere quegli, ch'era
il mio lume. Scurato è il mio sole, e la luna
non seguita il suo ordine. Che farà la pecora
infra' lupi, privata della guardia del pastore? co-
me sta l'albore, la cui radice è tagliata? O mal-
vagia morte, in quanti guai m'hai sommerso,
perchè togliendo il padre non pensasti com'hai
lasciato il figliuolo così mendico d'ogni bene!
Crudele morte, togliendo lui non lo ingiuriasti,
ma sì me, e quasi tutta Ecclesia. Or perchè
non ancora ti fossi indugiato a torloci, e un
poco da lui ti fossi dilungata? or vuogli udi-
re quello, che tu hai fatto? tu ci hai tolto
con tanta velocità colui, che nel mondo non
era simile in virtù, nè di sì santa dottri-
na. Per certo egli era il principe della pa-
ce, duca di giustizia, dottore di verità, e d'e-
quità, e armario della immaculata fede; il
59 forte combattitore contro a tutti gli Eretici, la
cui saetta mai non si volse addietro, nè il suo
scudo in battaglia mai non si piegò, e la sua

asta sempre è stata ritta. O perfetti Cristiani, piagnete, perocchè è morto il vostro duca, e sieno le vostre voci siccome furono quelle, che misono quelle madri per quelli loro figliuoli innocenti, che furono morti da Erode per Cristo. Pianga la Chiesa, perocchè molti cani già l'hanno intorneata, e assedieralla il consiglio de' maligni, perocchè 'l suo difensore s'è molto dilungato, e non può essere presente alla sua difesa. La tribulazione s'apparecchia, e non è, chi aiuti, perocchè nel sepolcro giace quegli, ch'è usato di difenderla, sicchè non si leverà più contra quelli maligni, che l'hanno perseguitata. E imperciò grida, Madre pietosa, in cilicio, e 'n pianto, e vestiti di vestimenti viduili, che se' privata di figliuolo così caro. Ora profeteranno i falsi Profeti bugiarde visioni, e frodolenti, e inganni, e divinazioni co' loro malvagi cuori contra noi, sicchè se Dio non ci soccorre, in gran pericolo corriamo. Seccata è la fonte della vita, ed è sparita la vena dell' acqua viva. Ma che dira' tu, Padre carissimo Damaso? ov' è Girolamo, lo quale tu amavi più, che te medesimo? ov' è il tuo consigliere, e l'orma del tuo viaggio, la tua guida, e 'l tuo rettore ov' è ito? oggimai non gli scriverai più dicendo, come usavi dirgli: carissimo Girolamo, io sono sanza il tuo consiglio a modo, come il membro tagliato dal corpo suo; io ti priego,

che tu mi scrivi, e non (1) ti peritare, che benechè la tua presenzia sia da me molto dilunga, è da me molto desiderata, sicchè non possendoti vedere corporalmente, almeno mi sia frequente la memoria tua veggendo spesso le graziose tue lettere, e Dio chiamo per testimone, che in nullo uomo vivente ho ferma l'áncora della mia speranza, altro che in te. Adunque piagni, e gli tuoi occhi il dì, e la notte gettino lagrime, perciocchè venuto è meno il refugio della tua speranza; di verità è secca come fieno la mano del tuo divoto scrittore, sicchè a te cesserà in ciò la sua memoria; e la sua voce dolce, e gioconda, la qual era negli orecchi de' fedeli come dolcissimo mele, non parla più. O com' hai perduto il tuo consigliatore, e il tuo aiuto, e non è chi ti dea del pane della vita! Per certo, che speranza è la lucerna nel mezzo della Chiesa militante, la quale non ci dà più splendore, ma a se medesimo, non risplende al mondo, ma al cielo? Adunque, che dirò? a cui mi raccomanderò? onde aspetto l'aiuto per consolarmi? Veramente conosco, che questo è proceduto da Dio, onde verso lui mi dolgo, e dico: O buon Giesù, come con tanta velocità hai tu tolto alla tua Chiesa figliuolo tanto valoroso, la quale prendesti per isposa, morendo in croce, ed essendo egli così buono

(1) *temere.*

combattitore contro a' suoi nemici, l'hai voluto teco? Per certo, Signore, non avevi bisogno di lui, bench' a lui sovvenisti, ma noi orfani lasciasti. Non dico, che tu facessi altro, che equità, e giustizia, perocch' egli meritava d'avere fine alle sue fatiche in questo mondo riposandosi teco. Ma dolgomi della Chiesa, ch'è incorsa in tanto danno per la sua dipartenza. Vorrei, se ti piacesse, che'l ci rendessi, acciocchè reggesse, e difendesse la tua Chiesa com'era usato di fare. O buon Signore, or come faranno da quinci innanzi i suoi figliuoli, i quali sono affamati, e assetati, e andranno cercando, come cani, del pane per la città, e non troveranno chi ne dia loro, cioè del divino ammaestramento? Sono rimasi come pecore erranti sanza pastore, e come discepoli sanza maestro, e come ciechi sanza guidatore. Guai a noi sanza te Padre pietoso. Girolamo bastone del nostro sostenimento, ove se' tu? insegnacelo. Perchè è il tuo corpo ora compagno della terra, che in te nulla cosa volesti terrena possedere, nè amasti? O Beleem, o Beleem, Città di Giudea, tu hai ricevuto in te non uno de' minori, anzi de' maggiori Prencipi della santa Ecclesia. Che hai tu fatto? rendici il nostro Padre, che tu tieni. Ma tu terra, perchè ardisci di ritenere quell' uomo, che non è tuo, il quale non amò mai cose terrene, nè carnali, e certo la sua carne, perch' era tutta pura, rendeva grandissimo odore. O pietosissimo Teodonio,

contempla con la tua mente, e non partendoti
dal pietoso lagrimare, quando ti ricordi del tuo
diletto Girolamo, il quale hai così meno, cotanto ti sia l'affetto del dolore, quanto fu l'amore, e tanto il lamento, quanto il danno. Ma
quale lingua potrebbe raccontare il danno ricevuto della separazione di sì fatto uomo? Egli
vivendo a tutta Chiesa de' fedeli era utile, e
singulare sicurtà, e fortezza a ogni Cristiano.
Era dispersione, e distruggimento di tutti gli Eretici, ma a tutti i fedeli Cattolici era amabile, e benigno, e imperciò per lo suo partimento a ogni singulare fedele è licito di piagnere,
e dolersi di tanto danno. E però non prolungando troppo il nostro dire, ma brievemente
conchiudendo quelle cose, che per nostro danno della sua essenzia ci seguita, e dell' utilità,
che avendo lui ci seguitava, tanto dee essere
in noi il dolore, che dire non si puote. Ma
poichè per dolerci, lui non possiamo riavere,
ma non cessandosi da noi le trestizia sarebbe
accrescimento di danno, e infruttuoso; onde se
noi amiamo il nostro Padre, rallegrianci della
61 sua grande utilità, perocchè non è vero amore
quello, il quale trae solo al proprio suo utile:
e però se noi ci dolghiamo del danno, che per
lo suo partire ce ne segue, or ci rallegriamo
per amore de' gaudj, ch' egli ha ricevuti. Adunque oggi ci sia cagione di grande allegrezza,
cantando tutti a Dio novello canto, e giubbilo
di consonanti voci, e così il popolo Cristiano

tutto con noi faccia festa di sommo gaudio, perocchè oggi il nostro campione Girolamo ha ricevuto quello cotanto tempo desiderato, oggi ha ricevuto securo trionfo degli sconfitti nemici, e sono terminate tutte le sue fatiche in infinito riposo, sicchè mai non avrà più fame, nè sete, nè sentirà penoso caldo, nè freddo. Tolto gli è da' suoi occhi ogni lagrima di dolore, e di trestizia, e ha ricevuta la mercede, per la quale tutto il tempo della vita sua s'è così affaticato. Adunque ci racconsoliamo, e rendiamo grazie al nostro Signore Iddio, perciocchè tutte le sue operazioni sono perfette, e tutte le sue vie sono vere. Confessianlo, e sì il lodiamo, perocch' egli è il nostro vero Iddio, e Salvatore, il quale non abbandona mai i suoi amici, ma sempre gli aiuta in ogni loro tribulazione, e coloro, che nell' agonía di questa misera vita in lui si sono confidati, sì gli ha difesi, ed è fatto loro prottetore, liberandogli dalle male lingue, che parlano bugíe. E così il suo santo Girolamo ha collocato nella sua celestiale mansione eterna, ov' è la beata, e gloriosa refezione, ov' è ogni gaudio, ogni soavità, ogni diletto, che si può desiderare, la quale hanno le beate anime dopo le loro avversitadi, e fatiche: ivi è la dolce solennità degli Angeli, ivi è la compagnía di tutti i cittadini celestiali, ripieni di perfetta carità, ivi non timore, nè dolore, nè nullo sbigottimento, ivi non si conosce, nè può essere niuna angoscia, ovvero

tribulazione, nè avversitade, nè infermità. Niu-
no è ingannato del suo desiderio, nè di morte
vi si teme, ned essa gloria non temono, che
menomi, ma eziandio sperano, che cresca,
cioè quando sarà l'universale refezione de' loro
proprj corpi, che si congiugnerà ciascuno colla
sua propia beata anima, ricevendo insiememen-
te con essa la predetta beatitudine, la quale
sempre possedranno. Quale Angelo, o uomo
sarebbe sofficiente a narrare, quanta sia la mino-
re particella di gaudio, e di gloria, che ivi è?
quale intelletto sarebbe di tanto intendimento,
che potesse comprendere quelle cose, le quali
nè occhi possono vedere, nè orecchi udire,
nè per cuor d'uomo si possono pensare? Certo
se si considerano questi gaudj quanti sono,
tutte queste cose terrene ci parranno più vili,
che lo sterco, e se questa vita temporale si
67 potesse comprendere con quella, e a quella ag-
guagliare, perche ciascuno desiderasse di viver-
vi certo non sarebbe da maravigliare. Ma que-
sto non è, perocchè questa chiaramente vede-
mo, ch'è vita caduca, e mutabile, e fallace,
e ogni mondana cosa, e letizia è vana, e un
grave peso amarissimo, e gravissima soma, la
qual soma ha lasciata il Santissimo Girolamo,
e si ha eletta quella ottima parte, la quale mai
non gli potrà essere tolta. Onde vi priego, che
vi rallegriate, ed esultiate cantando Salmi, e
laude a Dio, perocchè il nostro Padre glorioso
Girolamo è giunto al sicuro porto del celestiale

Regno colla sua nave carica delle ricchezze celestiali, le quali s'ha acquistate, e meritate bene operando, sicchè ha fermato l'ancora della sua speranza in somma, e tranquilla pace. Certamente egli è giunto al palio, per lo quale avere ha tanto corso in questo presente seculo, astenendosi da ogni cosa inlicita. Già con triunfale vittoria di tutti i suoi nemici regna, contra li quali valorosamente collo scudo del timore di Dio armato ha tanto combattuto. Egli ha ricevuto il danaio, per lo quale ha tanto lavorato nella vigna della Santa Chiesa, e già ha ricevuto la mercede del reame del Cielo per lo talento doplicato, che ha rassegnato al suo Signore. Per la qual cosa con molto gaudio mi rallegrerò, e canterò al diletto mio Padre nuovo canto di laude, acciocchè sia sempre in suo onore nella Chiesa di Dio. Ecco il diletto Padre, candido, bellissimo, e chiaro, nel quale non è nulla macula, e pascesi tra' fiori nella vigna del Signore; ecco il giglio del campo, e la bella rosa, della quale esce il grande odore traspiantata dell' orto della Chiesa nel giardino di Dio; ecco il cipresso alto nel cielo, il cui nome è divolgato nell' isole longinque, acciocchè in eterno permanga la sua memoria in benedizione. Adunque, carissimi padri, e signori, rallegratevi, e con esultazioni lodate il Signore, il quale è degno d'essere sempre laudato per le sue maravigliose cose, in ch'egli si dimostra, e massimamente ne' suoi santi. Rallegrisi adunque

tutto il mondo, e vergogninsi i perfidi, e fal-
laci Eretici, e già si conoscano essere venuti a
nulla; perocchè questo loro perseguitatore non
è morto, com' e' si pensano, anzi veramente re-
gna vittorioso nella terra de' viventi. Già per
certo risplende la sua claritade nello eterno pa-
lagio; è despogliato dall' arme fragili, e vecchie,
ed è vestito delle nuove, e perpetuali. Oggi si
faccia in ogni parte del popolo Cristiano letizia,
e principalmente 'n tutta la Santa Ecclesia, del-
la quale questo suo glorioso figliuolo, e coltiva-
tore, e amatore, e combattitore solennissimo ha
63 stirpati gli Eretici, e le loro false dottrine del
campo della fede Cattolica, onde risplende co-
me sole di santissime dottrine, e di chiari mi-
racoli tralle schiere de' beati. Adunque Dio ti
salvi, glorioso Girolamo, piacciati di averci in
memoria dinanzi a Dio, acciocchè per li tuoi
pietosi prieghi, e meriti, per sua grazia quag-
giù ci possiamo difendere da ogni cosa nociva,
sicchè lassù in cielo possiamo venire a possede-
re teco quella beatitudine, che tu hai.

Finita la predetta epistola del beato Eusebio, la qual mandò a Damaso Vescovo di Portuense, e a Teodonio Senatore di Roma, della morte del glorioso Messere Santo Girolamo Confessore, e Dottore magnifico.

Comincia quì la Pistola, la quale S. Agostino Vescovo d'Iponensia mandò al venerabile Cirillo Vescovo di Gerusalem delle magnificenzie del predetto Santo Girolamo.

Il campione della Santa Madre Ecclesia, e della gloriosa Fede Cristiana, pietra angulare, nella quale è suto fermo, e stabile, benchè ora nella celestiale gloria sia come una stella splendidissima, cioè Girolamo Sacerdote, al quale, o Venerabile Padre Cirillo, si debbono rendere laude, e non pensare, che sia da tacerle; perocchè non intendo, che a dare laude a sì escellente uomo si parli con lingua di fanciullo, che balbetti, nè d'uomo scilinguato. I Cieli narrano la gloria di Dio, e tutte le cose, che Dio ha fatte il lodano ne' suoi Santi. Adunque la creatura ragionevole dee stare sempre cheta, e non lodare Iddio, conciossiacosachè la non ragionevole sempre (1) la loda? Adunque tacerò io, o parlerò? perciocchè tacendo le pietre comandano, ch' io parli. Al certo ch' io parlerò, e non tacerò di lodare Girolamo santissimo con tutte le mie forze, il quale, benchè io sia indegno, e insofficiente lodatore, e non si confà nella bocca del peccatore rendere lode; nondimeno per certo non mi rimarrò, ch' io

---

(1) *forse* lo.

non lo lodi. La nostra mano adunque non si fermi, e la nostra lingua non si accosti al palato, perciocchè questi e grande santissimo uomo, e maraviglioso, e da essere tenuto sopra tutti gli altri, i quali sono in queste nostre circustanzie. E certo egli è grande in santità di escellentissima vita, e grande in profundità d'ineffabile sapienzia; ma ora si è grande in quantità di maggiore gloria, e in cose maravigliose non usate, da sommamente essere temuto, per
64 la potenzia a lui conceduta da Dio. Come questi sia grande, possolo con verità testificare, e dire per la santità della sua escellentissima vita, ch' io so, che egli ha menata, la quale sarebbe impossibile a splicare per lingua umana. Adunque è licito di dire, che questi sia un altro Elía, un altro Samuello, un altro S. Giovanni Batista per santità, ed escellenzia della sua vita. Elía, e Giovanni furono romiti, e macerarono la loro carne con grande asprezza di vestimenti, e di cibi. Non fu Girolamo glorioso in vita di minore asprezza, perocchè egli stette nel diserto tralle fiere salvatiche quaranta anni romito, benchè per le lettere ricevute dinanzi dal venerabile Eusebio, dica, che cinquanta anni egli vi stette. E benchè Giovanni non gustasse vino in alcun modo, Girolamo di ogni carne, e pesce s'astenne di mangiare, intantochè appena le ricordava nel predetto tempo, e nulla cucina mangiò, salvochè nell' ultima infermità due volte, e sempre macerando la sua carne

in cilicio, e col sacco, coprendosi di sopra con vilissimo panno, intantochè diventò la sua cotenna, o vero pelle, nera come sono que' di Teopia. Il suo letto era la nuda terra, sempremai non mangiava il dì più che una volta dopo Vespro, e 'l suo cibo erano frutti, o foglie d'erbe sanza radice, e 'n continue orazioni molto frequentandosi, e continuamente vegghiando infino alla seconda ora della notte, e poi abbattuto dal sonno dormiva in terra infino a mezza notte, e continuamente sempre a quell' ora si levava, e si esercitava leggendo, e studiando nelle sante Scritture, delle quali per lui tutta la Chiesa n'è illuminata, come di pietre preziosissime, e in questo studio perdurava infino alla predetta ora di Vespro. Così piagneva i peccati levissimi veniali, che chi l'avesse udito non conoscendolo, avrebbe pensato, che avesse morto un uomo. Tre volte il dì flagellava sua carne in dure battiture, intantochè tutto s'insanguinava, e fuggiva ogni paroluzza oziosa come cosa orribile; mai non istava ozioso, e sempre o leggeva, o scrivea, o insegnava, e così sempre si esercitava; e tanto dico, che cercando a uno a uno la vita degli altri Santi, io mi penso, che nullo troverai maggiore di lui. Ma perciocchè di sopra abbiamo nominato, che costui fosse simigliante a Samuello, veggiamlo. Questi per certo è quel Samuello, il quale per vani studj di scienzia fu tratto, e per battiture rivocato da Dio al vero conoscimento della sua vera

scienzia, e diputato al ministerio della santa
Scrittura, nel lume del cui volto a lui influen-
te, per la divina grazia conosciamo il vec-
chio, e 'l nuovo Testamento; nella cui fortezza
delle sue braccia grandissima parte d'Eretici
65 è dispersa. Costui per la grazia della virtù di-
vina certamente è gloria di nostra virtù, il qua-
le translatò l'uno, e l'altro Testamento di lin-
gua Ebrea in Greca, e in Latina, quello dispo-
gnendo a tutti coloro, che dopo lui sono segui-
tati, e seguiteranno, dichiarando d'esso ogni
profondità, e scurità, e dubbj, e ogni cosa ri-
trovò, e fu il trovatore del divino Officio, e
principio a tutti i Ministri della Chiesa, e qua-
si tutta da capo esso redificò la Chiesa; onde
ben si mostra la sua grandezza per la profon-
dità della ineffabile sapienzia. Tanta fu la suf-
ficienzia in lui di tutte le liberali arti, che per
relazione degli altri savj ancora nullo infino a ora
gli è simigliante. Questo ho conosciuto per espe-
rienza delle sante Scritture, cioè per molte pisto-
le, che m'ha mandate, di che mai non conobbi si-
mili a lui. Egli seppe la lingua, e scienzia Ebraica,
la Greca, Caldea, di Persia, e di Media, e d'A-
rabia, e quasi di tutte le generazioni, come se
fosse nato di loro; e che più seppe? dico, che
quello, che per natura Girolamo non conobbe,
nullo uomo giammai seppe. O venerabile padre,
non ti pensare, che 'n questo, ch' io dico,
ch' io non sappia, che la vita, e la virtù di
Girolamo a te non sieno note, non manco, che

a me, conciossiacosachè io so, che molto tempo tu fosti suo compagno, ma voglio a Dio rendere testimonianza, perocchè io non potrei, se volessi, tacere la santità di tale, e sì maraviglioso uomo. E se i cieli manifestano, e confessano le maraviglie, e la sua escellenza, nelli quali abita in grandezza, e quantità di maggiore gloria, più che pochi altri Santi, che vi sieno sanza fine, per certo a nullo sia dubbio ch' esso infra le mansioni del Padre celestiale è, e in una delle maggiori sedie; conciossiacosachè ivi l'uomo è premiato secondo le sue operazioni; e costui fu quasi di così gran perfezione di vita, come di nullo altro, la quale chiaramente si manifesta; e perciò è uno de' maggiori, e de' più alti santi di vita eterna; e questo da noi pienamente, e certamente si crede, perciocchè nel mondo a nostra età non si ricorda un altro tanto maraviglioso, e di tanta magnificenzia, e che per lui Iddio abbia fatti tanti miracoli, de' quali alquanti il venerabile Eusebio per sue lettere m'ha narrati, e di altre maraviglie, che continuamente ivi, dov' è il suo santissimo corpo, si fanno, le quali intendo da molti. Onde, carissimo Padre, ti priego con gran desiderio, che l'odi, acciocchè in brieve volume ragunati que' veri, e utili miracoli, secondo la possibilità della mia facultà, tu non dinieghi d'avere devozione al suo santissimo Girolamo; ma acciocched e' suoi meriti non sieno nascosi, sì ti voglio prima narrare quello, che

di lui s'udì per divina revelazione il dì della sua morte.

Visione, ch' ebbe Santo Agostino di Santo Girolamo.

In quel dì, e in quell' ora, nella quale il Beato Girolamo fu spogliato della putredine, e immundizia della carne, e vestito del vestimento della perpetuale immortalità, e inestimabile letizia, e gloria, riposandomi io nella mia cella in Ipponesia, pensando con gran desiderio, che quantità di gloria, e di letizia è quella, che ricevono in sommo gaudio con Cristo l'anime de' beati, e desiderando di questa materia comporre un breve trattato, del quale era pregato dal nostro fedele servo, discepolo ch' era suto del venerabile Martino Vescovo di Turonensi; presa ch' ebbi la carta, e la penna, e 'l calamaio, vogliendo scrivere una brieve pistola al santissimo Girolamo, che quello, che di questo sentisse, a me rispondesse, perocchè io sapeva, che da nullo uomo vivente più chiaramente ne poteva essere ammaestrato sopra così malagevole questione; e avendo già cominciato a scrivere la salutazione a Girolamo, subitamente un lume grandissimo, che mai sì fatto io non avea veduto, apparve, il quale per nostra lingua dichiarare non potrei, con uno odore, come di tutte l'odorifere cose, che in questa presente vita odorare si potessono, e

questo fu nell' ora della Compieta. La qual cosa da me veduta, commosso per lo stupore di tanta maraviglia, perdei subito la forza de' membri, e dello spirito; e non sapeva io ancora, che la destra maravigliosa di Dio avesse esaltato il suo servo, faccendo notorio al popolo le sue vertudi, e che egli avesse disciolta dal corpo l'anima di questo suo fedele servo, e così alta sedia in Cielo gli avesse apparecchiata; e certo anche non sapeva le investigabili vie di Dio, e i tesori della sua infinita sapienzia, e scienzia, e non conosceva i segreti giudicj suoi, perciocchè la sua sapienzia fa venire coloro, ch' egli ha predestinati a cognizione di se, e loro chiama, e loro giustifica, e beatifica, come conosce di fare; e imperciocchè mai io non avea veduta tanta chiarità, e il mio odorato non avea sentito tanto odore, era tutto stupefatto per la novità di cose tanto maravigliose, e mai non provate, nè udite, e in me medesimo pensando ciò, che questo fosse, udi' una voce, che disse queste parole: Augustino, Augustino, che dimandi tu? Or pensi tu di mettere tutto il mare in uno piccol vasello, e di rinchiudere tutto il circuito della terra nel pugno, e di fermare il cielo, che non si muova com'è usato? Credi tu vedere quelle cose, che mai nullo uomo potè vedere, e udire quello, che mai non fu udito, nè sognato, e intendere cosa, la qual mai per cuore umano potè essere intesa, nè pensata? E stimi tu di poterla

intendere? E chente sarà il fine delle infinite cose? e con che misura credi tu misurare le grandissime cose, ovvero tutto il mare rinchiudere in uno stesso vasello, o in uno piccolo pugno fare, che vi capesse tutta la terra, ovvero fare ritenere il cielo dal suo continuo movimento? Or pensa, che più ti sarebbe possibile di fare le predette cose, che di potere intendere una piccola particella degli eterni gaudj, e gloria dell' anime beate, se tu da me nol sapessi per esperienzia; e però non ti curare di questo volere investigare, nè sapere; e per così brieve spazio di tempo non ti sforzare di volere sapere, nè fare cose impossibili, infinoattantoch' avrai compiuto il corso della vita tua, e non volere qui sapere quello, che altrove ricevono l'anime beate; ma studiati di fare tali operazioni in questa vita, che poi nell' altra tu ricevi quello, che tu ora desideri di sapere; che chi lassù entra, vi permane in eterno. A queste parole io timido della maraviglia mai non più veduta, e quasi uscito di me medesimo, avendo perduto ogni vigore, e forza, prendendo alcuna sicurtà, dissi queste parole con tremante voce: Volesse Iddio, che a me fosse lecito di sapere chi tu se' così beato, e così glorioso, il quale vai così onorato a quelli perpetuali gaudj, e il quale così dolci cose hai parlate! deh non mi ti celare. E que' rispuose: Tu domandi del mio nome; or sappi, ch' io sono quel Girolamo prete, al quale tu già hai incominciata la Pistola

per a lui mandare, la cui anima in quest' ora
il suo corpo ha lasciata in Beleem di Giudea a
Cristo, accompagnata da tutta la sua celestial
corte, adornata d'ogni bellezza, con allegrezza,
con triunfo di tutti i beni, e con corona d'ogni
preziosa pietra, e così adornata ne va al reame
del Cielo, ove permarrà perpetualmente, e da
quinci innanzi oggimai non aspetta mancamen-
to di gloria, ma sì accrescimento, cioè quando
mi congiugnerò al tempo dell' universale resur-
rezione col corpo glorioso, il quale mai più non
morrà; e questo pensando, vie più mi cresce
gaudio, e allegrezza. Allora io ciò udito, per
grande allegrezza di lagrime non mi pote' tene-
re, e sì gli dissi: O volesse Iddio, o escellen-
tissimo uomo sopra tutti gli altri, che io meri-
tassi le tue vestigie potere seguitare; ma piac-
ciati, che ti ricordi di me tuo vilissimo servo, 68
il quale con tanta carità in questo mondo hai
tanto amato, acciocchè per le tue orazioni, e
meriti io riceva grazia di perdono dall' altissimo
Iddio de' miei peccati, e che per tua guberna-
zione, e aiuto io possa procedere per lo diritto
cammino, e difendermi dai nemici, che sempre
m'insidiano, sicchè per lo tuo condotto io pos-
sa pervenire al porto dell' eterna beatitudine.
Molto mi sarebbe a grado, se a te piacesse, che
mi dichiarassi di quello, ch' io volentieri saprei.
E que' rispuose: Sicuramente mi dì quello, che
desideri di sapere, perocchè io sono apparecchia-
to a consolarti d'ogni tua dimanda. E io allora

dissi: Io vorrei sapere, se l'anime beate possono, o desiderano più gloria, ch' a loro sia conceduta. Ed egli rispuose: Agostino, una cosa voglio, che tu sappi, che l'anime beate sono sì confermate con Dio in quella eterna gloria, che nulla altra volontà è in loro, se non quella, che a Dio piace; per la qual cosa non possono volere altro, che quello, che Iddio vuole, e imperciò quello, che vogliono, possono avere; e Iddio vuole ciò, che vogliono, e così lo loro volere adempie; e niuno di noi è ingannato di sue immaginazioni, perciocchè niuno di (1) voi desidera nulla cosa oltre al volere di Dio, e però i nostri desiderj sono sempre adempiuti. O carissimo Padre Cirillo, molto sarebbe lungo, se ogni cosa, che quella santissima anima mi manifestò, io ti scrivessi in questa pistola; ma perchè io ho speranza in Dio, concedendoglimi, di quì a pochi anni venire in Belem a visitare quelle reliquie sante, allora ti dirò a bocca le predette udite cose, e molte altre, che quella gloriosissima anima ivi stando con meco per più ore mi dichiarò, cioè l'Unità della Santa Trinità, e la Trinità dell' Unità, e la generazione del Figliuolo procedente dal Padre, e come lo Spirito Santo descende dal Padre, e dal Figliuolo, e le gerarchie, e ordini degli Angeli, e gli ministerj di quelli beati spiriti, e la

---

(1) *forse* noi.

gloria dell' anime beate, e molte altre cose utili,
e sottili agli umani intendimenti potere intende-
re, apertamente, e maravigliosamente mi dichia-
rò; onde ti dico, che avendo le lingue di tut-
ti gli uomini, non potrei queste cose così sot-
tili esplicare. E dette che m'ebbe le dette cose,
subito quella luce disparve da' miei occhi, ma
rimasevi uno santissimo odore. Adunque com'è
costui maraviglioso, del quale si veggono tan-
te maraviglie, e sì disusati miracoli? E però a
lui colle nostre voci diamo laude d'onore,
e di gloria, perocchè egli è degno d'ogni
onore per tale, che noi siamo insoffficienti
di ciò fare. Egli si è entrato nella casa di
Dio purissimo, e bellissimo, ove sanza dubbio
egli è collocato in una della più alte escellentis- 69
sime sedie di quella gloria. E che questo sia
vero, chiaramente ancora si manifesta per più
altri testimonj, cioè, che il sopraddetto Severo,
il quale è uomo risplendente di molta dottrina,
e sapienzia, essendo nella Città di Turona con
tre altri suoi compagni, in quel medesimo dì,
e ora, che 'l glorioso Girolamo passò di questa
vita, viddono quella medesima visione, che io,
il quale egli solo a me vegnendo per revelar-
mi, sì la mi narrò prima, ch' io a lui niente
dicessi della mia, acciocchè fosse maggiore te-
stimonianza. Adunque volendo Iddio, che la
gloria del gran Girolamo non fosse al mondo
nascosa, ma in molti modi manifestata, sicco-
me in lui fu grandissima santità di vita, così

come di niuno altro, che a quel tempo vivesse, e acciocchè coloro, che con diletto il seguitassono, non permanessero in ignoranza del suo premio ricevuto, e non avessono materia di raffreddare del bene incominciato, e perchè gli altri ragguardando tanti, e tali doni, e premj s'accostassono a seguirlo nelle sue virtù, e santa vita, imperciocchè la speranza de' premi hae a alleviare molto il peso delle fatiche; or disse, che essendo il detto Severo colli predetti suoi compagni nell' ora della Compieta, la quale fu l'ora, nella quale il glorioso Girolamo spirò, i quali suoi compagni erano uomini Cattolici, e i due erano Monaci del Monistero, che fu del venerabile Martino; e parlando insieme cose divine, si udirono in cielo canti soavissimi mai non uditi, e incredibili, con infinite voci, e suoni di stormenti d'organi, leúti, salterj, e sinfoníe, e brievemente di tutti altri suoni, a' quali pareva, che 'l cielo, e la terra, e tutto l'universo risonasse, per le melodíe de' quali suoni le loro anime pareva, che uscissono de' loro corpi. Per la qual cosa tutti istupefatti, levando insù gli occhi viddono apertamente tutto il cielo, e le stelle, e ciò, che in quello ambito si contiene, e viddono una luce di sì inestimabile chiarità, che stimarono, che fosse sette cotanti più chiara, che 'l sole, della quale usciva odore nobilissimo più, che di tutte le spezie. La qual visione così guardando, pregarono Iddio divotamente, che dichiarasse loro

quello, che ciò fosse; (1) a' quali una voce da cielo udirono, che disse: non abbiate paura, nè ammirazione, perchè veggiate, e udiate tali novitadi, imperciocchè oggi il Re de' Re, e 'l Signore de' Signori Cristo Giesù viene incontro all' anima del suo fedele gloriosissimo Girolamo Prete, la quale in quest' ora s'è partita da questo vano secolo, il quale dimorava in Beleem di Giudea, con gran solennità per menarla al suo reame in grande altezza d'onorifi- 70
cenzia, e di magnificenzia; perocchè come la vita sua è stata di opere dignissime, e santissime virtù, così egli oggi la premia nella sua gloria, col quale in sua compagnía sono gli ordini di tutti gli Angeli, con gran festa cantando insiememente, l'uno coro all' altro rispondendo, e sonci simigliantemente con lui tutti i Profeti, e Patriarchi, e Santissimi Apostoli, e Martiri, e Confessori, ed ecci la gloriosa Vergine Maria, accompagnata da tutte le Sante Vergini, e brievemente ci sono tutte l'anime de' Beati, e con gran festa, e letizia si fanno incontro al loro cittadino, e compagno. E dette queste parole, la voce si racquetò; ma poi per ispazio d'un' ora durò chiarità, e il canto, e' suoni, e l'odore; onde per certo, Padre mio, per queste predette cose, e molte altre, che Dio ha mostrate di lui, assai è chiaro, e

(1) *forse* i quali.

manifesto, ched egli è uno de' maggiori, e de' più alti Santi di Paradiso. Per la qual cosa è da avere in gran reverenzia, e devozione, e nullo dubiti, che può da Dio impetrare grazie appresso a qualunque altro Santo di qualunque cosa e' vuole, che per certo sarà adempiuta dalla divina grazia. E nullo si maravigli di queste lodi, ch' io gli dò, perocchè sanza cagione nol fo, sicchè non mi si reputi per (1) aldacia; che benechè 'l Salvatore dicesse, che nullo fosse maggiore, che 'l Batista, non dico io, che questi fosse maggiore di lui, nè che Piero, e Paolo, e gli altri Apostoli da Cristo eletti, e santificati, in maggiore gloria sia, che eglino, perocchè giustamente non si può, nè si dee dire; non veggo, che non si possa dire, che iguale a loro non sia in beatitudine, conciossiacosachè la sua santa vita non si scorda dalla loro; e noi sappiamo, che Iddio remunera secondo i meriti della virtuosa, e santa vita degli uomini; dunque dee seguire, che considerando la santa vita di Girolamo, sì per la gravezza delle sue fatiche, che durò in traslatare il nuovo Testamento dal Vecchio, recandolo in lingua latina, e simiglantemente di recare l'Ufficio divino a ordine, e di molte altre sante cose composte in dichiaramento della Santa Scrittura a utilità non solo

(1) *audacia*.

di quelli, che al presente sono, ma eziandio di quelli, che veranno; e simile dell' aspra, e penitenziale sua corporale vita in tutte cose, considerando ogni cosa, per certo poco si può dire, che sia stata men meritevole, che nulla di null' altro Santo; onde acciocchè a nullo sia dubbio di quello, ch' io dico, di porlo iguale in santità, e in gloria del Batista, e degli Apostoli; quello, che a dichiarazione di ciò Dio me ne mostrò, non è ancora quattro dì compiuti ti voglio narrare, acciocche non sia na- 71
scosta la verità, e non si creda, ch' io sopraddica di lodarlo per soperchio amore di fratellanza, per la qual cosa l'uomo spesse volte si svía dalla via della verità, ovvero per mente non sana, e per molte altre cagioni. E questo, ch' io dico, non l'ebbi da uomo mondano, ma è vera revelazione di Dio, la quale è non per li miei meriti, ma solo per mostrarmi la magnificenza di questo suo Santo Geronimo.

Visione, che Santo Agostino ebbe di S. Girolamo.

La quarta notte, che passò poichè io ebbi la predetta visione, ch' io ho di sopra narrata, pensando io con grande desiderio, com' io potessi discrivere una brieve pistola di Girolamo, e con che materia a sua laude, e reverenza, e così questo pensando di fare, nel mezzo della notte, sopra ciò vegghiando, il sonno

aggravandomi, subito viddi in visione moltitudine d'Angeli, infra' quali erano due uomini risplendenti più, che 'l sole, simiglianti, e iguali, che tra loro non pareva nulla differenzia, che l'uno non si conosceva dall' altro, se non che l'uno avea in capo tre corone d'oro con pietre preziose, e l'altro due, ed erano vestiti di due vestimenti candidissimi da ogni parte orati, e pieni di gemme preziose, ed erano amenduni di tanta bellezza, che per nullo si potrebbe dire, nè immaginare, e venendo insieme amenduni a me, stettono un poco in silenzio. Allora quegli, che avea in capo tre corone mi disse queste parole: O Agostino, che pensi per rendere degne laudi a Girolamo? Molto hai in ciò pensato, e ancora non pare, che l'abbi trovate; onde quì a te siamo amenduni venuti per dimostrarti, e dichiararti i suoi meriti, e la sua gloria, e perciò sappi, che questo mio compagno è Girolamo, il quale com' egli fu iguale in vita, e 'n santità, e in ogni cosa, così m'è iguale in gloria, e quelle cose, ch' io posso fare io, esso può fare, e così quello, ch' io voglio, vuole egli, e in quel modo, che veggo Dio, sì 'l vede egli, e così il conosce, e intende; nella qual cosa è tutta la nostra beatitudine, e gloria, e di tutt' i Santi, e non ha maggiore, o minore gloria un santo, che l'altro, se non quanto più, o meno contempla, o conosce la divina bontà. La terza corona, che tu vedi più a me, che a lui, è la laureola del martirio, per la

quale io finii la vita corporale, benchè esso non meno martirio meritorio sostenesse nel mondo, in sostenere molte fatiche di penitenzie, tribolazioni, afflizioni, battiture, contumelie, e vituperj, e dirisioni dagli uomini, e tutte l'altre generazioni d'ingiurie, e di cose gravi con somma pazienzia per l'amore di Dio, intantochè tutto si rallegrava nelle sue infermitadi, e pene; sicchè veramente e' fu martire; per la qual cosa non perde il premio del martirio; ma imperciocchè la sua vita non finì di coltello, non ha la laureola, la quale è data in segnale a' martiri. L'altre due corone, che noi abbiamo, sono quelle, che si danno solamente a' vergini, e dottori, acciocchè sieno conosciuti dagli altri. Allora io lo domandai, e dissi: Signore, chi se' tu? e que' rispuose: Io sono Iovanni Batista, il quale sono disceso quaggiù a te per significarti la gloria di Girolamo, la qual fa', che al postutto tu l'annunzi alle genti; e questo voglio, che tu sappi, che l'onore, e la reverenzia, che si fa in singularità a ciascuno Santo, da tutti è ricevuta, e non ti pensare, che tra noi in Cielo sia invidia, com' è nel mondo, nè che l'uomo ami di signoreggiare l'altro, nè soprastare, come gli uomini del mondo; ma per la smisurata carità, che hanno l'anime beate in somma unità di dilezione, ciascuno è così lieto della gloria dell' altro, come della sua propria. Ancora più: Qualunque fra noi è il maggiore, vorrebbe, che il minore gli fusse iguale, o maggiore;

perciocchè tanto hanno bene, quanto veggono in molta gloria l'uno l'altro; e così il minore è contento della gloria del maggiore, come l'avesse egli medesimo, e non la vorrebbe avere in se, dovendo mancare a quello, che ne ha più di lui, anzi più volentieri, se fosse possibile, gli darebbe della sua medesima. Onde la gloria di ciascuno per se è gloria in comunità di tutti, e la gloria di tutta la comunità è di ciascuno in singularità. E dette le predette parole tutta quella santa compagnia si partì, ed io svegliato dal sonno, subito sentii in me tanto riscaldamento di perfetta carità, che mai più non n'avea tanta sentita; e da quell' ora innanzi in me non sentii alcuno movimento d'invidia, nè di superbia, nè di arroganza, nè d'essi vizi alcuno pensiero; e di ciò Iddio m'è testimonio, il quale sa ogni secreto, e tutte le cose innanzi che si facciano; che per la detta visione a me rimase tanto fervore di carità, che più mi rallegro dell' altrui bene, che del propio mio, e più desidero d'essere sottoposto ad altri, che di signoreggiare; e questo è detto non per acquistare fama di lode, ma perchè non si pensi, che questi sieno siccome molti sogni vani, per li quali spesse volte la mente nostra è beffata; e nondimeno anche sappiamo, che Dio per sogni ha manifestati grandi, e secreti suoi misteri. Adunque magnifichiamo le sue operazioni, perocchè tutte sono perfette, e in loro non vi può essere nulla iniquitade, ed il santo suo

Girolamo, sicuramente magnifichiamo, imperciocchè in sua vita operò magnifiche cose, e così in Cielo l'anima sua riceve somma beatitudine, e similmente in questo mondo Iddio l'onorifica in belle apparizioni, e in molti miracoli, che ha mostrati alla sua fine per lui nuovi, e laudabili; per la qual cosa è da avere in gran reverenza, e timore, e onorarlo per la sempiternale gloria a lui da Dio conceduta. Adunque magnifichiamlo, imperciocchè egli è maggiore, che noi non siamo sofficienti a lui laudare; e manifestisi per voi a tutti li popoli la magnificenzia della sua gloria, e nullo si maravigli, perchè noi così lodiamo colui, che Dio ha tanto magnificato, e non si pensi nullo per agguagliare Girolamo al Batista Giovanni, e agli Apostoli in santità, e in gloria, di fare loro ingiuria, perciocchè eglino desiderano, se fosse possibile, di darli della loro gloria, e santità. La sua gloria, e beatitudine è loro, e simile la loro è sua; e così è, che l'onore, e laude, e reverenza, che noi facciamo al beato Girolamo, la facciamo a ciascuno di loro, e quello, chè sceveratamente si fa a Girolamo, a tutti si fa. Adunque se tu desideri d'onorare Giovanni Batista, e gli Apostoli, onorando Girolamo, ch' è iguale a loro, a tutti fai onore. Però cessi ogni timore a chi l'ha, che Girolamo è iguale al Batista, non dico, ch' egli sia maggiore, perocchè con ogni devozione, e reverenza confessiamo, che nullo fu mai maggiore. Questo mio

sermone insofficiente ho compiuto, bench' io sia vilissimo, e quasi nulla; nondimeno con gran devozione, e reverenza l'ho fatto, e a te, venerabile Padre, il mando con puro cuore, e con grande affezione d'animo divoto, pregandoti, che le mie povere paroluzze del mio piccolo ingegno, e della mia poca scienzia a lodare la grandezza di Girolamo, tu le legga, non quelle deridendo, ma comportandole con animo di debita carità; e in quello manco, ch' ho commesso di non sufficiente laude rendere a sì fatto Santo, impolle alla mia insofficienzia, e alla brieve pistola, e alla ismisurata profondità delle sue innumerabili cose, imperciocchè certamente le lingue di tutti gli uomini terreni non sarebbono sofficienti a rendergli debite laude. O venerabile Padre, priegoti, che abbi memoria di me peccatore; e quando tu ti ritruovi in quel luogo, nel quale si riposa il sacro corpo dello escellentissimo Girolamo, mi raccomandi a' suoi santi prieghi, imperciocchè nullo dubiti, che quello, ch' esso Girolamo vuole, da Dio pienamente è accettato.

Quì finisce la predetta pistola di Santo Agostino Vescovo, ch' egli mandò al Beato Cirillo Vescovo di Gerusalem.

Incomincia qui la pistola, che 'l predetto Cirillo mandò al predetto Santo Agostino, di certi miracoli di Santo Girolamo Dottore.

Al venerabile solenne uomo degli altri Vescovi, Agostino Vescovo, Cirillo Vescovo di Gerusalem, e servo infimo di tutti i Sacerdoti. A volere seguitare i vestigj di colui, la cui santità in terra continuamente risplende, cioè del beato, e glorioso Girolamo, la memoria del quale sarà per benedizione sempiternale; del quale quanta sia la sua escellenzia tu lo conosci, spezialmente ne' suoi costumi, e dottrine; e del quale intendo parlare, benchè per tutto sia reprobo, e indegno, e più certo reputo, che in me sia audacia, che dovuto sia di tale magno, e venerabile uomo trattare; ma impertanto mi muove l'amore, ch' io t'ho, a scriverti di certi suoi miracoli, i quali sono inauditi, e mirabili, i quali Iddio ha mostrati per lui magnificare, e gloriare nel mondo, e dimostrarlo glorioso a ogni generazione, i quali spero, che ti saranno consolazione a udire, e a lui gloria, che mi fa trascorrere a narrare quello, di che io non mi sento sofficiente. Ma impertanto confidandomi nelle tue orazioni, comincerò a dire, secondamente che la tua devozione richiede, e Dio mi concederà per sua grazia, e le molte cose m' ingegnerò d' abbreviare quanto

potrò. Non mi curo troppo di narrarti la mia visione molto maravigliosa, che io ebbi nel dì della sua gloriosa morte, imperocchè quel Reverendo uomo, la cui memoria non si vuole dimenticare, cioè Eusebio nobile di Chermona suo discepolo, nel quale risplende la santità del suo Maestro, e tu ben conosci la sua dottrina, e la sua sapienza, ed escellenzia, e il quale seguitò nella celestial patria il suo predilettissimo, e Maestro Girolamo, dopo lui due anni partendosi di questa vita misera, secondamente che si dimostra per li suoi aperti miracoli de' quali intendo qui appiè trattare, esso Eusebio scrisse per sue lettere la morte di Santo Girolamo al venerando Padre Damaso Vescovo di Portuensia, e a Teodonio Senatore di Roma, e a Severo suo fratello, e alla santissima donna Eustochio, e a te, e a molti altri, i quali non è al presente necessità nominare; sicchè sappiendo, che tu sai le dette cose, non curo qui più significarleti, ma solo intendo dirti de' suoi miracoli, i quali continuo non cessano di spandersi, secondochè la tua devozione addomanda, e in prima ti vo' dire d'Eusebio santissimo predetto.

25 *Miracoli del glorioso Santo Girolamo.*

Dopo la morte del glorioso Girolamo si levò una setta di resía tra' Greci, la quale

pervenne infino a' Latini, la quale si sforzava di provare con false ragioni, che l'anime de' beati si doveano un' altra volta ricongiugnere co' corpi anzi il dì dell' universale giudicio, ed eran private della visione, e conoscimento della divinità, nella quale sta tutta la beatitudine de' Santi, e dicevano, che l'anime de' dannati insino a quel dì del giudicio non erano per pene tormentate, e sì ne assegnavano questa ragione: come l'anima insiememente congiunta col corpo, pecca, e così merita col corpo di ricevere i premj, ovvero le pene; e se così fosse, seguiterebbe, che Purgatorio non fosse, nel quale l'anime, che non aranno fatta nel mondo penitenzia de' loro peccati, si purgano, e così non si purgherebbono. La quale pestifera setta multiplicando, noi Cattolici in tanto dolore incorremmo, che c'era tedio il vivere. Per la qual cosa pregai tutti i miei compagni Vescovi, e altri uomini Cattolici, che stessono in orazioni, e in digiuni, pregando Dio, e Santo Girolamo, che sopra ciò ci mandassono aiuto, e consiglio, acciocchè la fede Cattolica non fosse così falsamente impugnata. Compiuti tre dì in digiuni, e orazioni, la seguente notte (intendi cosa maravigliosa, e inaudita!) il glorioso Girolamo manifestamente apparve al suo predilettissimo figliuolo Eusebio, il quale stava in orazione, e confortandolo, con un benigno parlare gli disse: non avere paura di questa maladetta setta, perocchè tosto avrà fine. Il

quale Eusebio ragguardandolo, che tanto ri-
splendeva, che e' suoi occhi quasi abbagliavano,
onde per dolcezza cominciò a piagnere, intan-
toch' appena potea parlare, e sforzandosi quan-
to poteva, gridò: tu se' lo mio Padre Girolamo,
perchè dispregi la mia compagnia? per certo
io ti terrò, e non ti lascerò, e non ti partirai
sanza il tuo figliuolo, che cotanto sempre hai
amato. Al quale il glorioso Girolamo rispuose:
figliuolo mio dilettissimo, io non ti abbandone-
rò, confortati, imperocchè tu tosto mi seguite-
rai, cioè da oggi a venti dì, e insieme con
meco sarai eternalmente in vita eterna. Va', e
annunzia a Cirillo, e a tutti gli altri nostri fra-
telli, che domattina tutti insieme vi raguniate,
così i Cattolici, come que' della setta, presso
al Presepio del Signore, ove giace il mio corpo,
e tu ivi fa' recare i corpi di tre morti uomini,
76 che in questa notte sono morti in questa città,
e poi cava nel luogo dove ponesti il corpo mio,
e prendi il sacco, che v'è, ch' io tenea indos-
so, e pollo loro sopra, e di presente risuscite-
ranno, e questo sia radice da stirpare di questa
resía. E allora detto ch' ebbe questo, disse: a
Dio ti raccomando, e sparì via. Fatto che fu
dì, il venerabile Eusebio venne a me, ch' era
allora in Beleem, e si mi narrò tutto ciò, ch' a-
vea veduto, e udito del beato Girolamo, onde
a Dio, e a lui rendè molte grazie; e ragunati
tutti i Cattolici nel predetto luogo, dove il no-
stro Salvatore nacque per nostra salute della

intemerata Vergine Maria, e essendo nel luogo, dov' era sepolto il corpo del beato Girolamo, e fatto recare i predetti corpi di tre uomini, ch' erano morti la notte, essendovi presente molti di quella maladetta setta (maravigliosa cosa e la misericordia, e la dispensazione di Dio, la quale usa con gli uomini, e per nuovi modi aiuta coloro, che in lui hanno speranza!) quegli Eretici se ne faceano beffe, non avendo fede nella potenzia, e magnificenzia di Dio. Ma rallegrisi ogni fedele Cristiano, e canti a Dio con voci gioconde, perciocchè noi ricevemmo la sua misericordia nel mezzo del suo Tempio. Appressandosi il venerabile Eusebio al corpo morto di ciascuno per se, inginocchiandosi, stese le mani verso il Cielo, e tutti udendolo, orò, e disse queste parole: o Iddio, al quale nulla cosa è impossibile, nè grave, il quale solo fai le grandi maraviglie, e nullo dispregi, che in te abbia speranza, esaudi i prieghi de' tuoi fedeli, acciocchè la tua fede, la quale hai data al popolo Cristiano, permanga intera, e non corrotta infino alla fine del mondo, e ancora, che l'errore si manifesti. Per li meriti, e prieghi del tuo glorioso, e diletto Girolamo, piacciati di rimettere l'anime in questi corpi, le quali al tuo volere ne traesti. La quale orazione finita, toccando ciascuno de' detti corpi col sacco, il quale santo Girolamo teneva lungo le carni, di subito l'anima ritornò in ciascuno de' detti tre corpi, i quali aperti i loro occhi,

e tutti gli altri segni manifestamente in loro veduti di vera vita, eglino cominciarono apertamente a dire a ogni gente ciò, che aveano veduto dell' anime beate, e le pene de' peccatori dannati, le quali sostengono nello 'nferno, e quelle, che sostengono quelli, che si partono di questa vita, che non fanno perfetta penitenza di loro peccati, in Purgatorio; e dissono (domandandogli io, come ciò sapevano) che santo Girolamo gli avea menati seco in Paradiso, e in Purgatorio, e in Inferno, acciocchè veggendo quello, che ne' predetti luoghi si faceva, il manifestassono a ogni persona di veduta. E disse loro: voi ritornerete nel secolo a' vostri corpi, e però fate penitenzia de' vostri peccati, imperocchè in quel dì, ed ora, che 'l venerabile Eusebio ne verrâe in Cielo, voi da capo morrete, e se averete fatto bene, insieme con lui riceverete vita eterna; la qual cosa feciono, secondochè più innanzi io ti dirò. Fatto questo così aperto miracolo, grandissima moltitudine di popolo fedele, e ancora di coloro, che difendevano quella setta, veduto sì manifesto miracolo, e considerando i meriti grandi di Santo Girolamo, con grandissime voci tutti ringraziarono il Creatore, e si confessarono il loro errore, e tornarono al perfetto conoscimento della vera Fede Cristiana. E così, Augustino mio carissimo, vedi, che Dio permette alcuna volta, che la navicella della sua santissima Fede nel mare della presente vita sia percossa

dall' onde, cioè dalle lingue de' rei uomini; ma non la lascia affondare. Per la qual cosa ti priego, che tu sie di forte animo, combattendo valorosamente, e non temere di disputare con magnanimità co' persecutori della Fede di Cristo, e non temere di potere perire sotto l'alie di tanto pietoso, e poderoso Padre, il quale mai non abbandona i prieghi de' giusti suoi fedeli, che sono fatti con puro animo, e perfetta speranza; che se così non sono fatti, dovuto non è, che debbiano essere esauditi, e simile quando gli domandiamo cose inlecite, e non dovute; e imperciò gridiamo a esso Dio non tanto colla bocca, ma con tutto il cuore, quando siamo afflitti in alcuna avversità, pregandolo, che ci sovvenga, secondochè sa, che dee essere lo nostro meglio; ed esso, che ci signoreggia, e che sa, e può tutto, continuamente ragguardandoci con gli occhi della sua pietate, non ci lascerà tentare oltre alla nostra possibilità. Ma acciocchè io non mi isvii dal nostro proponimento, ritorniamo alle cose già incominciate. Hai audito come i tre morti sono risuscitati, i quali in quel dì, e ora, che il venerabile Eusebio passò della misera valle di questa vita, essi similmente morirono; ora ti voglio dire della morte del venerabile Eusebio; poi seguirò di dirti di molti miracoli di Santo Girolamo.

Come il Beato Eusebio passò di questa vita.

Venendo il dì, il quale come detto è a dietro, il glorioso Girolamo predisse nella visione al beato Eusebio, ch' egli si dovea partire di questa vita, ebbe innanzi tre dì grandissima febbre, e volendo seguitare la norma del suo maestro, e padre glorioso Girolamo, si fece porre
78 ignudo in terra agli suoi fratelli, e confortò ciascheduno de' suoi frati in singularità con benigna consolazione, e ammonigli, che permanessero nell' amore di Dio; e fecesi recare il sacco, che santo Girolamo si vestiva, e fecelosi porre addosso, e disse loro, che come fosse morto, seppelissono il suo corpo nella Chiesa, dov' era sepolto il corpo di santo Girolamo suo maestro; e poi si comunicò del Santissimo Corpo di Cristo, a lui raccomandandosi con gran devozione, e a santo Girolamo, e perduta la loquela, e il vedere, stette così tre dì. E gli frati standogli d' intorno lessono il Saltero, e la Passione di Cristo, e molte altre sante cose. Al certo io racconto a tutto il mondo una grandissima paura, che nel dì, che esso morì, due ore anzi, che quella beata anima si partisse dal corpo, esso fece sì terribili atti, che i Monaci, che gli erano d' intorno spaventati della paura, tutti caddono in terra, perciocch' egli travolgea gli occhi terribilmente, e simile la faccia, e gridando colle mani giunte, e quasi levandosi a

sedere, diceva con crudeli voci. Io nol farò, io nol farò. Tu menti, tu menti. Dopo questo si gittava colla faccia in terra, gridando, Atatemi fratelli miei, ch' io non perisca. La qual cosa veggendo i Monaci, lagrimando, e tremando, sì il domandarono, dicendo: O Padre nostro, che hai? Ed egli rispuose: Non vedete voi le schiere delle dimonia, i quali si sforzano di soprastarmi? Ed egli dissono, che vogliono eglino, che tu facci? perchè dicevi tu, io nol farò? Ed egli disse: Voleano, ch' io bestemmiassi Iddio, e però io diceva, io nol farò. E quelli lo domandarono: Padre, perchè nascondevi tu la faccia in terra? ed egli disse: Per non vedere il loro aspetto, il quale è tanto orribile, e sozzo, che tutte le pene di questo mondo sono niente a petto, che loro vedere. E dicendo queste parole, da capo cominciò a fare i predetti atti; e gli Frati, ch' erano presenti, sbigottiti di paura, e di dolore, stavano come morti, non sappiendo, che si fare; e Iddio il quale è benigno, e maraviglioso nella sua Maiestà, e glorioso ne' suoi Santi, e molto misericordioso verso coloro, li quali il temono, e mai non gli abbandona nel tempo della necessità; venuta l'ultima ora del suo passamento, il glorioso Girolamo ivi gli apparve, e benignamente il confortò; per lo cui avvenimento subito tutta quella infinita turba di dimonj sparì, e andarono via, secondochè più di que' Monaci viddono visibilmente per divina dispensazione, e così chiaramente ciò testificano;

ma questa è ancora più pruova di ciò, che tutti quelli, ch' erano d'intorno, udirono dire queste voci, cioè, ch' Eusebio disse: O venerabile Padre, vieni, perchè ti se' tanto indugiato? al quale subitamente, udendo ogni gente, una voce rispuose: Figliuolo aspettami, e non temere, perocch' io non t'abbandonerò mai, conciossiacosachè molto t'amo. La qual voce udita, poco stante il venerabile Eusebio spirò; nella quale ora quelli predetti tre uomini risuscitati morirono, e pensomi, ch' eglino n'andarono con Eusebio alla celestiale gloria, imperciocchè in quelli venti dì dopo la loro resurrezione, che vivettono, feciono tanta penitenzia, che io non dubito, che sono beati. Non si dee tacere per nostra utilità quello, ch' io udí da' predetti tre uomini risuscitati.

Di molte cose, che i predetti tre uomini risuscitati dissono.

In que' venti dì, che i predetti tre uomini vivettono, io m'ingegnai d'usare con loro quanto pote', e molte cose segrete mi dissono dell' altra vita, la quale aspettiamo dopo questa brieve, e mutabile; e per desiderio, ch' avea d'udirli, stava alcuna volta con uno di loro da terza infino a vespro; e benchè molte cose udissi da loro, pertanto al presente per cagione di brevità solamente ne dirò alquante, e l'altre lascerò. Una volta addivenne, che giugnendo

me all' uno di loro, il trovai duramente piagnere, e per nullo modo il poteva racconsolare, e in fine io il pregai, che mi dicesse la cagione di questo suo pianto; e di ciò domandandolo per più volte, non mi rispondeva: di che io importunamente lo strinsi, che il mi dovesse dire. Infine rispuose, e disse: Se tu sapessi quelle cose, ch' io ho già provate, sempre avresti cagione di piagnere. Allora io gli dissi: Pregoti, che mi dichi quello, ch' hai veduto. E quegli un poco tacette, e poi esso mi disse: Oh! chente, e quali ti pensi, che sieno le pene, e' tormenti, che sostengono non solamente i dannati, ma eziandio que' del Purgatorio? Allora io gli dissi: Dimmi, puómi dare di ciò nulla figura, onde io potessi meglio comprendere coteste cose incerte, che tu narri? Ed egli rispuose: Tutte le pene, e' tormenti, e afflizioni, che si possono immaginare in questo mondo, a rispetto di quelle sono sollazzi, e non è nullo, che sapesse che sono quelle pene, che non prendesse piuttosto di volere in questo mondo essere tormentato insino alla fine del mondo con tutte le pene, che da Adamo in qua hanno sostenute tutti gli uomini, che stare un minimo dì nello 'nferno, o in Purgatorio, eziandio con una delle minori pene, che vi sono; e però la cagione del mio pianto non è per altro, se non per paura, ch' io ho di quelle pene, le quali giustamente sono date a' peccatori. Onde sappiendo, com' io

ho peccato contro al mio Iddio, e so, che in lui è somma iustizia, non dubito, ch' io sarò punito come gli altri, e questa è la cagione del mio pianto; che per certo se tu conoscessi quello, che conosco io, forte ti maraviglieresti, se io non piagnessi. O miseri gli uomini, che sono sì acciecati, che non si pensano di mai morire, e con tanta sicurtà sempre offendono Iddio, non curandosi di scampare di sì terribili, e crudeli pene! Udito ch' io ebbi questo, fu' tocco d'un dolore sì smisurato, che appena potea parlare. Poi gli dissi: or che guai sono quegli, che tu mi di'! ma priegoti, che tu mi dichi, che differenza ha dalle pene dello 'nferno a quelle del Purgatorio. Ed egli mi rispuose: niuna differenza non v'ha, perciocchè tanto sono grandi le pene del Purgatorio, quanto quelle dell' inferno; sola una cosa v'è, la quale si può dire, che però vi abbia grande differenza, che quegli d'Inferno non aspettano, che le loro pene abbiano mai fine, ma sì accrescimento di pene, cioe nel dì dell' universale iudicio, quando insieme i propi corpi coll' anime saranno tormentati; ma que' di Purgatorio sono a tempo, perciocchè purgati che sieno, ciascuno secondo la sua colpa, escono indi, e vanno a quegli infiniti gaudj. Allora io dissi: sono in Purgatorio a tutti dati iguali tormenti, o havvi diversità? Ed egli mi rispuose: diversi vi sono, minori, e maggiori secondo la quantità de' peccati; e così similmente in vita

eterna l'anime beate secondo i loro meriti contemplano la divina bontà, in che sta tutta la loro gloria, e ciascuno è contento della sua gloria, e non ne può più desiderare, nè volere, ché s'abbia, avvegnadiochè non sono iguali in gloria, perciocchè l'uno possiede maggiore gloria, che l'altro, secondochè più hae operato. Ma se per questo nascesse alcuna ammirazione, che i Santi possano avere maggiore beatitudine l'uno, che l'altro, de' quali solo esso Iddio è conoscitore, e donatore, nel quale mai non potè essere diversità; assai è manifesta la soluzione del dubbio. Conciossiacosachè la divina contemplazione, e conoscimento, ovvero intendimento d'esso Dio sia per merito di gloria in ciascuno Santo, può essere minore, e maggiore secondo le sue operazioni; e imperciò benchè tutte l'anime beate veggano Iddio nella sua propria essenzia come egli è, e conoscanlo veramente, nondimeno d'essa veduta, e d'esso conoscimento riceve più l'uno, che l'altro maggiore, e minore gloria, secondochè ha meritato: e così è delle pene de' miseri dannati, che benechè tutte l'anime di que' che sono dannati all' eterna dannazione, sieno in Inferno, nondimeno ciascuna riceve pene, e tormento, secondoch' ha messo mano a più peccati; e sappi, che grande differenza è quella delle pene, che sostengono i Pagani da i dannati Cristiani, perocchè troppo sono maggiori quelle de' falsi Cristiani; e ciò è giusta cosa, perocchè i

Cristiani hanno ricevuto la grazia del vero conoscimento di Dio, e non l'hanno seguitata, ed eziandio non volutosi ammendare de' loro peccati; e udendo tutto dì l'ammaestramento della Santa Scrittura, sì l'hanno reputata in vano. Allora io gli dissi: tu mi di' cose in gran tremore, e molto sarei contento, che questo si conoscesse, e credessesi per tutte le menti umane, acciocchè i rei per paura di tante, e tali pene si rimanessono delle male operazioni, non vogliendo per amore di tanta gloria rimanersene. Ma io anche ti priego, che tu mi dichi quello, che ti adivenne in quel punto, che la tua anima si partì dal corpo. Alla qual cosa mi rispuose, e disse: Venendo l'ora della mia morte, subito apparve nel luogo, dov' io giaceva, tanta moltitudine di spiriti maligni, che animo non potrebbe pensare, de' quali lo loro aspetto era tale, e sì orribile, che la pena, che mi gittarono pure a vedergli, non si potrebbe dire, nè immaginarlo; per tale che l'uomo si disporrebbe piuttosto a gittarsi in un gran fuoco, che sostenere di guardargli per ispazio d'un batter d'occhio; i quali, venendo a me, tutte l'operazioni, ch' io commisi mai contra Dio, le mi recarono a memoria, dicendomi: non avere più oggimai speranza della misericordia di Dio, il quale hai così gravemente offeso. E per certo sappi, che se non ch' essa misericordia di

Dio m' (1) atóe, io non avrei potuto resistere contro a loro, e imperò il mio spirito per divina grazia è aiutato. Alle loro parole poco assentiva; e subito pervenne ivi il glorioso Girolamo accompagnato da moltitudine d'Angeli, risplendente sette cotanti più, che lo splendore del sole, e benignamente mi confortò, e poi disse a que' maligni spiriti, i quali mi aveano così scandalezzato: o spiriti d'iniquitade, e d'ogni male operatori, perchè siete venuti a costui? non sapevate voi, ch' io il dovea atare? Di presente vi partite, e lasciatelo, e le vostre insidie si dilunghino da lui quanto è dilunge l'oriente all' occidente. E come ebbe così detto loro, subito tutti si partirono con grandi strida, e crudeli urli. Allora Santo Girolamo disse a una parte di quegli Angeli, ch' erano con lui: rimanete qui con costui, e non vi partite infinoattantoch' io torni. E partissi subito con tutti gli altri Angeli, e gli Angeli, che rimasono in mia guardia, benignamente mi confortarono dicendo: Non temere, sta' coll' animo forte, e confidati, e spera di Dio, ed egli ti donerà della sua grazia, sicchè nullo inimico ti potrà nuocere. E così stando, venuta l'ora della mia morte, il Beato Girolamo ritornò, e giunse insul sogliare dell' uscio, e disse con gran velocità: Venitene. Allora subito la mia anima si partì dal corpo;

(1) *ajutò.*

e quanta fosse la certezza, e la gravezza, ch'io sentí al partire la mia anima dal corpo, nol potrebbe comprendere mente umana, e eziandío io nol potrei credere, se io non l'avessi provato; che io ti dico, che se tutto lo 'ntendimento umano fosse in uno spirito, e pensasse qualunque pene, o tribulazioni potessono essere, nulla sarebbe a rispetto del dolore, e angoscia, che sente l'anima in quel punto, che si parte dal corpo; e così parlando era già presso a sera. Per la qual cosa sopravvenne caso necessario, che a me convenne partire, onde nol pote' domandare di quello, che gli adivenne dopo la morte. Ma perciocch' io molto desiderava di ciò sapere sopra ogni altra cosa, il seguente dì andai agli altri due predetti suoi compagni per udire da loro della predetta materia, desiderando da loro queste cose udire per più chiarezza, avendo la testimonanza di tre uomini, sicchè con più fermezza la potessi publicare. Ora volendomi essi narrare della materia, che dall' altro avea udita, come di sopra ho detto, dissi loro: Benchè queste cose sieno utili, a me non è bisogno più d'udirle, perocchè 'l vostro compagno me l'ha dette; ma quelle cose, che ivi adivennono dopo la morte, vi priego, che mi dichiate. Alla qual domanda rispuose l'uno, e disse: O Cirillo, pure ieri udisti di queste cose; perchè ne domandi tu piúe? non sono queste cose possibili, che voglio, che sappi, che noi l'avemo vedute chiaramente. Tu sai bene, che

tu hai anima; ma perciò non sai, che cosa si sia, e così anche credi, che Dio sia principio sanza fine, dal quale procede ogni cosa, non sai però come si sia fatto, perocchè non si può conoscere per noi, mentrechè siamo in questa carne corruttibile, se non per similitudine, e a modo di specchio, e così gli Angeli, e gli altri spiriti beati. E così sono molte cose manifestissime, che per natura non si possono intendere per difetto del nostro poco intendimento; or come intenderemo le cose invisibili celestiali, e spirituali, le quali sono impossibili al nostro conoscimento? Ed io allora gli dissi: Vero è ciò, che dici, nondimeno ti priego, che mi dichi ciò, che sai. Ed egli mi disse: Io ti dirò ciò, che desideri, e poco, perocchè non posso; ma sappi, che quegli il sanno, che l'hanno provato, e pruovano, ed essi ne possono rendere testimonianza, che come tu udisti, ieri l'anima mia quando si partì dal corpo, sanza modo intollerabili pene senti, e subito in un batter d'occhio fu portata nella presenza di Dio per essere giudicata; ma come, e per che modo questo fosse, nol so conoscere; e al certo non è da maravigliare, perciocch' i' sono ora grave per la carne, e allora era sanz' essa; e vedendomi ivi nella presenza di quello sommo Giudice, ebbi paura con tremore grandissimo, dubitando della sentenza, che contra me desse. Guai agli uomini mortali, che nol vogliono credere, perchè tuttodì l' odano dire, che per certo se

pensassono, siccome è in verità, quanto, e quale è il terrore dell' anima peccatrice in vedersi innanzi a tale, e sì sommo Giudice, per certo non peccherebbono tutto dì, come fanno. Miseri a noi! tutto il tempo della vita nostra non cessiamo di peccare, e non consideriamo, che Iddio tutti ci vede, e come l'anima giugne innanzi a lui, tutti gli peccati, che ha commessi, gli mostra apertamente per infino al minimo vano pensiere. Or pensa in che terribile paura, e tremore noi eravamo, vedendoci così compresi dalla nostra coscienza, e sì dalla moltitudine delle demonia, che ci accusavano d'essi nostri peccati, dichiarando il tempo, e 'l modo come commessi gli avevamo, sicchè per niuno modo potevamo contraddire. In quanto tremore, e paura grandissima stavamo aspettando la sentenzia del giustissimo Giudice, dire non si potrebbe; e dall' altra parte pareva, che gli nostri peccati gridassono vendetta, sicchè nullo rimedio per noi non era, se non, che il Giudice (1) piuvicasse la sentenzia. E così stando, subito sopravvenne il glorioso Girolamo risplendiente di somma clarità, accompagnato dal Beato Giovanni Batista, e dal sommo Principe degli Apostoli Messere San Piero, e da moltitudine d'Angeli. E giugnendo dinanzi alla sedia del Giudice, impetrò da lui spazio di tempo, che sostenesse

(1) *pubblicasse*.

sospesa la nostra sentenzia, dicendo, come noi l'avevamo avuto in singulare divozione, e reverenza, e anche perocch' era necessario per istirpare il predetto errore, onde gli fu conceduta la detta grazia; e allora esso ci menò con seco, e sì ci dichiarò tutta quella gloria, che hanno quell' anime beate, e tutte le loro inestimabili, e perpetuali beatitudini, acciocchè noi di ciò potessimo rendere chiara testimonianza; e simigliantemente ci menò nel Purgatorio, e nello 'nferno, mostrandoci ciò, che v'era, ed eziandio volle, che noi provassimo per isperienza di quelle pene. E fatte tutte le predette cose, venne l'ora, come detto è, che 'l venerabile Eusebio toccò i nostri corpi col sacco, che Santo Girolamo si vestiva; di che Santo Girolamo ci comandò, che noi tornassimo al mondo a' nostri corpi, comandandoci, che noi dovessimo rendere testimonanza di queste cose, vedute, e promettendoci, che da ivi a venti dì, se noi facessimo debita penitenza de' nostri peccati commessi, ne andremmo insieme col beato Eusebio a vita eterna, il quale allora egli, e noi dovremmo morire. E così come ci ebbe dette le predette parole, le nostre anime furono congiunte con questi nostri corpi; e perciò certamente dico a te, Augustino mio carissimo, che pensando sopra le dette cose udite, gran paura, e terrore è da avere di tanto, e sì grave pericolo; e per certo se gli uomini mortali, i quali discorrono con tanta sollecitudine procurando le

terrene cose, e non curando di offendere Iddio, queste cose credessono, se non fossono accecati dall' amore d'esse come in tanto pericolo si lascerebbono incorrere? dond' io mi penso, che per questa cechità molti errano; che se queste cose, che udite ho da costoro, le quali mi sono più certe, e chiare, ch' altra cosa, le sapessono, e credessono, se non fossono al tutto accecati, si dovrebbono guardare di non venire in tanto e sì grave giudicio per sì vane, e brievi cose. Ora udendo, secondochè per le tue lettere mi scrivi, come di quà intendi d'essere di presente; non voglio di queste cose più dirti, ma allora ti dirò a bocca ogni cosa più distintamente. Ma ritorniamo a dire della sepoltura del venerabile Eusebio, per seguitare poi i miracoli, che già di sopra hò incominciati. La morte sua, e de' sopraddetti tre uomini, il più brieve, che ho potuto tel' ho significato. Restano a dire certe cose, che mi penso, che ti piaceranno. Dopo la morte del predetto venerabile Eusebio molti miracoli fece Iddio per lui, per mostrare come la sua santissima vita gli era accetta, de' quali al presente per abbreviare il mio dire, solo te ne dirò due. Fu uno Monaco del loro Monasterio, il quale perdè il vedere per molto lagrimare, e per soperchio vegghiare; toccato ch' ebbe colla sua faccia il venerabile corpo di Eusebio, di subito riebbe perfetto vedere. Portando noi a seppellire lo predetto venerabile corpo, sì ci scontrammo in uno, ch' era

indemoniato, e di subito fu liberato. Lo quale corpo noi con ogni reverenzia seppellimmo allato alla Chiesa, nella quale era sepolto il santissimo corpo di Santo Girolamo, e così ignudo, come il suo Maestro; nel cimitero della qual Chiesa furono sotterrati i predetti tre uomini, i quali morirono in quel dì, e ora, che 'l beato Eusebio. E quì fo fine di più dire delle sue cose; ma seguiteròe de' miracoli del santissimo Girolamo.

Narrazione di molti miracoli di S. Girolamo. 85

Posto nel prato fruttifero, e giocondissimo, cioè de' miracoli, e fatti di Santo Girolamo, per fare una corona bellissima come di belli fiori, sì dirò de' suoi miracoli certi, i quali saranno a sue laude, e nostra salute, e di coloro, che dopo noi verranno. E 'l primo fia di quel pessimo Eretico Sabiniano, il quale tu conoscesti. Il predetto Sabiniano fu veramente autore delle resie; e infra l'altre poneva, e affermava, che in Cristo furono due voluntadi, e approvava come alcuna volta si discordavano insieme; e a confermazione di ciò, per ciò provare, allegava quel, che è scritto nel Vangelio, che Cristo disse: O Padre mio celestiale, s'essere può, passi da me questo calice della passione; e quì su formava sue false ragioni, e inestricabili, dicendo, come l'una volontà voleva

morire, l'altra no; e così la passione fu importuna; e diceva, come Cristo volle assai cose, le quali non ebbe; e per questa resia si ci ha resi dolorosi, che non si potrebbe dire: imperocchè questo serpente pestifero, e lupo rapace vestito di pelle di pecora, pervertiva il popolo a noi commesso; e per mostrare maggiore efficacia della sua retade, compuose un libro, provando per molte ragioni in questa sua falsa oppinione; e acciocchè noi gli dessimo più fede, lo intitolò in Santo Girolamo. E vegnendo a notizia a noi questa falsitade, sappiendo noi, come Santo Girolamo, poco innanzi che morisse, fece una pistola in distruzione di questo errore, io invitai il predetto Eretico co' suoi discepoli, e tutti coloro, che a questa iniquitade si accostavano, in un dì di Domenica in una Chiesa in Gerusalem per disputare sopra questo iniquissimo errore: nel quale dì ragunati con tutti i miei compagni Vescovi, e molti altri fedeli Cattolici, e simigliantemente dall' altra parte il predetto Eretico co' suoi discepoli malvagi, cominciammo a dispútare sopra il predetto errore, e cominciando all' ora della Nona, perdurò infino a Vespro, opponendo contro a noi il predetto Eretico, e allegando quel libro, il quale egli avea fatto, e intitolato di Santo Girolamo. Onde Silvano, venerabile Arcivescovo di Nazaret, non potendo sostenere l'ingiurie, che quegli faceva a Santo Girolamo, al quale portava tanta divozione, e reverenza, che

ciò, che faceva, nel cominciare, diceva, Al nome di Dio, e di Santo Girolamo; per la qual cosa era da tutti chiamato Girolamo; levossi ritto forte irato contro al predetto Eretico, e ripreselo dicendo: Onde hai tu tanta aldacia, che tu abbia commessa tanta iniquitade d'intitolare un libro di tanto errore in nome di Santo Girolamo? Onde infra loro fu grande contenzione, per tale che concorsono in dire l'uno all' altro grandissimi vituperj. Alla fine amenduni di concordia s'obbrigarono, che se dall' ora insino al seguente dì a ora di Nona Santo Girolamo di questo non mostrasse chiaro, ed aperto miracolo, fosse mozzo il capo al predetto Arcivescovo, e se ne mostrasse miracolo, fosse mozzo al predetto Eretico. La quale determinazione così collegata, ciascuno ritornò a casa sua, e noi tutti stemmo tutta quella notte in orazione, pregando Iddio, che ci mandasse del suo aiuto in questo bisogno, il quale sempre soccorre coloro, che in lui hanno perfetta fede, e speranza, e nella sua sapienzia non è numero. Venuto il dì, e l'ora, quello Eretico venne nella Chiesa co' suoi iniqui discepoli, e per letizia, parendogli essere vincitore, andava per la Chiesa come leone rugghiante in quà, e 'n là, domandando il servo di Dio per divorarlo, quasi come se in lui fosse tutta giustizia; così stava acceso, ed era sì accecato, che non pensava, che Dio conoscesse la sua reità, e la verità de' suoi servi

non intendesse, e non esaudisse li prieghi de' suoi servi, e fedeli, onde incorse nel laccio, e nel pericolo, in che si credette fare cadere il servo di Dio; e così stando, tutta la moltitudine de' fedeli ragunati nella predetta Chiesa raccomandandosi a Dio, e il glorioso Girolamo soprastava, e infignevasi di non udire, siccome que', che per fare il miracolo, non dorme, e mostra di dormire per fare il miracolo maggiore, e più aperto, mostrando di non intendere le sante orazioni di quel fedele popolo; ed io tutto lacrimoso, e stupefatto, maravigliandomi come ciò fosse, che Girolamo da noi pareva così dilungato, impertanto pure aspettava, sperando, che qualche cosa dovesse incontrare. E alla fine non apparendo alcuno miracolo, quello Eretico cominciò a incrudelire, e con canina rabbia diceva, che l'ora della promessa, che Silvano avea fatta, era finita, e passata, onde era incorso nella pena collegata; di che il Santissimo Silvano tutto sicuro, e allegro, come se andasse a nozze, andò al luogo della giustizia per essere dicollato; e giunto ivi, dove si dovea dicollare, cominciò a confortare li Vescovi, e tutti gli altri Cattolici, che ivi erano presenti, dicendo: carissimi rallegratevi meco in gaudio, e non vi contristate, perciocchè Dio non abbandona coloro, che in lui sperano, e benchè io non sia esaudito di questo, meritolo per gli miei peccati commessi, e vie maggiore pena. E detto questo, s'inginocchiò in

terra, e disse: o Santo Girolamo, aiutami, se ti piace, bench' io sia degno di questo giudicio, e di maggiore; ma pertanto piacciati di non guardare a miei meriti, ma di soccorrere alla verità, acciocchè la falsità non prenda aldacia; e se la mia petizione non fosse licita, priegoti, che l'anima mia in su questo punto della morte ti sia raccomandata, acciocchè non perisca nelle pene dello 'nferno, ma (1) accattami grazia, sicchè io sia partefice della eternale gloria. E avendo dette queste parole, inchinò il suo collo al giustiziere, pregandolo, che 'l ferisse. Allora il giustiziere levò alta la spada per tagliargli il capo, e subito ivi apparve Santo Girolamo, e pigliò colla sua mano la spada, vedendolo tutto il popolo, e comandò a Silvano, che si levasse suso, e poi si volse a quello Eretico, riprendendolo forte, e dicendogli, com' era stato ardito di comporre libri falsi in suo nome, e minacciandolo, disse: or sappi, che a te verrà il giudicio, che ti pensavi, che venisse sopra costui, e subito dispari. E come fu partito, subito il capo di quello Eretico cadde in terra ispartito dal corpo, come se il giustiziere gliele avesse mozzo colla spada. Il quale miracolo chiaramente fu veduto per tutti quelli, che v'erano, e maravigliandosi, renderono a Dio, e al beato Santo Girolamo laude, e grazie,

(1) *impetrami*.

e tutti li discepoli del predetto Eretico tornarono alla Fede Cristiana. Or vedi quanta fu l'efficacia, e la speranza in Dio, e in Santo Girolamo di quello venerabile Pontefice, il quale non ebbe paura di volere morire per la verità. Questo venerabile Arcivescovo veramente per questo è fatto esemplo a tutti i Cristiani, che per certo non è vero Cristiano colui, che teme di morire per la verità. Se Cristo si dispuose per ricomperarci a morire, e per trarci dalla servitù del Dimonio, e così noi sue membra non dobbiamo temere di morire per lo suo amore, quando accade il bisogno; imperocchè chi non combatteràe costantemente, non sarà coronato della vittoria dell' eternale gloria.

Miracolo del predetto Arcivescovo Silvano.

E perocchè di Silvano hai udito, come detto è, tanta virtù, voglioti narrare di lui alcuno altro miracolo non meno maraviglioso, che 'l sopraddetto al mio parere per lui fatto, del quale sono tanti testimonj, quanti erano uomini nella Città di Nazaret, e di Beleem, che ciò viddono co' loro proprj occhi. Quello antico serpente, cioè il diavolo, il quale per la sua superbia fu cacciato dell' altissimo Cielo nel profondo dello 'nferno, molto invidioso alla santità del predetto Arcivescovo Silvano, e molto

commosso contro a lui per infamarlo, acciocchè coloro, i quali per lo esemplo della sua santità si rilevarono, tornando alla via della diritta conversione ricadessono ne' peccati per esso malo esemplo; onde prese in se la forma del predetto Silvano una notte, e si intrò in casa d'una nobilissima donna, la quale già s'era ita a posare nel suo letto, e intrando nel detto letto, il predetto dimonio mostrò di volere usare colla predetta donna inlecitamente, pregandola, che le dovesse piacere di consentirli. Per la qual cosa la donna spaventata della paura, non conoscendo chi questi fosse, e non sappiendo che si fare, cominciò a gridare con grandissima voce, intantochè tutti que' della casa, ed eziandío de' vicini si destarono, e trassono al letto della donna, e trovaronla forte sbigottita, e domandaronla ciò, che avea; e la donna disse, come gli era entrato un uomo nel letto, e non sapea chi e' fosse. Ma quel dimonio, al gridare che fece la donna, si nascose sotto il letto per dare più verisimile al fatto; dichè que', ch'erano ivi tratti, cercarono per la casa, e infine trovarono il maladetto e pestifero serpente in quella forma d'uomo, che pareva l'Arcivescovo Silvano; e vedendolo, credendo in verità, che fosse l'Arcivescovo, stupefatti tutti, e sbigottiti non sapeano, che si fare, nè che si dire, sappiendo il nome della sua santa vita, e fama; ma pur gli dissono: deh perchè ti se' messo a sì palese peccato? Ed egli rispuose, e

disse: male ho fatto; vero è, che questa buo-
na donna di ciò m' invitò. La quale risposta u-
dendo la donna, disse lagrimando, che non di-
ceva vero. Allora quel maladetto per incitare
più quelle persone a odio contro al Santo uo-
mo, e acciocchè più l'infamassono, cominciò a
parlare parole di tanta disonestà, che conturbò
gli orecchi degli auditori, intantochè non le
poterono sostenere d'udire, onde con grande vi-
tuperio, e minacce lo cacciarono fuori della ca-
sa. Venuto il dì, costoro, ch' erano stati a ve-
dere, e udire le predette cose, cominciarono a
dire, come l'Arcivescovo Silvano era ipocrito,
e gridando dicevano, come egli era degno d'es-
sere arso per le predette cose, ch' egli avea fat-
te, e dette. Per la qual cosa tutta la Città di
Nazaret fu commossa contro l'Arcivescovo, per-
tantochè chiunque l'udiva ricordare, il bestem-
miava. Grande fu la sua pazienzia, e indizio
di grande santità. Pervennegli agli orecchi a
quello innocente la fama contra a lui data di
tanta scelleratezza, e non si udì dalla sua boc-
89 ca dire parola d'impazienza, nè di scusazione;
ma il suo cuore stette immobile, e costante,
non turbandosi di tanta inguria, e avversità,
sempre ringraziando Iddio, e confessando, che
questo degnamente meritava. O Augustino, che
puntura m'è questa, che non ch' io fugga il
più, che io posso le ingurie, e' vituperj, ma
eziandío mi scandalezzo per ogni piccola pa-
roluzza, e desidero gli onori, e non vorrei

affaticarmi, conoscendo, che volendo andare al reame del Cielo, non c'è altra via, che per fatiche, e afflizioni. Adunque, che poss' io qui dire, se non: guai a me, trovandomi così discordante della via, e costumi de' santi uomeni? Securamente che nell' altra vita mi troverrò discordevole da' loro premi. Queste sono cose da piagnere, e a me molto gravi. Quando considero la vita de' Santi, e la mia, certo io mi maraviglio, che udendo queste cose gli uomini, sieno sì ostinati, e non si convertano, e seguano la via della salute lasciando le loro male operazioni, e io sono di quegli, che permango, e non mi correggo. So che più volte io udì dire della bocca del predetto Silvano, che la maggiore ventura, ch' egli potesse correre, e quello, che più amava, sì era, che le persone lo dispregiassono, e annullassono. Ora torno a proposito: tanto si sparse, e crebbe questa infamia, che si divolgò, e seppesi insino in Alessandria, e in Cipri, e per molte cittadi, e castella, e ville, e quasi era divulgata in bocca d'ogni persona, perocchè 'l diavolo, che avea commesso questo scandolo, si sforzava di piuvicarlo quanto poteva, ed eziandio di fare, se potesse, iscandalezzare il santo uomo, e mai non ebbe forza d'appressarsegli al calcagno, nè al sogliare della sua casa per commoverlo a impazienzia. Ma Iddio del Cielo, il quale è contento, e vuole, che i suoi Santi sostengano grandi tribulazioni, per farli maggiori,

e più meritare della grazia sua, ed eziandío in questo mondo quando viene il tempo della necessità mai non gli abbandona. Compiuto adunque l'anno, che 'l diavolo per sua astuzia così avea commesse le sopraddette cose, l'uomo di Dio occultamente si partì della Città di Nazaret, per dare luogo un poco a quella gente, e sì se ne andò nella Chiesa dov' è sepolto il glorioso corpo di Santo Girolamo, come a porto di suo refugio, e sopra la sua sepoltura si puose in orazione, e ivi stette per ispazio di due ore. E così stando, giunsevi un uomo molto iniquo, e ragguardando il santo uomo, che così stava in orazione sopra quella sepoltura, conoscendolo si rivolse a lui come dragone, rimproverandogli, com' egli sottraeva le buone donne a lussuria. Al quale Silvano agnello
90 innocente per umiltà, com' era usato, godendo di quella villanía, sì il pregò dicendo: Deh dimmi da capo questo fatto, che in quello si dilettava molto d'udirsi bene dispregiare. La qual cosa mosse quel ladrone a furia, onde trasse fuori il coltello, ch' avea allato, e levò la mano per fedire con esso nella gola l'Arcivescovo; ed egli vedendo ciò gridò: O Santo Girolamo, soccorretemi, che subito la mano di colui, con ch' egli volea fedire, gli si rivolse, e fedì sè medesimo, per modo che ivi cadde morto; sicchè degnamente cadde nel giudicio, ch' egli voleva fare al giusto uomo. E così stando, un altro pessimo uomo sopraggiunse ivi, e vedendo colui

così fedito, e morto, credendo, che Silvano l'avesse così occiso, subitamente prese il coltello, e leva alto il collo per uccidere Silvano; di che anche per divino giudicio incontrò a costui come all' altro, e non essendo costui ancora caduto a terra, due altri uomini entrando nella predetta Chiesa, e veggendo il divino giudicio, avvisando, che que' micidj avesse commessi l'uomo di Dio; l'uno de' quali più, che l'altro in gran furia, e pazzía tutto acceso, quanto più potè cominciò a gridare: O ladro, ancora se' tu fermo nella tua retà? tu costrigni le femmine a peccare carnalmente, e occultamente uccidi gli uomini? per certo, ch' oggi sarà quel dì, che la tua iniquitade avrà fine. E subitamente con gran furia colla spada in mano gli corse addosso per ucciderlo. Allora Silvano com' era usato gridò: Girolamo, soccorrimi. Di che a costui intervenne il simile, che agli altri due, che se medesimo uccise. Vedendo questo l'altro suo compagno incominciò a gridare colle maggiori voci, che poteva: Accorrete quà ogni gente, ecco Silvano Arcivescovo micidiale, il quale non gli basta di vituperare le femmine, ma eziandío con (1) suoi incantagioni gli uomini uccide. Alle quali grida, e parole molta gente vi trasse; di che quivi si levò sì grandi le grida, e 'l romore, che ne rintonavano infino all' aria, e tutti

---

(1) *forse* sue.

dicevano: L'Arcivescovo Silvano pessimo è degno d'essere arso. E questo venendo a udito a' miei orecchi, con grande tristizia, e pianto n'andai là per vedere sì inaudita, e famosa cosa; e giunto ivi, stava l'agnello infra' lupi latranti, e come cani affamati con grande rabbia, con grande umilità, e lieto come se fosse in una grande prosperità; e niuna altra cosa diceva, se none, io sono degno di questo, e peggio, perciocchè gravemente io ho offeso il mio Dio. E quella gente il presono, e duramente il battevano, e con tanta letizia sosteneva quelle battiture, e ingiurie, come se degnamente l'avesse meritate. E io ingegnandomi di porre silenzio al popolo,
91 per un poco mitigare il loro furore, non v'era modo, che quanto più diceva, più s'accendevano contra lui ad ira; e avendolo preso, e menatolo fuori della Chiesa con molte ingiurie, subito fu veduto il Beato Girolamo levare del luogo, ov' egli giaceva, con tanta chiarità di lume, che gli occhi, che 'l guardavano, non potevano sostenere tanto splendore, e tutti ci maravigliammo veggendo i raggi, che di lui uscivano. E giugnendo al suo divotissimo Silvano, sì gli prese la sua mano diritta, e comandò con terribile voce a coloro, che 'l tenevano, che il dovessono lasciare. Il quale comandamento fu di tanta virtù, ch' innanzi, ch' avesse compiuto di dirlo, tutti spauriti perderono sì ogni vigore, e fortezza del corpo, che subito caddono in terra come morti. E in questa ora fu menata una

femmina indemoniata da più uomini legata con catene le mani, e' piedi, alla predetta Chiesa per essere liberata; che così usavano di fare per li meriti del santo corpo di Santo Girolamo, che quivi era. Onde come fu presso al sogliare della porta, la predetta indemoniata, cominciò a gridare con voci, e urli terribili per lo dimonio, ch' ella avea in corpo: Misero, misero! io sono tormentato innanzi tempo per te, glorioso Girolamo. Al quale Santo Girolamo disse: O spirito malvagio, partiti da questa serva di Dio, e manifestaci, come tu falsificasti la forma di Silvano, e ti mostrasti a tutti costoro nella forma di Silvano. Allora quel diavolo per lo detto comandamento apparì, sicchè a tutti pareva l'Arcivescovo Silvano, e narrò tutto ciò, che avea fatto per infamare il servo di Dio, perchè tutti pigliassono di lui malo esemplo. E dette queste parole quel maligno spirito sparì della Chiesa con grandissime strida, e urla. Fatto questo, Santo Girolamo non lasciava la mano diritta del suo servo Silvano, e sì gli disse con dolci parole: Carissimo, che ti sarebbe in piacere, che per me si potesse fare? E que' rispuose: Signor mio, che tu qui più non mi lasci. Al quale rispuose Santo Girolamo: Ciò, che domandi sarà adempiuto, sicuramente ne vieni dopo me. E tutto il popolo avendo ciò udito, e Santo Girolamo ito via, poi per ispazio d'un' ora l'Arcivescovo Silvano spiróe; onde tutti si maravigliarono di sì fatte cose maipiù non udite. E udito

ciò per la lettera, subito vi trasse moltitudine di
gente d'ogni parte con molto spargimento di la-
grime, e voci di lamentazioni, e con molti so-
spiri confessando tutti il loro peccato, e doman-
dando perdonanza del peccato commesso contro
a Silvano, e per tutta quella notte seguente la
moltitudine della gente non si partì dalla Chie-
92 sa. Venuto lo dì, con tutto il chericato, e con
molta altra gente di Nazaret, e di Beleem con
grandissima reverenzia, e onore quel beatissimo
corpo dell' Arcivescovo portammo a seppellire
nella Chiesa di Nazaret, e ivi lo seppellimmo
con grande onore come si conveniva. Restano
a dire ancora molte parole, e maraviglie del
predetto Beato Silvano; ma perchè intendo di
dirti altre cose non meno utili, non mi voglio
istendere di dirti più sopra' suoi fatti; ma vo-
glioti narrare alcuno miracolo, i quali uditi ave-
mo alcuni da testimonj degni di fede, e certi
ne vedemmo co' nostri occhi.

Di due giovani d'Alessandria, che S. Girolamo liberòe.

Furono due uomini nobili, e ricchissimi, i quali non erano Cristiani, e udendo le gran maraviglie di Santo Girolamo, partironsi d'una Città d'Alessandria con molto avere per andare in Beleem a visitare il santissimo corpo di Santo Girolamo molto ferventi, e con gran devozione. E così andando per lo cammino smarrendo

la via arrivarono in uno bosco, e non vedendovi via (1) scalpitata nè d'uomini, nè di bestie, temendo, raccomandarsi a Santo Girolamo, che fosse loro guida. In quel bosco abitava un gran ladrone, che aveva sotto sè più di cinquecento altri ladroni, sicch' egli era capo di tutti; i quali egli tutti avea ordinati, che una parte di loro stessono in certi passi, e così ne stavano di loro in molti luoghi, e uccidevano, e rubavano chiunque venia loro alle mani, e la roba portavano a lui. Onde passando costoro, vedendogli questo Prencipe, chiamò tre di questi suoi ladroni, e disse loro: Andate, e uccidete, e rubate coloro. Di presente si mossono, e andarono loro dietro, e appressandosi a loro (odi mirabile cosa di questo glorioso Girolamo!) prima non avean veduti i predetti ladroni, se none i predetti due uomini, ora veggono con loro moltitune di uomini, tra' quali v'era innanzi uno tanto splendente, che non si poteva ragguardare; onde a' predetti ladroni entrò addosso una paura, e stupore, che non sapeano, che si fare, se non di ritornarsi a dietro. E così andandosene, e rivolgendosi indietro, viddono anche i predetti due uomini soli sanza nulla compagnia, come avean veduto di prima, onde si maravigliarono forte; e credendosi essere beffati, ricominciarono a tenere loro dietro, e giugnendo

---

(1) *calpestata.*

loro presso, viddono, ch' erano accompagnati
per lo modo, ch' aveano veduto prima. Allora
molto sbigottiti subito ritornarono a dietro in
35 gran fretta al loro prencipe, il quale gli aspet-
tava, e giunti a lui narrarongli il fatto com' era
loro incontrato; di che egli sì gli riprese forte-
mente, dicendo, ch' erano smemorati, e pazzi.
E subito chiamò altri dodici di que' ladroni, e
disse loro: Andate con questi tre, e giugnete
que' due uomini, e uccidetegli, e rubategli. Muo-
vonsi i predetti xv. ladroni, e vanno dietro a' pre-
detti due uomini, e guardando da lunge non
vidono, se non soli i predetti due uomini; ma
come furono loro presso, viddongli accompagna-
ti con quella propria compagnia, che è detto
di sopra; onde si sbigottirono forte, sicchè per-
derono ogni vigore, e fortezza, e non furono
arditi d'appressarsi a loro, ma pure li seguita-
vano per vedere ove egli arrivassono, ma con tre-
more grandissimo, non sappiendo, che gente si
fossono. Ora avvenne, che que' due uomini
d'Alessandria vedendo i predetti ladroni, e non
sappiendo chi essi fossono, e vedendosi in sulla
sera, non sappiendo in che luogo s'albergare la
notte, avvisandosi, che sieno viandanti, e non
ladroni, vannosene a loro per avere da loro con-
siglio di ciò, ch' avessono a fare; e veggendo-
gli que' ladroni venire verso loro, veggono ch' e'
non sono se non due, onde prendono vigore,
e vengono loro incontro, e così si aggiungono
insieme, e salutansi; e que' ladroni domandano

costoro chi e' sono, e di qual paese, e dove vanno. E que' rispondono: Noi vegnamo d'Alessandria, e di là siamo, e andiamo in Beleem per visitare le reliquie di Santo Girolamo. E in questo ragionamento sopraggiugne lo predetto prencipe, di que' ladroni; e perchè venendo esso, vidde dalla lunge co' predetti due uomini quella medesima gente, ch' aveano veduti i ladroni, si gli domanda chi fossono la gente con loro; onde quelli rispuosono: Noi ci maravigliamo di ciò, che dite, perocchè poichè noi entrammo in questo bosco, nulla persona avemo veduta, nè udita, se non voi. Allora dicono loro tutto per ordine ciò, che aveano veduto, onde gli scongiurarono, che debbano dire la cagione donde ciò dovesse essere proceduto, e se conoscevano coloro, ch' erano con loro; ed eglino dicono, che non gli conosceano, e che altra cagione di questo non sanno, se none come vedendosi arrivati in quel bosco si raccomandarono alla guardia di Messere Santo Girolamo, ma veramente di quelle cose nulla aveano veduta; onde que' ladroni udito questo, spirati dalla divina grazia, la quale di subito spira dove vuole, disposta ogni ferocità, che prima aveano, si gittarono in terra a' lor piedi, pregandogli, che dovessono loro perdonare, manifestando loro lo pessimo pensiero, ch' aveano avuto contro a loro, e sì gli menarono a loro altri compagni ladroni; 94
e giugnendo a loro nella prim' ora della notte,

i quali gli aspettavano, narrando loro ciò, ch' era loro indi venuto, pregarongli umilmente, che si convertissono insieme con loro, diponendo ogni mal fare, e con loro dovessono andare a visitare lo santissimo corpo di Santo Girolamo. Coloro, i quali da Dio non erano ancora tocchi, sì si faceano beffe di coloro, e più gli minacciarono, che se non si rimanessono di quelle parole, e proponimento, che tutti gli ucciderebbono; ma coloro avendo pure l'opinione buona, e ferma, non cessavano, che per Dio dovesse loro piacere di rimanersi da tanto male. Di che una gran parte di loro si mossono con molta furia, e impeto contro a que' convertiti colle spade in mano volendogli offendere, di che coloro invocarono il soccorso, e aiuto di Santo Girolamo; per la qual cosa avvenne per divino miracolo, che coloro non poterono levare alto le spade, ma caddono loro di mano, onde quelli convertiti, pregarono Santo Girolamo per coloro, che gli alluminasse, onde subito tutti si convertirono. Oh ineffabile clemenza del nostro Salvatore, per quanti modi s'ingegna di riducere l'anime a via di salute, e a conoscimento di verità! Questa moltitudine di questi ladroni operatori di tanti mali, subitamente così mirabilmente mutati, e conversi tutti con altissime voci, cominciarono a ringraziare Iddio, e'l beato Santo Girolamo, e con gran fede, e volontà tutti si mossono per andare a visitare le reliquie sue, e passando il mare in numero di

trecento uomini, e più; e così pervennono al santissimo suo sepolcro, pubblicando a ogni maniera di gente questo fatto; e que' due uomini d'Alessandria si feciono battezzare, e si abbandonarono ogni cosa terrena, e intrarono in religione; e que' ladroni simigliantemente vennono a luce di vera Fede, e conoscimento di Dio per li meriti di Santo Girolamo, sicchè da quindi innanzi feciono perfetta vita, e laudabile.

Di due giovani Romani, come Santo Girolamo gli scampò mirabilmente.

Non molto tempo passando, secondochè mi narrarono lettere, ch' io ebbi di Costantinopoli, spezialmente quasi per questa cagione, uno simile miracolo avvenne quasi intorno a quello, che t'ho detto di sopra, cioè, che due giovani Romani si partirono di Roma per divozione, ch' aveano di Santo Girolamo, per andare a visitare il santissimo suo Corpo in Beleem, e poichè furono pervenuti a una villa presso Costantinopoli intorno a dodici miglia, innanzichè giugnessono alla predetta villa a due miglia essendo trovati morti due uomini, e non sappiendosi, chi gli avesse morti, tutta quella villa andò a romore, ed in fine ragunati insieme tutti gli uomini della predetta villa, misonsi d'intorno andando cercando, chi gli avesse morti, e brievemente cercato ch' ebbono tutta la contrada,

non trovaro di ciò niente, e abbattendosi a' predetti due giovani, che intravano allora nella predetta villa, presongli avvisando, che avessono fatto il predetto midicio; e interrogati di ciò, rispondono, siccome innocenti, che di ciò non sanno niente, e come nulla colpa di ciò hanno. Ma coloro avendo pure sospetto di loro, perocchè altri non trovavano, menarongli presi in Costantinopoli, e sì gli misono in mano della Signoría, che v'era più presso, ch' avesse giuridizione di sangue. Onde essendo nelle mani di quella signoría, e accusati come aveano fatto il detto midicio; essendo di ciò disaminati, ed eglino di ciò scusandosi, come ciò non aveano fatto, furono messi alla (1) colla, e tanto furono tormentati, e collati, che in fine quello, che non aveano fatto, confessarono, ch' aveano fatto; onde furono condennati, che fosse loro mozzo il capo. Onde gran dolore fu il loro, vedendosi innocenti, e d'essere giunti a sì crudele giudicio. Qual cuore sì duro si sarebbe potuto tenere, che di compassione non avesse lagrimato? vedere due giovani belli, e gentili, e savj giunti sanza colpa a tal partito; e con gran pianto, e dolore essi dicevano: O glorioso Girolamo, questo non è il guidardone, che noi avemo udito, che tu hai renduto a' tuoi divoti. Or questo è il merito, che noi

(1) *tortura*.

riceviamo, che ci partimmo della nostra terra, cioè di Roma, per venire a visitare il tuo corpo, e ora siamo condotti a sì fatta morte, e giudicati sanza nulla colpa commessa? Preghianti, che tu ci aiuti in questo così gran pericolo. Menati adunque, che furono al luogo della giustizia, là ov' era moltitudine di gente a vedere, inginocchiati, che furono dove doveano essere decapitati, levarono a cielo le loro mani, e le loro voci, dicendo: o glorioso Girolamo, tu se' il porto della nostra salute, e speranza, preghianti, che in quest' ora tu esaudisca i nostri prieghi, benchè indegni; ma come sai innocenti siamo di questo maleficio, il perchè noi siamo condennati a questa morte. Piacciati di liberarci, e se ci siamo colpevoli, siamo contenti, che tu lasci seguire la giustizia. E dette queste parole stesono gli loro colli al giustiziere, dicendo: soccorrici, soccorrici, Santo Girolamo. Non è da maravigliare, se quel misericordioso non si potè più tenere per tante lagrime, e giusti prieghi di questi suoi divoti, per li quali si movevano a compassione tutti quelli, che v'erano d'intorno, ed eziandio gli giustizieri. Levano adunque alte le spade i giustizieri, e percuotono in su' colli loro, e nullo male fanno loro, se none come se dessono nel (1) profferito; rilevano da capo le spade, e

(1) *pòrfido*.

ripercuotongli colle maggiori forze, che possono, e più volte, e niente possono fare loro, se non come se quelle spade fossono fila di paglia. Onde il popolo, che v'era d'intorno, vedendo così gran miracolo, tutti stupiscono, e la boce di questo fatto si sparge, di che la signoría, e molta gente vi trae. Ed essendo giunta la signoría, comanda a' giustizieri, che ripercuotano in sua presenza sopra i colli de' predetti due giovani le spade, e così fanno, e nullo male come prima feciono loro: della qual cosa la signoría molto si maraviglia, non intendendo la cagione di tanto miracolo. Ma pensandosi, che costoro sieno incantatori, subito fa recare molte legne, e fa fare un gran fuoco, e fa ispogliare i predetti due giovani, e così ignudi gli fa mettere entro, e poi di sopra loro anche legne assai, e olio, e pece, acciocchè ardano meglio. Onde lo glorioso Girolamo, che gli liberóe delle spade taglienti, così gli liberò del predetto fuoco; onde subito le fiamme grandi con tutto il predetto fuoco salì su all'aria, e gli giovani rimasono in terra, sani e salvi, come fossono stati in un giardino. Dopo questo il giudice volendo avere vera sperienza, se questo fosse miracolo di Dio, o per via d'incantamento, ordinò di fargli impiccare, e disse: se costoro vivono otto dì così impiccati, liberamente, e assoluti se ne vadano. Impiccati che furono, e il glorioso Girolamo subito fu di loro sotto, e colle sue mani teneva le piante

de' loro piedi, e così gli conservò ivi miracolosamente per tutto quel tempo. In capo degli otto dì corrono gli uomini della città, e delle ville d'intorno in gran moltitudine, e simile il giudice, e fanno spiccare costoro, i quali continuamente erano stati ben guardati dalle guardie postevi per la signoría, e trovarongli vivi senza nessuno difetto; onde tutti conoscerono, che questa era operazione di Dio, di che tutti gridarono ad alte voci, ringraziando Iddio, e Santo Girolamo. E i detti giovani sono da tutti avuti in grande reverenza; e come imprima entrarono in Costantinopoli legati, e con molte afflizioni, ora v'entrarono lieti, e con molto onore, e allegrezza, e manifestano a tutti come, e chi gli ha liberati, e poi si partirono molto onorati, accompagnati da molti, e seguirono il loro viaggio. E giunti, che furono in Beleem, con molta reverenza visitarono quelle sante reliquie 97
di Santo Girolamo, e poi abbandonarono il secolo, e fecionsi Monaci di quel Monasterio, dove visse Santo Girolamo, e ivi menarono santa, e buona vita.

D'uno Monasterio di Tebaida, che ruinò per l'avarizia.

Un altro miracolo addivenne nelle parti di sopra di Tebaida, cioè fue uno Monasterio di Donne, il quale ha poco piùe di due anni si dice, ch'era grandissimo, e molto ricco, ed

escellentissimo di santissime persone adornato di molte vertudi, e sapienzia, nel quale erano nel torno di dugento donne religiose di vita onesta, e di buone osservanze, e sempre stavano rinchiuse; ma erano come la nave, che benechè sia forte, e ben fornita di corredi, e d'ogni altro fornimento, avendo in essa uno piccolo foro, poco le vale ogni sua sofficenza, che possa reggere nell' alto mare, e che non perisca. Così questo Monasterio, che benechè fosse ornato, come detto è, di buone osservanze, e di molte vertudi, era forato del pessimo vizio dell' avarizia, per lo quale ruinò; onde vi multiplicò tanto, che niuna ne volevano ricevere, fosse santa, o buona come si volesse, che (se non avea della roba) le movesse carità, o misericordia a riceverla, sicchè nulla vi poteva entrare, se non desse certa quantità di pecunia. Ora avea fra loro una Monaca, ch' era molto antica, e di buona, e santa vita, e sempre infino dalla sua puerizia avea menata onestissima vita di molti digiuni, e orazioni, e questo vizio dell' avarizia forte le dispacea, e molto il biasimava. Or avvenne, che standosene ella una notte in orazione, com' era sua usanza, Santo Girolamo sì le apparve molto risplendiente, sicchè gittò in quel luogo, dov' ella era, gran lume, e comandólle, che la mattina ella dicesse alla Badessa, e a tutte l'altre Monache, che s'elle non si rimanessono del predetto peccato, e vizio, di subito aspettassono che Dio ne

farebbe vendetta; e dette, che ebbe queste parole, disparve. Questa Monaca ispaventata della visione, che mai simil cosa non avea veduta, diceva intra se: chi sarebbe costui, che m'ha fatto questo comandamento? e così infino al dì stette avviluppata sopra questa cosa. Fatto il dì raunò tutte le Monache a capitolo, a suono di campanella, secondo l'usanza, le quali di ciò si maravigliarono, perocchè quella non era l'ora loro d'andare a capitolo. Essendo tutte a capitolo, la predetta Monaca si levò suso, e narrò loro per ordine la visione, come sa avea veduto, e udito in quella notte, siccome detto è. Udito che l'ebbono, fecionsene beffe, e sì la dispregiarono, dicendo, com'era pazza, e come forse per troppo vino, che la sera avea bevuto, s'era inebriata, onde avrà fatto questo fantastico sogno. Ma quella, siccome buona, e savia, s'armò dello scudo della pazienzia, sicchè con molta umiltà sostenne le loro ingiurie, perocchè come molto virtuosa amava d'essere dispregiata; ma molto si doleva della loro cechità, e pertinacia. E partite da capitolo, la predetta Monaca si ritornò alla sua cella continuando com'era usata all'orazione, pregando molto Iddio, che scampasse da quel giudicio quelle sue compagne, il quale le era stato così predetto. Passati i dieci dì della prima visione, nell'ora della mezza notte, standosi la predetta Monaca divotamente in orazione, e massimamente con grande affetto pregando Iddio

per lo detto capitolo, similmente come prima si le apparve Santo Girolamo; e si le disse le simili parole, che prima le avea dette. Al quale ella rispuose, e disse: Messere, chi se' tu, che mi fai questo comandamento? Ed egli rispuose, e disse: Sono Girolamo; e ciò detto disparve. La Monaca sappiendo la pertinacia delle sue compagne, non sapea che si fare di dirlo loro, o no. In fine si diliberò di volere piuttosto ubbidire a Dio, che curarsi di essere riputata istolta dalle Monache. Narrò loro la predetta seconda visione; onde anzichè avesse compiuto di dire, quelle Monache ostinate tutte si levarono, e uscironsi del capitolo con gran risa schernendola di quelle cose, e non curandosi di ciò per la cechità del peccato, e non temendo il divino giudicio, che dovea loro venire sopra. Dopo questo passati tre dì, dormendo la predetta Monaca, in sulla mezza notte il glorioso Girolamo gli appari, accompagnato con molti Angeli, e sì la destò, e comandolle, che incontanente dovesse uscire del Monasterio, acciocchè non vi si trovasse nel giudicio, che subito quivi dovea venire; onde ella con molte lagrime il pregò, che ciò non fosse. Ed egli le disse: or va' ratto alla Badessa, e a tutte le Monache, e di' loro, che s'elle non si pentono di questo peccato, in questa notte aspettino il giudicio di Dio; e se pure rimangono nella loro durezza, di presente ti parti del Monasterio, e più non

vi dimorare. E finite queste parole, partironsi; e costei tutta angosciata, e piena di gran tristizia, subito se ne va in capitolo, e dà di mano alla campanella, e suona di forza. Al quale suonare la Badessa, che dormiva, isvegliossi, e conobbe al sonare, ch' era la predetta Monaca. Andossene di subito a capitolo, e con molta indegnazione, primachè dalla Monaca udisse niente, duramente la riprese minacciandola, che se non si rimanesse di quelle cose, ch' ella non istarebbe più nel Monisterio. E volendo la Monaca dirle la visione, non le volle dare nessuna udienza. Di che la Monaca disse: priegoti, Madonna, che mi attendi sanza indugio la promessa, che, se volessi, non ci starei, perocchè Santo Girolamo testè m'è apparito, e dissemi, come di subito il giudicio di Dio dee venire sopra questo Monasterio. Udendo questo la Badessa sorrise, avvisando, che ciò ella dicesse per mancamento di celabro, e chiamando la portinara, sì le disse: va', e metti costei fuori della porta. E poi le disse in segreto: poich' ella sarà istata un poco di fuori, rimetteràla dentro. E ciò faceva, perchè si rimanesse di quelle cose. La Monaca il piuttosto che potè, sen' uscì con gran dolore, e pianto, perocchè avea per certo, che addiverrebbe ciò, che Santo Girolamo le avea detto. Certo Iddio è forte, e terribile, e chi è, che gli possa contastare? Guai a quelle persone, che non hanno paura di lui,

conciossiacosachè nullo è, che da lui possa fuggire, nè difendersi, che 'l suo giudicio nol comprendi. Almeno i miseri, e ostinati peccatori temano per questi così chiari esempli di tanto giudicio, e massimamente odano questo coloro, che si confidano nelle loro ricchezze, provocando Iddio eccelso ad ira per la sterilità della loro avarizia. Or chente fu questo giudicio di Dio sopra questo Monasterio per lo peccato proprio dell' avarizia! Come quella beata Monaca ne fu fuori, subito quello Monasterio ruinò, di che tutte quelle Monache colla Badessa vi morirono, sicchè niuna ne campò, se non sola quella, che n'era uscita, la quale s'entrò in un altro venerabile Monasterio di Donne, il qual era nella Tebaida di sotto, e quivi operando virtuosamente, com'era usata, è da sperare, che bene finì. Molto fu degna cosa, che per lo predetto vizio Iddio le giudicasse di tale sentenzia, perocchè non tanto ne' religiosi, e nelle religiose tale vizio è abominevole a Dio; ma eziandio ne' secolari, imperocchè questo vizio è radice di molti peccati, e fa l'anime molto indurire, e diventare sterili d'ogni buona operazione, e come animali insensati.

Di tre miracoli di tre Eretici, che male finirono.

Un Eretico di Grecia disputando uno díe pubblicamente con uno Prete nella Chiesa di Gerusalem, il Prete per difensione della sua 10
parte allegóe un' autorità di Santo Girolamo per convincere le false ragioni di quel Greco, onde il predetto Greco ardì a dire, che Santo Girolamo avea mentito, il quale fu lume di ogni verità; onde di subito, perchè con la voce ardì di dire tale iniuria contro al Santo, di subito perdè la favella, e mai non parlò. Un altro pestifero Eretico della setta degli Arriani, in una certa disputazione, essendogli allegato contro un' autorità di Santo Girolamo, rispuose, come quella autorità mentiva; onde subitamente, ch' appena non avea compiute le parole, per divina vendetta cominciò a gridare sanza alcuna intermissione: Misero a me, misero a me, perche son io da te glorioso Girolamo tormentato di pene così durissime? E così tutto quel dì non ristette di così dire con le maggiori voci, che poteva. Finalmente nell' ora della Compieta così gridando morì; e questo viddono, e udirono molti. Un altro maladetto Eretico della sopraddetta setta (alla quale piaccia a Dio piatoso di porre fine, innanzi ch' io muoia) vedendo dipinta l'Immagine di Santo Girolamo in uno muro d'una Chiesa di Sionne, disse: Or volesse Iddio, che quando tu vivevi, io ti avessi potuto

fare quello, che io farò ora a questa tua figura; e mise mano al coltello, e ficcollo nella gola della detta immagine: Grande è la vertù del Beato Girolamo, il quale subito fa tali miracoli. Certo costui ebbe podere di percuotere, e scortecciare quel muro col coltello, ch' avea nella sua mano diritta, ma non di tirarla a se, anzi rimase appiccato al muro, stando così infinochè cosa fue manifesta: onde di quella fedita subito cominciò a uscire abbondanza di sangue, come se fosse stato in verità uomo vivo, e continuo n'è uscito per infino al dì d'oggi, acciocchè sia bene manifesto il miracolo a ogni persona. E in quella medesima ora, che questo fu fatto, Santo Girolamo apparve al Giudice, ovvero Rettore della terra, lo qual era nella sua abitazione, e avea uno coltello fitto nella gola dicendogli, che dovesse fare giustizia di tale offesa, narrandogli il fatto com' era; e ciò detto subito disparve. Della qual cosa il giudice stupefatto, e tutti quegli, che ivi erano presente, subito se ne va alla predetta Chiesa, e trova il predetto Eretico così appiccato col coltello in quella immagine al muro; il quale come fu dal Giudice veduto, potè ritrarre la mano a se, onde lo presono, e permanendo nella sua durezza, non cessava di dire: O Girolamo, perchè non ti pote' io avere vivo! onde dalla moltitudine del popolo fu morto con pietre, e spade, e lance, e bastoni.

D'uno nipote del venerabile Cirillo, che 101
Santo Girolamo liberoe di pregione.

Il mio nipote Giovanni, il quale tu ben conosci, assai bellissimo del corpo, il quale io mi feci figliuolo adottivo, quello, che a lui addivenne, credo ch' egli 'l t'abbia detto; ma non intendo nondimeno di tacerlo in commendazione, e memoria di questo glorioso Santo Girolamo: Poco più di due anni passati fa che il predetto Giovanni fu preso da que' di Persia, e fu venduto a' ministi del Re di Persia, e per la sua bellezza fu diputato al servigio della mensa del Re; e stato così un anno nella corte del Re con molto dolore, e tedio, in quel dì, che compieva l'anno, essendo dinanzi al Re, servendogli, gli venne una tristizia sì fatta, che non si potè tenere, che non piagnesse; e lo Re di ciò avvedendosi, domandollo qual fosse la cagione di quel pianto; e saputala comandò, che sia bene guardato da alquanti cavalieri in uno certo castello, e la seguente notte essendo nel predetto castello, di dolore piagneva, e così si addormentóe; e parevagli, che Santo Girolamo venisse, e pigliasselo per la mano, e menasselo con seco, e conducesselo alla Città di Gerusalem: e destandosi la mattina, credendosi essere nel castello, dov' era guardato, ritrovossi in casa, dov' io abito, e quasi come fuori di se, non sapeva se fosse in verità, che fosse in casa mia,

ovvero nel castello. Ma pure ritornando in se, conobbe pure com' era in verità, onde gridò, per modo, che la famiglia destandosi trassono là, e trovandolo incontanente i fanti, corsono a me, e con gran festa m'annunziano, che Giovanni è in casa. Io dubito, e corro là, e veggendolo, maravigliomi come ciò fosse; e credendo, che fosse pregione in Persia, domandolo come ciò è; ed egli mi narra, come detto è di sopra, ciò, che gli era addivenuto. Per lo qual miracolo si feciono grandissime grazie, e onore a Dio, e a Santo Girolamo.

D'una Monaca, che S. Girolamo liberò dalle dimonia.

Fue una Monaca, la quale era giovane, e bellissima del corpo, e molto savia, e divotissima molto di Santo Girolamo, ed era Monaca d'uno Monasterio di Donne. A costui addivenne quello, ch' io ti dirò appresso: E questo dico per esemplo dell' altre femmine religiose,
102 e secolaresche, le quali vanno tutto dì per le vie, e per le piazze allacciando col loro farsi vedere, molte anime; che per certo il dimonio molte anime prende per cagione delle femmine. Questa Monaca, secondochè per tutte le sue compagne si dicea, mai non usciva fuori della sua cella, se non era costretta per gran cagione, e il suo esercizio era o leggere, o orare, o alcuno lavorío con mano, e poco tempo dormiva, e sempre

rugumava la divina Iscrittura. Ora il venenoso serpente antico, cioè il diavolo, avendo invidia alle sante operazioni di questa giovane, per ritrarla da tanto bene fare, incitò l'animo d'uno nobilissimo giovane in tanta concupiscenzia carnale verso la predetta Monaca, che 'l dì, e la notte costui altro non poteva pensare, se non com' egli potesse essere con costei; onde così accecato del vero lume, continuo andava intorno a quel Monasterio, e nullo rimedio poteva trovare di venire al suo reo intendimento; e divenne in tanta stoltizia, che più volte soprastato da' suoi miseri pensieri si volle gittare nel fiume per affogarsi; e tuttavia la catena dello stolto amore cresceva, e non ardiva d'appalesarsi, acciocchè non venisse agli orecchi della Monaca per l'onestà di lei. In fine disperato d'ogni aiuto, se ne va a uno mago incantatore di demonj, al quale dice il fatto, e sì gli promette molta pecunia, s'egli fa, che e' venga ad effetto del suo inlicito volere di quella Monaca; e lo incantatore gli promette di farlo; e subito per la sua arte magica fa venire a se il dimonio, e sì gli comanda, ch' egli vada in quella notte alla predetta Monaca, e tentila, per modo ch' ella consenta al volere inlicito del predetto giovine. Va il diavolo alla cella della predetta Monaca, nella quale cella era di fuori dipinta la figura di Santo Girolamo, onde il dimonio per la predetta figura teme forte, e non va più innanzi. Grande maraviglia è questa,

Augustino, secondamente che per molti esempli è manifesto; tanta è la paura, che 'l dimonio ha di Santo Girolamo, ch' eziandio non ardisce d'apparire dove sia sua immagine, intantochè qualunque persona è indemoniata, essendo mostrata sua immagine di subito si parte il diavolo. Adunque il predetto malvagio spirito, non avendo ardire d'andare più oltre, ritornasi a colui, che l'avea mandato, e dicegli, come non ha potuto fare quello, che gli avea imposto; ed egli lo domanda della cagione, ed egli dice: Perchè nel muro della cella della Monaca è dipinta la immagine di Santo Girolamo. Del quale quello incantatore si fece beffe, riputandolo da niente, e mandollo via; e di presente ne fe venire un altro, e mandollo per quel-
103 la cagione; e costui andando, come fu giunto alla cella, veduta la predetta immagine anche temette, come l'altro; ma soprastette all'entrata della cella per ispazio d'un ora. Onde essendo costretto di pene, cominciò fortemente a stridere, e diceva: O Girolamo, se tu mi lasci partire di quinci, mai più non ci torno. Udendo la Monaca queste grida, forte si maraviglia, che si stava in cella in orazione, e pensa, donde procedano quelle grida; e lo dimonio non cessava di gridare; ond'ella cominciò molto a temere. L'altre Monache si destarono, e trassono a quella cella con gran tremore, portando la croce innanzi, avvisando, com'era, che fosse ispirito reo, e giunte scongiurando, che dovesse

dire loro, perch' era venuto ivi. Allora il diavolo disse loro il fatto con grandissime urla, e dice, come legato con catene di fuoco è ritenuto da Santo Girolamo, e priegale, che prieghino Santo Girolamo, che lo liberi, sicchè se ne possa andare. E udendo questo le Monache, rendono laude, e grazie a Dio, e a Santo Girolamo, e 'l priegano, che caccine il demonio di quello Monasterio, sicchè maipiù non vi ritorni. E appenna ch' elle avettono compiute l'orazioni, il demonio si partì, e andò via con grande strida, e sì n'andò al predetto incantatore, e preselo, e duramente il battè, per modo ch' egli stette tramortito per ispazio bene di più di tre ore; e gridava il diavolo con altissime voci: Tu mi fosti cagione di molti tormenti mandandomi a quella Monaca. Per certo che tu sentirai delle pene, che tu hai fatte sentire a me. Ritornato che fu in sè questo mago, e vedendo come questa sua arte era fallace, e vedendosi così essere concio, e schernito, ritornò al sicuro porto del glorioso Girolamo, pregandolo, che lo soccorresse, e aiutasse, secondochè a tutti quegli, che a lui rifuggono, sovviene, promettedongli, che se di quella tribulazione lo liberasse, mai non si partirebbe dal suo consiglio, e quella sua arte malvagia al tutto lascerebbe. Finite queste parole quello ispirito maligno subito l'abbandonò, e sparì via, e lasciollo sì concio, che un anno giacque, chè conveniva, che

fosse (1) atato, volendosi muovere, o volgere, sì il battè duramente. E come si vidde libero da quel dimonio, subito si confessò, e poi arse tutti quei libri, con ch' egli faceva quell' arte maladetta. Compiuto l'anno vendè ciò, ch'egli avea, e 'l prezzo diede a' poveri, e andossene in uno diserto, e rinchiusesi in una spelonca faccendovi asperissima penitenzia, e santa vita, e così finì. Priego tutti li giovani, e gli altri, che sono nella via de' peccati, che seguitino la via di costui di rimanersi dal male, e seguitino il bene, e non seguitino la via della perdizione, come fece il predetto misero giovane; il quale legato da quel misero amore della predetta Monaca, vedendo, che per niuno modo non poteva venire al suo pravo intendimento, una notte sè medesimo impiccò; e così sventuratamente si privò di questa vita temporale, e della eternale gloria, andando alla perpetuale perdizione dello 'nferno. Ecco adunque come, e di quanti mali è cagione il turpissimo vizio della lussuria, il quale è il più pronto vizio, che sia a fare ruinare insieme l'anima, e 'l corpo. Da esso nascono gli omicidj, l'ebrietadi, le contenzioni, e quasi infiniti mali, secondochè chiaramente si manifesta per molti esempli nel nuovo, e nel vecchio Testamento, e continuamente se ne veggono chiare sperienze; e a

(1) *aiutato*.

nullo stato questo vizio è di tanto pericolo, quanto a quello della stolta giovanezza, e a ciò affermare, sicchè sia esemplo di tutti i giovani, narrerotti un altro esemplo del mio sventurato nipote, lo cui nome fu Ruffo, lo quale mi fu di gran dolore, il qual era d'anni diciotto quando morì.

Visione, ch' ebbe il venerabile Cirillo di un suo nipote.

Uno nipote, ch' io ebbi, lo cui nome fu Ruffo, il quale rimase sanza padre, e madre, essendo in età d'un anno, e così per pietà lo recai a me, (il quale non fosse mai nato per lo pessimo giudicio 'n che finì!) il quale io nutricai, e allevai con tanta diligenza, che quasi da molti era tenuto come mio figliuolo. Or crescendo questo isventurato in bellezza di corpo, ma non in virtù di spirituale sapienzia, ma sì di costumi in vana scienzia, onde da' mondani era molto onorato, e amato di vano, e temporale amore, e in queste vanitadi vivendo molto lascivamente finì la sua vita di naturale morte in età d'anni diciotto, la cui morte per molti si pianse bene un mese, il quale pianto a lui poco (1) approdòe; e io per lo grande amore, ch' io gli portava, era molto

(1) *giovò*.

disideroso di sapere, come l'anima sua stesse, onde molte volte ne pregai Santo Girolamo, che mi revelasse quello, che di questo mio nipote era. Per la qual cosa meritai d'essere esaudito in questo modo: che un dì standomi in cella in orazione nell' ora di nona, subito m'entrò nel naso un puzzo sì crudele, che per nulla cagione il poteva sostenere, e io maravigliandomi in me medesimo, donde ciò potesse venire, levando in alto gli occhi, viddimi sopra 'l capo il predetto mio sventurato nipote tanto
105 terribile, ch' io non avea vertù di poterlo guardare, ed era legato con catene di fuoco, e il suo aspetto pareva com' una fornace ardente, e gittava il predetto puzzo; io ciò vedendo, m'entrò sì gran paura addosso, che sforzandomi per più volte di parlare, non poté avere vertù di formare la voce, e istato che fu' un poco, ritornato in me medesimo, con voce molto tremante dissi: or se' tu il mio nipote? Ed egli mi rispuose con gran sospiri, e urli: Volesse Iddio, ch' io non fossi mai stato, acciocch' io non fossi in tanti tormenti, imperocchè sappi, ch' io sono condennato all' eternali pene. Or che dirò del dolore, ch' io sentí, udendo come giudicato era di sì fatta sentenzia, dov'egli disse, ch' era condennato? che più volte mi sono maravigliato, com' io di subito non morii. Dopo molte parole, io lo domandai, che mi dicesse qual cagione fu, perchè da Dio non avea ricevuta misericordia, sappiendo io, che

nella sua vita egli operò alcune vertudi; onde mi rispuose: Egli è vero, che alcuno bene io feci vivendo; ma molto mi dilettai d'ogni mondana vanitade; ma principalmente uno vizio regnò molto in me, nel quale molto mi dilettai, cioè del giuoco de' dadi, e di questo peccato per divino giudicio nell' ora della morte nè nol confessai, nè non ebbi pentimento, per lo qual peccato, non meritai di ricevere da Dio misericordia, nè di questo, nè degli altri miei peccati. E com' ebbe detto questo, subito disparve dagli occhi miei, e partitosi egli, fu sì grande il puzzo, ch' ivi rimase, che per molti dì non vi si potè istare. Per questo così aperto, e terribile giudicio può prendere esemplo ogni persona, e massimamente li giovani, di guardarsi da' vizj, e singularmente da questo peccato del giuoco de' dadi, udendo, com' è abbominevole nel cospetto della divina maestade, e simiglantemente, che nullo s' indugi allo stremo della morte a pentirsi, e confessarsi de' suoi peccati, perocchè chi s' indugia a quello estremo, di gran pericolo è, che non sieno abbandonati dalla grazia di Dio, sanza la quale a nullo buon porto venire si può di verace salute. E acciocchè sia più manifesto, come questo peccato del giuoco molto dispiace a Dio, dirottene qui certi miracoli, lo più brieve, che potrò.

Di due miracoli di certi, che giucavano.

Non è ancora quindici dì, che in Samaria uno misero uomo avendo consumato in giuoco quasi ciò, ch' avea, e un dì giucando, e avendo perduto, cominciò a bestemmiare in-
106 giuriosamente messere Santo Girolamo. Per la qual cosa subitamente veggendolo molti, ch' erano presente, venne una saetta dal Cielo, e percosselo, e ucciselo. A tre uomini adivenne questo in Tiro, che giucando dissono tutti e tre di concordia: o Girolamo, sforzati con tutta la tua possa, che, o vuogli tu, o no, noi con allegrezza compieremo questo nostro giuoco. E detto così giucando, veggendol molti, la terra s'aprì, e solo i predetti tre uomini tranghiotti, e mai nessuno di loro tre fu più veduto in questa vita.

D'uno giovane, che giucando fu portato via dal diavolo vivo.

La testimonianza, che si pruova di veduta, è molto vera. Questo dico, perocchè quello, che io ora ti vo' dire, benchè per molti testimonj si può provare, nondimeno io a questo sono testimonio, perocchè co' propri occhi il viddi, e così (1) la fermo in verità. Presso alla

---

(1) *forse* l'affermo.

mia casa, dov' io abito in Gerusalem, stava un nobilissimo Cavaliere, e molto ricco di beni temporali, il quale avea uno figliuolo, e non più, al quale portava molto disordinato amore, intantochè non che il correggesse de' suoi difetti, ma egli medesimo gl' insegnava, e incitava a fare il male. E questo dico per li padri stolti simili a costui, acciocchè ne prendano esemplo; che sono molti, che per lo disordinato amore, che hanno verso a' loro figliuoli, vengono in tanta cechità, e ignoranza, che ciò, che fanno, par loro, che facciano bene, e così non curano di gastigargli, onde sono cagione di molti loro mali e dell' anima, e del corpo. Ora crescendo il predetto figliuolo di questo Cavaliere fuori d' ogni buono costume, e di dìe in dìe crescendo di male in peggio, ispendendo il tempo in giucare, e in ogni vizio, e in bestemmiare, venuto in età di dodici anni, ed un dì avendo giucato col padre quasi infino a sera, e vedendosi non avere buono giuoco, come voleva, incominciò a dire queste parole: Faccia Girolamo, il quale vieta il giuoco, ciò, che puote, che a suo dispetto io non mi levi quinci vincitore. E dette queste parole, subito venne quì uno spirito diabolico in forma d'uno uomo molto terribile, vedendolo molti, che ivi erano presente, e prese questo sventurato figliuolo, e sì 'l portò via; dove il portasse non si sa; credo io, che 'l portasse in Inferno, imperocchè il fanciullo mai più non fu veduto. In quella medesima

ora, ch' addivenne questo caso, io mi stava a una mia finestra della mia casa; ed è questa finestra sopra uno luogo, ove fanno loro stanza
107 i poveri a giucare; e giucando questo padre, e 'l figliuolo insieme, ed io era loro dirimpetto, per la qual cosa di necessità lui vedeva, sicch' io viddi tutto per ordine questo giudicio, come detto è, lo quale mi gittòe terribile paura. Adunque apparino i giovani, nel tempo della loro giovanezza, il quale è lo più caro tempo, che sia, cioè, che chi in esso prende buona forma, così se ne va infino alla sua fine; e così per lo contrario, chi la piglia rea; perocchè quello, che si scrive nella carta nuova malagevolmente si (1) dipigneràe. Imparino anche gli stolti padri, e simile le madri, di non si lasciare sì acciecare al disordinato amore, che però si ritengano di gastigare, e ammaestrare i loro figliuoli, e mentrechè sono giovani di non lasciare loro prendere i vizj, e' mali costumi; perocchè quell' albero, la cui radice è magagnata, impossibile è, che possa produrre buon frutto; e però si vogliono gastigare da piccoli, acciocchè poi essendo grandi non ne abbiano cagione di mal fare, meritando di piagnerli quì, e poi con loro in eterno; e imperciò considerando, come la via, che mena a vita eterna, è stretta, e malagevole, e la via, che mena a

(1) *cioè* dispignerà.

perdizione è larghissima, e piena di molti viottoli; per la quale i più mi pare, che vogliano tenere, seguitando le loro pessime volontadi de' vizj, e diletti mondani; non ho dubbio, che molti sono più que', che vanno a perdizione, che a salute. E però conchiudendo, volendo scampare da questo pericolo della perdizione, e acquistare i gaudj eterni, bisogno è, che i vizj si stirpino, e le virtù si seguitino. Sopra questa materia non intendo più procedere; ma vogliotì narrare alquanti belli miracoli, che sono a onore, e laude di questo nostro Santo Girolamo, e sarà la fine di questo nostro dire. Appresso te ne voglio dire due, i quali udii dal venerabile Arcivescovo Niccolaio di Cretensia.

Il venerabile sopraddetto Arcivescovo, per grande devozione, ch' hae in Santo Girolamo, venne in Beleem per visitare le sue reliquie; e come tutto fervente di carità, non si volle quì riposare, se prima non aempiesse la sua devozione d'andare a visitare il sepolcro dov' è il santissimo corpo di Santo Girolamo. Con molta letizia, poi sì venne a stare quì con meco per sua caritade, per darmi parte di sè, e manifestarmi de' suoi escellentissimi doni spirituali, come sempre è usato di fare, e ancora è quì, e voglia Dio, che ci stea per molto tempo. Augustino carissimo, esso venerabile Pontefice in Cristo ti saluta. Or ti voglio dire quello, ch' egli con grande affetto m'ha narrato, affermandolmi per più volte. Or dice, che nella 108

Città di Candia si era uno suo Prete, il qual era guardiano della sua Chiesa maggiore, il quale dice, ch' era viziato molto di peccato carnale, ed eziandío di bere disordinatamente, per tal che spesso inebriava, il quale morì non è ancora intorno d'un anno, lo cui corpo fu seppellito nella sepoltura dove usano di soppellire i Preti: e acciocchè la punizione de' suoi peccati fosse notoria, a esemplo a tutti gli altri, ne mostrò Iddio questo miracolo; che la seguente notte dopo il dì, che fu seppellito, venne in quella Chiesa un busso come d'un strepito sì grande, e simile in quel cimiterio della predetta Chiesa, che per lo gran romore tutti gli uomini, e persone di quella Città si destarono, e con grandissima paura tutti spaventati corsono alla predetta Chiesa; e tutti raunati intorno alla Chiesa, ch' era chiusa, odono quelle grida d'un grande scalpitío, e di voci rammarichío, come di persona forte tormentata. Onde tutti priegano Iddio, che per la sua pietà e misericordia riveli, o mostri loro ciò, che questo vuole dire, e per tutta la notte non sentirono, nè viddono nulla, per la qual cosa potessono conoscere che per questa novità fosse; e fatto il dì cessò questo romore. Ed entrano dentro nella Chiesa, e truovano rivolto ciò, che v'era, e abbronzato, come se fosse stato arso di fiamme di fuoco. Onde per questo l'Arcivescovo ricorse all'orazione, e così comanda a tutto il popolo, che stieno in orazione, dicendo: Aspettiamo ciò, che seguirà

stanotte. E brievemente, per non prolungare
troppo le parole, la seguente notte fu doppio il
romore, sicchè tutti ebbono paura, e tribulazio-
ne grandissima. Per la qual cosa tutti pieni di
molto dolore, e amaritudine, vedendo, che da
Dio non hanno niuno soccorso, nè aiutorio a
tanta tribulazione, stavano tutti come smemora-
ti. Venuto il dì, tutti si raunarono nella Chie-
sa, e stavano in orazione, e istando così, subi-
to venne dentro nella Chiesa il glorioso Girola-
mo molto risplendiente, e presente tutti, se ne
andò all' Altare, e ivi stette in silenzio per i-
spazio d'un' ora, e tutti si maravigliavano, e
dicevano intra loro: Avrebbe permesso Iddio
questa cosa per cagione del corpo di quel mise-
ro Prete peccatore, il quale forse non era de-
gno d'essere seppellito in luogo sagrato? Onde
Santo Girolamo si manifestò chi egli era, e
disse: Se volete, che questa tribolazione cessi,
prendete il corpo di quel misero Prete, che
per li suoi peccati è condennato allo 'nferno,
e disotterratelo, e di presente l'ardete; altri-
menti non cesserà la pestilenzia, che è inco-
minciata. E detto questo disparve. Onde di su-
bito fu adempiuto il suo comandamento; e fat- 109
to ciò non fu più quella pestilenzia. Di che
tutti renderono molte laude, e grazie a Dio,
e a Santo Girolamo, e da innanzi tutti comin-
ciarono ad avere in grande reverenzia messere
Santo Girolamo.

D' uno giovane, ch' ebbe nome Tito, che fece molti mali, poi si convertì per l'aiuto di S. Girolamo.

Fue uno giovane nella predetta Città di Candia, il cui nome fu Tito, molto bellissimo del corpo, ed era onestissimo, costumato, e piacevole, e nobile, e molto ricco, e avea questi ogni sua speranza, e divozione in Santo Girolamo. Questo giovane stette vergine, e casto infino a età di venti anni. In questo tempo per incitamento di un suo fratello dispregiò, e non seppe conservare la pietra preziosa della nobilissima virginità, sottomettendo l'oro purissimo a vilissimo metallo, cioè al misero appetito della carne; onde si legò a matrimonio, e prese per isposa una nobilissima giovane, e di lei fu sì preso, e tanto amore le portava, che 'n nulla cosa poteva pensare, se non in lei, sicchè per lei l'un dì dopo l'altro abbandonò ogni buona operazione di servire a Dio, come prima era usato di fare. Onde dimenticandosi di Dio, che 'l nutricava, e conservava in ogni bene, e Dio si dimenticò, e partissi da lui. Compiuto l'anno, ch' egli era così stato colla predetta sua moglie, non secondo l'ordine matrimoniale, ma per libidine carnale, il demonio operando i suoi usati inganni, mise in cuore a uno fratello carnale della detta donna di Tito illicito amore verso di lei; di che intanto crebbe, che un

di l'abbracciò inlicitamente, e ciò essendo veduto,
fu ridetto a Tito, e quegli, il quale l'amava
sanza modo, pensossi di subito di provare se
questo fatto fosse per modo reo. E soprastato
alquanti dì, non mostrando di ciò niente sape-
re, mostrò di volere per suoi fatti andare di-
lunge fuori della terra; e così partendosi, e poi
segretamente ritornando indietro, si nascose nel-
la terra, e poi la notte se ne andò all' ora di
mezza notte alla sua casa, e trovando serrate
l'uscia, picchia, e chiama, acciocchè gli sia a-
perto: ma perch' era ordinato alla fante per la
giovane, che non dovesse aprire a persona, pe-
rocchè 'l fratello era nel letto con lei, per nul-
lo modo voleva aprire. Ma Tito vedendo, che
picchiando aperto non gli era, per forza levò
l'uscio, e subito con gran furore se ne va su-
so, e sente come la moglie è nel letto col fra-
tello; onde entra nella camera, e truova la mo- 110
glie nel letto, di che mette mano al coltel-
lo, e sì la uccise; poi cerca, e truova nascoso
il misero suo cognato sotto il letto, e anche
l'uccise. Fatto questo subito si parte della Cit-
tà, e vassene via per lo mondo come uomo di-
sperato di luogo in luogo; in fine s'accompa-
gnò con certi uomini di mala condizione, e
puosonsi a stare a un certo passo, e quivi ru-
bavano, e occidevano chiunque veniva loro al-
le mani. E permanendo ivi diece anni usando
così fatte cose, lo glorioso Girolamo, non
volendo, che l'anima di questo suo divoto perisse,

un dì in sulla sera in abito di mercatante passò per dov' è Tito. Ora benechè Tito fosse scorso in ogni rea operazione, pure non dimenticò mai la devozione di Santo Girolamo, e chiunque gli fosse venuto alle mani, e fosseglisi raccomandato per amore di santo Girolamo, sì lo liberava, e continuo se gli raccomandava, e faceva ogni dì alcuno bene al suo onore. E così ragguardando Tito questo mercatante, subito chiamò i suoi malvagi compagni per andare a fare com' erano usati; e raunati insieme corrongli addosso colle lance in mano, e subito Tito gli va addosso con un coltello in mano vogliendogli dare per ucciderlo; e Santo Girolamo gli disse: io ti priego per amore del tuo divoto Santo Girolamo, che tu mi dia spazio di dire alquante parole, e poi fa' di me ciò, che ti piace. A cui Tito rispuose, e disse: per amore di colui, che tu hai nominato, ti sia fatto, come tu addimandi, e non tanto di parlare, ma sicuro sta', che nulla ingiuria tu receverai; e però di' ciò, che ti piace. Allora il glorioso Girolamo disse: io sono il divoto tuo Girolamo, il quale sono venuto quì, acciocchè tu non perisca, e per renderti merito dell' onore, e divozione, ch' hai avuto in me, voglio, che ti penti di tanti peccati, e mali, ch' hai commessi. Ritorna sicuramente, e non avere paura, perocchè infino a ora io ho pregato Iddio per te, accjocchè non perisca e dell' anima, e del corpo, come tu hai

meritato per tante tue male opere, per le quali egli è fortemente indegnato contro a te; ma se subito ti penti, e ritorni a penitenzia, so, che ti riceverà alla sua misericordia; ma se permani nel tuo rio operare, non avere più speranza del mio aiutorio. E com' egli ebbe dette queste parole, subito disparve. Per questo Tito e' suoi compagni tutti rimasono sì spaventati, e stupefatti, che Tito cadde in terra, e stette per ispazio quasi d'un ora, che non si potè levare; e in questo lo Spirito Santo alluminò sì lui, e' suoi compagni, che di subito si mutarono per modo, come altri uomini, onde abbandonando ogni loro vizio, e peccato, presono la via della salute, e partendosi indi, se ne andarono in uno certo diserto, dove non erano conosciuti, e ivi si dierono a fare aspera, e dura penitenzia, sicchè aiutati dalla divina grazia, e da Santo Girolamo, dovemo isperare, che bene perseverarono, e bene finirono.

D'un Monaco, che cadde in peccato, e poi si riconobbe per li meriti del suo divoto S. Girolamo.

Un altro notabile miracolo ti voglio narrare, che ho inteso, il quale intervenne nelle parti di sopra d'Egitto, il quale m'è approvato per veri testimonj degni di fede, e raccontolti, perchè sia esemplo de' giovani di qualunque

stato sono, acciocchè tutti si guardino dall' usanze delle femmine, eziandío delle loro parenti, quantunque strette sieno, ed eglino di loro non s'affidino quantunque casti, e vertuosi si sentano. Fue adunque un Monaco giovane, bello del corpo, e di grandissima onestà, vecchio, e maturo di perfette, e sante vertudi, vergine, e castissimo del suo corpo, per tale, che in tutto era uno specchio de' suoi compagni del Monasterio, dond' era Monaco, nel quale entrò in età di dieci anni. Questi era molto divoto di Santo Girolamo: il suo esercizio era o stare in orazione, o studiare nella santa Scrittura; e per amore della santa castità temendo, che per niuno modo la sua mente non patisse macola, aveva un grande orrore di vedere i visi delle femmine, per tanto che eziandío temeva d'udirle ricordare. Per la qual cosa lo nostro antico serpente, cioè lo diavolo nimico d'ogni bene, ebbe invidia a queste sante operazioni di costui, onde singularmente per ogni modo, che poteva, cominciò a impugnare coll' arte della sua vecchia iniquitade, stimolandolo continuamente con pensieri carnali, e con altri vizj per farlo pericolare, e per due mesi non cessò quel pessimo tentatore di, e notte d'affliggere quel giovane; ma egli siccome valente, e savio s'aiutava con raccomandarsi continovamente alla guardia di Dio, e di Santo Girolamo, nel cui amore era singularmente molto fervente, pregandolo, che colla sua mano diritta vittoriosa

il difendesse da quelle tentazioni diaboliche: e
così orando, e sempre digiunando, ed altri santi
esercizi faccendo, era vittorioso da ogni diabo-
lica insidia, onde vedendosi il diavolo così so-
prastare da questo giovane, che per niuno mo-
do il poteva rimuovere, come leone rugghian-
te non cessava d'assottigliarsi, e di nuocere
per divorare questo giovane, di che fra loro si
fa grande battaglia. Insidiando il dimonio costu' 112
con fortissime, e varie tentazioni, ed egli resi-
stendo, ricorrendo all' orazioni, e pregando mol-
to il suo protetore Santo Girolamo, che 'l di-
fendesse, onde così faccendo, di tutte sempre
per la grazia di Dio era vincitore, sicchè si
faceva beffe d'ogni diaboliche insidie. Or viene
caso, che 'l padre di questo Monaco inferma,
di che si crede morire, onde grida con romo-
re, che vuole vedere questo suo figliuolo Mo-
naco, che non n'ha più. Onde vengono al Mo-
nasterio i messi, e dicono all' Abate il caso, e
che debba mandare il predetto Monaco a con-
solare il padre della sua presenza, perocchè si
crede morire; e l'Abate dice al Monaco, che
vi vada. Il Monaco di questo molto teme, pe-
rocchè ha paura di non vedere femmine, ac-
ciocchè non potesse ricevere nella sua mente
impedimento di macchia contra la sua virgini-
tà. E se non ch' egli s'inchinò alla volontà del
suo Abate, e a' prieghi de' suoi compagni Mo-
naci, egli per sè faceva quella santa crudeltà
per tema di non offendere Dio, di non andare

a consolare il padre, perciocchè sapeva di quanto pericolo è al Monaco cercando la citta, e vedere, e udire le genti. E al certo non è dubbio, che nullo vero riposo in Dio può essere nella mente di quelli, ch' è impacciato ne' fatti del mondo; e però una delle più utili cose, che possano fare i servi di Dio, a non volersi scostare da lui, si è discostarsi dal mondo, e stare in silenzio. Andò adunque il predetto Monaco a visitare il predetto suo padre, e giunto ivi stettevi tre dì con molto tedio, parendogli stare in una malagevole prigione. Compiuto il terzo dì, accadde caso, che per cagione della infermità del padre, facendogli alcuno servigio, insieme con una sua serocchia carnale giovane, e molto bellissima del corpo, per accidente disavvedutamente avvenne, che il Monaco le toccò il ginocchio, e poi la mano diritta; per la qual cosa subitamente egli fu allacciato di libidine carnale contra questa sua serocchia, e lo suo cuore fu sì forte fedito verso di lei per istigazione diabolica, che appena si tenne d'incitarla di volere peccare con lei, e non rimase se non per paura della vergogna. O che dirò quì della castità di quelli Monaci, i quali continuamente veggono i visi delle femmine, e insiememente tutto dì parlano, e stanno con loro? Dico, che così si può osservare l'uomo in castità vedendo continuo il viso delle femmine, come sta la paglia nel fuoco, che non arda. Per certo, che la bellezza della femmina

è di gran pericolo il vederla l'uomo, che si vuole conservare casto. E così addivenne a questo Monaco, che per certo gli avvenne quello, di che temette, e di quello, ch' egli tanto tempo s'era guardato, e sanza nullo altro esemplo non è licito (1) dubitare eziandio al padre, e alla madre in quelle cose, che sieno pericolo dell' anima. Istà adunque il predetto Monaco così allacciato, come detto è, e malvolentieri ritorna al Monasterio per l'ardore di tanta libidine, ch' avea sì compreso il suo cuore, e sì infiammato, che non pensa a null' altra cosa, se non come possa mettere ad effetto lo inlicito desiderio, che avea verso questa sua sirocchia; ma ella di ciò niente sa, e lo padre guarisce, e lo Monaco truova sue scuse, ritardando di dì in dì per non ritornare al Monasterio; e così stette in casa di questo suo padre tre mesi. E non sappiendo il padre, nè l'altra famiglia di casa la cagione, il perchè questi così soprastava, se ne maravigliarono. Simigliantemente il suo Abate co' Monaci s'ammiravano, ch' egli non ritornava al Monasterio, onde l'Abate vi mandò due Monaci per lui. Allora egli costretto più per vergogna, che per buona volontà, si ritornò con loro al Monasterio. Essendo ritornato, sta con gran battaglia, e ansietà, che 'l suo cuore non è più ivi, ma colla

14

(1) *forse* d'ubbidire.

predetta sua sirocchia; e questo è quello, in che egli studia solamente, di potere mettere a effetto il suo malo desiderio, e quest' è la sua contemplazione; ed è in questo sì forte percosso, ed offuscato, ch' è fatto un altro uomo, isviato da ogni conoscimento di verità, continuamente sommettendo il suo debole collo al gravissimo giogo del diavolo, il quale lo 'nduceva con nuove tele di disonestà per farlo pericolare; ond' egli si consumava come fumo, e l'ossa, e 'l corpo di dolore veniva tutto meno, ed era diventato simile a uno animale sanza ragione, e in tutto dimenticato d'ogni divino conoscimento, perocchè dì, e notte pensava pure, come per acconcio modo potesse bere il beveraggio della sua morte. O come sono poveri, e miseri, e sbanditi, e bisognosi d'ogni bene coloro, che si dipartono da Dio! molto sono peggiori, che bruti animali coloro, da' quali Iddio s'è partito dà loro per li loro miseri peccati. Pensando il Monaco abbandonato dalla divina grazia ogni modo di potere mettere ad esecuzione questo suo pessimo desiderio, viene il seminatore d'ogni malo consiglio, cioè il diavolo, e mettegli nel suo vano cuore un tal modo; cioè, ch' egli la notte, mentrechè i Monaci dormono, si spogli l'abito monacile, e vestasi di panni secolari, e così s'esca del Monasterio, e vadasene a casa del padre, e nascosamente entri dentro, e vadasene nella camera della serocchia, e nascondasi sotto il letto, e guati quando ella

dorma, e vadasene a lei, e così può fornire la sua prava volontà. Venutogli questo nella 114
mente, dilibera di farlo, e subito si studia di metterlo ad esecuzione. Viene la notte, e si se ne va per andare alla porta del Monasterio, e per tutta quella notte non la potè trovare; onde questi molto si maraviglia, non sappiendo la cagione, perchè ciò gli avvenisse. Sopravviene l'ora del Mattutino, e temendo di non essere trovato da' Monaci, che si levavano per dire l'Uficio, fu costretto di tornarsi addietro, e rientrossi in cella; e così quel dì si sta in cella, e pensa con ammirazione di ciò, che gli era avvenuto; dichè aspetta di fare la seguente notte quello, che la prima non avea potuto fare, ed è sì cieco, che presume di fare quello, che Dio non consente, che faccia, aspettando, che si ravvegga. Ispera la stolta pecora combattere col leone, e avere vittoria. Oh insensata vil pecorella, che ti pensi di poter fare? conciossiacosachè quel fortissimo leone Girolamo ti contradice, e combatte per te contra te. Non cessare d'inginocchiarti alla immagine sua, se non vuogli cadere in quella fossa, che tu cavi, e non volere pure seguire la tua pessima volontà. Era nella cella di questo isviato, ed errante Monaco la immagine di Santo Girolamo in una sua tavola, alla quale avea per usanza d'inginocchiarvisi, e molto gli si raccomandava: per la qual cosa miracolosamente seguitava, che in quel dì, che ciò faceva, Santo Girolamo il difendea,

ch' egli non poteva fare quello male, che si studiava di fare. Viene la seguente notte, e 'l Monaco se ne va verso la porta del Monasterio acconcio per andarsene, e quel medesimo gl' incontro, che la prima notte; e simighante durò di così fare ogni notte per ispazio d' uno mese. E valicato il mese, Messere Santo Girolamo apparve in sogno a uno santissimo Monaco di quel Monasterio, e rivelógli quello, che quel Monaco voleva fare, e sì gli comandò, che gliele dovesse narrare, e mostrargli l' errore suo, e come solo per cagione della reverenza, ch' egli faceva ogni dì alla sua immagine, egli l'avea scampato di non potersi abbattere alla porta la notte . . . . . . quando egli hae in cuore, egli l' abbandoneráe, e non sarà più sua guardia; e detto, che gli ebbe le predette parole, andò via. Venuto il dì, questo santo Monaco se ne andò al predetto maldisposto Monaco, e umilmente gli narrò la predetta visione, e ordinatamente come Santo Girolamo gli avea detto; onde quegli gli rispuose, siccome uomo forte inebriato dal nemico nostro avversario, e sì gli disse: Io mi maraviglio forte di ciò, che tu mi dí, giurandogli per più giuramenti, che ciò non era vero, dicendogli: Per certo tieni che questo tuo sogno ti
115 sarà venuto per votamento di celabro. Onde il savio Monaco udita tale risposta, e sì efficace, tacette, e partissi da lui. Quest' altro così forte accecato, dond' egli dovea trarre bene, trasse male, che udendo, come per l' onore, che

faceva a Santo Girolamo, egli impedía di non lasciargli fare il male, che volea fare, puosesi in cuore di non fargli più quella reverenza alla sua figura, acciocchè non lo impedisse; e così fåe. La notte seguente, siccom' era usato, se ne andò alla porta del Monasterio sanza nullo intoppo, e aprela, e va via per mettere ad effetto quel suo pessimo peccato, lo quale tanto avea desiderato; e brievemente, partitosi dal Monisterio vestito con vestimento secolaresco, andonne a casa del Padre, e la sera al tardi nascosamente entrò dentro, e andonne nella camera, dove sapeva, ch' era il letto della predetta sua sirocchia vergine, e sì si nascose sotto il suo letto. E sentito, ch' egli l'ebbe entrare nel letto, e addormentata, uscì fuori, e spogliossi, ed entrò nel letto allato a lei; ond' ella sentendolo, non sappiendo chi egli si fosse, e avendo gran paura, comınciò con gran voci a gridare per modo, che tutti quelli, ch' erano nella casa, si destarono, e trassono là a lei, e accesi i lumi, trovarono costui nel letto, di che tutti forte si maravigliaro, e spezialmente lo padre, e la madre: e lo padre lo domanda come era caduto in tale peccato, e 'l figliuolo confessa il suo peccato tacendo, perlochè vedendosi così confuso non risponde niente. Or chi mi domandasse, come questo giovane Monaco tanto virtuoso, e di tanta buona vita, qual fosse la cagione, che Dio, e lo suo divoto Santo Girolamo lo lasciasse così miseramente cadere?

Non ne giudico altro per lui tanto, se non che Dio il permise per umiliarlo, e farlo sperto di se, e degl' inganni del dimónio, acciocchè non si confidasse, il suo buono operare avere da se, ma da Dio. E quì può prendere esemplo ogni persona di non si confidare in sua vertù, perocchè quanto l'uomo è in maggiore stato di vertudi, essendo nel mare tempestoso di questa vita, dove sono tante ischiere di nemici, navigando nella navicella di questa fragile carne, tanto dee stare più attento, e con paura di non perire, perciocchè il dimonio tentatore pessimo nostro inimico ha per le mani infiniti modi a farci pericolare, sicchè chi non c'è cauto, leggiermente perisce; ma colui, che sta nel timore di Dio, tutti i diavoli il temono, e poco gli possono nuocere. E per certo nulla cosa è tanto pericolosa a fare l'uomo perire, come stare l'uomo ostinato nel suo proponimento, e non si volere rimuovere per gli altrui buoni consigli,
156 e chi crede pure a se, e vuole pure seguire la sua volontà, al certo che troverà nelle sue opere mal fine. Or veggendosi questo Monaco così dal diavolo vituperato, e schernito, e in tanta miseria venuto, subito ritornò in se medesimo, e al rifugio di Santo Girolamo, raccomandandoglisi, che 'l soccorresse; onde riconobbe la sua colpa, e miseria, e sanza tardare uscì della casa del padre con gran pianto, e compunzione, e sì s'andò a confessare diligentemente, e ritornato al suo Monasterio, diessi a fare

aspra penitenzia, affriggendo soprammodo il suo corpo, intantochè parrebbe incredibile a chi l'udisse; e così faccendo continuò per due anni. Finì la vita sua, e passò di questo secolo all'eternale riposo.

Miracolo d'un Cardinale, che mal finio.

Non voglio lasciare di dirti questo, il quale non sono molti dì passati mi scrisse il venerabile Vescovo Damaso di Portuensia per sua reverenzia. Dice, ch'era in Roma uno Cardinale, il cui nome fu Celestino, il quale si facea beffe di Santo Girolamo, e biasimavalo; ed essendo un díe in Concestoro co' Cardinali, questi, com' era usato, sparlò mattamente con audacia ingiuriosamente di Santo Girolamo; di che subito gli venne uno dolore di corpo, per lo quale andò al luogo comune, e ivi per giudicio di Dio tutte le 'nteriora gli uscirono di corpo anzichè indi si partisse, e quivi morìe.

Miracolo d'un Cardinale, che morìe, e poi resuscitòe.

Un altro Prete Cardinale, il cui nome fu Andrea, non simile al predetto, ma contrario, cioè singularissimo divoto di Santo Girolamo, il quale morìe in Roma, alla cui morte si trovarono molte persone portando il suo corpo

nella Chiesa maggiore di messere Santo Piero
Apostolo; e fatto (1) l'ossequio secondo l'usanza,
essendovi presente il Papa, e tutto il cherica-
to, e grande popolo, i quali erano venuti per
onorare quello corpo, subitamente il predet-
to corpo morto si levò, e usci della bara,
mettendo grandissime urla, e strida; d'on-
de tutti si maravigliarono di tal novità, e
temettono forte. Il Papa subito fece man-
dare ogni gente del popolo fuori della Chiesa,
e chiudere le porti, e poi domanda questi così
risuscitato, che novità egli ha. E que' rispuo-
117 se, e disse queste parole: Essendo io al giudi-
cio, ed essendo esaminato dell'opere, che nel
mondo io avea commesse, era per essere giudi-
cato alle pene dello 'nferno; e questo giudicio
mi venía addosso solamente per lo usare, che
ho fatto con tanto diletto i vestimenti nobili,
e' cibi dilicati. E subitamente venne uno, che
risplendea più, che 'l Sole, ed era bianchissi-
mo più, che neve, il quale intesi da coloro,
che ivi erano, ch' egli era Santo Girolamo.
Questi s'inginocchiò dinanzi al Giudice, e ad-
domandandogli per me grazia, che l'anima mia
si ricongiugnesse col corpo, fugli conceduta,
onde subito in un batter d'occhio indi mi par-
tí', e sono ritornato a questo corpo, come voi
vedete; onde il Papa, e tutti si maravigliarono

(1) *L'esequie.*

molto. Lo popolo, ch' era di fuori, volendo pure sapere quello, che questo fosse, per forza apersono le porti, ed entrarono dentro, e fu a tutti notificato questa cosa, onde tutti renderono grazie a Dio, e a Santo Girolamo.

Sermone del predetto Vescovo Cirillo de' rei Vescovi.

Molta afflizione di mente ci dee commuovere, e contristare, udendo, che molti Vescovi rinnieganо Iddio col suo Figliuolo Cristo benedetto, i quali sono posti nel mondo per suoi Vicarj, e in sua vece, acciocchè seguitino la sua vita, e deano a tutti esemplo di santa vita, ed eglino lo rinnegano, faccendo tutto il contrario, dilettandosi delle cose terrene, e delle loro grasse rendite, le quali debbono essere per sostentamento de' poveri di Cristo, acquistate per merito del suo preziosissimo Sangue, ed eglino le spendono in nobilissimi, e pomposi vestimenti, e dilicatissimi conviti, con buffoni, e con uomeni ricchi mondani, riempiendo i loro ventri per meglio incitare la putrida lussuria; e de' poveri, i quali veggono morire di fame, e di sete, non si curano. Certamente costoro non sono Vescovi, nè membra di Cristo, ma demonj, e sue membra. Lo Vescovo o è santissimo, o è diavolo, perciocchè lo stato Vescovile, operandolo secondochè si richiede, è di grande merito, e se no, è di pericolo infinito,

perocchè 'n altre persone i loro peccati non sono di pericolo, se none all' operazioni; ma il Vescovo, che dee essere specchio di tutta santità, per dare buono esemplo a' suoi sudditi, di cui egli è pastore, ogni suo peccato è gravissimo, e di suo gran pericolo, perocchè ogni difetto, che i suoi sudditi commettono per lo suo ma-
118 le esemplo, di tutti è partefice, e avranne a rendere ragione. O Agostino mio carissimo, che dirò? grave peso è quello, che noi abbiamo, e grave soma; ma io, che ho le spalle debili, come il porterò? Per certo da ogni parte sento angosce, che mi tormentano, e ragguardando i casi gravi, e pronti, che continuo occorrono, sempre cresce via maggiore l'afflizione, e la tristizia; e però dico, che molto è più sicuro fuggire lo stato vescovile, che desiderarlo. Certamente io lodo lo stato vescovile, siccome veramente Vicario del nostro Signor Giesù Cristo; ma quelli Vescovi, che tengono vita di cavalieri terreni, desiderando, e amando la pompa, e la gloria del mondo, non gli lodo, ma condanno, e confondo; e meglio sarebbe stato per loro essere stati secolari, e mai non avere conosciuta vita di religione; e infino a ora sappiamo, ch' egli discenderanno a' luoghi bassi, e profondissimi, e saranno più tormentati, che l'altre persone, quanto eglino hanno ricevuti maggiori doni nella presente vita; e questo intendo dirlo piuttosto nella loro presenza, che in assenza, i quali dico, che degnamente si

possono chiamare piuttosto lupi rapaci delle loro pecore, che pastori, e piuttosto distruggitori della Chiesa di Cristo, che rettori, i quali rubano le limosine de' poveri Cristiani, divorandole in ogni dissoluzione. E queste cose per certo non si debbono per nullo timore tacere, ma gridare, e piagnere; e questo ho detto, acciocchè tale abbominazione sia notoria a ogni gente, e acciocchè i rei si correggano, e li buoni ne megliorino, e vivano in paura, e 'n timore di Dio, udendo le narrate cose. Amen.

Visione mirabile d'Elia Monaco.

In uno diserto, il qual' era nelle parti di sopra d'Egitto, il qual' era disabitato, perchè non v'era di che potere vivere, istava uno Monaco molto antico, ch' avea nome Elía. Questi era di grande santità di vita, e fu di Santo Girolamo molto dimestico nella sua vita, per tale, che Santo Girolamo disse più volte, ch'egli avea spirito di profezía. Costui un dì, secondochè mi dicono più Monaci venerabili di vita, e degni di fede, che udirono dalla sua bocca, che un dì, secondo la sua usanza, standosi in orazione, gli sopravvenne sonno, sicchè s'addormentóe; e come l'onnipotente Iddio molte volte i suoi segreti misterj revela a' suoi fedeli per diversi modi, così revelò a costui, che così dormendo, dice, che gli parve

essere in uno palagio grandissimo d'inestimabile bellezza, e così stando in questo palagio, e andando riguardando le sue bellezze da ogni parte bene per ispazio d'un' ora, maravigliandosi di tante, e sì smisurate sue bellezze, vidde giugnere alquanti bellissimi giovani, che apparecchiarono una bellissima sedia ponendo per terra molti tappeti, e d'intorno drappi ad oro, adornati di gemme, e pietre preziose, isvariate di smisurate bellezze; nella quale sedia venne a sedere un gran Re di smisurata, e ineffabile bellezza, il cui aspetto era di tanta dolcezza, e soavità, che chi 'l vedea, altro non desiderava, ed era accompagnato di solennissimi uomini più belli, che 'l Sole, e quivi veniva per fare alquanti giudicj. E così stando, gli venne innanzi un' anima, la quale seppi, ch' era quella d'uno Vescovo d'Ancona, secondochè udii da (1) quanti, che ivi erano presenti, la quale anima era menata da' diavoli legata con catene di fuoco, ed essa pareva a modo di un' ardente fornace, e gittava un puzzo, come di fuoco; e come giunse nella presenza del predetto Re quell' anima, cominciò a gridare, ch' ell' era degna d'essere messa nello 'nferno, assegnando infra l'altre sue colpe questa; che in questa vita s'era dilettato molto nelle vane pompe, e in belli vestimenti, e 'n fare conviti,

119

(1) *forse* alquanti.

e simiglianti diletti, e in queste stoltizie avea consumata la sua vita. Le quali sue colpe così dette, fu data la sentenzia per lo Giudice, ch' ella fosse menata alle pene infernali, infinoattantochè al dì del giudicio ella si congiugnesse col corpo, e con esso sostenere eterne pene. E incontanente quella dannata anima fu menata via da quella turba de' dimonj con grandissime strida. Allora venne un' altra anima di Teodonio Senatore di Roma, fratello del venerabile Damaso Vescovo di Portuensia, secondochè udíi, e fue presentata dinanzi al predetto Re, gravemente accusato da' maligni spiriti, che gli erano d'intorno; ed essendo costui così accusato (e nullo era, che per lui rispondesse) rizzossi uno uomo di quelli, ch' erano ivi presente, il quale era di tanta bellezza, e chiarità, che a suo avviso avanzava per sette tanti ogni bellezza del sole, e nullo gli parve, che fosse tanto bello, quant' egli, e andò al Re, e sì gli s'inginocchiò dinanzi. Il Re sì puose silenziò alle demonia, che tacessono, e 'l predetto uomo disse: Messere, costui in sua vita ha avuto in me singularissima devozione, e portatomi gran reverenza; onde, io vi priego per lo mio amore, che gli facciate misericordia, ed eterna requie per amore della vostra usata pietà, e infinita clemenzia: nondimeno domando per purgazione de' peccati commessi stea in Purgatorio, infinochè sieno purgati. Onde le demonia niente a ciò rispuosono, e lo Re concedette 120

la grazia domandata per la predetta anima benignamente. Allora tutta quella moltitudine di que' maligni spiriti si partirono, e andarono via con gran pianti, e urla; e valicato forse per ispazio d'un' ora, vidde un giovane, che andava per lo palagio, come per suo sollazzo, al quale Elía andò, e domandollo: Dimmi, chi fu colui tanto bello, e potente, che si levò ad (1) atare Teodonio Senatore? Ed egli rispuose: Colui, di cui tu domandi, io sono, mandato a lui a' prieghi di Pietro Patrizio di Roma, il qual è suo grandissimo divoto, che per lui prieghi Iddio, che gli conceda grazia di darli un figliuolo. Alle quali parole lo Re disse; Che domanda Pietro al mio figliuolo Girolamo? siegli conceduto ciò, che dimanda. E finite le predette cose, Elía si destò, e rendè molte laude a Dio, e al glorioso Girolamo, e notò il dì, e l'ora, nel quale avea avuta questa visione; e poi investigando, trovò, che 'l detto Vescovo, e Teodonio erano morti nel detto dì, e ora: per la qual cosa è manifesto, che questo non fu sogno vano.

---

(1) *ajutare*.

D'una mirabile visione, ch' ebbe di lui il venerabile Cirillo Vescovo d'Alessandria.

O Augustino mio carissimo, tu ti pensavi d'inducere in me gran maraviglia, e come se fosse cosa molto incredibile quello, che mi narrasti nelle tue lettere, cioè proponendo, come il glorioso Girolamo si possa porre pari a Giovanni Batista, e agli Apostoli in santità, e in gloria, affermando cióe con efficaci ragioni, e per maravigliose, e vere visioni. Onde io questo simigliantemente tengo, e affermo, siccome cosa verissima, e con ogni fede, e devozione dignissima si può tenere; e però dico con reverenza di tutti gli altri Santi, che pochi ne sieno stati di sì santissima vita, e per cui Iddio abbia mostrati, e fatti tanti miracoli, e sì nuovi, come per lui; onde le ragioni, che tu per ciò dichiarare n'assegni, furono sì efficaci, e tali, che non sarebbe convenevole, che io alle mie leggerissime, e insofficienti ragioni sopra ciò più mi stendessi; e però sopra questa materia da me tanto non intendo più dire, ma per confermamento del tuo, e mio parere, ti voglio narrare il più brevemente, che io potrò, una mirabile visione, la quale mi scrisse il venerabile Cirillo Vescovo d'Alessandria per sue lettere piu dì sono. Compiuto l'anno, che Santo Girolamo era passato di questa vita, nel dì della festa della Natività del glorioso messere

121 Santo Giovanni Batista, avendo la notte detto solennemente il Mattutino colle Laude il predetto Vescovo co' suoi cherici, esso, come avea per uso, si rimase solo in Chiesa, e puosesi ginocchione dinanzi all' Altare di Santo Giovanni Batista, e ivi contemplando con molta dolcezza di spirito la sua gloria, ed eccellenzia, subitamente s'addormentò, e chiaramente gli parve, che nella predetta Chiesa venissono due uomini bellissimi oltre a modo splendienti d'ogni chiarità, i quali cantavano insieme soavissimi, e divoti canti, l'uno rispondendo all' altro, e dietro a loro seguitava grandissima turba: i quali giugnendo a due a due s'inginocchiavano dinanzi all' Altare, e poi si poneano a sedere. Ed essendo già la Chiesa piena di costoro, dopo a tutti quanti giunsono due uomeni sanza comperazione bellissimi vie più che tutti gli altri, i quali erano in ogni cosa simili di bellezza, e di grandezza, ed erano vestiti d'un vestimento candidissimo adornato d'oro, e di pietre preziose, ed entrando essi nella Chiesa di pari, l'uno, dipari l'altro. Allora tutti coloro, che erano imprima venuti, e sedevano, di presente si levarono ritti, e con somma reverenza a loro s'inginocchiarono. Allora que' due (1) sezzai uomini feciono reverenza all' Altare, e alquanti bellissimi giovani

(1) *ultimi.*

apparecchiarono due bellissime cattedre d'oro, adornate con maravigliose, e varie pietre preziose, nelle quali i predetti due venerabili uomini si puosono a sedere, e stettono alquanto in silenzio, e poi l'uno disse all'altro, che parlasse, e fu tra loro lunga altercazione, chi prima dovesse cominciare; e ora quegli altri dicevano: convenevole è, che Girolamo predichi di Giovanni, la cui solennità è oggi, a dimostrare le sue magnificenzie, e quante gli si convengono debite laude. Per le quali parole l'uno di loro con bella eloquenza, e con chiara voce incominciò un sermone esplicando le magnificenzie del sommo Precursore di Dio, con tanta dolcezza di lingua, e con tante ornate parole, e ogni cosa approvando per sentenzia della divina Scrittura, che tutte l'umane lingue non sarebbono sofficienti a recitarlo. Finito questo sermone, tutti coloro, che ivi erano presente, nominarono Giovanni Batista, e quelli, di cui costui ha tante altezze di cose parlate a tutti noi. Allora Santo Giovanni disse: questo mio compagno carissimo, Girolamo, voglio, che sia a tutti manifesto, ch' egli m'è iguale in gloria, e in santità, perocchè in tutta la sua vita fu seguente alla mia, onde è convenevole, ched io narri delle sue virtù. Veramente dico, che la sua vita è dottrina, e luce della Santa Chiesa, la quale ha cacciate le tenebre di tutti gli errori, e illumina tutti gli uomini ciechi della chiara sua verità. Costui è 122

la fonte dell' acqua della divina sapienzia, alla quale qualunque ha sete vada, e sarà saziato. Costui è veramente quello arbore altissimo, la cui sommità aggiugne al cielo, e sotto le fronde del quale esce lo soave frutto, (1) lo cui odore gli uccelli del cielo, e le bestie della terra, cioè gli uomini pienamente ne sono saziati. Costui tenne vita romitica, com' io, e veramente macerò per astinenzia la sua carne quant' io. Costui fu vergine purissimo, com' io, e così fu illustrato di spirito profetico, com' io. Costui, come io fu dottore della verità. Io per la giustizia puosi la vita corporale; costui sostenne tutto il tempo della vita sua martirio, afflizioni, e dolori per la giustizia. e per la verità della sua dottrina santissima, benchè per martirio non morisse. Io fui Precursore della fede Cristiana, e messo, e inviatore del popolo gentile; costui venendo poi fu di quella sostentatore, e dagli Eretici, che quella impugnavano difensore. Io toccai una fiata il Signore colle mie mani proprie quando il battezzai nel fiume Giordano; costui non che molte volte l'avesse in mano nell' Altare, ma colla sua propria bocca assai fiate il mangia; sicchè in ogni cosa mi fu simile in santità, e però ora godiamo amenduni insieme premiati igualmente de' superni eternali gaudj. Altre molte cose disse messere

---

(1) *forse* al.

Santo Giovanni, le quali il beato Cirillo non ebbe memoria di ritenerle. E venendo l'ora del dì, venendo il Sagrestano per apparecchiare per dire la prima, e giugnendo in Chiesa, vedendo il Vescovo così dormire, toccollo colle mani, e sì lo destóe. Desto che fu, ripensando nella predetta visione, maravigliandosi di sì gran cose, stupì d'ammirazione, e con gaudio al detto Sagrestano narrò ogni cosa per ordine, con molte lagrime per letizia. E in quel dì, celebrato ch'ebbe quella solenne Messa del Batista, predicò al popolo, e sì narrò loro la predetta visione. Troppo sono più innumerabili i miracoli, ch'io so verissimi di questo gloriosissimo Girolamo, che sarebbono utili a narrare, che quelli, ch'io t'ho detto; ma acciocchè non sie tedio a' lettori la lunghezza del troppo dire, voglio porre fine di non dire, se non questo, ch'è cosa molto notabile, e sarà fine di questa nostra opera.

Della traslazione del santissimo corpo di S. Girolamo, e come si ritornò nel primo luogo, e di molti miracoli che fece. 23

Passata la Domenica dell' ottava della festa della Pentecoste, avendo diliberato io con molti altri Vescovi di traslatare per sua reverenza il santissimo corpo di santo Girolamo, essendo raunati co' miei compagni Vescovi, e

con gran moltitudine d'uomini, e di donne nella Chiesa, nella quale il predetto corpo giace con debito onore, e reverenza a ciò fare, ed io principalmente era parato come si convenía; andammo alla fossa, dov' era quel venerabile corpo; ed io fui il primo, che cominciai a cavare la terra per disotterrarlo per traslatarlo, e metterlo in una bellissima sepultura, la qual' era tutta di marmo, nobilmente adornata, fatta propriamente a suo onore. Ed essendo vota la fossa, tutto il popolo vidde quel santissimo corpo stare nel mezzo della fossa sospeso, non toccando da nulla parte, come fosse sospeso in aria, e tutto intero, e saldo sanza nulla corruzione, e d'esso usciva sì grande l'odore, che mai per nullo, che ivi fosse, non fu sentito simile; il quale traemmo su, e ponemmolo in sull' Altare, acciocchè meglio potesse essere veduto. Quanti miracoli in quel dì furono fatti per la virtù di quel santissimo corpo, i quali furono palesemente veduti da tutti coloro, che ivi erano presente, non gli potrei narrare. Sedici ciechi toccando quelle sante reliquie subito riebbono il vedere. Tre indemoniati vi furono menati da molti uomini, legati con catene, per la loro grande diversità, come furono in quella Chiesa, incontanente rimasono liberi. Era una donna vedova povera, che avea uno figliuolo, e non più, ed essendo il predetto fanciullo nella predetta Chiesa infra la gente, che v'era in gran moltitudine, affogovvi, e

trovandolo in gran moltitudine la madre morto, con gran dolore, e pianto prese il corpo di questo suo figliuolo, e vassene alla fossa, dond' era tratto il santissimo corpo di Santo Girolamo, e sì il gittò dentro dicendo queste parole: o santissimo Girolamo glorioso, per certo io non mi partirò quinci infinoattantochè non mi renderai il mio figliuolo vivo, il quale è morto. Certo Iddio è maraviglioso ne' suoi Santi, faccendo per loro sì mirabile cosa. Immantenente che quel corpo, così morto fu disteso sopra la terra in quella fossa, e subito riebbe l'anima, e fu risuscitato. Veduto questo miracolo un uomo, che avea sotterrato un
suo figliuolo morto, per tre dì stato sotterrato, 124
andò, e disotterrollo, e portollo alla predetta fossa, dond' era cavato il Santo corpo di Girolamo, e sì 'l vi gettò dentro, come fece la predetta donna, e subito il detto giovane risuscitò. Sono quasi innumerabili i miracoli, che furono fatti dalla mattina insino al vespro, che 'l predetto santissimo corpo fu tratto della fossa, e tenuto in sull' Altare. Ma non mi voglio stendere di più raccontarne.

Come il santissimo corpo si ritornò nella fossa.

Nell' ora del Vespro ponemmo quello santissimo corpo con ogni reverenza nel predetto monumento, e la mattina trovammo, ch' era

ritorno nella fossa, donde il traemmo. Della qual cosa io molto mi maravigliai, e la seguente notte dormendo, Santo Girolamo m'apparve in visione, e revelommi molte grandi cose, e poi mi disse: Vedi, Cirillo, che io non voglio, che 'l corpo mio voi traiate più della fossa, dove egli è, per nulla cagione, ove ivi voglio, che stea per infino a quel tempo, che la Città di Gerusalem sarà presa dagl' infedeli. Allora sarà portato a Roma, e ivi si riposerà per molto tempo. E come ebbe dette queste parole, disparve, ed io destandomi, ripensando questa visione moltò stupíi, e la mattina narrai a' miei compagni Vescovi, e a molti altri uomini Cattolici la detta visione. Onde deliberammo di non promuovere più il predetto corpo, ma coprimmolo come stava. Quando queste cose fieno non so. Amen.

Se io ho detto in questa pistola alcuna cosa utile, e buona, non voglio, che a me si reputi, ma solo a' meriti di Santo Girolamo; e se ho detto alcuna cosa soperchio, ovvero disutile, e non buona, solamente si reputi alla mia negligenzia, e insofficenzia, e così voglio, che sia giudicato da ogni persona. O Augustino mio carissimo, priegoti, che ti ricordi di me nelle tue santissime orazioni.

Finisce qui la pistola del predetto venerabile Cirillo Vescovo di Gerusalem, la quale mandò a Santo Augustino Vescovo, de' miracoli di messere Santo Girolamo.

VITA
DI
S. DOROTEA



Nella provincia di Cappadocia, nella Città di Cesarea era una nobilissima Vergine, la quale avea nome Doratea, la quale con molta purità serviva Iddio in santi digiuni, e 'n orazioni. Questa beata Vergine per questo modo meritò di pervenire a corona di martirio. In quello (1) temporale era in Cesarea predetta uno perfido perseguitatore di Cristiani, ch' avea nome Saprizio, il quale udendo, come Doratea era Cristiana, sì la fece venire dinanzi e domandólla come avesse nome; ed ella rispuose: Il nome mio è Doratea. Saprizio disse: Io t'ho fatta richiedere, acciocchè tu facci sacrificio, e adori alli nostri Iddii secondo il comandamento degl' Imperadori. Doratea disse: Lo Iddio del Cielo è il vero Imperadore, il quale mi comanda, ch' io adori, e serva a lui; adunque io debbo piuttosto ubbidire a lui, che agl' Imperadori, i quali sono uomini mortali. Saprizio

(1) *tempo*.

disse: Io m'accorgo, che tu ti se' posta in cuore di star ferma in tua pertinacia, che vuoli morire con gli altri tuo' pari. Io ti consiglio, che tu ascolti me, e sacrifichi agl' Idoli nostri, acciocchè scampi li duri tormenti. Doratea disse: I tormenti tuoi sono temporali, ma i tormenti dello 'nferno sono eternali, e perciò io non debbio temere i tuoi temporali tormenti, acciocchè io scampi i tormenti eternali. Saprizio disse: E perciò debbi tu temere gl' Iddii, e fare loro sacrificio, acciocch' eglino adirati non perdano l'anima, e 'l corpo tuo in pene eternali. Doratea disse: Io l'ho detto, o Saprizio; e ancora io tel dico, che tu non mi potrai mai inchinare a fare sacrificj a' demonj. Allora Saprizio adirato disse a' tormentatori: Prendetela, e legatela nella catasta, acciocch' ella tormenta-
128 ta consenta alli nostri Dii. Catasta si è una graticola di legno con quattro piedi, fatta a modo della graticola del ferro, in che fu posto Santo Lorenzo. In questa cotale catasta erano posti i Martiri a' tormenti. Adunque beata Doratea distesa, e legata in questa cotale graticola, disse: Ah Saprizio, spacciati di fare ciò, che debbi fare, acciocchè io tosto veggia colui, per lo cui amore non temo d'essere tormentata, e morta. Saprizio disse: E chi è colui, che tu disideri di vedere? Doratea disse: Cristo Figliuolo di Dio. Saprizio disse: e dove è quel Cristo? Doratea rispuose, e disse: Quanto alla sua potenzia egli è in ogni parte, inquanto all'umanità

egli è in Cielo alla destra parte del Padre collo Spirito Santo, ed invita noi alle delizie del Paradiso, dove sono d'ogni tempo i giardini ornati di pomi, e di frutti, e di fiori; ivi i gigli (1) oloriscono, e le rose fioriscono, e dove li santi Cristiani riposano. Saprizio disse: E' ti conviene lasciare la vanitade, e sagrificare agli Dei nostri, e io ti darò un bello marito, acciocchè tu possa ben godere in questa vita, e che tu non muoia, come sono morti gli altri Cristiani per la loro stoltizia. Doratea disse: Io non sacrificherò mai agl' Iddii vostri, che sono demonj, e marito non prenderò, imperocchè sono sposa di Giesù Cristo, e tosto aspetto d'andarmene in Paradiso alle sue nozze. Allora Saprizio la fece levare della catastà, e mandolla a due Cristiane rinnegate, che l'una avea nome Crista, l'altra Calista, acciocchè la facessero rinnegare Cristo, come aveano rinnegato elleno, e promise loro molti doni se questo facessero. Allora queste rinnegate ricevettono Santa Doratea in casa loro, e dissono a lei: Doratea, consenti a questo giudice, e libera te del pericolo delle pene, come abbiamo fatto noi, imperocchè meglio è a te di non perdere questa vita; cioè, che tu non muoia innanzi tempo. Rispuose Doratea, e disse a loro: Donne, donne, se voi foste pronte d'udire il mio consiglio, e

(1) *rendono odore.*

pentistevi dello rinnegamento, e del sacrificio, che avete fatto agl' Idoli, Iddio del Cielo, ch'è tutto pieno di misericordia, vi riceverebbe nelle sue braccia, e perdonerebbevi il vostro fallo. Rispuosono le dette donne Crista, e Calista: Il fatto nostro è ispacciato, imperocchè come si potrebbe fare, che noi ritornassimo a Dio, dappoichè l'abbiamo rinnegato? Doratea sì disse: Maggiore peccato è disperarsi della divina misericordia, che sacrificare agl' Idoli. Adunque non disperate, ma ritornate al piatoso Iddio, il quale è potente a perdonare ogni vostro peccato. Allora Crista, e Calista si gettarono a' piedi di Santa Doratea, pregandola umilmente, che pregasse Iddio per loro, che le ricevesse a peniten-
129 zia, imperocchè ell' erano apparecchiate a ritornare. Allora Doratea si gittò in terra ad orazione, e con lagrime priegò Iddio per loro, e disse: O buono Iddio, il quale dicesti: Non voglio la morte del peccatore, ma voglio, che si converta, e viva: O Signor mio Gesù Cristo, il quale dicesti, che gli Angeli nel Cielo hanno maggiore gaudio d'un peccatore, il quale si penta, e convertasi, che sopra novantanove giusti, i quali non hanno peccato, dimostra la tua pietade, e misericordia in queste donne, le quali il diavolo s'è sforzato d'arrapparti, e rivocale o rimettile nella tua greggia, acciocchè per l'esemplo loro ritornino a te coloro, i quali adorano i falsi Iddii. Orando Santa Doratea per ispazio d'alquanto tempo, e Saprizio mandò a

casa di queste donne, e fecele venire dinanzi a sè insieme con Santa Doratea, e trasse da parte queste due donne, e cominciólle a domandare, s'elleno aveano ancora rivolto l'animo di Doratea. Allora Crista, e Calista a una boce rispuosono, e dissono: O dolorose a noi, le quali abbiamo errato, perocchè temendo i tormenti, e le pene transitorie, abbiamo sacrificato agl' Idoli vani; per la qual cosa noi preghiamo Doratea, che orasse per noi al vero Iddio, ed ella ci ha fatto avere pentimento del nostro peccato, acciocchè possiamo avere perdono da Messere Gesù Cristo. Udendo queste parole Saprizio, per dolore si stracciò le vestimenta d'addosso, e con gran furia comandò, che queste due donne fossono legate insieme con funi, volte le reni l'una all' altra, e messe in un gran vaso di pietra, che si chiamava coppa, ed ivi fossono arse, se incontanente non sacrificassero agl' Iddii. Allora Crista, e Calista gridaro, e dissero: O Messere Gesù Cristo, ricevi la nostra penitenzia, e dacci la tua perdonanza. In queste parole, e in questa santa confessione queste due donne stando ferme, furono messe nella coppa, ed essendo già acceso il fuoco loro d'intorno, Doratea, ch' era intorno presente, avea gran gaudio di quelle anime acquistate; e quando queste donne nel fuoco stavano, in fine Doratea, gridò e disse: O donne valorose, ponetevi mente, e rallegratevi meco, imperocch' io v'assicuro, che il vostro peccato v'è perdonato,

Sappiate, che sanza dubbio voi avete ritrovata la corona del martirio, la quale imprima avevate perduta per lo vostro rinnegamento. O serocchie mie dolcissime, passate di questa vita sicuramente, imperocchè il Padre vostro celestiale Iddio vi verrà incontro, e abbraccerawvi con grande festa, e come figliuole, le quali eravate prima perdute, e ora siete racquistate. Allora Crista, e Calista avendo già perduta la favella, apersono un poco gli occhi, e guatarono Santa Doratea lagrimando, e poi inchinarono il capo quasi come s'elle ringraziassono Doratea; e così passaro di questa vita, e andaro a vita eterna. Morte, che furono queste donne, Saprizio comandò, che Santa Doratea un' altra volta fosse posta, e legata nella catasta. Allora Santa Doratea essendo legata nella catasta fece sì gran festa, e letizia, che bene parve, che ella fosse pervenuta al desiderato effetto della sua devozione; ma Saprizio credendo ch' ella s'infignesse, e facesse questa letizia ad arte, si le disse: Che è ciò, che tu mostri così lieto volto falsamente, e con una infingarda letizia; ch'essendo posta ne' tormenti, t'infigni d'avere tanto gaudio? Allora Doratea rispuose, e disse: Mai in tutto il tempo della vita mia ebbi tanta letizia quant' i' ho oggi; la prima cagione si è questa, perchè Gesù Cristo per me ha racquistate due donne morte, le quali il diavolo per te avea arrappate, della qual cosa tutti gli Angeli si rallegrano colla celestiale corte; la seconda

cagione, per ch'io mi rallegro, si è, perchè tosto mi aspetto con loro essere in quella beata vita, e gloria; e perciò, o Saprizio, fa tosto di me quello, che debbi fare, acciocch'io vada in Paradiso con quelle sante donne a giocondare. Allora Saprizio essendo ella legata in sulla catasta ignuda, si le fece porre a' fianchi due facelline ardenti; ma Doratea più che più rischiarava la faccia sua, e contra il giudice dicea facendo beffe di lui: O misero Saprizio, tu se' già recato al nulla tu, e' tuoi Idoli. Saprizio adirato la fece disporre a terra della catasta, e fecela battere la faccia con molte (1) gotate e, con molte (2) boccate, e diceva: Sia percossa quella faccia, che mi schernisce. Ma Doratea essendo tanto percossa, che i percotitori erano già allassati, ed ella sempre più gaudendo, e letiziando, e Saprizio vedendo, che non la poteva vincere, diede contra a lei sentenzia in questo modo; Doratea superbissima pulcella, la quale non vuole sacrificare agl' Idoli immortali, acciocchè viva, ma piuttosto vuole morire, e non so per quale Giesù Cristo Crocifisso, io comando, che le sia tagliata la testa. Data la sentenzia Doratea gridò, e disse: Io ti rendo grazia, Signor mio Gesù Cristo, amatore dell' anime, il quale m'inviti al convito di Paradiso, e alla tua camera celestiale. E poi

(1) (2) *colpi sulle gote e sulla bocca.*

Doratea uscendo fuori del palagio per andare al martirio, uno giudice avvocato; che avea nome Teofilo, il quale era stato presente quando ella diceva a Saprizio, che il suo sposo era in Cielo, e come ivi erano i giardini pieni di fiori, e di frutti, questo cotale giudice la motteggiò, e disse: Doratea, tu te ne vai al tuo Sposo in Paradiso, ove
131 tu dì, che sono i giardini pieni di fiori, e di rose, e di frutti. Dico vero? E Doratea rispuose: certo sì. E Teofilo sorridendo disse: priegoti adunque, che me ne mandi delle mele, e delle rose di Paradiso. E Doratea rispuose, e disse: Certamente ch' io te ne manderò, e soddisfarò alla tua addimanda. E Teofilo di questa impromessa si fece beffe. E giugnendo Doratea al luogo del martirio, pregò il carnefice, che le dovea mozzare il capo, che le concedesse alcuno spazio d'orazione. Allora il carnefice gliele concedette. Allora Doratea orò divotamente raccomandando l'anima sua a Messere Gesù Cristo, e poi lo pregò, che le dovesse mandare delle mele, e delle rose del Paradiso, affinch' ella potesse (1) ottenere la 'mpromessa a Teofilo giudice avvocato. Compiuta che ebbe l'orazione, eccoti venire l'Angelo di Dio in forma di un fanciullo, e presentolle tre preziose, e magnifiche mele, e tre colorite e odorifere rose da parte di Gesù Cristo. Allora

(1) *forse* attenere.

Doratea rendette laude a Dio, e grazie, e poi pregò questo fanciullo, che in suo servigio portasse quelle rose, e quelle mele a Teofilo, e dicesse: ecco le mele, e le rose, che Doratea t'impromesse di mandare di Paradiso del giardino dello Sposo suo, e dice, che tu non abbia a schifo perch' elle sieno poche. Ancora disse Doratea: e digli, che se ne vuole più, che se ne pensi come ho fatto io, sicch' egli venga per esse al giardino, dove ne vo io. E il fanciullo rispuose, che molto volentieri farebbe l'ambasciata a lui imposta, e partissi. Allora Doratea distese il collo, e ricevette il colpo della spada. Il corpo rimase alla terra, e l'anima andò in vita. Amen.

Essendo adunque morta Santa Doratea, Teofilo avvocato predetto s'andò co' suoi compagni, e scherniva la impromessa di Santa Doratea, e sollazzando dicea: non sapete che oggi andando al martirio Doratea, la quale dicea, se essere Sposa di non so che Gesù Cristo, e che n'andava a Paradiso al detto suo Sposo; io la motteggiai, e per istrazio le chiesi delle rose, e delle mele di Paradiso, ed ella fu sì sciocca, ch' ella m'impromesse di mandarmene. Teofilo adunque dicendo queste parole, eccoti venire il fanciullo colla (1) tafferia, in che erano le tre preziose mele, e le tre colorite rose, e odorifere,

(1) *bacine*.

che pareva forse d'etade di quattro anni, e parlavami sì saviamente, che il parlare mio a rispetto del suo pareva d'uno villano; il quale fanciullo io non dubito, che fosse l'Angelo di Dio. Dicendo Teofilo queste parole, gridava, e dicea: Beati sono coloro, che credono in Giesù Cristo: Beati coloro, che patiscono pena per lo suo amore. E dicendo Teofilo queste, e altre parole simile, le novelle andaro a Saprizio, come Teofilo era diventato Cristiano. Allora Saprizio lo fece venire dinanzi a se, e trovandolo stabile, e fermo nella Fede di Gesù Cristo, sì lo fece porre in sulla colla, e poi lo fece battere duramente, e Teofilo gridava, e diceva: or ben son io veramente Cristiano, imperocch' io sono posto sulla colla, la quale significa la croce, in sulla quale fu posto il mio Signor Giesù Cristo. Allora Saprizio gli fece squarciare le carni con unghie di ferro, e poi gli fece arrostire i fianchi con ardenti faccelline. Ma Teofilo ne' duri tormenti posto, non dicea altro, se non: Gesù Cristo figliuolo di Dio, io ti confesso per mio Signore, e priegoti, che tu mi congiunga nel numero de' tuoi Santi. Allora Saprizio non possendolo vincere, sì diede contra di lui la sentenzia in questo tenore: Teofilo, il quale infino a ora ha sacrificato agl' Iddii immortali, ma aguale gli ha rinnegati, ed éssi accostato alla setta de' Cristiani, comando, che gli sia tagliata la testa. E così compiette Teofilo il suo glorioso martirio,

e l'anima sua andò a vita eterna, e il corpo rimase alla terra. Amen.

La festa della gloriosa Vergine, e Martire di Cristo Santa Doratea si celebra a' 6. dì del mese di Febbraio, cioè il seguente dì dopo la festa di madonna Santa Agata, nel quale dì ella n'andò alla celestiale gloria di vita eterna, alla quale Cristo ci conduca, il quale è benedetto per infinita saecula saeculorum. Amen.

VITA

DI

S. ONOFRIO.

Panunzio servo della vera santità di Dio, a tutti i fedeli dell' universo, i quali insieme sono congregati nella chiesa di Dio, salute, e pace sia con voi, e la grazia del nostro Signore Giesù Cristo in voi sempre stia. Voglio sollecitamente ricordarvi della grandezza del grande Padre passato Santo Onofrio Eremita, di cui per la Iddio grazia, in questa vita fui compagno, ond' io della vita, e meriti di lui vi voglio contare. Essendo io Panunzio un dì con alquanti frati nel Monastero mio, fui ispirato nel cuore mio, e dissi: Che è la vita mia? che ragione renderò io dinanzi a Dio della vita nostra, quando verrà quel dì, che d'ogni cosa si converrà render ragione? L'usanza de' frati del Monastero era questa, che quando uno de' frati infermava, da tutti sollecitamente era visitato, e aiutato; onde pensai, che vita era quella di coloro, che la compagnía avean lasciata, e pensando ciò dissi: Veramente che la loro vita è migliore, che la nostra,

perocchè seguitato più l'oracolo di Dio, secondo il detto della Scrittura. E pensando ciò tutta notte, la mattina per tempo sollecitamente mi levai colli altri dodici frati del Monastero, e addomandai loro, ch' io voleva andare cercando per lo diserto. Onde partitomi da loro, e andando per lo diserto, trovai una spilonca, della quale era l'uscio serrato, ond' io stimai, che qualche amico di Dio vi fusse dentro, e cominciai a chiamare: Amico di Dio. Vedendo, che non m' era risposto, entrai dentro, e trovai un uomo vecchio, che quasi stava in orazione co' sui piedi, ed io andai a lui per chiedergli perdonanza, e abbracciandogli i piedi, e toccandolo, cadde in terra, e disfecesi tutto quanto. Ond' io vedendo questo, per paura posimi in orazione. Orando poi vidi uno vestimento di palme, e toccandolo fummi stritolato in mano come polvere, e stettimi qui tutta notte orando al nostro Signore Iddio. La mattina tolsi il mio vestimento, e dimezzatolo, e fatte molte orazioni a Dio, con molte (1) invenie, presi lo corpo morto, e misilovi entro, e poi chiusi l'uscio, e misimi a andare per lo diserto. Quando fui ito tre dì, trovai simigliantemente un' altra spelonca, della quale era l'uscio serrato, ed era circondata, e coperta di scope, ed era molto bella, e appresso avea una

(1) *atti devoti.*

palma piena di frutti molto maravigliosa, ed una fonte d'acqua molto bellissima. Vedendo ciò rendei grazie a Dio, e stettimi qui infino a Vespro. Ed eccoti venire una moltitudine di gregge di bufole, e in mezzo di loro un uomo umile, col volto benigno, e ignudo di vestimenti, ma i suoi capelli lo ricoprivano. Ed egli vedendomi spaventossi molto, e segnossi, credendo, ch' io fossi qualche spirito. Istette in orazione, e poi mi chiamò, e non si (1) mutava. Ed io gli rispuosi arditamente, e dissi: amico di Dio, non aver paura; vieni, e toccami, ch' io ho carne, e ossa, e sono uomo peccatore, e sono vestito, e vo cercando di trovare degli amici di Dio, che forse per loro mi fieno perdonati li miei peccati. Onde egli rendè grazie a Dio, e venne a me, e io corsi verso lui, e chiesigli perdonanza, e gittàmigli a' piedi, e fecili riverenza. Dopo il saluto, che egli mi fece, ed egli mi prese, e menommi nella spilonca, e disse: quando venisti qui, frate Panunzio, e come ci venisti? E io: vo io cercando, e caendo degli amici di Dio, acciocch' io mi possa accompagnare de' loro meriti. E poi lo cominciai a dimandare: amico di Dio, dimmi, in che tempo ci venisti? s' io ho trovato grazia in te, dimostrami come tu hai nome. Ed egli mi disse: Innanzi che io venissi

(1) moveva.

qui, io era frate, e istava in uno Monasterio co' Monaci, e operava con esso loro di fare alcuno lavorío colle mani; e standomi uno dì, io ciò pensai: che sarebbe il meglio, e più piacere di Dio, che io mi stessi in uno luogo salvatico; e operava di fare colle mani come prima; onde molta gente venía a me per lo studio delle mie opere, e recavami molte cose da mangiare, e da me erano consolati, e confortati orfani, e vedove. Allora, perchè il dimonio sempre va seminando ogni male, avvenne, che una femmina venne a me, e cominciò dimesticamente a star meco con abito monacile, e io la menai in una cella, e avendo noi ricevuto il consiglio del dimonio, insieme partorimmo la iniquità, e nel peccato insieme stemmo un anno, e quattro mesi. E poi rammemoran-
139 domi della iniquità mia, e del giudicio di Dio, e della giusta retribuzione, che si rende secondo le operazioni, dissi: Oimè, oimè, che risponderò io al Signore? misero uomo, come potrò io stare dinanzi al giudice giusto? E in me medesimo dissi: Levati misero, levati, e fuggi; meglio m'è abbandonare quì ogni cosa, e di fuggire dal peccato. E uscendone ne venni in questo luogo, e trovai questa palma, e questa spilonca per cagione della mia salute, e quì sono stato in solitudine. E questa palma genera ogni anno dodici rami così pieni di frutti, che ciascuno ramo basta un mese, sicchè sono dodici rami, che mi bastano un anno. Essendo

stato alquanto tempo, mi vennono meno li vestimenti; ma sommi cresciuti sì i capelli, che mi cuoprono come tu vedi. Sono trenta anni, che io venni quì, e non ho saputo, nè veduto, che sia gusto di pane. Ed io Panuzio, in verità udite tai parole, maravigliàmi molto, e dissi: Se io stessi trent' anni, che io figura di pane non gustassi, nè non vedessi? Dimandàlo un' altra volta, e dissi: Dimmi amico di Dio, nel cominciamento, che tu venisti quì, non ti turbavi nella mente, e nell' animo? Ed egli mi disse: Amico di Dio, al principio fortemente mi turbai, e sentía nel corpo, e nell' interiora grande pena, che io sosteneva nel corpo, che mi gittava disteso in terra, e così dicea l' ufficio mio; e stando ad così pregava, e faceva sacrificio a Dio, che cacciasse da me questa pena, e questo dolore, che io avea nel mio corpo. Anche ti dico, che fa trent' anni, o più, che io sono stato quì, che molte tentazioni, e battaglie mi ha dato il demonio, e ho sostenuto molte battaglie, e tribulazioni, e fatiche, dolore, e pene; e così sono io stato orando, e pregando il nostro Signore per remissione de' miei peccati. E stando alcuno tempo, che io sosteneva grande dolore, mi gittai in terra disteso, e aspettava di morire, e immantenente venne a me un uomo splendidissimo con molta bellezza, presemi le mani, e levommi di terra, e disse: Ch' hai a fare? Ed io gli dissi: Dogliomi molto. Ed egli mi disse: Mostrami lo

luogo dov' hai il dolore; ed io gliel mostrai: e quello uomo gloriosissimo distese le dita sue, e apersemi il lato, e trassene fuori la corata mia, e mostrollami; ed ella era quasi tutta fracida, e putrida, ed egli mi disse: non temere, in quest' ora sarai sanato da questa (1) infertà; e come medico tenne in mano la corata, e spicconne tutto il fracido, e gittollo; poi mi rimise tutto il buono dentro, e segnollo; poi legò la (2) buccia di fuori, e fecevi uno nodo, e disse: tu se' sanato, ringrazia il Signore, e più non peccare. Da quel dì insino a quì non ho
14 sentito dolore veruno, nè tentazioni, e da ogni pena, e da ogni cosa scampato m'ha il Signore; però io mi riposo rendendo grazia a Dio onnipotente, e ho questa palma, e questa fonte, che sono la vita mia. Allora mi dimostrò il lato, dov' era quella buca, che quello glorioso avea fatta, onde io Panunzio vedendo questo, rendei grazia a Dio, e dissi a lui: Priegoti, Amico di Dio, che se io ho trovato grazia in te, che tu mi lasci star quì teco. Ed e' mi disse: tu non potresti sostenere le minacce, e le tentazioni del dimonio. Ed io gli dissi: io ti priego per lo Signore Iddio, che tu mi dichi lo tuo nome. E quegli mi disse: io sono chiamato Timoteo; pregoti, fratello, che ti ricordi di me, e ora

(1) *infermità.*
(2) *pelle.*

per me al Signore, acciocchè io diventi degno della mia salute, e facciánmi pro le mie opere, e acciocchè sempre cresca in bene. Allora mi gittai in terra, e dissi: priegoti, che io cresca in orazione, e in benedizione. Ed egli disse: il nostro Signore Giesù Cristo benedetto ti benedica, fratello mio carissimo, e guarditi, e liberiti da tribulazione del dimonio, e si ti meriti le vie, che tu fai, e dirizziti nelle sante vie, acciocchè con allegrezza possi ricevere i suoi Santi nel tuo andare, come tu hai ricevuto, e così sia; e priegoti ti ricordi di me nelle tue orazioni, e va' in pace. Ricevuta la benedizione, messimi ad andare, rallegrandomi, lodando, e magnificando il Signore, che m'ha fatto degno di meritare, e di vedere il suo amico Timoteo Beato. Venendo, capitai in uno luogo solitario, e quivi stetti per lo spazio di due dì, e considerava de' miei peccati dicendo: che è la vita mia? che fià di me? che merito riceverò io, che non ho mai operato bene veruno? Guai a me, che non ho compiuto niuno comandamento! che merito riceverò io? Ogni combattitore, che combatterà, e non vincerà, non sarà meritato, e non sarà incoronato dal Signore, perocchè non si è sforzato nelle opere di Dio. Compiuti i due dì, cominciai a andare per lo diserto, e non disiderava, se non come io potessi vedere gli amici di Dio, che stanno nel diserto, e di ricevere da loro benedizione. Portai meco un poco di pane, e

un poco d'acqua, che mi bastò quattro dì; poi venuto meno, dolèami molto nell'animo; e venía in tutto meno, e Dio mi fece grazia, e diemmi virtù, e forza, e andai per lo diserto anco quattro dì. Poi essendo affannato per lo camminare, e non avendo, che mangiare, venía tutto meno nello spirito, e gittámi in terra, e aspettava la morte, che venisse a me; e guardando vidi venire un uomo grandissimo, e stette sopra me, e pose le sue mani sopra le braccia mie, e incontanente mi fu tornata la forza,
141 e sanità, che non parea, ch' io avessi mai durato fatica nell' andare. Allora immantanente mi levai su, e misimi a andare per le viottole del diserto, e andando per ispazio di altri quattro dì, e non trovando che mangiare, levai le mie mani, ed orava, e io vidi venire subitamente quello medesimo uomo di prima, e subito ricevei virtù, e forza da lui, e andando insieme per lo diserto XVII. dì, vidi nel diserto dalla lunga un uomo molto terribile a vedere, e' suoi capelli del corpo grandissimi, che 'l copfivano tutto quanto, erano bianchi come neve, ed era nudo come bestia, e con foglie d'albero avéa coperta la vergogna del corpo, e veggendolo venire, tutto tremai di paura. Veggendo, s'appressimava a me, salii insu uno sasso di monte, che m'era presso, per paura, ch' io aveva, ch' e' non mi divorasse. Ed egli venne subitamente a piedi del sasso, dov' io era, e gittossi in terra disteso all' ombra, che facea il monte.

e parea molto affaticato, e molto vecchio, e levò gli occhi insù, e mise una gran boce: Scendi giù, amico di Dio carissimo, e non aver paura; vieni a me, ch' io sono uomo come tu, e sono passibile, e sto nel diserto per amore di Dio, e per la salute dell' anima mia. Udite queste parole, scesi gittandomegli a piedi, e chiesigli perdonanza, ed egli disse: Sta' su, amico di Dio, e de' suoi Santi. Quando mi fui levato, ed egli mi comandò, ch' io gli mi ponessi a sedere a lato, e io il pregai immantanente, mi dicesse il suo nome, ed egli mi disse: Il mio nome è Onofrio, e sono stato in questo diserto sessant' anni, e nutricato nell' amicizia di Dio, e non vidi poi uomo mai, se non te; oggi ci se' mandato da Dio, acciocchè passato me tu facci l' uficio al corpo mio. Sappi, che io era prima in uno Monistèrio, che si chiamava Tremolti nella Provincia di Tibiada, e eravamo in numero di cento Frati, fra' quali era uno amore, e una fede, e grande timore di Dio, e grande amore di carità, ed era in loro la grazia di Dio, e la pace di Gesù Cristo, e tutti erano in consentimento d' umiltà, e teneano infra loro silenzio molto, e io era fanciullo, quando era con loro, e meditava, e studiava nella santa Scrittura, e avea diritta fede, come a Cristiano si conviene. Udì dire loro del Beato Lavissio, come era confortato da Dio nel diserto per la sua umilità, e castità che egli osservò; e similmente del Beato glorioso

Batista Santo Iovanni, come stette nel profondo del diserto, infinoattantochè non si dimostrò in nulla. Allora domandai i frati, e dissi: Chi è più forte nel servigio di Dio tra noi, e quegli, che stanno nel diserto? Ed e' mi rispuosono, e dissono: Coloro, che sono nel diserto,
142 sono più forti, e maggiori verso Iddio, che noi, imperocchè noi siamo assai insieme congregati, onde noi abbiamo molto conforto, e diletto insieme l'uno per l'altro, e se veruno di noi infermasse, da tutti è aiutato, e visitato, e se patiamo fame, e sete, immantinente siamo sovvenuti da' nostri prossimi; ma coloro, che sono nel diserto, sono fuori di tutte queste cose, e se veruno è tentato, o tribulato dal malvagio nimico, o s'egli sostiene tribolazioni, non è chi lo aiuti, ovvero lo consigli. Quando egli sostiene fame, o sete, non vi si truova pane, o vino per confortarsi, e sì quando viene meno. Da ogni cosa sono fuori; solo speranza di Dio rimane. In loro è vera castità, e umilità, e in loro non è altro pensiero, nè altra battaglia, se non come possano digiunare, e fare sacrificio a Dio; ma e' ricevono alcuna volta saette nascosamente dal nimico dell' umana natura, che non istudia in altro, se non in istorpiare i santi uomini, acciocchè non possano compiere l'ufficio, e loro buone operazioni; ma quegli che vinceranno le tentazioni, saranno retribuiti dal Signore; e quando uno è storpiato, vengono a servirgli gli Angioli di Dio; e coloro, che hanno

mortificato li loro desiderj carnali, meriteranno grazia, e grandi meriti troveranno appresso a Dio, della quale desiderano gli Angioli di Dio accattarla loro; e dicoti, che si notricano di pietra, siccome disse Isaia Profeta, che coloro, che sostengono Iddio, mutano le pene in virtudi, e come l'aquila, quando vola, non ha fame, quando saranno affaticati non aranno sete, e nutricherannosi d'erbe della selva, che di mele sanno. E quando egli ha vinta la battaglia del dimonio, egli leva le mani al Cielo a Dio, ed egli, che è piatoso, gli piace incontanente di prestargli aiuto, e vengono gli Angeli a servirgli, e ogni tela d'iniquità, che il dimonio avesse fatta, si la spezzano. O figliuolo, non hai tu veduta la Scrittura, che dice, che il Signore non abbandona i poveri, e la pazienzia de' poveri non perire in fine? Adunque saranno beati coloro, che in terra faranno la volontà di Dio, perocchè sono serviti dagli Angioli di Dio, e fanno loro allegrezza, e confortangli in ogni tempo. Avendomi dette queste cose, e molte altre simiglianti della vita de' Santi Padri, immantenente io Onofrio ricevetti queste cose nella mente, e nel cuore, e stimai dirittamente le loro grandezze, e ho stimato di volere abitare co' Santi di Dio nell'altro mondo. Onde io mi levai una notte, e tolsi tanto pane, che mi bastò quattro dì, e uscetti del Monisterio, e presi la via, che menava nel diserto; e quando io andava, io mi

vidi andare innanzi una colonna grandissima
235 di fuoco. Quando io la vidi, spaventai molto, e per la paura pensai di tornare dentro. E ritornando nel Monisterio, onde io era uscito, e Iddio misericordioso, che ci vuole tutti salvare, non permise, che io ritornassi addietro, e quello glorioso, che m' andava innanzi, si ritenne, e chiamommi con grande boce, e disse: Onofrio, non aver paura, ch' io sono l'Angelo di Dio, che ti sono da Dio mandato a guardia, e fúti dato infino dalla tua puerizia, e guarderotti insinochè uscirai di questo mondo; e dicoti, che questa colonna, che Iddio t' ha mandato, dietro alla quale tu vai, ella ti farà forte in Dio. Allora mi confortai in Dio, e seguitálo, e venni in questo diserto, e vegnendo per ispazio di LXVI. miglia, trovai una spilonca piccolina, e intrato, ch' io vi fui, trovai uno servo di Dio, lo quale era molto vecchio. Io mi gli gittai a i piedi, e feci orazione, e fatta, ch' io l'ebbi, egli mi chiamò, e disse: vieni quà, figliuolo, e baciommi, e quando mi ebbe baciato, egli mi disse: tu se' frate Panunzio operatore della misericordia del Signore; vieni, figliuolo, il Signore sia tuo aiutatore in tutte l'opere. Allora stetti con lui un dì, ed egli m' ammaestrò quello bisognava fare a' Santi Padri, che stanno nel diserto, e dopo i VII. dì ed egli mi disse; sta' su, Onofrio, e seguitami, e menerotti in un luogo, il quale t'è apparecchiato da Dio. Io mi levai, e seguitálo, e andammo

quattro dì, e quattro notti, e poi trovammo una palma, e una fonte corrente a una spilonchetta, nella quale era una colonna, e 'l vecchio mi disse: questo è il luogo, il quale t'ha apparecchiato Iddio, dove tu devi stare tutti i dì della vita tua, e 'l vecchio entrò meco nella cellolina, e stette meco xxx. dì, e poi si partì, e andò al luogo suo; e infra quel tempo un anno vegnendo a me passò di questa presente vita, ed io il seppellìi allato alla cella mia. E quando il Beato Onofrio mi ragionava queste cose, e io il domandai, e dissi: Padre Santo, al cominciamento, che tu venisti quì, avesti delle tentazioni? Ed egli mi rispuose: fratello mio carissimo, io hò avute molte tentazioni, e dolori, onde io mi disperava della vita, e inclinavami a ricevere la morte, imperocchè molta fame ho patita, e molta sete, e 'l caldo del Sole m'ardea tutto dì, e 'l freddo parea, che m'uccidesse la notte d'Inverno; onde l'anima mia si conturbava infino alla morte, e mutava tutta la carne mia, e le interiora mie mi tormentavano, e i vestimenti miei passato il loro tempo vennono meno, e caddonmi, e così rimasi ignudo, e sosteneva molte pene. E 'l nostro Signore pietoso, e misericordioso vedendo, ch' io sofferiva ogni cosa, hammi tribuito grandi cose, che mi fece crescere i capelli, che mi cuoprono tutto il cor- 144
po, e mandommi l'Angelo suo, e continuo m'ha recato il pane, di che io mi sono notricato, e

dell' acqua da bere. Trenta anni passai, da che io uscii del Monisterio mio, e stetti, che io non mangiai pane, nè altro, che erbe dissolute, e acqua senza misura; e da quel dì in quà per altri trent' anni (e ora sono compiuti) ha visitato me il Signore, perchè io avea posto in lui ogni mia speranza, e avea gastigato me medesimo, ed egli ha avuto misericordia di me, e sonmi parute l'erbe delle selve più dolci, che il mele, in mentre che io mi ricordava, che l'uomo non vive solo di pane, ma d'ogni parola, che esce della bocca di Dio. E però, frate Panunzio, chi fa la volontà di Dio, truova merito verso Dio. E dice il Vangelo, che 'l Signore è pietoso; e però non pensate quello, che dovete mangiare, o bere, che 'l Padre celestiale sa di quello avete bisogno; cercate il regno del cielo prima che veruna cosa, ed évvi dato ogni cosa. Udendo queste cose da Santo Onofrio, dimandalo, e dissi: Padre, il Sabato, e la Domenica chi vi dà il Corpo di Cristo? Ed egli disse: Viene a me l'Angiolo di Dio, lo quale mi fa partecipe del Corpo, e del Sangue di Cristo, e non solamente me, ma tutti coloro, che stanno nel diserto, e immantinente che abbiamo ricevuto il Corpo, e il Sangue di Cristo, siamo ripieni dello Spirito Santo, e mai poi non patiamo fame, nè sete, nè nullo dolore, nè niuna tentazione, imperocchè si perdono incontanente; e ciò, che l'uomo desidera, sì 'l vede, ed è portato per l'aria del Cielo, e vede la

grazia di Dio, e la gloria de' Santi; e quando ritorna, in se stima di essere in un altro mondo, e così dimentichiamo tutte le tentazioni, e tribulazioni, che innanzi sono (1) essute, e quelle sono l'opere de' Santi, e le loro battaglie. Parlandomi queste cose il Santissimo Onofrio, sì mi disse: Sta' su, fratello, e andiamo insieme. E io udendo le sue melatissime parole, tutte le tribulazioni, fame, e sete, ch' io avea sostenute per la via del diserto, dimenticai. Ed io dissi: Padre santissimo, beato sono io, che ho meritato trovare cotale amico di Dio; e levámi, e seguitàlo, e andammo per ispazio di tre miglia, e trovammo la spelonca colla cella, e colla palma, e giunti noi, il beato Vecchio si puose in orazione, e quando ebbe compiuta l'orazione, ed io dissi: Amen. E all' ora del Vespro, ragguardando lo sole, ed io guatando nella cella vidi un pane, e un orcio d'acqua, ed egli mi disse: sta' su, frate Panunzio, e mangia del pane, e bei dell' acqua; ecco che t'è posto innanzi, veggio, che per la fame se' molto affaticato. Ed io gli rispuosi: viva il Signore dell' anima mia, non mangerò 145
se tu non mangi. Quando io ebbi così detto, ed egli prese del pane, che Iddio ci avea mandato, e disse: continuamente e' m' è recato un mezzo pane, ed ora per te, frate Panunzio, ci

(1) *state*.

è recato intero da Dio. E quando noi avemmo cenato, ci levammo, stemmo in orazione insino a tutta la notte orando al Signore. E quando venne la mattina, e io puosi mente, e vidilo tutto cambiato nel volto, ed era tutto smorto; ed io vedendolo cambiato ebbi grande paura. Ed egli mi disse: non aver paura, amico di Dio, ma confortati, e sii accorto, che per questo ti mandò il Signore, acciocchè 'l corpo mio si porti in iconomía, e uscito me del corpo, tu lo sotterri. Ecco ch' io uscirò oggi di questo gastigato corpo, e andrò nel mio riposo, che oggi è xi. di Giugno secondo i Romani. E tu, frate Panunzio, quando sarai tornato in Egitto, predica, e fa' fare memoria di me tra' frati nel mezzo de' Cristiani, che questo ho chiesto, e addomandato al Signore nostro Iddio, e hammelo conceduto. Dicendo queste parole levò le mani, e gli occhi al Cielo giacendo in terra, e chiamò, e disse al Signore: O Signore mio Iddio, la cui signoría non si può narrare, e la cui misericordia è sanza fine, te prego, te benedico, te lodo, lo quale io ho amato, e desiderato, e seguitato dappoichè io uscii del ventre della madre mia in quà. Esaldi me, che chiàmo te, o Signore Iddio, magnificami, e io ti magnificherò, perocchè hai ragguardato la mia umilitate, nè non mi hai lasciato conchiudere nelle mani de' miei nemici, e hai posto i piedi miei in luogo spazioso; orando ti priego, che mi riguardi colla

tua mano diritta, perocchè l'anima mia si con-
turba a escire del corpo, acciocchè l'avversario
diavolo non m'impedisca, e non mi cuoprano
le tenebre. O Signore, abbi misericordia di me,
e guarda, che l'anima non venga oscurita nel-
le tenebre del dimonio, ma mettimi nella tua
requie, tu che se' benedetto in saecula saecu-
lorum. Amen. Allora io Panunzio mi gli ap-
pressimai dinazi ai piedi suoi lagrimando, e
dissi: Padre, io voglio, uscito che sarai di
questo secolo, rimanere in questo luogo. Ed
egli mi disse: tu non se' mandato per istare,
se non per letificare i servi di Dio, che abita-
no nel diserto, come tu hai letificato me. Dal-
la lunga venisti per seppellire il mio corpo;
ritornerai in Egitto, e predicherai fra tutti i
frati quello, che hai udito, e veduto dell' altre
genti. E io dissi: io ti scongiuro, Padre santo,
per Dio vivo, e vero, per cui hai macerata la tua
carne, che tu mi benedichi, e ricorditi di me
nella requie de' Santi, la quale t'è apparecchiata,
e data da Dio. Ed egli mi disse: L'onnipoten- 26
te Iddio, lo quale vuol fare ognuno salvo, sì
ti dirizzi in via di verità, e sia tuo aiutatore,
e guarditi dall' insidie del dimonio, e la bene-
dizione del Padre, del Figliuolo, e dello Spi-
rito Santo sia sopra di te. E io mi levai su, e
puosili mente; la faccia avevala più colorita, che'l
fuoco, e le mani, e gli occhi avea levati al
cielo, e orava senza parlare, sicchè io non udía
quello, che si dicea. Baciando io i suoi piedi

santissimi, fu fatto un odore aromatico come di Paradiso; e guatai, e vidi l'aria turbata, e tremuoti grandissimi; ond' io per la paura caddi in terra quasi mezzo morto, e tutte le mie membra si dipartiano per la paura. E giacendo me a' piedi di Santo Onofrio, un poco levai gli occhi, e vidi i Cieli aperti, e le milizie degli Angeli discender giù, e stavano sopra lo corpo del Santissimo Onofrio, e udí' grandissime boci in aria salendo, le quali boci laude faceano in quell' ora; e vidi la moltitudine degli Angeli, che aveano fatto il cerchio intorno, e aveano (1) terribili, e ceri, e udí una boce terribile, che dicea: Esci fuora, anima pacifica, e vieni a me, che io ti metterò nella requie di vita eterna, che tu hai amata, e desiderata, tra i Patriarchi, e Santi. E subito s'aprirono i Cieli, e Cristo venne 'ncontro a Santo Onofrio. Allora apparve l'anima del santissimo Onofrio come colomba bellissima, e bianca più, che neve, e gli Angioli andavano cantando innanzi inni, e laude, e passavano l'aria, e i Cieli; e vidi il nostro Signore Giesù Cristo stendere le mani, e ricevere quella beata anima, e abbracciatala trapassò i Cieli. Allora io tornai in me, e toccai quel santissimo corpo, e ancora era ardente, e risplendente, e come margarita bellissima splendea. E in quell' ora cominciai a pensare, e

(1) *incensieri*.

a dire: Come farò io la fossa, perocchè io non ho marrone, con che io possa cavare, acciocchè io possa fare la sepoltura per soppellire il santissimo corpo? E pensando, vennero due leoni, e adorarono il santissimo corpo, e poi leccarono i suoi venerabili piedi, e fatto ciò si distesono allato a lui, e piangeano meco, come se fussono uomini. Quando io ebbi orato mi levai su, e dissi loro: Io so, che voi siete leoni, ed è piaciuto a Dio, che voi siate venuti quì, acciocchè con meco, aiutandomi facciamo sepoltura al santo corpo; state su fratelli miei, e seppelliamo il corpo del Santo Padre. E tolsi una mazza, e disegnai il luogo della sepoltura, e'leoni immantanente colle loro unghie feciono la fossa, ed io mi spogliai il vestimento mio, e dimezzàlo, e involsivi entro quel santo corpo, e poi gli baciai i piedi, e misilovi
dentro, e' leoni co' loro capi lo 'nchinaro, e 141
partironsi, e tornaro a'loro luoghi. Ritornando io, vidi cadere la cella, e la palma incontanente fu ita via. Allora cominciai a piagnere fortemente, e a contristarmi, e l'Angiolo venne, e disse: non piagnere; ma rallegrati, perocchè se' suto degno di vedere tante maraviglie. Dipàrtiti immantinente, e ritorna in Egitto, e predica quello, ch' hai veduto del santissimo Onofrio. Il nostro Signore ti custodisca, e abbia misericordia di te. E dette queste parole si partì. Allora io mi partí' quindi, e presi la via per lo diserto, e incominciai a andare, e

innanzi m'andava quello uomo, che m'era apparito in prima. Andando quattro dì, trovai una casa edificata in altro luogo, ed era chiuso l'uscio, ed era molto bella. Quando vi giunsi, mi vi puosi a riposare, e pensava in me medesimo, e dicea: starebbe in questa casa veruno amico di Dio? E in mentre io pensava, ecco venire un uomo vestito di canne a modo di uno caniccio, e avea il volto maraviglioso, che parea uno Angiolo di Dio; e quando giunse, disse: Iddio ti dia pace; so che se' frate Panunzio mandato da Dio nostro vicitatore; tu se', che vestisti il Beato Onofrio. E io me gli gettai ai piedi disteso in terra, e chiesigli perdonanza. E in quell' ora vennero tre vecchi vestiti di palme, e aveano i loro volti come d'Angioli, e baciaronmi, e dissonmi: Iddio ti dia pace, amico, e fratello carissimo de' Santi; tu se' frate Panunzio, il quale hai molto onorato Onofrio: sappi, che stanotte sapemmo da Dio la tua venuta, e però ci siamo venuti, e raunati quì insieme, per fare festa insieme; e faccianti assapere, che questo dì è quaranta anni siamo quì in questo diserto, e non ci abbiamo veduto mai uomo, se non te; sappi, che noi ci ranniamo quì insieme il dì del Sabato, e della Domenica, e però ti preghiamo, che debbi stare oggi quì con esso noi, e oreremo. E poichè noi avemmo orato, e'Santi Padri mi dissono: sediamo insieme, e ragioniamo di Santo Onofrio. E poichè noi avemmo ragionato,

e' Santi Padri dissono: Levati su, dilettissimo
nostro fratello, e mangerai un poco di pane
con esso noi, perocchè se' molto affaticato per
lo venire, che hai fatto a noi. Allora ci levammo, e incominciammo a orare, e orando ci vedemmo posti innanzi cinque pani bellissimi, e
freschi, che pareano cotti in quell' ora, e sedendo, e manicando dissono: per l'altre volte ci
sono recati quattro pani, oggi perchè ci se' venuto, ce ne sono recati cinque, nè non sappiamo come ci sien posti innanzi; ma quando il troviamo,
sì lo mangiamo. E io gli pregai di volere stare con
loro, ed eglino mi dissono: Tu se' mandato per 148
non istare, ma ritornerai in Egitto, e racconterai a ogni gente ciò, che hai udito, e veduto di Santo Onofrio. E io gli pregai, mi dicessono i nomi loro; ed egli non vollono, ma dissono: Iddio, che conosce ogni cosa, egli sa i
nostri nomi; preghianti, che ti ricordi di noi
nelle tue orazioni, che possianci insieme ritrovare nella casa di Dio, quando converrà, che
ciascuno ragione de' fatti proprj renda: e però,
fratello, se vuoi vincere le tentazioni del dimonio, cerca il diserto. Dette queste parole, presi l'andare per lo mezzo del diserto, e andai
bene LX. miglia, e poi trovai un luogo mirabile, e bello, nel quale era una spilonca, e una
fonte bellissima piena d'acqua, e mirai poi allato alla spilonca, e vidi grande moltitudine di
palme piene di datteri, e io mi mossi, ed
entrai tra essi, e in questo dicea: Volentieri

saprei chi le piantò; e aveavi palme, e alquanto vino, e melagrane, e molti altri arbori, e di Gennaio tutti erano carichi di frutti, i quali erano al gusto più dolci, che 'l mele, e la fonte spandea l'acqua fuori in grande abbondanza, e innacquava le palme. E standomi tra essi pensava d'essere nel Paradiso. E come io mi stava, ed ecco venire quattro giovani a me, bellissimi, ed erano vestiti di pelle di pecora, e dissonmi: Iddio ti salvi, Fra Panunzio. Ed io mi puosi in terra, e adorágli, e ponemmoci a sedere allato alla spilonca, e parlavamo insieme, e pareano, che fussono Angioli; ed eglino colsono de' pomi degli albori, e dierommene a mangiare, ed erano veramente più dolci a mangiare, che 'l mele. E domandandogli come erano venuti quì, ed eglino mi dissono: Fratello, come Iddio ti mandò qui te, così ha mandato noi, e direnti ciò, che Iddio ci ha dato. Noi siamo di una città, e siamo di gente nobilissima. Essendo noi insieme a studiare, ci venne in animo di volere (e di ciò ci consigliammo un di insieme) di volere bene aoperare, e partimmoci della città, e non ne facemmo assapere nulla a persona, e venimmo quì, e recammo con esso noi tanto pane, che ci bastò VII. dì. Essendo noi in quel modo, trovammo uno mirabile vecchio, che ci confortò, e confermocci in questo, e stette con noi un anno, e ammaestrocci come, e in che modo noi serviremmo a Dio. E poi questo vecchio passò di questa vita, e

andò al Signore, e noi ci siamo rimasi in
questo luogo; e confessianti, fratello nostro ca-
rissimo, che fa oggi VI. anni non mangiammo
pane, ma siamo vissuti di questi frutti di que-
sti arbori, e una volta la settimana ci raunia-
mo insieme in questa spilonca, cioè il Sabato,
e la Domenica, e celebriamo insieme, e poi
ciascuno si parte, e va al luogo suo, e non sa 149
quello s'aopera l'uno dell' altro. E io dissi al-
lora: da cui vi comunicate la Domenica? E
eglino mi dissono: però ci rauniamo noi quì;
l'Angiolo di Dio viene a noi, e recaci il Cor-
po, e'l Sangue del Signore. Udendo queste co-
se rallegrâmi molto, e stettimi con loro sette
dì, e sette notti, ed eglino mi dissono: oggi
verrà a noi l'Angelo, e recheracci la viva co-
munione, e ciascuno, che si comunica dalle
sue mani, rimane tutto consolato, e songli per-
donati tutti i suoi peccati, e non gli appressi-
ma veruna tentazione. E dicendo queste cose,
ed e'venne uno soavissimo odore, e mirabilmen-
te grande. Allora ci levammo, e stemmo in o-
razione, laudando Iddio. Ed ecco venne l'An-
gelo di Dio, e stette con esso noi, e ricevem-
mo da lui il Corpo, e 'l Sangue del Signore,
e diecci la benedizione, e poi subito n'andò
via. Quando ricevea quello Santissimo Corpo
di mano dell' Angelo io uscíi tutto di me co-
me se io dormissi. Allora vennero i frati a me,
e dissono: sta' suso, confortati, non aver paura;

egli è già Vespro, vuoi tu (1) assercitare? e io era tutto impallidito per la paura, e stemmo tutta la notte in orazione sanza dormire orando al Signore. Quando venne la mattina, venne simigliantemente odore grandissimo, e fummo ripieni d'odore, e di letizia come noi fussimo nel Paradiso, e simigliantemente venne l'Angelo, e recocci la verace Comunione, e disse: Sta'su, frate Panunzio, e ritorna in Egitto, e predica ciò, che hai veduto, e udito de' Santi di Dio, e ciò, che ti disse Santo Onofrio nel diserto, acciocchè seguitino la loro via. Non istar più, perocchè non ti è dato da Dio star più qui, ma che tu vada veggendo l'opere loro, e maggiormente quello, che ti fu comandato dal beato Onofrio; e sappi, che tu se' messo da Dio nel numero de' Santi; tu se' benedetto, e beato a te, che hai meritato vedere i Santi Padri, e tante maraviglie. La pace sia teco, e sie robusto. E dette queste parole, l'Angelo ci benedisse tutti; e poi si partì. Poi si levò alcuno de' frati, e colse de' pomi, e mangiammone tutti quanti, e tutto quel dì stemmo in festa. E poi la mattina mi levai, e presi la via, che menava in Egitto, e quelli santi frati mi seguitarono un miglio, e io gli domandai: come avete voi nome? Il primo mi disse: il mio nome è Giovanni, il secondo Andrea, il terzo

---

(1) *esercitarti.*

Ranaon, il quarto Teofrao. Preghianti, che ti
ricordi di noi, va' in pace. E baciaronmi cia-
scuno, e poi si ritornarono indietro alle loro
luogora. Io mi messi ad andare tristo, e mara-
vigliandomi, e confortandomi di tanti miracoli,
che Iddio m'ha fatto degno di vedere. E quando
fui ito tre dì, ed io entrai in Egitto, e trovai 130
grande moltitudine di gente, e di frati, che
temevano Iddio, e riposâmi con loro x. dì, e
narrai loro tutti i miracoli, che io avea veduti,
ed eglino renderono grazie a Dio dicendo: Bea-
to se' tu, beato se' tu, che se' suto degno di ve-
dere cotali servi di Dio; ed eglino veramente,
che temevano Iddio, ed erano misericordiosi, e
pieni d'ogni bontà, e carità, dicendo io lo-
ro queste cose, che io avea udite, e vedute
de' Santi Padri nel diserto, con grande studio
composono, e scrissono i fatti di Santo Onofrio
da portarne i libri per lo universo Mondo. Deo
gratias. Amen.

153

VITA

DI

S. FRANCESCO.

Questa è la Leggenda del Beato Santo Francesco; ponsi prima il Prolago.

Apparve la grazia di Dio nostro Salvatore in questi dì ultimi nel suo servo Francesco, lo quale lo Padre delle misericordie, e delli lumi in così larga benedizione di dolcezza prevenne, che, siccome per lo corso della sua vita chiaramente appare, non solamente delle mondane tenebre lo addusse in luce, ma di perfette prorogative di virtudi, e di perfetti meriti lo fece ricordevole; e simigliantemente di preclari misteri della Croce mostrati intorno a lui nobilemente, e nobile il dimostrò. Questi certamente delle parti della valle Spoletana della Città d'Ascesi traendo nascimento, e primieramente chiamato Giovanni dalla Madre, e poi Francesco dal Padre, veracemente è come lo vocabolo della paterna nominazione, e ancora non lasciò la cosa del nome materno. Imperocchè avvegnachè intra gli vani figliuoli degli uomini fosse notricato in vane cose nella etade

giovanile, e dopo alcune conoscenze di lettera
diputato alli negozj del guadagno di mercatan-
zie; ma lo sovrano aiuto avendo a se presente,
nè intra gli uomini dissoluti andò dopo la lus-
suria della carne, nè intra li cupidi mercatan-
ti sperò nella pecunia e' tesauri. Imperocchè
nelle interiora del cuore del giovane Francesco
posto era da Dio una pietade liberale a' poveri
con piena umilitade, la quale crescendo con lui
dalla infanzia, di tanta benignità avea il suo
cuore ripieno, che già dell' Evangelio non sordo
uditore, proposesi di dare ad ogni persona, che
gli domandava, spezialmente se allegasse lo di-
vino amore. E certo messo il fiore della giova-
nitudine costrinse sì di ferma promessione a 154
Dio, che giammai, se possibile gli fosse, a co-
lui, che addomandasse per amore del Signore,
non si negherebbe. Quella sì nobile impromes-
sione entro alla mente non venne meno d'os-
servare, e a crescimenti più copiosi in Dio d'a-
more, e di grazia pervenne. Ma avvegnachè
questo fuoco di divino amore continuamente
avesse vigore nel suo cuore, non sapeva anco-
ra il giovane nelle cure terrene imbrigato lo
secreto del divino sermone, infinochè dalla ma-
no del Signore gastigato fu di grave, e lun-
ga infermità, e di fuori, e dentro chiarificato
d'unzione di Santo Spirito. Poscia in alcuno
modo riprese le corporali forze, e la mente no-
tricata a meglio, avendo riscontrato di scontra-
mento non isperato uno Cavaliere nobile di

schiatta, ma povero divenuto, delle cose ricordevole del gentile, e povero Iesù Cristo, di tanta piatade inverso l'uomo fu mosso, che delle avvenevoli vestimenta, le quali s'avea apparecchiate, e nuovamente le si poneva, spogliando se, incontanente colui ne rivestì. E nella notte sequente avendosi dato al sonno, quegli, per lo cui amore avea sovvenuto al povero Cavaliere, per benigna, e pietosa rivelazione li mostrò Palazzo spazioso, e grande con arme di Cavalieri di segno di Croce segnate, e simigliante sotto certa fermezza gli promise tutte l'armi vedute essere sue, e di suoi Cavalieri, se 'l gonfalone della Croce di Cristo constantemente prendesse. Da quell'ora innanzi sottraendosi da' romori della pubblica mercatanzía richiedea luoghi solitarj, amici alle tristizie, ne' quali con pianti inenarrabili sanza cessazione intendesse dopo lunga stanzia di prieghi, nella quale dimandava, che la via della perfezione da Dio gli fosse mostrata, e secondo lo desiderio meritò d'esser esaudito.

Incomincia la Leggenda del Beato Messere Santo Francesco, e prima della sua conversione, e conversazione in abito seculare.

Un uomo fu nella Città di Ascesi, lo quale ebbe nome Francesco, la memoria del quale è in benedizione, perocchè Iddio provedendoli

benignamente sì lo levò misericordiosamente
del pericolo di questa vita terrena, e sì lo em-
piette abondevolmente del dono della gloria ce-
lestiale. E avvegnadioch' egli fosse notricato tra
li vani figliuoli, e tra le vanitadi in sua gio-
ventude, per tutto ciò non desiderava egli
i diletti carnali, e benechè volentieri trastullas-
se co' giovani della sua etade, non però si di-
lettava, nè conversava co i lascivi, scellerati,
e troppo vani. E poich' egli ebbe impreso al- 155
cùna cosa di lettera, si diede alla mercatanzía;
e con tutto ch' egli intendesse a guadagnare,
egli non ebbe alcuna speranza in pecunia, nè
in tesoro di questo Mondo giammai, anzi avea
sì posta, e sì ferma una libera misericordia nel
suo cuore, e pietà inverso i poveri (la quale
infino dalla sua infanzia con lui sempre era
cresciuta, sempre considerando le parole dell' E-
vangelio di Cristo) che con ferma speranza si
puose nel cuore di dare limosina a chiunque
gli la dimandasse per l'amore di Dio. Una vol-
la adivenne, che essendo egli intento alle cose
del Mondo, e a'fatti delle sue mercatanzíe,
uno pover uomo gli dimandò limosina per lo
nome di Dio, lo quale povero egli cacciò da
se, la qual cosa non era usato di fare; e tor-
nato nel vero proponimento, ratto seguitò il
povero, e a lui diè limosina, siccome era usa-
to, e allora si puose in cuore, e promise a
Dio, che giammai, mentre che fare lo potes-
se, non vieterebbe limosina, e non la terrebbe

a nullo, che per l'amore di Dio gliele domandasse, la qual cosa egli osservò, e tenne fermo tutto tempo di sua vita; E però meritò di crescere maggiormente nella grazia di Dio: onde egli dicea quando egli era ben fermo, e pieno dell' amore di Cristo, stando al secolo ancora, che quando egli udiva ricordare l'amore di Dio, sempre li mutava il cuore in grande tenerezza. Erano certamente la mansuetudine, e l'umiltà del Beato Francesco, l'adornamento de' suoi belli costumi e sì la sua pazienzia, e 'l bel modo nel ben trattare altrui, e la sua larghezza di donare più che non era la sua possibilità, e facultà delle sue possessioni; per la qualcosa la sua gioventute era forma d'ogni buono esemplo, e ammaestramento, ed era in segno, e in detti, che per innanzi la grazia di Dio più abbondevolmente si dovea spargere sopra di lui. Fu uno uomo d'Ascesi, che per ammaestramento ch'avea da Dio, quando egli alcuna volta scontrava Francesco andando per la Città, si ponea giù le vestimenta, e spazzavali la via innanzi, e poneale sotto i piedi dicendo, che n'era ben degno di tanta reverenza, siccome uomo, che dovea in prossimo tempo fare grandi fatti, e però dovea essere molto onorato da tutti i fedeli di Cristo. Non conosceva ancora Francesco, che Iddio avesse posto lo suo consiglio sopra lui. Imperocchè per lo comandamento del suo Padre, e per la corruzione dell' origine naturale egli era si tratto dalle cose di fuori, cioè dalle temporali cose,

che non avea ancora assaggiato della dolcezza
divina; e perocchè l'uomo più (1) avaccio in-
tende alle cose spirituali, quando per alcuna
infermità è tocco, che quando è sano, e pro-
speroso; volle Iddio porre la sua mano sopra 156
Francesco, e toccare il corpo suo di continua
afflizione; acciocch' egli acconciasse bene l'a-
nima sua all'unzione del Santo Spirito. E quan-
do Francesco fu liberato di quella infermità,
che Iddio gli avea data, perch' egli si ricordas-
se di lui, e fu fatto forte del corpo, poi si fece
fare vestimenta nuove molto belle, siccom' era
usato di fare: E quando l'ebbe vestite, si s'in-
contrò in uno Cavaliere nobile, ma era pove-
ro, e malvestito, del quale pigliandolo piatà,
e misericordia, sì si spogliò que' panni, e al
povero Cavaliere per l'amor di Dio li diede, vo-
lendo in uno fare due operazioni, cioè coprire
la sua vergogna, e sostentare la sua povertà.
La notte venente quando Francesco dormía,
egli vide in visione uno palagio molto bello, e
grande, lo quale Dio gli mostrò per la sua mi-
sericordia, acciocch' egli vedesse innanzi la mer-
cede incomparabile, ch' egli dovea ricevere del-
la misericordia, che e' fece a quel Cavaliere:
ed era quel Palagio tutto pieno d'arme di
Croce tutte dipinte, e segnate della Croce di
Cristo. Onde Francesco domandò, cui erano

(1) *presto*.

tutte quelle cose, e fugli risposto, ch' ell' erano sue, e de' suoi Cavalieri. La mattina quando fu levato sì si puose in cuore di veramente andare in Puglia a uno grande Conte liberale a servirlo, acciocch' egli lo facesse Cavaliere, e donasseli onore di cavallería; e questo pensiero ebbe Francesco, perocchè non intese bene la visione, che Dio li mostrò, siccome uomo, che non era ancora bene disposto, nè bene ordinato l'animo suo a richiedere le cose divine, e però non seppe per le cose visibili, che Dio gli avea mostrate, intendere, e conoscere le cose invisibili, e celestiali; anzi recò quella visione a cose temporali, le quali erano cose spirituali, e celestiali, e egli si credette, che significasse uno grande onore di cavallería, e una grande prosperità di questo Mondo, e però si puose in cuore d'andare a quello grande Conte in Puglia per acquistare quelle cose, non conoscendo quello, che Dio avea disposto di fare di lui. Ed essendosi messo in via per andare a quello Conte, quando fu pervenuto a una Città vicina alla terra di quel Conte, la notte venente udío lo Signore Dio, che gli parlò famigliarmente dicendo: Francesco, chi ti può far meglio Cavaliere, o il signore, o il servo? o il ricco, o 'l povero? Francesco rispuose, che il signore gli può fare meglio, che il servo, e 'l ricco, che 'l povero: e 'l Signore li disse: dunque, perchè abbandoni il signore per lo servo, e lo ricco per lo povero? E Francesco disse:

che vuo' tu, che io faccia, Signor mio?
E il Signore gli disse: tornati nella terra tua,
che la visione, che tu vedesti, significa
compimento spirituale, e non temporale, lo
quale si dee compiere in te da Dio, e non 157
da uomo terreno. Allora ciò intendendo Fran-
cesco da Dio, sì si tornò incontanente a
Scesi sicuro, e allegro, e già fatto ubbidien-
te aspettava la volontà di Dio, e infino al-
lora lasciò tutte le mercatanzíe del secolo, e pre-
gava la pietà di Dio, che gli mostrasse quello,
che dovesse fare; e conciofossecosach' egli stes-
se spesse volte in orazione, e la fiamma del
desiderio delle cose celestiali pur crescesse in
lui, sicchè già dispregiava tutte le cose terrene,
e per amore di Dio pareva a lui avere trovato
un grande tesoro, come savio mercatante si pen-
sò di vendere tutto ciò, ch' egli avea, e di com-
perare questa mercatanzia preziosa, ch' egli a-
vea trovata, e intendere al servigio dell' anima
sua. Ma con tutto ciò egli non sapea bene an-
cora, com' egli si dovesse fare; se non che lo
Spirito Santo il confortava, e diceali, che spre-
giasse il Mondo primieramente, e ch' egli pri-
ma vincesse se medesimo, e che questo era il
cominciamento de' Cavalieri di Cristo. Un dì
cavalcando Francesco per un piano, ch' è di
sotto a Scesi, egli si scontrò in un lebbroso,
del quale gli venne un grande fastidio; ond' e-
gli tornò nella mente sua, la quale era perfet-
ta nell' amore di Dio, e ricordossi, che gli

convenia vincere se medesimo, se veramente essere volea Cavaliere di Cristo. Incontanente discese da cavallo, e andò correndo ad abbracciare lo lebbroso, e porgendoli la mano il lebbroso, siccome persona, che addomandava limosina, ed egli gli diede danari insieme col bascio; e poi Francesco rimontò a cavallo, e guatossi intorno d'ogni parte, e non vide lo lebbroso, ed era lo campo bene aperto, e spazioso d'ogni parte; onde Francesco si maravigliò molto, e cominciò con grande allegrezza a laudare lo Signore Dio; ed egli sempre si ponea in cuore di fare maggiori cose, e chiedea luogo solitario, nel quale egli potesse piagnere lo suo peccato, perchè il luogo solitario è più acconcio a ciò; e quando Francesco ebbe pregato lungo tempo Dio, egli fu esaudito. E un dì pregando in disparte con grande fervore essendo dato tutto a Dio, e Cristo gli apparve siccom' egli fu Crocifisso: il quale vedendo Francesco, sì gli entrò la passione di Cristo nel cuore, e fuglivi sì fitta, che quante volte ella gli venía nella sua mente, tante volte a gran pena si potea tenere di piagnere, e lagrimare; e questo diss' egli colla sua bocca, quand' egli era presso alla morte, e in questo vedimento, ch' egli vide, sì gli fu detta la parola, che dice il Vangelio: Se tu vuogli venire dopo me, niega te medesimo, e piglia la croce tua, e seguitami. Da quell' ora innanzi prese Francesco ogni spirito d'umilità, e di piatà,

e di povertade, desiderando nel suo cuore, che siccom' egli solea avere in grande fastidio iusa lebbrosi, non solamente vedendoli di presso, ma se gli avesse uditi pure ricordare; così poi per amore di Iesù Cristo crocifisso, lo quale gli apparve a modo di lebbroso, come detto è di sopra, sì cominciò a fare bene a'lebbrosi, e a servirli, e spesse volte gli visitava alle case loro, e liberamente dava loro limosina, e basciava loro le mani, e la bocca; a i poveri, ch' andavano mendicando, volentieri dava loro limosina, e volentieri desiderava di dare se medesimo. E alcuna volta quand' egli non avea altro, che dare loro, talvolta si spogliava le vestimenta, e talora le tagliava per mezzo, e davale loro. E anche sovvenía volentieri, e con grande reverenza dava, e sovvenía li Pretì poveri, e massimamente a i paramenti degli Altari, acciocch' egli fosse partefice del divino ufficio di Dio, e aiutando a compiere li mancamenti de' Preti quando non n'avessono. In quel tempo Francesco era ito a visitare la Chiesa di Messere Santo Piero con grande, e religiosa divozione, e ragguardando dinanzi alla porta della Chiesa, vide grande moltitudine di poveri; ed egli per grande desiderio d'essere povero, vedendo un povero, ch' era mal vestito, sì si trasse le vestimenta sue, e dielle a quel povero, ed egli si mise le sue, e la maggiore parte del dì stette in mezzo di quelli poveri, acciocch' egli spregiasse bene la gloria di questo

Mondo, e ch' egli potesse venire grande alla perfezione del Vangelio di Dio. Ancora intendea Francesco a mortificare la carne, acciocchè la Croce, e la passione di Cristo, la quale egli portava nella sua mente, la portasse altresì nel suo corpo: e tutte queste cose dette fece Francesco in abito secolare non essendo ancora partito dal secolo.

Come Santo Francesco si convertie perfettamente, e come racconciò tre Chiese.

Imperocchè 'l servo di Dio Francesco non avea alcuno Maestro in queste cose, ch' egli facea, cioè nelle cose del servigio di Dio, se non Cristo, si 'l volle ancora visitare nella sua grazia, e nella sua dolcezza; onde essendo Francesco uscito fuori nel campo a pensare, e andato presso alla Chiesa di Santo Damiano, la quale per troppa vecchiezza parea, che volesse cadere, e per instigamento, e inducimento di spirito per orare egli fosse entrato dinanzi alla Immagine del Crocifisso, e fosse pieno di grande consolazione di spirito; guardando cogli occhi pieni di lagrime, e avendo tutto lo suo intendimento nella Croce di Cristo, udie una boce divina nell' aire, che disse: France-
159 sco, va racconcia la Chiesa, che vedi, ch' ella si distrugge tutta. E conciofossecosachè fosse solo nella Chiesa, fu tutto spaventato udendo

così mirabile boce, e ricevendo nel cuore la parola di Dio sì fu tutto alienato fuori di se, e della mente sua. E ritornando in se incontanente s'apparecchiò per ubbidire, e di seguire il comandamento, che gli era fatto di racconciare la chiesa materiale, cioè delle pietre; avvegnadiochè la più principale intenzione della parola, ch' egli udíe, e della boce, che uscì della Croce, fosse di racconciare quella Chiesa, che Cristo ricomperò col suo sangue prezioso, siccome lo Spirito Santo l'ammaestróe, secondoch' egli rivelóe, e disse poi a' Frati. Onde Francesco si levóe dinanzi alla Croce, e segnossi del segno della Croce. E tornato, che egli fu a casa, si prese i panni per venderli il più, che potesse, e il più tosto, e andò alla Città di Fuligno, e ivi vendè i panni, e 'l cavallo, sul quale era andato, e con quella moneta, che ricevuto avea de' panni, e del cavallo, tornò a casa, e intróe nella Chiesa, nella quale udío il comandamento del racconciare; e ivi trovando un Prete povero, feceli grande reverenza, e offerseli la pecunia, perchè ne facesse racconciare la Chiesa, e perchè ne desse a' poveri, e pregollo, che lui lasciasse stare con lui a lavorare, e ad aiutare; e il Prete volentieri il consentì, che vi stesse, ma la pecunia non volle ricevere per paura del Padre, e della Madre. Onde Francesco, il quale era verace sprezzatore, gittóe quella pecunia in una finestra, sprezzanadola, siccome fosse vilissima

cosa. Faccendo l'uomo di Dio dimoranza con quel Prete, fu detto al Padre; onde egli turbato molto con grande furore venne a quel luogo, dove era il suo figliuolo Francesco. Quando egli udíe le minacce del Padre, e di coloro, che 'l seguitavano, saputolo egli innanzi che fossono al luogo, si fuggío in una fossa, nella quale egli stette parecchi dì pregando Iddio con grande spargimento di lagrime, ch' egli lo diliberasse da quelli, che 'l perseguitavano, acciocch' egli potesse compiere lo suo umile proponimento per lo favore di Dio. E così Francesco rallegrandosi fra se medesimo molto grandemente, e mirabilmente, sì cominciò a riprendere di grande pazzía, e di grande poverta di cuore se, perciocch' egli era stato nascoso così cattivamente: e incontanente si partì della fossa e gittò via tutta la paura, e misesi per la via, e tornossi ad Ascesi. E quando vi fu tornato, e li Cittadini d' Ascesi lo veddono tutto livido, e mutato della mente, credendo eglino, che e' fosse impazzato, sì 'l cominciarono a sgridare, e (1) gittorli il fango, e le pietre nel capo, e per la persona. E per tutto questo non si mutóe Francesco servo di Dio,
160 e non si recò a villanía neuna cosa, che gli fosse fatta, o detta, ma con grande pazienzia lieto passò a modo d'uomo sordo, o cieco, che

(1) *forse* gittargli.

queste cose non vedesse, o sentisse. E quando il Padre di Francesco intese quello, che gli era fatto, incontanente vi corse per non diliberarlo di ciò, ma per farli molto peggio. E incontanente lo prese, non avendo di lui nulla pietà, nè misericordia, e tirandolo a casa sì 'l batteo duramente, e poi lo legò molto stretto, e così lo tenea. E così stando Francesco sempre si facea più pronto, e più forte si rendea a fare ciò, ch' egli avea cominciato, ricordandosi sempre della parola dell' Evangelio, dove dice: Beati coloro, che patiscono persecuzioni per la giustizia, perocchè 'l Regno di Cielo è loro. Appresso a questo, non molto tempo di lungi avvenne, che partendosi lo Padre di Francesco dalla Patria, la Madre di Francesco, non piacendole quello, che 'l suo Marito facea a Francesco, sì lo sciolse, e lasciollo andare, pensando, che la costanza di lui era tanta, ch' egli non potrebbe essere rimosso del suo proponimento. E Francesco rendendo grazie a Dio si tornò al luogo, ov' era stato dinanzi. E quando il Padre di Francesco fu tornato a casa, non trovandolo, fece molte ingiuriose cose alla moglie, perchè l'avea sciolto, e fatto andare via. E partendosi dalle parole, se n'andò pieno d'ira e con furore laddove era Francesco. Ma il Beato Francesco sentendo per divina spirazione la furiosa venuta del suo Padre, sì gli andò incontro, non temendo nè pregionía, nè battiture, e con grande boce gli disse: Padre, io non mi

spavento di tuo furore, e non temo perchè tu mi batta, o legato mi tenga incarcerato; ma contento sono per amore di Giesù Cristo di sostenere ogni afflizione, e ogni dolore, che fatto mi possa essere, perocchè io ne sono degno per li miei peccati. E allora vedendo lo Padre di Francesco, che per niuno modo non lo potea ritrarre di suo proponimento, sì si brigò di riavere la pecunia, che Francesco avea gittato nella finestra del Prete, e riavuta, che l'ebbe, un poco fu umiliato, e mancato il suo furore, e la sete della sua avarizia cessata alquanto per la riavuta moneta. Si pensò lo Padre di Francesco secondo la carne, benech' egli era figliuolo di grazia, di menarlo dinanzi al Vescovo della Città, per farli rifiutare nelle sue mani la redità della Madre, e ch' egli rendesse tutte quelle cose, ch' egli avea. E Francesco allegramente fu presto a fare la volontà del suo Padre. E incontanente andaro dinanzi al Vescovo, siccome persona disideroso di povertà temporale, e ivi umile si spogliò le sue vestimenta, e rendelle al Padre rifiutando ogni eredità temporale di Padre, o di Madre, e eziandío ivi si
161 trasse i panni di gamba nella presenza di tutti gittandole al Padre, e dicendo: togli, Padre, e da ora innanzi potrò dire: *Pater noster, qui es in Coelis,* nel quale io ho riposto tutto il mio tesoro, e ho allogata a lui tutta la mia fede, e speranza. E fu veduto a Francesco infino allora asprissimo ciliccio in sulle carni.

Vedendo il Vescovo, molto si maravigliò di tanta caldezza di spirito, quanto vide nel servo di Dio Francesco, e con reverenzia il levò ritto, e ricevettelo nelle sue braccia, ricoprendolo col suo mantello, ch' egli avea addosso, siccome uomo, ch' era umile, e di buona, e santa vita, e comandò, che gli fosse arrecato qualche panno, con che egli si coprisse le membra del corpo. Fugli arrecato un mantello povero, e vile d' uno lavoratore di terra, famiglio, e servidore del Vescovo, il quale mantello Francesco ricevette allegramente, e con un poco di calcina sì lo segnò colla sua mano a modo di Croce, e formollo (1) a modo di Crocifisso, e di povero mezzo ignudo; e in cotale vesta rimase Francesco servo dell' Altissimo, e acciocch' egli seguitasse Cristo crucifisso, che rimase ignudo in sul legno della Croce, il quale molto amava. E così era guernito del segno della Croce, acciocch' egli commettesse la guardia dell' anima sua, e che per quella egli fosse salvo dal pericolo di questo secolo. Sciolto, che 'l Beato Francesco fu dalli legami delle cose terrene, e dalla cupidità di questo Mondo, siccome uomo verace sprezzatore di queste cose terrene, allegro, si partì della Città con sicurtà,

(1) *il Lat.* ad modum Crucis manu propria consignavit, operimentum formans ex eo crucifixi hominis, et pauperis seminudi.

e gaudio nel suo cuore, e si n'andò in luogo
diserto, e solitario, acciocchè solo per contem-
plazione potesse parlare con Dio. Una volta
andando per una selva cantando le laude di
Cristo con grande gaudio in lingua Francesca,
sì uscirono d'aguato ladroni, ovvero scherani, e
rovinosamente vennero sopra il Beato France-
sco, e con crudo animo il domandaro, chi e-
gli era. E Francesco uomo di Dio con grande
sicurtade, e con grande voce rispuose, e disse
con voce di profezía: Io sono banditore del gran-
de Re. Onde li ladroni lo batterono grandemente,
e poi lo gittarono in una fossa piena di neve,
dicendogli: Giaci costì, villáno banditore di Dio.
E quando li ladroni furono partiti, e France-
sco uscì di quella fossa con grande allegrezza,
cantando le laude del Salvatore; e venuto che
Francesco fu a uno Monasterio, ch' era ivi
presso, sì vi dimandò limosina, siccome men-
dico, e ella gli fu data, siccome a uomo, che
non era conosciuto, e (1) fu spregiato. E par-
162 tendosi Francesco di quello luogo, sì se n' an-
dò ad Agobbio, la dov' egli fu conosciuto, e
ricevuto da un suo amico, ch' era stato dinan-
zi, il quale lo ricoperse, e per Dio gli diede
una povera tonica, siccome a povero di Cristo.
Appresso di questo, Francesco verace amatore
di tutta umiltà andò al luogo, dov' erano li

(1) ut incognitus et despectus.

lebbrosi, e stando ivi, tutti gli servía con grande umilitade, e benignità, diligentemente lavando loro le piaghe, e'piedi, e medicando per l'amore di Dio, e per grande devozione baciava loro le piaghe vulnerose, siccome uomo, che dovea essere incontanente medico, secondo il Vangelio. Per la qual cosa Francesco conseguitte tante virtudi da Dio, che una mirabile efficacia, e forza avea in se di purgare, e di nettare i costumi spirituali, e corporali maravigliosamente. E fra gli altri miracoli, che Cristo mostrò per lui, ne dirò uno di molti, che avvenne poichè la sua fama fu molta cresciuta. Conciossiacosachè un uomo del contado di Spuleto avesse una infermità, che li rodea tutta la bocca, e la mascella, alla quale non valea alcuna medicina, e questo uomo venia di pellegrinaggio da visitare e'luoghi santi, e sì si scontróe nel servo di Dio Francesco; e quando egli volle baciare (1) onde Francesco levava i piedi, l'uomo di Dio Francesco umile non volle patire, anzi il bacióe in bocca, e con grandissima pietade li toccò la piaga, e la mascella là, ov'egli avea male, colla sua santissima bocca; e allora incontanente fu guarito, siccome mai non avesse avuto male. Onde io non so quale si sia maggiore miracolo, o la profondità di tanta umiltà, come fu di baciare la piaga così

(1) *là donde.*

orribile con tanta benignità, o la diliberazione della piaga. Francesco, che già era fondato in unità di Cristo, si si ricordóe della voce, che uscíe della Croce di Cristo, cioè fare riconciare la Chiesa di Santo Damiano, e come veramente obbidiente si tornóe ad Ascesi, acciocch' egli ubbidisse alla Croce di Cristo andando mendicando; e dimessa ogni vergogna per amore del povero Cristo Crocifisso, sì incominciò ad andare per limosina a quelli, che soleano essere ricchi per la città d'Ascesi, e il corpo suo, ch' era molto infiebolito per lo digiunare, si 'l mise a portare il carico delle pietre, e dell' altre cose al racconciamento della Chiesa, che detta è di sopra. E racconcia, che la Chiesa fu coll' aiuto di Dio, e per la divozione di quelli da Ascesi, che fecero molto aiuto, sì andò Francesco per acconciare un' altra Chiesa di Santo Piero, ch' era più di lungi d'Ascesi, per ispeziale devozione, ch' egli avea al Pincipe delli Apostoli Santo Piero, e per grande purità di fede, ch' egli avea in lui, e acciocchè 'l corpo suo dopo la fatica non impigrisse per pigrizia, o per riposo. E acconcia, che France-
163 sco ebbe questa altra terza Chiesa di Santo Piero, sì n'andò al luogo di Porziuncula, che così si chiamava, e in quel luogo era una Chiesa della Beatissima Vergine Maria, ed era molto antica Chiesa, ed era abbandonata, che persona non n'avea cura. La qual Chiesa quando Francesco la vide così stare, per la grande

devozione, ch' egli avea alla Donna del Mondo, si pensò di racconciarla, per la qual cosa dimoróe ivi continuamente; onde Francesco sentendo, quella Chiesa avea nome Santa Maria degli Angioli; perocchè gli Angioli, la visitano molto spesso, sì fermóe quivi lo suo piede, e 'l cuore per grande reverenza degli Angeli, e per grande amore, ch' egli avea alla Madre di Cristo, dal nome della quale era chiamata questa Chiesa Santa Maria. Questo luogo fu amato per lo Beato Francesco più, che tutti gli altri luoghi di questo Mondo; quivi cominciò umilmente; quivi fece (1) prode di se vertuosamente; quivi finitte bealamente; e questo luogo raccomandò a i suoi Frati, siccome luogo, che era molto caro alla Vergine Maria. Di questo luogo fu un Frate, il qual era molto divoto della Donna nostra, e a' dì innanzi che si convertisse, avea veduto una visione, la quale si vuol pur dire. Questo Frate nella sua visione vedea molti uomini ciechi, che aveano volti i visi loro in Cielo ginocchioni intorno di questa Chiesa colle mani levate in alto dimandando misericordia a Dio lagrimando fortemente, e sopra costoro vide venire dal Cielo un grande splendore, il quale si sparse sopra tutti questi ciechi, e a ciascuno di loro rendette lo vedere, e sanità, siccom' egli disideravano. Questo

(1) *profitto*.

è lo luogo dove Santo Francesco incominciò il luogo di Frati minori, siccome li fu revelato, e manifestato da Dio per l' ammaestramento della provedenza di Cristo, per lo quale il servo di Dio Francesco facea tutti li suoi processi, anzi ch' egli cominciasse l'ordine, e ch' egli predicasse il Vangelio, sì, e in tale maniera, che non solamente dalle cose sensibili alle intelligibili, cioè dalle cose di fuori a quelle d'entro, e dalle minori cose alle maggiori montava ordinatamente, ma eziandío mostrava di fuori per opere ciò, ch' egli per innanzi dovea fare; e per similitudine di tre Chiese, che Francesco avea riparate, si mostrava, che la Chiesa di Dio per ammaestramento, e per menamento di lui si dovea rinnovare in tre cose, secondo che dato è da lui, e secondo che noi vedemo, che oggi è compiuto, cioe di forma, la quale egli diede della sua vita; della Regola, la quale egli ordinóe; e di dottrina, la quale egli diede predicando, e ammaestrando della parola di Dio.

161 *Della instituzione della Religione, e della confermazione della Regola di Santo Francesco.*

Faccendo il Servo di Dio Francesco dimoranza nella Chiesa della Madre di Dio, e piangendo inverso di lei continuamente con

grande speranza; la pregava dolcemente con grande devozione, ch' ella si degnasse d'essere, e di farsi sua Avvocata. Onde per li meriti della Vergine Maria, egli prese in sè spirito di perfezione, e di vertude del Vangelo. Ed un dì addivenne, che udendo egli divotamente la Messa degli Apostoli, nella quale si lesse il Vangelo, nel quale si contiene la forma, che Cristo diede agli Apostoli, quando li mandò a predicare per lo mondo come dovessono vivere; cioè, che non possedessono oro, nè argento, e che non portassono pecunia, nè tasca, e che non abbiano due gonnelle, e che non portino calzamento, nè verga; quelle cose udendo Francesco, commendandole alla memoria, siccome grande amico, e amatore di povertà, la quale ebbono gli Apostoli; incontanente con grande allegrezza sì disse: Queste sono quelle cose, ch' io voglio, e ch' io desidero con tutto lo cuore, e con tutta la mente. Ond' egli incontanente si sciolse le calzamenta, e gittolle via, e 'l bastone, e la tasca simigliantemente, e la pecunia ebbe in odio, e non volle avere se non una tonica, e gittò la cintola, e cinsesi d'una fune, e puose ogni sollicitudine, e cura, com' egli potesse fare a compimento tutte le cose, ch' egli avea udite, cioè tutto quello, che dice il Vangelio, ch' è detto di sopra, e ch' egli in tutto, e per tutto si possa conformare, e acconciare con la dirittura, e con la santità della vita degli Apostoli.

Adunque incominciò l'uomo di Dio Francesco, lo quale era amatore della perfezione del Vangelio di Dio, ad invitare, e chiamare ciascuno a penitenzia, siccome Dio l'ammaestrava, e insegneva, e non erano le sue parole vane, nè da ridere, nè da fare beffe, ma erano parole dello Spirito Santo piene, e passavano le midolle dell' ossa, sicchè quelli, che l'udivano, ne tornavano tutti mutati, e spaventati in ogni sua predicazione. Al cominciamento 'l Beato Francesco salutava il popolo annuziando pace, e dicea: Lo signore Iddio vi dia pace. E questa salutazione avea egli appresa per revelazione di Dio, siccom' egli poi testificò, e disse; sicchè bene osservò la parola del Profeta, avendo veramente spirito di profezía. Annunziò pace, e predicò la salute, e con sani gastigamen-
165 ti, e ammaestramenti, molti ne acconciò alla vera pace, li quali prima erano discordevoli, e dilungi da Cristo. Molti per l'opere, e per la vera, e santa dottrina del Beato Francesco s'inanimaro, e dieronsi a fare penitenzia, e lasciando ogni cosa si congiugneano con lui ad abito, ed a vita. Lo primo fue lo venerabile uomo Bernardo, lo quale chiamato da Dio s'accompagnò con lui per merito, e per santità. E conoscendo Bernardo la santità di Beato Francesco, si puose in cuore di dispregiare il Mondo per assempro di lui, e sì gli domandò consiglio, com' egli potesse mai fare. Il Beato Francesco udendolo, fu tutto pieno di consolazione

di Santo Spirito per lo primo suo figliuolo, che vide in questo santo proponimento; onde sì gli rispuose, e disse: Questo consiglio si vuole chiedere a Dio. E la mattina per tempo se n'andarono a una Chiesa di Santo Niccolaio, e intrati dentro fecero orazione a Dio, e poi apersono uno libro di Vangeli, e avendolo aperto tre volte, e addimandando, che Dio mostrasse testimonio, e dottrina, che confermasse lo santo proponimento di Bernardo, ed alla prima volta ch' apersono lo libro, si trovò quella parola, che dice: Se tu vuogli essere perfetto, va, e vendi ciò, che hai, e dallo a' poveri. Alla seconda trovò: Alcuna cosa non porterai per via. Alla terza trovò: Se vuogli venire dopo me, annega te medesimo, e togli la croce tua, e seguitami. Onde il Beato Francesco disse: Questa è la vita, e la regola nostra, e di tutti quelli, che ci vorranno seguitare. E però se tu vuogli essere perfetto, va, e fa ciò, che tu hai udito; ed egli di presente lo fece. Appresso non indugiò molto, che cinque uomini chiamati da santo spirito s'accompagnaro col Beato Francesco, e fue compiuto lo numero di sei figliuoli di Beato Francesco. Di questi fue il Santo Padre Gilio, lo quale fu uomo pieno di Dio, e degno di ricordanza celestiale, con tutto che uomo fue, siccome disse di lui 'l Beato Francesco, idiota, e semplice, ma altissimo fue nella contemplazione di Dio, e per molte, e più volte veduto fue, e per Francesco, e per

più frati sì astratto, e levato in Dio, ch' era
oppinione di molti, che la vita sua più tosto
fosse Angelica, che umana. In questo tempo
fu mostrata una bella visione a uno Prete d'A-
scesi, la quale non è da tacere. Avendo que-
sto Prete per poco senno umanamente in fasti-
dio la via del Beato Francesco, e delli suoi
frati, Dio il volle visitare della sua grazia, ac-
ciocch' egli non perisse per la sua pazzía. On-
de li mostrò Dio questa visione, dormendo. E-
gli vedea Ascesi, che uno dragone la circonda-
va, e parea, che tutta la città, e la contrada
mettesse a condizione di morte. Appresso vide
una Croce d'oro che usciva della bocca di Bea-
166 to Francesco, e la cima parea, che toccasse il
Cielo, e gli altri capi si distendeano infino alla
fine del mondo; e il detto drago vedendo la
chiarezza di questa Croce si fuggía, siccome
fosse cacciato, e per tre volte vide la detta vi-
sione: onde cognobbe, che era opera di Dio,
e significolla al Beato Francesco, e suoi frati,
e in breve tempo autenticò questa visione per
opera nell' Ordine de' frati, nel quale egli en-
tróe, lasciando lo mondo, e seguitando la via
di Cristo. L'uomo di Dio Francesco per que-
sta visione, che udì, non se ne innalzò però
in vanagloria, anzi riconoscendo la bontà di
Dio, e'suoi benefizj, s'inanimò maggiormente,
e si sforzò di cacciare via gli scalterimenti, e
gl' inganni del Demonio, e di predicare la glo-
ria della Croce di Cristo. Avenne, che stando'l

Beato Francesco in un luogo solitario, e menando i suoi anni in grande, e aspra penitenzia, venne sopra lui una grande letizia di Santo Spirito, per la qual cosa e' fue certificato, che tutti i suoi peccati gli erano perdonati. E allora e' fue levato sopra di sè, cioè in ispirito santo, e fugli mostrato da Dio ciò, che per innanzi dovea essere di lui, e de' suoi figliuoli chiaramente. Dopo questo tornò il Beato Francesco alli frati, e disse loro: Confortatevi, fratelli miei carissimi, e non siate dolenti in ciò, che voi siete pochi, e non vi spaventi la mia, ovvero la vostra semplicità; che, secondo che m'è mostrato dal nostro Signore Iddio, veramente egli ci farà crescere in grande moltitudine, e molto ci aggrandirà nella sua grazia, e in benedizione. In quel medesimo tempo entrando nella Religione un altro buono uomo, furono sette i benedetti figliuoli del Beato Francesco. E allora chiamò quello umile Padre quelli suoi figliuoli, e disse loro più cose del Regno di Cielo, e dello spregiamento del Mondo, e dell' annegamento della propria volontade, e dell' afflizione del corpo; e disse loro, ch' avea proponimento di mandargli in quattro parti del Mondo; che già la poverella simplicità del Santo avea guadagnato sette figliuoli, e disiderava di chiamare l'università di tutte le genti a penitenzia, e riducerli a Dio. E disse lo dolce Padre Francesco alli detti suoi figliuoli: Andate, e annunziate agli uomini pace, e predicate

penitenzia in rimissione de' peccati. Siate pazienti nelle tribulazioni, e vegghiate in orazione. Siate forti nelle fatiche, e temperati nelle parole, gravi ne' costumi, e (1) attevoli ne' servigj, e beneficj, perocchè per queste cose si n'è apparecchiato lo regno di Cielo etternale. E quegli si gittarono in terra dinanzi al servo di Dio, e ricevettono lo comandamento con
167 grande allegrezza. E 'l Beato Francesco disse loro: gittate lo vostro pensiero in Dio, ed egli vi notricherà. E sempre ched egli mandava niuno 'de' Frati a fare alcuna ubbidienza, sì dicea loro la detta parola. In quella fiata essendo il Beato Francesco dato agli altri per essempro, acciocchè egli più (2) avaccio facesse, e ammaestrasse più colle opere, che colle parole, sì volle egli con uno de' detti Frati andare in una delle parti del Mondo, e gli altri sei mandò nelle altre tre parti a modo di croce. Passato, che fu poco tempo dopo questo mandato, venne al Santo Padre desiderio della presenza de' suoi figliuoli, onde pregò Iddio, e disse: Signore, tu, il quale congregasti i figliuoli d'Isdrael, che erano sparti per lo Mondo, pregoti, che congiunghi i miei figliuoli nella mia presenzia. E di presente sanza chiamamento d'uomo mondano i detti suoi frati, che non se ne

---

(1) accettevoli *un altro T.*
(2) *presto.*

avvidono, per divina operazione volendo il pietoso Dio sodisfare al suo desiderio, si si ritrovaro nella presenzia del benigno loro Padre Beato Francesco. In quelli medesimi tempi quattro buoni uomini, e onesti abbandonaro il Mondo, e accompagnaronsi con Beato Francesco, sicchè in tutto si trovarono xii. E vedendo l'uomo di Dio, che 'l numero di Frati crescea a poco a poco, sì scrisse una forma di vivere per se, e pe' Frati suoi con semplici parole; nelle quali mise l'osservazione del Vangelo per fondamento fermo, che non si puote sciogliere, con poche altre parole, che vi mescolò dentro, le quali gli parve, che fossono necessarie al modo di vivere di una forma ordinatamente. E disiderando quelle cose, che avea scritte, ch' elle fossono confermate, e autenticate per Messer lo Papa, ordinò, e dispuose d'andare con quella sua semplice compagnía alla Sedia Apostolica a procurare la detta grazia, confidandosi solamente in Dio. Onde Iddio da alto vedendo lo desiderio di Francesco, per confortare gli animi de' compagni, ch'erano smarriti, e spaventati per la semplicità loro, mostrò al Beato Francesco questa visione: che a lui parea andare per una via, presso alla quale avea uno albero altissimo; e giugnendo appresso di questo albero maravigliavasi dell' altezza sua, e subitamente fue levato ad alto, e toccò la cima, e lievemente la piegava insino a terra. Onde intendendo 'l Beato Francesco lo 'ndovinamento, e la

significazione di questa visione, che si referisse
al condescendimento della Sedia Appostolica, sì
confortò i Frati dicendo loro, e disponendola
in questo modo: Che quello albero significava
la grandezza, e l'altezza del Papa, e ched egli
s'inchinerebbe, come s'inchinò quella cima, a
considerare alla loro semplice petizione. Onde
presono di ciò grande fidanza, e conforto, e
168 mossonsi ad andare col Padre loro Beato Fran-
cesco a Roma, e giunti a Roma, ed essendo
dinanzi al Papa nel palagio, che si chiamava
di Laterano specchio deambulante, sponendoli
Beato Francesco la sua petizione, avendo il Pa-
pa altre occupazioni, non gli diede udien-
za, ma con indegnazione il cacciò via, e Bea-
to Francesco umilmente si partì. La notte che
venne, l'Apostolico vide in visione, che una
palma gli nascea alli suoi piedi, e a poco a po-
co la vedea crescere tanto, che si facea uno
arbore molto grande; e destandosi, e volendo
conoscere quello, che volesse dire la detta vi-
sione, la Divina sapienzia gliele mostrò chiara-
mente; cioè, che gli disse, che quello albero
era quello povero, ch' egli avea cacciato da se.
Onde la mattina per tempo mandò due suoi fa-
migliari cercando di quello poverello, cioè del
Beato Francesco, e trovatolo nello spedale di
Santo Antonio, sì 'l menaro dinanzi al Papa.
E il Papa li diè licenzia, ched egli proponesse
la sua dimanda. E Beato Francesco così fece
pregandolo, ch' egli affermasse la sua Regola,

siccom' è detto di sopra. Onde vedendo Innocenzio Terzo Papa, il quale fue uomo di Dio, e di mirabile sapienzia, la purità, e fermo proponimento, e l'acceso fervore, ch' era nel Beato Francesco, sì si maravigliò, e incontanente gli acconsentì alla sua dimanda, benechè alquanti dì s'indugiò a vincere infra i Cardinali, perocchè ve n'avea alquanti discordanti, dicendo, che parea loro la detta Regola sì stretta, che passasse sopra la virtù degli uomini. In fine uno de' Cardinali, il quale avea nome, Messer Giovanni da Santo Paulo, Vescovo Sabinese, uomo venerabile, e santo, e molto amatore di poveri, infiammato di Spirito Santo sì disse al Papa, e agli suoi frati; Se noi la pitizione di questo povero rifiutiamo, conciossicosachè ell' è fondata nel Santo Vangelio, i' temo, che a Dio non dispiaccia troppo. E se alcuno vuol dire, che la detta Regola sia contro alla possibilità umana, ovvero cosa nuova, o fuori di ragione, manifestamente appare, che dica contro al Vangelio, perocchè questa Regola ha 'l fondamento di Cristo, e del Vangelio. E dette queste parole, il Papa disse al Beato Francesco: Ora, e priega Dio, che ne mostri la sua volontà, sicchè noi possiamo pienamente adempiere lo tuo desiderio, s'egli è promissione di Dio. Onde pregando Iddio il Beato Francesco, sì gli fu dimostrato per li suoi umili prieghi quello, che dovea chiedere, e al Papa ciò che dovea sentire di queste cose. E allora il Beato

Francesco disse al Papa: E' fu uno Re, ch' era molto ricco, e prese per moglie una povera femmina molto bella, e presela volentieri, ed ebbene un figliuolo simile a sè, e peròe fue convenevole, che fosse notricato della mensa del suo padre. Così non è da dubitare, che li
269 veri figliuoli dell' eternale Re periscano di fame, perocchè sono fatti alla sua similitudine, e sono nati di povera madre, e per virtù di Santo Spirito, e per desiderio di povertà si sono disposti a essere figliuoli di Dio vivendo in grande povertà, e in povera Religione. E anche disse: Voi vedete gli uccelli, che non lavorano, e Domeneddio gli pasce: e se Cristo nostro Signore promette lo Regno di Cielo a coloro, che 'l seguitano, quanto maggiormente darà quello, che comunemente dà a i buoni, e a' rei, cioè da vivere in questo mondo? E quando il Papa ebbe intese queste parole, che 'l beato Francesco avea dette, sì si maravigliò, e conobbe incontanente, che Cristo parlava in lui, e vide, che la visione, ch' avea veduta, sì discendea sopra lui, cioè sopra il Beato Francesco. E anche il detto Papa vide un' altra visione in questo modo; che e' vedea la Chiesa di Santo Giovanni Laterano, che parea, che cadesse, e un povero uomo piccolo, e spregiato vi mettea sotto il dosso, e sosteneala, che non cadesse; onde il Papa disse: Veramente questi è quell' uomo, che per ammaestramento di sante opere, e di dottrina sosterrà la Chiesa di

Dio. E però s'inchinò il Papa alla petizione del Beato Francesco, e fecegli ciò, che volle interamente, e sempre l'amóe di spirituale amore, e promisegli di concederli ciò, che fosse bisogno, e diégli licenzia a lui, e a' Frati suoi di predicare; e fece loro fare, a lui, e a' suoi Frati corone piccole, cioè ghirlande di cheriche, acciocchè eglino predicassono la parola di Dio liberamente.

Dell' accrescimento dell' Ordine, ch' ebbe nelle mani il Beato Francesco, e della confermazione della Regola, la quale fue dinanzi approvata.

Francesco confidandosi nella grazia di Dio, e nell' autorità, che Messere lo Papa gli avea conceduta, con molta fidanza si partì, e andonne inverso la valle di Spuleto per predicare ivi, e ammaestrare la gente del Vangelo di Cristo; e andando egli ragionando con gli compagni suoi in che modo egli potesse meglio osservare la regola, ch'egli aveva presa, e vivere in santità nel cospetto di Dio, e dare esemplo a tutti, così passò in questo ragionamento una grande ora. Ed essendo arrivati in uno luogo solingo, ed erano molto affaticati con grande fame, e non aveano niente da mangiare, si si dormirono quivi, e come furono desti Dio sì gli provide, che subitamente venne un uomo, che

avea pane, e diedel loro, e subitamente fu partito; onde conoscendo i Frati poveri, che l'aiu-
170 to di Dio era con loro, incontanente furono pasciuti più per la liberalità, che Iddio avea loro mostrato, che per lo pane, e per questo furono pieni di molta fermezza, e di consolazione di Divina grazia; e allora ordinaro, che per nulla tribulazione nullo si partisse mai dalla santa povertà. E quando il Beato Francesco co' suoi Frati furo giunti nella valle di Spuleti, sì trattarono insieme qual è il meglio, o abitare infra le genti, ovvero nel diserto in solitudine. Ed il servo di Dio Francesco non confidandosi nella sua industria, nè de' suoi Frati per grande soprastanza d'orazione sì volle ricorrere a Dio, che di ciò gli mostrasse la sua volontà; onde il Beato Francesco intese per ispirito ch'egli era mandato per riducere l'anime a Dio, le quali erano in possessione del Demonio; e però esso, e' suoi compagni elessono di dimorare tra le genti per utilità del popolo, il quale Cristo benedetto ricomperò del suo prezioso Sangue. E allora il Beato Francesco si ridusse colli' suoi compagni presso alla Città d'Ascesi in uno luogo salvatico, e solitario, ed abbandonato, nel qual luogo viveano in forma di povertà con grande pena; quivi dì, e notte stavano in orazione, in pianto, ed affrizioni, e di questo si pasceano con più appagamento, che di cibi delicati, e più oravano col cuore, e colla mente, che colle parole, perocchè non aveano

ancora libri da cantare l'Ore regolari, ma in
luogo di libri sì guardavano sempre nel libro
della Croce di Cristo, cioè stavano continua-
mente dinanzi alla Croce di Cristo dì, e not-
te pregando Dio, e pensando nella passione di
Cristo, e questo faceano per ammaestramento
del Beato Padre Francesco, il quale facea loro
spesso sermoni della Croce di Cristo, cioè pre-
dicava loro, che fossono fondati in Cristo, e
nella sua passione, il quale ricevette morte per
tutti i peccatori, e ricomprolli dalla morte e-
ternale. E pregando li Frati il Beato France-
sco, che mostrasse loro, come dovessono orare,
e che di ciò gli ammaestrasse, ed egli benigna-
mente rispuose a loro, e disse: Quando voi o-
rate sì dite Pater noster, e Adoriamo, e bene-
diciamo te, Cristo, a tutte le Chiese, che so-
no nel mondo, e benediciamo te, perocchè per
la tua Croce ricomperasti il Mondo. Anche gli
ammaestrò, che lodassero Dio in tutte le crea-
ture, e che onorassono i Preti con grande re-
verenzia, e che credessono fermamente, e con-
fessassono la Fede santa semplicemente, secondo
che tiene la Chiesa santa Romana. E i Frati os-
servavano tutti i comandamenti, che 'l Santo
Padre dava loro, e a tutte le Chiese, e le Croci,
che vedevano da presso, o da lungi s'inginocchia-
vano secondo la forma, che data era loro per
l'umile Beato Padre Francesco. E dimorando li
Frati nel luogo sopraddetto, l'uomo di Dio Fran- 171
cesco un Sabato entrò nella Città d'Ascesi per

predicare la Domenica nella Chiesa Cattedrale, siccom' era usanza di predicare quello díe; e come l'uomo di Dio stava in uno luogo scuro, lo quale era nell' orto de' Calonaci, orando, e pregando Iddio, siccome egli era usato di fare, essendo 'n disparte de' frati suoi, avendogli lasciati in una casa del detto luogo, e una parte di loro dormía, e un' altra vegghiava, siccom' erano usati di fare stando in orazione, vidono un carro come di fuoco splendiente, e entrò nella detta casa, dov' erano i Frati, per l'uscio, e dando tre volte quà, e là per la casa, e avevavi suso uno giovane lucente come 'l Sole, che facea la notte splendiente come di dì; della qual cosa molto spaventaro i Frati, che vegghiavano, e quelli, che dormivano, si destaro anche spaventati; e come il vidono cogli occhi, così il vidono colla mente, e col cuore per chiarità, che diede loro quello splendore: e quando e's'ebbono chiarificati insieme della detta visione, conobbono da Dio per ispirito, che questo carro era veramente il loro Padre Beato Francesco, il quale corporalmente s'era partito da loro, e Dio il mostrò loro in ispirito in forma di carro, a ciò dimostrare, ch' egli era quel carro, il quale e'doveano seguitare, siccome fosse un altro Elía. È bene da credere, che Iddio aperse gli occhi di quelli semprici Frati, per li prieghi di Santo Francesco, acciocch' egli vedessono le grandi cose di Dio. E tornato che fu a loro 'l Beato Francesco, sì

cominciò a cercare, e richiedere le coscienze
loro, ed eglino gli dissono ogni cosa, ch' avea-
no veduta, e intesa della predetta visione, ed
egli gli confortò, e disse loro molte cose, che
doveano addivenire dello accrescimento dell' Or-
dine loro. E faccendo egli loro manifeste mol-
te cose le quali trapassavano ogni senno uma-
no, conobbono, che Dio si riposava in lui, e
ch' è sicura cosa ad andare dietro a lui, e do-
po la sua dottrina. Dopo queste cose 'l Beato
Francesco pastore di questa piccola greggia,
ch' erano dodici Frati, sì gli condusse a Santa
Maria di Porziuncula, là ove si cominciò l'or-
dine di Frati Minori, acciocchè l'Ordine piglias-
se accrescimento colà, dove pigliò comincia-
mento per li meriti della Vergine Maria, e del
suo benedetto figliuolo Messer Iesù Cristo; e
ivi il Beato Francesco fatto banditore, e predica-
tore del Vangelo di Cristo, sì andava, e man-
dava per le cittadi, e per le castella annun-
ziando il Vangelo, e il Regno di vita eterna a
tutta gente, non con parole maestrevoli della
sapienza umana, anzi con virtù di Santo Spi-
rito; e parea 'l Beato Francesco a coloro, che'l
ragguardavano, ch' e' fosse un uomo d' altro se-
colo, lo quale sempre colla faccia, e colla men- 172
te, e cogli occhi guardava il cielo attentamente,
come uomo, che sempre si sforzava di trarre
ogni gente a Dio. E per queste cose si comin-
ciò a germinare germe di grande odore nella
vigna di Cristo, cioè l'ordine di Frati Minori

a producere, e a fare fiori di soavità, e frutto abbondevole d'onore, e d'onestà, perocchè 'l calore della predicazione di Beato Francesco molti uomini, e femmine accese dell' amor di Dio, onde cominciarono a vivere in castitade, ed a legarsi, e strignersi a fare nuova penitenzia secondo la forma, e la dottrina, e regola data da Dio al Beato Francesco, colla quale egli per assemplo d' opere, e di predicazioni ammaestrava il Mondo, li quali egli appellò Frati di penitenzia; e non fue maraviglia questa, che convenevole cosa è, che essendo la via della penitenzia comune a tutti quelli, che vanno in Cielo, così questo stato della penitenzia possono seguire e cherici, e laici, e congiunti a matrimonio, e vergini, e vedove; e acciocchè si mostri, come appo Dio sia grande questo Ordine, per più miràcoli, che questi facieno, sia manifesto. E imperò eziandío le vergini si convertiano a questo ordine, tra le quali incominciò la Beatissima di Dio Chiara, la quale fue la primiera pianta di queste Vergini, e de' fiori di Primavera, tralucente come stella chiarisima, e santa Vergine, ed è oggi in Cielo onorificata, e in terra celebrata degnamente dalla Chiesa di Dio, la quale fue perfetta nell' amore di Cristo, e vera Figliuola del Beato Padre Francesco spirituale. e fue madre delle donne di quello povero Ordine. E molti uomini compunti per divozione, e infiammati del desiderio della perfezione di

Cristo si lasciavano tutte le cose, e le vanità di questo Mondo, e seguitavano la via, e la vita del Beato Francesco; sicch' eglino di presente multiplicaro in grande numero, i quali si distesono per tutto 'l Mondo, e la santa povertà che portavano con loro, sì gli facea pronti a ogni obedienza, e forti a tutte le fatiche di lavori, e lievi, e (1) spigliati ad andare in ogni viaggio, e cammino; e perchè non aveano neuna cosa terrena, e non la desideravano d'avere, sì andavano sicuri, e spediti in ogni parte, e non temeano nulla cosa del Mondo, e non erano occupati, nè tratti da niuna cosa terrena, siccome uomini, che viveano sanza nulla turbazione, e che non erano solleciti dove dovessono albergare la sera, nè che dovessono avere da mangiare l'altro dì. In diverse parti del Mondo era loro fatto disonore, siccome a persone dispregiate, e sconosciute; ma tanto erano fatti pazienti per amore di Dio, che più volentieri sosteneano di stare ove patissono persecuzione nel corpo, che dove eglino avessono favore di gloria mondana, ed erano contenti 173
d'essere in luoghi, dove non fossono conosciuti nè buoni, nè santi, e la povertà, e 'l disagio delle cose temporali parea loro ricchezza, imperocchè così aveano per dottrina, e consiglio dal Beato loro Padre Francesco. E certa cosa

(1) *spediti.*

fue, che alcuno de' detti Frati andando una volta per le terre de' Seracini, uno Seracino per pietà volle dare loro pecunia per loro necessità, la quale eglino rifiutarono; di che il Seracino di ciò maravigliandosi vedendoli così poveri, e disaminandogli, e intendendo, ch' egli erano così fatti poveri per amore di Dio, e per questo non voleano ricevere, nè possedere alcuna pecunia, sì puose loro tanto amore, che si proferse di dare loro tutto quello, che bisognasse loro. Onde ben fu grande preziosità quella loro povertà santa, che la virtù d'essa fece muovere a pietà la durezza dell' infedele barbaro, e Seracino a dolcezza di misericordia. Dunque bene abominevole cosa è, che i Cristiani debbiano spregiare la santa povertà la quale il Seracino ebbe in tanta reverenza, e divozione. In quel medesimo tempo uno Frate delli Crociati, il quale avea nome Moricone, che stava nello Spedale delli Crociati appresso d'Ascesi, s'infermò gravemente, ed essendo stato infermo gran tempo, sicchè i Medici l'aveano per morto, e Santo Francesco essendo suo grande divoto, il detto Frate gli mandò uno messo significandogli la sua grave infermità, e che dovesse pregare Iddio per lui. E 'l Beato Francesco pregato ch' ebbe per lui, sì tolse minuzzoli di pane, e dell' olio, ch' ardea dinanzi all' Altare della Vergine Maria, e fatto a modo

di (1) lattovaro, per li Frati lo mandò al detto infermo, e disse loro: portate questa medicina a Frate nostro Moricone, la quale il farà pienamente sano, e farallo forte combattitore contro alle tentazioni, ed insidie del Demonio, e sì lo farâe di nostri Frati. Onde incontanente, che 'l detto infermo ebbe presa la detta medicina, la quale fue fatta per insegnamento dello Spirito Santo, l'infermo fu liberato, e diedegli tanto vigore nella mente, e nel corpo, che di breve tempo lasciò ogni cosa terrena, che e' possedea, e fecesi Frate Minore, e portava solamente una tonica, sotto la quale portava una panziera alla carne, e mangiava pure vivande crude, e molti tempi stette, che non mangiò pane, e non bevve vino, e nondimeno era sano, e forte. E così crescendo la virtù di questi Frati poveri di Cristo, molta gente molto da lunge gli veniano a vedere, massimamente il loro capo Beato Francesco, tra' quali vi venne un dì un uomo (2) il qual era un grande trovatore, e dicitore in rime, il quale per lo suo bello trovare era stato inco- 170
ronato per lo Imperadore, e però era chiamato Re de' versi, e di canzoni; e venne per vedere

---

(1) *confezione*.

(2) *Lat.* saecularium cantionum curiosus inventor; un grande trovatore di canzoni secolari *ha un altro T. Toscano*.

il verace uomo Francesco sprezzatore delle cose mondane: e giugnendo presso a uno castello, che si chiama Sanseverino, ivi trovò il Beato Francesco predicatore in uno Monasterio, e il detto trovatore dandosi ad udire la detta predica con molta divozione, il pietoso Dio gli aperse la mente, e donò a lui grazia di vero conoscimento di Spirito Santo, e vedendo il Beato Francesco predicare della Croce di Cristo, segnato per traverso di due spade lucenti a modo di una croce, l'una delle quali spade tenea dal capo a' piedi, e l'altra per traverso in su' petto, dall' una mano all' altra; e non conoscendo il detto trovatore il Beato Francesco, vedendo il detto segno il conobbe; ed essendo rimosso tutto nello spirito, e tocco dalla Divina grazia, cominciò a pensare maggiori cose, che prima non pensava; e ultimamente illuminato di Spirito Santo, per la virtù della verace dottrina del Beato Francesco, siccom' egli fosse traforato d'uno coltello di spirito, che uscisse della bocca di Francesco Beato, spregiando tutte le cose del Mondo umilemente pregò il Beato Francesco, che lo ricevesse alla sua Regola; ed egli benignamente ricevendolo, si 'l fece di suoi Frati; e vedendo, che s' era del tutto partito, e spogliato delle cose terrene, sì gli puose nome Frate Pacifico. E dopo queste cose fatte, il detto Frate Pacifico vide nella

fronte del Beato Francesco uno grande (1) tau, ed era uno segno di similitudine in luogo ov'è oggi la Croce di Cristo, anzi l'avvenimento di Cristo; e questo tau, che 'l Beato Francesco avea nella fronte, era di diversi colori, sicchè molto l'adornava. Questo segno avea 'l Beato Francesco in grande reverenza, e molto lo commendava in suo parlare, e in tutte sue lettere, che mandava, sì lo vi segnava suso per la grande riverenza, che vi avea, pensando, ch' egli era stato nel luogo della Croce di Cristo; e lo detto Frate Pacifico seguì in grande virtù, e grazia di Dio, e fue poi Ministro di Francia, e fue lo primo, che mai fosse ivi. Quando il numero di Frati era già multiplicato grandemente, sì cominciò lo Padre Francesco a ragunare li Frati a capitolo generale nel luogo di Santa Maria di Porziuncula, acciocchè a ciascuno secondo la sua sufficienza, e bontà, e possibilità si desse quello uficio, e ubbidienzia, che si convenisse; onde per lo numero grande di Frati, che vi si raunarono, essendovi necessità per lo luogo solingo, per grazia di Dio continuo aveano tutto ciò, che a loro bisognava (ch' erano alcuna volta bene cinquecento Frati alli Capitoli Provinciali). Dove il Beato Francesco non vi potesse essere corporalmente per alcuna faccenda, ch' avesse da ???

(1) *cioè* un T.

reggimento di Frati, si v' era sempre presente collo spirito, e col cuore, pregando sempre Dio per li Frati, che concedesse loro grazia d' ordinare, e di fare quello, che fosse la salute dell' anime loro: e alcuna volta mirabilmente per la virtù di Dio si vi appariva 'l Beato Francesco a que' Capitoli corporalmente; (1) cióe che adivenne, ch' essendo li Frati a Capitolo (2) a Relate, e Frate Antonio nobile predicatore, lo quale è oggi chiamato confessore chiarissimo di Cristo, predicando loro del titolo della Croce, cioè di quelle parole, che dicono: *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum,* uno de' Frati, il quale era uomo di provata virtude, e degno di fede, il quale avea nome Monaldo, vide per la virtù di Dio visibilmente co' suoi occhi il Beato Padre Francesco levato nell' aria colle braccia aperte, come s' egli fosse in croce, stando, e benedicendo i Frati; e in quella ora i Frati furono pieni di consolazione di spirito, siccome fosse corporalmente con esso loro; perocchè lo spirito manifestava loro, che vi fosse presente, siccom' eglino conobbono poi manifestamente per verace intendimento, e per parole, che 'l Beato Padre Francesco disse a loro

---

(1) *ciò.*
(2) a Reate *un altro T. ma dee intendersi* ad Arles, *poichè il Lat. legge* in Arelatensi Capitulo.

dalla lunga. È bene da credere, che la virtù di Dio, la quale concedette a Santo Ambruogio, che fosse alla sepultura di Santo Martino, acciocchè egli vi facesse l'officio, e onorasse il Corpo di quello Santo Vescovo; così concedesse, e volesse, che Santo Francesco fosse presente alle dette predicazioni del Beato Antonio; imperocchè egli, ch' era ministro, e (1) balio, o vero portatore della Croce di Cristo, volle Iddio, che vi si ritrovasse per conforto di lui, e de' Frati, e perchè approvasse quelle sante parole, che vi si diceano della Croce per Antonio. Lungo tempo dopo queste cose, essendo l'Ordine molto multiplicato, parve al Beato Francesco di fare confermare a Messere Onorio Papa la Regola, la quale gli fue approvata, e conceduta per Messere Innocenzio Papa suo predecessore. Apparve a Beato Francesco una cotale revelazione da Dio, che a lui parea avere ricolti minuzzoli di pane da terra sottilissimi, i quali gli parea darli a molti Frati, che gli stavano dintorno, che mostravano avere grande voglia di mangiare, e temendo di darli loro, che non gli cadessono (2) nelle mani per la minutezza loro, udì una boce di sopra, che disse: Francesco aduna tutti questi

(1) *così ambedue i T. per* baiulo, *Lat.* baiulus.

(2) *forse* delle.

minuzzoli, e fanne un' ostia, e danne a coloro, che mangiare ne vogliono. E fatto che ebbe
176 questa ostia, e datone mangiare a tutti, chi non ricevette con devozione, ovvero la spregiò, dappoichè l'ebbe ricevuta, diventò lebbroso. Incontanente venuta la mattina il Beato Francesco disse a' compagni tutte queste cose; e non intendendo la significazione d'essa visione, n'avea ammirazione, e fatica. E stando lo seguente dì il Beato Francesco in orazione, si udì una boce dal Cielo, che disse: Francesco, gli minuzzoli del pane, che tu vedesti la notte passata in visione, sono le parole del Vangelo; l'ostia, si è la Regola; la lebbra, si è la niquità. E ricevuta consolazione per le udite parole, tolse due compagni, e montò su in uno monte conducendolo, e guidandolo lo Santo Spirito, e ivi digiunando in pane, e acqua fece scrivere la Regola, secondo che fue ammaestrato dal Santo Spirito; e scritta che fue, discesono del monte, e la detta scritta diede a guardare al suo Vicario: e ivi a pochi dì addomandandogli la scritta predetta il Beato Francesco, fugli risposto, che per mala guardia l'avea perduta; onde'l Beato Francesco ritornò al predetto luogo, e rifecela come di prima, e portolla al predetto Papa Onorio, ed egli la confermò l'ottavo anno del suo Pontificato, siccome 'l Beato Francesco addimandò, pienamente. E volendo 'l Beato Francesco ammaestrare, e inducere i Frati suoi a osservare questa Regola sì dicea, ch' egli per

sua industria non vi avea posto nulla, anzi cióe, che v'era, si era per virtù, e ammaestramento, che gli era dato dallo Spirito Santo. E acciocchè questa cosa fosse più certa, e manifesta, ivi a pochi dì ricevette 'l Beato Francesco da Cristo le Stimate delle sue santissime Piaghe nel corpo suo impresse, e fatte colla mano di Dio vivo, siccome si fa la bolla del Papa, per confermare, e per commendare la Regola sua, e lui medesimo, siccome si dirà per innanzi significando le sue virtudiose opere.

Della durezza della vita di Beato Francesco, e come le creature gli faceano sollazzo.

Vedendo il Beato Francesco, che molti per lo suo esemplo si poneano in cuore di portare la croce di Cristo, si s'inanimò per grande zelo, siccome buono duca, e guidatore (1) d'oste, di venire a palma, cioè a gloria di vittoria, cioè di vincere i vizj della carne per virtù di sovrana astinenzia; e pensando la parola dell' Apostolo, che dice: Quelli, che sono di Cristo, crucifiggono la carne loro mortificandola colle virtudi, e abbattendo i vizj, che da essa carne procedono; si diede a vivere in tanta

(1) *d'esercito.*

stremità, che 'l cibo che prendea era impossibile
177 a sostentare la vita, e però dicea: è troppo grave cosa a fare la necessità del corpo, e non ubbidire a quelle cose, che richiede lo spirito; per la qual cosa rade volte mangiava cibi cotti quando fosse sano, e se pur ne mangiava, sì vi mettea entro cenere, o acqua gelata, sicchè ne levava ogni sapore; del vino non ne beeva, che appena volea egli levarsi la sete dell' acqua; e in tutte le cose ponea modo di stretta astinenza; e ogni dì trovava nuovi modi di servire a Dio; ed essendo libero da ogni vizio, nondimeno sempre stava in penitenzia di digiuni, e d'ogni altra cosa, per tenere bene il corpo suggetto a se medesimo. Ma per tutto ciò, che in casa facesse così grande penitenzia, nondimeno quando andasse di fuori a predicare, o per altra cagione, sì osservava la parola del Vangelo, che mangiava di ciò, che gli era dato; e in questo modo si mostrava al prossimo umano, e dimestico, e osservava il Vangelio, ma a se proprio si rendea duro, e fiero; ma in tutte le cose avea modo, e temperamento, e spesse volte quando era affaticato, sì facea della terra letto, e giaceavi suso, e per capezzale si ponea una pietra, e quando uno legno. Quando non avea difetto, non giacea; e dormia ritto, o a sedere, e sempre portava sola la tonica, e per questo modo servia a Dio patendo freddo, e caldo, e disagi grandi. Ed essendo domandato un dì, com' egli potea campare

dal freddo; ed e' rispuose con grande caldezza di spirito: Se noi fossimo coperti dell' amore di Dio dentro del cuore, molto poco temeremmo questo freddo di fuori. Tutte vestimenta gentili avea in odio, l'aspre e dure gli piaceano, e quelle portava, e non altro, e dicea, che per questo Cristo lodóe Giovanni Battista; e se alcuna volta gli fosse data alcuna tonica gentile, e morbida, egli vi cuciva, ovvero tesseva cordelle per farla aspra; e dicea, che non si richiedea nelle casette de' poveri dilicati vestimenti, anzi si debbono richiedere ne' Palazzi de' Principi, e grandi Signori, secondo la parola della verità; e anche perocchè avea provato per isperienzia, che i Demonj più avaccio si spaventano di tentare per queste asperitadi; e per le mollezze, e dilicatezze più tosto si confortano, e sodducono gli uomini fortemente. Onde per dolore, che avea una notte 'l Beato Francesco nel capo, e negli occhi prese oltre a quello, che non solea fare, uno (1) (2) pimaccio di penne, e puoselsi al capo, nel qual pimaccio, come l'ebbe sotto 'l capo, cognobbe, che v'era dentro il Demonio, il quale gli diede briga, e battaglia infino al mattino, e tanto lo travagliò che non lo lasciò orare infino a tanto, che chiamò il compagno, e fece il detto 178

(1) *l'altro T.* primaccio.
(2) cuscino

pimaccio gittare via; di che avvenne al Frate, che 'l portò, che subito perdè tutta la virtù delle membra di tutto 'l corpo suo, onde sentendolo il Santo Padre Francesco per ispirito, sì lo liberò, sicchè rimase sano come di prima. Il Beato Francesco sempre stava aspro a se medesimo in tutte cose per macerare la carne, ed osservare tutta purità d'anima, e di corpo; per la qual cosa quando dal principio si convertì, alcuna volta si gittava in una fossa piena di ghiaccio per ispegnere la caldezza della sua carne, e per conservare netta castità; e dicea che troppo sanza comperazione era a uomo spirituale più grave sentire alcuno movimento di dilettazione di carne, che non era sentire uno grande freddo nella carne. Stando 'l Beato Francesco nello Eremo (1) di Sarziano in orazione, lo Dimonio lo chiamò tre volte, dicendo: Francesco? Ed egli rispuose: Che chiedi? e 'l Dimonio disse: Al mondo non è peccatore sì grande, che Iddio non gli perdoni, se si converte, ma qualunque uomo si uccide o per troppa penitenzia, o per altro modo, se Dio non gli ha misericordia, si è dannato. E conobbe 'l beato Francesco per grazia di Dio l'astuzia del Dimonio, che ciò che dicea era inganno, e ched egli il facea per sottrarlo a minore, e a più fredda penitenzia, ed a più

(1) di Serziano *l'altro T. il Lat.* de Sarthiano.

larga vita. E questo si dimostrò incontanente per quello, che seguitò, cioè, che il Demonio gli soffio addosso, e allora si sentì 'l Beato Francesco venire, e commuovere una grande tentazione di carne, la quale come Beato Francesco sentì, siccome quegli, ch' era armato d'onesta castità, subito si trasse le vestimenta, e colla corda si batte durissimamente, dicendo a se medesimo: così ti conviene essere battuto; perocchè la tonica si conviene a Religione, ed è segno di santità, onde non si confà a chi la porta avere in se tentazione carnale, nè di lussuria; e se vuole usare questi vizj, lasci la tonica, perocchè non è lecito, che sotto questa tonica si faccia peccato nè di lussuria, nè d'altra ragione; e così inanimato aperse l'uscio, e ignudo andò nell' orto, e gittossi nella neve, che v'era grande, e fece sette palle di quella neve, e recollesi innanzi, e disse al corpo suo: ecco questa maggiore palla è la moglie tua, e queste altre quattro palle sono due figliuoli, e due figliuole, che n'hai avuti, l'altre due palle sono il fante, e la fante, che ti bisognano a servire; onde bisogna affaticare per nodrire, e vestire questa tua famiglia, e se ti pare grave, lascia stare di non immaginare maipiù queste cose, ma con tutta purità, e castità ti briga di servire al tuo Dio. E incontanente, ch' egli ebbe dette, e fatte queste cose, lo Dimonio si partì sconfitto, e 'l Beato Francesco rimase con vittoria alla cella, e allora patì tanta pena di

freddo, che gli uscì sì il caldo del corpo, che mai poi simigliante tentazione non sentì. E tutte queste cose vide uno Frate, ch'era ivi appresso, che stava in orazione, perocchè la Luna lucea molto chiara. Onde sappiendo lo Beato Francesco, che quello Frate l'avea veduto, sì gli contò tutto per ordine com' era stato e comandógli, che niente di ciò dicesse mai a persona fino a tanto ch' egli vivesse. Beato Francesco ammaestrava, che l'uomo non solamente dovesse mortificare i vizj della carne, e rifrenare i suoi incendimenti, ma eziandio i segni di fuori, per li quali entra la morte nell' anima, ciò sono lo vedere, l'udire, lo toccare, l'odorare, e 'l gustare; e comandava 'l Beato Francesco, che i parlamenti, e gli sguardamenti delle femmine, li quali hanno già fatto cadere molti, si dovessono al tutto mozzare, dicendo, che però lo debole spirito si rompe, e lo bene forte indebolisce. E dicea 'l Beato Francesco, che così è grave cosa, che l'uomo, che molto conversa colle femmine, se non è molto provato, che non caggia in sozzura di peccato, com' è possibile ad andare per lo fuoco, e non si cuocere i piedi; e però 'l Beato Francesco n'avea sì levato gli occhi dallo sguardamento loro, che quasi mai non vedea niuna femmina in faccia, secondochè alcuna volta disse a'compagni. E ancora dicea, ch' è grande pericolo all' uomo soprastare punto nella immaginazione, quando gli viene nella mente la

bellezza d'una femmina perocchè soprastandovi
punto, rade volte addiviene, ch' eziandío un'a-
nima molto monda in castità, ne rimane per-
cossa, e macchiata. Anche dicea, che cattiva
cosa, e fievole è lo parlare colle femmine, se
non solamente a confessione, ovvero per am-
maestramento in brievi parole, sicchè si appar-
tenga a onestade, e a salute dell' anima, e del
corpo. E che parlamento, disse 'l Beato Fran-
cesco, e che cosa è a trattare lo Religioso colle
femmine, se non ha a dare loro penitenzia, o
per dare loro consiglio di migliorare vita reli-
giosamente? Per troppo assicurarsi l'uomo sì si
guarda meno dal nemico, che se piglia dal Re-
ligioso quanto uno capello, tosto lo fa crescere
com' una trave. Ancora ammaestrava, che l'o-
zio, e lo riposo inutile si dee schifare, e can-
sare con tutta provisione, perocch' egli genera
congregazione di mali pensieri. Appellava il cor-
po suo frate Asino, siccome uomo disposto a
portare gran soma, e gran carichi, e d'esser
battuto colle mazze, siccome gli asini. E veden-
do 'l Beato Francesco alcuno, che volea stare
ozioso, e non lavorare, e mangiare, e bere
della fatica altrui, dicea, ch' era da essere chia-
mato frate Mosca, siccome animale inutile, e 180
guastatore de' beni altrui; e però quelli, che
sono oziosi, sono abominevoli, e in fastidio a
tutta gente; e però dicea: io voglio, ch' e' Fra-
ti lavorino, acciocchè non pensino, nè parlino
cosa inlicita; e volea, ch' e' Frati tenessono

silenzio, se non quando fosse di necessità, perocchè, come dice il Vangelo, converrà, che noi al dì del giudicio rendiamo ragione d'ogni cosa, eziandío d'ogni vano parlare. E quando e' trovava, che alcuno de' Frati parlasse alcuna cosa oziosa, o vana, sì lo riprendea duramente, dicendo, che 'l tacere è grande virtù, e 'l parlare misuratamente è guardia della purità del cuore, perocchè la vita, e la morte sta nella podestà della lingua. E in tutto suo podere si sforzava di riducere i Frati suoi ad aspramente vivere, ma con discrezione, e non gli piacea se tutte le cose non si facessono discretamente. E una volta addivenne, che uno Frate venía meno per troppa astinenzia, onde Iddio il rivelò al Beato Francesco per ispirito, ed egli incontanente fece venire a se il detto Frate, ed era di notte, e sì tolse pane, e puoselo innanzi al detto Frate, e comandógli, che mangiasse; ed egli con lui ne cominciò a mangiare, e 'l Frate puose giù la vergogna, e mangiò, e poi disse, che per quella carità credea essere campato di grande pericolo dell' anima, e del corpo, e molto rimase bene edificato del secreto, che vide, che Dio avea mostrato al Beato Francesco. La mattina il venerabile Padre Francesco ragunóe i Frati, e disse loro ciò, ch' era addivenuto la notte, e disse loro: questa carità, ch' i' ho fatta, siavi per assempro; e ammaestrolli, che soprattutto e' fossono discreti non secondo carne, ma secondo Cristo;

e questo dicea, perocchè la discrezione è madre di tutte le virtù. Onde per cagione, ch'è impossibile alla infermità umana seguitare Cristo secondo la sua virtù, e 'l suo esemplo, ci dobbiamo sforzare di lavare le nostre peccata con molte continue lagrime. E con tutto che 'l Beato Francesco fosse netto, e puro da ogni vizio, nondimeno sempre piangea cogli occhi della mente, e del corpo, non temendo niun danno corporale, che seguire gli ne potesse; onde per troppo piangere sì cadde in una infermità degli occhi, di che il medico gli disse, ch'egli s'astenesse di piangere, sed egli non volesse perdere il vedere; onde Beato Francesco rispuose al medico, e disse: Per lo vedere, che noi abbiamo comune colle mosche, non dovemo noi lasciare la visione dell'eternale luce; cioè, per paura di perdere lo vedere corporale, non dobbiamo perdere lo vedere spirituale di vita eterna; perocchè 'l vedere non è dato allo spirito per rimedio del corpo, e per lo merito del detto corpo, anzi è dato al corpo per merito dello spirito, e per sua utilità; e poi volentieri volea perdere gli occhi del corpo, che rima- 181
nersi di piagnere, per lo qual pianto si monda l'occhio della mente, e dell'anima, perch'ella possa vedere Iddio, acciocchè per quello lasciare delle lagrime, che 'l medico gli dava per consiglio, non gli fosse venuto nullo imbrigamento del cognoscimento di Dio. E una volta, dicendo li Frati a Beato Francesco, che lasciasse

fare alcuna cottura per curare gli occhi, che non perdesse il vedere, siccome i medici consigliavano, egli vi consentì, perch' ell'era aspra a patire, e dovea giovare alla sanità del corpo; onde il medico apparecchiò uno ferro caldo, e rovente; e 'l Beato Francesco vedendolo sì gli parlò, e disse: Fratello mio fuoco, Dio ti creò, perche ci fossi utile, e non nocevole; e però in quest'ora ti priego non mi facci male, e siemi cortese, e benigno; e priego lo Signore, che ti creò, che temperi lo tuo calore inverso dì me, sicchè lo tuo incendio non mi cuoca, per modo, ch'io lievemente il possa sofferire: e fatta l'orazione predetta, fece il segno della Croce sopra il ferro, ch'era già imbiancato, e rosso per lo calore del fuoco, e diede (1) parola al medico, che facesse la cura sua; onde il medico gliele mise per la carne in modo, che lo incese dall'orecchie infino sopra il ciglio. Lo dolore, che sentì, apparve chiaro sì per lo suo dire, che a' Frati disse: Lodate Iddio, che m'ha fatto grazia, che nullo calore, nè ardore di fuoco ho sentito, e altresì nella faccia neuna mutazione mostrò; e volsesi al medico, e disse: Se la carne non è tanto incesa, sì vi riponi un'altra volta il ferro, e incendila bene. Onde il medico si maravigliò forte di questo miracolo, e bene conobbe, che grazia di Dio avea in

---

(1) *licenza.*

lui operato; e volsesi a' Frati, e disse: Oggi ho veduto grande miracolo, e di ciò rendè laude a Dio; e così la carne di Francesco Beato era venuta a tanta concordia collo spirito, che sempre gli era suggetta sanza nulla ribellione al suo imperio. Un'altra volta, essendo Francesco gravemente infermo, era presso al diserto di Santo Urbano, e sentendo, che la natura gli venía meno, sì dimandò per bere un poco di vino, di che fue cerco per esso, e non se ne trovò; disse: Recatemi dell'acqua; e essendoli portata innanzi, e' vi fece il segno della santa Croce, e incontanente divenne ottimo vino, e come n'ebbe bevuto fu fatto libero di quella infermità: e mostrava da poi innanzi che fece questo miracolo, essere rinnovato un altro uomo per la grazia di Dio, che lo facea così ubbidire a ogni sua richiesta (1) a tutte le sue creature. Uno tempo addivenne nella mente al Beato Francesco, per dare piacere, e allegrezza allo spirito, per cagione che 'l corpo era gravato di molta infermità, d'udire alcuno dolce suono, e per cagione d'onestà, che senza mano d'uomo non potea averlo, sì se ne stava, per non dare malo asemplo di se; onde il Signore il consolò, che incontanente gli vennono moltitudine d'Angeli, e consolaronlo di soavissimo, e dolcissimo suono. Un'altra volta, vegghiando 'l

(1) *da*.

Beato Francesco in orazione, e pensando di Dio, subito fu sonata una citara, la quale facea uno suono di mirabile armonía, e soavissima melodía, e 'l sonatore non si vedea; di che e' ricevette di questo suono infinito gaudio per modo, che gli pareva essere in un altro mondo; e questa cosa non potè essere nascosa a' Frati, ch' erano suoi compagni, per l'uscire di se, che 'l Beato Francesco mostrava corporalmente, per la dolcezza che sentía lo spirito. Un' altra volta andando 'l Beato Francesco a predicare nelle parti di Lombardía verso la Marca Trivigiana, essendo solo con uno de' suoi Frati, sopravvenne loro la notte su per la via alla riva del Po, ed essendo il cammino per cagione de' (1) paduli a loro, che n'erano nuovi, molto scuro e dubbioso; disse il compagno: Padre, óra, e prega Iddio, che ci liberi da questo pericolo, e dubbioso cammino. E 'l Beato Francesco rispuose con molta fidanza: Dio puote, se piace alla sua grande benignità, cacciare via questa scurità, e mandarci chiarità. E appena ebbe dette le predette parole, che di subito sopra di loro venne una luce con tanta chiarezza mandata per grazia, e virtù di Dio, che essendo altrove notte scura, e' si vedeano innanzi chiaramente, come di bello dì chiaro. Onde 'l Beato Francesco, e 'l suo compagno ebbono grande

(1) *paludi.*

consolazione, e conforto d'essa luce, e cominciaro a cantare inni, e laude a onore di Dio. E così guidandoli quella luce, pervennero al loro albergo, e giunti la luce fue sparita. Pensi dunque ciascuno di quanta grazia, e virtù in Dio fue questo uomo Beato Francesco, alla volontà del quale, come s'è detto, lo fuoco temperò il suo calore, l'acqua è tramutata in vino, gli Angioli con gli loro dolci suoni, e canti gli fanno sollazzo, e la luce di Dio gli guida. E così santificati i suoi sensi, e sentimenti, come di sopra è detto, appare per manifeste pruove, che tutte le cose l'ubbidiano, e serviano.

Della virtù dell'ubbidienzia di Beato Francesco, e come Iddio condiscendea a tutte le sue volontadi.

L'uomo di Dio Beato Francesco era pieno d'umiltà, la quale è guardia, e ornamento di tutte virtudi, e egli per se non si riputava altro, che peccatore, essendo veramente specchio di santità. Sopra l'umiltà studiò 185
Beato Francesco di fondare, e di farvi tutto suo edificio, e siccome savio maestro di fondare case, quì puose quello fondamento, che egli avea apparato da Cristo, e dicea, che Cristo venne di cielo in terra per ammaestrare, siccome signore, e Maestro, con parole, e con opere; e tutto fue fondato in umilità tutto ciò,

ch' egli disse, e fece, e così comandò a'suoi Discepoli, che facessono, e tutti i Vangeli ne sono pieni di questa sua santissima dottrina. E però 'l Beato Francesco suo eletto in questa dottrina dell' umilità, in ogni atto, e modo s'ingegnava a seguitarlo in farsi piccolo, e sì in povertà mondane, e simile d'ogni altro savere s'avviliva quanto potea nel cospetto delle genti, e dicea, che 'l perfetto Maestro di Cristo dicea, che quella cosa, ch' è più alta appo gli uomini, a Dio è abominevole; e usava 'l Beato Francesco di dire una cotale parola: cotanto è l'uomo, quanto è nel cospetto di Dio, e non più. E però giudicando 'l Beato Francesco, che sciocca cosa è l'uomo vantarsi, e esaltarsi per le prosperità, e onore di questo mondo, ed egli sempre si rallegrava quando gli era fatto disinore; e quando si sentía laudare, n' era dolente, e più volentieri volea udire di sè vituperio, che laude, conoscendo, che 'l biasimo gli era utile, e la loda gli potea essere danno. E perocchè la gente alcuna volta esaltava 'l Beato Francesco per li meriti della sua santitade, comandò egli a'suoi frati, che nullo dicesse neuna cosa di lui contro a niuno, che lui avvilisse, e spregiasse. E una volta un Frate li disse villanía (con tutto che contro a sua volontà il facesse, ma per comandamento di Beato Francesco) e chiamollo villano, mercennaio inutile, e da niente; ed egli di ciò rallegrandosi nel viso, e nella mente

disse: Iddio ti benedica, che bene dici la verità,
e bene si convengono tali parole al figliuolo di
Pietro Bernardone, onde acciocch' egli paresse
a tutte persone uomo vile, e da essere spregia-
to, si si dilettava d'avvilirsi, e dimostrarsi di-
fettuoso dinanzi al cospetto delle genti; e per
questo modo l'uomo puro, e santo se medesi-
mo avviliva, e dava dottrina, che niuno avesse
materia d'insuperbire. Addivenne una volta, che
per grave infermità, ch' ebbe, lasciò l'astinen-
zia per tornare a sanità; e quando e' fue un
poco fortificato, siccome verace spregiatore di
se medesimo, per ispirito, si puose in cuore
di vituperare se medesimo, dicendo; non è be-
ne dovuto, che 'l popolo mi tenga astinente, e
santo, e io mangi la carne a diletto nascosamen-
te. Onde innebriato di spirito solennemente rau-
nò il popolo nella piazza della città d' Ascesi,
e intrato nella Chiesa maggiore con molti Fra- 184
ti, ch' avea menati seco, e spogliatosi ignudo,
fuorich' e' panni di gamba, fecesi legare una fu-
ne al collo, e dinanzi al popolo fecesi menare
nella piazza, là ove secondo l'uso della terra si
menano i mafattori; e posto che l'ebbono in su
una prieta, si puose a sedere, e avea tuttavia
la febbre quartana, ed era freddo grande, di
ch' egli avea assai debolezza; nondimeno predi-
cò a quello popolo con grande fervore, e vi-
gore d'animo, e dicea udendo tutti: io non
sono degno d'essere onorato come uomo spi-
rituale, anzi come carnale, e ghiotto debbo

essere spregiato da tutta gente. D questa cosa si fecero grande maraviglia tutti quelli, che v'erano raunati; e perchè conosceano la sua fermezza, diceano infra loro, che questa cosa era da maravigliare, e non da seguitare. E così non istante ched egli fosse ammaestratore d'umilità, sempre seguitando Cristo con ispregiare se medesimo, e tutte le cose del mondo, che sono transitorie, e che tosto debbono venire meno, e ogni gloria, e lauda umana, studiavasi quando Dio li dimostrava alcuna cosa, o per visione, o per altro modo di tenerla secreta quanto potea, per fuggire gloria, e laude mondana. E' vedendosi alcuna volta lodare di beatitudine, dicea: io non sono beato come mi tenete, ma sono uomo carnale, che ancora potrei avere moglie, e figliuoli; e a se dicea: se Iddio avesse dato, e fatto tanta grazia a uno ladrone, quanto egli ha dato, e fatto a te, molto sarebbe migliore, che tu non se'; e siccome buono intenditore del Vangelio sempre si dilettava d'essere anzi sotto altrui, che sopra altrui, e piuttosto ubbidire, che comandare. E però comandò a' Frati, che facessono un Guardiano, ed egli rifiutò l'uficio generale per essere suggetto altrui; e dicea, ch'era grande frutto, e grande stato d'acquistare virtù d'umilitade quella dell'ubbidienzia, e quelli, che sono veri ubbidienti, non passano mai punto sanza guadagno; e però sempre si sottomettea a essere ubbidiente a chi andava con lui; onde alcuna volta dicea

a' compagni: così volentieri ubbidirei io a uno novizio, che pure ieri fosse venuto all' Ordine, se mi fosse detto dal Guardiano, come al migliore, e più antico Frate dell' Ordine; perocchè 'l suddito non dee considerare lo suo Prelato come uomo, ma siccome quegli, lo quale s'è sottoposto ad altrui, cioè Cristo; e quanto lo Prelato è uomo più vile, e più spregiato, tanto è maggiore umilità a bene esserli suggetto, e ubbidente. Una volta fu domandato Francesco qual era quegli, che vero ubbidente si potesse chiamare; ed egli rispuose, e diede per esempro il corpo morto, e disse: piglia il corpo morto, e ponlo in qualunque luogo tue vuogli, 185
egli non ti contasterà, e non mormorerà, e non griderà quando l'arai posto; e se lo poni in su una sedia non guarderà in alto, anzi più basso; e se gli metterai una porpora, più pallido parrà, che in prima. E così, disse 'l Beato Francesco, è quegli, che non cura onde si sia levato, o dove si sia posto, e non discerne perchè, nè che gli è comandato; questi, che ha in se questo fondamento, è da essere chiamato vero ubbidente. E tornato, che fue 'l Beato Francesco nell' uficio, ch' avea rifiutato, così si trovava umile, e piccolo, come non avendolo; e quanto più era onorato, ed egli più s'avviliva, e faceasi indegno. Una volta diss' egli a' compagni: non mi parrà essere Frate minore, infinoattantoch' io non sarò nello stato, ch' io vi dirò: che essendo Prelato com' io sono,

ed essendo a Capitolo, e predichi a i Frati, a me sia detto da' Frati: tu non se' convenevole, nè sofficiente per noi, perchè tu non se' litterato, e se' scilinguato, e idioto, e semplice, e in fine mi cassino, e privino dell' uficio; e se io non udirò queste parole con quello medesimo volto, e con quella allegrezza di mente, ch' io avea prima, non mi parrà essere Frate minore, imperocchè nella prelazione è cadimento, e nelle laude è traboccamento, cioè, che l'uomo quando è prelato, ed è lodato da altrui, avaccio cade in arroganza, e in vanagloria, e s'egli è suddito, più guadagna nell' umilitade, e nella suggezione per l'anima sua, che nella prelazione. Adunque disse Beato Francesco: perchè amiamo più i pericoli, che le sicuritadi, e' guadagni? E per questa cagione volle, ch' e' suoi Frati fossono chiamati minori, e li Prelati dell' Ordine fossono chiamati Ministri, acciocchè eglino osservassono lo Vangelio, ch' eglino aveano promesso d'osservare, e li Frati conoscessono per quel nome, ch' erano venuti alla scuola di Cristo per imparare umilitade, perocchè Cristo per insegnare a' discepoli suoi umilità, sì disse: qualunque di voi vuole essere maggiore di tutti, sia vostro ministro, e chiunque vuole essere più innanzi, sia vostro servo. E una volta lo Cardinale Ostiense, lo quale era Protettore dell' Ordine de' Frati Minori, e poi fu Papa, e ebbe nome Gregorio IX. dimandò Francesco se gli

piacea, ch' e' Frati suoi fossono promossi a prelazioni ecclesiastiche; ed egli rispuose: Messere, però sono chiamati Minori, perch' eglino in niuno modo prosumino essere maggiori; e se volete, che facciano utilità nella Chiesa, non gli promovete dello stato loro, e non gli lasciate salire alle dignità ecclesiastiche per niuno modo di Mondo. E perocchè Beato Francesco in se, e ne' suoi sudditi amava umilità, Dio lo esaltò, perchè ha Dio esaltazione degli umili, siccome fu mostrato a uno Frate in una visione, ed era il detto Frate di grande virtù, e di grande orazione. Questo Frate andando col Beato Francesco una volta per cammino, ed entrati in una Chiesa abbandonata per istare ivi in orazione, questo Santo Frate parendo, che dormisse, e non dormía, sì vide in Paradiso una bellissima sedia, ornata di pietre preziose, e di tutta gloria, essendo tra molte altre, e questa era vota. E maravigliandosi molto, con grande sollecitudine domandò, cui dovesse essere quella sedia. E incontanente udì una voce, che disse: Questa sedia fu del Lucifero, lo quale per superbia cadde di Cielo, e andò allo 'nferno, e ora è serbata all' umile Francesco. Usciti della detta Chiesa, e andando per lo cammino, domandò il detto Frate il Beato Francesco parlando di Dio, quello, che sentía di se medesimo. Ed egli rispuose: Parmi essere un grande

Peccatore. E il Frate disse: (1) Forte mi pare, che così vi tegnate nel secreto come parlate. E Beato Francesco v'aggiunse, e disse: Io non credo, che sia uomo nel mondo sì fellone, nè sì malvagio, che Iddio gli avesse fatte tante grazie, e tanta misericordia, quanto ha fatto, e fa a me, che non fosse più conoscente di me; sicchè, Frate, non ti paia forte, se io mi reputo peccatore. Di che il Frate udendolo così dire, ne rimase molto consolato, e cognobbe in lui profonda umilità, e nel sentimento gli rimase, che la predetta visione della sedia, che vide, il Beato Francesco per la sua umilità n'era degno in essa essere esaltato. E un'altra volta conciossiachè Beato Francesco fosse nella Provincia di Massa in una Chiesa abbandonata (2) appresso a Monte Casole, stando in orazione, per ispirito cognobbe, che in quella Chiesa erano rimase reliquie sante; e vedendo, che lungo tempo erano state così, e non erano state onorate, sì ne ricevette molto dolore; e incontanente comandò a' Frati suoi, che le togliessono, e portassono alla Chiesa loro con grande reverenzia. E partito 'l Beato Francesco da quel luogo, i Frati si dimenticaro di portare le dette Reliquie come 'l Beato Francesco avea loro

(1) *incredibile*.
(2) apud Montem Casalem *il Lat.*

comandato. E tornando a quel luogo, incontanente domandò delle Reliquie, e i Frati dissono, ch'erano uscite loro di mente, e ch'erano degni di grande penitenzia. E stando così le trovaro in sull'Altare, e dissono a Beato Francesco: Così l'avemo trovate. Allora Beato Francesco disse: Benedetto sia Iddio, che ha fatto 187
quello, che dovevate fare voi. Vedi, e considera tu, che odi queste cose, quant'è la provvedenzia di Dio inverso di noi, che siamo vile polvere, e quanta è la virtù dell'umilità di Beato Francesco, e come fue accetto a Dio, che none ubbidendo i Frati i suoi comandamenti, Dio volle compiere i suoi desiderj. Essendo Beato Francesco una volta a Imola, si andò al Vescovo della Città, e domandolli licenzia di raunare lo popolo, e predicare. E'l Vescovo rispuose: basta, che predichi io al popolo mio. Onde Beato Francesco chinò il capo, e uscì fuori: e poco stante si ritornò; e'l Vescovo quasi turbato si lo domandò, perch'egli era tornato. E'l Beato Francesco con umile cuore, e voce rispuose: Messere; se'l Padre caccia il figliuolo dall'uno uscio, egli dee ritornare dall'altro. Onde lo Vescovo fu vinto dall'umile Francesco, e abbracciòllo allegramente, e disse: tu, e tutti gli tuoi Frati abbi licenzia di predicare nel mio Vescovado, perocchè la tua umilità l'ha bene meritato. Una volta venendo Beato Francesco ad Arezzo, e in quello dì, che giunse, tutta la Città era commossa a combattere,

i cittadini insieme tra loro, e albergando 'l Beato Francesco nel borgo di fuori, si vide sopra le mura della Città grande moltitudine di Demonia, e faceano grande allegrezza, onde conoscendo per ispirito, ch'eglino erano cagione di quella turbazione, mandò il compagno suo, ch'avea nome Frate Salvestro, a modo d'uno banditore, alle porti della Città, e disse: comanda a quelli Demonj da parte di Dio, che incontanente per virtù d'ubbidienza si partano. E Frate Salvestro andò con grande fervore, e fece l'ubbidienzia del Beato Francesco; di che subito le Demonia andaro via, e la Città incontanente fue pacificata, e tutti di concordia i cittadini rifermaro la Città, e 'l Beato Francesco andò dentro, e trovata la terra in tanta pace, e concordia, lodò Iddio, che per la virtù della santa umilita, ed ubbidienza di Frate Salvestro avea cacciata tanta malignità di superbia di que' maligni, che aveano assediata quella Città. Una volta essendo 'l Beato Francesco a Roma, ed era per venirsene, lo Cardinale di Santa Croce Messer Leone sì 'l pregò, ch'egli dimorasse con lui alquanti dì, ed egli umilemente vi consentì per reverenza, e amore di lui. E la prima notte avendo Beato Francesco orato quanto li parve, e volendosi riposare, molti Demonj li sopravvennono addosso, e duramente lo batterono, e subito si partirono, e lasciaronlo quasi morto; ed egli ogni cosa contò al compagno suo; poi disse; Frate, io voglio, e credo, che i Demonj,

che non possono se non tanto quanto la provvedenza di Dio concede loro, e credo, che l'ab- 188
bia loro promesso, perchè non gli è accettabile, ch' io stea nelle corti de' Signori, e' Frati miei steano ne' luoghi poveri; e potranno dire, ch' io sia dato alle cose mondane; e però dico, chi è dato per assempro altrui in atto spirituale, non dee cercare le corti di grandi Signori, anzi dee stare ne' luoghi umili, per dare buono esemplo agli altri, e fortificargli per la sua santa umile compagnía. Onde di presente n'andaro al Cardinale, e sì gli contaro ciò, che la notte era loro addivenuto, e si scomiataro da lui, e partironsi. Molto avea l'uomo di Dio in odio la superbia, perocch' ella è radice di tutti i mali, e la inobbedienzia figliuola malvagia di lei, e non meno amava egli l'umilità, che la penitenzia. Una volta gli fue recato innanzi uno, che avea fatto contro alla legge della ubbidienza, acciocchè lo correggesse. E vedendo Beato Francesco per segni manifesti, che'l Frate avea compunzione di cuore, ed era dolente di ciò, ch' avea fatto, per umilità, sì gli perdonò; ma perchè gli altri n'avessono assempro, comandò, che 'l cappuccio gli fosse tolto, e gittato nel fuoco, sicchè tutti il vedessono. E quando il cappuccio fue stato un poco nel fuoco, e 'l Beato Francesco comandò, che ne fosse tratto, e renduto al Frate, ch' era umiliato, e pentito, e pazientemente avea portata quella disciplina. Ed ecco grande maraviglia, che 'l

cappuccio fu tratto del fuoco sanza nullo guastamento; e questo veramente permise Iddio per la virtù della vera, e umile pentigione del Frate, e per la diritta, e santa correzione del Beato Francesco. E però degnamente è da essere seguitata l'umile dottrina di Santo Francesco, la quale ebbe in terra tanta dignità, che inchinò Iddio a' suoi desiderj, e mutò la volontà dell' uomo, e i Demonj cacciò per lo suo comandamento, e raffrenò le fiamme del fuoco. E veramente l'umiltà è quella, che esalta li suoi possessori, e faccendo eglino onore a tutta gente, Iddio permette, che da tutta gente in terra ricevano onore.

Dell' amore, ch' ebbe 'l Beato Francesco alla povertade, e del mirabile ristoramento di tutti li difetti.

Tra gli altri doni, ch' ebbe il Beato Francesco da Dio, si ebbe grande copia di pura semplicità, e fue netto d'ogni malizia per l'amore ch' egli ebbe all' altissima vertù della povertà; e perocch' egli conoscea che Iddio
189 l'avea amata, e tutto il mondo scacciata, sì la volle prendere in perpetuo, e però abbandonò il padre, e la madre, e tutte le cose del mondo; e al mondo non fu mai uomo, che tanto desiderasse danari, quanto egli desiderava d'essere povero, e nullo, che tanta cura, e guardia

avesse dell' oro, quant' egli avea della povertà. E di questo molto si dolea forte quand' egli vedesse alcuno de' Frati, che usasse nulla cosa per la quale si scostasse dalla virtù della povertà. E dì vero, che 'l Beato Francesco dal dì, che prese la Religione infino al dì della sua morte fu contento d'avere una sola tonica, e una corda, e panni di gamba. E di queste cose gli parea essere ricco, ricordandosi di Cristo, e della sua Santissima Madre, piangendo spesso la loro infinita povertà, e dicea, che la povertà era reina d'ogni buona opera, e virtù, perocchè Cristo Re dei Re, e la sua madre Reina apertamente l'ebbono. E alcuna volta domandaro i Frati suoi secretamente, qual era quella virtù, che più rendesse l'uomo amico a Cristo; e 'l Beato Francesco rispuose: Sappiate, fratelli, che la povertà è speziale via a salute perocch' ell' hae notricamento d'umilità, e radice di perfezione, lo cui frutto è molto, tutto sia egli nascoso; e questo è quel tesoro nascoso nel campo, che dice lo Vangelo Santo, che per acquistare questo tesoro l'uomo dee vendere ciò, ch' egli hae, e quello, che non si può vendere dall' uomo, tenere per niente a comperazione della perfezione, della quale chi vuole pervenire alla sua altezza, dee rifiutare la sapienza mondana, e la scienza della lettera, cioè non dee fare capitale, acciocchè essendo l'uomo spogliato di queste cotali potenzie, e possessioni mondane possa entrare nelle potenzie

di Dio, e tutto nudo offerersi nelle braccia di Cristo; e non par bene, che al tutto abbia rifiutato le cose del mondo colui, che si riserba alcuna cosa del suo proprio senno. E faccendo Beato Francesco alcuna volta sermone della povertà, sì dicea questa parola: Le volpi hanno fossa, e gli uccelli nido, e 'l Figliuolo della Vergine Maria non ha dove riposi lo suo capo. E per questo modo ammaestrava 'l Beato Francesco li suoi Frati, ch' essi come poveri facessono povere case, e quelle non abitassono come loro propie, ma come pellegrini avveniticci; e se e' vedea alcuna casa a' Frati levata, e che fosse di troppo grande (1) colto, e che' Frati la savessono appropiata, uscendo fuori dell' ordine della povertà, e di quello, che dice il Vangelio, e' comandava, che fosse disfatta, o ch' e' Frati non v' abitassono, perocchè dicea, che la povertà era il fondamento dell' Ordine suo, e non volea, ch' e' Frati avessono niuna
190 cosa propria, e dicea, che l'Ordine erasi fermato sopra la povertà, che conservando quella, ogni santità di Riligione sì vi cresce, e partendosi da essa, sì si strugge. E da questo lato si dee cominciare chi vuole intrare in Religione, se vuole fare buono fondamento, e 'l Vangelio per la bocca di Cristo n' ammaestra dove dice: Se vuogli essere perfetto, vendi ciò, che

---

(1) bellezza, *o forse* costa.

tu hai, e dallo a' poveri. E però non riceveva egli niuno all' Ordine, se prima non si spropiasse per volere osservare il Vangelio, e perchè non nascesse scandalo tra' Frati di cose, che si riserbassono. Onde essendo 'l Beato Francesco una volta nella Marca, uno, il quale era molto ricco, venne a lui, e disse, che volea entrare all' Ordine, di che egli disse: Se tu ti vuogli accompagnare co' poveri di Cristo, va', e vendi ciò, che tu hai, e dallo a' poveri del Mondo; e l'uomo andò, e diede ciò, ch' egli avea a' parenti suoi per amore carnale, e a' poveri di Dio non diede nulla; E 'l Beato Francesco sentì questo fatto. L' uomo venne per essere ricevuto, ed egli lo riprese forte, e disse: Frate Mosca, va' alla via tua, che tu non se' ancora uscito della tua casa, nè di tra' parenti tuoi. Tu hai dato le tue cose a loro, e hai ingannati i poveri di Cristo; tu hai fatto incominciamento dalla carne, e non hai bene fondato, sicchè vai alla via tua; di che egli si ritornò al Mondo. Un altro tempo avvenne caso, che il luogo di Santa Maria di Porziuncola venne in tanta povertà, e difetto, che non ci era di potere vivere, nè di sovvenire a' forestieri, che vi passavano. Onde il Vicario di quel luogo andò a Beato Francesco, e dissegli la nicistà del luogo, e pregava, ch' egli consentisse, che potesse licitamente riserbare delle cose de' novizi, che vengono all' Ordine, alle quali possano ricorrere i Frati quando accadesso

il bisogno; e 'l Beato Francesco, che sapeva ciò che piacea a Dio di questa cosa, sì gli disse; Frate mio carissimo, Dio ci guardi, che noi non facciamo per alcuno uomo contro alla Regola nostra. Innanzi io voglio, che tu spogli l'Altare della Vergine Maria, se t'e bisogno, che tue facci contro alla Regola nostra, e contro al santo Vangelio, che noi avemo promesso d'osservare; e assai piacerà più alla Vergine Maria, che sia spogliato l' altare suo, e osservato il consiglio del Vangelio, che l' Altare suo sia vestito, e trapassato il consiglio, e il comandamento del suo Figliuolo. Un' altra volta passando 'l Beato Francesco per Puglia appresso di Bari, vide in terra una grande borsa, e (1) mostrava piena di danari. Il compagno suo lo incominciò a inducere a torre la detta borsa dicendo: Daremo a' poveri que' denari; la qual cosa Beato Francesco non consentì dicendo, che in quella borsa era componimento, e cosa
191 fatta per lo Diavolo; e dicendo al Frate, che era mal confortamento quello, ch' egli gli dava, e di peccato, non di merito a pigliare le cose altrui, e donarle. E partiti che furono di quel luogo andando con grande fretta alla via loro, anche non posava il compagno suo dicendo per una pietà vota, che lo schernía, e beffava, anzi sempre molestava Francesco

---

(1) *pareva.*

come s'egli avesse cura di levare, e adempiere la necessità de' poveri. E inducendolo a tornare per quella borsa, e alla per fine l'uomo di Dio Francesco umile sì consentì alla volontà del compagno di tornare là, ov' egli aveano lasciata la borsa, e non per compiere la volontà del Frate, ma per iscoprire lo 'nganno del Demonio, consenti a ritornare per quella borsa, e trovato, ch' ebbono un giovane nella via, con esso loro il menaro alla detta borsa; e fatta orazione 'l Beato Francesco disse al Frate, che togliesse la borsa; e 'l Frate incominciò forte a temere, perocchè ebbe conoscimento delle 'nganno del Demonio, ma per adempiere il comandamento della santa ubbidienza con grande timore ricolse quella borsa, e incontanente uscì della detta borsa uno grande serpente, lo quale di subito con tutta la borsa sparì, e allora cognobbe lo Frate lo 'nganno del Demonio manifestamente. E allora disse Beato Francesco al compagno: o Frate, la pecunia non è altro a' servi di Dio, se non Diavoli, e serpente velenoso. Un' alra volta addivenne al servo di Dio Francesco una grande maraviglia. Andando una volta verso la Città di Siena per giusta necessità, sì gli vennero innanzi tre femmine di eguale forma, ed era in una grande pianura in uno luogo, ch' è tra Campiglia, e San Quirico, e salutaronlo d'una nuova salutazione, cioè, dissono: ben vegna madonna la povertà. E 'l Beato Francesco, ch' era vero

amatore di povertà, fue incontanente pieno di tanta letizia, che non si potrebbe dire, perocchè nulla salutazione udiva più volentieri, che questa; e incontanente che l'ebbono salutato, spariro; onde vedendo i compagni questa mirabile salutazione, e questo sparimento mirabile, pensarono veramente, che fosse alcuna cosa figurata, che Iddio mostrasse al servo suo Francesco. E così certamente per queste tre femmine singulari si mostrava la povertà, la castità, e l'ubbidienza grande del Beato Francesco, e generalmente parea, che rispondessono a lui queste tre cose, per lo dimostramento di queste tre femmine; e però nella povertà, la quale alcuna volta la chiamava madre, e quando donna, e quando serocchia, e quando sposa, si gloriava più, che altra persona. E se alcuna fiata egli vedesse alcuna persona, che paresse più povero di lui, quanto alla vista di fuori, incontanente riprendea se medesimo, e sforza-
192 vasi di fare ciò, che vedea fare a quel povero, ovvero di renderlisi simile, siccome uomo, che combattesse per acquistare più povertà. E una volta addivenne, che 'l Beato Francesco incontrò un poverello nella via, il quale era ignudo, e vedendolo, sì ebbe grande compunzione, e lamentandosi disse al compagno: grande vergogna ci fa la povertà di quel povero, perocchè più riluce in lui, che in noi, che l'abbiamo eletta per nostro tesoro. E per l'amore, ch' egli avea alla povertà, sì mangiava

più volentieri delle limosine, ch'egli accattava per gli usci, che dell' altre; e se alcuno grande signore lo 'nvitasse alcuna volta a mangiare, andava prima mendicando per gli usci Avendolo una volta invitato il Vescovo Ostiese a mangiare, che l'amava molto, sì gli fece lo simigliante, onde il Vescovo sì se ne lamentò molto dicendoli: tu m'hai fatto grande disinore, che dovendo mangiare meco, tu se' ito accattando limosina. E 'l Beato Francesco rispuose, e disse: Signore, grande onore v'hoe fatto quando ho fatto onore a quello grande Signore, a cui piace la povertà, che l'uomo piglia per amore di Cristo, e massimamente di mendicare; e questa dignità, che Cristo pigliò per noi peccatori, che fecesi povero per fare noi ricchi, e per farci eredi del Regno di Cielo, non dee lasciare per nulla cagione niuno suo amadore. Sempre confortava Beato Francesco i Frati, e inducea a dimandare limosine, dicendo loro: Andate, e non perdete tempo, che però sono dati i Frati al Mondo, acciocchè gli eletti faccendo bene a noi meritino d'udire quella dolce parola, che dice il Vangelio: quanto faceste a uno de' miei minori, bene lo faceste a me, possedete il Regno mio. Nelle feste solenni là, ov' era bisogno, era uso Francesco di mendicare per la propria necessità, dicendo, che ne' santi Frati poveri si compieva la parola del Profeta, che dice: lo pane degli Angeli mangiò l'uomo; il quale dicea, ch' era veramente quello,

che' santi poveri domandavano per limosina, ed è lor dato. Onde essendo 'l Beato Francesco un dì di Pasqua in uno Romitorio, ch' era fuori dall' abitazione della gente, e non avendo altri, da cui potesse mendicare, sì n'andò a' Frati suoi per parere pellegrino, e povero, ricordandosi di Cristo, che fue pellegrino, e povero; e ricevuta, ch' ebbe la limosina da' Frati, sì gli cominciò a ammaestrare, e confortare con sante parole, che passassono per lo Mondo come pellegrini, e avveniticci, e in questo stato celebrassono la Pasqua del Signore, e non in dilizie di cose mondane, e per questo modo trapassassono al Padre del Cielo con povertà di vero spirito continuamente. E perocchè 'l Beato Francesco non dimandava la limosina per cupidità di guadagnare, anzi per ispirito, sì parea, che
193 Iddio avesse speziale cura di lui. Una volta addivenne, che Beato Francesco infermò gravemente (1) a Nocera, e sentendolo certi gentili uomini d'Ascesi, i quali erano molto suoi divoti, andaronvi a visitarlo, ed essendovi presono partito di recarlone ad Ascesi; e venendone, essendo a una villa, che si chiama Sarziano, volendo mangiare sì andaro per la villa i detti gentili uomini per comperare della vivanda da mangiare, e niente trovaro per li loro danari. Tornaro al Beato Francesco, e

---

(1) in loco Noceriae *il Lat.*

dissono come non trovarono niente; ed egli disse: perche v'affidate a vostre mosche di danari, non avete trovato vivanda da mangiare; ora andate a quelle medesime case, e domandate limosina per amore di Dio, e non abbiate vergogna pensando falsamente, che non si convegna, che pure si conviene, perocchè Dio ha conceduto tutte le cose del Mondo a que' che ne sono degni, e anche agl' indegni ne sia fatto bene per coloro, che le posseggono, per rimissione de' peccati loro. E posta giù la vergogna que' gentili uomini seguiro il suo consiglio, e andaro dimandando per Dio la limosina, di chè ricevettono molte cose da mangiare, perocchè quella gente per l'amore di Dio si sforzava di dare loro ciò, che poteano, le quali per danari non voleano vendere, e anche si profereano loro delle persone d'aiutarli di ciò, che avessono bisogno; e però lo difetto, che non potè compiere la pecunia, sì compiè la ricca povertà di Santo Francesco. Nel tempo' che 'l Beato Francesco giacea infermo nel Romitorio (1) da Reate, medicandolo uno medico, e non avendo di che soddisfare lo medico Dio lo soddisfece in questo modo, che 'l medico avea fatta una casa nuovamente, di suo guadagno, ed essendo male fondata, ed eziandio male murata, le mura si fessono in più

(1) *Lat.* in eremitorio prope Reate.

parti, onde al tutto la casa era per cadere; onde il medico avendo grande fede, e divozione in Beato Francesco, pregò li Frati, che gli dessono alcuna cosa, che Beato Francesco avesse toccata; di che i Frati costretti per li molti prieghi, sì gli diero alquanti de' capelli suoi, onde il medico li mise la sera nelle crepature de' muri della detta casa, e quando venne la mattina guardò, e vide i detti muri saldi, e sanza niuno difetto per modo, che quelli santi capelli non ne potea trarre fuori, e di nulla parte potea discernere, dove quelle aperture si fossono state; e in cotale modo pagò Dio colui, il quale avea guarito, e curato il servo suo. Un' altra volta andò il Beato Francesco a uno Eremo per potere meglio attendere alla contemplazione, e andando cavalcava in su uno asino d'un povero uomo, pe-
194 rocch' era infermo, ed essendo in su una grande montagna, dov' era grandissimo caldo, perocch' era di state, di che 'l povero uomo, di cui era l' asino, avendo grande sete, e non essendovi acqua da bere, gridava dietro al Beato Francesco dicendo: Io muoio, s'io non hoe da bere; e incontanente 'l Beato Francesco scese dell' asino, e gittossi in orazione colle mani levate al cielo; e compiuta l'orazione disse al povero: Va' a quella pietra, e troverai acqua viva, che Iddio t'ha apparecchiata per la sua misericordia: e così trovóe, la mirabile benignità di Dio inchinarsi subito a i prieghi del suo

Servo. Bevè lo pover'uomo della acqua della pietra, dove mai più non vi sen' era trovata, nè trovò poi. E in che maniera Cristo per li meriti di Santo Francesco multiplicò li cibi in mare, conciossiacosachè ne sia notato più innanzi, sì ne dico ora pur questo cotanto; che di poca cosa, che gli fu data per limosina, liberò, e campò Iddio li nocchieri, e marinai, colli quali 'l Beato Francesco era, che sarebbono morti di fame; e così come di sopra è detto, (1) volle Dio, che come Beato Francesco trasse della pietra acqua, fosse simile di Moisè, e per la multiplicazione de' cibi fosse simile di Eliseo. Adunque non temano, nè dubitino d'alcuna cosa i poveri di Cristo, perocchè così come la povertà del Beato Francesco fu di tanta sufficienza, che a coloro, che gli sovveniano, non mancava niuna cosa, che a loro fosse mestieri, sanza aiuto di natura, così darà a coloro, che per lo suo amore hanno lasciate, o lasceranno le cose del Mondo, tutto quello, che sia loro bisogno in ogni parte.

(1) volse *quì, e di sopra un altro T.*

Della pietà del Beato Francesco, e come le cose, ch' erano sanza ragione, gli si confaceno.

La pietà verace, la quale molto vale, secondo che dice l'Apostolo, avea sì pieno il Beato Francesco, ed era sì entrata nel suo cuore, che gli parea avere tutto il mondo sotto sua signoría, e per lo amore, ch' egli avea a Dio, tutto era tratto in Dio per divozione col cuore, e colla mente. E per compassione, ch' avea della Passione di Cristo, sì si sforzava di tramutarsi in Cristo, e di volere fare ciò, che Cristo fece in terra, e d'essere umile, e paziente come fu egli, e s'ingegnava per ogni via, e modo accostarsi alle vestigia di Cristo; e per condiscendimento s'inchinava al prossimo, che quando 'l vedea tribolato, sì era egli tribulato con lui insieme, e sempre s'in-
195 gegnava d'aiutarlo, e consigliarlo in tutto ciò che potea; e vedendo uno uomo peccatore, si sforzava d'aiutarlo, e cavarlo di quel misero stato, e riducerlo a penitenzia. Ancora gli Predicatori della via di Dio onorava di ciò che potea, dicendo, che sono cagione di trarre molti peccatori alla via di Cristo, lo quale fu crocifisso per li peccatori. E questo uficio di pietade, cioè di predicare, e ammaestrare altrui, dicea 'l Beato Francesco, ch' era più accettevole a Cristo, che niuno altro, spezialmente

quando il predicatore dae al polpolo maggiormente buono esemplo di buone opere, che di buona dottrina di se medesimo. E però dicea Beato Francesco, che si dovea piangere lo predicatore, siccome uomo sanza pietà, il quale predicava per piacere altrui, e per essere lodato, e non a fine di salute dell' anime; e dicea, ch' era più utile un buon Frate semplice, che non sappia parlare, perocchè per le buone opere dae di se medesimo buono esemplo. Vedendo, e udendo il beato Francesco, il quale era desiderantissimo della salute dell' anime, che per lo esemplo di lui, e de' suoi Frati molte anime in molte parti del mondo si convertivano, e riduceansi a via di verità, sì dicea, che n'avea sì grande letizia, che li parea essere ripieno d'un odore d'unguento preziosissimo, e con degnissima benedizione gli benedicea; e quelli che guastavano la santa Religione, e corrompevanla con male opere, sì gli maladicea gravissimamente dicendo: Da te, Signore Iddio, e da tutta la Corte del Cielo, e da me tuo piacevole servo siano maladetti tutti coloro, che guastano, e confondono col loro mal fare, e dire ciò, che tu hai edificato, ed edifichi continuamente per li santi Frati dell' Ordine. E per qualunque scandalo eziandío ne' piccoli, che sentisse, ne venía in tanta tristizia, e pena, che se la misericordia di Dio non lo avesse consolato, l'arebbe indotto a morte. E una volta, che 'l Beato Francesco era molto turbato

per mali esempri, ch' avea veduti di certi Frati, si puose ad orazione, e pregava il Padre eterno per loro con grande affetto, della qual cosa egli ebbe da Dio cotale risposta: Perchè tu piccolo Fraticello ti conturbi? Pensi tu, ch' io del tutto t'abbia ordinato Pastore della Religione mia? Non conosci tu, ch' io ne sono principale Pastore? Io t'hoe ordinato a queste cose, perchè tu se' uomo semplice, acciocchè quello, ch' i' ho fatto, e farò in te, non sia reputata sapienza umana, ma sia reputata divina. I' hoe fatto questo Ordine, e io gli guarderò, e pascerò, e quando ne morrà alcuno, e io ne farò nascere in suo luogo; e perchè quì sia fatto rincrescimento a questa povera Religione, nondimeno io sempre l'accrescerò, e la difenderò. Il vizio della detrazione, lo quale è ni-
206 mico della fontana della pietà, e della grazia di Dio, avea 'l Beato Francesco in odio come morso di serpente, e dicea, che troppo dispiacea a Dio, perocchè lo detrattore pasce, e succhia lo sangue dell' anime, le quali egli uccide col coltello della lingua, cioè male parlando d'altrui. E udendo un dì 'l Beato Francesco un Frate, che togliea la fama ad un altro dicendo male di lui, sì disse al Vicario suo: leva su, e rituova la verità di questa cosa, e se truovi, che 'l Frate, ch' è accusato, non sia colpevole, fa' che aspramente in presenza degli altri Frati corregga colui, che l'accusa, che tutti gli altri ne piglino essemplo. E dicea, che qualunque

Frate levasse la gloria della sua fama al suo Frate ingiustamente, ch' egli fosse spogliato d'abito, e non ardisse di levare gli occhi a Dio, infinoattantocche non gli rendesse ciò, che gli avea tolto a tutto suo podere. E dicea, che tanto è maggiore l'empietà de' detrattori, quanto è la Legge di Cristo a quella de' ladroni; cioè, che Cristo per bene del prossimo si spropriò di tutte le cose terrene, dove il ladrone fa il contrario. A coloro, i quali 'l Beato Francesco vedesse, che fossono tribulati per infermità di corpo, o per niuna altra molestia, molto volentieri gli atava, e consigliava, perocchè in lui era somma pietà, e carità, e aveala da natura, e poi per l'amore, ch' avea preso in Cristo, gli era raddoppiata, e però l'animo suo era tutto a' poveri, e agl' infermi; E a coloro, a cui non potea dare aiuto con opere, sì 'l dava col desiderio. Una volta addimandò un povero limosina importunatamente a uno de' Frati, e 'l Frate gli rispuose aspramente; e l' Beato Francesco udendolo(ch' era tenerissimo de' poveri) comandò a quel Frate, che ignudo si gittasse a' piè di quello povero, e rendesselisi in colpa, e pregasselo, che gli perdonasse, e così fece. E poi disse al Frate: Quando tu hai innanzi il povero, si dei fare ragione d' avere innanzi lo specchio di Dio, e della sua Madre, e quando vedi gl' infermi, ricorditi della infermità, che Cristo ricevette per te. E quando 'l Beato Francesco vedea i poveri dicea, che in tutti conoscea

la similitudine di Cristo, che volle essere sommo povero; e se avea che dare loro, sì dava liberamente, che parea, che desse non del suo, ma come di loro (1) casa. Una volta venendo 'l Beato Francesco di Siena, e avea avuto infermitade, sì recava sopra l' abito un mantello; e trovato un povero misero, disse 'l Beato Francesco al compagno: Frate mio, egli è bisogno, che noi rendiamo questo mantello a questo povero, perocch' egli è suo, che n'ha maggiore bisogno di noi. E 'l Frate conoscendo il gran bisogno, che'l Beato Francesco n'avea, solennemente gli contraddicea, perchè non gliel desse; onde 'l Beato Francesco disse: Io penso,
197 che mi sarebbe reputato da Dio un grande furto, perocchè n' ha maggiore bisogno, che non io; e sì gliele diede. Quando gli era dato niuna cosa, o per vestimento del corpo, o per altre cagioni, sempre addomandava licenzia da coloro, che gliele davano, di poterle dare a' poveri, e così non si lasciava nè mantello, nè tonica, nè libri, nè paramenti a dare per Dio a chi n' avea bisogno. E quando trovasse alcun povero carico di peso, ed egli gliele atava portare, con tutto che sempre era debolissimo per la continua penitenzia; e tutte le creature appellava fratelli, e serocchie, dicendo, che tutti avemo uno cominciamento da uno medesimo

---

(2) *forse* cosa.

Creatore, e Padre; e tutto questo facea egli per la profonda umilità, ch' era in lui, e singularmente mostrava grande mansuetudine in quelle creature, che sono figurate dalla Scrittura alla mansuetudine di Cristo, come sono gli agnelli, che in molte (1) luogora della Scrittura sono figurati a Cristo; e spesse volte quando gli vedea menare a uccidere, gli ricomperava dalla morte, ricordandosi di quello Agnello mansuetissimo immaculato, che per noi volle essere menato alla morte per noi ricomperare. E un' altra volta 'l Beato Francesco essendo albergato nel Monasterio di Santo Veracundiò del Vescovado d'Agobbio, e una pecorella fece la notte uno agnello; avvenne, che una porca malvagia, che v'era, uccise il detto agnello, ed egli di ciò ebbe grande compassione, ricordandosi di Cristo benedetto, che non ebbe macula neuna, e maladisse la detta porca, dicendo: Maladetta sie tu, che di te nè uomo, nè bestia non mangi; e incontanente la porca infermò, patendo pena tre dì, e poi morì, e fu gittata di fuori dal Monisterio in una fossa, e ivi si seccò, e non ne mangiò nè uomo, nè bestia. Or si guardi ogni uomo di mal fare, e pensi, che alla fine ne porterà pena, quand' una bestia fu così punita. Una volta andava Francesco Beato a Siena, e trovò appresso della

(1) *luoghi.*

Città una grande torma di pecore, ed egli le salutò, e le pecore ristettero di pascere, e andaronli dirieto, e guardavanlo nel volto, e fecionli tanta festa, che i pastori forte se ne maravigliaro. Una volta essendo 'l Beato Francesco a Santa Maria di Porziuncula, si gli fu data una pecora, la quale egli ricevette allegramente per la sua simplicità, e innocenzia, e tenendola sì l'ammonía, che fosse intenta a laudare Iddio, e guardassesi di non fare offesa a' Frati; e la pecora osservava pienamente il comandamento di Beato Francesco, come s'ella cognoscesse la sua pietà manifestamente; e quando ella sentía cantare i Frati in Coro, sì vi correa tostamente, e sanza alcuno ammaestramento sì s'inginocchiava dinanzi all' Altare della Vergine Maria, e belava come avesse senno di
128 persona, e quando si levava il Corpo di Cristo s'inginocchiava come persona umana, faccendo disinore alle persone pigre. Una volta, che 'l Beato Francesco stava a Roma, avendo nutricato uno aguello un buon tempo, quando si partì si lo lasciò in guardia a una donna, ch'avea nome (1) Madonna Iacopa di Sette soli; e quando ella andava alla Chiesa, e l'agnello andava con lei come fosse animale ragionevole,

(1) *Lat.* Dominae scilicet Iacobae de septem Soliis in suo recessu conservandum commisit.

e ammaestrato nelle cose spirituali; e s'ella non si levasse al mattutino, egli la destava colle corna, e colla voce, e così la inducea, ch' ell' andasse alla Chiesa. E così questo agnello discepolo di Beato Francesco per questi segni è fatto maestro di dottrina, e divozione di Dio. Un' altra volta stando 'l Beato Francesco (1) al luogo di Greggio, sì gli fu presentato un leprettino vivo salvatico, onde recandolosi in mano, e poi ponendolo in terra, sì gli fuggiva in seno, e 'l Beato Francesco lo lasciò andare ammonendolo, che non si lasciasse più pigliare, e più volte ponendolo in terra perchè se n'andasse, gli ritornava pure in seno; e alla fine per suo comandamento fue portato alla foresta, e fue lasciato andare. Similmente uno coniglio, che fue preso in sul Lago di Perugia, fue dato al Beato Francesco, ed era salvatico con tutt' i Frati, e con Beato Francesco dimesticamente stava. Una volta andando 'l Beato Francesco per lo Lago di Rieti per andare all' Eremo di Gresio; un pescatore gli presentò uno uccello di quelli, che stanno nell' acqua, lo quale egli ricevette volentieri, e avendolo tra le mani apersele, acciocchè se ne andasse, e l'uccello non si partíe, e 'l Beato Francesco levò gli occhi a Dio, e stato così una grande ora in orazione, rivenne

(1) apud Graecium *il Lat. un altro T. Toscano*: al luogo di Gresio.

in se, e comandò all' uccello, che se n'andasse, e lodasse Iddio, e allora l'uccello ricevuta la benedizione sì si partì mostrando grande allegrezza colli gesti del corpo. Similmente in quel medesimo luogo fue preso uno pesce, e presentato al Beato Francesco, onde come l'ebbe ricevuto sì lo rimise nell' acqua, e stando fermo si scherzò con esso un buon pezzo nell' acqua, e non si partì, se prima 'l Beato Francesco non gli diede licenzia, e la sua benedizione. Andando 'l Beato Francesco una volta per li paludi di Vinegia, sì trovò grandi schiere d'uccelli in su arbuscelli, che cantavano; e quando 'l Beato Francesco gli vide, sì disse al compagno: odi i nostri fratelli uccelli, che laudano il Signore: andiamo noi in mezzo di lo-
139 ro, e cantiamo l'Ore nostre canoniche; e intrati tra gli uccelli non si mossono, e dicendo non si potea intendere col compagno per lo romore del canto degli uccelli, onde disse loro il Beato Francesco: fratelli nostri uccelli rimanetevi di cantare, tantochè noi diciamo l'Ore nostre, e incontanente ristettono, tanto ch' ebbono cantato l'uficio a grande agio, e avuta la benedizione di Beato Francesco incominciaro a cantare come di prima. Appresso essendo 'l Beato Francesco a Santa Maria di Porziuncula nella cella sua, e in su uno fico avea una cicala, e facea grande cantare, ed egli avendole detto più volte: ben fai, loda il Signore, e in fine la chiamò, ed ella di subito come ammaestrata

da Dio li venne in sulla mano, e 'l Beato Francesco le disse: canta serocchia mia; ed ella cantò, e poichè le disse: non cantare più, ed ella se n'andò ivi presso, e bene otto dì vi stette a cantare, e 'l Beato Francesco disse: diamo oggimai licenzia alla nostra serocchia cicala, che se ne vada, che assai ci ha fatto sollazzo, e incontanente avuta la licenzia, ed ella se n'andò, e più non vi tornò, come se non osasse passare il suo comandamento. Una volta essendo 'l Beato Francesco a Siena, ed era infermo, fue preso un fagiano da un gentiluomo di Siena, ch' era amico, e dimestico del Beato Francesco, di che egli presentò il detto fagiano vivo, e incontanente lo detto fagiano mostrò tanta dimestichezza col Beato Francesco, e singulare amore, che per niuno modo da lui si volea partire, e ponendolo i Frati più volte in terra, perch' egli se n'andasse, ed egli sempre correa al Beato Francesco, come s'egli l'avesse allevato infino da piccolo; onde vedendolo un suo amico, sì lo si fece dare per divozione, e avendo portatolsi a casa lo fagiano lasciò il beccare, di che ritornò al Beato Francesco, e come fu con lui, incontanente beccò mostrando molta singulare dimestichezza. Una volta, che 'l Beato Francesco era venuto alla Vernia per fare ivi la Quaresima a onore dell' Arcangiolo Santo Michele, lie trovò uccelli di molte fatte, che tutto dì gli faceano festa di diversi canti, come se fossono lieti, che vi fosse venuto a stare,

e tutto dì dentro, e intorno alla cella gli
facieno sollazzo. Onde avendo un falcone fatto
il nidio presso ivi, il detto falcone si cominciò
a fare al Beato Francesco grande dimestichez-
za, e ogni notte all' ora del Mattutino, anzi
che si levasse, sì gli venía alla cella, e canta-
va, la qual cosa molto piacea al Beato Fran-
cesco; e essendo il servo di Dio aggravato d'in-
fermità più che non solea, e 'l falcone si indu-
giava più a venirlo a destare la notte, e can-
tava più pianamente, che non solea, come di
ciò da Dio fosse ammaestrato. E certamente
ben parea, che fosse ordinamento di Dio, che 'l
200 Beato Francesco stesse ivi, quando gli uccelli
se ne rallegravano. Faccendo 'l Beato France-
sco dimoranza nel Romitorio di Grescio, quel-
la contrada era molto magagnata di pistolenze,
massimamente di molti malvagi lupi, che divo-
ravano loro molto bestiame, ed eziandío le per-
sone, ed anche di tempeste, di gragnuole, che
ogni anno consumavano loro la maggior parte
delle biade, e degli altri frutti. Onde predican-
do loro 'l Beato Francesco, si disse loro queste
parole: A laude di Dio onnipotente, io v'en-
tro mallevadore, che se voi crederete, e arete
misericordia di voi medesimi, e che voi vi con-
fessiate bene, e facciate degni frutti di peniten-
zia, e d'opere, che Dio vi leverà queste pisto-
lenzie, e multiplicheravvi ne' beni temporali; e
se voi non perseverrete, e ritornerete a mal
fare, sì vi annunzio, che Iddio vi raddoppierà

queste pistolenzie, e arete male quì, e nell' altra vita peggio. Onde per lo conforto, e ammaestramento di Beato Francesco, eglino si dierono alla penitenzia, e a lasciare ogni mala operazione: di che da quell' ora innanzi quelle pistolenze cessaro, e mai più non ne sentiro; anzi quando alcuna volta veniva nel paese quella tempesta, a loro non facea danno niuno, che parea, che avesse i confini di non intrare nel loro paese, sicchè la promessione di Beato Francesco Iddio l'osservò loro pienamente. Sicchè pienamente si dimostra, siccome è scritto della virtù della pietà dell' uomo di Dio Francesco, lo quale fu di sì mirabile dolcezza, e di tanta virtù, che domóe le bestie salvatiche, e le domestiche ammaestrò, e gli animali bruti, ciò sono i lupi, li diventaro suggetti, e timorosi, e ubbidienti, e così gli uccelli, e molti altri animali, come di sopra è detto; E in lui era sì veramente fondata la pietà, che Iddio gli facea essere ubbidienti tutte le cose terrene, e celestiali.

Del fervore della carità, che 'l Beato Francesco ebbe, desiderando il martirio per amore di Cristo Giesù crocifisso.

La carità fervente di Beato Francesco, amico dello Sposo Cristo, del quale egli era

tutto ardente, chi 'l potrebbe dire? e com' egli
ardea in Cristo più, che non fa il carbone del
fuoco bene acceso? Ei subito com' egli udiva
alcuna cosa dell' amore di Cristo, si mutava,
che parea, che dentro, e di fuori si trasmutas-
se, e trasfigurasse tutto, e questo cotale censo,
cioè d'amore, e d'amare Cristo perfettamente,
dicea Beato Francesco, ch' era maggiore limosi-
201 na, che null' altra; e se alcuno altro dicesse,
che fosse maggiore quello della pecunia, sì lo
reputava stolto, conciossiacosachè l'amore di Dio
non si può apprezzare a niuna cosa, e in es-
so si contiene ogni virtù, ed è quello, che ba-
sta ad acquistare vita eterna. E per questa ca-
gione, di ciò che Iddio facea, sì lo ringraziava,
e se ne rallegrava, e in tutte le cose si sfor-
zava di seguitare Cristo, e molto si fondava
nella carità, dicendo, ch' era fontana d' ogni
virtù, ed egli sommamente la mostrava inverso
tutte le creature, e tutte confortava, e inducea
a laudare lo Signore; e siccome facea David
Profeta, e disiderava David Profeta ne' suoi Sal-
mi, così Beato Francesco desiderava trasformar-
si in Cristo per ardente amore, ch' avea in lui;
e però sempre dalla festa della Epifania infino
a quaranta dì, sì si riducea a luoghi solitarj,
e chiusi in cella, e digiunava lo più distretta-
mente, che potea, sempre pregando, e orando
a Dio sanza intermissione; e certamente egli
amava tanto Cristo, e con tanto affetto, che
sempre gliele parea avere innanzi. E sempre

avea 'l Beato Francesco tanta caldezza verso il santo Sacrificio, e gli parea sì grande fatto la smisurata larghezza, che 'l Signore mostrò inverso li peccatori, lasciando loro in cibo il Corpo, e 'l Sangue suo prezioso, che quando egli si comunicava, si trasformava sì per ebbrezza di spirito, che e' sentiva dentro, ch' era una maraviglia a vedere. Ancora era 'l Beato Francesco singularmente divoto della Vergine Maria, dicendo: Ella è quel vaso prezioso, che ci ha dato lo Signore Cristo benedetto per fratello, ricevendo la fraternità della nostra carne in se, ch' egli prese di lei, e per amore di lei digiunava dalla festa di Santo Piero, e di Santo Paulo infino all' Assunzione della Madonna. Ancora era molto divoto degli Angioli, e dicea, ch' egli ci sono messaggieri dinanzi a Dio, e difendonci dalle Demonia, e per amore di loro digiunava dall' Assunzione infino a quaranta dì, sempre vacando in orazione; e avea speziale divozione a Santo Michele Arcangelo, perocchè egli è speziale presentatore dell' anime nostre dinanzi a Cristo: e per lo grande amore, che 'l Beato Francesco avea in Cristo, ed in tutt' i Santi, i quali sapea, ch' erano fondati in lui, sì avea grande devozione, e spezialmente a Santo Piero, e Santo Paulo, che per la grande divozione, e amore, che a loro portava, sì digiunava quaranta dì. E come lo poverello di Cristo non avesse altro sacrificio da fare a Dio, se non il corpo e l'anima; di questo si studiava

sempre di farli sacrificio in digiuno, e in orazione, e così dello spirito suo. Per grande carità, ch' avea, a tutta gente si rendea servente, e benigno per amore di Cristo; e non reputava essere amico di Dio colui, il quale non s'ingegnasse, e procurasse di riducere l'anime a sa-
202 lute, le quali Iddio ha fatte alla sua immagine, e ricomprolle del Corpo, e del Sangue santissimo di Cristo; onde dicea, che nulla cosa si vuole mettere innanzi alla salute dell' anime. E quando era ripreso di troppo dura penitenzia, dicea: Io non sono mio, ma sono dato per assempro altrui. E tuttora non fosse bisogno di dare tormento alla sua carne, perocch' era già suggetta per sua propria volontà, e servia allo spirito; però neentemeno per dare buono esempro di se, sempre si tormentava di nuove pene, e dicea: S'io parlo colla lingua dicendo bene, e io non ho la carità degli Angioli, e non mostro assempro di buone opere vertudiose, poca utilità faccio altrui, e a me niente. Anche desiderava per grande carità, che avea, di venire a corona di martirio, perocch' era perfettamente acceso di quel caldo fervore, che furono i Martori, acciocchè per lo martirio offeresse se medesimo ostia viva a Dio, e rendesse similitudine a Cristo, che offerse se medesimo per noi in sulla Croce. E certamente per questo desiderio si dispuose lo sesto anno della sua conversione ad andare in Soria a predicare la Fede di Cristo a' Saracini, e agl' Infedeli; ed essendo montato in

su una nave per andare in quelle contrade, lo vento menò la nave in Ischiavonía, onde conoscendo, che non era volontà di Dio, ch' egli facesse allora quel viaggio, venneli alle mani uno navile, ch' andava in Ancona, ed egli pregò il padrone della nave, che 'l dovesse portare per l'amore di Dio, lo quale padrone avendo necessità di vettovaglia, sì gli rispuose molto duramente; nondimeno 'l Beato Francesco confidandosi nella bontà di Dio, col compagno nascosamente montaro nel detto navile, e uno venne nella detta nave, il quale si crede fosse mandato da Dio, che fece le spese di ciò, che bisognóe al Beato Francesco, e al compagno suo in questo modo: che disse a un buono uomo, ch' era in su la nave: to' queste cose, e danne a' Frati, che sono nascosi nella nave, secondo che vedrai, che n'abbiano bisogno; onde venne caso, secondo che fue volere di Dio, che per fortuna la nave soprastette in mare per modo, che la vivanda mancò al padrone, e a coloro ch' erano nella nave; di che convenne, che quella poca vivanda, che 'l buono uomo avea de' Frati, si togliesse per bisogno di tutti quelli della nave, ma la quantità era piccola a sì grande bisogno. Ma il pietoso Iddio per li meriti del suo servo la multiplicò per sì fatto modo, ch' ella bastò a tutti, infino che giunsero al porto, che desideravano. Onde vedendo quelli della nave, ch' erano campati per li meriti del servo di Dio Beato

Francesco, rendero laude, e grazie a Dio. Ed essendo 'l Beato Francesco uscito di nave, ed
203 entrato dentro nella terra, cominciò a predicare, e convertire le genti, e dava di se buono assempro ad ogni persona con fatti, e con parole, per modo, che molta gente riducea a Dio. Ora strignendolo pure il fervore della carità di volersi offerire a Dio per martirio, e di convertire gl' Infedeli, si prese viaggio ad andare (1) verso Morocco per predicare allo Miramolino, ch' era Signore di quelli Saracini, e di convertire lui, e la sua gente alla Fede di Cristo, acciocchè per questo potesse venire al disiderio suo del martirio; e tanto desiderio avea di questa cosa, che essendo lui infermo, quando andavano per terra, sempre andava dinanzi al compagno, e per adempiere lo desiderio suo andava in tanta fretta, che bene mostrava l'ebbrezza dello spirito suo. Essendo giunti in Ispagna, Iddio, che lo riserbava a maggiori cose, sì lo toccò d'una infermità per sì fatto modo, che lo 'mpedì, sicchè non potè seguire il viaggio, e tornossi adietro, cognoscendo la volontà di Dio, che volea, che pascesse ancora un tempo le sue pecore, delle quali

---

(1) versus Marrochium iter arripuit, ut Miramolino, et genti eius Christi Evangelium praedicaret, *il Lat. Un altro T. Tosc. legge* per predicare all' Ammiraglio.

egli l'avea fatto pastore, cioè i suoi Frati. Ancora lo tredecimo anno della sua conversione si propuose la terza volta per grande ardore di carità, ch' egli avea, d'andare verso gl' Infedeli, a spargere il suo sangue per accrescimento della Fede Cristiana, e passò nelle parti di Soria, e misesi a andare nell' India al Soldano in Babbilonia, con tutto che con grande fatica, e pericolo vi passasse per un' aspra briga, che in quel tempo si facea là tra' Cristiani, e' Saracini, ed erano (1) a oste l'una parte, e l'altra, e avea fatto il Soldano, che chiunque recasse un Capo di Cristiano, avesse un bisante d'oro, sicch' era grande pericolo a passare in que' luoghi, ma però non lasciò di seguitare lo suo proponimento non curando la morte, anzi desiderandola. E in questo modo avendo conforto da Dio, fece orazione a Dio, e poi cantò quel verso di David Profeta, che dice: *Si ambulavero in medio tribulationis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*. E andando, ed essendo nel terreno del Soldano, due pecorelle venivano loro incontro, e quando 'l Beato Francesco le vide, sì disse al compagno, ch' avea nome Frate Alluminato, uomo di grande lume, e virtude in Dio: Frate, confidianci in Dio, che la parola del Vangelo si compie in noi dove dice: io metto voi,

(1) *in battaglia*.

siccome le pecore infra' lupi. E poco stante vennono loro addosso gente, che subito gli pigliaro, e malamente li battero, e legaronli molto
204 stretti, e 'l Beato Francesco di questo era molto allegro, perocchè avea quello, che disiderava; e in fine li menaro dinanzi al Soldano, e il Soldano gli domandò chi gli avea mandati, e perchè v'erano venuti. Al quale l'uomo di Dio Beato Francesco rispuose con grande sicurtà: io sono mandato da Dio altissimo, e non da uomo del mondo, acciocch' io mostri la via della salute a te, e al populo tuo, e annunzivi la verità del Vangelio di Cristo. E predicò al Soldano con tanta costanzia di mente, e virtù d'animo, e con tanto fervore di spirito della trinità, e dell' unitade di Dio, che veramente si compiè in lui la parola del Vangelio dove dice: Io vi daróe bocca, e pazienza, alla quale non potranno resistere tutti li vostri avversarj. E 'l Soldano vedendo nell' uomo di Dio tanto fervore di spirito, e virtù di prontezza, e di costanzia d' animo, udillo con grande diligenzia, e pregollo, che dovesse stare con lui. Al quale 'l Beato Francesco illuminato da Dio, rispuose: Se tu ti vuogli convertire a Cristo tue, e 'l popolo tuo, io starò con teco volentieri; e se tue dubiti di lasciare la fede di Maometto per la fede di Cristo, comanda che sia acceso un grande fuoco, e fa' venire i preti tuoi, e fae me, e loro entrare nel

detto fuoco, e quale di noi rimane salvo dal detto fuoco, in quella fede credi. E 'l Soldano rispuose; Io non credo, che niuno de' miei preti sia, che si volesse mettere per difendere la nostra fede a cotesto partito. E questo diss' egli, perchè vide uno de' suoi preti, ch' era autentico, e provato in quella fede, ed era attempato (1) fuggire dinanzi da lui. Onde 'l Beato Francesco disse: Se tue, e 'l popolo tuo mi volete promettere di convertirvi, s'io scampo di questo fuoco, io sono apparecchiato d'entrarvi dentro, e s'io v'ardo, sia reputato per li miei peccati; e s'io n'esco salvo, conosciate Cristo per vero Iddio, e Salvatore del Mondo. E 'l Soldano rispuose, che non usava di pigliare questa pruova per paura del romore del popolo; e nondimeno puose amore grandissimo al Beato Francesco, perchè 'l vide così affettuoso, e costante alla nostra Fede; di che gli volle donare molti danari, e doni d'altre cose preziose, le quali Francesco Beato non volle ricevere, anzi le sprezzò. Onde il Soldano vedendo 'l Beato Francesco così spregiatore delle cose mondane, viepiù gli puose amore, e

(1) *l'altro Ms.* che di presente alla cortese si partì. *Il Lat.* viderat enim statim quemdam de presbyteris suis virum autenticum, et longaevum, hoc audito verbo, de suis conspectibus aufugisse.

beneched'egli non si volesse convertire, sì lo
205 pregò, che dovesse torre quelle cose, e darle a' poveri, e alle Chiese; ma il Beato Francesco, che schifava volentieri il carico della pecunia, e anche vedea, che l'animo del Soldano non era radicato in vera pietade, non consentì per niuno modo di riceverle; e simile vedea, che non potea trarre alcuno frutto di convertire quel popolo, nè di seguire lo proponimento suo d'essere martirizzato. E allora gli fue mostrato da Dio, ch' egli si partisse, e tornasse tra' Critiani, e così fece. E nondimeno sempre l' ardore gli crescea di crociarsi per amore di Cristo, e come diremo innanzi, manifestamente si dichiarò quando il Serafino gli apparve. O come fue Beato uomo Francesco, che benchè non fosse da' tiranni, e da signori, e eretici per la Fede tagliato, nè morto, e da loro fatto martire, egli n'avea sì grande desiderio, che in ogni modo, e con opere, e con parole il dimostrava! E bene il palesóe Cristo benedetto, che fue capitano, e capo de' Martiri, quando gli mandóe per lo detto Serafino il suo suggello, cioè il segnale delle sue piaghe, e per questo modo il palesò glorioso Martire di Cristo.

Dello studio, e della virtude di Francesco Beato.

Sentendo lo servo di Dio Beato Francesco, ch' egli era pellegrino, ed era di lungi da Dio col corpo, conciossiachè non cercasse, e non guardasse le cose terrene, ch' egli avea per niente, lo studio suo sanza intervallo era sempre all' orazione, e in questo dicea, che trovava ogni sollazzo, e grande conforto da Cristo; e niente si confidava in se medesimo, o di suo propio senno, ma solamente si confidava della pietà di Dio. Dicea 'l Beato Francesco, che lo religioso sopra tutte cose dee desiderare la grazia di Dio nell' orazione. E tanto, quanto potea, e sapea, pregava, e inducea i Frati suoi all' orazione, e tanto, quanto potea, dicea loro, che altrimenti non credea, che potessono bene fare, nè piacere a Dio; e sempre andando, e stando, e lavorando, e non lavorando, era sì intento all' orazione, che continuo in ogni atto, che stava, era sempre colla mente, e col cuore a Dio. E se alcuna volta egli era vicitato, o toccato da spirito di fare alcuno bene, di subito si dava a farlo, e facealo con grande effetto, e dolcezza. E andando lui per via se gli fosse pervenuta niuna singulare spirazione, incontanente lasciava andare i compagni, e metteala ad esecuzione, e spesse volte era in tanta contemplazione, che

per lingua non si potrebbe dare ad intendere.
206 Passando lui una volta per lo Borgo di San Sipolcro, ch' era un Castello molto pieno di gente, ed essendo in su uno asinello, sì gli vennero incontro certe buone persone, e giugnendovi, egli era levato colla mente a Dio per sì fatto modo, che costoro il menaro in quà, e 'n là gran pezzo; a passato oltra il Castello, e arrivato ad una casa di lebbrosi, e ivi interrógato Beato Francesco del compagno, mostrò, che del Castello, e di quelle persone non avesse veduto niente, tanto era stratto in Dio in quel tempo, e questo spesso gli addivenía, secondoch' e' compagni spesse volte s'avvidono. E perchè Beato Francesco conoscea, che lo Spirito Santo si presentava piuttosto a coloro, ch' erano separati dalle cose del mondo, sì si eleggea egli luoghi solitarj, e ivi stava in continue orazioni, ricevendovi molte battaglie dalle Demonia, che per diverso modo sforzavansi d'impedire le sue orazioni, e quanto più lo combatteano, tanto più lo trovavano più forte, fermo, e costante nell' amore di Dio, siccome uomo armato d' armi celestiali; e dicea con grande fidanza a Cristo: sotto l' ombre delle tue alie difendimi, Signor mio, dalla faccia del maligno, e de' malvagi nostri nimici, che di continuo mi tormentano. Ed ai Demonj dicea: fate contro a me tutto quello, che voi potete, malvagi spiriti, che so, che non potete, se non quanto la virtù di Dio vi consente, e io

sono bene apparecchiato a portare ciò, che Iddio vuole, con grande allegrezza. E quando gli Demonj vedeano di lui tanta fermezza, in isconfitta si partiano da lui, e talora il batteano duramente, e l'uomo di Dio rimanendo così battuto, sì n'andava per lo bosco piangendo con pianto di divozione, parlando con Dio, come fa l'uno amico coll' altro; e spesso fu udito parlare da' Frati, che stavano intenti ad ascoltarlo, e pregare Iddio con grandi pianti per li peccatori. E ancora fu veduto stando di notte in orazione, ratto colle braccia aperte a modo di Croce, circundato da una nuvola splendiente, e per questo si dimostrava la grande nobilità, che era nel corpo suo, che Iddio lo consolava spesso con segni di fuori, e anche in sacreto manifestandoli grandi cose; benechè le secrete cose, e sanza grande cagione 'l Beato Francesco non le manifestava sanza grande sentimento di Dio, ovvero quando la carità del prossimo non lo stringea; perocchè dicea, che per lieve mercede perde l'uomo alcuna volta cosa, che non si potrebbe stimare, e dà cagione a chi l'ha data, che non la dia più. Onde quando egli tornava dall' orazione, spezialmente privata, cioè, che solo avea orato sagretamente, la qual cosa lo facea mutare, e cambiare quasi come se fosse un altro uomo; ed egli si sforzava di
tornare in suo stato, perchè i Frati non se ne 207
avvedessono, acciocchè non perdesse lo merito; e quando Iddio lo visitasse piuvicamente alcuna

fiata, per lo cambiarsi de' sensi corporali, egli si celava quanto potea, mettendo mano a parlare di cose, che coprissono quello dimostramento, acciocchè la vanagloria non gli togliesse quel merito; e quando orava tra' Frati, sanza nulla boce, ovvero sospiro, o altro segno attuale era il suo orare: l'una per non impedire gli altri, l'altra perchè nulla vanagloria gliene potesse surgere. Spesse volte dicea 'l Beato Francesco a quelli, ch' erano suoi familiari: quando lo servo di Dio è incitato da lui, per orazione, si dee dire così: Signore, tu m' hai mandata questa consolazione da Cielo, e io non ne sono degno, ond' io la rimetto alla tua guardia, perocchè mi sento ladro del tuo tesoro; e quando e' torna dall' orazione, si dee mostrare sì poverello, che non paia, ch' egli abbia ricevuta di nuovo nulla grazia. E stando 'l Beato Francesco una volta al luogo di Porziuncula, sì addivenne questo; che 'l Vescovo d'Ascesi lo venne a visitare, siccome era usato di fare, lo quale dimesticamente come s'era uso, andò alla cella sua, dove lo servo di Dio stava in orazione; e mettendo il capo dentro all' uscio, in quel punto Beato Francesco orava, e subito questo Vescovo diventò tutto rigido, e perdè la parola, e fue pinto fuori per forza, e non vide da cui. Onde il Vescovo venne a' Frati il piuttosto che potè, tutto spaventato, e Iddio gli ristitui la loquela, e incontanente confessò la colpa sua di ciò, ch' avea fatto. Una

volta adivenne, che l'Abate di Santo Giustino del Vescovado di Perugia venne a visitare lo servo di Dio Francesco, e giunto, di subito scese da cavallo per farli reverenza, e parlò con lui della salute dell' anima. E in fine al partirsi l'Abate il pregò, che pregasse Iddio per lui, e beato Francesco rispuose: volentieri lo farò. E partito l'Abate, disse'l Beato Francesco al compagno: aspettami, Frate, un poco, ch' io voglio pagare lo debito, ch' io ho promesso, e cominciò a orare, pregando Iddio per lo detto Abate; onde subito l' Abate si sentì tanta dolcezza di spirito, la quale non era usato di sentire, ch' egli uscì tutto della mente sua col cuore, e coll' anima; e ritornato in se conobbe manifestamente, che ciò gli era addivenuto per la virtù dell' orazione di Beato Francesco, ed ebbelo a dire poi a molti Frati, e da poi portò molto amore a Beato Francesco, e a'suoi Frati. Sempre usava Beato Francesco di cantare l' ore sue con grande devozione, e contuttoch' egli avea male d'occhi, e male di stomaco, e di fianco, e di milza, sempre stava ritto, nè a parete, nè a null' altra cosa s'appog- 208
giava, e col cappuccio tratto sanza guardare quà, o là, e 'l dire suo aperto, e appuntato, e non mozzo; e s' egli era per cammino, e andando gli sopravvenía l'ora di dire l'uficio, di presente si ponea giuso, e riposavasi un poco, e poi 'l dicea con grande devozione, e no 'l lasciava per piova, o per altro mal tempo e dicea

così: se 'l corpo mangia lo cibo con tanto agio, lo quale dee essere cibo de' vermini, con quanta pace dee l' anima pigliare lo cibo della vita, la quale dee vivere in eterno? E se per alcuna cagione li venisse alcuna vanità nella mente stando egli in orazione, gravemente si tenea avere offeso Dio, e incontanente se ne confessava. E addivenne per una Quaresima, che 'l Beato Francesco fece, si ricolse in uno vaso i minuzzoli del pane, che rimangono alla mensa, perchè non si perdessono; e dicendo lui Terza una volta, sì gli venne in memoria quello vasello, e imbrigò un poco la mente sua, onde incontanente per fervore di spirito, si lo gittò nel fuoco dicendo: egli ha impedito lo sacrificio del signore, e io fo di lui sacrificio al fuoco. Li Salmi dicea Beato Francesco con tanto effetto, e divozione, come se sempre avesse Iddio innanzi, e quando vi si ricordava il nome del Signore, tutto parea, che si trasformasse per farli onore, e mostravane singulare letizia, ed era tanto tenero dell' amore del Signore, e dell' onore di Dio, che non tanto di maggiori cose. Ed eziandío ammonía i Frati, che se vedessono in terra alcuna cartuccia scritta, dicea, che la ricogliessono, e ponessono in luogo, che se 'l nome del Signore vi fosse scritto, suso, non vi fosse su posto piede. Lo nome di Iesù, quando 'l Beato Francesco lo ricordava, o udiva ricordare, sì ne mostrava tanta letizia di fuori nella faccia, che bene dimostrava, come

il cuore, e la mente dentro n'ardeano di grande dolcezza d' amore perfetto. Lo terzo anno anzichè 'l Beato Francesco morisse, sì gli venne voglia di fare memoria della natività di Cristo per commuovere la gente a divozine. E ordinò di fare questa cosa al Castello di Grescio colla maggiore solennità, che fare si potesse: e acciocchè di questa cosa non fosse mormorío, sì ne volle la licenzia dal Papa, e avuta la licenzia sì fece apparecchiare la mangiatoia col fieno, e ivi fece venire il bue, e l' asino, e fecevi venire molti Frati, e altra buona gente, e volle fare questa cosa di notte, e fue in quella notte bellissimo tempo, e ivi fue grande quantità di lumi accesi, e fue molto solenne di molti canti di laude, e d'altro uficio solenne, che vi si disse per molti Religiosi, che vi furono, di che tutta la selva,
dove questa solennità si fece, ne risonava, e l'uo- 209
mo di Dio stava dinanzi al presepio pieno di somma dolcezza spargendo infinite lagrime di tutta divozione, e di pietade, e sopra la mangiatoia per l'ordigno, che vi fece fare, si celebrò la Messa con grande solennità, e 'l Beato Francesco Levita di Cristo vi cantò il Vangelio Santo, e predicò al popolo della natività di Cristo nostro Re, lo quale avea in uso quando lo volea nomare in questa solennità, sì lo chiamava lo Bambino di Belem per tenerezza di grande amore. E uno cavaliere, che v'era lo quale era uomo di grande vertude in Dio, lo quale per

amor di Cristo avea abbandonato tutte le cose mondane, e avea grandissima divozione al Beato Francesco, il cui nome era Messer Giovanni da Grescio, sì disse, e affermò, come avea in quel punto veduto un fanciullo nelle braccia di Beato Francesco, lo quale parea, che dormisse, e 'l Beato Francesco lo svegliava. E certamente ben pare verace questa visione, sì per la santità del cavaliere, e sì per la verità, che poi si dimostrò, e provossi per miracoli aperti, cioè, che per quello assempro di Francesco, quand' egli fu veduto dagli uomini del mondo, sì si mossono molte persone a divozione, ch' erano lenti, e non divoti alla fede di Cristo. E 'l fieno, che stette in quella mangiatoia, fue salvato, e riposto, e avea virtù, che sanava di molte infermità di qualunque bestia lo toccasse, e scacciava molte altre pistolenzie. E per questo, e per altre cose glorificava Iddio lo servo suo Francesco, e mostrava sempre per le sue orazioni aperti miracoli, e infinita virtù mostrava, che fosse in lui.

Dello spirito di profezia di Beato Francesco, e del grande intendimento, che Iddio gli diede delle profonde Scritture.

Lo spirito di Beato Francesco, lo quale era profetico, l'avea recato a tanta altezza

delle Scritture divine per illuminamento divino
(perocch'egli era quanto è da sè poco letterato,
ma Iddio gliele avea infuso per grazia) che
nulla n'era sì profunda, che non la dimostras-
se, e dichiarasse apertamente, e la sua purità
convincea ogni astuzia umana, e quello, che
non potea apprendere per iscrittura, Iddio glie-
le infondea nello spirito per grazia. Quando
Beato Francesco leggea ne' santi Libri, quello
ch'egli apprendea, mai non lo dimenticava: con
tanto affetto di mente, e di cuore leggea, e
intendea la santa Scrittura. Alcuna volta fu do-
mandato 'l Beato Francesco, se gli piacea, che' 210
novizj, ch'erano litterati, studiassono; ed egli
rispuose, che studiassono in tal modo, che l'o-
razione non rimagna nè in tutto, nè in parte;
ma dovessono orare ad assempro di Cristo, e
non debbiano studiare, se non tanto, quanto
basti loro a sapere parlare, e intendere, e che
sia necessità per insegnare altrui, secondo la
volontà di Dio; e volle, che' suoi Frati fossono
discepoli del Vangelio, e che imprendessono dot-
trina di virtù, di veritade, e di semplicità, e
puri come colombe, e prudenti come serpenti;
le quali cose Cristo, che fue sovrano Maestro,
disse, e ammaestrò i suoi discepoli colla sua
bocca benedetta. Una volta fue domandato 'l
Beato Francesco da uno antico Religioso mae-
stro in Teología, d'alquante quistioni forti,
e scure; al quale rispuose, e dichiarógliele
sì apertamente, che quello maestro si se ne

e però se Iddio ti mostra codesto, deh discarica la coscienza tua, e non temere lo dire degli uomini, ma più Iddio. Inteso 'l Beato Francesco questo consiglio, sì di presente se n'andóe al Capitano dell' oste, e ammonillo, che non dovesse combattere in quel dì, e se combattessono n'arebbono il peggio. Ed eglino 211
però non vollono tornare addietro, che non andassono alla battaglia, e combattendo si misono in fuga tutti e' cavalieri, ed ebbono di quella battaglia danno, e disonore, e non vittoria; che di loro vi furono tra presi, e morti ben semimila; sicchè si dimostrò, il profetico consiglio del poverello di Dio non era da rifiutare. Un'altra volta essendo 'l Beato Francesco tornato d'oltremare, andò a Celano per predicare, e un cavaliere per divozione con grandi prieghi lo 'nvitò a desinare, sicch'egli, e 'l compagno accettaro. E quando entraro nella casa del detto cavaliere, tutta la famiglia per la loro venuta fece grande festa, e allegrezza della venuta de' poveri suoi osti; e innanzi ch'egli mangiassono, l'uomo santo, secondoch'egli era usato, sì andò all'orazione, e fatta l'orazione, siccome da Dio gli fu mostrato, chiamò a se in disparte il detto cavaliere, e dissegli: Frate mio oste, a i tuoi prieghi io sono venuto a mangiare in casa tua, ond'io ti predico, che tu non mangierai a questa mensa, ma altrove; e però credimi, e fa ciò, ch'io ti dico. Confessati ora di tutti li tuoi peccati, e nullo non ne lasciare a

dire, e ad esserne veramente pentuto, che oggi ti renderà Iddio merito nell'altra vita, alla quale tu passerai, del bene, che hai fatto, di ricevere noi, e gli altri suoi poveri per lo suo amore. Onde il cavaliere diede fede a quello, che 'l Beato Francesco gli disse, e di subito dal compagno suo si confessò diligentemente di tutti li suoi peccati, e ordinò tutti i fatti della sua famiglia, e apparecchiossi di ciò, che potè, a ricevere la morte in ordinare i fatti suoi e dell'anima sua. Dopo queste cose entraro a mensa, e mangiando, il cavaliere passò di questa vita subitamente, secondochè 'l Beato Francesco gli avea predetto. E così si mostra, come Iddio ha caro chi riceve i suoi servi. Ei ricevendo Francesco, ricevette Profeta, e meritò di ricevere mercede di Profeta, cioè che per lo annunziamento profetico di Beato Francesco, questo cavaliere, che era divoto di Dio, e de' suoi servi, ricevette grazia di provvedere la salute dell'anima sua contro alla subitanea morte; onde campò l'eternale morte, e pervenne all'eternale vita. Al tempo, che Beato Francesco giacque a Rieti infermo (1), un cherico, che era prebendato, che avea nome Gedeon, lo quale era stato molto vano, ed essendo infermo del corpo gravemente, giacea, che non si potea levare; dichè fue portato al Beato

(1) *l'altro T. legge* un cherico prebendito

Francesco, e per grande fede, ch'avea in lui, pregollo, che gli dovesse fare lo segno della Croce. E 'l Beato Francesco disse: Come ti segnerò io, che tutto tempo se' vivuto secondo i desiderj della carne, e non hai fatto niun bene, e non hai temuto i giudicj di Dio, e non hai meritato questo bene? ma per la fede, e per li divoti prieghi, che questi tuoi parenti, e amici hanno fatto per te, io sì ti segno dalla parte di Dio, e voglio, che sappi, che sanato che tu sarai, se tue ritornerai più al mal fare, Iddio ti darà maggiore male di questo; perocchè sempre hanno peggio coloro, a cui Domeneddio ha fatto grazia, e perdonato, e non ne sono conoscenti, che non aveano dinanzi. E come l'ebbe segnato, di presente si levò ritto, sano, e salvo, e libero, lodando Iddio, e disse: Io sono guarito; e l'ossa sue faceano tale romore, che pareano pure legne secche, che fossono rotte con mano. Dappoichè fue guerito, poco tempo passato, il misero ingrato del beneficio da Dio ricevuto, si tornò a peccare; onde una sera avendo cenato a casa d'uno calonaco, di subito la casa cadde sopra tutti quelli, che v'erano dentro, ed egli solo misero morì, e tutti gli altri camparo; per lo che fu giudicio di Dio per la scognoscenza sua, perocchè Iddio punisce gravemente coloro che sono ingrati. Una donna, la quale era divota a Dio, venne al Beato Francesco per manifestargli il suo dolore, e per avere da lui aiuto, e consiglio;

212

e infra l'altre cose disse, com'ella avea un suo marito molto crudele, il quale la molestava forte, e massimamente nelle opere di Dio, ch'ella facea, ed ella per l'amore di Cristo il portava il più, che potea; ond'ella molto se ne raccomandò al Beato Francesco, che pregasse Iddio per lei, e per lo detto suo marito, che lo umiliasse. E Beato Francesco avendola udita, le disse: Donna, va' in pace, e sanza dubbio, di prossimo tempo aspetta consolazione di questo tuo marito, e diragli per la parte di Dio, e della mia, che ora è tempo di clemenza, e di misericordia, e dopo questo viene tempo di giustizia, e di equitade, e dell'aguaglianza. La donna ricevuta la benedizione da Beato Francesco, si tornò a casa, e disse al marito le parole a lei dette dal servo di Dio. E incontanente udite le parole, lo Spirito Santo cadde sopra lui, e tutto rimosso, e rinnovato, umilemente le disse: Donna, serviamo a Dio, e salviamo l'anime nostre; e in questo modo in un animo presono a fare buona, e santa vita, faccendo penitenzia, e perseverando infino alla loro fine; e in uno dì passaro di questo mondo, e andaro a vita eterna. Era adunque, com'è detto, grande virtù in Beato Francesco a sanare le membra attratte, e umiliare i cuori
215 duri, e profetare così chiaramente, e predire alla sopraddetta donna il muovimento del cuore del marito. Una volta essendo Beato Francesco a Siena, venne caso, ch'egli disse a un suo

amico molte cose, che gli doveano addivenire, nella presenzia d'uno savio uomo; onde quello savio uomo dubitando di quello, che Beato Francesco avea predetto a qu llo suo amico, sì 'l domandò se fusse vero quello, ch'egli avea udito dire à quello suo amico; e 'l Beato Francesco disse di sì. E a te, disse, predíco, che tu morrai il cotale dì, e acciocchè questo mi credi, sì ti dicò la tale cosa, che tu hai in secreto nella coscienza tua, il quale hai avutó giáe più tempo, e mai no'l palesasti. Onde quello savio uomo udendosi manifestare quel secreto del Beato Francesco, tutto usci fuori di se, e maravigliandosi confessò, che ciò era vero. E poi seguì, come Beato Francescò gli predisse, che in quel dì morì. In quel tempo, che Beato Francesco tornava d'oltremare, avendo per compagno Frate Leonardo d'Ascesi, addivenne, che essendo Beato Francesco moltò lasso, e affaticato, tolse un asino, che lo portasse un poco, e 'l compagno seguitandolo à piede, ch' era ancora bene stanco, sì gli venne in cuore, e infra se medesimo immaginava; perchè va costui a cavallo, e io a piede, che 'l suo padre, e la sua madre furono pari a'miei? e così andando infra se imaginando questa cogitazione, di subito l'uomo di Dio scese dall'asino, e disse: Frate, non si conviene, ch' io cavalchi, e tue venghi a piede, che tu fosti al secolo più nobile di me. Onde incontanente lo Frate si vergognò forte, e spaventò forte, conoscendo, ch' egli era così compreso nel suo

pensamento, lo quale l'uomo Santo avea conosciuto per ispirito; e però di subito gli s' inginocchiò a' piedi, e manifestógli ciò, ch' avea pensato, e domandólli perdonanza. Uno Frate, ch' era divoto a Dio, e a Santo Francesco, e aveagli tanta fede, che credea, che colui, che fosse da Beato Francesco amato, fosse degno di ricevere la grazia di Dio, e colui da lui non fosse amato, fosse privato di non essere degli eletti di Dio; onde avendo questa fede, sì, si sforzava d' essere molto de' suoi familiari, e da lui amato, e questo non manifestava a persona. Onde l'uomo di Dio il chiamò una volta a se, e disseli: figliuolo, non ti turbi niuno pensamento, che tu abbi di fuori, perocch' io t' ho caro sopra tutti gli altri, e volentieri ti doe la mia familiarità. Lo Frate udendo questo, che pensava che nullo altro, che solo Iddio il potesse sapere, perocchè mai a persona non lo avea manifestato, forte se ne maravigliò, e poi troppo più perseverò nell' amore di Beato Francesco conoscendo apertamente, che 'l consiglio di Dio era con
214 lui. Stando Beato Francesco insul Monte della Vernia rinchiuso in una cella, uno de' Frati avea alcuna tentazione, che gli dava molta fatica, onde gli cadde in mente per grande devozione, e fede, ch' avea in Beato Francesco, che avendo uno scritto delle sue mani d' alcuna cosa della santa Scrittura, egli lo liberrebbe di quella tentazione, ovvero lo farebbe forte a portarla paziente, e sanza tanta molestia. E

languendo in questo desiderio si angosciava fortemente, e per vergogna non osava manifestare, nè dir ciò al Padre Beato Francesco. Or come piacque a Dio manifestollo al Beato Francesco in ispirito: onde incontanente fece venire a se il detto Frate, e dissegli, che gli recasse da scrivere inchiostro, e carta, ed egli gliele recò, e Beato Francesco scrisse le laude del Signore secondo lo desiderio del Frate, e diellele, e benedisselo, e disseli: Togli questa carta, e guardala infino alla fine tua. E lo Frate prese lo dono, lo quale molto avea desiderato, e come l'ebbe addosso, di presente fue libero di quella tentazione. E dappoi la detta scritta, la quale il Frate serbò con grande diligenzia, manifestò più innanzi la virtù di Santo Francesco per molti miracoli, ch' ella fece. Era infra gli Frati un Frate, il quale secondo l'opere di fuori i Frati aveano di lui grande oppinione, che fosse una santa persona, perocchè sempre stava in orazione, e in silenzio, e molto facea più che gli altri in ispezialità, e quando si confessava, non volea parlare, ma con cenni diceva suoi difetti. Venendo Beato Francesco al luogo una volta, e parlando co' predetti Frati, sì gli dissono la grande oppinione, ch' aveano del predetto Frate, e dissongli delle sue condizioni, ai quali Beato Francesco rispuose, e disse: Dicovi, che voi siete ingannati, perocchè ciò, che fa, si è inganno, e tentazione diabolica; e i Frati maravigliandosi, parea loro forte

a credere quello, che 'l Beato Francesco avea detto loro. Onde seguì a poco tempo, che 'l predetto Frate non resse all' Ordine, e tornossi al secolo, e tenne mala via; sicchè i Frati furono certificati di quello, che 'l Beato Francesco avea loro detto, sicchè veramente in lui era lume divino, e spirito profetico, che vedea la scurità de' cuori dentro così chiaro. E così annunziò di molti altri Frati il loro cadimento, i quali di fuori mostravano grande fermezza, e constanza, e la conversazione di molti perversi, che si convertiro a Cristo, i quali a' Frati era scuro, che non reggessono. Predisse di molti pruova buona, e costante, e così seguì. Addivenne caso, che una volta lo Vicario di Beato Francesco tenea capitolo, e Beato Francesco stava nella cella sua, e pregava Iddio per li Frati, e uno de' Frati, ch' erano a capitolo, essendo accusato d'uno difetto, sì si scusava per isfuggire la disciplina, e in fine non la volea sostenere; di che Beato Francesco vide questo per ispirito, e subito fece venire a se uno Frate, e disseli: Io vidi, che 'l tale Frate avea il Demonio addosso, e usò la tale inubbidienza, e io pregai Iddio per lui, e 'l Demonio è partito; e però va', e di' al detto Frate, che riceva l'ubbidienzia del Vicario; di che 'l Frate rapportò a capitolo al detto Frate tutto ciò, che Beato Francesco avea detto; onde di presente quel Frate, ch' avea commesso il difetto, si gittò a' piedi del Vicario, e domandógli

perdonanza. Una volta addivenne, che due Frati vennero molto dalla lunga per desiderio di vedere lo loro Padre Beato Francesco, e aver la sua benedizione, e stava allora Beato Francesco al Romitorio di Crescio, e giugnendo fu detto loro, com' egli non usciva di cella, e non parlava a persona; di che i detti Frati, se ne andavano molto sconsolati. Onde Beato Francesco l'ebbe per ispirito da Dio, e di presente uscì di Cella, e si gli chiamò, e adempiè lo loro desiderio, e benedicendoli sì furono ripieni di molta consolazione. Due Frati veniano una volta di Terra di lavoro, e 'l più antico fece molti scandali al più giovane, e giugnendo dinanzi al Beato Francesco, sì domandò il giovane, come s'è portato il compagno inverso di te in questo cammino? ed e'rispuose: Assai bene. E Beato Francesco disse: Guarda, Frate, che sotto spezie d'umiltà tu non menti, ch' io so bene tutto ciò, che t'ha fatto, e detto, e di presente verrà giudicio sopra di lui, perch' egli non se n'è accusato, e renduto in colpa; e così seguíe, che pochi dì stette, che 'l detto Frate antico uscì dell' Ordine, e arrivò male, per lo quale cadimento si dimostrano due cose: la giustizia di Dio, come punisce que' che sono a Religione, che non si portano umilemente co' compagni loro, e a i loro maggiori non s'accusano de' loro difetti commessi; e appresso si dimostra il profetico spirito di Beato Fsancesco in conoscere

il secreto di quello, ch' era stato, e che
dovea addivenire. Onde possiamo vedere nel
Beato Francesco, che 'l suo spirito era da Dio
illustrato, recandoci a memoria, ch' egli si
mostrò presente a quegli, ch' erano di lungi,
e assai e manifesto per le cose, che sono det-
te di sopra, che si vuole riducere a memoria,
com' egli essendo esente apparve a' Frati trasfigura-
to in su un carro di fuoco; e com' egli si presen-
tò (1) al capitolo a Relate in similitudine di Cro-
ce, e tutte l'altre sopraddette cose; sicchè pos-
siamo credere, che Iddio lo elesse singularmen-
te, perocchè Beato Francesco era di somma
simplicità, e purità, e Iddio ne' semplici, e
216 piccoli revela i suoi misteri, siccome appare,
ch' egli fece in David Profeta, perch' egli era
piccolo, e umile, si lo fece grande nel cospet-
to suo, e signore, e rettore del popolo suo,
ch' egli avea tratto d'Egitto. Poi San Piero per
la purità, e simplicità sua, il quale era di
piccola condizione, cioè pescatore, sì lo fece
Principe, e Pastore della sua Chiesa. E co-
sì mostra, ch' egli elesse il semplice poverel-
lo Beato Francesco a rilevare molti alla sua
dottrina, ed esempro in lume di verità.
Ed era Beato Francesco mercatante; e be-
ne seguì la parola, e la similitudine, che
Cristo puose, come si contiene nel Vangelio

(1) Arelatensi capitulo *il Lat.*

del mercatante, che trovato ch' ebbe la preziosa margherita, vendè ciò, che avea, e comperolla: e così fece Beato Francesco, com' ebbe conoscimento di Dio, di presente vendè, e abbandonò ogni cosa di mondo, e se medesimo, e seguíe Cristo benedetto, il qual è veramente preziosa pietra sopra tutte l' altre, e sopra tutti i tesori; e con opere di penitenzia, e di somma povertà, e di predicazione grande moltitudine adunò, e vero Pastore di conducere a Dio molte anime fue.

Del modo compiuto di Beato Francesco di predicare, e della grazia della sua santitade.

Francesco Beato, e veramente famulo di Dio cercava con ogni diligenzia, e studio di fare a onore di Dio, e a utilità del prossimo ogni sua operazione, onde gli venne in dubitazione quale fosse più accettabile a Dio: o al tutto darsi all' orazione, e stare solitario, o di predicare andando fatigando il corpo per utilità dell' anime. E di questo ebbe consiglio con certi Frati più suoi familiari; e dicendo loro, come al predicare non gli parea essere sofficiente, riputandosi grosso di scienza, e di parlare; e disse, come nell' orare avea trovato da Dio molta grazia più, che nel parlare, o nel predicare, e nell' orazione trovo sicuro guadagno,

che vanagloria, o altro vizio non mi può torre. Il predicatore pare una distribuzione di doni, li quali l'uomo abbia ricevuti da Dio. Nell'orazione pare, che si purifichi tutto l'uomo, e facciasi dentro una cosa con Dio con vigore di grande virtù, che procede dall'animo dell'uomo. E nel predicare pare come fosse un cotale spolverezzamento di piedi spirituali, mentre è una occupazione d'animo intorno a molte cose. Orando parliamo noi con Dio, e lodianlo; così facendo è quasi vita Angelica, e stiamo cogli Angeli. Predicando si è mestieri condiscendere a molte cose, e consentire, e con-
817 versare, e usare cogli uomini del mondo, e vivere umanamente tra loro, ed ècci mestiere trattare, vedere, e dire cose mondane; ma bene è vero, che una cosa ci è, la quale gloria il predicare sopra tutte le ragioni, che avemo dette in favore dell'orazione, cioè l'asempro, ch'avemo dal nostro sovrano capo, e maestro Cristo benedetto, il quale egli il fece per ammaestramento di predicazioni, e per sante opere, e simile colla sua bocca, siccome nel Vangelio si contiene, il diede per dottrina a' suoi Discepoli; e poi noi dovemo fare tutte le cose secondo il suo esemplo. A me pare, che piaccia più a Dio, ch'io lasci lo riposo del corpo, ed esca fuori ad affaticarlo. E avendo molto tempo ragionato, ed esaminato queste cose, contuttochè molte, e più alte cose avesse per conoscimento da Dio, pure questa gli era scura,

e non sapea ben pigliare partito, il quale fosse più accettevole a Cristo; e tutto ciò era dispensazione di Dio per conservarlo, e accrescerlo nella perfetta umilità. Non si vergognava lo servo di Dio Beato Francesco di domandare consiglio eziandío delle piccole cose, siccome verace Minore, ch'egli si riputava, e tutto dì domandava consiglio in qual modo egli potesse meglio, e più perfettamente servire a Dio, e in questo era lo studio di prendere la sua filosofia, di domandare i savj, e semplici, e perfetti, e non perfetti, e piccoli, e grandi, come, e in che modo potesse più utilmente fare prò al prossimo, e che fosse accettabile a Dio. Onde mandò due Frati a Frate Salvestro, il quale, come detto è, vide uscire di bocca a Beato Francesco una croce, e stava in solitudine in uno monte, ch'è sopra Sciesi, al quale mandò per consiglio della detta dubitazione del predicare, o no. E similemente mandò alla Beata Chiara vergine, che ella colle sue semplici orazioni, e sue suore, che dovessono fare a Dio speziale orazione, che dimostrasse loro la volontà sua sopra questa cosa. Onde mirabilmente Iddio mostrò al predetto Frate Salvestro, e alla Beata vergine Chiara, che 'l Beato Francesco banditore di Dio dovesse uscire fuori a predicare. E tornando i Frati a annunziare a Beato Francesco il consiglio, che Frate Salvestro, e la vergine Chiara aveano detto loro, onde ricevuto il consiglio, Beato Francesco di presente

si levò, e cinsesi la corda, e misesi per via
con grande fervore per andare a predicare, e cor-
rea per la via per andare tosto ad empiere la vo-
lontà di Dio, siccome di nuovo avesse avuto da
Dio mandata da Cielo una nuova virtude. E
appressandosi a uno Castello, che ha nome
Bevagna, trovò in uno luogo ragunati uccelli
di molte fatte, e giugnendo fra loro, si gli sa-
218 lutò, siccome fossono state persone, e gli uc-
celli stettono fermi, e cominciaro a ascoltare,
e volsersi verso lui, e quelli, ch' erano in su
gli albuscelli, sì inchinavano lo capo, e tutti
stavano ad ascoltare, come se avessono avuto
intendimento di ragione. E 'l Beato Francesco
disse loro: Fratelli miei, lodate Iddio, che vi
creò, e havvi vestiti di penne, e di piuma per
volare, e havvi conceduto la purità dell' aria,
e davvi l'esca per la vostra vita. E dicendo lui
queste parole, gli uccelli vi stavano (1) attesi
mirabilmente, e stendeano i colli, e aprivano
l'alie, e' becchi verso lui, siccome avessono in-
tendimento di quello, ch' e' dicea, ed egli con
grande fervore passò per mezzo di loro, e sì
dipresso, che gli toccava colla tonica, e niuno
se ne partì, infinoattantochè Beato Francesco
gli benedisse, e fece loro il segno della Croce
dicendo loro: Partitevi; e avuta la licenzia, si par-
tiro tutti insieme. E tutte queste cose vidono

---

(1) *attenti*.

i compagni suoi, che l'aspettavano nella via. E tornato che fu a loro l'uomo semplice, e puro, sì s'incolpava a loro, ch' era stato nigligente, che non avea predicato agli uccelli per addietro. Andando Beato Francesco co' suoi compagni, pervennero a un Castello, che si chiama Alviano, e ivi congregato il popolo per predicare, aveavi molte rondine, che faceano grande romore, di che gl' impediano forte la parola e la voce di Beato Francesco, che non era quasi udito. Alle quali disse, sicchè udito fu da tutti coloro, che v'erano: (1) Sirocchie mie rondini, assai avete favellato; lasciate omai parlare me, tenete silenzio, e udite la parola di Dio, tantoch' io abbia detto. E incontanente le rondini stettono tutte chete, siccome avessono avuto vero intendimento. Onde vedendo quelle persone, ch' erano alla predica, questo miracolo, forte si maravigliaro, e lodaro Iddio, e molti se n'accesono di grande reverenzia inverso Beato Francesco, e di grande devozione della santa Fede Cattolica. Nella Città (2) di Parma era un buono uomo giovane scolaio, e diligentemente studiava, ed essendo imbrigato da una rondine per lo suo cantare, ricordossi che avea udito il miracolo sopraddetto di Beato

---

(1) *l'altro T.* sirocchie mie uccelle; *il Lat.* sorores mea hirundines.

(2) *l'altro T.* di Roma; *il Lat.* Parisiensi.

Francesco delle rondine, onde gli venne in animo, e disse intra se: Forse che questa è una di quelle rondine, che turbò la predicazione del Beato Francesco, e dissele: Io ti comando dalla parte del servo di Dio Beato Francesco,
218 che tu venghi a me; e incontanente la detta rondine subito costretta dalla virtù di Dio venne nelle mani del detto scolaio, ed egli di ciò maravigliandosi con grande reverenza lodò Iddio, e lasciò andare la rondine, ed ella si partì, e mai più non la rividde. Una volta predicando Beato Francesco a riva di mare a Gaeta, sì gli venne tanta gente addosso, che per divozione lo voleano toccare, ch' era una maraviglia, ed egli, ch' era male contento di questi onori mondani, avendo appresso di se una navicella, gittovisi dentro, e la navicella, siccome avesse ragione, ubbidíe alla volontà sua, e partissi uno poco, e fermossi sanza niuna guida, nella quale stando Beato Francesco predicò al popolo, e compiuta la predica, e data la benedizione al popolo, ogni uomo si partì dando laude a Dio, sì del miracolo, e della santa, e buona dottrina, che aveano udita; ed essendo partiti, la navicella per se stessa venne a terra. Quale sarebbe dunque quegli, che vedendo, e udendo queste cose, che non avesse in grande reverenza quella santa predicazione di Beato Francesco vedendo la sua virtù essere tanta, che non solamente gli uccelli, e animali, che non hanno in se ragione, ma quelle

cose sanza vita, o sentimento ubbidieno alla sua volontà quando predicava? E ben era segno, che sempre lo Spirito santo di Dio era con lui, che ciò, che facea, e dicea, rendea frutto a tutti coloro, che'l vedeano, e udivano, e la parola sua era come fuoco ardente, passando, e intrando ne' cuori di chi l'udía, ed impieva di mirabile soavità le loro menti, perocch' e' suoi ammaestramenti, e la sua dottrina non procedea da umana scienza, ma eragli infusa da Dio. Una volta dovea Beato Francesco predicare al Papa, e a' Cardinali, ed egli per conforto del Cardinale Ostiense apparò un sermone studiosamente, e quando venne al cominciare di volere fare la detta predica, nella quale volea fare la proposta del detto sermone, ed egli non si ricordava di nulla, ond' egli disse loro il detto caso, che gli era accorso, e di presente levò gli occhi al Cielo, e invocò la grazia dello Spirito Santo, di che subito gli abbondò tanto intendimento, e'l parlare sì efficace, che commosse il Papa, e' Cardinali a tanta divozione, e compunzione di mente, che non parea a loro, che parlasse egli, anzi lo Spirito Santo in lui, imperocchè quello, che predicava, veracemente appariva in lui per opere, e non temea, che altri lo potesse riprendere, sicchè predicava la virtù con grande fidanza,

e baldanza. Non sapea Beato Francesco,(1) palpare le colpe altrui, ovvero appianare sanza riprendere; e così parlava, e riprendea prudentemente i grandi, come i piccoli, e così allegramente parlava a' pochi, come a' grandi, e assai popoli. E però era molto visitato da molte genti, e uomini, e femmine, grandi, e piccoli quando predicava, ed egli con grande studio andava in diverse parti predicando, e ammaestrando la dottrina del Vangelio di Cristo con grande fervore di parole, ed eziandío più d'operazioni sante, e Iddio con segni, e con miracoli confermava le sue predicazioni, e' suoi fatti, che egli invocando il nome del Signore scacciava le Demonia, sanava gl' infermi, e i cuori indurati a mal fare gli facea tornare a penitenzia. E così sanava Beato Francesco le corpora, e' cuori, siccom' è scritto di sotto per asempro d'altri. Nella Città di Toscanella fue albergato il Beato Francesco da uno Cavaliere per divozione, lo quale avea uno suo figliuolo unico, ch' era attratto dal principio della sua nativitade. E per li prieghi del detto Cavaliere, Beato Francesco lo prese nelle mani sue, e levollo su, e incontanente lo fanciullo fue liberato, e le membra sue, ch' erano torte, si dirizzaro, e fue libero, e sano come mai non avesse avuto difetto; onde il padre, e tutti quelli, che 'l vidono,

---

(1) *adulare*.

rendero laude a Dio, che per lo suo servo fece sì mirabil cosa. Nella Città di Narni avea uno paralitico, e 'l Vescovo della Terra, pregò Beato Francesco, che 'l segnasse col segno della Croce; e così fece da capo a piedi. E fatto il predetto segno di subito libero fue, e sano, sanza neuno difetto. Nella Città di Rieti avea uno fanciullo, che nella età di quattro anni diventò sì enfiato, che le gambe non si discerneano dall' altro busto, e (1) casso lo quale la madre per fede, ch' avea in Beato Francesco gliele presentò innanzi, pregandolo con lagrime, che pregasse Iddio, che lo liberasse dalla infermità. E il servo di Dio Beato Francesco orò a Dio, e poi il toccò, segnandolo col segno della Croce, e incontanente fue sanato. Nella Città d'Orti avea uno fanciullo, che era sì aggomitolato per modo che 'l capo co' piedi si raggiugnevano insieme, e altresì avea alcuno osso rotto; lo quale fanciullo fue presentato a Beato Francesco dal padre, e dalla madre, raccomandandogliele con molte lagrime, e con grande fede. E incontanente, che Beato Francesco lo toccò, fue sano, e riebbe ogni prosperità delle membra. Nella Città d'Agobbio avea una femmina, ch' avea amendue le mani attratte, sicchè niuna cosa potea fare con esse; e incontanente che Beato Francesco l'ebbe segnata

---

(1) *petto.*

del segno della Santa Croce, nel nome di Dio, fue libera, e sana; e andonne a casa incontanente, e apparecchiò da mangiare a Beato Francesco colle sue mani; siccome fece la suocera di Simone a Cristo. Nel Castello di Mevanio era una fanciulla cieca, alla quale Beato Francesco toccò gli occhi collo sputo suo, e incontanente fue alluminata. E un' altra femmina, ch' era cieca nelle Città di Narni, come 'l Beato Francesco la toccò, così fue alluminata incontanente. A Bologna era uno garzone, che avea sì coperto 'l suo occhio d' una macula, che non potea vedere, e niuna medicina gli valea; e incontanente che Beato Francesco gli ebbe fatto il segno della Croce dal capo al piede, fue libero e vide chiaramente, meglio dell' occhio, dove avea avuto male, che di quello, ch' era sano; e questo disse egli medesimo più volte, poichè fu fatto Frate. Nel Castello di Santo Gemini, fue 'l Beato Francesco ricevuto da uno uomo della Terra per divozione, il quale avea una sua moglie, ch' era invasata dal Demonio; e fatta Beato Francesco orazione a Dio, comandò al Demonio, che uscisse fuori di quel corpo; e di subito n'uscì e rimase libera. E in questo possiamo avere esemplo, e cognoscere, che 'l nostro avversario Demonio ha poca forza, che al comandamento di Beato Francesco subito si partì. Nella Città di Castello era una femmina invasata da uno spirito maligno, e furioso, lo quale spirito, per

lo comandamento del servo di Dio Francesco incontanente si partì tutto sdegnato, e la femmina rimase libera del corpo, ed eziandío della mente. Uno de' Frati avea un' infermità sì grave, che per li segni diversi, ch' egli usava, parea piuttosto, che fosse invasato dal Demonio, che infermità naturale; che spesse volte si dolea, e torcea, e quasi per bocca gittando spuma, e le membra gli diveniano tutte attratte, e poi si stendeano; e alcuna volta si torceano, e diventavano rigide, e dure, e divenía alcuna volta tutto intirizzato, e freddo, e tenea alcuna volta levato in alto i piedi, e il capo, e immantenete ricadea giùe orribilmente. Onde Beato Francesco sentendolo uno dì, che mangiava, avendogli piatade, tolse una fetta di pane, che mangiava, è mandóglile; e subito come il Frate l' ebbe mangiata, diventò libero, sicchè mai più non sentì di quella infermità. Nel contado d' Arezzo avea in uno luogo una femmina, ch' era stata sopra partorire più dì; di che era venuta per la pena, e per non potere pigliare cibo a tanta debolezza, che nulla speranza aveano di suo scampo. E passando Beato Francesco per quella contrada a cavallo, per infermità, ch' avea, scavalcando in quel luogo per riposarsi ivi un poco, avendo tratto il freno al Cavallo, venne un uomo, e tolse il detto freno, e puoselo addosso alla detta donna, e subito partorì sanza nullo dolore, e rimase libera. Un buono uomo

riligioso dal Castello della Pieve avea lo
222 cordiglio, che Beato Francesco avea portato cinto, e avendo nel detto Castello molti infermi, e di diverse infermitadi; lo detto uomo andava per le case degl' infermi, e incontanente erano liberati. E il pane, che Beato Francesco toccava, era di tanta virtù, che molti infermi sanava per la grazia di Dio, la quale gli avea conceduta per amore della sua santa purità, e virtù. Per queste cose, e per molte altre tante risplendea lo banditore di Cristo Beato Francesco, che quando predicava, era sì inceso, che parea nelle menti, e ne' cuori di tutti veramente un Angelo di Dio, che parlasse. E veramente per vera dottrina di parlare di sante opere era degno d'essere onorato Beato Francesco, perocch'era vero eletto, e messo di Dio, e 'l Vangelio di Cristo con grande fervore predicava; e come si vede apertamente per li miracoli sopraddetti di lui, e sì delle profezie, ch'egli ha significate, e come gli uccelli, e le bestie, e altre cose insensibili gli erano suggetti, chiaro appare, che lo Spirito Santo in lui abitava.

Delle sante Stimate, le quali ricevette Beato Francesco da Cristo nel monte della Vernia.

In costume, e in usanza avea il Beato Francesco uomo angelico di Dio di non istare ozioso di ben fare per niuno tempo; anzi a similitudine delli spiriti celestiali, li quali, come vide Giacob, salieno, e discendieno per la scala in Cielo, così 'l Beato Francesco per contemplazione sempre montava a Dio, e discendea al prossimo per caritade. E 'l tempo, ch'era conceduto al Beato Francesco per meritare, si 'l partiva in questo modo saviamente; che parte ne spendea nell' utilità del prossimo con grande fatica, e parte a contemplare con Dio; e proccurava di separarsi da' romori delle genti, e di stare in luoghi secreti, e di riposo, per potere più liberamente, e più speditamente intendere a Dio, e forbire alcuna lordura, se gliene fosse venuta niuna per la conversazione degli uomini. E così due anni anzi la morte sua avendo egli patite molte fatiche nel suo tempo, siccome parte ne sono dette, sì il condusse la providenza di Dio in un luogo alto, in disparte, lo quale luogo si chiama lo Monte della Vernia. E avendo incominciato, siccome egli era usato di fare, a digiunare la Quaresima ad onore del Beato Michele Arcangiolo; e venendoli più infusamente nel suo orare, e nel suo

contemplare la grazia di Dio, che non era uso,
225 sì cominciò ad avere tanto sentimento delle cose celestiali che spesso per dolcezza di tanto sentimento parea, che quell' anima avesse abbandonato il corpo; onde vide per ispirito, che Iddio gli mostrò, ch' egli conoscerebbe nel libro de' Vangeli di sè la volontà di Dio. Onde avendo il Beato Francesco fatta orazione a Dio con molta divozione, sì chiamò il compagno suo, il quale era uomo divoto a Dio, e santo, e feceli pigliare il libro de' santi Vangeli, e disse, a onore della Santa Trinità, che egli l'aprisse: e aprendolo per tre volte, ogni volta gli venne aperto dove si contiene della passione di Cristo. Onde il Beato Francesco conobbe, e intese per questo segno, com' egli s'era sempre ingegnato d'accostarsi a tutti gli atti, e opere di Cristo, così lo dovea seguitare in tormenti, e in dolore di passione, anzi che passasse di questa vita. Onde non istante che egli fosse molto appenato, e affinito, e in grande debolezza venuto per la grande penitenzia fatta, e per dolore della passione di Cristo, che in ispezialità egli sempre portava nel cuore suo, non si spaventò però a sostenere lo martirio, anzi con grande vigore, e fervore d'animo aspettava, che Dio gliele concedesse; ed era tanto cresciuta in lui la fiamma dell' amore di Cristo, che nè per tribulazioni, nè fatiche, nè tentazioni non si potea in lui spegnere, ma sempre crescea, e ardea in carità dell' amore

di Cristo. Adunque essendo il Beato Francesco tutto in ardore dato a Dio, e con mirabile desiderio, si trasformò in Cristo per una dolcezza di compassione, per la quale Cristo perfetta carità volle essere crocifisso. Onde nel dì della festa dell' Esaltazione della Croce, una mattina per tempo orando il Beato Francesco, da una delle parti del detto monte un Serafino discendè di Cielo, il quale avea sei alie lucentissime di sì grande splendore, che parea che ardesse, e subito volando venne sopra la faccia del Beato Francesco, il quale guardava in alto al Cielo, e' infra l'alie del detto Serafino di subito apparve una similitudine d'uomo crocifisso colle mani, e co' piedi stesi a modo di croce, ed erano segnati delle piaghe, come quelli del nostro Signore Giesù Cristo; e le due alie del detto Serafino erano sopra il capo, e l'altre due stese come da volare, e l'altre due fasciavano tutto il corpo. Onde vedendo il Beato Francesco questa cosa, tutto stupidì, e lo cuore suo si riempiè di grande allegrezza, e di dolore mischiatamente. Allegro era di ciò, che vedea quella inestimabile figura di Cristo, che lo guardava; e dolore avea della presenza del Crocifisso, che lo trasformava nell' anima sua per compassione della passione sua. E così stando in grande ammirazione di ciò, che vedea di così mirabile visione, sappiendo, e conoscendo, che non si convenía bene insieme la immortalità del serafino colla infermità della passione; alla fine

cognobbe per revelazione di Dio, che come sempre egli avea portato Cristo, e la sua passione nel cuore suo, e simile con opere di fuori, così il dovea trasformare in Cristo non per martirio di carne, ma per ardimento d'animo, e di mente. Onde partendosi qnella visione, sì gli lasciò un mirabile ardore dell' amore di Cristo, e lasciógli nel corpo suo mirabile impressione di segni; che di presente partita la visione, nelle sue membra rimasero li segni delle piaghe di Cristo, siccome egli avea veduto nella predetta visione in quella immagine d'uomo crucifisso. E parea, che le mani sue, e'piedi fossono chiavati nel mezzo, e parea che 'l capo de' chiovi fosse dentro nelle mani nella palma, e di fuori, e in sul dosso de' piedi erano le capita ritondi, e neri, e le punte erano bene lunghe, quasi come (1) ribadite, le quali punte passavano tutta la carne; e anche avea dal lato ritto una piaga tutta rossa, siccome gli fosse stato dato d'una lancia in quella parte, dove fue dato a Cristo, la quale piaga gli gittò poi spesse volte sangue, siccome certi Frati vidono e la tonica, e'panni di gamba insanguinati nel predetto sangue. Rimanendo lo servo di Dio Beato Francesco così segnato non sapea, che si fare; perocchè' predetti segni non potea celare, e non manifestando

(1) *ribattute.*

dond' erano venuti, non li rispondea bene; e poi
si ritemea di manifestare sì alto sacramento, che
Dio in lui avea dimostrato, e per queste ca-
gioni portava grande battaglia nell' animo suo.
Onde in fine chiamò alquanti Frati, e parlan-
do con loro d'altre cose, in fine venne alla
materia, e propuose loro lo predetto caso in
persona d'altri dicendolo onastamente, e col
più coperto modo che potè. Avea infra' detti
Frati uno, il cui nome era Frate Alluminato,
uomo di grande lume, e conoscimento di Dio.
Incontanente intese, che Iddio avesse mostrato
a Beato Francesco alcuno grande mistero. On-
de rispuose, e disse: Iddio v'ha posto per as-
sempro, e dottrina, e per lume di molti, e pe-
rò s'egli v'ha manifestato per visione nullo suo
misterio, credo, che sia più utile a manifestar-
lo, che tenerlo secreto in te, e più credo, che
sarà accettabile a Dio, che tenerlo secreto in
te. E di questo abbiamo assemplo per lo Van-
gelio, dov' è scritto, che 'l Signore punì gra-
vemente quel servo, che nascose il talento,
ch' egli gli avea accomandato, e non fattolo
valere. Onde il servo di Dio Beato Francesco
udendo questo consiglio si diliberò di manife-
stare la predetta visione a'predetti Frati tutta
per ordine. E anche disse, che udì della bocca
del Crocifisso certe cose, le quali egli mai non
direbbe a persona in vita sua. Per la qual co-
sa è da pensare, che grandi, e secrete cose 225
di Dio furono quelle, che non sarebbe licito

a parlarne a lingua umana. Compiuto il tempo della predetta Quaresima, il dì di Santo Michele Arcangelo discese Beato Francesco del predetto Monte della Vernia segnate le membra sue, com' è detto, dal suo perfetto amore Cristo crucifisso, e li detti segni, e piaghe tenea celate, e nascondea quanto potea. Ma perocchè s'appartiene a Dio di fare manifesto la sua gloria, cioè ch' egli fae, sì volle per autenticare nel cospetto della gente, che quelle stimate erano sue vere opere, sì ne volle mostrare alquanti miracoli, come appresso narreremo. Nella Provincia di Creti era multiplicata una grande pistolenzia, la quale uccidea tutti li buoi, e le pecore, e nulla medicina vi giovava. Onde a un buono uomo di quel paese venne in visione, che avendo dell' acqua, dove Beato Francesco s'avesse lavato le mani, e i piedi, e spargessela addosso alle sue bestie, di presente le liberrebbe. E allora Beato Francesco dimorava in quel paese; sicchè il predetto uomo sene andò al luogo de' Frati Minori la mattina per tempo, e tanto fece co' Frati, ch' egli ebbe della predetta acqua, dove Beato Francesco s'avea lavato le mani, e'piedi, della quale acqua egli sparse sopra le sue bestie inferme, e di subito, come le predette bestie furono bagnate, le quali giaceano per la infermità, di subito si levarono suso sane, e libere, come se mai non avessono avuto infermità; e questa virtù avea quell' acqua, la quale avea toccate quelle sante

stimate di Beato Francesco, di curare quelle bestie da quelle pestilenzie. Era usato, innanzi che Beato Francesco usasse al Monte della Vernia, ogni anno levarsi intorno al predetto Monte una nuvola, della quale usciva una gragnuola forte, e aspra per modo, che guastava tutti li frutti della terra di quel paese. E dappoi che Beato Francesco vi stette, e ebbe la visione predetta del Serafino, mai poi non vi venne quella pistolenzia; e di ciò gli uomini della contrada ebbero vero conoscimento, che Iddio per la stanza di Beato Francesco avea fatta loro quella grazia, sicchè lodavano Iddio, e 'l suo servo Beato Francesco di sì grande miracolo. Anche addivenne per uno tempo di verno, che Beato Francesco essendo in cammino, venne in grande debolezza, di che gli venne abbattuto a un povero uomo, il quale gli fe servigio di lasciargli cavalcare un suo asinello, ch' egli avea. Ora per forte tempo di freddo, e di neve adivenne, che la notte gli sopraggiunse, sicchè convenne, che albergasse in una cava a piè d'uno Monte, onde il povero uomo dell'asino avea grande freddo, e non trovava posa, e addormentare non si potea, sicchè avvedendosene Beato Francesco venneglene pietà, e chiamollo a se, e misegli la mano addosso, e in- 226
contanente l'uomo, ch' era freddo, e agghiacciato, diventò caldissimo tutto dentro, e di fuori, e fue tutto confortato; e puosesi giù, e addormentossi, e non si destò infino al chiaro di

in quella neve, e tra quelli sassi, e così si sentì chiaro, e sano, come s'egli avesse dormito in un buon letto, siccome il detto uomo disse colla sua bocca; sicchè bene appare, come detto è, che Iddio fosse l'operatore in dare a Beato Francesco le dette sante stimate, che con sì veri, e aperti miracoli le provò, e ancora eziandio dopo la sua morte ne mostrò assai, siccome per innanzi si dirà. Grande guardia facea Francesco Beato di questo tesoro, che Iddio gli avea donato, di nascondersi quanto potea d'andare colli piedi calzati, e le mani celava quanto potea. Ma pure non si potea tanto occultare, che i Frati, che usavano con lui, non le vedessono. E poi dopo la sua morte apertamente da molti Frati furono vedute, li quali testificarono con saramento in sulla santa Scrittura molti di loro degni di fede, ch' eglino aveano vedute le dette sante stimate. E anche le vidono certi Cardinali, i quali aveano grande familiarità, e dimestichezza con Beato Francesco, siccome testimoniano gl'Inni, e l'Antifone, che fecero di lui in sue laude, e onore. E similgiantemente Messer Alessandro Papa predicando al popolo presente me Frate Bonaventura da Bagnorea, il quale ho composta questa Leggenda, e più altri Frati v'erano, sì disse, e affermò, che egli colli suoi occhi vide a Beato Francesco le dette sante stimate quando egli era vivo, e poichè e' fu morto. E ben cinquanta altri Frati le vidono poich' e' fu morto,

e la vergine divotissima di Dio Beata Chiara
con tutte le sue suore, e uomini secolari san-
za numero, delle quali, e de' quali v'ebbe as-
sai per divozione, che le toccaro, e basciaro,
e di ciò rendero vera testimonianza. La piaga
del lato la nascose in sua vita, che nullo la
potè vedere, se non per furto; siccome fe uno
Frate, che l'avea servito molto, e servendolo
uno die usò questa astuzia per vedere la det-
ta piaga, e disse, che si cavasse la camiscia,
ch' avea bisogno di scuoterla, onde cavandola-
si, lo Frate guardò attentamente, e vedendo la
piaga, di subito stese la mano, e misevi dentro
tre dita. Sicchè per lo vedere, e per lo tocca-
re cognobbe la quantità della piaga, e anche
la vide per simil ingegno un Frate, ch' era suo
Vicario. E una volta lo compagno di Beato
Francesco, il quale era uomo di molta simpli-
cità, fregandoli le mani alle spalle per alcuna
infermità, ch' egli avea, sì mise mano giù, e
toccolli la piaga, di che ricevette grande pena
Beato Francesco in quello toccare. Per la qua-
le cosa da quello dì innanzi la portò fasciata 227
per modo, che non li potè più addivenire quel-
lo caso. Ma le sue toniche molti Frati assai
volte le trovarono sanguinose dalla parte, do-
v' era la piaga, sicchè per quello segno ebbono
certezza, ch' egli l'avea, di che eglino, e gli
altri Frati dopo la sua morte l'ebbono in gran-
de reverenzia. Porta dunque lo nobilissimo Ca-
valiere di Cristo Beato Francesco l'arme dello

invincibile Re di gloria, cioè di colui, che non si può vincere, colle quali arme armato che tu sarai, nobilissimamente vincerai ogni insidia, e battaglia di Demonj, e ogni altra tentazione di vizj. Molto è da avere in reverenzia, questo eletto di Cristo Beato Francesco, e ancora tutti i suoi fatti, e detti poichè così manifestamente veggiamo, che Iddio il segnò, e suggellò di quello segnale, che fu segnato il suo figliuolo, e non fu sanza grande misterio, e singulare grazia. Onde i fedeli ne debbono avere grande conforto, vedendo, e conoscendo, che Iddio hae per loro salute apparecchiato loro tale Capitano con tante perfezioni, e singulari segni celestiali, massimamente della Croce. E ricogliendo, come detto è distesamente, molte visioni, che Iddio ha mostrato a te, e ad altri di te, grandi cose sono, cioè quando nel principio della tua conversione a Cristo, tu il vedesti in Croce, la quale cosa veduta ti creò nel cuore tuo tanta passione, che mai non ne uscì, ma sempre crebbe, secondochè tu più volte colla tua bocca affermasti. E anche quella boce, che tu vedesti, cioè udisti, che uscì della Croce, secondochè tu similmente affermasti colla tua bocca, e sono affermate sanza nullo dubbio. E la visione, che vidde Frate Salvestro della Croce, che ti vidde uscire di bocca maravigliosamente. E quella, che vide Frate Pacefico delle due coltella a modo di Croce uscire delle tue interiora, e passarle. E quella,

che vide l'Angelico uomo Monaldo quando predicava a Santo Antonio del titolo della Croce, come ti vide sollevato nell' aria a modo di croce. Queste visioni tutte furono chiare, e vere, e non fantastiche, e procedettono dalla divina provedenzia di Dio. E per la tua santa fine ogni fedele dee di queste cose avere grande conforto, e grande certezza di veritade. Pensando anche sì alta visione, e di sì grande altezza, come fue quella del Serafino colla Imagine del Crocifisso; e di quelle sante stimate, che ti lasciò. Sicchè sette mostramenti di Croce sono da Dio mostrati in te, e intorno a te, Francesco Beato, secondo la mutazione di tempi, quando una, e quando un' altra, tu se' venuto infino a questa settima finale della tua vita quasi per sei gradi. E la Croce di Cristo, la quale ti fu mostrata innanzi alla tua conversione nel principio, la quale tu pigliasti, e sempre 228
l'hai ritenuta in cuore, e in mente, siccome di fuori in opere, si manifesta per la tua provatissima vita santa, della quale grande dottrina di buono assempro hai seminata, che bene hai tenuta, e conservata la dottrina del Santo Vangelio; sicchè ogni fedele Cristiano vi si dee confermare, e trarne grande frutto, veggendo, che Iddio per utilità di tutti in un uomo in carne semplice, e idioto sì grandi segni, e fatti volle mostrare. Molto è da laudare sì fatto uomo da tutta gente.

Della pazienza di Beato Francesco, e della sua fine.

Francesco Beato, lo quale era già crocifisso a Cristo, portando sempre nella mente la memoria della Croce, e della Passione di Cristo, e nel corpo portandovi le stimate della passione di Cristo, ardea tutto in Dio a modo d'uno serafino, e desiderava come fece Cristo, di riducere a Dio grande moltitudine di gente. E però crescendo i chiovi della carne ne' piedi, sicchè non potea andare, sì si facea portare essendo già quasi morto, per le Cittadi, e per le Castella, e ivi ammaestrando confortava la gente a portare, e seguitare la Croce di Cristo, avendo compassione della morte sua; e a' Frati dicea: Frati incominciamo a servire a Dio, che infino a quì avemo fatto poco frutto. E così era infocato, e acceso nell' amore di Dio, che con grande desiderio amava di servire a Dio, come se allora incominciasse, e con quella umilitade volea allora servire i lebbrosi, e fare ogni altra cosa come quando di prima cominciò. Ma era il corpo suo sì macero, e sì venuto a fine per la lunga, e aspra penitenzia, che poco potea operare, se non collo spirito, nel quale avea tanta prontezza, che essendo il corpo così venuto meno, nondimeno dicea, e ordinava di fare grandi, e nuove penitenzie confidandosi nell' aiuto di Dio,

e per nuove, e aspre penitenzie vincere, e conculcare lo nemico, e in lui non era nulla pigrizia, nè riposo di corpo. Ed era tanto acceso in Cristo, che tutto dì disiderava per lo suo amore fare maggiori cose, che non avea fatte per addietro. E la carne sua era in tanta concordia collo spirito, che quando lo spirito si sforzava di fare alcuna santa opera, eziandío impossibile, non gli contradicea, ma incontanente vi correa. Onde, acciocchè 'l colmo della perfezione de' meriti della virtù crescessono in Beato Francesco, per grande pazienzia sì gli vennero tante, e sì forti infermitadi di diverse, e molte maniere, che quasi nullo membro gli rimase addosso, che non avesse singulare e gra- 229
ve pena, e in fine fue sì passionato da queste infermitadi, che solo la pelle, e l'ossa gli rimasono. Ed essendo così gravato, crociato di molti dolori, chiamava queste pene sirocchie. E una volta avendo egli maggiori pene, che non solea avere, uno Frate semplice sì gli disse: Padre pregate lo Signore, che vi levi queste pene, e dolori, che mostra, che tanto vi gravano, e ora nuovamente più che non sogliono, e non debbono. Udite, ch' ebbe 'l Beato Francesco queste parole, si cominciò a gridare, e disse al Frate: Se non fosse, ch' io sóe, chi tu se' di buona, e di pura semplicità, io t'avrei in odio, e in fastidio, e non mi ti vorrei vedere innanzi, quando avesti tanto ardire, che dicesti, che Iddio facea contra di me più,

che non dovea, e prendesti lo giudicio di Dio, che fa incontro a me. E non istante, che forte fosse debile, e aggravato, nondimeno subito si gittò del letto in terra, sicchè cadendo, grande male si fece, e grandi passioni al corpo, nondimeno basciò la terra, e disse: Io ti rendo laude, e grazie, Signore mio Domeneddio, di tutti li miei dolori, e anche me ne da' diece cotanti, se a te piace, che a me molto piacerà, s'egli e tua volontà, perocchè lo compimento della tua volontà dee essere consolazione sempiternale. Onde per queste cose a' Frati parea vedere uno simile a' Giob, veggendo, che quanto più gli crescea la 'nfermità della carne, tantopiù gli crescea la fortezza della mente in lodare Iddio. Di lungo tempo dinanzi vide, e conobbe Beato Francesco quando dovea morire, e come; e 'l dì della morte sua predisse a' Frati, secondo che gli era revelato da Cristo. E avendo per due anni sostenuto grandi dolori, e angoscia, massimamente per quelle sante stimate, che egli ricevette nelle sue membra, l'anno ventesimo della sua conversazione, e' fue (1) squadrato con molte percosse, siccome pietra, che si mette in edificio. E per molte tribulazioni, che avea sostenute con molta pazienzia, venne a stato di somma perfezione; ordinò, che fosse portato a Santa

(1) *ripulito*.

Maria di Porziuncula, acciocchè dove nel principio ricevette lo spirito della grazia, ivi rendesse a Dio lo spirito della vita. Ed essendovi, sì si spogliò tutto ignudo, e per grande caldezza di spirito si gittò così ignudo in terra a dimostrare, come sempre avea amato somma povertà, e dispregiato ogni mondana dilettazione, e con queste armi combattuto sempre col nemico; così nella fine temendo ancora di lui volle spogliarsi in tutto, sicchè di nulla il trovasse vestito e dentro, e di fuori, e così crociandosi combattea con lui. E così Beato Francesco giacendo in terra ignudo sì si volse supino colla faccia, e col petto inverso il cielo; e copertosi colla mano manca il lato, cioè la 230
piaga, ch' avea nel lato ritto, rizzò gli occhi verso il cielo secondo ch' era sua usanza; e chiamando i Frati, disse loro: io ho fatto ciò, ch' io avea a fare; lo nostro Signore Giesù Cristo ammaestri voi, sicchè sempre stiate forti nel suo amore, e servigio. Onde lagrimando tutti per grande compassione di lui, uno di loro, il quale Beato Francesco, chiamava per suo Guardiano, sì conobbe per ispirazione divina lo disiderio di Beatô Francesco, di che e' prese le vestimenta, cioè l'abito, e la corda, e i panni di gamba, e sì le diede al povero di Cristo Beato Francesco dicendoli: Ecco ch' io ti presto queste cose, siccome a povero; e sì ti comando in virtù d'ubbidienza, che tu le tolga. Onde Beato Francesco

di ciò fu molto contento, e ubbidíe, conoscendo, che in questo si compieva nella sua fine la sua volontaria amata povertà, che eziandio nella sua fine le vestimenta avea in prestanza. E levò le mani a Cielo laudando, e magnificando Cristo, perocchè si rendea a lui libero, e scarico di tutte cose, e così come fue Cristo ignudo pendendo nella Croce, così fuè Beato Francesco nella sua fine povero, e gnudo. E simigliantemente spirato da Dio, com'è detto, e nel principio della sua conversione ignudo dinanzi al Padre, e al Vescovo d'Ascesi s'offerse a Dio, sicchè bene seguitò Cristo in somma povertà dal principio infino alla sua fine. E ancora comandò a'Frati in virtù d'ubbidienza, che passato egli di questa vita, si lascino stare lo corpo suo ignudo in terra per ispazio dell'andare d'uno miglio di terra soavemente. Fue adunque Beato Francesco cristianissimo uomo, lo quale e vivendo, e morendo, e dopo la sua morte si sforzò di seguitare Cristo, e quando s'approssimò l'ora della sua morte, sì fece chiamare a se tutt'i Frati di quel luogo, e sì gli cominciò a consolare della sua morte, e confortógli nel amore di Dio con grande affezione, siccome Padre, che gli amava teneramente. E sì gli ammonì, che osservassono pazienzia, e povertà, e la Fede della Santa Chiesa Romana, e sopra tutte l'altre cose lo Santo Evangelio. E sedendogli tutt' i Frati d' intorno, avendo chiuse le braccia a modo di croce, perocchè

sempre amava quello segno, stese le mani sopra di loro, e sì gli benedisse tutti, e quelli, ch' erano presenti, e tutti gli altri, che non v'erano, e disse: A Dio v'accomando, Frati miei, che sempre abbiate, e tegnate lui, e siate forti nelle tentazioni, e costanti alle virtù, nella probazione, che dee venire in prossimo. Beato chi perseverrà nel bene, che ha cominciato infino alla fine. Io me ne vado a Dio di presente, alla grazia del quale io vi raccomando tutti. Compiuta ch' ebbe Beato Francesco 251
questa dolce ammonizione, sì disse, che gli fosse letto il Vangelio di Santo Giovanni, quello, che comincia *Ante diem festum paschae*; e Beato Francesco cominciò, siccom' egli potea lo Salmo, che dice: *Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum:* e compiuto di dire dicendo: *Me expectante iusti donec retribuas mihi,* quell' anima santissima si partì dal corpo, e fue ricevuta nella chiarezza di vita eterna. E in questo modo lo Beato Padre Francesco dormì in Domino. E un Frate, il quale era discepolo di Beato Francesco, vide l'anima sua chiara come stella lucente circundata di una nuvola bianchissima, che la portava ritta in Cielo a riposare con Cristo suo sposo in eterno gaudio. Lo Ministro de' Frati, il quale avea nome frate Agustino, uomo Santo, e giusto, essendo in que' dì in Terra di Lavorío infermo appresso la morte, e avendo lui già perduta la loquela per più dì sì gridò, e

disse, udendolo tutti li Frati, che v'erano: Aspettami Padre, aspettami, ecco, che già vegno a te teco. Udendolo, e maravigliandosi i Frati, a cui egli parlava, e così prontamente, sì lo domandaro a cui egli parlava così. Ed e' rispuose, e disse: Non vedete voi lo Padre nostro Francesco, che vae in Cielo? E incontanente l'anima sua beata si partì dalla carne, e seguitò lo Padre Santo Francesco. In quel tempo lo Vescovo d'Ascesi ito era in pellegrinaggio al Monte Galgano a visitare l'Oratorio di Santo Michele Arcangiolo, al quale apparì lo Beato Padre Francesco la notte del suo passamento, e sì gli disse: Io abbandono il Mondo, e vadomene in Cielo con allegrezza. La mattina quando il Vescovo fu levato, sì disse la visione alli compagni, siccome avea veduto. E tornato che fu ad Ascesi, sì sentì appunto, che in quella notte, e ora, che egli ebbe la visione, il Beato Francesco era passato di questa vita. Quelli uccelli, che si chiamano allodole, li quali amano secondo loro natura la chiarezza del dì, e hanno in odio la scurità della notte, la notte che'l Beato Francesco passò di questa vita, sì vennero in grande numero sopra 'l tetto di quella casa, dov' era il Beato Francesco, e grande ora v'andarono d'intorno cantando, e mostrando segni di letizia, e di festa, rendendo testimonianza della gloria del Santo loro Padre, il quale spesso usava d'ammaestrarli a laudare lo Creatore loro.

Della calonezzazione, e della traslazione di Santo Francesco. 232

Beato Francesco servo, e amico dell' altissimo Iddio ordinatore, e duce dell' Ordine de' frati Minori, professore e maestro di povertà, forma di penitenzia, operatore di virtude, specchio, e luce di tutta Santità, ed essempro della perfezione del Santo Vangelio, per la grazia di Dio è venuto dalle cose basse, e terrene ordinatamente alle cose superne di vita eterna. E questo uomo, il quale mirabilemente Iddio avea fatto in questa vita chiaro, così similemente alla morte il chiarificò, siccome uomo, lo quale era trafitto per povertà, alto per umilità, savio per buona semplicità, e nobile e chiaro per onestà di tutti i costumi. Passato, che fue l'uomo Beato di questo seculo, lo suo santo spirito intrando nella gloria di vita eterna, e fatto pienamente glorioso, rimase nel suo santissimo corpo certe insegne; ciò sono le sante Stimate, che dimostravano la gloria, che dovea avere, acciocchè la carne sua santissima, ch' era mortificata colli vizj per ispregiarli, e distruggerli, e però era rinnovata, e fatta più nobile, portando, e avendo privilegio, e singulari segni della passione di Cristo; e che per la novità di quel grande miracolo, che mai più non si vide in altro uomo, si dimostrasse similitudine della Resurrezione del nostro Signore

Giesù Cristo. Nelle sante membra del Beato
Francesco si vidono chiovi fabricati maraviglio-
samente per la virtù di Dio nella sua carne
santa, ed erano sì fatti nella carne, che chi
gli toccava da una parte, e strignea, sì risulta-
vano dall' altra come fossono nerbi duri. E nel
lato suo fue trovato, cioè nel fianco della par-
te ritta, una piaga manifestamente, che non
fue fatta per mano d' uomo, anzi a similitudine
della piaga di Cristo; ed erano que' chiovi ne-
ri come ferro, e la piaga del lato era rossa, e
ritonda, e aperta alquanto per la carne, ch' era
contratta, sicchè parea una bella rosa. L' altra
carne del corpo di Beato Francesco, la quale
in sua vita era sì da natura bruna, e poi an-
che per le grandi penitenzie, e molte infermi-
tadi; maggiormente poi dopo la sua morte di-
ventò bianca, e isprendiente, sicchè bene mo-
strò per questa mutazione avere ricevuta la se-
conda stola per dignità, e per bellezza. Le mem-
bra di Beato Francesco erano sì molli, e sì at-
trattevoli a coloro, che le toccavano, ch' el-
le pareano tornate tenere come d' uno fan-
ciullo, e pareano per manifesti segni innocenti,
233 come mai non avessono fatto peccato, sì parea-
no puerili. Dunque non è da farsi maraviglia,
se vedendo uno corpo così bianco, e vedendo-
vi que' chiovi così neri, e quella piaga del la-
to che parea una rosa fresca vermiglia di Pri-
mavera, se quelli, che 'l vidono, n' ebbono
ammirazione, e grandissima allegrezza. Onde

vedendo li Frati, ch' era loro levato, e sottratto si ammirabile, e amabile Padre, sì lo attorneavano, e basciavano li segni del sommo Re, sì erano ripieni di molta allegrezza, e così si mitigava loro la pena del suo passamento. E quando alcuno pensava quello, che significava, e dimostrava il miracolo delle Stimate, e intendesselo, s'ammirava molto per la grande altezza, ch' egli significava. E questo miracolo, ch' era così nobile, e non usato, era grande fermezza di fede a chiunque lo vedea, e uno confortamento d'amore in Dio; e a coloro, che l'udiano dire, era materia di dubitare, e commovimento a desiderare di vederlo. Quando fue sparta la voce del Padre Beato Francesco, com'era passato di questa vita, e saputo che fue del miracolo delle Stimate sante, sì vennero al luogo de' Frati molti seculari, e altri Religiosi per vedere, e essere certi di ciò, ch' erano loro grande maraviglia a credere, cioè delle Stimate. Onde non era licito, che ogni gente lo vedesse comunemente: di che certi maggiori Cittadini d'Ascesi furono scelti, a cui principalmente i Frati il mostraro; tra' quali ne fu uno nobile cavaliere, e di grande fama, e molto scienziato, ed era divoto uomo in Dio, e di questo miracolo delle Stimate di Beato Francesco era molto incredulo, come fue Santo Tommaso di Cristo; ond' egli più principale degli altri vi fue, e vide, e toccò, acciocchè ne fosse bene certo, e toccò, e movè i chiovi

colle sue mani in presenzia di molti secolari, e
Religiosi, che v'erano, e la piaga del lato simi-
gliantemente; sicch' egli e tutti coloro, che 'l
vidono, furono certi di ciò, che erano in dub-
bio, ed egli principalmente con molti degli al-
tri ne rendero vera testimonianza, e giuravanlo
insu la santa Scrittura. La notte, che passò lo
venerabile Padre Beato Francesco, tutti li suoi
figliuoli Frati, che vi si ritrovarono, e molti
altri Religiosi, e Preti, e Frati, che vi furono
chiamati, cominciarono a cantare le Laudi, e
l'uficio di Dio sì, e in tale modo, che non
parea uficio di morti, anzi parea, che fosse
canti d'Angeli. La mattina quando fue dì, le
compagnie, e le turbe della Città, e di tutto
il paese vi trasse, e ordinato di translatare quel-
lo santissimo corpo di quel luogo alla Città
d'Ascesi, si mossono con grande solennità di
Cantici, d'Inni, e d'Uficio divino, e di molti-
tudine di torchi, e doppieri accesi, e co' rami
254 degli arbori in mano, e con questa solennità
andando verso la Città d'Ascesi passando per
la Chiesa di Santo Damiano, nella quale dimo-
rava la nobile Vergine Chiara, ch' è oggi San-
ta in terra, e in Cielo, si si riposarono ivi un
poco. Ella colle sue sante Vergini suore furo-
no consolate di vedere, e di basciare quello
beato corpo del loro Padre beato Francesco or-
nato di quelle sante Stimate, e chiaro, e lu-
cido come detto è. E quando furono giunti al-
la Città, con allegrezza riposaro quello santo

corpo nella Chiesa di Santo Giorgio con grande reverenza, e allegrezza; che in quella Chiesa quando egli era fanciullo apparò a leggere, e ivi predicò in prima, e ivi, come detto è, ebbe il primo luogo di riposo di sepultura. Negli anni Domini MCCXXVI. quarto nonas Octobris passò lo venerabile Padre Beato Francesco di questa vita 'n Sabato sera, e 'l sequente dì della Domenica fue soppellito, come detto è; e incontanente cominciò a splendere per grandi, e molti miracoli, che Iddio mostrò per lui, e la sua santità, che nella vita era stata al Mondo Manifesta in opere perfette, ed in dottrina d'ogni costume, e virtù, dopo la sua morte Iddio la volle per molti miracoli, che per lui fece, affermare, e chiarificare ad affermamento di fede, onde per li suoi gloriosi miracoli, e per li grandi beneficj, ch'egli avea dati, e dimostrati a quelli, che gli s'erano raccomandati con fede, e con divozione in diverse parti del Mondo, molta gente commosse a grande devozione in Cristo, e in lui, e in grande reverenza. Donde venutine a notizia al Papa molti di que' miracoli per molte testimonianze, e di veduta, e d'udita, ed esso Papa ne vide assai grandi miracoli, e grandi cose, che Iddio avea fatto, e facea per lo suo servo Beato Francesco, avendo molta certezza per quelli, che di lui avea veduto, sì nella vita sua, e sì dopo la morte, che Iddio in Cielo l'avesse glorificato, sì diliberò il detto Papa, ciò fue Papa Gregorio Nono,

di glorificarlo, e canonezzare il corpo suo in terra, e impuose, e ordinò a certi Cardinali, ch' eglino prendessono le pruove autentiche de' suoi miracoli, e disaminarli, onde esaminati, che gli ebbono, e riferito al Papa, come sufficentemente, e antentiche pruove trovavano del venerabile Beato Francesco, sì diliberò il detto Papa di canonezzare lo suo santissimo corpo, e ordinò co' Frati suoi dell' ordine, ch' erano in Croce, di volere andare in persona egli ad Ascesi a farlo canonizzare, e celebrare. E cosìe vi venne lo detto Papa con grandissima solennità, e canonezzollo, e traslatossi quello santissimo corpo negli anni Domini MCCXXVIII. adi VIII. anzi Calen. di Giugno, essendo ragunati li Frati al capitolo generale
235 in Ascesi; e miserlo in una Chiesa nuova fatta a suo onore in Ascesi. E quando quello santissimo corpo, il quale era bollato della bolla del santissimo Re Cristo benedetto, cioè di quelle santissime Stimate, si portò, assai miracoli fece Iddio per lui, onde grande odore rendè nelle menti di tutt' i fedeli, e molti inanimò a bene fare, e a seguitare Cristo. E veramente si può qui cognoscere quanto l'opere di questo benedetto Francesco furo accette a Dio, che se consideriamo la vita, di grande grazia l'alluminò, e simile nella morte, e poi dopo la morte. E ora in questa si solenne calonnezzazione, e sua traslazione, come detto è, e tuttavia Iddio mostra per lui grandi miracoli, e ha mostrati

come per innanzi in parte ne diremo ordinatamente, sicchè bene è da avere in grande reverenza questo benedetto lume, il quale Iddio hae illustrato così altamente per la sua perfetta, e santa vita a utilità de' fedeli Cristiani. E a lui sia gloria in secula seculorum. Amen.

Quì si cominciano i miracoli del Beato Santo Francesco, i quali Iddio per li suoi meriti ha dimostrati dopo la sua morte. E prima delle sante Stimate.

Al nome, e all' onore di Dio, e a gloria del Beato Santo Francesco volendo scrivere alquanti de' suoi miracoli poichè e' fue glorificato in Cielo, io sì incomincio dalle sante Stimate, per le quali si mostra la virtù della croce di Cristo, e si rinnuova la sua gloria. Dunque bene ebbe in se Santo Francesco grande virtù, che fue uomo nuovo, e onorato nuovamente di nuovo, e grande miracolo, cioè delle sante Stimate, le quali non apparvono mai in neuno uomo terreno, del quale Santo non si potrebbe dire in sue laude. Tutto il suo studio e tutto il suo intendimento sie in comune, come in propio era nella Croce di Cristo, che al cominciamento della sua conversione, avendo già segnato lo cuore suo del segno della Croce, si 'l volle mostrare per segno di fuori nel corpo quando si spogliò nella presenza del Vescovo

d'Ascesi, e diede al Padre tutte le sue vestimenta, e rimase ignudo; che del mantello del villano, che'l Vescovo gli diede, egli il s'acconciò in modo d'abito di croce; e quello fece egli per essere armato dell' arme della Croce di fuori, siccom' era dentro, e che con quello segno, col quale Cristo avea vinto la forza del Dimonio, egli volea servire a Dio, in crociare sè con ogni penitenzia, e distruggere da se ogni vizio, e ogni insidia di Demonio. E ancora nel cominciamento, quando egli cominciò a
236 servire a Dio, sì apparvono intorno a lui diversi segni, e mirabili della Croce, siccome detto è della Croce adrieto in sette modi; per la quale cosa egli fue sempre fondato nell' amore di Cristo, onde ogni altra cosa abbandonò, e solo a Dio fue sempre tutto il suo cuore. Dunque non è da maravigliare, se la mano di Dio, la quale condiscende, e dà più largamente che cuore d'uomo non potrebbe pensare, alli suoi amatori, se egli a questo suo eletto Francesco Beato, suo perfetto amatore, donasse sì alto dono, come fue quello delle sante Stimate nel suo santissimo corpo, e facesselo suo gonfaloniere a portare quel suo santissimo segno. E questo santo dono, e miracolo di queste sante Stimate è manifesto, e certo, e per molte, e autentiche pruove, siccome detto è per adrieto in più luogora. E dopo la sua morte Iddio ne mostrò molti miracoli per confermare tutti i fedeli, sicchè nullo ne dubbiasse. Vero fue, che

Papa Gregorio Nono di beata ricordanza, del quale Santo Francesco profetóe, ch' egli dovea essere Papa, anzi che fosse, dubitava un poco della piaga del lato anzich' egli lo canonezzasse. Onde una notte, secondochè e' disse, sì gli apparve Santo Francesco in sogno con una durezza di volto mostrandosi crucciato, e ripresolo molto della durezza, e del dubbio del suo cuore, e levò alto lo braccio ritto, e scopersesi la piaga, dicendo, mostrandogli la piaga, che egli dovesse dare una guastada per ricogliere lo sangue, che usciva della piaga, e parea al Papa, che gli desse la detta guastada; e Santo Francesco parea, che l' empiesse del sangue, che usciva della piaga, e veduto questo disparve. Per la quale cosa per la detta visione da indi innanzi lo predetto Papa non ebbe nullo dubbio della piaga, come avea prima, anzi qualunque persona avesse udito, o sentito che ne avesse parlato in dirisione, o altro, che in onore del Santo, forte lo riprendea, ed egli vi avea grande devozione. Un Frate Minore, ch' era un nobile Predicatore, e di grande nominanza, e di grande virtù, essendoli detto delle sante Stimate di Santo Francesco, non l'avendo mai vedute, ed essendone nuovo, che maipiù non avea sentito nulla, sì vi cominciò suso a pensare, e pensando non parea, ch' egli rispondesse, e dubitavane, e più dì stette sopra questa battaglia. Onde dormendo egli, sì gli apparve Santo Francesco, e mostrava i piedi infangati,

ed umiliato, e pazientemente irato sì gli disse:
che sozzi combattimenti di dubitazione sono in
te? Vedi le mani e' piedi miei? E'l Frate guar-
dò, e vide li segni delle mani, ma non vide
quelli de' piedi, perocch' erano coperti di fan-
go, ed egli disse: scuopri il fango de' piedi. E
parendoli forbire lo fango de' piedi, ed e' gli
237 parve toccare gli chiovi, e gli parve in quel
punto destarsi, e cominciò a gridare piangendo
forte, e compunto nella mente, riconoscendo il
difetto della infedelità, ch' avea avuta, sì se ne
confessò, e fecene penitenzia. Una donna fue
in Roma, ch' avea preso Santo Francesco per
suo avvocato, e avea fatto dipignere la figura
sua in una sua camera, dov' ella orava secreta-
mente, e un dì stando lei in orazione guardan-
do la predetta Immagine, vide come non vi era-
no le sante Stimate, perocchè 'l dipintore non le
vi avea fatte, ond' ella di ciò molto si turbò,
e pensando per parecchi dì come questa cosa
potesse essere, un dì com' ella guardò nella det-
ta figura, videvi entro le Stimate per lo modo,
ch' elle si dipingono; e la donna di ciò fue
tutta spaventata, e avendo di ciò alcun dubbio,
domandò una sua fanciulla sed ella l'avea mai
vedute, e la fanciulla, ch' era divotissima, dis-
se, e giurò, che mai non v'erano state piùe,
che allora, e la donna con tutto questo anche
dubbiava del miracolo, e pensava intra se, che
sempre vi fossono state; di che Iddio ve ne
aggiunse un altro, che quelle Stimate, e segni,

ch'egli n'avea fatti venire, sie spariro, e rimase come di prima fue dipinta, e così fue chiarificato lo primo miracolo per lo secondo. In Catalogna in una Terra, che v' ha la quale si chiama Ilerda, era un uomo, ch' avea nome Giovanni, lo quale era divoto di Santo Francesco, e andando lui una sera per una via, dov' erano certi uomini in agguato per uccidere un uomo, che si assomigliava molto al predetto Giovanni, e era la sera in quell' ora Giovanni col detto uomo, che dovea esser offeso, di che giunti loro al passo, dov' erano i nemici, trassono loro addosso, di che Giovanni predetto fue colto per cambio, e ebbe una fedita, che gli tagliò l' una spalla col braccio, e un' altra nella gola sì grande, che 'l fiato, che n' uscia spegnea vi. candele giunte insieme, di che di suo scampo non vi avea rimedio, e i Medici l'aveano abbandonato, e le fedite gittavano sì grande puzza, che la moglie, nè persona non gli volea stare presso, onde essendo ricusato morto, e ogni argomento umano disperato, ricordossi del suo divoto Santo Francesco, onde a lui, e alla Vergine Maria si raccomandò divotamente, e di presente venne un uomo per la finestra vestito con abito di Frate Minore, e sì lo chiamò per nome, e disse; perocchè tu avesti fidanza nella Vergine Maria, e in me, Iddio vuole, che tu sia libero di questo male. E egli lo dimandò chi egli era; ed e'rispuose; io sono Francesco; e incontanente gli sciolse le fedite, e unseglielę

con quelle mani segnate delle sante Stimate, e
di presente lo'nfermo fue liberato, e sano; e
Santo Francesco si partì. E Giovanni veggen-
228 dosi d'ogni male dilibero, rendendo grazie a
Dio, cominciò a gridare: benedetto sia Iddio, e
la Vergine Maria, e'l Beato Santo Francesco.
E uditolo la moglie, tosto andò a lui, e con
lei più altre persone, e vedendolo ritto, e sano,
che'l credeano la mattina sotterrare, della ma-
raviglia tutti diventaro stupefatti; e udito da
Giovanni il modo, com' era sanato, rendero gra-
zie a Dio, e alla sua benedetta Madre, e al
Beato Santo Francesco. Un Cherico fue nella
Citta di Potenzia, ch' avea nome Ruggieri, lo
quale era Calonaco della Chiesa maggiore del-
la predetta Terra, ed era molto onorevole, e
uno díe entrato nella Chiesa per orare, nella
quale era dipinta la figura di Santo Francesco
colle Stimate e'l predetto Cherico era infermo;
e guardando nella predetta figura, vennegli dub-
bio nella mente del miracolo delle Stimate; e
di subito gli venne nella mano manca sotto il
guanto, ch'avea, grande duolo, e nel giugnere
del duolo sentì un suono, come d'uno scocca-
re di balestro, e egli si trasse il guanto, e vi-
desi nella predetta mano una ferita molto gran-
de, e parea, che ne uscisse fuoco, e il guan-
to non era niente magagnato; e dandogli la fe-
rita grande dolore per modo, ch' egli incomin-
ciò forte a piagnere, e con molta devozione
pregò Santo Francesco, che lo liberasse per la

vertù delle sue sante Stimate, delle quali egli avea ferma fede, che da Dio l'avesse ricevute; e compiuta l'orazione, subito fue liberato, donde da poi ebbe singulare fede, e amore in Santo Francesco, e nell' Ordine suo. Nel Castello di Monte Marano nelle montagne di Puglia era una femmina molto divota di Santo Francesco, la quale avendo male, onde moríe, e ragunati i suoi parenti li cherici, acciocchè dicessono sopra lo detto corpo la vigilia, di subito nella presenzia di tutti ella si levò del letto, e fece chiamare il Prete, ch' era suo patrino, e dissegli: vedi, io era morta, e avendo io all' anima un peccato, del quale io non m'era confessata, la giustizia di Dio mi condannava gravemente; di che il Beato Santo Francesco, in cui io ho avuta divozione, sì mi accattò da Dio grazia, che io potessi ritornare al corpo, e confessare il detto peccato, e di presente confessatolo, come vedrete, io mi partirò dal corpo, siccom' era prima; onde così addivenne, che confessato ch' ebbe il peccato al Prete, il corpo si mise morto, com' era prima, e quell' anima fue liberata da quella grave sentenzia.

239 *D'otto morti nella Montagna di Puglia, i quali risuscitarono per la grazia di Dio, e del Beato Santo Francesco.*

Nel Castello di Pamarco presso a Benevento era uno uomo con una sua moglie, la quale era divota di Santo Francesco, e aveano una loro figliuola, e non aveano più figliuoli, e non isperavano d'averne più, sicchè l'amavano molto. Addivenne, ch' ella infermò, donde passò di questa vita; di che ragunata la gente, e faccendosi grande corrotto sopra il detto corpo, e particolarmente dalla madre, subito v'apparve S. Francesco con un compagno, e parlò alla madre della fanciulla, e disséle: Non piangere, che la tua figliuola ti sarà renduta, che per la divozione, ch' hai avuto in me, io t'hoe accattata grazia da Dio di renderlati. E com' ebbe detto le predette parole, si sparve, e la donna rimase confortata, e disse alla gente, che non movessono la figliuola, peroecchè Santo Francesco le era apparito; e disse loro tutto ciò, che Santo Francesco le avea detto così come stava. E di subito la fanciulla, ch' era morta, riebbe vita, e levossi su ritta viva, e sana. Una volta addivenne, che avendo in un luogo i Frati Minori bisogno d'uno carro per alcuno dì, si lo domandarono in prestanza a un uomo, ch' avea nome Pietro, per amore di Santo Francesco; ed egli rispuose loro

in dispregio di Santo Francesco, e negollo loro. E avendo fatto, e detto a' Frati questa ingiuria, ed avvilito così il Santo, infra se medesimo si rimorse, e parvegli avere male fatto. Addivenne ivi a pochi dì, che morì un suo figliuolo, ond' egli cominciò a chiamare Santo Francesco, gittandosi per terra a modo di pazzo dicendo: Io fui quegli, che parlai iniquamente contro a te, me dovevi tu battere, e non questo mio figliuolo; priegoti, che mi perdoni, ch' io sono pentuto, e piacciati di rendermi il mio figliuolo, che m'hai tolto per la iniquitade mia; e così dicendo, subito il garzone si levò suso vivo, e sano, e disse al Padre, come Santo Francesco l'avea risuscitato, essendo egli morto. Un fanciullo, ch'era figliuolo d'un Notaio di Roma, ed era d' etade di sette anni, la Madre avendole serrato in casa, perch' ella voleva andare dirieto alla Chiesa, ed ella non volea lo fanciullo, s'avventò da una finestra, e cadde in (1) tutta, e morì; e la madre sentito come lo figliuolo era caduto, tornò a dietro, e vedendolo morto tutta si cominciò a squarciare, e fedirsi gravemente, onde a queste strida molta gente trasse, e vicini, e degli altri. E uno Frate Minore, ch' avea nome Rano, il quale venia là a predicare in quella con- 240
trada, giugnendo ivi disse al Padre del fanciullo: Credi tu, che Santo Francesco ti possa risuscitare

---

(1) *terra.*

questo tuo figliuolo? ed egli rispuose con grande fede di sì, e disse: S'egli mi fa questa grazia, sempre sarò suo divoto, e servo. Onde il detto Frate, e'l compagno si gittaro in orazione, e così dissono a tutti coloro, che v'erano, che facessono. E fatta l'orazione, subito il fanciullo morto riebbe vita, e levossi ritto sano, e salvo, e cominciò ad andare per la virtù di Dio, e per li meriti di Santo Francesco. Nella Città di Capova in riva d'un fiume che si chiama Volturno, giuocando un fanciullo con altri cadde disavvedutamente nel detto fiume, e immantenente andò a fondo, e coperto dalla rena morì, e gridando gli altri fanciulli, molta gente vi trasse, e tutti cominciaro a gridare con grande fede: Santo Francesco aiuta per li tuoi Santi meriti questo fanciullo. E stando la gente così, venne uno notatore, e gittossi a cercare per lo fanciullo, e dopo molto cercare non ritrovandolo, pregò Santo Francesco, che gli desse grazia, ch' egli lo ritrovasse, e di presente lo ritrovò morto, e trattolo del fiume, cominciaro tutti con grande fede a gridare. Santo Francesco, che'l ci hai renduto morto, preghianti, che ti piaccia di renderloci vivo, e che sì ti piaccia di risuscitarlo; e di presente lo fanciullo si levò ritto sano, e salvo. In una Città, che ha nome Svessa, cadde una casa in una via, che si chiama alle colonne, e rimasevi sotto morto un giovane, ed essendovi tratta assai gente al romore, e levato le pietre, e 'l

legname, ne trassono lo detto giovane morto,
e tutto rotto. La Madre piena di dolore aven-
do grandissima fede in Santo Francesco, sì co-
minciò a chiamarlo, dicendo con tutta la gen-
te, che v'era, ad alta boce: Santo Francesco,
pregovi, che mi rendiate il mio figliuolo vivo,
e io v'imprometto di coprire il vostro Altare di
panno nuovo. E stando così con grande fede
in sull'ora della mezza notte quel giovane ri-
suscitò sano, e salvo, e cominciò a laudare,
e magnificare Iddio, e Santo Francesco, e co-
sì feciono tutti coloro, che v'erano. Un giova-
ne della Città di Raugia, ch'avea nome Geral-
dino, essendo quando si vendemmiava a un suo
luogo entrato sotto 'l tino, ch'è sotto il palmen-
to, dove si ricoglie il vino, per volere empie-
re gli otri, movendosi per se medesimo l' ordi-
gno del legname, che regge le pietre, che strin-
gono l'uve, le pietre gli caddono in capo, e
uccisonlo, e lo padre vi corse, e vedendolo
così sotto quelle pietre, riputandolo morto, sic-
com'egli era, per un grande dolore si partì, e
la gente, che vendemmiava vi trassono, e cavar-
lone fuori così morto. E lo padre con grande fe-
de si gittò dinanzi alla Maestà del nostro Si-
gnore Giesù Cristo, e con grande divozione 41
pregò per li meriti di Santo Francesco, la cui
festa era quello dì, che gli rendesse lo suo fi-
gliuolo, e promise di fare per lo suo amore
molte limosine, e visitare la casa sua. E incon-
tanente in presenzia di tutta la gente si rizzò

ritto sano com'era prima, e disse: Iddio il vi perdoni, che voi m'avete tratto d'una grande consolazione, perocch'io era testè nelle braccia di Santo Francesco in grande sollazzo. E poi il padre, ed egli furono molto divoti di Santo Francesco. Un altro morto risuscitò Santo Francesco nella Magna, secondochè disse Messere (1) Ghirigoro Papa, al tempo, che e'venne alla traslazione del corpo di questo benedetto Santo, e fecene di ciò molto chiari tutti li Frati, che v'erano al Capitolo. Il modo in che e' fu non narrò, però nol so, ma dee bastare a ciò credere la testimonianza di sì autentico uomo, cioè del predetto Papa.

Di molti, i quali il Beato Santo Francesco ha liberati dal pericolo della morte.

Nelle fini di Roma avea uno nobile cavaliere, il suo nome era Ridolfo, e avea una sua donna molto divota a Dio. Adivenne, che certi Frati Minori capitarono a una fortezza del predetto cavaliere, dove abitava, e la donna gli ricevette, e albergò con molta carità per l'amore di Dio, e di Santo Francesco. Adivenne in quella notte, che 'l Guardiano della rocca dormendo cadde della predetta rocca, e

(1) *Gregorio.*

percosse in su un tetto, che le era a piede, e poi si voltolò giuso, e cadde in terra, onde per la percossa fece grande romore, di che lo cavaliere, e la donna sua vi trasse, e'Frati, e altra famiglia del cavaliere, e trovando quello uomo, ch' era caduto, ch' egli stava in terra sanza nulla rottura, e parea loro, ch' egli dormisse, ed eglino toccandolo, e chiamandolo con grande fatica, si destò, e disse: Iddio vi perdoni tanta ingiuria, che m'avete fatta di svegliarmi, perocch' io era in grande consolazione; e affermava siccome stava nelle braccia di Santo Francesco. Onde veggendo, ond'era caduto, e come nullo male avea, conobbono, che Santo Francesco l'avea salvato per la carità, ch'aveano fatta a'suoi Frati, donde da poi furono suoi singulari divoti. In un Castello di Campagna, che ha nome Popis, adivenne, eh'andando uno Prete per ricoverare uno suo molino, si cadde entro nel canale sotto il mulino, e le pale l'aveano serrato nel fondo, e il molino ristette di macinare, e l'acqua gli dava per bocca, e per lo dosso in modo, ch'egli era per morire, perocchè non si potea 242
muovere; ed egli avendo fede in Santo Francesco, col cuore gli si raccomandava molto divotamente, e gli compagni credendo, che fosse morto, volgieno il molino, e facevanli peggio, che non avea. E di subito apparve quivi uno con abito di Frate Minore, e trasselne fuori, e disse: io sono Francesco, cui tu invocasti, e lo Prete, ch'avea nome Tommaso, veggendosi

così liberato, si maravigliò forte, e subito si gittò in terra per baciarli i piedi, ed egli era sparito. Di che egli, e quelli, che v'erano, della grazia ricevuta renderono laude, e grazie a Dio, e al beato Santo Francesco. Alquanti garzoni del Borgo di Celano essendo usciti fuori a far erba, e in quel luogo avea un pozzo antico, che non avea sponde, e non s'usava, e quasi era ricoperto dall'erba, e aveavi da quattro passi d'acqua, sicchè correndo eglino, uno cadde nel detto pozzo, e sentendosi cadere gridò: Santo Francesco aiutami. I compagni n'andaro nel castello, e dissono siccome questo fanciullo era caduto nel detto pozzo, di che molta gente vi trasse, e uno si collò dentro con una fune, e trovò il detto fanciullo, che si sedea in sull'acqua, ed egli lo legò, e trasselne fuori. E domandato lo fanciullo com'era stato questo, rispose: quando caddi io mi raccomandai a Santo Francesco, ed egli mi prese, e sostennemi come voi mi trovaste, di che tutti rendero laude a Dio, e a Santo Francesco. Una volta essendo la Corte di Roma ad Ascesi, e uno dì predicando lo Vescovo Ostiense, lo quale fu poi Papa Alessandro, e in quel luogo, dove stava alto a predicare, v'era un grande sasso, che gli dava molta briga, di che volendolo acconciare cadde giù, e venne in sul capo a una femmina, che quanto a ragione la doveva tutta sfracellare, ed ella subito si raccomandò a Santo Francesco, di che ella non ebbe nullo male,

anzi da allora innanzi fue liberata d' uno male
di capo, che solea avere, che mai poi non ne
sentì. A Corneto in un luogo di Frati si face-
va una campana, e quando si fondea, sì v'era-
no molti Frati, e il maestro, e altri lavoranti.
Addivenne che venendo un fanciullo di otto
anni, ch' avea nome Bartolommeo, recando
uno presente a' predetti lavoranti, e giugnendo
alla porta, lo vento levò l' una delle porti de'
gangheri, la quale era molto grave, e per-
cossela addosso al predetto fanciullo, sicchè
tutto il coperse, sicchè ciascuno, che v' era
credea, che tutto fosse disfatto, e traendovi il
padre con molti altri tutti chiamarono Santo
Francesco, pregando, che lo aiutasse, e lo
padre lo botóe a Santo Francesco. E levata la
porta con manovello, perocchè era di grandis-
simo peso, il fanciullo, che v'era sotto, sì lo tro-
varo sano e salvo sanza nullo difetto, di che 245
lo padre, e tutti gli altri, che presenti erano,
rendero grazie, e laude a Dio, e al Beato
Santo Francesco. E poi lo fanciullo avendo
quattordici anni si fece Frate Minore, e fue
valente, e buono uomo, e d'onesta, e santa
conversazione. Gli uomini di Lentino aveano ca-
vata una pietra, che si dovea porre in su un
altare della Chiesa di Santo Francesco, ed e-
rano bene quaranta uomini intorno per caricar-
la, e per isciagura cadde addosso a uno di lo-
ro, e ricoperselo tutto, della qual cosa tutti
sbigottiti non sappiendo che si fare, alquanti

si partiro per disperati di questo fatto, ma dieci, che ve ne rimasono piangendo, e chiamando Santo Francesco, pregavanlo, che non lasciasse perire quest' uomo nel servigio suo così malamente; di che per volontà di Dio eglino diero di mano alla detta pietra, e levaronla con poca fatica, e l'uomo si levò libero, e sano sanza nullo difetto, anzi la vista degli occhi, che solea avere difettuosa, e non chiara, dappoi l'ebbe perfetta sanza nullo manco. Un altro grande miracolo simile a questo addivenne a Santo Severino nella Marca d' Ancona; che essendo recata di Costantinopoli una pietra per mettere in sull' altare di Santo Francesco, disavvedutamente cadde addosso a un uomo in sì fatto modo, che non solamente credeano, che fosse morto, ma credeano, che tutto fosse disfatto, perocchè la detta pietra era grande, e aveala addosso; e Santo Francesco di subito v'apparve, e levò la detta pietra, e l'uomo n'uscì salvo, e sanza nullo difetto. Bartolommeo da Gaeta faceva fare una Chiesa a onore di Santo Francesco, lavorando, una trave non essendo bene posta, caddeli in sul capo, e tutto il fracassò, e vedendosi morire, siccome uomo fedele, chiese il corpo di Cristo a uno Frate; e lo Frate non avendo speranza di poterlo recare sì tosto, che si trovasse vivo, sì gli disse la parola di Santo Agostino: *crede, et manducasti*. E venendo la notte, Santo Francesco gli apparve con undici Frati avendo

uno Agnello in braccio, e disse: Bartolommeo
non temere, che il nimico non ti potrà nuocere nel servigio mio. Questo è l'Agnello, che
tu domandasti, cioè Cristo, lo quale tu ricevesti per lo buono desiderio, che avesti di riceverlo, e per lo quale tu sarai salvo dell' anima,
e del corpo; e incontanente che Santo Francesco gli fregò le mani su per le piaghe, fue libero, e sano e dissegli: Va', e compi l'opera,
che al mio nome hai cominciata; ond' egli si
levò la mattina per tempo, e andò a fare quello, ch' avea luogo al lavorío della detta Chiesa;
onde molti, che sapeano com' era suto il giorno dinanzi percosso, e malamente fedito a morte, vedendolo così subito sano, molto si mara- 244
vigliaro; e saputo da lui come Santo Francesco, l'avea liberato, rendero laude, e grazie a
Dio, e al glorioso Santo Francesco, e molti
per questo maraviglioso miracolo ne divennero
suoi divoti. Un uomo del Castello di Ciperano,
ch' avea nome Nicolaio, uno dì da' suoi nemici fu fedito a morte, ed egli vedendosi così fedito, cominciò a chiamare Santo Francesco,
pregando, che lo aiutasse; e portandolne a casa li amici suoi tutto involto di sangue, egli
dicea: Non temete, che io non ho nullo male,
perocchè Santo Francesco sì m'ha soccorso, e
liberato, e dissemi, ch' io non peccassi più, e
facessi penitenzia. Giunti che furono a casa, e
lavatolo del sangue, nullo male gli si trovò.
Un figliuolo d' un gentile uomo di Santo

Gimignano era sì infermo che niuna persona sperava, che mai potesse guarire, perocchè il sangue gli usciva sì forte per gli occhi, che parea una vena aperta, che gittasse, come chi si scema sangue di braccio; ed essendo lui affinito come per morire, e già era apparecchiato il fornimento per la sua sepultura; lo padre con grande fede si mise la coreggia in collo, e corse a una Chiesa di Santo Francesco, che di nuovo era fatta, e giunto si gittò ginocchione, e con gran devozione fece a Santo Francesco divoti prieghi per questo suo figliuolo, che lo liberasse. Onde Iddio per li meriti del Santo Padre, lo esaudì, che tornato a casa trovò lo suo figliuolo sano, e libero; ond'egli, e tutt' i suoi parenti n'ebbono grande allegrezza, e rendero laude, e grazie a Dio, e al beato Santo Francesco. Due altri miracoli mostrò Iddio simiglianti a questi per li meriti del glorioso Santo Francesco, in due fanciulle, e l'una era di Catalogna d'una villa, che si chiama Tamerit, e l'altra d'Ancona nella Marca, le quali amendue erano inferme a morte. E pregando i loro padri, e madri Santo Francesco per loro, subito furono libere, e sanate. Un Cherico da Vico bianco, ch' avea nome Matteo, fue avvelenato di tosco, di che subito diventò mutolo, e credeasi morire, e un Prete lo confortava, che si dovesse confessare, ed egli non potendo parlare, in suo cuore pregava Iddio, che 'l dovesse liberare per li meriti del suo servo Santo Francesco; e incontanente per

la volontà di Dio vomicò per la bocca quel veleno, presenti molti, che v'erano, ed egli parlò laudando Iddio, e 'l Beato Santo Francesco, che l'avea liberato. In mare presso a Barletta si erano marinari con un loro legno, ed essendo dilungi dal Porto bene dieci miglia, ingrossò lo mare, e levossi una fortuna sì grande, che tutti si ricusavano morti, e fatti tutti gli argomenti, che poteano per iscampare, e la fortuna soprastando loro per modo, che ruppe 245
loro i canapi dell' áncora, in fine come piacque a Dio, la fortuna ristette, ed eglino ritornaro a rinvenire, e ripigliare l'áncore, e ritrovato i segnali d'esse, volendole ritirare su, per niuna forza, o ingegno niuno poterono riavere. Avea tra loro uno marinaio, ch' avea nome Perfetto, lo quale in costumi era imperfetto, ed anche in virtù. Egli disse a' compagni come per dirisione: voi vi siete raccomandati a tutt' i Santi di Paradiso, che ci debbano avere aiutato, e niente ci è valuto; ora ci raccomandiamo a questo Santo novello, che si chiama Santo Francesco a vedere s'egli ha niuna forza in mare, che ci faccia riavere l'áncore nostre, onde tutti s'accordarono con grande fede, e non da beffe, siccome era la 'ntezione prava di Perfetto, e lui ripresono forte, e umilemente si raccomandaro al beato Santo Francesco; e incontanente l'áncore tornaro a galla per loro medesime sanza aiuto umano, come se 'l ferro fosse stato leggerissimo legno, e i marinari conobbero

la grande virtù del venerabile Santo Francesco, e a Dio, e a lui rendero laude, e grazie. Uno pellegrino venendo a visitare Santo Francesco ad Ascesi, essendo in mare in una nave infermò di febbre molto forte. Ora avvenne per difetto di tempo, che la nave soprastette in mare per modo, che l'acqua al tutto mancò loro, onde avvenne, che a questo pellegrino gli venne grande sete, e domandato dell'acqua, fugli detto, che non ve n'avea; andate, diss' egli, e recatemi il mio bottaccino, perocchè Santo Francesco me l'ha pieno, e così trovaro, comechè prima non v'avea niente. Un altro díe era tanta fortuna in mare che la detta nave dall' onde spesso era coperta, onde si credeano tutti perire; e il detto pellegrino divoto di Santo Francesco si levò suso, e incominciò a gridare dicendo: confortatevi, perocch' io veggo venire Santo Francesco in nostro soccorso; e gittandosi ginocchione piangendo cominciarono a orare divotamente, raccomandandosi al beato Santo Francesco; e di presente vidono venire in sulla nave il beato Santo Francesco, e subito la fortuna fue quieta, e il pellegrino fue sanato; e così rendero grazie a Dio, e al glorioso Santo Francesco, riputando, che per li suoi meriti Iddio gli avea liberati. Frate Iacopo da Rieti una volta avendo passato uno fiume, ed essendo giunti alla riva in una navicella, essendo discesi i suoi compagni in terra, ed egli volendo discendere, per isciagura la navicella si

riboccò per modo, ch' egli cadde nel fiume, e andò sotto. Il fiume era cupo, e grande, onde i Frati, e gli altri, ch' erano in sulla riva, cominciaro a chiamare: Santo Francesco aiutalo, e simile il predetto Frate col cuore gli si rac- 246
comandava; e incontanente il pietoso Padre Santo Francesco sovvenne a' prieghi suoi, e subito il Frate tornò su, e scese a terra, ed egli medesimo rivoltò la navicella, ed eziandío i panni non s'immollaro, e di ciò maravigliandosi tutti rendero grazie a Dio, e al benedetto loro Padre, e allegri seguiro la loro via. Uno Frate Bonaventura una volta navicando con due uomini per uno lago, avvenne per difetto della nave, ch' era rotta, che subito v' entrò tant' acqua, che non potendo argomentare affondò; onde egli, e' compagni divotamente piangendo si raccomandaro al Beato Santo Francesco, e incontanente di subito la navicella venne a sommo all' acqua, e colla guida di Santo Francesco così piena vennero a sommo, e a proda con salvamento. In questo medesimo modo campò uno Frate, ch' era d'Ascoli, il quale essendo caduto in un fiume, per li meriti di Santo Francesco mirabilmente fue liberato. Similmente alquanti uomini, e femmine, ch' erano nel lago di Rieti in simile periculo, miracolosamente, raccomandandosi al beato Santo Francesco, furono liberati per lo suo aiuto. Alquanti uomini marinari d' Ancona essendo una volta in mare in una nave, e avendo

grande fortuna per modo, ch' erano in sul perire, e rompere, e vedendosi a sì fatto pericolo, umilemente si raccomandaro al beato Santo Francesco, e incontanente mirabilemente v'apparve un grande splendore di lume, e subito il mare fue abbonacciato, e quieto; ed eglino vedendosi liberati da tanto pericolo per la grazia di Dio, e del glorioso Santo Francesco, laudaro la potenza di Dio, e' meriti di beato Santo Francesco. Molti miracoli si potrebbono narrare di questo glorioso Santo Francesco, li quali Iddio ha dimostrati in mare, e in terra in molti, che sono campati, i quali della vita niente aveano speranza, e mirabilemente hanno conosciuto, che la potenzia di Dio, e i meriti del glorioso Santo gli hanno campati, e liberati, e simile fa ancora tutto dì. E non è maraviglia se Iddio gli ha dato grazia, e virtù in acqua, essendo ora glorioso in Cielo, che mentre ch'era in terra, come nella Leggenda della sua Vita appare, gli animali, e l'altre creature sanza ragione l'ubbidiano.

Di quelli, che Santo Francesco hae campati di prigione, e di carcere.

In Romania de' Greci addivenne, che uno fante fue accusato da un suo Signore falsamen-
247 te, e la Signoria lo fece mettere in pregione,

e inferrare gravemente; e la moglie del Giudice pregava lo Giudice, che gli perdonasse, perocchè ella sentiva, ch'era innocente di quello che gli era apposto, ed egli non la volle esaudire; onde ella essendo divota di Santo Francesco, sì gliele raccomandò, e incontanente Santo Francesco apparve alla prigione dov' era il fante, e preselo per la mano, e trasselo della prigione libero, e spedito, e dissegli: Io sono quegli, a cui una donna mi ti raccomandò. Ed era ivi una grande ripa, dove al detto fante era bisogno, volendosene andare, che scendesse, della quale molto dubitava di non vi perire, sì era rovinosa, e di rischio; ed anche Santo Francesco di ciò lo liberò, che gli fece piana la detta via, che sanza nullo impedimento andò a casa sua sano, e salvo. E tornato rinunziò alla predetta donna, com' era liberato, e la donna gli disse, siccome l'avea raccomandato a Santo Francesco; sicchè egli conobbono la grazia del Santo, e poi per innanzi furono suoi divoti. In Massa Sampieri avea un povero uomo, che dovea dare danari a uno cavaliere della terra; e non avendo da pagare, lo Cavaliere lo fece mettere in prigione, e pregandolo il povero uomo, che per amore di Dio, e di Santo Francesco, ch' egli avesse misericordia di lui, risposegli lo Cavaliere, che nulla misericordia gli farebbe nè per Dio, nè per Santi; e fecelo mettere in una pregione molto buia, e scura; e poco stante Santo Francesco

andò a lui, e ruppe la pregione, e'ferri, con che era legato, e ripuoselo in casa sua sano, e salvo, sicchè la potenzia di Dio per li meriti di Santo Francesco (1) attutì la superbia del cavaliere. Alberto d'Arezzo era tenuto in pregione per debito, il quale gli era addomandato contra ragione, onde e'si raccomandò a Santo Francesco, che di ciò il dovesse aiutare, perocch' egli era molto suo divoto, e dell' Ordine de' Frati Minori; e lo creditore gli disse: raccomandati come ti piace, che nè Iddio, nè Santo Francesco non ti liberrà, se tu non mi paghi. Ora venendo la (2) vilia di Santo Francesco, lo detto pregione non mangiò niente, anzi diede la sua vivanda a'poveri per amore di Santo Francesco. Venendo la seguente notte, ed egli vide venire a se Santo Francesco, e subito li ferri, con che era legato, sì gli caddono, e le porte della carcere si apersono da loro stesse, e 'l predetto uomo si tornò a casa, e sempre osservò uno voto, che avea fatto a Santo Francesco, di digiunare sempre la sua vigilia nel predetto modo, ed offerergli il dì della sua festa un candelo di cera, e poi v'aggiunse sempre su ogn' anno un' oncia di peso. Al tempo di Messer Ghirigoro Papa No-
248 no un uomo, ch' avea nome Pietro, della Città

(1) *ammansò*
(2) *vigilia*

d'Allisia fue accusato per (1) Paterino in Roma, e per comandamento del predetto Papa fue dato in guardia al Vescovo Tiburtino, che sotto pena del Vescovado lo guardasse bene, donde lo fece inferriare, e mettere in una pregione forte, e scura, e faceali dare lo pane, e lo vino molto a misura. Di che lo prigione divotamente, e con molte lagrime si raccomandò a Santo Francesco, che l'aiutasse, ed era in quello dì la vigilia della sua festa, e avendo da sè lasciato ogni errore, e pentutosi, Iddio per amore di Santo Franceso sì gli fece grazia, che la notte vegnente Santo Francesco venne a lui alla pregione, e chiamollo per nome; di che egli tutto si spaventò, e domandollo chi egli era, ed egli rispuose: Sono Francesco lo divoto tuo, e di presente si vide caduti i ferri di piede, e delle mani, e le porti della prigione aperte, sicchè liberamente se ne potè andare; onde egli era sì spaventato, che non si sapea partire, anzi gridò in sulla porta della pregione, sicchè tutte le guardie si spaventaro, e vedendolo così libero, annunziaronlo al Vescovo; e 'l Vescovo udendo com' era stato liberato, fecelo a sapere al Papa, e a' Cardinali; e udendo lo miracolo, lodaro Iddio, e 'l Beato Santo Francesco, e lui lasciarono andare. Un uomo da San Gimignano, ch' avea nome Guidalotto,

(1) *eretico.*

fue accusato falsamente, ohe dovea aver morto un uomo colla moglie, e con tutta la famiglia con veleno; di che egli fue preso, e inferriato, e messo in una torre, ed egli sentendosi sanza colpa, avea grandissima fidanza in Dio, onde si raccomandò a Dio, e al beato Santo Francesco, che 'l dovesse aiutare. E la podestà pensava, che tormento gli potesse fare, acciocchè più tosto confessasse il predetto malificio, e simile, che morte, quando l'avrà confessato. E la notte Santo Francesco apparve nella pregione con grande luminaria, e stette con lui, e feceli grande consolazione infino al dì, sicchè per questo il pregione prese grande fede di campare. La mattina fu menato al martirio, perchè confessasse, e furli fatti molti martirj, perchè confessasse; ma il Beato Francesco il sovvenía, sicchè di niuno ricevea pena, e sempre con allegro viso dicea, ch' era di ciò sanza peccato. In fine fue fatto un fuoco, e posto sopr' esso, il quale fuoco non gli nocea niente, e pure un pelo non gli abbruciava; poi gli gittaro addosso olio bollito per incenderlo, e non gli fece male; sicchè vedendo la Signoría tanti miracoli, sì lo liberaro, e licenziaronlo, che si partisse; ed egli ringraziò Iddio, e 'l beato Santo Francesco, rendendo laude, e grazie, che si graziosamente di sì grande pericolo l'avea liberato.

Delle Donne, che ha campate del pericolo della morte in parto. 249

In Ischiavonía avea una Contessa nobilissima per natura, e con buono animo divoto a Dio, e propiamente era divota di Santo Francesco, e de' suoi Frati, ed essendo gravida venne il tempo del partorire, ed ebbe sì grandissimo dolore, e pena, che quelle persone, che v'erano con lei, certamente credeano, ch' ella di ciò morisse, che per niuno modo non potea partorire; onde si raccomandò al suo divoto Santo Francesco, e lui pregò con molta Fede, che le concedesse grazia di potere partorire, e traessela di tanta pena; e incontanente Iddio le fece grazia, e partorì incontanente sanza dolore alcuno; di che conoscendo la divina grazia per li meriti del beato Santo Francesco avere sì miracolosamente operato in lei, fece fare una bella Chiesa a onore del glorioso Santo Francesco, e diella a' suoi Frati Minori. Nelle contrade di Roma avea una donna, ch' avea nome Beatrice, la quale essendo sopra partorire, per quattro dì stette, e nullo argomento le valea, e la creatura le era morta addosso, di che ella era quasi morta. Ond' ella si fece raccomandare a' Frati Minori, e domandò alcune Reliquie di Santo Francesco, di che le fue recato un poco d'una corda, ch' egli avea portata cinta, e come le fu posta addosso, subito partorì lo figliuolo morto, ed ella rimase libera

Una donna moglie d'un uomo da Carvio, avendo per molte volte avuti più figliuoli, e sì tosto com'erano nati si moriano, donde ella portava gran dolore, e quasi continuo piangea; essendo gravida di quattro mesi stava in pensiero, e in timore, e pensava se potesse fare argomento, che la creatura, che avea in corpo, venisse a perfezione, e a bene, e non perisse come l'altre; e in fine se ne raccomandò a Santo Francesco molto divotamente. Onde la notte gli apparve in sogno una femmina con un bello fanciullo in braccio, e porgeaglíele, ed ella non lo volea torre per tema, che non le morisse come gli altri. E la femmina le dicea: prendetelo sicuramente, che egli viverà lungo tempo. E destandosi conobbe la visione come Iddio, e Santo Francesco le farebbe grazia, onde si confortò molto, e venuto il tempo del suo parto fece un fanciullo maschio bellissimo, e crescea sì bene, che non parea cosa umana, ma parea a loro, che fosse nodrito da Santo Francesco. Un altro simile a questo ne fece nella Città di Tiburi, che una donna della detta terra, la quale avea molte figliuole femmine,
250 e neuno maschio mai non avea potuto avere, sicchè n'avea gran desiderio, onde con gran fede, e divozione se ne raccomandò a Santo Francesco, onde ingravidò, e poi partorì due figliuoli maschi, sicchè doppiamente l'esaudì, che il suo priego era stato pure d'uno. A Viterbo fue una donna, che non potea partorire, di che

si credea, che morisse, tanto era stata, e tanta pena avea sostenuta, ed era tutta piena della sciagura delle femmine; ed essendo disperati d'ogni rimedio di sua salute, ella si raccomandò a Santo Francesco con grande affetto, e divozione, e subito ch'ella si fu raccomandata partorì, e rimase libera, e sana. Addivenne, che ella siccome ingrata lo dì della festa sua non gli rendea onore, ma lavorava opere da guadagnare, di che il braccio le si stese, e diventò secco, e volendolo ripiegare argomentandosi coll' altro, sì le si seccò anche l'altro, ond' ella uscì tutta di se, e ravvedendosi del difetto, ch' avea commesso della sua sconoscenza contro al Santo, fue pentuta, e pregollo con grandi boti, che le avesse misericordia, e incontanente fue sana, e libera come prima. Una donna avendo sostenuto per sette dì li dolori del parto, ed era già divenuta tutta nera, e nullo sperava, che mai campasse; di che ella vedendosi in sul morire votossi al beato Santo Francesco di fare al suo onore grandi fatti; ond' ella si addormentò, e Santo Francesco venne a lei, e dissele: conoscimi tu? or sai tu dire la *Salve regina*? ed ella disse di sì. Comincia dunque, disse Beato Francesco, a dirla, e prima che l'abbi detta, Dio ti farà libera; e la donna si svegliò, e cominciò a dire *Salve Regina mater misericordiae;* e quando fue a quella parola, che dice *illos tuos misericordes oculos ad nos converte*, e com' ella nominò

Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende, O clemens, o pia. etc. immantenente si sentì libera d'ogni dolore, e pena, e subito partorì un fanciullo maschio bellissimo. Onde vedendo sì maraviglioso miracolo rendè laude a Dio, e alla Reina di misericordia, e al beato Santo Francesco della grazia ricevuta.

De' ciechi, che ha ralluminati Santo Francesco.

Nel Convento de' Frati Minori di Na-
poli era un frate, ch' avea nome Roberto, il
quale era stato cieco più anni, perchè li era sì
cresciuta la carne in su gli occhi, che non po-
teva muovere le ciglia. Onde avendo un dì nel
luogo molti frati forestieri, ch' andavano in di-
verse parti, Santo Francesco gli volle allumina-
251 re d'uno miracolo così fatto per loro consolazione,
cioè, che nella loro presenzia alluminò Frate
Ruberto in questo modo. Essendo lo predetto
Frate Ruberto infermo, che già gli era racco-
mandata l'anima, e Santo Francesco gli appar-
ve con tre Frati, che furono in loro vita per-
fetti di santità, e l'uno fue Frate Antonio, l'al-
ro Frate Agostino, l' altro Frate Iacopo d'A-
scesi, e prese un coltello, e tagliolli tutta quel-
la carne soperchia, ch' egli avea agli occhi,
e il Frate rimase alluminato chiaramante degli

occhi, e della infermità ch'avea, rimase sano, e libero; e dissegli: Frate Ruberto, va', e la grazia, che Iddio t'ha fatta, contala a'Frati forestieri, che sono in questa casa, e di' loro, che facciano allegramente l'uficio della santa ubbidienza. In Romanía nella Città di Tebe avea una donna, ch' era cieca, e digiunando la vigilia di Santo Francesco per divozione, lo seguente dì della festa lo marito la menò alla Chiesa la mattina; e levandosi il Signore, ella aperse gli occhi, e chiaramente il vide: così ricevette lo lume degli occhi, e tornossi a casa con grande allegrezza, rendendo laude a Dio, e a Santo Francesco. In terra di Campagna nel castello di Pofis era un garzone di quattordici anni, lo quale avendo un grande dolore, subito perdè il vedere dell' occhio manco, e uscì l'occhio fuori della testa bene un dito di lunghezza appiccato con un nerbo, e stette così in sulla mascella bene otto dì, e quasi era divenuto secco, e'medici l'aveano per disperato. Onde lo padre ricorse a Santo Francesco, e divotamente gliele raccomandò; di che subitamente l'occhio ritornò in suo stato, e fue restituito in sua vista, e così vedea da quello, come dall' altro. In quella medesima Provincia di Campagna a Castello cadde un grave legno in sul capo a uno Prete, lo quale gli accecò l'occhio manco, onde caduto in terra cominciò a chiamare Santo Francesco in suo aiutorio, dicendo: Soccorrimi, acciocch' io possa andare alla tua

festa, che l'ho promesso a' Frati tuoi, e quello
dì era la vigilia: e fatto il priego, incontanen-
te fue libero, e sanó; onde egli, e que', che
v'erano laudaro Iddio, e 'l Beato Santo Fran-
cesco di tale miracolo, ed egli andò alla sua
festa, e cantò co' Frati solennemente l'uficio
Divino. Un uomo fue accecato in Ascesi per
la giustizia per furto, ch' avea fatto ad un
Cavaliere ch' avea nome Messere Otto, e così
guasto questi si fece menare dinanzi all' altare
di Santo Francesco; ed essendovi pregò Santo
Francesco molto divotamente, che gli rendesse
il vedere, perocch' era innocente, e sapete che
per me questo peccato mai non fu commesso,
dond' io sono stato così concio. E il beato San-
to Francesco ebbe piatà di lui, e infra tre dì
252 fu ristituito, e riebbe gli occhi sani, e liberi,
co' quali vedea come di prima, o meglio. Di
questo miracolo ne fue fatto assai pruova, pri-
ma per Don Iacopo Abate di Santo Chimento,
che per comandamento del Vescovo Tiburtino
ne cercò pruova, e ricevettela per (1) saramento
dal sopraddetto Messere Otto, e simile la ne
fece Frate Giuglielmo Romano a Frate Girola-
mo Generale Ministro, lo quale per saramento
giurò in presenza a molti Ministri Provinciali,
che così era di certo. Un uomo di Monte Gal-
gano lavorando in una sua vigna, si si fedìe

---

(1) *giuramento.*

l'occhio per mezzo, sicchè l'una metà gli schizzò della testa, ed essendo disperato di medicina terrena, ricorse a Santo Francesco, e botossi di digiunare sempre la vigilia di Santo Francesco, se lo guarisse di quello male, onde subito fue restituito dell'occhio, e vedeane così bene come di prima. Un figliuolo d'un nobile uomo, il quale era nato cieco, per li meriti di Santo Francesco fue alluminato, e però fue chiamato per nome Alluminato; essendo poi cresciuto in età da ciò, si fece Frate Minore, e non fu ingrato della grazia ricevuta, e in grande santità lungo tempo visse nell'Ordine, e finì in pace. In un castello, che si chiama Zacante appresso Alagna si fue un Cavaliere, ch' avea nome Gerardo, lo quale era cieco, e albergando in casa sua due Frati Minori, i quali ricevette molto divotamente faccendo loro molto onore, ed eglino di ciò gli redero grazie assai, e partironsi; e tornati al luogo, e Santo Francesco apparve all'uno, e dissegli: Sta' su tu, e 'l compagno, e vieni a rendere feneficio all'oste vostro, perocchè quando albergò voi, sì albergo Iddio, e me, e il male, ch' egli avea negli occhi, non era per altro, se non perchè egli non si confessava, e questo gli dite da mia parte, e subito disparve dette queste parole. E incontanente andò lo Frate a casa del predetto Cavaliere col suo compagno, e giunti a lui sì gli dissono tutto come Santo Francesco avea loro detto; e 'l

Cavaliere si maravigliò, e confessò, che bene era vero ciò, ch' avea loro detto, e incontanente si confessò con grande devozione, e con molte lagrime; e incontanente fatta l'assoluzione riebbe il vedere. Per questo miracolo molta gente vennero in devozione di Santo Francesco, e molti si confessaro, e tornaro a dirittamente vivere, e volentieri albergavano, e sovvenivano a'bisogni de' suoi Frati per amore di Dio, e del beato Santo Francesco.

Di quelli, che ha liberati da diverse infermità, e da morbi.

253 Nel Castello della Pieve era un uomo il quale mendicava per necessità, ed era sordo, e mutolo infino dalla sua natività, e avea la lingua sì corta, che parea gli fosse stata tagliata, e un uomo lo ricevette in casa sua più volte per amore di Dio, e avea nome Marco, e una sera cenando il detto Marco disse alla moglie: un grande miracolo mi parrebbe, se Iddio rendesse la favella a costui per amore di Santo Francesco; e io prometto a Dio che se questa grazia gli fa che io darò sempre le spese a questo povero per lo suo amore; e di subito il predetto mutolo cominciò chiaramente a parlare, e a udire, di che egli rendè laude, e grazie a Dio, e a Santo Francesco. Frate Jacopo da. . . . quando era garzone in casa col padre

essendo secolare, sì ebbe una grande infermità, e per ispirazione di Dio, pognamochè fosse piccolo, sì volle entrare nell' Ordine di Santo Francesco non dicendo niente della infermità ch' avea. E traslatandosi lo Corpo di Santo Francesco nella Chiesa maggiore, nel quale luogo egli è oggi, ed essendovi il detto Frate a onorarlo si entrò giù nella tomba sotterra, e con grande reverenza abbracciò il corpo di Santo Francesco, e subito si sentì sano, e libero della infermità, ch' avea, cioè ch' era rotto. Di questa medesima infermità liberò Frate Bartolommeo d'Agobbio, Frate Angiolo da Todi, e Prete Niccolaio da Stigano, e Giovanni da Fora, e un uomo da Pisa, e un altro da Castello di Spello, e molti altri. In Maremma fue una donna, ch' era stata pazza più anni, e avea perduto l'udire, e 'l vedere, e co' denti si stracciava i panni di dosso, e non si curava di gittarsi in fuoco, o in acqua, e anche cadea di gotta caduca; e una notte in visione vide Santo Francesco, che sedea in su una bella sedia, ed ella si gittò a' piedi, e chiesegli misericordia; e non rispondendo nulla Santo Francesco, ella promise di mai non vietare limosina a persona, che gliele domandasse per l'amore di Dio, e di Santo Francesco, infino a tanto ch' ella avesse di che dare; e fatto il detto boto svegliossi libera, e sana d'ogni infermità, che avea. Da simile infermità liberò Beato Francesco una fanciulla di

Norsia, e un' altra giovane figliuola d'un nobile uomo, e alquanti altri, siccome per vero si truova. Pietro da Fuligno avendo fatto lo viaggio di Santo Michele con poca onestà, e devozione, poi bevendo d'un' acqua d'una fon-
254 tana, si fu invasato dal Demonio, e così stette tre anni, facendo molte cose sozze, e sconce, e nondimeno alcuna volta avea riposo; e una volta non essendo molestato sì si raccomandò divotamente a Santo Francesco che lo liberasse, e di subito fu libero. Similemente liberò una femmina di Narni, la quale era invasata dal Demonio; e molti altri ha liberati di questi simiglianti indemoniati, che sarebbe troppo lungo a narrare di tutti. Un uomo della Città di Fano si era paralitico, e lebbroso, fue portato con fede, e divozione alla Chiesa di Santo Francesco dal padre, e dalla Madre sua, e incontanente ch' egli vi fue, sì fue liberato d'ogni difetto, ch'avea. Un altro giovane di S. Severino, ch' avea nome Otto, lo quale era lebbroso, botato a S. Francesco, e portato al sepolcro, subito fue liberato. E perchè S. Francesco in sua vita volentieri serviva, e aiutava i lebbrosi, dopo la morte mostrò Iddio per suo amore singularmente di fare loro grazia. Una donna molto nobile, la quale era del Vescovado di Sora, e avea nome Rogata, era difettuosa di perdimento di sangue, ed erale durato tredici anni, e alcuna medicina, che v'aveva fatte in fra molte, alcuna trovò, che alcuno dì

stava, che stringea, e non gittava, ma ella subitamente enfiava tutta; onde udendo uno díe uno garzone, che cantava in lingua Romana de' miracoli di Santo Francesco, sì le venne in cuore, e prese di lui grande divozione, e disse così infra se. O Messer Santo Francesco, ch' hai fatti, e fai cotanti miracoli, se facessi miracolo sopra la mia infermità. grande onore ti sarebbe, perocchè ancora non ho udito dire uno così fatto miracolo; e dette queste parole, incontanente si sentì libera, e guarita. E veduto questo, avea un suo figliuolo attratto dall' uno braccio; raccomandollo a Santo Francesco, e subito fue guerito, e libero. Nella Città di Roma era una donna, ch' avea nome Presiede, ed era molto religiosa, e di grande nominanza, e così era stata infino da fanciulla, e rinchiusesi da fanciulla in una pregione molto stretta, e stettevi bene quaranta anni per amore di Dio, ed ebbe da Santo Francesco una speziale grazia, ciò fu, che una volta salendo in su lo solaio della cella sua, per ispingimento del Demonio sì cadde e ruppesi il piede, e la gamba, e la spalla, e immantenente Santo Francesco le apparve, e disse: leva su, figliuola mia benedetta, e non temere, e subito sparì, ed ella andando cercando per lui nella cella, e non trovandolo, parvele avere sognato, e gridando fu sentita, e recato uno lume, e vedendosi libera, e sana, raccontò come era stato il fatto, di che ella,

e tutti quelli, che udiro il miracolo, rendero laude, e grazie a Dio, e al beato Santo Francesco.

255 *Di coloro, che non guardaro la festa di Santo Francesco.*

Nelle parti di Piteo in una villa, che si chiama Simo, era uno Prete, ch' avea nome Rainaldo, ed era divoto di Santo Francesco; e avendo per la festa di Santo Francesco comandato a tutti quelli del suo popolo, che la detta festa dovesserò bene guardare; onde andando uno di fuori per tagliare legne, ed egli sentì una boce, che gli disse tre volte: non è licita cosa a lavorare oggi; ed egli però non lasciò, anzi lavorava; di che Iddio per onore del Santo sì ne mostrò questo miracolo: che avendo il detto uomo in mano una forca, e uno pennato da tagliare legne, l'una mano s'appiccò alla forca, e l'altra al pennato, e non potea aprire le dita; onde subito conoscendo, che ciò gli era intervenuto per lo difetto commesso di non guardare la festa, e avendone grandissimo pentimento, andonne tosto alla Chiesa di Santo Francesco in questo modo, e per consiglio d'un Prete, ch' era venuto alla festa, sì si botò a Santo Francesco, che com'egli tre boci, così promise tre cose, cioè che sempre guarderebbe la festa di Santo Francesco, e che ogni anno verrebbe nel dì della festa a quella

Chiesa, e che visiterebbe lo suo Corpo ad Ascesi. Onde fatto lo primo boto l'uno de'diti si spiccò dallo stromento, e fatto il secondo si spiccò il secondo, e così fatto il terzo si spiccò il terzo dito, e poi si spiccò tutta la mano, e poi l'altra; di che egli, e tutti coloro, che v'erano, lodaro Iddio, e Santo Francesco, e quelli stormenti pendono ancora sopra l'altare di Santo Francesco. Per questo, e per molti altri miracoli, che fece in quella contrada, è molto onorato, e avuto in grande reverenza. Nella Città di Cenomana fue una donna, che filava lo die della festa di Santo Francesco, e distendendo le mani pigliando il fuso, le mani le cominciaro tutte a inaridire, e indurare, e ad ardere sì forte, che le davano grande tormento, e pena; onde conoscendo il difetto, che commettea verso il Santo, fue forte pentuta, e subito con grande fede corse alla Chiesa a' Frati, che pregassono Iddio, e Santo Francesco per lei; onde i Frati lo feciono, e subito fatta l'orazione fue libera; vero è che vi rimase lo segno dell'ardore. In questo modo anche liberò in Campagna maggiore una donna, e un'altra in una villa, che si chiama Oleto, e un'altra nel castello di Pileo, le quali per simile colpa caddero in simile accidente. Un Cavaliere avea in Massa, lo quale spregiava Santo Francesco, e tutti li suoi miracoli avvilía, e a' pellegrini, 956
ch'andavano ad Ascesi faceva grande vituperio,

ed eziandío contro a' suoi Frati usava oltraggi, e una volta contraddicendo lui, che non era Santo, ad alcuno che dicea di sì, sì disse: Io dico, che s' egli è Santo, che oggi io sia morto di (1) ghiado; onde poco stante in quel dì, faccendo ingiuria a uno suo nipote, sì gli diede d'uno coltello per lo corpo, e uccíselo, sicchè Iddio permise di costui questo giudicio per assemplo, acciocchè niuno presuma nè Santo Francesco, nè i suoi Santi dispregiare. Un giudice, che avea nome Alessandro, si sforzava colla lingua sua quanto potea di ritrarre la gente dalla divozione di Santo Francesco, onde egli perdè lo parlare, e stette così sette anni; e vedendosi così concio tornò a contrizione, e pregò Santo Francesco, che gli perdonasse, e che lo liberasse: e 'l Beato Francesco gli perdonò, e rendelli il parlare, e poi fue tutto suo divoto, che non cessava d'onorarlo; e in quistioni il difendea, e magnificava. Nel Castello di Gagliano nel Vescovado di Valmi era una donna, ch' avea nome Maria, ed era molto divota di Santo Francesco, e uno dì essendo di state gran caldo, uscì fuori per andare a fare alcuno servigio di guadagnare; ed essendo in su un monte molto arido, ed ella avendo grande sete, e cercando, e non trovando da bere, venía meno, onde

(1) *coltello.*

ricorse a Santo Francesco, che la soccorresse e gittossi in terra, onde s'addormentò un poco; e beato Francesco Santo venne a lei, e disse: Maria, leva su, e bei dell'acqua, che ti manda Iddìo a te, e a molti altri; onde ella si destò, e ammaestrata da Dio divelse ivi una selce, e cavò un poco con un bronco di legno, e com'ebbe cavato un poco, subito cominciò a rampollare acqua sufficientemente per modo, che subito vi si fece una fonte grande, e bella: di che la donna bevve, e anche si lavò gli occhi per devozione, e per fede, perocchè non gli avea bene alluminati per una infermità, ch'avea avuto, e subito ne fu sana, e così chiaramente ne vedea come di prima; ed ella tornò a casa, e subito manifestò questo miracolo a tutta la gente della contrada, e molti di lungi veniano a vedere questa acqua per maraviglia, e fue provata che sanava degli occhi, che fossono difettuosi della infermità ch'avea la predetta Maria; onde vi fece una bella fonte, e una Chiesa a onore di Santo Francesco. In Ispagna appresso di Santo Facondo fece riverdire Santo Francesco un ciriegio, ch'era secco, sicchè poi fiorì, e fece frutto. Anche liberò 'l Beato Francesco una contrada nelle parti di Vilesio, la quale avea una grande pistolenza di vermini, i quali sì rodeano tutte le loro vigne. Anche era un Prete, che stava appresso di Palenzia, che avea uno suo granaio, che ogni anno 257
v'abbondavano tanti vermini, che gli guastavano

tutto il grano; raccomandossene a Santo Francesco, ed egli ne liberò. Anche la terra d'un signore da Pietramala di Puglia, la quale era ogni anno guasta da' vermini, che si chiamano bruchi, raccomandata che l'ebbe, incontanente fu cessata da quella pistolenza, e nondimeno le vicine terre d'intorno erano guaste da que. vermini. Un uomo, lo quale avea nome Martino, avendo menati i suoi buoi a pascere di lungi dal castello, avvenne per isciagura che uno ne cadde per modo, che si spezzò la gamba, ed era ora tarda, sicchè convenne, che 'l bue rimanesse la notte di fuori sanza guardia; raccomandollo con molta fede a Santo Francesco, e la mattina venendo co' ferri per iscorticarlo, trovò lo bue sano, e libero com'era di prima. Anche un uomo d'una terra, che si chiama Mantino, avendo smarrita una giumenta, che gli era fuggita, raccomandandosene a Santo Francesco, incontanente la riebbe. Anche una femmina, che spezzò un suo catino, raccomandossene a Santo Francesco, di presente diventò sano. Anche a un uomo del castello di Montecolmo nella Marca, essendolesi rotto un suo (1) bomero, gli si raccomandò, e subito fue saldo. Nel Vescovado di Sabina avea una femmina attempata di bene ottanta anni; morì una sua figliuola, e lasciolle un suo fanciullo piccolo

(1) *vomero*.

da poppa, ed ella era molto povera, cercò d'u-
na, che nodrisse lo fanciullo, e non la trovò,
sicchè se ne raccomandò a Santo Francesco con
grande fede, e 'l beato Santo Francesco le ap-
parve, e dissele: o femmina, io sono France-
sco, lo quale tu hai chiamato, e perocchè l'in-
nocenza sempre mi piacque, t'aiuterò volentie-
ri; togli lo fanciullo, e poni la bocca sua alla
tua poppa, e nutricalo del latte, che Iddio t'hae
dato, e darà: ed ella così fece, e trovossi ab-
bondantemente del latte, e molta gente trasse
a questo miracolo, e parendo loro grande ma-
raviglia, rendeano laude, e grazie a Dio, e a
Santo Francesco. Appresso a Spoleto era uno,
ch'avea un suo figliuolo, ch'avea le braccia ag-
groppate al collo, e i piedi, e le gambe al pet-
to, sicchè non si potea muovere, e la madre
non vedendo altro rimedio ricorse a Cristo, e
a Santo Francesco con molta fede, e divozio-
ne, che di questo suo figliuolo l'aiutasse; on-
de la notte venente Santo Francesco apparve a
questa donna, e confortolla, e dissele, che por-
tasse questo suo fanciullo alla Chiesa sua, e la-
vasselo dell'acqua del pozzo di quella Chiesa,
e sarebbe liberato; e la donna non fece di que-
sto nulla: e Santo Francesco le apparve la se-
conda volta, e dissele il simile, ed ella non ne
fece nulla; ed egli ancora le apparve la terza
volta, e prese la donna col fanciullo, e menol-
li alla Chiesa, ed essendo alla Chiesa, quivi 258
avea molta gente, e la donna narrò tutta la

visione per ordine, presente il popolo, e' Frati: onde uno de' Frati il più venerabile prese lo detto fanciullo, e secondo la visione lo lavò coll'acqua del lor pozzo, e subito il fanciullo fue fatto disteso, e libero sanza niuna macula, e le genti ch'erano presenti vedendo sì divino miracolo con grande devozione rendero laude e grazie a Dio, e al beato Santo Francesco. In Perugia era un garzone tra' Frati Minori, ed era d'una villa, che si chiama Rivaiuolo, il suo nome era Ubertino, e nel tempo del noviziato diventò come pazzo, e parelitico, e perdè la parte ritta del corpo, e 'l parlare, e non si sentia, e non potea quasi muovere; e venendo la festa di Santo Francesco lo díe della vigilia si sentì un poco migliorato, onde si raccomandò a Santo Francesco divotamente la notte quando i Frati diceano Mattutino, e Santo Francesco venne nella infermería dinanzi a questo novizio con grande splendore, e puoseli la mano insul lato ritto, dov'egli avea la 'nfermità, e miseli lo dito nell'orecchie, e segnollo, e poi gli disse: levati suso tosto, e va' in Santo, e dì Mattutino con gli altri Frati; e il Frate volendolo toccare, e basciarli i piedi, subito sparì, ed egli rimase libero, e sano, ed andò in Coro, e contò a' Frati ogni cosa com'era stato, onde tutti n'ebbono grande ammirazione di sì grande miracolo, di che molta gente si mosse a gran devozione. Nel Castello di Cora nel Vescovado d'Ostia era un uomo, che in tutto

avea perduto una gamba, sicchè non se ne potea niente reggere; e una notte gli venne in pensiero Santo Francesco, ed egli con gran devozione si raccomandò, e avea costui portato in su uno suo asinello Santo Francesco quando vivea, e nello raccomandare ch' egli si facea, disse: bene sai, Beato Francesco, che quando tu eri vivo, io ti portai in sul mio asinello, e volentieri te ne sovvenni, e baciaiti le mani, e' piedi, e sempre t' ho avuto in reverenza; pregoti, che mi soccorra in questa mia avversità, e subito Santo Francesco apparve a costui con una verga in mano, nella quale era lo segno del Santo Tau, e segnandolo con essa, di presente lo 'nfermo fue libero, e sano, e nella gamba dove era la 'nfermità, sempre vi fu lo segno del Tau. E di questo segno segnava Beato Francesco le sue lettere, che mandava, perocchè vedendolo sempre gli dava memoria della Croce di Cristo, della quale egli fue gonfaloniere.

VITA

DI

S. ALESSIO.



Fu Alessio figliuolo di Eufimiano nobilissimo uomo Romano, e primo nella corte dello Imperatore, alla presenza del quale stavano MMM. servi, li quali erano cinti di cinture d'oro e vestivansi di vestimenti di seta. Era Eufimiano preclaro uomo, e misericordioso, nella casa del quale ogni dì si preparava tre mense a' poveri, agli orfani, e alle vedove, e alli pellegrini, alli quali egli strenuamente serviva, e circa l'ora di nona pigliava egli il cibo con gli uomini religiosi nella parte di dentro nella casa. La moglie del quale chiamata Agleas era di quella medesima Cristiana Religione, e proposito. Eglino non avendo figliuolo alcuno, pur alle loro preci donò loro il Signore uno figliuolo, dopo il quale affirmarono vivere amenduni in castità. Dato dunque il fanciullo alle liberali discipline, essendo clarissimo in tutte l'arti della filosofia, e oramai venuto alla pubertà, elesse il padre una

fanciulla dello Imperio, alla quale il (1) copulasse in marito. Venne la notte, nella quale ricevette con la sposa li secreti silenzj. Allora incominciò il giovane ad ammaestrare la sposa sua nel timore di Dio, e ad incitarla alla bellezza della verginità, e dappoi le dette a servare l'anello d'oro, e il capo della cintura, con la quale si cingeva, dicendo: piglia questo, e serbalo insino a tanto, che a Dio piacerà, e tra noi sia il Signore. Dopo questo pigliando della sustanzia sua, se n'andò al mare, e occultamente salendo in su una nave, venne insino a Laodizia, e partendosi da quello loco, venne in Edessa città di Siria, dove si teneva in un (2) fazzolo una Immagine del nostro Signore Giesù Cristo fatta sanza umana opera, al quale loco venuto ch' egli fu, dispensò agli poveri tutte le cose, che seco portate aveva, e vestito di vile abito, incominciò la mattina a sedere con gli altri poveri nel portico della Beata Vergine, e per se riteneva delle limosine quanto li poteva bastare, e l'altre dispensava agli altri poveri. Onde molto dolendosi, e piangendo il padre della partita del figliuolo, mandò li servi suoi per tutte le parti del mondo, acciocchè diligentemente il cercassono. Delli

(1) *l'unisse*.

(2) fazzolo *per fazzoletto, il Lat.* in sindone.

quali essendo venuti alquanti nella città di Edessa conosciuti da lui, ma eglino per nessuno modo congnoscendo quello, gli dettono la elimosina insieme con gli altri poveri; le quali elimosine ricevendo Alessio, (1) riferitte grazie a Dio dicendo: Ti riferisco grazie, o Signore Iddio mio, perchè fatto m'hai ricevere la limosina dalli servi miei. Ritornati dunque li servi, riferirono al padre, che in nulla parte si può ritrovare. Onde la madre sua dal giorno della partita del figliuolo (2) stese il sacco sopra il pavimento della camera sua, nel quale loco piangendo mandava lamentevole boce dicendo: Io sempre dimorerò quì insino a tanto, ch' io recupererò il mio figliuolo. E la sposa disse alla suocera sua: Per insino ch' i' non saprò cosa alcuna del dolcissimo sposo mio, a modo di solitaria tortora dimorerò teco. Essendo dunque Alessio per ispazio di diciassette anni nel servizio di Dio nel predetto portico dimorato, la immagine della Beata Vergine, la quale era in quello loco, disse al custode della Chiesa: Fa' intrare l'uomo di Dio, imperocch' egli è degno di celeste regno, e sopra di quello si riposa lo Spirito di Dio. E non sapendo il custode di quale dicesse, la gloriosa Vergine eziam gli

(1) *rendette*.
(2) *Lat.* saccum in cubiculi sui pavimento stravit.

disse: Quello, che siede fuori nel portico è
desso. Allora prestamente uscì fuori, e intro-
dusse quello nella Chiesa. La qual cosa avendo
fatto sapere a tutti, e incominciando ei da tut-
ti ad essere avuto in grande riverenzia, fug-
gendo egli l'umana gloria, si partì da quel lo-
co, e venne in Laodizia, e in quel loco salen-
do sopra una nave, volendo navigare in Tarso
di Sicilia, (1) dispensante Iddio, impulsa la na-
ve delli venti capitò nel porto Romano; la qual
cosa vedendo Alessio disse: Dimorerò non co-
gnosciuto nella casa del padre mio, e ad altri
non sarò molesto. Andando dunque egli verso
la casa del padre, e avendo incontrato quello
ritornante dal palazzo, seguendolo, e circun-
dandolo una grande moltitudine di famigli do-
po lui, incominciò a gridare: Comanda, priegoti,
servo di Dio, ch' io peregrino accettato sia nel-
la casa tua a esser notrito delli minuzzoli, che
caggiono della tua mensa, acciocchè si degni 265
il Signore aver misericordia del tuo figliuolo pe-
regrino. La qual cosa udendo il suo padre, per
amor del suo figliuolo comandò, che fusse accet-
tato, e gli dette nella casa sua il proprio loco,
ordinando il cibo cotidiano, ed eleggendogli il
proprio ministro; ed egli perseverando nell' ora-
zione, macerando il corpo suo in digiuni, e
vigilie; per la qual cosa alcuna volta i famigli

(1) *così volendo.*

di casa lo dileggiavano, gittandogli spesse volte la putrida acqua sopra il capo suo; ma egli a tutte le cose era paziente; in tal modo per diciassette anni dimorò non conosciuto nella casa del padre. Vedendo dunque per ispirito accostarsi al termine della vita sua, chiesta la carta colla penna scrisse tutto l'ordine della vita sua. Il giorno adunque della Domenica finiti gli officj solenni della Messa fu udita una voce da Cielo nel santuario dicente: Venite a me tutti voi, ch' affaticate, e aggravati siete, e io vi ristorerò. La qual cosa udendo tutti, con le facce in terra si sbigottirono. Ecco la seconda fiata risonò la voce dicendo: Chiedete l'uomo di Dio, acciocch' egli preghi per la città di Roma. Chiedendo dunque eglino, e non lo ritrovando; un' altra fiata fu detto: Ricercatelo in casa di Eufemiano. Richiesto Eufemiano, dicea, nulla sapere di questo. Allora gl'mperatori Arcadio, e Onorio (1) in breve col Pontefice Innocenzo vennono a casa Eufemiano. Venne dunque il ministro di Alessio al suo Messere dicendo: Guarda, messere, che non fusse questo peregrino, imperocchè egli è di santa vita, e gran pazienza. Correndo dunque Eufemiano, lo trovò morto, e vide il volto suo risplendere a modo di Angelo, e volle pigliare la carta, la quale teneva in mano, ma non potè. Venuto dunque

(1) *subitamente*

egli agl' Imperatori, e al Pontefice, ricontò questo; egli intra quello dissono: Benchè peccatori siamo, noi però abbiamo il governo del regno, e in questo loco reggiamo l'universa cura del reggimento pastorale. Tu dunque da' a noi la carta acciocchè sappiamo le cose, che in essa scritte sono. E accostandosi il Pontefice, pigliò la carta della mano, e lui incontinente lasciò, quella, la quale il Pontefice fece leggere in presenzia di tutto il popolo, ed eziam in presenzia del padre suo. Onde Eufemiano intendendo tal cosa, di molto spavento conturbato, e sbigottito, fue sanza sangue, e qual morto, e di forze (1) risoluto cadde come morto in terra; e alquanto a se ritornato stracciate le sue vestimenta, s'incominciò a dilacerare (2) li biondi capelli del capo suo, e pelandosi la barba, e tutto stracciandosi, gittatosi sopra il corpo del suo figliuolo con molto lamento gridava: Oimè figliuol mio, perchè m'hai in tal modo contri- 264
stato, e per tanti anni m'hai dati dolori, e pianti? Oimè misero, quanto sono misero fra tutti li miseri! Io ti veggio oramai giacere in letto, e non parlare. Oimè oramai qual consolazione aver potrò? La qual cosa intendendo la

---

(1) *indebolito*.
(2) coepitque canos capiti sui evellere, *il Lat.*

madre sua (1) a modo di leona fracassante là va correndo con le stracciate vestimenta, e scapigliata alzando su gli occhi al cielo, e non potendosi per la molta gente accostarsi al santo corpo, gridò ad alta voce, dicendo: (2) Prestatemi la via, fatemi loco, accioch' io veggia il figliuolo mio, acciocch' io veggia la consolazione dell' anima mia, quello, che ha succiato le mamelle mie. E pervenuta ch'ella fu al corpo, distesa sopra quello gridava: Oimè, figliuol mio, lume degli occhi miei, perchè ci hai fatto così, e séti portato con tanta crudeltà inverso di noi? Tu vedevi il padre tuo, e me misera afflitti, e dolenti, e lagrimanti, e non ti dimostravi a noi. Te ingiuriavano li servi tuoi, e tu li sopportavi. E ora si alzava alquanto, ora si distendeva sopra quel corpo santo, abbracciando quello, ora toccando le mani, e l'angelica faccia ora baciando gridava: O voi tutti, che siete quì presenti meco, piangete, che essendo egli mio figliuolo per diciassette anni l'ho avuto in casa mia, e non l'ho conosciuto essere il figliuolo mio, e ingiuriandolo li suoi servi, e percotendolo gli davano le guanciate! Oimè chi darà agli occhi miei fonte di lacrime, ch' io pianga il dì, e la notte il dolore dell' anima mia? Eziam la sua sposa vestita

(1) *il Lat.* quasi leaena rumpens rete.
(2) *il Lat.* date mihi viae aditum.

di (1) adriatiche vestimenta, corse piangendo, e dicendo: Oimè, ch' io oggi sono desolata, e apparsa sono vedova? Ormai non ho in cui risguardi, nè in cui alzi gli occhi. Ora è rotto lo specchio mio, e perita la mia speranza; oramai incominciato è il dolore, che non averà mai fine. La qual cosa intendendo il popolo, non potendo (2) astringere le lacrime, piangeva. Allora il Pontefice con gl' Imperatori posarono quel santo corpo sopra l' ornato feretro conducendolo nel mezzo della città, e al popolo fu fatto a sapere essere ritrovato quell' uomo di Dio, il quale tutta la città chiedeva; onde tutto il popolo venía incontro al corpo santo. E se alcuno infermo toccava quello santo corpo, subito riceveva la sanità, s' illuminavano i ciechi, si liberavano gl' indemoniati, e tutti gl' infermi toccati, da qualunque infermità detenti, toccato il suo corpo si liberavano. Vedendo gl' Imperatori tante mirabili cose, incominciarono insieme col Pontefice a portare il corpo, acciocchè da quello ancor essi fussono 265
santificati. Mentre che si portava il glorioso, e santo corpo, tanta era la moltitudine del popolo, che per niuno modo potevano andare innanzi. Allora gl' Imperadori comandarono essere sparta per le piazze una grande copia d' oro

(1) induta veste adriatica, *il Lat.*
(2) *ritenere.*

e d'argento, acciocchè per amore di tale pecunia occupati li popoli lasciassono esser menato alla Chiesa il santo corpo. Ma il popolo desideroso di toccare il santo corpo, posto daccanto l'amore della pecunia, molto più con maggiore impeto scorrea per toccare il santo corpo. E finalmente a grande fatica lo condussono al Tempio di Santo Bonifazio Martire, ivi stando per sette dì continovi in singulare laude di Dio. E fecero fabbricare uno monumento lavorato d'oro, e di gemme, e priete preziose, nel quale con somma devozione allocarono il glorioso Santo, del quale (1) eziam monumento (2) flagrò tanto soavissimo odore, che a tutti pareva esser pieno di odori aromatici. Morì egli adì 16. di Luglio circa gli anni del Signore CCCXCVIII.

---

(1) *anche.*
(2) *spirò.*

VITA

DI

S. DOMITILLA.

Volendo dire alcuna cosa a laude della verginitade, e della castitade, togliamo per esemplo la gloriosa Vergine Domitilla; e recitando la Istoria sua, nella quale per brevità furono lasciate molte cose, che di lei si truovano scritte, udiremo la Vergine parlare cose divote, e di grande onestade, acciocchè per la vita, e per la dottrina sua verginale sia dalle divote persone abbracciata, e ricevuta ferventemente la virginitade, e la santa castitade, e chi è Tempio di Cristo servi la mondizia dell'anima, e del corpo più che altamente. Questa è quella nobile Vergine Domitilla, le cui virtudi, e conversazioni piacquono tanto a Santo Girolamo, che egli andóe a visitare l'isola Ponziana, dove ella fu confinata, e fece penitenzia, e con lui era Santa Paula vedova, che andava in Ierusalem colla sua figliuola Eustochia, e con molte altre vergini romane; onde nella Leggenda, che egli scrisse della predetta Paula, disse così di Santa Domitilla: Navicando con Santa

Paula giugnemmo all'isola Ponziana, la quale nobilitóe la stanzia della Flavia Domitilla nobilissima Vergine nel tempo di Domiziano Imperadore; e veduto, che avemmo le sue celle con grande devozione, commettemmo le vele al vento, e andammo in Ierusalem. Di tanta grazia fu questa nobilissima Vergine, che non solamente scrissono di lei i grandi maestri Cristiani, Greci, e Latini, ma eziandío scrissono di lei filosofi Pagani, e genti istrane della nostra Fede; secondochè scrisse di lei il santissimo Greco Eusebio Vescovo di Cesaria nella Storia Ecclesiastica. Domiziano Imperadore, per cui questa Vergine santa ebbe nome Domitilla, ebbe una sua sorella, ch'ebbe nome Plautilla, madre di questa Vergine; ebbe ancora un suo fratello, il quale ebbe nome Tito, il quale fu Imperadore innanzi a lui, il casato de' quali si chiama i Flavi, che in gramatica viene a dire biondos, e poi è chiamata questa Vergine Flavia Domitilla. Fu questa schiatta di nobilissimo sangue, e bellissimi secondo i corpi. E che maggiore fatto è, che erano cortesi sopra l'umana condizione: onde recitano gli scrittori, e savj Latini, che parlano de' fatti loro, che Tito zio di questa Vergine fu di tanta cortesia, e sì magnanimo, che il dì, che non avesse donato alcuna cosa, gli pareva avere perduto; onde per le sue nobili virtudi meritò col suo padre Vespesiano Imperadore di fare la vendetta di Cristo; Uccisono, e presono tutti gli Giudei, e

disfeciono Ierusalem, dove Cristo fu crocefisso. Della qual vendetta predisse Cristo nel Vangelio in più luoghi. E questo basti ad avere detto di Tito Imperadore a laude, e gloria della Vergine. Essendo maritata la nobile Plautilla sorella di Tito, e di Domiziano Imperadori, poco tempo stette col marito, e in quel tempo, che stette con lui, ingravidóe della vergine Domitilla; sicchè dopo la morte del padre Domitilla rimase piccola fanciulla, e Plautilla sua madre rimanendo ancora molto giovane, non si volle rimaritare mai per amore del suo marito. Rimanendo nella viduità stava in camera sempre piangendo di nuovo la morte del suo caro marito, e pensando ella il dì, e la notte quanto era misera questa vita, e come questo mondo non tiene fede eziandio a' suoi amatori, e dà loro tedio il vivere in questo mondo, perchè non ci vedeva cosa, che avesse stabilità, ed essendo ancora Pagana, non aveva speranza, nè consolazione dell'altra vita, e in questo mondo non aveva altra consolazione, che questa fanciulla, la quale nutricava in molti belli costumi, e virtù; e comperolle due fanciulli eunuchi, cioè castrati, colli quali ella s'allevasse, e crescesse, e fossono suoi donzelli, de' quali l'uno aveva nome Nereo, e l'altro Archileo, secondo l'usanza delle nobili donne di Roma. E crescendo un poco la vergine, la madre la puose alla scuola, e con lei andava Nereo, e Archileo; ed era tanta la bellezza di questa vergine,

che molti ne faceva maravigliare, cioè lo splendore, che usciva del volto suo, e la chiarezza dello angelico aspetto, e onesto, sicchè già si poteva comprendere nel corpo la virtuosa gloria, che esser dovea nell'anima sua. Meditando con grande amaritudine la venerabile Plautilla di questa vita mortale, venuele un dì agli orecchi, come Santo Piero, e Santo Paulo resuscitavano i morti, alluminavano i ciechi, mondavano i lebbrosi, e come vivevano in grande povertade, dispregiando oro, e argento, e tutte le
271 ricchezze mondane per amore della beata vita, la quale riceve l'anima Cristiana dopo la morte del corpo. Per la qual cosa addivenne, che secretamente ella parlò a Santo Piero, e gittandosi Plautilla alli suoi piedi, piangendo gli disse: Priegoti, dimostratore dello eterno lume, che come tu apri, e illumini gli occhi de' ciechi, così tu apra, e illumini gli occhi dell' anima mia, acciocch' io vegga la via diritta, e santa. Allora l'Apostolo Piero le incominciò ad evangelizzare il Verbo Divino, e mostrare il Figliuolo di Dio, e 'l perchè discese, e venne agli uomini. E poichè l'ebbe informata della Fede Cristiana, battezzò lei, e la sua figliuola Domitilla, e gli suoi donzelli Nereo, e Archileo, e poiche furono battezzati, si ritornarono a casa. In questo anno medesimo Santo Piero, e Santo Paulo furono sostenuti da Nerone Imperadore; e la venerabile Plautilla non cessava dall' opere della pietade, faccendo limosine, e visitando

occultamente gli cristiani incarcerati, e molto si dilettava d'udire le prediche di Santo Paulo, e con grande devozione spesso lo visitava. E condennato che Nerone ebbe San Piero, e San Paulo della sentenzia capitale, fue menato Santo Paulo incontanente alla giustizia; la qual cosa sentendo la beata Plautilla, percossa di grande dolore, non restava di piangere, e subito si mosse, e per una certa via andóe alla porta, d'onde doveva passare Santo Paulo per raccomandarsegli. E giunto che fue alla porta San Paulo, e vedendola piangere le disse: non piangere figliuola della eterna salute, e di Cristo Plautilla, imperocchè io muoio, ma passo da questa mortale carne alla beata vita. Iddio ti salvi, figliuola di salute eterna, prestami il velo, che tu hai in capo, e sta' da parte, acciocchè la turba non ti faccia noia. Aspettami qui infino a tanto, che io torno a te, e meriterotti del beneficio tuo, legherommi con esso gli occhi in vece del sudario, e io andando a Dio per lo nome di Cristo, lascerollo alla tua carità per pegno del mio amore. Ed ella udendo queste parole, immantanente si levò di capo un prezioso velo sanguigno, e diegliele, siccome chiesto aveva; il quale giunto, che fu al luogo della passione, legossi gli occhi col velo della Plautilla, e stendendo il collo, fugli tagliato il capo, e volendo alquanti torre il velo, subito sparì. E tornando due de' cavalieri di Nerone, trovarono la beata Plautilla, che laudava, e

benediceva il Signore, alla quale dissono motteggiando: perche non ti cuopri il capo del velo, che tu desti allo Apostolo? E Plautilla accesa di calore di fede, rispuose: o vani, e miseri giovani, perche non sapete voi credere a quelle cose, che avete vedute cogli occhi vostri, e toccate con mano. Veramente io ho quel-
872 lo velo, il quale io gli prestai, bagnato del suo prezioso sangue, imperocchè venendo dal cielo con grande moltitudine di Angioli beati, vestiti di bianco, m'arrecarono il mio velo, e rendendomi ei grazie del mio servigio, mi disse: Plautilla, hai servito a me in terra, e io servirò te in Cielo divotamente, imperocchè presto debbi venire al Regno celestiale: presto tornerò per te, e mostrerotti la gloria perpetuale del Re sempiterno. E cavando fuori Plautilla il velo bagnato di sangue, il mostrò loro; e i cavalieri percossi di grande paura tornarono a Nerone, narrandole ciò, che avevano veduto. Or poco tempo stette, che la beata Plautilla infermò a morte, e passóe di questa vita, e lascióe procuratore della sua figliuola Domitilla un suo parente, che aveva nome Auspizio, il quale Auspizio udendo la fede di Cristo da Santo Nereo, e Achilleo, credette, e battezzossi. E venendo il tempo, che la Vergine era da maritarsi, era chiesta allo Imperadore Domiziano da molti baroni per la sua sapienza, e bellezza, ed ei alla fine la sposóe a uno grande, e nobile barone figliuolo del Consolo di Roma. E

la Vergine Domitilla in questo tempo, che stava giurata, e sposata nella propria casa sua, facevasi vestimenti di mirabile gloria. Chi potrebbe contare le pietre preziose, e le splendide perle, e la maravigliosa corona, ch'ella portava, e la porpora tessuta d'oro, per li quali ornamenti congiunti con sua bellezza risplendeva veramente come chiarissima stella? Non magnifico la sua bellezza, e le sue leggiadríe, perche elle sieno gran fatto dinanzi a Dio, conciossiacosachè scritto sia: fallace è la grazia umana, e vana è la bellezza; ma perche gran fatto fue di lei a riputare poi ogni cosa, e ogni sua gloria come vilissimo fango. E ornandosi un díe la vergine Domitilla più curiosamente, ch'ella non soleva, misesi un vestimento a porpora tessuto d'oro tutto pieno di pietre preziose, sicche già non pareva delle cose di questo mondo, sì per lo splendore de' vestimenti, e sì per la gloria verginale della sua grande bellezza. La qual cosa udendo Nereo, e Achilleo suoi donzelli, e perfetti Cristiani, e Santi, amando l'anima sua con grande zelo, e increscendo loro, che tanta purità, e bellezza virginale fosse sottomessa alla miseria di un uomo Pagano, gittaronsi in orazione, con lagrime pregando Iddio, che aprisse loro la bocca a guadagnare l'anima di così nobile creatura. E quanto ebbono orato, andarono in camera a lei, e nel nome di Dio cominciarono dicendo: O Madonna nostra, con quanto studio ti sei ornata nel corpo, acciocchè

piacci ad Aureliano tuo sposo, uomo mortale, figliuolo del consolo. Ma se con tanto studio t'adornassi nell'anima, potresti acquistare per isposo il figliuolo di Dio, Re immortale, il quale ti farebbe eterna, e non porrebbe mai fine, nè termine, nè a te, nè a' tuoi ornamenti, nè alla tua bellezza, e allegrezza. Rispuose la Vergine Domitilla, e disse: quale può essere maggiore bene, e maggiore allegrezza, che avere sposo, e figliuoli di lui, acciocchè la nobilissima schiatta si possa mantenere, e accrescere, e la nostra memoria non si spenga, e la dignità del casato? Dall'altra parte, qual cosa è più aspra, che dispregiare il mondo, e i diletti suoi, e non usare la suavità della sua vita, e quasi come nata non fosse in questo mondo, non avere tutte queste cose, che dilettano il corpo? A queste parole rispuosero Nereo, e Achilleo, e dissono. Tu vedi i diletti pure di un'ora, e i pericoli, che seguitano poi tutto l'anno non vedi. In prima te ne seguiteràe questo, che perdendo il nome della virginità, sarai chiamata poi moglie. E tu la quale mai non sostenesti, che la nobiltà della tua verginità fosse segregata, nè tocca, nè veduta, eziandio dal tuo padre, nè madre, ti converràe sostenere poi, che un uomo pagano, e istrano sia signore del tuo corpo, il quale a ogni suo comandamento si maculeràe la tua purità, e non potrai favellare con niuno senza pericolo di briga con lui; non potrai usare colli tuoi conoscenti, nè parenti, nè

balie, nè donzelle, colle quali se' cresciuta; e tu, che se' affabile, e gioconda con ogni persona, che ti vuole favellare, diventerai poi timida, e servile, e ciò, che farai semplicemente, sarae avuto a sospetto. Rispuose la Vergine: ben mi ricordo, che mia madre ne fu tribolata molto tempo, imperocchè mio padre ne fu molto geloso, e da questa ingiuria ne fu affaticata più tempo, ma io non ho così fatto sposo. Rispuose Achilleo: Tutti gli Sposi innanzi, che menino le loro spose, si mostrano essere umili, e mansueti, e piacevoli; ma poichè l'hanno menata manifestano quelli difetti, che celavano; e se sono lussuriosi, amano le fanti, per la qual cosa hanno poi per nulla le madonne loro; e se le madonne dicessono loro nulla, o facesser loro alcuna ingiuria, li sposi con superbia, e ira vendicano le loro fanti, e difendonle, e queste non fanno solamente con parole, ma spesse volte battono le spose molto indegnamente. E quella donna misera, la quale imprima dalla piatosa madre non potè sostenere appena una parola, è poi battuta dal marito colle pugna, e calci, come se fosse una vilissima serva. Ma pognamochè non sia lussurioso, nè geloso (che non ne se' però certa) ma sia pure umile, e amorevole, vediamo ora quanti pericoli, e disagi te ne seguitano. In prima il peso grave della creatura conceputa nel ventre, e il dì, e la notte, vuogli tu, o no, tel conviene portare, per lo quale peso la donna

274 inferma, ed enfiando impallidisce, e appena può andare co' suoi piedi. Tutti i cibi utili le vengono in fastidio, e dilettasi in cibi tutti nocevoli. Spesse volte è intervenuto, che per li mali, e corrotti (1) omori del ventre, i fanciulli sono nati, e sogliono nascere zoppi, deboli, o scrignuti, e spesse volte anco si cava la creatura del ventre a pezzo a pezzo, innanzi che esca la creatura del ventre, spesse volte uccide la madre, e alcuna volta sogliono nascere indemoniati. Rispose Nereo, e disse: O quanto è beata la santa virginità, la quale è strana da tutte queste necessità, ed è amabile a Dio, e cara a tutti gli Angioli! la quale chi l'hae è simile a Dio, ma chi non ha la similitudine di Dio, perciò non l'ha, perchè egli ha perduto la virginità, e ha trovato la corruzione; il peccato della quale in penitenzia si può disfare, ma la virginità riavere non si può al postutto. Quanta pazzía è adunque volersi sottomettere all'altrui corruzione, e 'l corpo angelico fare servo di corruzione? Di quanta poca considerazione è colui, o colei, la quale con allegrezza, e laude degli uomini, e degli Angeli può aspettare il premio della virginità, e corona perpetuale, con pianto di penitenzia andare cercando come possa venire alla perdonanza per la sua corruzione? Ogni santità quando si perde per

---

(1) *forse* umori.

alcuno peccato, si può ritornare allo stato di prima per la penitenzia; ma solo la virginità al suo stato ritornare non si può. Come la Reina è posta innanzi a tutte l'altre donne, così la virginità avanza tutte le altre virtù; e tiene il secondo luogo dopo il martirio, ed è amata da tutte le virtù. La fede la guarda, la speranza l'abbraccia, la carità la bacia, e tutti i Santi l'hanno in reverenzia. La virginità abita tra le fronde di Paradiso, e infra gli eterni, e incorruttibili fiori, e infra la moltitudine degli Angioli. Questa abita ne' prati de' nobilissimi fiori, li quali danno santissimo odore, dove l'odorato sente vita eterna, dove esso aere hae questa virtù odorifera, che colui, che col naso a se la tira, mai non potrà stare tristo, nè mai più lo potrae signoreggiare infermità, non dolore, non tristizia, ma sempre sarà giocondo, e signore delle ricchezze sue. Queste cose, disse (1) Achilleo, le quali dice il mio fratello, piccole sono, e quasi d'uno grandissimo fiume n'attignesse un piccolo (2) orciolino; così di quella vita, che dee venire

(1) Archileo *legge quasi sempre non solo il Lat. di questa vita, ma la volgare, che va attorno stampata, ed ancora il Ms. B. e ciò sia detto per tutte le volte che si trova quì con diversità.*

(2) *vaso piccolo di terra cotta.*

l'allegrezza, e ricchezze nullo sermone manifestare può, e niuno pensiero immaginare, e niuna
275 manifestazione comprendere. Non voglio anche lasciare questo, cioe, che la virginità in questo mondo non perde la sua nobilitade. Ella non teme l'audacia dell'uomo, e non è suggetta all'uomo corruttore, il quale macula la monda virginità, e falla serva della puzzolente lussuria. Dopo queste cose lo Sposo la tiene rinchiusa, e non la lascia favellare con ogni persona, nè a parenti, nè a amici. Mento, se questo non si fece mai, o se io non ho detto molto meno, che non suole operare la superbia dell'uomo; e questo sa l'Angiolo di Dio, padrone, e guardiano della virginità; imperocchè la Vergine, che acconsentíe, e lasciossi togliere la sua virginità, colla quale infino da piccola s'era allevata, e così gittando la gloriosa virginità del corpo suo, introdusse, e mise nel corpo la corruzione sua inimica. E perchè noi dicemmo, che l'Angelo è padrone, e guardiano della virginità, e come egli si sdegna quando si perde, colla quale si diletta, introduciamlo a favellare ponendo la voce sua, e facciamlo rispondere alla Vergine, la quale vuole gettare da se la santa virginitade. Dimmi, o donna, in che t'ha offesa la santa virginità, che tu la cacci da te, e in luogo di lei hai messo la corruzione sua inimica? Quando uscisti dal ventre della madre, teco nacque. O beata, e santa virginità, la quale posta in terra, fra i peccatori

usi con letizia; quali, e quante saranno le ricchezze, e i gaudi, che tu riceverai dopo questa vita cogli Angioli, quando sarai in Cielo! Quanto se' chiarissima agli Angioli, quanto se'ornata più che le preziose gemme! Onde, o Domitilla, se tu non lascerai partire da te la gloria virginale, ognora arai con teco uno giovane bellissimo, cioè Cristo Figliuolo di Dio, Re onnipotente, splendido, e rilucente, incoronato di corona d'infinita bellezza, e più luminoso, e chiaro, e possente, che la fulgurante saetta, conciossiacosachè il Sole sia suo servo. Quanta dee essere la bellazza del Signore, essendo tanta la bellezza del servo? questo sempre sarà teco, e colla tua virginità teco infra tutti i Santi con letizia spirituale, e eterna, teco fra gli Angioli, teco sempre staráe. Eleggi ora qual tu vuoi, o costui, il quale è eterno colle eterne ricchezze, ovvero Aureliano uomo mortale colle false, e non vere ricchezze, e corruttibili. Queste cose, e somiglianti a queste seguitando Nereo, e Achilleo, Domitilla vergine prudentissima, accesa già nel cuore dello amore di Dio, rispuose: a Dio fosse piaciuto, che già più tempo passato questa dottrina di Dio alli miei orecchi fosse venuta; imperocchè giammai non arei preso sposo, e senza tribulazione questa gloria, e dignità virginale prenderei; e così quando fui battezzata dispregiai gl'Idoli; così se queste cose avessi udite, arei dispregiato questo carnale sposamento; ma dappoichè Iddio vi ha aperta

la bocca a guadagnare l'anima mia, credo, che vi daràe il consiglio suo, acciocchè io possa per voi adempiere quello, che per l'amore di Dio desidero di fare. Udendo i santi donzelli il consentimento della vergine, andarono al santissimo Papa Clemente, il quale era parente della vergine, e di schiatta reale, e dissono così: Avvegnachè la tua gloria sia posta nel Signore Gesù Cristo, e non ti glori dell'umana dignità, ma della divina; nondimeno noi sappiamo, che Domiziano fu fratello cugino di tuo padre, e la sirocchia sua (1) Plautilla ci comperóe piccoli fanciulli, e quando ella udì da San Piero la parola di Dio credette in Cristo, e noi insieme con lei, e colla sua figliuola Domitilla ricevemmo il santo battesimo. In quel medesimo anno S. Piero se n'andò a Cristo, e Plautilla anche passò di questa vita. Ora Domitilla sua figliuola avendo per isposo il nobile Aureliano, hae udito da noi la predica, e il sermone, che noi udimmo dalla bocca di San Piero, che la Vergine, la quale per amore di Dio persevera in virginità, merita d'avere per isposo Cristo, e godere delle eterne ricchezze, e gloria sempiterna, e avendo ella udito da noi queste cose, e simiglianti a queste, compunta, desidera di ricevere il santo velo della religione dalle tue mani. Ai quali il

1) Plantilla *sempre il. T. A.*

Santissimo Papa rispuose, e disse: E' mi pare vedere, che tempo e venuto, nel quale io, e voi, ed ella per questa cagione riceveremo la corona del martirio; ma comandamento è del nostro Signor Gesù Cristo, che noi non temiamo coloro, che uccidono il corpo, e perciò dispregiamo l'uomo mortale, e ingegnamci con tutte le forze obbedire al Principe di vita eterna. E subito si mosse, e andò con loro al palagio della vergine Domitilla, e quivi la velóe del santo velo della religione, e benedissela, e poi tornò a casa tutto allegro, e pieno di letizia spirituale, vedendo con quanto fervore, e divozione ricevette il santo velo, e che per la virginità era disposta a morire, e sostenere ogni pena. Non passarono molti dì, che ad Aureliano suo sposo fu chi disse: tu hai tanto indugiato a menare la Domitilla, che tu l'hai perduta; e però sappi, che ella è Cristiana, e pochi dì sono passati, che secondo l'usanza de' Cristiani ella è velata, e sposata, secondochè ella dice, a Cristo suo sposo Re de' Cristiani, e non le potrai oggimai più favellare. Il suo balio, e procuratore (1) Auspizio è fatto Cristiano, e anche gli suoi donzelli, per lo consiglio de' quali io credo, che si sia velata. Udito che ebbe Aureliano queste cose, fu percosso

---

(1) Auspicio, *sempre il medesimo T. A.*

di (1) corale dolore, e furore, e subito se n'andóe a casa della sposa sua per favellare a lei come soleva fare, al quale ella fece rispondere per li suoi donzelli così: Sappi, che non ci è cagione alcuna, per la quale mi debbi favellare, nè io a te, imperocchè io sono sposa di Cristo, e te vedere oggimai non m'è lecito. Udita che ebbe questa risposta Aureliano, pieno di furia, quanti mali, e quanta ingiuria egli le facesse, nulla lingua lo potrebbe contare; di che se n'andò allo' mperadore, e dissegli, come la cosa stava, accusando Santo Clemente, e molti Cristiani. La qual cosa udendo lo 'mperadore pieno di furore rispuose, e disse: per la salute de' nostri Iddii, che io disfaróe questa pessima generazione, e setta de' Cristiani. E poi quando gli piacque mandò per la vergine Domitilla, e venendo a lui lo 'mperadore veggendola velata, pianse nel cuore suo costretto da forte dolore. Soleva andare a lui la vergine incoronata di gloriosa corona, vestita di porpora tutta tessuta ad oro, piena di perle, e pietre preziose, lieta, e gioconda, e accompagnata da molte nobili donzelle, e ora la vedeva col volto pallido per le molte vigilie, e digiuni, vestita di panni vili, e onestissimi, la quale menando in camera puosesi a sedere, e con tristizia le disse: figliuola mia, che fama è questa, che è venuta

---

(1) *il Cod. B.* cordiale.

agli orecchi miei di te, e l'animo mio ha
tutto contristato? Niuna persona si rallegróe
tanto, quando nascesti, quanto io, e in segno
di ciò, quando mi fu annunziata la tua nativi-
tà, comandai che ti ponessono il nome mio,
e or tu così scioccamente hai creduto al mal-
vagio consiglio de' Cristiani, abbandonando i
nostri Iddii? Io sperava di rallegrare tutta Ro-
ma di te, e le tue nozze con grande gloria
celebrare; Or non è più egli convenevole, che
tu obbedisca a me, e seguiti i miei comanda-
menti, che ubbidire a quel vecchio mago, che
ti pose cotesto velo in capo, il quale ti con-
forta, che pigli le cose amare per le dolci, e
faccendoti abbandonare i diletti delle amantis-
sime ricchezze, ti consiglia, che vadi per a-
sprissima via, per la quale il Figliuolo di Ma-
ria comandóe, che s'andasse? e non hai temu-
ta la indignazione delli onnipotenti Iddii, che
mi maraviglio, che con saetta (1) folgore non ti
uccidessono, ovvero ti facessono inghiottire alla
terra, i quali ci hanno fatto tanti beni, e han-
noci addornati di tante ricchezze, e di tanta
gloria, e hannoci fatti vincitori di gente in-
numerabile; ma tu dispregiandogli ti sei acco- 278
stata al crocefisso, ingannata con vane favole,
dicendo, che debba essere non so che altro se-
colo, che questo, e la resurrezione delli morti,

(1) *folgorante.*

e molte altre cose, che dicono per ingannare i semplici. Se io avessi conosciuto, che la setta de' Cristiani fosse stata migliore, che la nostra, come non credi tu, che io l'avessi presa con ogni studio, e sollecitudine, dispregiando tutte l'altre per cagione della mia salute? E se tu dicessi, che per ignoranza io faccia questo non è vero, imperocchè io ho già passate molte notti sanza sonno, e mai non restai, infinoattantochè io fui dichiarato d'ogni quistione, e ragunai molti savj, e maestri per volere sapere la verità della nostra setta. Ho ancora voluto parlare con alquanti Cristiani, e non mi sanno rendere ragione, che vera mi paia, per la qual cosa ho trovato che la nostra è via di verità, testificata da grandi filosafi, e savi poeti, onde non è altra via sotto il cielo più vera, che questa, per la quale noi andiamo servendo a'grandi Idii, tenendo la gioconda vita, e dolcissima, piena di diletti, e di letizia, la quale il Principe de' Cristiani colla sua setta senza vergogna la vanno abbandonando. Tu adunque figliuola mia, acconsenti a me, il quale come t'ho mostrato, nè per volontà, nè per ignoranza sono uscito fuori della buona via, e però gli adoratori, e divoti della nostra setta io onoro, e a coloro, che la dispregiano molti tormenti diamo. E dicendo lo 'mperadore queste cose, la Vergine Domitilla piena di Spirito Santo rispuose con grande constanzia dicendo: Quello che hoe fatto, o potentissimo Principe,

non lo negherò mai, io ho fuggito le tenebre, ho trovato il lume, ho lasciato l'errore, ho acconsentito alla verità, ho renunziato a' Demonj, e a Cristo mi sono tutta data, per la qual cosa non ti affaticare troppo, e non m'impedire, ma credi nello Iddio mio, il quale fece il cielo, e la terra. Quelle statue, che tu adori, sono Idoli, ed operazione delle mani degli uomini, le quali non hanno fiato, e sono sordi, e niuna altra cosa possono fare a' loro adoratori, se non che dare pene eternali, e la via, la quale tu dí, che è dolce, e gioconda, non è piena di diletti, come tu pensi, ma è molto abominevole secondo la verità, ed è da avere in odio. Temporalmente lusinga la gola, ma poi dà tribolazioni più amare, che 'l fiele, e quante ne nascano da lei non si potrebbero contare. L'amo del Diavolo è la vita presente coperta d'ogni abominevole diletto, e poi coloro, che da lei sono ingannati, sono tirati alle pene; ma i beni, i quali ci sono promessi dal nostro Signore, li quali tu chiami speranza di vita non certa, sono veri, e senza nu- 279
mero, e non hanno mal fine, e mai non si corromperanno. Non è sermone, che possa dire la grande allegrezza di quella gloria, e 'l diletto di quella allegrezza. Come tu vedi, tutti moriamo, e non è uomo, che viva, che non gli convenga morire, e dobbiamo tutti risuscitare secondo la certissima fede nostra, quando verrà il figliuolo di Dio nella maiestà ineffabile

e virtù terribile, il quale è solo Re de' Re, e Signore de' Signori, al quale ogni creatura s'inginocchia in cielo, e in terra. E udito che ebbe queste cose lo Imperadore, fu commosso da furore smisurato, e parlando con grande amaritudine disse: Non so qual cagione mi tiene, che io colle mie mani non ti uccida; ma dappoichè gl' Iddii passano con pazienza la ingiuria, loro hanno forse speranza, che ritorni a loro; e però ingegnerommi di sostenere la tua pazzia, per la quale credi, che la polvere diventi uomini un' altra volta, e sia un' altra vita, che questa. Ma pognamo pure che fosse quello, che tu di', la quale mai niuno de' nostri savj lassò scritto in suoi libri mai, vietare i matrimonj è vietare il nascimento degli uomini; essa natura dimostra, che tu sia mentita, e non si dee dare fede al tuo Gesù Cristo, che secondochè ho udito, fu idiota, e semplice, e così elesse i Discepoli idioti, e semplici, i quali non sanno rendere ragione di quelle cose, che affermano, e molto è da maravigliarsi, come tu, la quale hai studiato i nostri poeti, e letto i libri d'ogni sapienza come tu credi piuttosto a i pescatori, che a' nostri dottori, i quali ci confortano, e ammaestrano, che l'uomo pigli moglie, e la donna pigli marito, e accrescano il bene della natura generando figliuoli. E però voglio, che lasci i tuoi inganni, e pigli lo sposo, che io ti diedi, e usi il matrimonio, come fanno l'altre donne

Romane. Al quale Domitilla tutta piena di fede viva rispuose: Mirabile, e profondo misterio contengono ora le proferte tue parole, se colla vera ragione consideri, che maravigliosa, e molto da considerare e quella, che quello ha potuto fare il pescatore, che non può fare lo'mperadore, quello ha fatto il semplice idiota, che non può fare il savio poeta, più ha potuto l'umiltà colle semplici parole, che non può la imperiale superbia colle parole e co' fatti, più si crede a'poveri di Cristo, promettendo in questa vita pur male, che a'ricchi principi, promettendo la gloria di questo mondo, e più può nel cuore degli uomini il Crocefisso adoperare, che Marte, o Mercurio, quantunque tu gli abbia coperti d'oro, e di pietre preziose; e però assai agevolmente si può comprendere che questa è virtù di Dio, 780
non di uomo, e che della nostra religione Iddio è capo, e accrescitore; imperocchè quantunque i tuoi antecessori l'hanno voluta spegnere, più l'hanno accresciuta; e questo è, che i Cristiani risuscitano i morti, illuminano li ciechi solo col segnò della croce santa, guariscono gli attratti, e sanano gli ammalati colla sola parola, imperocchè il capo nostro, il quale è Iddio, e uomo, in una persona, e due sustanzie, diede loro cotale potestade. Questo non può fare la prudenzia de' tuoi filosafi, nè il nome, nè la virtù de'tuoi Iddii, che sono sassi, e pietre ornate, gli adoratori de' quali sono più degni di loro. Dicesti, che i savj filosafi, e poeti dannano la

condizione della virginità, la quale i veri Cristiani sommamente abbracciano. A Dio piacesse, che tu allora credessi al mio Iddio, che io ti posso mostrare, e provare, che i vostri savj, e poeti hanno con somma laude lodata la virginità, e castità, ed hanno lasciato ne' loro libri la memoria delle caste vergini, e vedove, le quali per amore d'essa virtù predetta hanno piuttosto voluto morire, che peccare. E come la virginità sia somma virtù per la scrittura di Dio ottimamente lo posso mostrare come Cristiana, ma la tua incredulità non vuole i sermoni della vita udire, e però a convincere la tua ignoranzia, convienmi essere poeta, dove sono vera Cristiana, e convienmi eleggere quelli savj, i quali tormenta il fuoco eternale, e colle tue proprie armi combattere, dappiochè colle mie non vuoi, che mi difenda. Discorrerò in brevità le storie antiche Greche, e Barbare, e Latine, e mosterrotti, che la virginità hae sempre tenuto il gonfalone. Dicono i tuoi poeti, che Calidonia vergine sempre abitò nelle selve, amò la spedita, e casta virginitade, e non lo enfiato ventre femminile, e i parti fastidiosi. Grandi cose dice anche il nobile poeta della vergine Tracia. E volendo Turno lodare la vergine Camilla Reina de' Volschi, la quale gli venne in aiuto, non ebbe maggior cosa a lodare, che la virginità, e però disse: O vergine bellezza d'Italia. E della vergine Perpetua si scrive, che la sua morte, la quale

volontariamente ricevette, fece cessare la pesti-
lenzia del paese. Il sangue della vergine Effige-
nia, scrivono i poeti, che placò i venti terri-
bili. Che ti dirò della Sibilla Eritea, e Cuma-
na, e dell' altre otto, imperocchè Varro poeta
scrive, che furono dieci, la nobiltade delle
quali fue la virginità, e il premio della virginità
loro, benchè fossono pagane, fue profezía, e tanto
più cara a Dio la virginità loro, ch'elleno predis-
sono, e profetarono dello avvenimento, e della
passione di Dio, e dissono: Beato quello Iddio,
che penderà nell' alto legno; e nel dì del giu- 281
dicio predissono, e de' regni suoi. Leggesi che
Cassandra, e Cristina vergini furono profetesse
d'Apollo, e di Giunone, li quali voi adorate
per Iddii. Le vergini della vostra Dea Diana furo-
no sanza numero, delle quali una di loro ma-
colando la virginità sì fu sotterrata viva viva.
Ingiusta sarebbe stata la pena, se non avessono
creduto, che fosse stato gran peccato macolare
la verginità. Quanto il popolo abbia sempre ono-
rato le vergini, quinci si dimostra; imperocchè
quando i Consoli, e gl' Imperadori, li quali tor-
nando a Roma in sul carro con grande triunfo,
quando avevano suggiogato alcuna gente, ogni
grado di dignitade aveva in usanza d'andare lo-
ro incontro; uscivano fuori della via tutti gli al-
tri per dare luogo alle vergini, che venivano
loro incontra. Claudia vergine Vestale vegnen-
do in infamia di peccato, scrivono i poeti, che
a purgarsi, e a scusare la sua virginità, ella

legò colla sua cintura una grandissima nave, e menolla per lo renaio tirandosela drieto, la quale molte migliaia d'uomini (1) crollare non la potevano. Non è maravigliosa cosa questa tra l'altre, conciossiacosachè l'errore de' Pagani, del quale liberata sono per la grazia di Dio, tenga per loro Iddii Minerva, e Diana vergini; e infra' dodici segni del cielo, per li quali pensano, che il mondo si varii, abbiano messo la vergine. I trenta tiranni d'Atena quando ebbono morto Sidone nel disinare, feciono venir dinanzi da loro le figliuole sue vergini, e facendole spogliare sopra la sala bagnata del sangue del padre, piuttosto elessono di volere morire, che perdere la loro virginitade. Scrive il vostro poeta, che la figliuola di Moture Principe fu vergine, ma isposata, e udito che ebbe la morte del suo sposo, se stessa uccise per mantenere la sua virginità, e per non avere cagione di pigliare secondo marito. E li Spartiani, e Missenii un gran tempo furono amici, intantochè per certe feste mandavano l'una all'altra cittade certe vergini, e Missenii vogliendo sforzare cinquanta vergini della Lacedemonia, di tanto numero niuna acconsentì al peccato, ma tutte volentieri per amore della virginità morirono; per la qual cosa, lunga, e grave battaglia fu poi fra loro, e molto tempo Mamertina stette

(1) *il T. A. legge* crollare, e muovere.

disfatta. (1) Aristoclito tiranno d'Orcomeni amóe la vergine Stinfalida, la quale morto che fu il padre, fuggì al tempio della Iddia Dia- 183
na, e abbracciando la statua sua, e non potendola da quella niuno rimuovere, in quel luogo fu morta, e così scampò la sua virginitade; della cui morte tutta Arcadia si mosse, intantochè pubblicamente feciono guerra al tiranno, e vendicarono la vergine. Giusto è non tacer le vergini giocose (così le chiamavano) le quali essendone mandate bene mille in Ilio, come era usanza ogni anno, mai di niuna s'udì una parola disonesta. Chi potrebbe con silenzio passare le sette vergini Milesie, le quali, guastando i Franceschi tutto il paese, acciocchè non fossono sforzate, guardarono la verginità colla morte, lasciando esemplo a tutte le vergini, e alle menti oneste quello, che debbano fare, e come debbano avere più cura della virginità, e della castità, che della vita. Nicanore, vinto che ebbe alcuna gente, e tutti disfatti, (2) presso innamorò fortemente d'una

---

(1) *così il T. A. il Cod. B. è in questo luogo molto più corrotto, e guasto. S. Girol. contra Giovin.* Aristoclides Orchomeni tyrannus adamavit virginem Stymphalidem. etc.

(2) *subito.*

vergine, ch' era presa colli altri prigioni, e dimandandola per moglie il sopraddetto Principe vincitore, la qual cosa ella doveva molto desiderare, ebbe più cara la verginità, che tutto il Regno del Principe, onde colla propria mano s' uccise, sicchè non la potè avere se non morta. Narrano i savj Greci, che Tebana vergine, la quale il nimico Macedo aveva violata, nascose, e celò un poco il dolore, e poi dormendo il suo (1) violatore l'uccise, e poi con allegrezza uccise se, non vogliendo vivere dopo la perduta virginitade, ne morire innanzi, che ella si vendicasse. Timeo scrive a Pitagora, come la figliuola sua vergine era capo, e guida dell' altre, come egli l'ha ammaestrata nella verginitade. Narrano i tuoi poeti, che Diodoro ebbe cinque figliuole vergini tutte dialettiche, delle quali il maestro loro Filocarna ne scrive grande istoria, e narra la loro sapienzia. Innanzi verrebbe meno il dì, che io potessi narrare la verginità, la quale fu tra' Pagani, e infedeli, e ciò, che ne scrivono i tuoi savj filosafi lodando la virginitade. Udendo lo Imperadore tanta prudenzia della vergine Domitilla, ed essendo vinto, e confuso da lei, pieno d'angoscia, rispuose; avvegnachè in laude della virginitade si possa sostenere quello, che è detto pe' nostri savj poeti, non credo però quello, che voi predicate, cioè,

(1) corruttore *il Ms. A.*

che le vedove non si rimaritino; la qual cosa i vostri dottori tutti non acconsentono, onde mi ricordo, che la madre tua di ciò mi diede molta fatica, imperocchè volendola io rimaritare, perche era molto giovane rimasa, non volle, ma piuttosto l'arei potuta uccidere, che vince- 285
re, ingannata, credo, da questi Cristiani. E di questi, che hai narrato, nullo savio ha parlato della viduitade, ma solo della virginitade tutti s'accordano. Rispuose la vergine Domitilla: mia intenzione, e volontà fu di parlarti della verginità secondo le vostre scritture, acciocchè io ti mostrassi, che io non solamente nella Cristiana religione ho preso nobile stato, e non contro a niuna setta, ma che eziandío è lodato dai vostri poeti. Ma perchè hai toccato mia madre, biasimandola di quello, che fu virtù, di necessità mi ti conviene mostrare pe' tuoi savi la grande virtù in ciò, ch' ella fece non vogliendo il secondo marito. Scrivono i nostri savj, che Dido sirocchia di Pimaleone raunato che ebbe grande peso d'oro, e d'ariento, navicò in Affrica, e quivi fece la grande, e nobile città di Cartaggine. Ed assendo domandata per isposa dal Re (1) Biarba diedegli alcuno intendimento, ma chiese tanto indugio, ch' ella potesse edificare la Città, e dopo non molto

(1) *così ambedue i Testi*, *in vece di* Iarba.

tempo edificata che l'ebbe in memoria del marito, ch' era morto, fece fare grande fuoco, e gittovvisi dentro, e morì, vogliendo innanzi ardersi, che rimaritarsi. Scrive il vostro poeta, che la donna di Nicerato vedendo morto il marito, uccise se stessa, acciocchè da altri non sostenesse ingiuria il suo corpo. (1) Artimasia donna di Mausolo, si dice, che fu di nobile castitade, ed essendo Reina di Caria, fu in questo da' suoi savj molto lodata, che così amò sempre il marito suo morto, come se fusse vivo. Quelli d'India hanno più mogli, e infra loro si elegge, che la più casta moglie, e la più amata arda nel fuoco col marito insieme; onde infra loro le mogli contendono della morte del marito, e combattono; e quella, che è giudicata di più amore, e castitade del marito s'adorna con tutti i suoi vestimenti, e ornamenti, e ponsi allato al corpo morto, e abbracciandolo dispregia il circondante fuoco, ardendo tutti e due per laude della castità. Penso, che chi così muore non cerca per lo secondo marito. Passerò ora alle antiche, e vittoriose donne Romane; e in prima pongo Lucrezia, la quale essendo sforzata da Tarquinio, non volendo più vivere, difese la macola del suo corpo occidendo se medesima. Colui, il quale fu il primo vincitore delle battaglie del mare, prese per moglie una

---

(1) *in vece di* Artemisia.

vergine, la qule fu di tanta onestà che a tutto il secolo fu di grande esemplo. Marzia di Catone figliuola minore mai non si volle rimaritare, secondochè dice il tuo poeta, perchè amóe grandemente 28
la castitade, e piangendo ella il marito morto, fue domandata quanto piangerebbe? Rispuose: infino alla morte. Anna essendo confortata di prendere il secondo marito, dicendole la madre, come era bello della persona, e savio, e ricco, rispuose la prudentissima donna: questo non farò io mai, imperciocchè s'io trovassi buono marito, come fu quello di prima, io non voglio temere di perderlo, nè avere simigliante dolore; e se fusse reo, che necessità è dopo il buono essere congiunta al cattivo? Porzia minore essendo lodata in sua presenzia alcuna, la quale era molto casta, e bene costumata, e aveva il secondo marito, rispuose così: la buona, e casta donna mai non si marita più, che una volta. Marzia maggiore addomandata dalla madre, se era contenta, perchè era maritata, rispuose: sì, ma non ch'io ne voglia mai più niuno, se questo muore. Queste cose dicono, o Imperadore, i savj tuoi, li quali scrissono le virtudi delle castissime donne. Rispuose Domiziano Imperadore: secondochè i libri de' nostri poeti dimostrano, parmi, che attendano a lodare solo la castitade, e la virginitade delle donne, non faccendo alcuna menzione degli uomini; adunque perchè i Cristiani ritraggono i giovani dal matrimonio? Ecco molti sono i padri,

che mi si lamentano, che non possono dare moglie alli loro figliuoli. Questo niuno filosafo dice, onde molto mi pare misera la vostra sétta, la quale non in amare, ma in menomare l'onore del mondo si diletta, e vacando in cose disutili, pare che si diletti in cose vili, e da nulla; la qual cosa tanto mi pare dilungi da ogni veritade, quanto questa scienzia mai più non venne nel mondo. E chi giammai udì, ovvero lesse in libro di savio, che le ricchezze si gittino da se come spine pungenti, e pervegnendo all' ultima povertà, si debba sostenere fame, e freddo, e farvi micidiali di voi medesimi, siccome in te posso comprendere, avendo la faccia pallida. Ma se delle pene, e morte sono vaghi i Cristiani, tosto ne gli credo saziare. Rispuose la prudentissima vergine: la vita Cristiana è somma filosofia sopra ogni scienzia, e sapienzia verace. Il vero Cristiano è tempio dello Spirito Santo, onde disse uno de' nostri Dottori: chi corromperà il tempio di Dio, il quale è in voi, Iddio lo dispergerà, e perderà; però i Cristiani hanno in abominazione ogni corruzione, non solamente del corpo, ma eziandío dell' anima per carnali pensieri. Il nostro Re fu vergine, e di vergine nacque; e perciò ogni vero Cristiano s' ingegna d'andare per la via della castitade, e della mondizia. Quinci è che i buoni, e perfetti Cristiani non pigliano moglie, e coloro, che l'hanno, nel calore della fede s'astengono da loro, acciocchè apparecchino a

Dio monda magione nell' anime loro, e lo Spirito Santo abiti in loro, il quale tu Imperadore non puoi conoscere per la carnale mente, che hai. Non dannano però i Cristiani il matrimonio, conciossiacosachè il nostro Maestro l'approvò vero una volta, quando andò alle nozze, e comandò, che l'uomo non cacci la moglie, se non se per caso, che la trovasse in peccato con altra persona. Non si può dare opera alla sapienza divina, se abbia il Cristiano a pensare come nutrichi la moglie, e vesta come si richiede. E di questo non solamente ci ammaestrano i nostri dottori, ma eziandío i vostri filosafi. Molte, e altre cose disse la nobile vergine Domitilla allo Imperadore a commendazione della verginità, e castità, e povertà di diversi nominati uomini pagani, e donne, approvandole per iscrittura di filosafi, e di poeti, e di molti altri. Onde essendo Domiziano convinto per tante ragioni, infiammato di grande ira le disse: o misera, e isventurata, or non sai tu, che io ho potestà di poterti uccidere? e non pare, che tu tema la morte. E levossi ritto tutto pieno di furore; ma per lo naturale amore, che le portava, non la potè punire, nè farle male, e rivolgerla con minacce al tutto si disperava, e con lusinghe non gli pareva possibile. Alla fine diliberò, ch' ella andasse a' confini nell' Isola Ponziana dilungi da Roma cento miglia, acciocchè per molte vergogne, e disagj ella si rivolgesse del suo

proponimento. Allora quella ringraziando Iddio tornò a casa, e orando diceva: Signore Iddio, e dolce sposo dell' anima mia, del profondo cuore a te grido speranza mia, viva, e vera promissione. Tu se' refugio di coloro, i quali a te ricorrono, ragguarda la contrizione del cuor mio, non mi abbandonare, e non ti partire da me, ma secondo la promessione, se' sempre meco indegna tua ancilla. Te conosco, e confesso fattore, e governatore d'ogni creatura; tu dunque mi conforta, acciocchè in questa buona confessione io perseveri infino alla fine della vita mia; e la virginità mia, la quale io ho consecrata a te, guardala, e difendila da Aureliano sposo carnale, il quale mi ti vuole torre. Ragguarda in me, e abbi misericordia di me. E dicendo ella queste cose, e molte altre con profondo pianto di cuore, sentì la divina consolazione discendere nel suo purissimo cuore, e ripiena di constanzia, orò tutta notte con grande divozione, e fervore. E disponendo Santa Domitilla tutti i fatti suoi, andò all' Isola tutta confortata, e lieta, e con esso lei andò Achilleo, e Nereo suoi donzelli, e Auspizio,
285 e molti altri uomini, e donne della sua famiglia, e nell' Isola edificarono una cella, dove stava la vergine di Cristo, e quivi il dì e la notte con ferventi orazioni, e continue, e divote favellava con Cristo suo Sposo. E stando la vergine Domitilla con grande allegrezza nell' Isola, perchè lo Sposo suo Gesù Cristo l'aveva

fatta degna di patire per lui, e confermando il suo cuore l'un di più, che l'altro nell' amore di Dio; Aureliano suo sposo, che aspettava, ch' ella ritornasse a lui, udendo, che la vergine godeva tanto, turbato, e pieno di furore impetrò dallo Imperadore, che se Nereo, e Achilleo non volessono sacrificare agl' Idoli, ne potesse fare ciò, che a lui piacesse, imperciocchè egli s'immaginava, ch' eglino fossono cagione, che la vergine non si rimoveva del suo proponimento. E giunto che fu all' Isola Aureliano, mandò per Nereo, e Achilleo, i quali conoscendo, che la loro morte era (1) di presente, andarono con lagrime alla cella della vergine, avendo grande tristizia, perchè lasciavano lei dopo la morte loro, temendo, che Aureliano non venisse al proposito di lei; e giugnendo a lei, e vedendola, molto più incominciarono a piangere. A' quali Santa Domitilla disse: Fratelli miei carissimi, perchè piangete voi? debbo io morire? Se io debbo morire, non voglio, che per questo voi piangiate, imperciocchè io volentieri muoio per amore del mio Sposo Gesù Cristo, e però non piangete di ciò; anzi voglio, che vi rallegriate, se io debbo andare a marito allo Seoso celestiale con corona di martirio. Alla quale i Santi donzelli rispuosono; Piacesse a Dio, che

---

(1) *vicina.*

cotesto fosse; ma sappi che Aureliano è venuto, e ha mandato per noi, e per te riceveremo la corona del martirio; della qual cosa molto per noi ci rallegriamo; ma pensando, che ti lasciamo come una colomba nella forza del dragone, temiamo, che tu non sia divorata, e questa è la nostra tristizia. Allora la vergine Domitilla per amore de' suoi diletti fratelli bagnava tutta la sua faccia di lagrime, e il suo bel colore si partì dal volto suo, la quale Nereo ammaestrandola disse: Diletta, e dolcissima sirocchia, e madonna nostra, la quale noi abbiamo acquistata per la parola di Dio, e fatta sposa di Cristo, ragguarda, e vedi di chi tu se' fatta sposa, e a chi tu hai promessa la tua verginità, onde la ti conviene guardare con molta diligenzia, e sollecitudine, e quello, che hai promesso divotamente, metti in asecuzione infino alla fine, imperocchè promettesti alla presenza degli Angioli Santi, i quali iscrissono il tuo proponimento, il quale se guarderai sarai beata. Niuna cosa de' beni temporali non por-
98 re innanzi a Dio, e a'suoi beni. Qual cosa è più terribile in questa vita, che il fuoco eternale, il quale è sanza luce, e tormenta i peccatori, e mai non si spegnerà. E qual cosa è che rallegri in questo mondo così l'anima, come fa Iddio, la cui bellezza è ineffabile, la cui potenzia è insuperabile, la cui gloria è infinita, la quale nè occhio vede, nè orecchie possono intendere, nè in cuore d'uomo può salire, della

quale piaccia a Dio, che sii erede, e sii guardata dalle mani di questo tiranno. E cessando di parlare per l'abbondanzia delle lagrime, Achilleo cominciò in questo modo a parlare, dicendo: Liberata per la misericordia di Cristo, e consecrata a lui, cara sorella mia, e vestita della grazia dello Spirito Santo, trasformati tutta in Dio, e per niuno modo oggimai non aprire la porta a nessuno vizio, ma ornando l'anima tua di buono odore, e splendore di virtudi, falla tempio della Santa Trinità, e da' ogni virtù di mente alla sua contemplazione. Se alcuno conversando col Re terreno, abbia la sua amistà, e sia suo intimo familiare, a tutti pare, che costui sia beato. Deh quanta beatitudine è vedere Iddio colla mente, ed essere con lui, e contemplarlo continuamente, e congiugnersi con lui! Di quanta dolcezza è favellare con lui in orazione appressandosi a lui, e pregandolo col cuore mondissimo, e con amore ferventissimo, dipartendo il cuore da tutte le cose terrene, e offerendo con timore, e tremore i suoi preghi? Questo cotale s'appressa a Dio, e quasi, parla con lui a faccia a faccia. In ogni luogo è il nostro buono Iddio, e Signore, il quale esaudisce coloro, i quali il chiamano con puro cuore, e semplice. E però i nostri padri Apostoli dissono, che per la orazione si potevano congiugnere con Dio, e chiamavanla operazione Angelica, e premio della futura letizia, e sopra tutti gli altri beni in essa è l'approssimamento del regno del Cielo.

In questa orazione con grande sollecitudine ti esercita, imperocch' ella è sofficiente a levarti dalle cose terrene, e conducerti al Cielo. A queste cose volendo tu, diletta sorella mia, pervenire, imprima purifica l'anima tua da tutti i vizj, e da ogni maligno pensiero rimuovi l'anima tua, acciocch' ella diventi, come lo specchio chiarissimo, e del tuo cuore caccia ogni indegnazione, imperocchè queste cose più, che tutte le altre impediscono le nostre orazioni acciocchè non salgano a Dio; e però perdona di cuore a tutti coloro, che ti offendono. La tua orazione con limosina, e misericordia a Dio offerisci, e con ferventi lagrime; e così facendo, ti spiccherai dagli affetti terreni, e salirai sopra
222 l'umane passioni; e non solamente dilunga da te ogni reo desiderio ne' fatti, ma eziandío in qualunque minimo pensiero, acciocchè rappresenti a Dio la tua anima monda, e netta; imperciocchè come i nostri fatti, e buoni pensieri sono corone, così i rei sono pene. Ne' cuori mondi crediamo, che abiti Cristo col Padre, e collo Spirito Santo; e per contrario, siccome il fumo scaccia le api, così i mali pensieri dilettandosi l'uomo in essi, cacciano la grazia dello Spirito Santo. E poichè Achilleo ebbe dette queste, e molte altre ammonizioni tacette. E la vergine Domitilla piena di lacrime da grande tristizia era occupata, e non potendo senza dolore partire da così santi, e cari fratelli, piangendo diceva: Fratelli miei carissimi, or cui arò io oggimai in

vostro scambio? ed ove troverò io sì fatta compagnía, e conducitori dell' anima mia? chi mi conforterà oggimai nelle mie tribulazioni? come lasciate voi colei, la quale voi avete guadagnata a Dio colle vostre sante parole, e me vanissima avete reconciliato a lui? Ove ne vanno i miei donzelli sanza la donna loro? oimè, che doloroso spartimento è questo? Or perchè non m'ha conceduto Iddio, che io muoia con esso voi? or non vedete voi in fra quanti lupi voi mi lasciate? E dicendo ella queste, e simiglianti parole, Nereo, e Achilleo vogliendo tagliare il suo pietoso lamento, con grande compunzione, e dolore si gittarono in orazione, e pieni di lagrime levando le mani al cielo dissono: Iddio Padre e nostro Signore Giesù Cristo, il quale illuminasti quelle cose, che imprima erano oscure, e non ci lasciasti andare dopo la nostra sciocchezza, grazia rendiamo alla tua virtù, e alla tua sapienzia, nostro Signore Giesù Cristo, il quale facesti i secoli, e noi, li quali eravamo caduti risuscitasti, e ricomperasti dalla servitudine del diavolo. Te adunque chiamiamo, e preghiamo, che ragguardi cogli occhi della tua providenzia sopra questa razionale agnella tua sposa, la quale è venuta a te per noi indegni tuoi servi. Santifica l'anima sua colla tua virtù, e grazia. Confortala Signore, dispognendo in lei il testamento tuo, e scampala dal diavolo. Colla sapienzia del tuo Spirito Santo riempila della tua grazia, e insegnale fare la

tua volontade, e il tuo aiuto non levare da lei. Degna di farla insieme erede con esso noi de' tuoi beni eternali, il quale se' benedetto in saecula saeculorum Amen. E finito, ch'ebbono l'orazione, volsonsi alla donna loro, e dierongli la santa pace. E uscendo dalla cella sua, andarono ad Aureliano sposo della vergine, e giunti, che furono a lui, egli si levò da sedere, e pigliandogli per le mani gli menò in camera, e po-
289 nendosi a sedere co' santi donzelli, cominciò a parlare con grandi sospiri, e disse: Il dolore, e la tristizia del cuor mio non solamente a voi non posso celare, ma aziandío a tutti i Romani è manifesto, del qual dolore n'è cagione lo smisurato amore, che io puosi nel principio a Domitilla mia sposa, e piaciuto fosse a quello vostro Iddio, che me l'ha tolta, che l'avesse tolta innanzi al mio sposamento, imperciocchè io ne sarei in pace, ed ella non arebbe ricevuta tanta ingiuria da me, e in questa Isola non sarebbe. Potevala io fare morire, e voi con esso lei insieme, se io avessi voluto, ma non ho voluto, imperciocchè sperava, ch' ella tornasse al mio amore. Ho fatti molti sacrificj ai nostri Iddii, acciocchè me la rendano; e rispondonmi, che voi siete coloro, che non la lasciate tornare al mio consentimento, per la qual cosa non poco turbato, mi diliberai farvi morire; ma poi pigliando più savio consiglio, pensai di farvi signori di ciò, che io aveva nel mondo, pregandovi quanto so, e posso, che mi rendiate la

sposa mia. Pigliate oro, e ariento quanto ne volete, e se volete dire ella è Cristiana, io le darò licenzia, che adori il suo Iddio, e se io conoscerò, che il suo Iddio sia migliore, che il mio, io vi prometto di farmi Cristiano. Al quale rispuosono i Santi donzelli dicendo: Domitilla è sposa al figliuolo di Dio, Re de' Re, Signore de' Signori, e perciò non possiamo fare quello, che vuogli. S'egli è così grande pericolo a chi volesse torre la donna sua allo 'mperadore terreno, e non è nessuno in questo mondo, che questo volesse fare per paura della morte; or quanto ti pensi, che sarebbe degno di maggiore pena colui, che la volesse torre al Re del Cielo, e della Terra? e però questo per nullo modo ardiremo noi di fare. A i quali Aureliano rispuose: Io pensava di fare con esso voi con amore, e con carità; ma dappoichè siete ostinati in questa vostra oppinione, la mia ingiuria non rimarrà impunita. E immantinente gli fece spogliare, e battere con verghe crudelmente. A'quali dicevano i battitori: Fate, miseri, quello, che vuole il gran Barone Aureliano; rispuosono i Santi: Noi nol possiamo fare, imperciocchè ella è sposa di Dio, e a lui è consecrata in perpetuo. E vedendo Aureliano, che nè per battiture, nè per amore gli poteva rivolgere, menolli presi alla Città di Terracina, la quale Città è presso all' isola venti miglia, e quivi gli messe in mano della Signoría; e non vogliendo adorare gl'Idoli, furono

tormentati con diversi tormenti; ed essendo lo-
ro detto, che sacrificassono, acciocchè non mo-
rissono, rispondevano, che erano Cristiani battez-
zati da San Pietro, e perciò in niuno modo po-
290 tevano, nè volevano sacrificare. Ai quali il Pre-
fetto fece tagliare il capo, e le corpora loro tol-
se Auspizio, il quale andò secretamente drieto
a loro, siccome ordinò la vergine Domitilla, e
ponendogli in su una navicella portógli a Roma,
e seppellígli nel podere di Santa Domitilla nel
cimitero Arenario nella via Ardeatina dilunge
dalle mura di Roma un miglio, e mezzo, alla-
to al sepolcro, dove fue sotterrata Santa Petro-
nilla figliuola di San Pietro Apostolo. E tornan-
do Auspizio alla vergine Domitilla, narrólle ogni
cosa; le quali cose sanza abbondanzia di lagri-
me udire non si potevano dalla vergine glorio-
sa Domitilla. E veggendo tre altri Cristiani,
cioè Marone, Vitturino, e Eutizio, che la no-
bilissima vergine era in tanta amaritudine, e
dolore per la morte de' suoi donzelli, come uo-
mini pieni di carità, ebbonle grande compassio-
ne, e cominciaronla a visitare, e confortare,
sicchè la vergine era di loro molto consolata,
e cominciógli tanto ad amare, che il dolore
grande si partì quasi da lei, imperocchè per
due, che ne aveva perduti, ne avea ritrovati
tre, i quali fedelmente la consigliavano, e aiu-
tavano. Ma il nimico di Dio più d'un anno la
lasciò in questa consolazione, onde fu detto ad
Aureliano sposo della vergine: Tu hai fatto nulla

imperciocchè la Domitilla ha seco tre Cristiani, li quali sempre la consolano, e confortano nella fede sua, e vuole loro meglio, ch' ella non voleva a'suoi donzelli, e tutto reggesi per loro consiglio. Udendo questo Aureliano pieno di furia impetrò da Nerone Imperadore, che questi tre Cristiani gli fussono donati per servi, se non volessono sacrificare agl' Idoli. E giunto che fu all' Isola, mandò per li Santi di Cristo, e prima dicendo buone parole, pregavagli, che confortassono la vergine, che tornasse a lui, e piacessele di volere lui per isposo; e dove questo non facesse, disse, io farò di voi quello, che io feci di Nereo, ed Achilleo; delle cui minacce i Santi facendosi beffe, Aureliano gli mandò a diversi suoi poderi, e tutto dì faceva loro cavare la terra, e poi la sera (1) manicavano pane da cani; ma Iddio fece loro molta grazia, imperciocchè faccendo molti miracoli, acquistarono a Cristo molta gente, e faccendosi preti predicavano, e accrescevano tutto dì il popolo di Cristo. La qual cosa udendo, e vedendo Aureliano, il diavolo empiè il suo cuore d'ira, e di furore, e immantanente gli fece uccidere con diversi tormenti. Rimase la vergine santa tutta sconsolata, e veggendo, che più consolazione d'uomo non poteva avere per la paura di Aureliano, con grande fervore, e pianto si volse a

(1) *mangiavano.*

Dio, a lui domandando conforto, e aiuto, e non dava riposo il dì, e la notte al suo fragile, e dilicato corpo, e aspettava continuamente la morte, sicchè si può dire, che ogni dì ella morisse una volta. E avendo tolto Aureliano della compagnía della vergine tutti i Santi Cristiani, e veggendo, che per questo ella non si arrendeva, pensò di fare per forza il suo matrimonio, e di menarsela a casa, o volesse ella, o no, e così fu consigliato, dappoichè altra sposa non voleva pigliare, e non volendola egli menare a Roma, fecela menare alla Città di Terracina, dove era un suo fratello, ch' aveva nome Lussurio, ed era il primo, e maggiore di quella Città. Erano in Roma due savj giovani, cioè Suspicio, e Servuliano, i quali avevano giurate due fanciulle compagne della vergine Domitilla; per la qual cosa Aureliano andò a loro, e disse così: Io so che le vostre spose, cioè Teodora, ed Eufrosina sono compagne della sposa mia Domitilla, e perciò voglio, che vi piaccia, che noi facciamo le nozze delle nostre spose insieme a Terracina in casa di Lussurio mio fratello. Non le voglio fare in Roma, dappoichè ella è Cristiana, e non vuole acconsentire d'essere con meco in matrimonio; e mandate innanzi le vostre spose, acciocchè prieghino, e confortino Domitilla, che le piaccia d'essere mia sposa. Al quale rispuosono

i giovani, che erano (1) presti, e apparecchiati a ogni suo servigio, e che questo era loro grande grazia; e immantanente furono a' parenti delle spose loro, e dissono loro ogni cosa, ed eglino essendo di ciò molto lieti, informarono le fanciulle del modo, che dovessono tenere colla vergine Domitilla, e con molta gente d'uomini, e di donne le mandarono a Terracina, dove furono ricevute con grande onore da Lussurio, e dopo alcuno dì andarono a visitare la vergine di Cristo Domitilla. E veggendo Santa Domitilla Eufrosina, e Teodora, feciono insieme grandissima festa, e allegrezza, e dopo molti ragionamenti disse Eufrosina: Molto c'incresce di te, Domitilla, perchè tu se' in tanta miseria, e potresti essere in tanta gloria del mondo, e ora se' fatta abbominevole a tutti i Romani, fra i quali spesso in prima si parlava, e ragionava della tua sapienzia, e bellezza, ed era gloria, e onore della Romana grandezza; ora dicono che tu se' uscita fuori del senno, e se' chiamata (2) matta, e (3) paterina, e tutti consigliano Aureliano, ch' egli ti uccida; ma egli ti porta tanto amore, che mai non ha voluto udire nulla; e però io voglio, che tu gitti da te questo tuo abito, e questo velo, che porti

(1) *pronti.*
(2) *l'altro T. legge* maga.
(3) *eretica.*

in capo, e rifaccia il biondo tuo capo, e' prenda la corona, e i preziosi vestimenti, che tu
292 solevi portare, e pigli il tuo sposo, il quale è così bello, giovane, e gentile, e ricco, e facciamo le nostre nozze insieme, e non ti lasciare ingannare a' Cristiani, i quali t' hanno recata a tanta stoltizia, che tu lasci le cose certe di questa vita per le incerte dell' altra, la quale dicono i Cristiani, che è; la qual cosa, non tornandone mai nessuno, mi pare impossibile a credere. E dicendo queste, e altre cose, disse Teodora: Che pazzía è la tua, e che vita miserabile, o Domitilla? Niuna setta è nel mondo, che vieti il matrimonio; eziandío gli uomini della Legge tua hanno avuto moglie; or non sono eglino pochi dì passati, che la vergine Petronilla morì figliuola del vostro Pontefice Piero, la quale essendo Cristiana, non volle per marito il Conte Flacco, e ingannandolo gli disse: Mandami le nobili tue parenti, e vergini, e donne, e di quì a tre dì e io sarò tua sposa. E in capo di tre dì andarono a lei tutte le parenti del Conte per visitarla, ed ella si puose in sul letto, e come avesse avuta la morte in sua potestà, chiamandola, venne a lei, e morì; e le donne, che erano ite per rallegrarsi con lei, convenne, che piangessono la morte sua; della qual cosa tutta Roma favella. E se il Pontefice vostro ebbe moglie, perchè vietano il matrimonio, e fanno fare altrui quello, che non feciono eglino? E molte altre cose dicendo

Teodora, la beata Domitilla rispuose, e disse: Rispondetemi; voi avete per isposi due nobilissimi giovani, se alcuna persona vi volesse ritrarre dall'amore loro, e torvegli, lascereste voi per ciò che non gli toglieste per mariti? Rispuosono le vergini: (1) Cessi Iddio questo dalle nostre menti, e chi ce gli volesse torre, e chi di questo ci confortasse non serabbe nostro amico. Rispuose Santa Domitilla: così cessi Iddio dalla mente mia quello, che voi m'avete detto, e confortata, imperciocchè io ho il grande sposo, e più nobile, che il vostro, cioè il Figliuolo d'Iddio, Re de'Re, Signore de'Signori, il quale discese di Cielo, e impromesse gioie infinite a coloro, che lo amassono, e promise di essere sposo di quelle vergini, le quali guardassono la loro virginità per lo suo amore, e disse, che dopo la morte loro le metterebbe nella camera eterna, la quale è in Cielo, e farebbele godere cogli Angioli, e intra i fiori preziosissimi, e sempre rallegrare nel mezzo del Paradiso, e sanza fine goderebbono ne' conviti, e nozze dello Sposo eterno. E promettendo queste cose il Figliuolo di Dio, e niuno volendogli credere, incominciò a ralluminare i ciechi, e mondare i lebbrosi, e curare ogni infirmitade, e risuscitare i morti, e così faccendo dimostróe, che era Iddio, e tutti credettono in lui.

---

(1) *scacci*.

Allora disse Teodora: Tu sai, che 'l mio
293 fratello Erode innanzi a questo anno diventò cieco, se queste cose, che tu di' sono vere, fallo vedere lume. Disse l'altra vergine Eufrosina, e io hoe qui meco la figliuola della balia mia, la quale per una infermità, ch' ella ebbe, è diventata mutola, e ella ha l'udire intero, ma non può favellare. E dicendo queste parole la fece venire innanzi. Allora la beata Domitilla si gittóe prostrata in terra, e orando pianse molto, e poi si levò, e (1) aspandette le sue mani a cielo dicendo: Signor mio, che dicesti: io sarò con esso voi infino alla fine del mondo, dimostra, e fai vera la mia testimonianza. E dette che ebbe queste parole fece il segno della santa croce sopra la bocca della mutola, e disse: nel nome del mio Signore Giesù Cristo parla. E immantanente la mutola cacciò fuori una grande boce dicendo: verace è il tuo Iddio; Domitilla, e ciò, che hai detto, è vero. Allora Teodora, e Eufrosina si gittarono a i suoi piedi, e credendo, e confessando la fede di Cristo, immantenente si battezzarono, e poi presono il santo velo della religione, botando la loro verginità a Cristo, e poi mandarono a Roma per lo fratello di Teodora, il quale Domitilla ralluminóe dell' anima, e del corpo; e tutti gli uomini, e lo

(1) *alzò*.

donne, le quali erano venuti da Roma con quelle vergini, veggendo queste cose credettono in Cristo, e battezzaronsi, e la casa dove stava Santa Domitilla, pareva una Chiesa, tanta gente la visitava, e tornava alla fede. Non cessevano le sante tre vergini dalla orazione, pregando Iddio, che guardasse la loro virginità, e aprisse la porta della grazia, e della misericordia agli sposi loro, acciocchè lasciassono gl' Idoli, e adorassono Iddio vero, il quale fece il Cielo, e la Terra, e per lo suo Figliuolo ricomperò il mondo. Apparecchiasi Aureliano con molta gente, e nobile compagnia d'amici, e di parenti, e cogli sposi delle vergini, e mena seco cantori, e buffoni con tre paia d'organi, e vanne a Terracina con vana speranza; e giunti, che furono, Suspizio, e Servuliano sposi delle vergini, poco stando andarono a visitare le loro spose, le quali erano con Santa Domitilla. E veggendole velate, tutti stupiti, e maravigliosi, disse Suspizio: quello, che noi vediamo è sogno, o è verità? Rispuose Santa Domitilla: veramente infino ad ora in sogno avete dormito, non sapete la beata vita, e le pene eternali? Rispuose Suspizio: è egli altra vita, che questa presente? Rispuose Santa Domitilla: Or chiami tu questa vita, la quale è piena di morte, e di corruzione, nella quale non istà mai l'uomo in uno medesimo stato, suggetto a ogni infermità, e passione? e però voglio, carissimi fratelli, che voi

294 sappiate, che Iddio, il quale fece il Cielo, e la Terra, Re d' infinita potenzia, formò l'uomo dal principio di terra, e missegli in corpo spirito di vita, il quale e' chiamò anima razionale, e intellettuale; e perchè egli fu disubbidiente a Dio tutta la natura umana, la quale era in lui, fue condannata a morte, e però tutti moriamo, e non è nessuno, che questo possa fuggire. La morte è uno spartimento dell' anima dal corpo, e il corpo si torna in terra donde fu tolto, ma l'anima vae dove ella hae meritato, imperciocchè in quella via si ricoglie quello, che è quì seminato, e poi dopo alcuno tempo, solo a Dio manifesto, verrà Cristo nostro Signore in terribile maiestà a giudicare il mondo, per la paura del quale tremerranno le colonne del cielo, e tutte le schiere degli Angioli con timore staranno dinanzi a lui. Allora alla boce dello Arcangiolo, e della tromba di Dio risusciteranno tutti i morti, e staranno dinanzi alla sua sedia terribile, e i libri s'apriranno delle nostre operazioni, ne' quali saranno scritte le parole, e i nostri pensieri, e uno fiume di fuoco correrà sotto di lui; tutte le cose occulte si reveleranno, niuno avvocato sarà quivi, o bello dicitore, ovvero prendimento di doni, i quali sogliono pervertire il diritto giudicio; ma quello giusto, e vero giudice colla bilancia della giustizia ogni cosa giudicherà, e i buoni menerà in paradiso, e i rei nel crudelissimo Inferno. Cosa crudele sarà essere spartito da Dio,

e privato della sua dolcissima faccia, e diventare obbrobrio d'ogni creatura, ed essere confuso di confusione, che mai non arà fine. E dopo quella sentenzia terribile, tutte le cose saranno incorruttibili, e sanza mutazione, i giusti non aranno mai fine nella loro gloria, e i peccatori nelle pene, e conciossiacosachè queste cose sieno così, e che ci convenga essere nella santa conversazione, e pietose opere; molto ci conviene pensare il dì, e la notte, e con grande paura vivere in questo mondo. Queste cose udendo Eufrosina, e Teodora da me, hanno rinunziato al mondo, e al diavolo, il quale infino ad ora hanno adorato negl' Idoli, e sono fatte Cristiane, e hanno preso il santo battesimo, e consecrata la loro virginità a Dio, e sono velate del santo velo della religione, siccome voi vedete. Allora Suspizio quasi tutto smarrito, rispuose: grandi, e terribili cose ci hai dette, se sono vere, e cose di grande tremore, e paura, e di scienza non mai più udita da noi, e però ci bisognerebbe dimolto più tempo a cercamento della veritade. Allora disse Servuliano suo compagno: lasciando il cercamento, e disputazione delle cose, che hai dette, questa parte sola non voglio, che passi, cioè, che tu hai spartiti i nostri matrimonj, per la qual co- 295
sa molto me ne maraviglio, se tu gli danni, conciossiacosachè questo sarebbe contra ogni ordine di natura. Salamone, del quale si dice, e leggesi, che ebbe più sapienza, che savio,

che fusse innanzi a lui, non insegnata da maestro terreno, ma dallo Iddio suo gli fue donata, ebbe, secondochè si legge, sessanta Reine, e settecente amiche, e altre fanciulle sanza numero. Questo è scritto ne' vostri libri, e Salamone voi allegate in tutte le vostre dottrine; e se così è, come tu Domitilla, fragile fanciulla affermi il contrario? Qual savio giudicherebbe, che piuttosto si dovesse credere a te, che a lui, il quale non solamente approvò il matrimonio con fatti, ma eziandio lasciò scritto ne' suoi libri, e disse: usa la vita presente colla donna tua, la quale tu ami tutti i dì della vita tua, i quali ti sono dati sotto il sole. Rispose santa Domitilla, e disse: negare non posso, e non voglio la profonda e grande sapienza di Salamone, la quale ricevette da Dio. Dicesti, che ebbe moltitudine di mogli, egli è vero, e non si può negare, ma com' elleno il conciarono? e quello, che egli disse di loro, non voglio ti sia fatica ascoltare, onde secondochè disse il filosafo: a ciascheduno esperto nell' arte sua è da credere. Dice in prima: io cercai tutte le cose coll' animo mio, acciocchè io sapessi, e considerassi la sapienza di tutte le cose, e trovai la femmina più amara, che la morte, la quale è lacciuolo delle demonia. Il cuore suo è una rete, e le sue mani sono forti legami. Chi piace a Dio la fuggirà, e chi è peccatore sarà sperso da lei. E dice Domitilla: degli uomini uno ne troverrai buono, ma delle

femmine nulla ne troverrai buona: la donna
prende, e possiede la preziosa anima dell' uo-
mo; molto fediti da lei n'hae cacciati a terra,
e uomini fortissimi sono stati vinti, e morti
da lei. Ancora dice: non dare alla donna la
potestà dell' anima tua, acciocchè ella non en-
tri nella virtude dell' anima tua, e sie confu-
so. I terreni uomini allato a lei periscono,
e corrono nel profondo dello 'nferno. E se tu
dicessi: questo dice Salamone delle male don-
ne. Rispondoti brievemente, che t' è necessità
di venire in dubbio, se ella sarà buona, o ria
quella, che tu piglierai. Colui, che piglia mo-
glie, si è in dubbio, se ella è odibile, o amabile,
s' ella fia odiosa, non si può sostenere; se ella è
amabile, il suo amore assomiglia Salamone allo'n-
ferno, e alla terra secca, e al fuoco, le quali co-
se mai non si saziano, e così non si sazia mai lo
smisurato amore della donna. Non parla quì
Salamone della mala donna, ma generalmen-
te accusa lo smisurato amore delle donne,
il quale infemminisce lo animo virile, e
forte, e avvegnachè Salamone dicesse queste 26
cose nel vecchio Testamento, nel qual tempo
tutte le donne, più che gli uomini, avevano
guerra con Dio per lo peccato della prima don-
na; nondimeno nella seconda donna Vergine,
e Madre del Figliuolo di Dio, furono le donne
tutte ribenedette, e dopo la resurressione di
Cristo, le fece annunziatrici della sua resurres-
sione gloriosa. Dappoichè allegasti Salamone

rispuositi secondo la conseguenzia delle tue parole, ma voglio anco, che sappi, che Salamone disse, che: ogni cosa a suo tempo; onde egli disse: tempo e da raccogliere, e tempo è da seminare, tempo e da amare, e tempo è da odiare, tempo e da allettare, e tempo è da fuggire gli allettamenti; per la qual cosa dobbiamo intendere, che a quel tempo della Legge vecchia era conceduto più largamente il matrimonio. Ma dappoichè discese a noi uomo celestiale Cristo, tutti i Cristiani s'insegnano di vivere celestialmente. E questo è il vero Salamone figurato per lo Salamone carnale del vecchio Testamento, il quale ha spose, e reine senza numero, cioè vergini, e donne devote. Questo è lo sposo nostro, del quale è scritto: Più belli sono gli occhi suoi, che'l sole, i denti suoi più candidi, che latte; questo è quel diletto Salamone, che si pasce fra' gigli della virginità, questo è il fiore de' campi e il giglio delle valli, il quale ora abbiamo preso per isposo. E dicendo queste, e molte altre cose Santa Domitilla, Eufrosina disse agli sposi: Non solamente la verità delle parole di Domitilla hae illuminati i nostri cuori di lume chiarissimo, ma eziandío s'è degnato Iddio mostrare per lei segni, e maraviglie grandissime, imperciocchè per lei i ciechi veggiono, e i mutoli per la virtù della croce di Cristo parlano. Hae fatto quello la sposa di Cristo nella virtù del suo Iddio, quello, che non poterono mai fare quegli Iddii, anzi demonia

i quali noi adoriamo; quello hae fatto una sem-
plice fanciulla, che tutti i nostri savj, e filosa-
fi non ardiscono pure a pensare; onde se alle
sue sante parole non volete credere, credete al-
manco all' opere sue maravigliose. Allora disse
Teodora: Solo questo, che hae fatto Domitilla
per la nostra salute, dovrebbe bastare a salute
di tutto il mondo, imperocchè fare segni, e
miracoli, non è se non opera dell' altissimo Id-
dio. E dicendo queste cose, e molte altre, Teo-
dora già riscaldata dello amore divino, fece ve-
nire la fanciulla, la quale era stata mutola, e
il fratello, che era stato prima cieco, li quali
vedendo Suspizio, e Servuliano, che erano gua-
riti, toccati dalla grazia di Dio, gittaronsi a' pie-
di della vergine Domitilla, pregandola con la-
grime che mostrasse loro la via di Dio. A i 97
quali aprendo la vergine la sua santa bocca,
mostrò loro la fede di Cristo; e poichè gli eb-
be informati della fede, impuose loro il digiu-
no, come era usanza, e poi gli fece battezzare
a San Giuliano, e a San Cesario Diaconi. E
poichè furono battezzati, vennono dove erano
le vergini di Cristo, e fecionsi insieme gran fe-
sta, e allegrezza parlando di Dio, e del Van-
gelio di Cristo, ringraziando Iddio, che gli ave-
va scampati delle mani del Demonio, e avevali
recati al vero lume. Aureliano sposo, volendo
fornire il suo intendimento, e desiderio, impor-
tunamente molestava questi due giovani, che le
nozze si facessono in un dì. Al quale i giovani

rispuosono: Sappi, Aureliano, che la Domitilla si potrebbe innanzi uccidere, che vincere in quello, che tu vuoi, ch' ella faccia, imperocchè ella ha preso per isposo il figliuolo di Dio, il quale per lei ha illuminato il fratello di Teodora, e ha renduta la favella alla figliuola della balia di Eufrosina, per li quali miracoli elle sono fatte Cristiane, e sono velate, e consecrate a Cristo, e vogliono stare in santa castitade, e virginitade; e noi veggendo così chiari miracoli siamo fatti Cristiani, e intendiamo di vivere in castitade. Per la qual cosa ti preghiamo, che tu lasci gl' Idoli e adori il vero Iddio con esso noi insieme, e da'onore a lui per la virtù del quale tu vedi i ciechi ralluminati, e i sordi udire. Ma Aureliano pieno di concupiscenzia, non curandosi di quello, che diceva, colla sua potenzia fece mandare per Domitilla vergine gloriosa, il dì, che voleva fare le nozze, e fecela rinchiudere in una camera, acciocchè più securamente le facesse forza; dove Santa Domitilla gittandosi in orazione con gran fervore, e divozione orava, e tutti gli altri Cristiani uomini, e donne sappiendo quello, che aveva fatto Aureliano, con molte lagrime oravano, acciocchè Iddio scampasse la sua colomba da quel dragone. E dopo cena sonando gli organi, Aureliano cominciò con gli altri giovani a ballare come era usanza di ballare alle nozze, e stanchi che furono tutti i ballatori, egli sanza intervallo invasato dal dimonio ballò due dì, e due notti, e poi subitamente

cadde in terra, e morse istrozzato dal dimonio. La qual cosa vedendo tutti coloro, che erano venuti con lui di Roma, si convertirono a Cristo, e battezzaronsi, e tutti i Cristiani ebbono grande allegrezza. E vedendo Lussurio fratello d'Aureliano, morto il suo fratello, andò con grande tristizia in camera alla vergine, e disse: O misera, e matta, perchè m'hai tu tolto il mio fratello? Or se tu nol volevi per isposo, perchè l'hai però morto? Rispuose la vergine: Io non ho morto il tuo fratello, ma colui l'ha morto, la cui 298
operazione egli voleva fare. Isposa di Cristo sono, il quale ha difeso me, e la mia verginitade. Onde Lussurio figliuolo del diavolo impetrò da Traiano Imperadore di poter costringere a sacrificare tutti i Cristiani agl' Idoli, e se non volessono sacrificare, che gli potesse uccidere con qualunque tormento volesse. Onde avendo la licenza, immantenente fece pigliare Suspizio, e Servuliano sposi, e diegli nelle mani di Aniano Perfetto di Roma, il quale confessando eglino, che erano fatti novelli Cristiani, e non volendo sacrificare, fece loro tagliare il capo. Le corpora de' quali i Cristiani seppellirono nella via Latina presso alla Città di Roma a due miglia, nel qual luogo mostra Iddio miracoli infino al dì presente. Veggendo Santa Domitilla, che i dì suoi erano compiuti, incominciò a confortare le donne, e le vergini, ch' erano venute a confortarla, e aiutarla, e a

visitarla, e disse: Sorelle mie state apparecchiate nel Signore, e guardate la vostra virginità, la quale è fondamento d'ogni virtù, imperocchè fa approssimare a Dio, simile è agli Angioli, madre di vita, amica di castità, maestra di sicurità, donna d' allegrezza, guida di virtù, corona di gloria, nutricatrice della fede, di speranza, e di castitade. Niuna altra cosa ci conviene fare, se non, o colla virginità vivere, o per la virginità morire. E perchè gli esempli muovono molte volte il cuore, più che le parole, manifesterovvi a laude di Dio, e della virginità quello, che intervenne a una vergine, quando ebbe dato per l'amore di Dio tutti gli ornamenti, i quali aveva per lo sposo terreno; onde il dì medesimo, che ebbe fornito di dare il pregio dell' oro, vide in visione uno giovane incoronato d'oro sprediende, e di vestimento di porpora vestito, pieno di pietre preziose, il quale con graziosa faccia, e lieto volto gli disse guardandola: o vergine, la quale sempre se' luminosa, e non tenebrosa. E udendo questo la vergine si destò, e incominciò, a piangere, e gittandosi in terra, pregò il Signore, che colui, che avea parlato le dolci parole, un' altra volta le dicesse. E così orando, colui, che parlato aveva, incominciò a dire: La verginità, e porpora reale, la quale chi si veste è fatto maggiore, e più alto, che gli altri. La verginità è gemma preziosa, la verginità è ismisurato tesauro del Re. A questa virtù i ladri

demonj pongono gli aguati, e tu vegghiando sollecitamente la guarda, e quanto tempo tu hai, sollecitamente guarda, che no'l perda. E però, sirocchie mie, crescete nell' amore del Signore. Questo pianto temporale sanza tristizia ricevete acciocchè i tempi eterni di somma allegrezza possiate ricevere con ogni diletto. Non vi contri- 297
state, perchè non vi sia tolta corporalmente la mia presenza: non si dee piangere dove la sposa aspetta d'essere incoronata di corona d'infinita bellezza, e di fare quelle nozze, le quali sono piene di smisurate ricchezze. Questa, che voi credete, che sia morte, non si dee chiamare morte, ma passamento di morte a vita, ed è un piantamento nel Paradiso. Siamo tratti del mondo, e piantati nel glorioso giardino di Dio. Usciamo delle tenebre, e andiamo al lume d'infinito splendore; usciamo della carcere del corpo, e d'esso ci spogliamo, e siamo vestiti di gloria, e onore; e però non si dee chiamare morte, ma nascimento di vita; la quale desiderando i Santi, grande tedio sostenevano per questa vita presente, onde dice l'Appostolo: noi sappiamo, che se questa casa del corpo si disfa, che noi n'abbiamo una in Cielo, la quale mai non si disfarà; e quinci potete comprendere, che io umile ancilla di Cristo non temo questa morte temporale, quando potendola scampare, con allegrezza aspetto la corona del martirio. Allora gli uomini, e le donne incominciarono a piangere fortemente; perchè così bella

giovane, nobile, e savia desiderava d'essere morta, e pregavanla, che tanta bellezza, e sapienza non donasse alla morte. Alle quali ella rispuose: questo non e perderla, ma mutarla. Io do cosa, che tosto sarebbe venuta meno, come il fiore del fieno, e riceverò cosa, che mai non avrà fine. Dopo queste cose Lussurio tornò a Terracina, e andò alle vergini beate, e invitandole, e costrignendole, che sacrificassono agl' Idoli, ed elleno no 'l vogliendo fare, entrò nella camera loro, e rubò queste tre vergini sopraddette, e poi le serrò in camera, e mise fuoco nella casa. E le vergini, dandosi la pace insieme, si gittarono in orazione, raccomandando l'anima loro a Dio, e così orando passarono di questa vita alla letizia sempiterna. E poi venne Santo Cesario con altri Cristiani a ricogliere i corpi loro, e trovaronle stare in orazione, come se fussono state vive, e solamente un pelo de' loro vestimenti non era arso. E Santo Cesario fece una fossa molto addentro, e mise il corpo di Santa Domitilla in un' arca di marmo, e l'altre vergini pose allato all' arca, a laude, e gloria di Giesù Cristo loro sposo, e nostro Signore. Passò di questa vita Santa Domitilla adì VII. dì Maggio. E Lussurio cavalcando, egli andò un dì a disinare a una sua villa, e perchè era già passata terza, cavalcò molto tosto, ed entrò innanzi alla sua compagnía, e passando allato a un albero, un serpente, che v'era su, se gli gittò addosso, ed

entrógli in seno per lo capezzale, e forandogli il corpo, e divorando la carne passò il cuore, 300
per la qual cosa cadde in terra, ed era tutto enfiato. È così finì la vita sua il maladetto Lussurio fratello dello sposo di Santa Domitilla. Deo gratias. Amen.

Lauda di Santa Domitilla Verg. e Mart.

Una stella è apparata
Vergin di grande onore,
Domitilla ella è chiamata
Nipote d'Imperadore.
Porpora era il vestimento
Di questa santa donzella,
Ogni gemma in ornamento
Avea questa damigella;
Gemma portava bella
Nel suo capo santo, e biondo,
E nel petto porta giocondo
Perle d'ogni gran valore;
Ogni pietra preziosa
Avanzava il suo bel viso,
Ogni perla degnitosa
Soperchiava il fiordaliso,
Ben parea nel Paradiso
Colta quella rosa bella.
Risprendea sopra ogni stella,
Per virtù del Criatore.
Veggendo l'alta bellezza

Di questo candido giglio,
I suoi servi con prontezza
Dieronle questo consiglio;
Prendi per isposo il Figlio
Del Signor, che t'ha creata,
E 'l Baron, che t'ha sposata,
Rifiuta per suo amore.
Gli ornamenti, che tu porti
Per lo sposo tuo terreno,
Son di pene etterne porti,
E dell' anima veleno;
Tosto ti verranno meno
La bellezza, e gli ornamenti,
Poi etterni arai tormenti
Col carnale tuo amadore.
S' addornerai tua mente,
Come adorni il corpo fello,
E per sposo prestamente
Ti sia dato Cristo bello,
Daratti un sì fatto anello,
Che val più, che tutto il mondo
Sempre starà il tuo cuor giocondo,
Per virtù del suo amore.
Per la tua virginitade
Ora se' sopr' ogni sole.
Questa grande dignitade,
Più che 'l cielo è la maggiore;
Sotto 'l sole non è onore,
Che s' agguagli a quel co' rai,
Ma se tu la perderai,
Non sia giglio, ma fetore.

Prendi adunque Cristo amore
D' ogni virtù ricco, e pieno,
Cui bellezza è sopra 'l sole,
Più lucente, che 'l baleno:
Caccia via 'l terreno sposo,
Che questo ti vuol rubare,
Vuol la tua virginitade
Perder, ch' è di tanto onore.
Questo sposo sì giocondo,
Del qual tanto bene è inteso,
Nanzi a questo, ch' ho del mondo,
Cognosciuto avessi, e preso!
Non mi sarebbe tal peso,
Nè tanta fatica arei,
Tutto in pace il possedrei
Questo Re di tanto onore.
Ma sposar lo vo di corto,
Fate venir San Clemente,
Già nel cuor mi sono accorto,
Ch' egli è fuoco tutto ardente. 501
Non mi curo già niente
Dello sposo mio carnale,
Che mi fa se mi vuol male?
Per amor di tal Signore,
Velata, che fu la stella
Per la man di San Clemente,
La bellezza di Domitilla
Passò dentro nella mente.
Cesare è molto dolente,
Perchè ell' è fatta Cristiana,
A' confini in Ponziana

Isola manda quel fiore.
Esce fuor di Roma grande
Domitilla tutta onesta,
Su al Ciel le mani spande
Dio ringrazia con grande festa.
I donzei per la foresta
Vanno colla Sposa santa
D' alte boci ogni uom vi canta:
Viva Cristo Re d'amore.
Poco bastò questa festa
Per la morte de' donzelli;
Lo sposo suo con gran tempesta
Fa uccider que' fratelli,
Onde piangon gli occhi belli
Della lor donna gentile
Non vuol viver, ma morire
Per dolor, ch' ell' ha nel cuore.
Poichè d'ogni gran virtude
S'è vestita, e adornata,
Trarla Cristo del palude,
E 'n Terracin l'ha menata:
Quivi l'ha incoronata
Di martirio, e fiammeggiata,
Convertendo molta gente
Colle sue sante parole.
Di martirio incoronate
Entran su nel Paradiso
Domitilla, e due beate
Con gran canti, e dolce riso.
Chi vedesse allor quel viso,
Non parea sol rilucente,

Tutta gioconda, e gaudente
Su ne va col Salvadore.
Ora per noi Santa bella
Dinanzi al tuo Creatore;
Manda a noi una facella
Del fuoco, che t'arde 'l core;
Abbi a mente il peccatore,
Che t'ha in devozione,
Fallo viver con timore
'N questa vita, e con amore. Amen.

305

VITA

DI

SANTA NASTASIA



Nastasía figliuola di Protestato Romano, il quale fue grandissimo, e potentissimo Romano, ma era Pagano, e adorava gl'Idoli. La Madre era cristianissima, e savia nella legge di Dio, e avea nome Fausta, e secondo ch'ella era Cristiana, così fue Cristiana la sua figliuola, e ammaestrata nella Fede di Cristo da S. Grisogono. Avvenne che Nastasía fue maritata ad uno grande Romano, il quale avea nome Pubbrio, ed era infedele, e Pagano, e Nastasía si mostrò d'essere inferma, e la notte nascosamente si levava, e andava colla sua fante umilemente vestita alla prigione de' Cristiani, e portava loro ciò, che poteva, e quando il marito il seppe, presela, e misela in prigione molto oscurissima, e non le dava mangiare, se non poco, imperocchè volea, che morisse. Avvenne che'l marito suo fue mandato dallo Imperadore per Capitano d'una grande (1) oste sopra

(1) *esercito.*

gl' inimici de' Romani, e innanzi, che tornasse,
morì; e Anastasía fue liberata di prigione. Es-
sendo ella molto ricca, continuamente nutrica-
va i prigioni, e poveri, ch' erano tormentati per
la fede di Cristo, e tenea in compagnía tre
vergini Cristiane; l' una avea nome Agape, l' al-
tra Chionia, l' altra Irene. E il Perfetto di Ro-
ma le fece prendere, e fecele menare dinnan-
zi a se, e vedendo che non voleano ubbidire
i suoi comandamenti, fecele rinchiudere nella
sua cucina dove istavano le pentole, (1) paiuo-
li, e altri vaselli. E avendo auta volontà incon-
tro a loro il Perfetto, imperciocchè erano bel-
lissime, entrò egli solo nella cucina, e per giu-
dicio di Dio, credendo abbracciare, e baciare
loro, ed e' baciava, ed abbracciava le pentole 306
e' laveggi, e l' altre vasella della cucina, e non se
ne avvedea. E quando e' ne fu sazio, uscendo
fuori, i suoi servi credeano, che fosse impazza-
to, vedendolo cosíe tinto, e incominciarono
a fare beffe di lui con parole, e poi lo batte-
rono duramente, e fuggironsi poi fuori del
palagio; ed egli incominciò a gridare, e an-
dò allo Imperadore, e accusò tutta la sua
famiglia, e li suoi servi. Essendo egli nel
palagio dello 'mperadore così tinto, e (2) vi-
tiperato tutti credeano, che fosse pazzo, e

---

(1) *vasi di metallo.*
(2) *forse* vituperato.

gittavangli il fuoco nel viso, e batteanlo duramente colle verghe, e colle mazze, e per giudizio di Dio egli non conoscea, nè si avvedea, che fosse tinto, anzi pareva a lui essere vestito di vestimenta bianchissime. E veggendolo li suoi parenti, sì gli dissero, com' egli era tutto tinto, e vituperato. Allora egli se n'avvide, e pensando, che quelle vergini l'avessono incantato per arte d'incantamento, comandò, che fossono spogliate ignude, e menate dinanzi a lui per vederle; e incontanente le vestimenta loro fussono (1) síe appiccate alla carne, che per niuno modo se ne poteano spiccare. E lo Perfetto per lo miracolo uscíe quasi di se medesimo, e incominciò sì forte a dormire, che per niuno modo si destava. Allora lo 'mperadore fece uccidere quelle compagne di Nastasía, e diede a uno signore Santa Nastasía, e disse. Se tu puoi fare ch' ella nieghi Cristo, abbila per moglie con tutte le sue possessioni, e con tutte le sue ricchezze. E quando egli ebbe menata in casa sua Santa Nastasía, lusingavala, e prometteale di torla per moglie, e vogliendola abbracciare, perdè il vedere, e pregando li suoi Idoli, che 'l dovessono guarire, il demonio rispuose, e disse: Imperciocchè tu hai contristato Santa Nastasía, Iddio ha data potenza a noi sopra di te, e

---

(1) *così.*

starai in Inferno con noi. E facendosi rimenare a casa cadde in terra morto nel mezzo della via tra le braccia di coloro, che 'l menavano. Allora lo 'mperadore le diede uno Perfetto, che le facesse negare Cristo; e quello Perfetto udendo, ch' ell' avea molte possessioni, incominciolla a lusingare, e diceale: Lo tuo Signore comandò, che qualunque persona volesse essere perfettamente Cristiana, dispensasse ciò, ch'avesse, a' poveri; e però dammi le tue possessioni, e lascerotti andare via. Ed ella disse: Anzi disse, che 'l perfetto Cristiano desse limosina a' poveri, e none a' ricchi, onde tu non se' povero, anzi se' ricco, e però non ti debbo dare nulla, anzi debbo dare a' poveri. Allora egli la fece mettere in prigione per ucciderla; e stando ella in prigione, Santa Teodora le apparì, e recolle mangiare due mesi nella pregione, e dopo due mesi il Perfetto la fe portare con dugento vergini Cristiane in un' Isola di mare, la quale si chiama Palmaria. E dopo alquanti dì, vedendo, ch' ella non volea negare Cristo, sì la fece legare a un palo, e fecela ardere, e tutte le altre fece uccidere con molti santi uomini Cristiani. Amen.

SII

VITA

DI

S. ZANOBI.

Zenobio della Città di Firenze fu di nobile schiatta nato. Diremo il nome del Padre, e della Madre. Il Padre ebbe nome Luciano, e 'l nome della Madre Soffia. Questo Zanobio in gioventù fu menato allo studio, e negli venti anni fu sì perfetto in queste tre scienze, cioe gramatica, dialettica, e rettorica, che neuno non si sarebbe trovato così perfetto in tutta Toscana, ed era sanza vizio, sicchè niuno vizio gli piaceva. Fu riputato, ed era sottile d'intendimento, piacevole in parlare, alto in disputazione, ornato di costumi, e oltra ciò, che si può dire, grazioso in tutti gli costumi. E' pare, che li parenti suoi gli volessono dare moglie, la quale si era una giovanetta di nobile schiatta. Veggendo Zanobi, che 'l Padre, e gli parenti gli volevano dare moglie, pieno dell' amore di Dio, sì andonne a Teodoro Vesco o di Firenze, e sì se gli gittò a' piedi, e pregollo umilemente, che lo dovesse battezzare. Lo Vescovo veggendo la disposizione di Zanobi, convocò tutto lo Capitolo, con grande onore,

e sì lo battezzò colle sue mani. Quando lo padre, e la madre lo seppono, ch' ello era battezzato, vennono con grande compagnía de' parenti, ed amici alla casa del Vescovo, e domandarono lo Vescovo, e Zanobi. Udendo il Vescovo, ch' egli sì era domandato, venne con Zanobi, e con grande moltitudine di Calonachi, e di Preti; e quando gli suoi parenti vidono Zanobi, ebbono grande allegrezza, e cominciarono a dire grande disonore al Vescovo, e alli suoi Canonaci in presenza di Zanobi. Allora veggendo Zanobi il disonore, ch' eglino dicevano al Vescovo, e alla sua Chericería, e'n 312
presenza di lui, levò su gli occhi, e incominciò a guardare inverso il Cielo, e segnossi del segno della santa Croce, e parlò per bocca dello Spirito Santo; e come egli ebbe parlato, veggendo lo padre, e la madre le parole veraci, e giuste, che diceva, incontanente si puosono a' piè del Vescovo, e domandarono lo Battesimo, e cominciarono a benedire Zanobi suo figliuolo con grande allegrezza. Or lasciamo stare del padre, e della madre, e torniamo alla verace storia di Santo Zanobi. Questo Santo Vescovo, lo quale era appellato Vescovo di Firenze, sì tenne Santo Zanobi con lui un gran tempo per Cherico, e poscia lo fece (1) Canonico Cattedrale, e ordinollo suo Diacono. Santo

---

(1) *il Lat.* Canonicum Cathedralem fecit.

Zanobi visse sì perfettamente in santitate, che'l Vescovo sì 'l fece Arcidiacano, e ciscuna cosa, che poteva aggiungere di bene a quella degnitade, sì aggiunse. Allora Santo Zanobi cominciòe a predicare, e a disputare grandemente contro agli Eretici, e mantenere santa vita, e a fare grandi limosine, e digiunare, e dare ciò, che gli avanzava per Dio; e comiciòe a studiare negli Vangeli, e tanto, che la nominauza sua pervenne agli orecchi di Santo Ambruogio Vescovo di Milano, ond' è che Santo Ambruogio udita la sua nominanza, sì venne a lui: e quando egli ebbe veduto la sua vita, e la sua santitate, sì andonne Santo Ambruogio al Papa, e raccontò la santa vita di Santo Zanobi, e 'l Papa incontanente mandò per esso, e sì lo fece Diacano della Santa Madre Ecclesia. Veggendo Santo Zanobi lo stato, là ove egli era provenuto, sì multipricò (1) duo tanti in santità, e sì mostrò di grandi miracoli per la grazia di Dio. Lo primo miracolo si fu, che nel mentre, ch' egli era con Damaso Papa, che andare doveva a celebrare Messa alla Chiesa di Santa Maria Trestevere, lo Perfetto avea un figliuolo, lo quale era (2) parletico, ond' è, che 'l Perfetto udendo dire de' miracoli di Santo Zanobi, sì andò a lui, e lagrimando

---

(1) *due volte più.*
(2) *paralitico.*

si gittò ai piedi di Santo Zanobi, dicendo,
ch' un suo figliuolo era morto. Santo Zanobi
veggendo la preghiera del Perfetto, sì andò
dov' era lo figliuolo del Perfetto parletico,
e sì prese il fanciullo per le mani, e segnol-
lo del segno della santa croce, e 'ncontanen-
te come egli l' ebbe segnato, lo fanciullo si
levò suso sano, e salvo, siccome fu mai.
Fatto questo miracolo, e' fu mandato dal Pa-
pa allo 'mperadore Costantino per Legato, e
la santità sua era cognosciuta per la vita buona,
e per li miracoli, ch' egli faceva, sicchè il
Papa lo fece tornare a Roma, e 'n questo mez- 515
zo Teodoro Vescovo di Firenze muore, sicchè
grande (1) resía fue della elezione del Vescovo,
intra Cristiani, e gli Eretichi in Firenze. Fi-
nalmente Santo Zanobi fu chiamato Vescovo,
così dagli Eretichi, come dagli Cristiani, e fu
mandato per lui. E molto ebbe grande fastidio
alla entrata di Firenze per la (2) pressa della
gente, e per lo romore, che gli faceano, e

---

(1) *Vinc. Borgh. Vesc. Fior.* 563. Quello Cronichista, che scrivendo della cacciata del Duca d'Atene disse, che tra' grandi, e popolari di Firenze nacque grande resía, non intese punto di cose a fede attenenti, nè altro volle dire, che divisione, e scandoli, e contese.

(2) *calca*.

così l'accompagnarono insino al luogo diputato, ove dovea stare lo Vescovo, e poi e'lo cominciòe a pregare umilemente, che gli piacesse d'essere esso Vescovo, ed esso al tutto rifiutava di non essere. Veggendo il popolo di Firenze, che egli non volea essere, si'l volle fare quasi per forza, ed egli veggendo, ch' egli non potea contrariare a loro volontate, si tornò a Roma ond' è, che i Fiorentini veggendo, ch' egli era tornato a Roma, si mandarono Imbasciadori al Papa, dicendo ch' eglino non riceveranno altra persona per Vescovo, se non Santo Zanobi. Veggendo Santo Zinobi gl' Imbasciadori dei Fiorentini, sì si cominciò a scusare, che egli non n'era degno. Ma tanto fu pregato dai Cardinali, e altri Prelati, che egli consentì alla preghiera dei Fiorentini, ma grande dolore si n'ebbono i Romani del suo partimento. Finalmente Santo Zanobi venne a Firenze, e fu ricevuto con grande allegrezza dai Fiorentini, e poscia cominciòe a mostrare dimolti miracoli, e fare aspra vita sempre di bene in meglio, cioè con vigilie, con orazioni, con cilicii (li quali egli portava sul corpo in sulla carne ignuda) con predicazioni, e con disputazione, e con consigli, e con digiuni continovamente domava la carne, e soprattutto ciò, che gli avanzava, dava ai poveri. Poscia andonne a stare verso la parte di Settentrione a una Chiesa edificata all' onore di S. Lorenzo Martire con esso gli suoi, cioè Eugenio Diacano, e Crescenzio Sottodiacono, e

quivi in quella Chiesa piccolina abitò Santo Za-
nobi faccendo vita di romito, e in quel Tem-
pio Santo Ambruogio stava per la maggior par-
te del tempo. E siccome Iddio faceva molti mi-
racoli in queste parti per Santo Ambruogio, e
per Santo Zanobi, in quel tempo venne, che
una nobile donna di Francia andando a Roma
con gran gente, e con un suo figliuolo, udì
dire della nominanza di Santo Zanobi, e del- 314
la sua santitate, ond'è che la donna andóe a
visitare lo luogo di Santo Zanobi con gran
divozione, e a quel luogo si raccomandóe un
suo figliuolo, lo quale era infermo per lo cam-
minare. (1) . . . .
. . . .
. . . . E veggendo
la donna piangere così dolorosamente ebbe gran-
de compassione. La donna quando ella vide il
Vescovo, si mise il corpo del figliuolo davanti
agli suoi piedi, e sì lo pregò umilmente, che
egli le dovesse rendere lo suo figliuolo vivo per
la sua misericordia, con ciò era cosa, che lo
figliuolo era nobile, ricco, bene imparentato, e
che ella l'avea menato seco contro la volontà
dei parenti, e degli amici. E ancora diceva:

---

(1) *mancano più periodi contenenti la partenza della madre, la morte del fanciullo, ed il ritorno della medesima, che andò poi ad incontrare il Santo.*

sappi Santo Padre, che non tornerò mai alla casa mia, e sempre viverò qui misera, e in miseria, se tu non mi rendi il mio figliuolo vivo. Santo Zanobi siccome smarrito veggendo la compagnía, e 'l popolo, ch' era lì presente, si puose in orazione verso Oriente, guardando verso il Cielo, e cominciò ad orare dolcemente; e fatta l'orazione, lo fanciullo si levò sano, e salvo, siccom' egli fu mai. Tutto il popolo laudando lo Vescovo, sì condusse il fanciullo al Vescovado. La donna col suo fanciullo si dimorò per alquanti dì, e poscia tornò in Francia con esso il fanciullo con grande allegrezza. Quando lo fanciullo fu tornato alla casa sua, stando per un tempo lo padre, e la madre muore, e li suoi parenti, sicch' egli rimase (1) reda di tutti. Lo fanciullo come buono, pensando lo dono, che egli avea ricevuto da Dio, e da Santo Zanobi, si vendè ciò, ch' egli aveva, salvo che le possessioni del padre, e della madre, e diede i danari ai poveri di Dio, poscia fece edificare uno Monistero di Monaci in onore di Santo Michele, il qual Monistero è nel contado di Firenze appresso a Passignano, e liberò questo Monistero da ogni servitudine, acciocch' eglino servissono più volentieri a Dio. Ancora fece un altro miracolo, che un dì andando Santo Zanobi colla sua chericería a piè

(1) *erede.*

a visitare una Chiesa, la quale era presso alle
mura di Firenze verso la parte di Settentrione,
si trovò una grande moltitudine di cittadi-
ni di Firenze, che portavano uno fanciul-
lo morto. Quando Santo Zanobi vide la
moltitudine della gente, che portava lo cor-
po, volle (1) schifare la via, e non potè,
che così tosto gli portarono il corpo morto ai
piè, e pregaronlo umilmente, che egli si do- 315
vesse partire, che non risuscitasse questo suo
cittadino. Santo Zanobi non voleva, e gli co-
minciarono a gridare: Tu risuscitasti il figliuolo
di quella vedova forestiera, lo qual era di Fran-
cia, maggiormente doveresti risuscitare li nostri
cittadini. Veggendo Santo Zanobi, che non va-
lea scusarsi, s'inginocchiò verso Oriente, e dis-
se al popolo ch' egli dicessono tutti Kirie eleison
ed ei rizzò gli occhi suoi inverso il Cielo col-
le mani giunte, e fece orazione a Dio Padre;
Per la quale orazione, il fanciullo si levò sano,
e allegro, veggendo tutto il popolo, e tornò a
casa sua, e visse per un gran tempo. Ancora
fece un altro miracolo, che un fanciullo di cin-
que anni stando appresso alla Chiesa Cattedra-
le, e passato un carro colli buoi, li buoi si
mossono con furia, e sì menarono il carro ad-
dosso al fanciullo. La madre dolorosa veggendo
il suo figliuolo morto, sì lo levò di terra, e sì

---

(1) *schivare*.

lo rinvolse nei panni, e portollo ad Eugenio Diacano di Zanobi, e pregollo con grandi lagrime, ch' egli lo dovesse rappresentare a Santo Zanobi. Eugenio Diacano di Santo Zanobi, veggendo le preghiere della donna, si lo appresentò a Santo Zanobi, e pregollo umilemente, ch' egli lo dovesse risuscitare. Santo Zanobi incontanente s'inginocchiò, e fece orazione a Dio; e fatta l'orazione, lo fanciullo si levò sano, e salvo, ed Eugenio prese lo fanciullo, e sì lo appresentò alla madre con grande allegrezza. Ancora fece un altro miracolo, che un Eretico, lo quale era stato cieco di lungo tempo, domandava limosina alla porta del Tempio, e egli udì dire dei miracoli, che Dio faceva per lo suo Vescovo. Un díe uscendo il Vescovo fuori della porta, questo cieco si gittò a' piedi di Santo Zanobi, e domandò con gran divozione, che gli dovesse piacere di restituirgli il vedere. Allora Santo Zanobi domandò questo, lo quale era cieco, s'egli volea essere Cristiano; ed ello rispuose, che molto volentieri. Allora S. Zanobi sì gli mise la mano in su gli occhi, e fece lo segno della santa Croce, e incontanente lo cieco vide perfettamente cogli occhi, e incontanente ricevette lo Battesimo, e visse tutto lo tempo della vita al servigio di Dio. Ancora fece un altro miracolo, che andando Santo Zanobi di là dall' Alpe a visitare una Chiesa di Santo Vitale, e Agricola, sì trovò una grande moltitudine di genti, le quali piangevano

un loro (1) compagnone, e fra loro si levò
uno maggiore di tutti, e venne dinanzi a Santo
Zanobi con molte lagrime, e 'l Vescovo domandò
quello, che egli aveva, che così forte
piangeva; E colui sì disse, che un suo compagnone
era morto, ad era caduto con tutto lo 516
cavallo giù d'una ripa, onde io vi prego, santo
Padre, che avete misericordia di ciascuno
uomo, che viene a voi, che voi lo dobbiate resuscitare.
Allora Santo Zanobi domandò dov' egli
era, ed e' gli fu mostrato, e incontanente sì
si puose in orazione appresso al corpo, e fatta
l'orazione, lo morto si levò sano, e salvo. Risuscitato,
che fue, ringraziatone lo Santo Padre
stette seco per più dì, e poscia quando a lui
piacque, tornò a casa sua con grande allegrezza.
Ancora fece un altro miracolo, che una donna
avea dato bere a un suo figliuolo infermo
quaranta volte una notte, e il figliuolo non la
lasciava posare in alcuno modo domandando pure
bere; la madre adirata la quarantesima volta
disse: Posa, che non mi lasci posare per nessuna
ragione; bevi in nome del diavolo, lo quale
ti possieda, ed egli sì bevve. E incontanente
lo dimonio sì n'entrò nel corpo al figliuolo
e cominciollo a tormentare crudelmente. La Madre
considerando quello, ch'ella aveva detto, fu molto
dolente, e avvegnaddioch' ella fosse Pagana,

---

(1) *compagno.*

andossene con grande divozione a Santo Zanobi e portò seco il fanciullo, e pregollo umilmente con gran dolore, che dovesse sovvenire al figliuolo. Santo Zanobi mosso da piatà della donna, guardò verso il Cielo, e puosesi in orazione, e fece il segno della santa Croce, e incontanente lo demonio si partì, e 'l fanciullo ritornato sano, e salvo, la madre si fece battezzare col fanciullo e ritornò a casa sua con lui. Ancora fece un altro miracolo, che una nobile donna della Città di Firenze la quale aveva cinque figliuoli del suo marito, e avevagli nutricati tanto, che eglino erano grandi, e uno dì venne, che' figliuoli dicevano grande disonore alla madre. La madre piena di grande ira, veggendo il disonore, che le dicevano i figliuoli, gittossi ginocchioni, e raccomandolli al diavolo, e fece orazione con gran pianto, e dolore, che 'l venisse tal rabbia agli figliuoli, ch'eglino si manicassono le braccia per rabbia; e sì fu esaudita, sicche li figliuoli cominciarono a arrabbiare, intantoch' eglino si manicavano le braccia insino al gomito, sicchè la madre, e i parenti gli feciono incatenare. La madre, avvegnadiochè ella fosse Pagana, andò a S. Zanobi per li miracoli, ch' egli faceva, colli capelli sparti, e fece menare i fanciulli con seco incatenati dinanzi a S. Zanobi, e pregollo con gran divozione, che le dovesse liberare i suoi figliuoli. Santo Zanobi incontanente si puose in orazione dinnanzi al Crocifisso. E vedendo tutto il popolo

stette dalla mattina infino a terza orando
con molte lagrime; e quando egli fu bene
faticato per l'orazione, levossi suso, e fecele 311
il segno della santa Croce in su i fanciulli,
e 'l dimonio gli lasciò, e incontanente la donna si partì, e i fanciulli si partirono sani, com' egli erano prima, e prenderono il battesimo colla madre loro; e Santo Zanobi gli ammaestrò, come eglino dovessono reggere, e fecegli tornare a casa loro. Ancora fece un altro miracolo, che un die venne una novella a Eugenio Arcidiacono di santo Zanobi, ch' egli era morto un suo parente sanza confessione, ed era presente Santo Ambruogio Vescovo di Milano, quando la novella gli venne; per la qual novella Santo Eugenio s'infermò gravemente. Veggendo Santo Ambruogio, che Santo Eugenio era così infermato, pregò santo Zanobi, che lo dovesse provvedere. Allora Santo Zanobi chiamò un suo cherichino, e fegli torre l'acqua benedetta, e andonne dove Santo Eugenio era, e benedillo coll' acqua benedetta, poscia comandò, ch' ello si levasse suso sanza dimoranza, e andasse da quel suo parente, che era morto, e comandassegli da sua parte, che ello si levasse, e venisse dinanzi a Santo Zanobi. Santo Eugenio (1) a mano a mano si levò sue, e andò a quel suo parente, ch' era morto, e

(1) *a poco a poco.*

fece quello, ch' avea detto Santo Zanobi, e incontanente lo morto si levò suso sano, e salvo, e venne dinanzi al cospetto di S. Zanobi; poscia tornò a casa mal volentieri, e visse un gran tempo. Santo Eugenio tornò a casa, e tornò nel letto, e visse poco, siccome vi diremo nel la sua Leggenda. Lasciamo stare di Santo Eugenio, e diremo della morte di Santo Zanobi.

Santo Zanobi, cognoscendo la fine sua, andossene un dì alla Chiesa Cattedrale, e congregò tutto il popolo di Firenze, e ammaestrogli, ch' egli dovessono vivere in concordia, e in buona pace intra loro, (1) conciò era cosa, ch' egli si voleva dipartire da loro, e andare al suo padre, e che eglino non ne dovessono avere maninconía; e quando elli ebbe detto così, e' benedì tutto il popolo, e disse: Io non posso stare più con esso voi. E partissi dalla Chiesa, e venne al luogo suo con gran fatica, e puosesi in orazione. Veggendo tutto il Capitolo, lo quale piangea con grande divozione dicendo: O uomo santo, come ci vuo' tu abbandonare? e' comunicossi col Corpo di Cristo, e guardò verso il Cielo, e segnossi del segno della santa Croce, e allora l' anima si partì dalla carne, e fu portata dagli Angioli in

---

(1) *voce notabile usata diverse volte dal nostro Traduttore.*

Cielo. E dovete sapere, ch' egli avea novanta
anni, e morì negli anni del nostro Signo-
re Iesù Cristo quattrocento ventiquattro adì 318
xxv. del mese di Maggio del predetto an-
no agli 8. dì a calendi di Giugno, regnando
Teodosio, e Onorio Imperadore. Morto ched e
fue, la chericería, e tutto il popolo tolsono il
corpo suo con grande divozione, e sì vi mi-
sono molte spezie, e sì lo seppellirono appresso
alla Torre di Santo Lorenzo. Poscia che ello
fu soppellito, stando per cinque anni fu fatto
Vescovo uno, ch' era appellato Andrea, e quel
Santo Vescovo sì fece un grande Capitolo di
Vescovi, e di Cherici, e disse nel Capitolo,
ch' egli era buono a portare lo Corpo di Santo
Zanobi alla Chiesa Cattedrale di Santo Salva-
tore; e così fu ordinato, sicch' egli adì venti-
sei di Gennaio lo fece disoppellire, e por-
tare alla Chiesa di Santo Salvadore a quattro
Vescovi, e quelli Vescovi portando lo Corpo di
Santo Zanobi, furono tanto affannati dal popolo
ch' eglino caddono appresso a un olmo, lo qua-
le era appresso alla Chiesa di Santo Giovanni
Battista, e caduti, ch' elli furono, la cassa do-
v' era lo Corpo di Santo Zanobi si guastóe,
sicchè il corpo toccò l'olmo, e a mano a ma-
no, che l'olmo fu toccato, fece fiori, e foglie,
e durò tutto quell' anno coi fiori, e colle fo-
glie. La gente vedendo lo miracolo, sì guasta-
rono tutto l'olmo, e con divozione portarono
via li rami. E li Fiorentini vedendo questa opera,

feciono una colonna di marmo con una croce dov' era l'olmo, acciocchè 'l miracolo fusse sempre in memoria della gente.

Quando eglino furo venuti alla Chiesa di San Salvadore col corpo, per niuno modo eglino potevano metterlo dentro nella Chiesa per la moltitudine della gente. E 'l Vescovo di Firenze veggendo tutto il popolo, e la chericheria, sì predicò, che ello voleva, che dodici Calonaci servissero alla detta Chiesa all' onore di S. Zanobi, perchè ello n' era degno. Allora lo Vescovo fece portare lo corpo dentro della Chiesa, e fecelo soppellire nell' Altare, ove egli è oggi a grande divozione, e onore, avendogli il popolo, e la chericería promesso di fare tutto, che detto avea prima il facesse intrare dentro; e fue ordinato, che in quel die fosse fatta grandissima festa all' onore di Santo Zanobi. Dopo la morte sua fece molti miracoli, ne' quali miracoli ne fece uno, che essendo un Calonico nella Chiesa Cattedrale molto savio in medicina, e abbiendo uno suo Cherico gravato d' una grande infermitade, lo Calonaco gli faceva molte medicine, e raccomandavalo a Santo Zanobi continovamente, e una notte andò dinanzi all' Altare di Santo Zanobi, e puosevisi in orazione, pregando Santo Zanobi umilmente, ch' ello dovesse guarire questo suo Cherico. Allora S. Zanobi si apparve a
319 questo Calonaco con vestimenta bianca parata, e sì gli disse con gran riprensione, che ello

doveva lasciare stare le medicine, e ch' egli tornasse a casa, ch' egli lo troverebbe sano, e salvo. Allora lo Canonico si levò suso, e tornò a casa, e trovò, che lo Cherico suo, lo quale egli avea lasciato per morto, era liberato. Allora lo Canonico laudò Iddio, e 'l Beato Santo Zanobi, e predicò questo miracolo a tutto il popolo. Ancora fece un altro miracolo, che un Cherico, ch' avea nome Chiarito, lo quale serviva alla Chiesa Cattedrale, dov' è lo corpo di Santo Zanobi, uno díe sì gli venne una grande postema nella gola, e quando egli si vide così grande infermitade, mandò per Maestro Guido d' Arezzo, il quale era sopr' ogni medico. Maestro Guido quando egli ebbe veduto la postema, sì gli disse, ch' egli acconciasse i fatti dell' anima sua, con ciò era cosa, che egli la voleva tagliaro, e'l tagliamento non era sanza pericolo. Allora lo Cherico vegnendo la notte, e la mattina dobbiendo essere tagliato, andossene dinanzi all' Altare di Santo Zanobi, e cominciò a pregare divotamente con gran pianto, che 'l Santo lo dovesse avere in misericordia, e quando ello fu bene affaticato della preghiera, e del pianto, e' gli venne un gran sonno e subitamente s' addormentò. Allora gli apparve Santo Zanobi parato di vestimenti bianchi, e segnollo del segno della santa Croce, e comandolli, che ello si levasse suso sano, e salvo. Quando lo Cherico fu desto, egli si trovò sano, com' egli fu mai. Allora cominciò a

laudare Iddio, e 'l Beato Santo Zanobi, e misesi a servire alla Chiesa di Santo Giovanni di Firenze, e divenne di molto santa vita in suo tempo. Ancora fece un altro miracolo, che uno Prete, lo quale avea nome Lapo, che era divoto servo dell' Altare di Santo Zanobi, levando un legno della Chiesa per ordinare la sua festa, per troppo gran peso si roppè nelle reni, ond'è, che ne fu portato al letto, e legato dai medici, e cominciò a avere grande ira, perchè e' non poteva essere al vespro. La notte infino all' ora del mattino non (1) calò di piagnere per dolore, ond' è, che Cristo sì lo ebbe in grande misericordia, per amore ch' egli era servo di Santo Zanobi. Ond' è, che subitamente per lo comandamento di Dio, sì apparve Santo Zanobi parato, e comandò, ch' ello si levasse suso, e andasse a uficiare cogli altri Cherici nella Chiesa, e quei si levò suso, e fece il comandamento di Santo Zanobi. Quando gli altri cherici vidono, ch' egli era venuto al mattutino, sì si dierono grande maraviglia, e domandarono come egli era liberato, e que-
510 sto rispuose, che Santo Zanobi per la grazia di Dio l'aveva liberato; e visse poscia fedele servo di S. Zanobi. Ancora fece un altro miracolo, che una donna di Firenze molto bella fosse abbandonata dal suo marito contro a Dio e contro a giustizia; e 'l marito suo per farle

(1) *cessò*.

maggiore doglia, pare fosse andato in Inghilterra. La donna un díe della festa di Santo Zanobi cominciossi a raccordare del marito suo, che l'aveva abbandonata, e cominciò a piagnere gravemente, e raccomandarsi a Santo Zanobi, che egli la dovesse aiutare. Fatto ch' ella ebbe la preghiera, subitamente in quel díe, e in quella ora il marito, che era in Inghilterra prese grande amore alla moglie, e sanza dimoranza partissi d'Inghilterra, e venne a Firenze, e amò la moglie di grande amore, ed ebbe di lei figliuoli maschi, e femmine.

Farem fine di ricontare più de' suoi miracoli, che (1) sarè da dire più d'un anno, tanti, e quali sono li miracoli, che 'l predetto santissimo Santo Zanobi ha fatto, e fa ogni giorno, pure che a lui sia ricorso con divoto, e puro cuore, e abbiasi fede nella sua santità, che di tutte le grazie, che gli si addomanderanno lecite, invocherà innanzi al nostro Signore Gesù Cristo, che dobbiamo essere esauditi, e così preghiamo faccia, che mentre stiamo in questo mondo, prestici grazia il sommo Dio, possiamo fare ogni sua volontà, e alla fine abbiamo requie nella sua gloria in sempiterna saecula saeculorum. Amen. Che Dio ne la conceda per sua piatà, e misericordia a tutti li suoi fedeli Cristiani, e in questa presente vita, pace, con unità, e vera concordia. Amen.

---

(1) *sarebbe.*

VITA

DI

S. EUGENIO.

Nella Provincia di Toscana si era un nobile uomo, e molto ricco, lo quale aveva nome Chiaro, ed era della Città di Firenze, ed era fedele Cristiano, largo in fare limosine, pronto a servire Iddio, costumato, e divoto di San Zanobi, ed era nato di nobile uomo, e avea di molti amici, e molti parenti. Questo giovane, lo quale è detto di sopra, non avea nè moglie, nè figliuoli, ondechè fu consigliato, che togliesse moglie. Veggendo, che li suoi parenti, e amici lo consigliavano, ch' egli togliesse moglie, tolse una nobile giovane di Firenze per moglie, della quale egli si ebbe un figliuolo maschio, lo quale fu appellato Eugenio. Lo padre n'ebbe grande allegrezza, e fecelo battezzare, e puosegli lo nome sopraddetto, Eugenio, e raccomandollo a Santo Zanobi. Questo fanciullo chiamato Eugenio fu menato alla scuola, e fugli mostrata la scrittura, e insegnato leggerla, e fu ammaestrato alli comandamenti

di Dio. Questo fanciullo (1) apparò tanto nella prima etade, che non si sarebbe trovato niuno in Firenze del suo tempo, che tanto fosse savio, perch' egli era di sottile intendimento, alto nel parlare, molto buono disputatore, ed era netto di tutti i vizj, e sempre usava colle buone persone, ed era grazioso (2) in tutte persone. Un dì venne, che lo padre di Santo Eugenio voleva andare a Milano, e andossene a Santo Zanobi, e sì gli disse, come gli conveniva andare a Milano, e pregollo, ch' ello gli dovesse dire, se egli gli avea a fare alcuna cosa. Santo Zanobi gli disse, ch' egli dovesse andare da Santo Ambruogio a Milano, e portargli una lettera da sua 324
parte. Chiaro prese la lettera con grande divozione, e andossene a Milano, e andò al Beato Santo Ambruogio, e diegli la lettera da parte di Santo Zanobi. Santo Ambruogio la ricevette con grande allegrezza, e tanto quanto Chiaro stette a Milano, Santo Ambruogio lo fece stare a casa sua, e fecelo sempre sedere alla tavola sua. Quando Chiaro padre di Santo Eugenio fu sbrigato di quello, ch' egli avea a fare in Milano, andossene a Santo Ambruogio, e domandolli comiato, e ricevette la sua benedizione e tornò a Firenze; e com' egli fu tornato,

(1) *imparò*.
(2) *con ognuno*.

andossene a Santo Zanobi, e ringraziollo dell'onore, ch' egli avea ricevuto da Santo Ambruogio, e sì gli disse, come Santo Ambruogio l'avea bene trattato. E quando e'diceva queste cose a Santo Zanobi, Santo Eugenio suo figliuolo era presente, ond' è, che Santo Eugenio preso dell' amore di Santo Zanobi, e di Santo Ambruogio, cominciò a osservare castità, e a fare grande orazione, e fare grande astinenza del suo corpo, e schifare la compagnía di ciascuno uomo per fare meglio orazione; e cominciò a non volere (1) nominanza del bene, che faceva. Ora da quì innanzi diremo, siccome Santo Eugenio venne discepolo di Santo Zanobi. In quel tempo detto di sopra, Santo Ambruogio Vescovo di Milano venne a Firenze a visitare Santo Zanobi, siccome era usanza. Chiaro padre di Santo Eugenio fece grande onore a Santo Ambruogio per la sua santità, e per l' amore, che gli avea fatto a Milano. Quando Santo Ambruogio si venne a partire di Firenze, Chiaro padre di Santo Eugenio, cognoscendo i modi, e'costumi di Santo Ambruogio, sì gli diè il suo figliuolo Eugenio per discepolo, e pregollo, che lo dovesse ammaestrare ne' suoi costumi. Santo Ambruogio lo ricevette con grande allegrezza, e menollo a Milano con seco, e ammaestrollo ne' costumi,

(1) *lode*.

sicchè tutta la gente se ne maravigliava, e diceva, che egli si era uno altro Ambruogio. Santo Ambruogio veggendo la vita di Santo Eugenio, diceva: cotesto si è un dono, che mi è dato da Dio; e ringraziava Iddio, dicendo: cotesto sarà buono edificatore della Chiesa, e spesse volte e'lo mandava a predicare al popolo in suo luogo. Il padre di Santo Eugenio udendo le virtù del figliuolo, prese gran disiderio di vederlo, e averlo sempre appresso a se, e mandò per lui, ch' ello dovesse venire a Firenze sanza dimoranza. Quando Santo Eugenio udie 'l comandamento del padre, si domandò comiato a Santo Ambruogio, e Santo Ambruogio veggendo, che egli si volea partire, molto fu dolente, e con grandi lagrime diegli la sua
benedizione, veggendo tutto il popolo, e rac- 525
comandandosi a lui, e poi lo mandò a Firenze onorevolmente. Quando lo padre, e gli parenti lo vidono, furono molto allegri, e tutto lo popolo di Firenze fece grande allegrezza. Lo padre veggendo la santità del figliuolo, si lo raccomandò a Santo Zanobi, e dieglielo per suo discepolo. Santo Zanobi lo ricevette con grande allgrezza, e tutti li parenti, e amici di S. Eugenio furono molto allegri, ed eziandio tutta la Città di Firenze faceva grande allegrezza d'avere tal figliuolo. Santo Zanobi incontanente lo fece suo Calonaco, e stando un poco di tempo, lo fece suo Arcidiacono, e consagrollo, e lasciogli quasi tutta la briga del

Vescovado a reggere. Quando Santo Eugenio ebbe ricevuta la degnitade da Santo Zanobi, sì cominciò a fare grande astinenza, cioè in digiunare, in orare, e in sollecitudine, e 'n vigilie, sicchè Santo Zanobi forte se ne maravigliava. Poscia cominciò a predicare contro gli Eretici per tutta Italia, e spezialmente per tutta la Città di Firenze, e cominciò a disputare contro a loro sì sottilmentente, che quasi nessuno poteva contastare, e convertì molta gente. Santo Zanobi n'avea tanta allegrezza, che egli gli commise quasi tutto il Vescovado a reggere. Tutta la Provincia cominciò quasi a correre a lui, e nessuno si pensava essere bene ammaestrato, se egli non era ammaestrato da Santo Eugenio.

Ora vegnamo alla morte di Santo Eugenio. Un dì venne, che Santo Eugenio venne a tanto, che i medici l'abbandonarono per morto. Tutta la Città di Firenze n'ebbe grande dolore, sappiendo, che Santo Eugenio era così infermato. Essendo Santo Ambruogio a Firenze, Santo Eugenio quando egli si vide presso alla morte, fu molto allegro, e sì disse a Santo Ambruogio, e a Santo Zanobi, ch' eglino si dovessono confortare, conciossiacosachè l'anima sua era già allogata in Cielo. Santo Zanobi, e Santo Ambruogio sì gli diedono i Sagramenti della santa Chiesa, ed essendo tutti lì i Calonachi, e Prelati, e li compagni suoi, cominciarono a cantare l'uficio sopra Santo Eugenio,

ed egli cominciò a cantare con loro insino a quello Salmo: *Ad te Domine levavi animam meam*, e finì lo cantare suo fino dove dice: *Deus meus in te confido*, e fecesi lo segno dalla santa Croce, e mise le mani sue nelle mani di Santo Zanobi, e l'anima si partì dal corpo adì xv. di Dicembre negli anni del nostro Signore Gesù Cristo quattrocento ventitrè, cioè adì xviii. di Novembre 423. si morì detto Santo Eugenio. E dovete sapere, ch' egli avea trenta anni, quand' egli morì. Allora Santo Zanobi, e Santo Ambruogio tolsono lo corpo con molta divozione, e sì vi andò tutto 126
il popolo a seppellirlo, e fu soppellito alla Chiesa Cattedrale di Santo Salvadore con grande onore, e in capo di trenta dì fu edificata una Chiesa fuori della Città di Firenze di lungi sette miglia molto bella, e fu sagrata all' onore di Santo Eugenio.

VITA

DI

S. CRESCENZIO.

Crescenzio fu Cittadino Fiorentino, e si fu nato di nobil schiatta, e d'onesto, e Cattolico parentado. Ond' è, che li suoi parenti lo feciono battezzare, e acciocchè egli crescesse in virtude, e in bontade, pregarono Iddio, che mettesse loro in cuore di chiamarlo per quel nome, che gli fosse convenevole. E come piacque a Dio si venne loro in cuore di porli nome Crescenzio. E dovete sapere, ch' egli lo dierono a balia in sua fanciullezza; e compiuto, ch' egli ebbe la sua fanciullezza, sì lo puosono a leggere, e imparò tanto, ch' egli era maraviglioso scolare in breve tempo. L'aspetto era angelico, e usava sempre con buona gente, ed era sanza vizio, e ubbidiente al padre, e alla madre, e sempre desiderava d'imparare le cose sante, e di vicitare la santa Chiesa di Dio, e sempre disiderava d'udire la legge di Dio sopra tutti gli altri, e sopra tutte le cose era sollecito a servire a Dio, e viveva in grande castitate. Santo Zanobi udendo dire delle virtù di Crescenzio, sì mandò per lo padre, e sì gliene domandò per grazia, e 'l padre si gliene diè

volentieri, ed ello lo ricevette benignamente, e acciocchè ello procedesse in meglio, Santo Zanobi lo messe a avere cura della Chiesa. Santo Crescenzio per li cominciamenti, ch' elli aveva avuti buoni in giovanezza, si cominciò a ridursi in più aspra vita. Primamente cominciò a portare un cilicio in sulle carni ignude, a digiunare, e orare, e affriggere la carne sua, che debbe essere serva, che non fosse donna, acciocchè l'anima andasse al suo luogo, e la carne rimanesse al luogo suo. Veggendo Santo Zanobi la vita di Santo Crescenzio, si gliene pre- 330
se grande allegrezza, e sì lo fece Cherico, e stando per poco di tempo lo fece Sottodiacano con consentimento di tutti i Calonachi, e fecegli quello ornamento, che soleva essere fatto a Sottodiacano, cioè di mettergli anello in dito di diamante. Quando Santo Crescenzio ebbe considerato l'onore, che Santo Zanobi gli avea fatto, e veggendosi accompagnato da tanti buoni Calonachi, si cominciò a multiplicare di virtù in virtude, e usare cogli migliori, ch' egli cognosceva, e sempre veniva nella Chiesa con gli altri a dire l'uficio, e sempre faceva onore a' maggiori, a' piccoli, e a' mezzani, secondo la condizione sua. Era ubbidiente a ogni persona, e faceva riverenza a ognuno; ed era tanto puro, che mai nessuno poteva dire di lui altro, che bene, nè eziandío pensare, tanto vivea in grande onestà; onde tutti gli Prelati, e sudditi, e tutti li cittadini gli aveano tanta riverenza, che

eglino dicevano dopo lui, ch' egli non era uomo, ma veramente, ch' egli era mandato da Dio in forma d'uomo, e in esempro del Re, ond' è, ch' elli cominciaro a farli grande onore sopra tutti gli altri, e cominciaronlo a chiamare messo di Dio. Siccome usanza era il Beato Santo Ambruogio si venne a Firenze a visitare Santo Zanobi, e trovò Santo Crescenzio, ch' era con lui, e come egli ebbe veduto Santo Crescenzio, cognobbelo, siccome spirato da Dio ch' egli era Santo, e incontanente Santo Ambruogio sì 'l disse a Santo Zanobi. Allora Santo Zanobi, sì 'l fece sempre stare con Santo Ambruogio, e con seco, e con Santo Eugenio, ch' era pieno di santitade, e fecelo accostumare negli suoi costumi, ed egli si imparò tanto bene, e cotanto quanto visse non variò in alcun caso degli suoi costumi. E odi grande maraviglia di Santo Crescenzio, ch' egli meritò in sua giovinezza d'essere compagnone di Santo Ambruogio, e di Santo Zanobi, e di Santo Eugenio, perchè egli lo vidono pieno di sapienzia, pieno di giustizia, pieno di temperanza, e di costanzia, per le quali vertudi e' (1) montò di grado in grado; e ogni uomo, che veniva a lui con grande disiderio si partiva consolato da lui, sicchè della etade, ch' egli era ch' egli aveva diciannove anni, egli era pieno di tanta santità, che ogni uomo diceva, che

---

(1) *crescè*.

somigliava Santo Giovanni Evangelista, ovver
Santo Ambruogio. Santo Ambruogio lo menò
con seco a Milano, e stando con Santo Am-
bruogio, e'fu menato dinanzi a Santo Crescen-
zio due uomini, ch' erano indemoniati, ed el-
lo si gittò in orazione veggente il popolo, e fe-
ce lo segno della santa croce, e incontanente
egli furon sani, com' eglino erano prima, e
quegli ringraziò poi Iddio, e Santo Crescenzio, 331
e disse a ogni uomo lo miracolo. Quando San-
to Ambruogio ebbe veduto lo miracolo, ch' ave-
va fatto Santo Crescenzio, sì gli diè la sua be-
nedizione, e mandollo a Firenze a Santo Za-
nobi. Quando Santo Crescenzio fue a Firenze
non disse a persona niuna lo miracolo, ch' a-
vesse fatto a Milano, ma Santo Ambruogio lo
fece assapere a Santo Zanobi. Santo Zanobi
ne fu molto lieto, e allegro, e mostrò, che
non sapesse niente, ma la nominanza era sì
per Firenze, che ognuno lo sapeva, e tanto fu-
rono allegri della sua venuta, che gli facevano
troppo maggiore onore, ch' eglino non erano
usati di fare, e massimamente per li miracoli,
ch' egli faceva. Quando Santo Crescenzio vide
la moltitudine della gente, che veniva a lui, co-
minciò a schifare la compagnía d'ognuno, e a
fare maggiore astinenza, che non era usato,
cioè in orazione, in vigilie, e in santitate, tut-
te le vestimenta, che si cavava di dosso, e ciò
che gli avanzava, dava a i poveri. Una volta
fece un grande miracolo, che un povero uomo

era venuto nella Chiesa Cattedrale, e non vedeva lume, e andossene dov' era Santo Crescenzio, e gittossi alli suoi piedi, e pregollo con grande piatade, che a lui dovesse fare piacere di farli ritornare la luce. Santo Crescenzio mosso da piatade, gittossi in orazione guardando verso il cielo, e fece il segno della santa croce in su gli occhi del cieco, e incontanente lo lume gli fu restituito, e vide così bene, come prima avesse mai veduto; e poi cominciò a narrare a ognuno lo miracolo, ch'avea fatto Santo Crescenzio. Avvegnadiochè Iddio facesse grandi miracoli per Santo Crescenzio, egli non voleva, che si sapesse e mostravasi di non ne sapere niente, ed e'non gli poteva celare, per gli grandi segni, che mostrava.

Or cominciamo a dire la morte sua. Un dì venne, che Santo Crescenzio si sentì (1) fievole del corpo e cognoscette la fine sua, e allora andò a Santo Zanobi con grande desiderio, e con allegro volto, e manifestógli per ordine come Dio lo voleva ricevere, e ricevette i Sagramenti della Santa Madre Chiesa con gran divozione, e stando per pochi dì, (2) sendo al presente Santo Zanobi, e tutti li suoi compagni, e con Santo Eugenio, allora Santo Crescenzio giacendo nel suo letto presente loro,

---

(1) *debole.*
(2) *essendo presente.*

fecesi lo segno della santa croce, e cominciò a guardare verso il cielo, e mise le mani sue nelle mani di Santo Zanobi, che lagrimava, e che orava, e siccome piacque a Dio l'anima sua si partì dal corpo, e andò in Cielo, e questo fu adì tredici d'Aprile negli anni del nostro Signore Giesù Cristo quattrocento ventiquattro (1) per lo tempo di Onorio, e Arcadio Imperadori. Allora Santo Zanobi con tutta la 332
Chericheria, e 'l popolo di Firenze a grande onore fece soppellire lo corpo nella Chiesa di Santo Salvadore con molte cose odorifere, e pubblicò la sua vita, siccome ella era stata, e a Santo Ambruogio scrisse la morte sua. Che Dio ci presti della sua grazia, acciocchè noi finiamo la nostra vita in grazia, e dipoi abbiamo la sua gloria. Amen.

---

(3) *nel tempo.*

385

VITA

DI

SANTA REPARATA.



Nel tempo di Decio Imperadore, e perseguitatore de' Cristiani, fu una Santissima Vergine, la quale ebbe nome Reparata, ed era Cristiana, e piatosa. Avvenne, che Decio Imperadore venne nella Città di Cisaria, e crudelmente perseguitava i Cristiani, e tormentavagli, acciocchè rinegassono la Fede di Cristo. E stando egli in quella Città e' servi suoi gli menarono presa Santa (1) Reperata, e dissongli: questa giovane adora Cristo, e fa beffe degli Dii nostri. Allora veggendo Decio la fanciulla di dodici anni bellissima, la cominciò a lusingare dicendo: o fanciulla, io so, che tu se' gentilemente nata, e però ti priego, che tu debbia adorare gli miei Iddii, e negare Cristo, acciocch' io non ti tormenti. Ed ella gli disse: io ho dodici anni, e ho assai potuto vedere, e cognoscere questa vita mondana tanto, che mi basti, e perocch' io spero d'avere quella vita, la

(1) *forse* Reparata.

quale è etternale, io ti dico, ch' io non voglio adorare altro Dio, che quello, che mi creò, e disidero morire per lo suo amore. Allora disse Decio: se Cristo, lo quale tu adori, e verace Iddio, secondo che tu dì, come si lasciò egli uccidere da' Giudei? Allora Santa Reparata rispuose, e disse: quando Iddio ebbe fatto il primo uomo, sì gli comandóe, che non mangiasse del pomo vietato, ed egli ne mangióe, per la qual cosa e' fue cacciato dal Paradiso, sicchè niuno vi potè andare; sicchè e' fu tanto l'amore, che Dio ebbe alla umana natura, ch' egli discese di Cielo in terra, e volle morire per trarre delle mani del Diavolo tutti quegli, che lui vogliono ubbidire. E Decio disse: io voglio pure, che tu adori i miei Iddii, e riniega Cristo; e se ciò non farai, io ti farò sostenere molti tormenti, e poi ti farò uccidere crudelmente. E ella rispuose, e disse: io non mi spavento per le tue minacce, ma più mi conforto; e non voglio adorare se non colui, che mi creò, lo quale io amo con tutto il mio cuore. Allora Decio adirato fece empiere piena una caldaia di piombo, e con gran fuoco lo fece struggere, e comandò, che le fosse versato in capo, s' ella non negasse Cristo. Ed essendo apparecchiato il piombo (1) strutto, ella disse: O veracissimo Iddio vieni

---

(1) *liquefatto*.

a liberare l'Ancilla tua di questa pena per la tua piatà. E dicendo queste parole subitamente diventóe il piombo come fosse acqua fredda. Allora Decio adirato fece scaldare piastre di ferro roventissime, e fecegliele fregare al petto. Allora ella disse: o misero il tuo fuoco è gelato, e non mi incende, e sento grandissima soavitade nel mio petto, lo quale io ho sempre tenuto netto al mio Creatore. Allora Decio con gran furore comandò, che fosse scaldata una fornace, e ella vi fosse messa dentro ignuda. Essendo Santa Reparata messa nella fornace ignuda cominciò a lodare Iddio nella fornace, e con gran boce. E Decio udendola maravigliandosi come non era incontanente morta, disse contra li servi: io credo, che questa fanciulla co'suoi malificj ci vincerà. Allora la trassono della fornace sanza nulla macola del suo corpo. Allora Decio la fece tosolare, e così tosolata la fece menare nella piazza della Città, e per disonore, e per istrazio, essendo ella così tosolata, disse a Decio: io sostegno questa vergogna pazientemente per l'amore del mio Creatore, al quale ti converrà rendere ragione di quello, che tu fai. E Decio rispuose, e disse: il tuo Iddio non ti potrà scampare delle mie mani, ma se tu adopererai li miei Iddii, tu scamperai di molti tormenti. E ella rispuose, e disse: io t'ho detto, ch' io non voglio adorare se non solamente il mio Creatore; e tu pensa, e guarda quello, che tu fai incontro a me, imperocchè te

ne converrà rendere ragione al mio Creatore
Signore Domeneddio. A Queste parole molti
di coloro, che stavano a udire, ebbono gran
(1) cupazioni ne' loro cuori udendo queste parole.
Allora Decio disse: o misera consenti al
mio consiglio, innanzi che tu perisca, ed ella
rispuose, e disse: o figliuolo del Diavolo in
quanti modi t'ingegni di farmi negare il mio
Creatore? io t'ho detto, e dico, ch' io non adorerò
altro Iddio, che Cristo. Allora Decio comandò
a' suoi servi ch' andassono a mozzarle
il capo, e recatemelo a vedere. Ed essendo ella
menata a dicollare disse: io ti rendo grazie,
Messere Giesù Cristo, e priegoti, che debbi ricevere
lo spirito mio. E dicendo queste parole,
il giustiziere a uno colpo le mozzò il capo, e
molti di coloro, che stavano a vedere, viddo- 337
no visibilmente uscire una colomba bianchissima
della sua bocca, e volare in Cielo, e la
notte seguente vennono i Cristiani segretamente
a sotterrare il suo santissimo Corpo con molta
reverenzia, e divozione. Amen.

---

(1) *oppressioni*.

stavano ora gli undici Appostoli, e tutti gli altri
Discepoli; e le sante femmine, ch' erano usate
di seguitare Cristo, stavan in altre case intorno
agli Appostoli. E cenando gli undici in quel
cenacolo apparitte loro Cristo, e riprese la lo-
ro durezza, e la loro incredulitade; e mangia-
to ch' ebbe con loro, comandò loro, che andas-
sono in Monte Oliveti dalla parte di Bettania,
e quivi apparitte loro un' altra fiata, e benedi-
cendogli, davante a loro andò in cielo. Ed es-
sendo poi in quel luogo edificata la Ecclesia,
ove aveva Cristo tenuti li piedi, quando si le- 342
vò in alto, non si potette mai coprire lo pavi-
mento della Ecclesia; anzi quando li maestri
lastricavano col marmo, levavasi in alto, e per-
coteva loro la faccia; onde infino al dì d'oggi si
possono vedere, e conoscere l'orme degli piedi
di Cristo nel luogo onde andò in alto.

Quanto alla seconda questione, cioè, perchè non andò incontanente Cristo in Cielo dopo la Resurrezione, ma indugiossi quaranta dì, dovemo intendere, che di questo sono tre ragioni.

La prima è, per dimostrare la veritade della Resurrezione, e della morte, onde la morte di Cristo fue provata bene, e sufficientemente negli tre dì, che stette il corpo nel sepolcro; Ma la verace Resurrezione, acciocchè fosse bene approvata, volle più lungo spazio di più dì, e perciò ebbe maggiore spazio di tempo tra la Resurrezione, e l'Ascensione, che tra la Passione, e la Resurrezione.

La seconda è, per consolazione degli Appostoli, onde se la consolazione divina dee soperchiare la tribolazione, e 'l tempo della Passione di Cristo fue tempo di tribolazione agli Appostoli; più dì deono essere questi tra la Resurrezione, e l'Ascensione, che quegli tra la Passione, e la Resurrezione.

La terza è, per la significazione, acciocchè per questo intendiamo, che la tribolazione dee essere ristorata per la consolazione, onde secondo che stette nel sepolcro morto quaranta ore lo Signore nostro, e questo fue tempo di tribolazione; così stette quaranta dì cogli Discepoli nel tempo della consolazione, sicchè (1) risposero allora a quaranta dì quaranta ore, nei quali quaranta dì confermò, che fosse vivo e risuscitato Cristo.

Quanto alla terza questione, cioè in che modo andò Cristo in Cielo, dovemo sapere, che furo quattro modi.

Lo primo fu potente, imperciocchè per sua propria forza, e vertude andò in Cielo. E avvegnachè andasse in nebula, non fue per aiuto, o per necessitade, ma dimostróe, che ogne creatura è suggetta al Creatore.

Lo secondo modo fue palese, cioè vedendolo gli Discepoli, fue elevato in Cielo, onde disse: *Vado ad eum, qui misit me*. Io vado al mio Parde, che mi mandò; e nessuno

(1) *corrisposero.*

di voi mi domanda ove vado. Quasi dica: io vado in Cielo sì palesemente, che tutti lo vedete. E perciò volle, che 'l vedessono andare in Cielo, acciocchè fossono davante alla gente testimonj dell' Ascensione sua, e ancora acciocch' e' si rallegrassono di vedere andare in Cielo la natura, e la carne umana, e desiderassono di seguitarla.

Lo terzo modo, fue allegro, imperciocchè
iubilavano gli Angioli, onde dice il Profeta: 545
Ascendit Deus in iubilatione.

Lo quarto modo fue veloce, onde dice il Profeta: *Exultavit ut gigas ad curendam viam;* ed egli si levò come un gigante a correre lo suo viaggio. Egli andò velocemente, conciossiacosachè salitte tanto spazio quasi in un momento. Dice Rabbi Moises grande filosofo, che ciascuno circulo di ciascuna pianeta del cielo hae in grossezza cinquecento anni, cioè tanto spazio quanto potesse uno andare di piana via in cinquecento anni. Ancora dice che intra circulo, e circulo è via di cinquecento anni. Dunque conciossiacosachè siano sette circoli di sette pianete, sarà, secondo 'l suo detto, dalla spera del fuoco insino al cielo ove sono le stelle, tanto spazio, quanto potrebbe altri andare di via piana in settemila anni, andando ogni die XL miglia, e 'l miglio fosse domilia passi. Ma se questo è vero Dio solo lo sa, che fece le cose tutte *in numero, pondere, et mensura.*

Quanto alla quarta questione, cioè con

cui andò Cristo in Cielo, dovemo sapere, ch' andò con grande preda d'anime, e con grande moltitudine d'Angeli, e questo si dimostra in ciò, che dice la chiosa, che alquanti Angeli minori non conoscendo pienamente lo Misterio della divina incarnazione, e della Passione, e della Resurrezione, vedendo venire Cristo al Cielo con grande moltitudine d'Angeli, e di Sante Anime, maravigliaronsi e dissono agli Angeli, ch' erano con Cristo: *Qui est iste Rex gloriae?* Chi è questo Re glorioso? ed ebbe lo Segnore nostro (1) allotta rosso il corpo suo, cioè bagnato di sangue, perciocch' aveva li margini delle piaghe nel corpo suo, onde dice Santo Dionisio, che gli Angeli feciono questione a Cristo dicendo: *Quare rubrum est vestimentum tuum?* Perchè è sanguinoso lo tuo vestimento? cioè lo corpo. E dovemo sapere, che volle Cristo riservare li margini nel Corpo suo per cinque cagioni, secondochè dice Beda, onde dice così: lo Segnore volle riservare le margini nel corpo suo, e mostreralle nel giudicio acciocchè confermi la fede della Resurrezione, e per dimostrarle al Padre suo, pregandolo per li uomini, e acciocchè veggano li buoni quanta misericordia ebbe Dio inverso loro, salvandoli colla morte sua, e acciocchè li dannati veggiano come sono giustamente

(1) *allora*.

dannati, dispregiando il beneficio della Passione, e acciocchè mostri lo trionfo della sua vittoria.

Quanto alla quinta questione, cioè con quale merito andò in Cielo Cristo, dovemo sapere, che andó in Cielo Cristo con tre meriti: lo primo fue merito di veritade, imperciocchè egli adempiette a noi quello, che ci promise per li suoi Profeti. Lo secondo fue merito di 344
mansuetudine, inperciocchè fue sacrificato come pecora mansueta per la vita del popolo. Lo terzo fue merito di giustizia, imperciocchè egli scampò l'uomo, e trasselo della forza del diavolo, non per potenzia, nè per fortezza, ma per giustizia. E per queste tre cose, dice bene lo Profeta: *Propter veritatem, et mansuetudinem, et iustitiam, et deducet te mirabiliter dextra tua*. Per la veritade, e per la mansuetudine, e per la giustizia tua, la potenzia tua maravigliosamente ti porterà in Cielo.

Quanto alla sesta questione, cioè ove andò Cristo, egli andò sopra tutti i Cieli; e dovemo sapere, che più sono i Cieli: lo primo è materiale; e questo sono molti, cioè aereo, etereo, olimpo, igneo, sidereo, aqueo e empireo. Lo secondo è Cielo razionale, cioè ogni uomo giusto; e chiamasi Cielo l'uomo giusto, imperocchè Dio abita in lui, onde dice la Scrittura: *Anima iusti sedes est sapientiae*. L'anima dell' uomo giusto, è sedia di sapienzia, cioè di Dio, e chiamasi uomo giusto Cielo, perciocchè

la conversazione sua è in cielo. Lo terzo è Cielo intellettuale, cioè l'Angelo, onde l'Angelo si chiama Cielo, perciocchè è altissimo quanto alla dignitade, e alla eccellenzia, è bellissimo per natura, e grazia, e gloria, ed è fortissimo per vertude, e per potenzia. Lo quarto è Cielo supersustanziale, cioè egualitade della divina eccellenzia, e da questo Cielo venne Cristo ad incarnare nel mondo, e a questo ritornóe quando si partitte quinci, cioè a dire, che Cristo, umiliandosi a venire ad essere simile al servo, discese, ma dimostrando la sua deitade tornò al Cielo, cioè fue simile al Padre, e li primi tre Cieli trapassò Cristo, e andò infino al quarto supersustanziale, cioè al suo Padre, col quale è una cosa, e perciò dice lo Profeta: *Elevata est magnificentia tua super Coelos.* Sopra tutti li Cieli è esaltata la tua grandezza.

Quanto alla settima, e ultima questione, cioè perchè andò Cristo in Cielo, dovemo sapere, che nove furono l'utilitadi dell' Ascensione di Cristo in Cielo. La prima fue, che ne ricevemmo l' amore divino, cioè lo Spirito Santo, onde Cristo disse agli Discepoli: *Nisi ego abiero, Paraclitus non veniet ad vos.* Se io non vado in Cielo, lo Santo Spirto consolatore non verrà a voi. La seconda utilitade fue maggiore conoscimento di Dio, onde dice Cristo: *Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem.* Sopra questa parola, dice

Santo Agostino così: Imperciò volle portare via da noi la forma del servo, acciocchè noi vedessimo spiritualmente Dio. La terza è lo merito della fede, onde dice Santo Agostino: Cristo si partì da noi, e andò in Cielo, acciocchè tor- 345
niamo a lui, tornando al cuore nostro, e troviamo lui. La quarta è la nostra securitade, onde egli andò in Cielo per essere nostro avvocato davante al Padre. Molto potemo essere sicuri, quando avemo cotale avvocato. La quinta è la nostra grandissima dignitade. Non è grandissima dignitade a noi, quando la nostra natura è esaltata infino al lato ritto del Padre onnipotente Dio? La sesta è fermezza della nostra speranza, onde dice Santo Paulo Apostolo. Noi avendo lo grande Pontefice Iesù Cristo figliuolo di Dio davante al Padre, lo quale è passato in Cielo, tegnamo salda la confessione della nostra speranza. La settima è dimostramento della via, onde dice Santo Agostino: Lo Salvatore è fatto nostra via; dunque leviamci suso, e andiamo dopo lui. L'ottava è l'aprimento della porta celestiale, onde canta la Santa Ecclesia: *Tu devicto mortis aculeo, aperuisti credentibus regna Coelorum*. Tu, Cristo, avendo superato, e vinto lo tormento della morte, apristi lo reame del Cielo a coloro, che credono in te. La nona è apparecchiamento del luogo, onde dice Cristo: *Vado parare vobis locum*. Io vado in Cielo ad apparecchiare a voi lo luogo in vita eterna. Amen.

349

LEGGENDA

DELLO

SPIRITO SANTO.



Lo Spirito Santo in questo dì fu mandato agli Appostoli in lingue di fuoco, secondochè narra la Istoria del libro degli Atti degli Appostoli nel quale mandare dovemo considerare per modo di questioni otto cose. La prima questione è da cui fue mandato lo Spirito Santo; la seconda in quanti modi si manda, o fue mandato; la terza è in quale tempo fue mandato; la quarta quante fiate fu mandato agli Appostoli; la quinta è come fue mandato; la sesta è in cui fue mandato; la settima è perchè fu mandato, cioè per quale utilitade; l'ottava, e ultima è, perchè fue mandato, cioè quale fue la cagione.

Quanto alla prima questione, cioè, da cui fue mandato nel dì di Pentecoste lo Spirito Santo, dovemo sapere, che lo Padre mandò lo Spirito Santo, e lo Figliuolo mandò lo Spirito Santo, ed esso Spirito Santo mandò, e diede se medesimo. Che 'l Padre lo mandasse, dice Santo Giovanni Evangelista: *Paraclitus autem Spiritus, quem mittet Pater in nomine meo*. Lo

Paraclito Spirito Santo, lo quale manderà il
Padre nel mio nome. Che l'mandasse lo Fi-
gliuolo, dice Santo Giovanni medesimo: *Si au-
tem abiero, mittam eum ad vos.* S'io mi par-
tirò, io vi manderò lo Spirito Santo. Che esso
Spirito Santo mandasse se medesimo si mostra
in questo modo. Esso Spirito Santo è Dio, e
perciò dirittamente mandò se medesimo, e lo
Spirito Santo è una cosa con Dio.

Quanto alla seconda questione, cioè in
quanti modi si manda, o fue mandato lo Spi-
rito Santo, dovemo sapere, che è mandato
in due modi, cioè visibilemente, e invisibile-
mente; visibilmente è mandato, quando si mo- 350
stra per alcuno segno palese; invisibilmente,
quando viene ad abitare nelle caste menti. Del-
lo invisibile mandare dice Santo Giovanni Evan-
gelista: *Spiritus ubi vult spirat, et vocem au-
dis, sed nescis unde veniat, aut quo vadat.*
Ciò è a dicere, lo Spirito Santo entra ove vuo-
le, e fa intendere la voce sua, e non sapemo
onde viene, nè ove vada. Dello visibile dice San-
to Bernardo, onde conoscemo lo avvenimento
dello Spirito Santo? Certo cognoscemolo dal
movimento del cuore, dalla fuga dei vizj, e
dallo racconciamento dei costumi. L'avvenimen-
to visibile dello Spirito Santo si dimostra per
alcun segno palese; onde dovemo sapere, che
cinque figure visibili ha mostrato lo Spirito San-
to. La prima fu figura di Colomba sopra Cri-
sto, quando fue battezzato; onde dice Santo

Luca Evangelista: *Descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba in ipsum.* Discese lo Spirito Santo in corporale figura, come colomba in Cristo. La seconda fue in figura di nuvolo chiaro; e questo fue quando Cristo si trasfigurò davante alli Discepoli nel Monte; onde dice Santo Matteo Evanglista. *Adhuc eo loquente ecce nubes lucida obumbravit eum.* Ciò è a dicere che favellando agli Discepoli Cristo, venne un nuvolo chiaro, e coperselo. La terza fue in ispecie di fiato, onde dice Santo Giovanni: *Insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum.* Favellando Cristo agli Appostoli, soffiando inverso loro disse: Tenete lo Spirito Santo; la quarta fue in figura di fuoco; la quinta in figura di lingua, e in queste due specie aparitte oggi lo Spirito Santo.

Quanto alla terza questione, cioè in quale tempo fue mandato lo Spirito Santo, dovemo dicere, e sapere, che fue mandato cinquanta dì dopo la Resurrezione di Cristo, e questo fue significato nel vecchio Testamento, ove comandava la legge, che negli cinquanta anni era ribandito ogni malfatore, e ogne isbandito, e poteva tornare alla cittade, onde era sbandito, e questo si chiamava l'anno dell' Iubileo, e significava lo Spirito Santo, lo quale fue mandato negli cinquanta dì dopo la Resurrezione, ed è perdonamento degli nostri peccati.

Quanto alla quarta questione, cioè quante fiate fue mandato agli Appostoli lo Spirito

Santo, dovemo sapere, che fue mandato tre fiate. La prima anzi la Passione di Cristo, e questo dare fue quanto a fare miracoli, onde quando Cristo mandò li suoi Discepoli a predicare, diede loro potenzia sopra li Demonj, e a curare le infermitadi. Questi miracoli si fanno per lo Spirito Santo, ma non seguita, perciò, che fac- ssi
cia miracoli, qualunque hae in se lo Spirito Santo, imperocchè, secondochè dice Santo Gregorio, gli miracoli non fanno santo l'uomo, ma mostrano, che sia Santo, e ogni persona, che fa miracoli, non hae in se lo Spirito Santo. Dunque Dio fa gli miracoli per autoritade; gli Angioli per abilità della materia, in cui gli fanno; e li demonj fanno miracoli per vertudi naturali, le quali conoscono nelle cose; e gl'incantatori gli fanno per occulti patti, e contratti, che fanno colli demonj; e gli santi uomini gli fanno per la pubblica giustizia; e gli cattivi Cristiani per segni della pubblica giustizia. La seconda fiata fue dato lo Spirito Santo dopo la Resurrezione a perdonare li peccati, e quando lo diede soffiò in loro, e disse: ricevete in voi lo Spirito Santo, e li cui peccati voi perdonerete, saranno loro perdonati; ma non puote alcuno perdonare gli peccati quanto alla macchia, ch'è nell'anima, nè quanto al reato, cioè all'obbligazione alla pena eternale, nè quanto alla divina offensa, imperciocchè questi peccati sono perdonati per mezzo della grazia donata nell'anima da Dio; ma diremo, che 'l

Sacerdote perdona, cioè assolve in quanto dà ad intendere, che è assoluto dalla colpa, e in quanto commuta, e iscambia la pena del Purgatorio in pena temporale, e in quanto della temporale scema, e perdona. La terza fue dopo l'Ascensione, cioè oggi nel dì di Pentecoste a confermare sì li cuori dei Discepoli, che di nessuno tormento avessono paura, onde dice Santo Agostino: tale è la grazia dello Spirito Santo, che se ella truova tristizia, sì la manda via; se truova rio desiderio, sì lo consuma; se truova paura, sì la scaccia via. E Santo Leo Papa dice: era oggi aspettato dagli Appostoli lo Spirito Santo, non come dovesse ora incominciare ad abitare prima nei loro cuori, ma acciocchè più ferventemente accendesse li loro petti, e più copiosamente gli mondasse, non incominciando a dare loro i suoi doni, ma moltiplicando, e accrescendo sopra quello avevano già ricevuto; e non fu nuovo lo Spirito Santo oggi in loro, ma fue più abbondevole, e largo.

Quanto alla quinta questione, cioè in che modo fue mandato lo Spirito Santo, dovemo sapere, che fue mandato in ispecie di lingue di fuoco, e le lingue apparirono sedendo. Prima dico, che fue mandato con segno celestiale, perciocchè gli fece celestiali, e rimosse da loro ogni terrena sollicitudine. Onde li Santi, quando sono pieni della grazia, non possono ricevere in se alcuno licore di vana delettazione,

e quando assaggiano la celestiale suavitade, non hanno desiderio delle terrene delettazioni; e questo segno ebbono gli Appostoli, che non 35
vollono terrene cose avere, ma ciò, che avevano, dividevano tra gli poveri. Ancora fue mandato in lingue di fuoco, e fue in questo modo mandato, cioè in lingue di fuoco, acciocchè favellassono gli Appostoli, e proferessono parole accese, e predicassono la legge del fuoco, cioè dell' amore, e della caritade. Ancora le lingue apparirono sedendo, a significare, che agli Segnori, e agli Giudici, gli quali, quando sentenziano seggono, è necessario, e bisogno loro d'avere lo Spirito Santo a conoscere ogni veritade. Onde lo Spirito Santo dà autoritade a perdonare il peccato; onde dice Santo Giovanni Evangelista: *Accipite Spiritum Sanctum, et quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* Ricevete lo Spirito Santo, e a cui voi perdonerete, gli peccati saranno perdonati. Ancora dà lo Spirito Santo sapienzia a giudicare, e mansuetudine a sopportare.

Quanto alla sesta questione, cioè in cui fue mandato lo Spirito Santo, dovemo sapere, che fue mandato negli Appostoli, e negli Discepoli, imperciocche erano vaselli mondi, e apparecchiati, e furono vaselli mondi, e apparecchiati a ricevere lo Spirito Santo per sei condizioni, che avevano in se. La prima era, che furono riposati nell'animo; onde dice Isaia Profeta in persona di Dio Padre: *Super quem*

requiescet Spiritus meus? super umilem, et quietum. Sopra cui si riposerà lo Spirito mio, se non sopra colui, che è umile, e riposato? La seconda condizione degli Appostoli, che furono per amore congiunti. Onde dice nel Libro degli Atti degli Appostoli: *Erat eis cor unum, et anima una*. Era d'uno cuore, e d'una volontade, onde secondochè lo spirito dell'uomo non dà vita alle membra, se non sono insieme unite nel corpo, così lo Spirito Santo non dà vita, se non a quelli, che sono in uno animo; e secondochè 'l fuoco si spegne dividendo le legna, così lo Spirito Santo tra coloro si spegne, che sono in discordia, onde si canta degli Appostoli: *Invenit eos concordes charitate*. Lo Spirito Santo trovò gli Appostoli in concordia di caritade. La terza, ch'erano in luogo secreto; e questo si dimostra quando dice: *Erant in eodem loco*. Erano in quello medesimo luogo, cioè nel cenacolo, ove si raccoglievano insieme; onde dice Osea Profeta in persona di Dio: *Ducam eum in solitudinem, et ibi loquar ad cor eius*. Io menerò il mio servo in luogo secreto, e quivi favellerò al cuore suo. La quarta, ch'erano, e perseveravano in orazione; onde cantasi nella Ecclesia: *Orantibus Apostolis, Deum venisse nunciat*. Allora oravano, quando furono ripieni da Dio. La quinta,
353 ch'erano pieni d'umilitade, e di pace; onde secondochè dice Santo Giovanni Evangelista. prima diede pace agli Discepoli Cristo, e po

mandò loro lo Spirito Santo. La sesta, e ultima, che erano levati in contemplazione; onde dice la chiosa; chi desidera lo Spirito Santo, trappassi l'abitazione terrena, e carnale per contemplazione di mente.

Quanto alla settima questione, cioè, per che utilitade fue mandato lo Spirito Santo, dovemo sapere, che fue mandato per sei cose: la prima fue a consolare li contristati; onde dice Isaia Profeta: *Spiritus Domini super me, ut darem consolationem lugentibus*. Lo Spirito Santo venne in me per dare consolamento a quelli, che stavano in pianto. La seconda a vivificare li morti: onde dice Santo Giovanni Evangelista: *Spiritus est, qui vivificat.* Lo Spirito Santo vivifica la mente. Ezechiel Profeta dice: io manderò in voi lo Spirito, e viverete. La terza a santificare gl' immondi; onde tanto è a dire santo, quanto mondo; e secondochè si chiama Spirito, perchè vivifica, si chiamò Santo, perchè mondifica, e santifica da ogni immondizia. La quarta a confermare l'amore tra coloro, ch' erano in discordia, onde egli è detto nostro Padre, e se egli è Padre, e noi siamo figliuoli suoi; dunque dovemo essere in concordia, e in pace, secondochè dee essere tra gli fratelli, e amici. La quinta a salvare li giusti, onde tanto è a dicere *Iesu*, quanto Salvatore. E lo Spirito Santo venne nel nome del Salvatore, cioè a salvare noi; e perciò dice Cristo: *Ipse est, quem mittet Pater in*

nomine meo. Esso è lo Spirito Santo, lo quale vi manderà il Padre nel nome mio. La sesta, e ultima cagione, per la quale venne lo Spirito Santo, fue ad ammaestrare coloro, che non erano savj; onde questo si dimostra quando dice: *Ille docebit vos omnia*.

Quanto alla ottava questione, cioè, per che cosa fue mandato lo Spirito Santo, dovemo sapere, che fue mandato per la orazione; onde venne *orantibus Apostolis*, quando stavano in orazione. E Santo Luca dice: *orante Iesu descendit Spiritus Sanctus*

VITA

DI

S. ELISABETTA.

La Beatissima Elisabetta, figliuola del Re d'Ungheria, infino da piccola fanciulla d'età d'anni IIII. in V. cominciò a servire a Dio, e essere divota della Vergine Maria, e di Messere Santo Giovanni Evangelista. E poichè fu maritata a uno Duca, sempre migliorando, era (1) raccettatrice de' poveri, spesso confortandoli, e gl' infermi visitando, e'lebbrosi, e rivestendogli, in tanto che'l più delle volte non avea panno che si mettere in dosso, se none una gonnelletta bene vile d'alcuno povero. E infino alla fine sua, poichè ella rimase vedova, e fatta Monaca, sempre fu disiderosissima di sovvenire, e servire ai poveri, e infermi, e lebbrosi, ed ella in persona gli serviva, e mutava, e lavava; e alcuna volta adivenne, che in una notte ella portò uno infermo sei volte al luogo comune. Tutto il tempo della vita sua servì a Dio in grandissima purità, e amore. Ed essendo

(1) *ricettatrice*.

ella col marito desiderava d'andare mendicando per l'amore di Dio. Più volte essendo ella fanciulla piccolina, lo cuoco si rammaricò al padre, ch'ella gli toglieva la carne di nascoso della pentola, e portavala a' poveri. E una volta avvedendosi il cuoco, ch'ella avea tolta carne della pentola, e messalasi in grembo, andò, e disselo al padre, e egli scontrandosi con lei le disse: figliuola, or che hai in grembo? mostrami; e aprendo ella lo grembo, era pieno di rose, e fiori bellissimi, che Dio per miracolo avea fatto convertire la carne, ch'ella portava, in essi.

351 *D'un vestimento, e d'una corona, che Dio le mandò.*

E una volta essendo venuto un Barone della Magna a casa il marito, il quale avea grande volontà di vederla, onde lo marito mandò per lei, ch' ella venisse a fare onore a quel Barone, ed ella non avendo vestimento gittossi in orazione, e pregò Giesù Cristo, che le sovvenisse d'uno vestire, perocchè i suoi avea tutti dati per lo suo amore, e questo priego fece più per onore del marito, che per lei. E avendo appena compiuta l'orazione, subito le giunse dinanzi un Agnolo da Cristo mandato, con uno vestimento nobilissimo d'opere maravigliose, e con una corona ornata di preziosissime pietre, e sì

la salutò con allegrissimo volto e disse: Sposa del Re Celestiale, Giesù Cristo, lo quale tu veramente ami con tutto lo tuo cuore, ti saluta, e mandati questo vestimento, e questa corona; vestitelo, e mettiti questa corona, come si conviene a figliuola di Re, e ti sia sempre onore e gloria. E Santa Elisabetta si vestì, e misesi la detta corona, e così adornata andò al convito con volto angelico, e risprendiente simile agli Angeli, come Dio per grazia l'avea fatto glorioso. E riempiè il Barone, e tutto 'l convito di dolci parole, e d'allegrezza spirituale.

Miracoli, che Dio mostrò per lei.

Suscitò sette morti, illuminò XXI. ciechi e tra zoppi, e attratti, e lebbrosi, paraletici, e d'altre infermitadi gravati cento uno.

Di molte bellissime rivelazioni, e visioni, ch' ebbe da Dio, e dalla Vergine Maria.

Stando un dì Santa Elisabetta in grandissima devozione, cominciò a pensare profondissimamente per che cagione Cristo fuggì in Egitto, e così pensando le venne grandissimo desiderio di saperlo da alcuno savio religioso. E stando sopra ciò molto pensosa, la gloriosa Vergine Maria le apparve in forma, ch' ella

non cognobbe, e disse: Se tu vuogli essere mia ancilla, io sarò tua donna. E Santa Elisabetta quasi come maravigliandosi di ciò, ched ella
350 la chiedea per ancella, disse: Chi siete voi, che mi chiedete per ancella? E la Vergine Maria rispuose: Io sono la Madre del Figliuolo di Dio onnipotente; e sappi, che di lui non è chi ti possa, nè sappia così bene ammaestrare come io. Allora Santa Elisabetta lagrimando, giunse le mani porgendole verso lei, ed ella le ricevette tralle sue, e disse: Se tu vuogli essere mia figliuola, io voglio essere tua Madre, e quando tu sarai bene ammaestrata, e bene obbediente, come si conviene a buona discepola, e ancella divota, io ti metterò nelle mani del mio figliuolo, perocchè a lui non si conviene, se non è cosa provata, e buona. E poi le disse: Guardati di non contendere con altrui, e di non dare orecchie a' mali, che si dicono d'altrui, e abbi a memoria, che 'l mio Figliuolo fuggì in Egitto per ischifare gli aguati d'Erode.

Visione, come la Vergine Maria le apparve.

Nella festa del dì di Santa Agata, piagnea Santa Elisabetta molto amaramente, perocchè le parea, ch' ella non avesse bene servati gli comandamenti della Vergine Maria. E la Vergine benedetta, la qual è piena di misericordia, le apparve, e consololla dolcemente,

dicendole: Figliuola mia, perchè ti dai tanto dolore? Io non t'ho presa per mia figliuola per offenderti, nè perchè tu disperi, se non hai pienamente osservati gli miei ammonimenti. Bene sapea io v'offenderesti in qualche cosa, ma dì una volta l'Ave Maria, e sieti perdonato ogni offesa.

Come la Vergine Maria le apparve.

Nella vilia di Natale, essendo ella molto divotamente attesa in salutare, e laudare la Vergine Maria, ed ella le apparve, e disse: Figliuola mia, io ti voglio insegnare l'orazione, ch' io faceva quando io era nel Tempio, che quando lo mio padre, e la mia madre mi lasciarono nel Tempio, incontanente mi puosi in cuore, come se Dio mi fosse innanzi gli occhi, sempre stare attenta a pensare, com' io potessi fare cosa, che fosse in piacere a Dio per acquistare la sua grazia, e fecimi insegnare la legge di Dio, e tutti i comandamenti, che si contengono in essa, e puosi il mio animo in tre spezialmente, cioè, l'uno sì è d'Amare Iddio con tutto il cuore e con tutta la tua anima, e con tutte le virtudi. L'altro ama lo prossimo tuo come te mede- 36
simo. L'altro abbi in odio lo tuo nemico. In questi puosi lo mio cuore principalmente, e incontanente compresi tutte le virtudi, che si contengono in essi, e così voglio io insegnare

a te, e sappi, che l'anima non puote avere veruna virtù, s'ella non ama Iddio con tutto suo potere, perciocchè dello amore di Dio procede l'abbandonanza d'ogni grazia, e poichè ell'ha questo amore, avendo con esso il compimento delle virtudi, non istà ferma, s'ella non ha in odio li vizj, e' peccati, e perciò chi vuole avere la grazia di Dio confermata, conviene, ch' egli ordini il suo cuore ad amore, e a odio. E voglio, che tu facci, come faceva io, che sempre mi levava a mezza notte, e andava innanzi l'Altare del Tempio, e con tutto lo mio desiderio, e affetto dimandava grazia a Dio onnipotente d'osservare quegli tre comandamenti, e tutti gli altri; e così stando innanzi l'Altare, faceva queste sette petizioni. In prima dimandava grazia (1) d'aempiere il comandamento dello amare Iddio, cioè, ch'io l'amassi con tutto il cuore, e con tutta l'anima, e con tutte le forze. Nel secondo luogo dimandava grazia d'amare il prossimo come me medesima, e adempiere tutti i suoi piaceri, e che mi facesse amare tutte le cose, ch' egli volesse, ch'io amassi. Nel terzo luogo dimandava, ch' egli mi facesse odiare, e schifare tutte quelle cose, ch'egli volesse, ch' io odiassi, e non amassi. Nel quarto luogo dimandava umilità, pazienzia, benignità, mansuetudine, e tutte le virtudi, che

---

(1) *adempire*.

mi facessono essere graziosa nel suo cospetto Nel quinto luogo dimandava, che mi facesse cognoscere lo tempo, quando dovesse nascere quella santissima Vergine, che doveva portare, e partorire lo suo Figliuolo, e che mi conservasse gli occhi per poterla vedere, e gli orecchi per poterla udire, e la lingua per poterla lodare, e le mani per poterla servire, e' piedi per poter andare al suo servigio, e le ginocchia per potere adorare il Figliuolo di Dio nel suo grembo. Nel settimo luogo dimandava, che Dio conservase il Tempio, e 'l suo popolo tutto al suo servigio. E Santa Elisabetta udendo queste cose disse: O Madonna dolcissima, non eravate voi piena d'ogni grazia? Ed ella rispuose: Sappi per fermo, che io mi riputava sì vile, e sì malvagia, e sì non degna della grazia di Dio, che mi pareva, che quasi mi fosse una presunzione a dimandarla.

Di molte cose, che le disse la Vergine Maria. 361

Un'altra volta le disse la Vergine Maria: di me facea Iddio, come alcuno maestro fa del sonare uno (1) stormento, il quale si studia d'accordare tutte le corde, e poichè l'hae

---

(1) *stromento.*

bene accordate, suona, e canta con esso. Simigliantemente e Dio l'anima mia, e tutti i sentimenti del mio corpo accordava a' suoi piaceri; e così ordinata l'anima mia, era portata dagli Angeli nel cospetto di Dio, e quivi riceveva tanto diletto, e tanta allegrezza, ch' io non mi ricordava, ch'io fossi mai nata nel mondo, nè ch'io l'avessi mai veduto, e avea tanta familiarità con Dio, e con gli Angeli, che parea, ch'io fossi stata sempre in quella corte celestiale; e quando io v'era stata tanto, quanto a Dio piaceva, sì mi rendeva agli Angeli, ed egli mi riportavano al luogo, dov'io m'era posta in orazione, e quando io era tornata in me, e vedeami posta in terra, e rammentavami di ciò, ch'io avea veduto, infiammavami sì dello amore di Dio, che abbracciava le pietre, e' legni, e ciò, ch'io potea trovare per amore del Signore, che l'avea create, e pareami essere ancella di tutte le donne, ch'erano nel Tempio, e desiderava d'essere sottoposta a tutte le creature per amore del Padre celestiale; e questo m'addivenne spesso. E così dovresti fare tu; ma tu sempre contendi, e come t'avviene picciola cosa, che ti dispiaccia, sì ti scandalezzi; e dí, perchè ricevo io queste cose? E così dicendo, perdi il merito, che dovresti acquistare, reputandoti degna d'ogni avversitade, e così non riconosci i beneficj di Dio. E però voglio, figliuola, che tu te ne guardi, e non dire mai più così, che ciò molto dispiace a Dio,

perciocchè la sua grandissima bontà, e sapienzia dà le sue grazie a cui gli piace, e conosce bene chi le dee bene usare. Anche le disse: io sono venuta stanotte a te per ispeziale grazia, e perciò dimanda sicuramente di ciò, che tu vuogli, e io ti risponderò. E finite queste parole passò d'allato a Santa Elisabetta una sua servigiale, a cui Santa Elisabetta rispuose d'alcuna cosa per certo segno, d'onde la Vergine gloriosa la riprese duramente, come essendo con lei, ella (1) intendeva a nessuna altra cosa, e dielle di ciò penitenzia, che in quella notte non entrasse in letto. E partita la Vergine Maria, poi la mattina Santa Elisabetta si doleva infra se, che non aveva dimandata la Vergine Maria di niente, perocchè si (2) peritò per lo
predetto difetto, che commise, e temeva di non 26
avere più quella grazia. E così stando ella in questo pensiero, e la Donna piena di misericordia rispuose a'suoi celati pensieri, e dissele: Non temere figliuola, addimandami di ciò, che vuogli, e io ti sodisfarò pienamente; e Santa Elisabetta disse: Priegovi, Madonna, che mi diciate, perchè voi con così grande desiderio domandavate a Dio grazia di vedere quella Vergine, che dovea partorire lo Figliuolo di Dio. E la Vergine benedetta rispuose: io aveva ispesso

(1) *attendeva.*
(2) *vergognò.*

le consolazioni da Dio, le quali t'ho dette, e quando alcuna volta era, ch' io non le avessi, si m'ingegnava in ciò, ch' io potea, d'esercitarmi in qualunque cosa io credessi, che gli fosse in piacere, onde stando me così un dì pensando d'esercitarmi in qualche buona cosa, levâmi, e andai al libro, e come l'appersi, eravi scritto quel detto d'Isaia Profeta, che dice: Vergine sarà, che conceperà, e partorirà il Figliuolo di Dio. Incontanente ch'io intesi, che'l Figliuolo di Dio dovea eleggere Vergine, e di lei prendere carne, fermai nel mio animo a onore di quella Vergine di sempre osservare verginitade, e di darmele per ancella, e di sempre servirla, e di non mi partire mai da lei, se mi convenisse andare con lei per tutto il mondo. E una notte mi gittai con animo molto divoto ad orazione, e pregai Iddio, che mi concedesse se fosse il suo piacere, di vivere tanto, ch' io vedessi quella Vergine co' miei occhi, e servissile colle mie mani, e collo mio capo in grande reverenzia innanzi lei, e tutta mi dessi a' suoi servigi. E subitamente istandomi in questo pensiero, e domandando a Dio la predetta grazia, mi fu dinanzi uno splendore viepiù lucente, e bello, che quello del sole, e del mezzodì; di quello splendore venne una voce, che disse: Apparecchiati a partorire il mio Figliuolo, e sappi per certo, che 'l servigio, che tu hai in cuore di fare altrui per amore di me, voglio, che altri faccia a te, e voglio, che tu

sia madre del mio Figliuolo, e Donna, che tu
abbi signoría sopra chiunque tu vorrài; e la
mia grazia, nè 'l mio amore non avrà, e simi-
le del mio Figliuolo, chi te non amerà; e chi
non confesserà, che tu se' Madre del mio Fi-
gliuolo, non entrerà nel mio Regno. Tu m'hai
dimandato, ch' io ti faccia graziosa nel cospet-
to di quella Vergine, che partorirà il mio Fi-
gliuolo, e ch' ella si fidi tanto di te, ch' ella
ti presti il mio Figliuolo, acciocchè tu possi a-
dempiere di lui il tuo desiderio; e io ti dico,
che tu l'avrai, e da me ti sarà dato, e non
da altrui, chi la tua grazia non domanderà dal
mio Figliuolo, non potrà di lui avere consola-
zione, nè sua grazia. E dette queste parole, gli
Angeli mi furono d'intorno, e levaronmi, e con- 363
fortaronmi, e da quella ora io mi die' a lau-
dare, e rendergli grazie, e non mi poteva di
ciò saziare, dì, e notte, ed aspettando perciò
il dì della promessa, e 'l fatto, pregava divotis-
simamente il Padre celestiale Iddio onnipoten-
te, e diceva: Priegovi misericordissimo, e dol-
cissimo Signore, e Padre, poichè vi piace,
ed avetemi eletta a così alto misterio, ch' io
sia quella, che debbo portare, e partorire lo
vostro benedetto Figliuolo, che voi mi donia-
te lo spirito della sapienzia, che m'insegni
di servirlo secondo la sua volontà, perciocc-
chè s'egli nascerà a guisa umana, so, ch' e-
gli non favellerà incontanente, e il dono del
consiglio, per lo cui aiuto prenda fortezza, che

colla reverenza, che si converrà, io porti la sua divinità; e 'l dono della scienza, per lo cui aiuto sappia insegnare perfettamente a tutti coloro, che avranno a fare alcuna cosa con lui; e lo dono della pietà, che m'insegni essere pietoso verso la necessità, della sua umanità, e per vederlo come si converrà; e lo dono del timore, il quale mi faccia essere umile, che io con paura, e con amore, e colla reverenza, che si converrà gli serva. Queste sono le cose, che io domandava a Dio Padre, anzi ch'egli mi donasse il suo Figliuolo, e se tu consideri bene la salutazione, che Dio mi mandò per l'Angelo, tutte le mie petizioni troverrai adempiute.

Anche come la Vergine Maria le disse molte cose.

Ancora stando Santa Elisabetta una volta in orazione, sì le apparve la Regina della misericordia, e dissele: tu credi, che io avessi da Dio ogni grazia sanza niuna fatica; ma e' non fu così, anzi ti dico, che secondo natura umana, io con ogni fatica, e studio ci adoperai in continua orazione, e con fervente desiderio, e con profondissima devozione, e con molte lagrime pensando, tacendo, e faccendo sempre i suoi piaceri tanto quanto sapea, o potea; non considerando, nè lasciando, perchè fossi santificata nel ventre della mia madre. E

poi disse: per fermo sappi, che l'anima non acquista niuna grazia, se non per orazione, e per afflizione del corpo, e quando avemo date a Dio quelle cose, che per noi potemo, avvegnachè sieno picciole, egli viene nell'anima cogli suoi altissimi doni, e pare allotta all'anima, che vegna meno, e quasi pare, che sia fuori della memoria, e non si ricorda, che abbia fatto mai cosa, che a Dio piaciuta debba essere, e parle allotta essere più vile, e più misera, 64
che mai, e l'anima dee allora laudare, e ringraziare Iddio divotamente de'doni suoi, e quando Iddio vede, che l'anima s'aumilia, e rendegli grazie devotamente de' beneficj, ch' egli le dona, falle continuamente viemaggiori grazie, ch'ella non addomanda, nè avrebbe ardire di domandare. Ma la benignità di Dio è tanta, ed è sì largo, che sanza, che l'anima l'addimandi, sì l'adempie assai meglio, ch'ella non sa addimandare; e così fece egli a me, che la mente mia concepeva col desiderio il Figliuolo di Dio, e 'l mio spirito stava acceso di disiderio d'averlo, e l'anima ingrassava tutta, e saziavasi della grandissima dolcezza, perocchè n'avea la volontà sì grande, che già me 'l pareva avere, ma la lingua della carne non aveva tanto vigore, che potesse sprimere in parlare l'ardore del desiderio dentro del cuore, e però pregava Iddio, che mi conservasse la virtude dentro, e' sentimenti tutti al servigio della detta Vergine; e Dio vedendo l'ardore dentro, e la

grande umilità con esso, al tempo che gli piacque, mi mandò l'Angelo Gabbriello, lo quale mi recò le promessioni, che Dio m'avea fatte, mettendo innanzi la salutazione, come si contiene nel Santo Vangelio, che di ciò parla; e io allotta con profondissima divozione sì m'inginocchiai, e giunsi le mani, e dissi: ecco l'ancella di Dio, sia fatto a me secondo che tu hai detto; e allotta Dio Padre mi donò il suo Figliuolo, e gli sette doni del suo Santo Spirito, e fece in me tutte queste cose, perciocch'io gli credetti, e umiliai me medesima. E disse a Santa Elisabetta: Figliuola mia, queste cose t'ho dette per tuo assempro, acciocchè ti ammendi della poca fede, e speranza, che tu hai, e quando Iddio ti promette alcuna cosa di' così: ecco me ancella di Dio; e non dubitare mai di sua promessa insinoched egli la t'hae adempiuta. E se vedessi, che non si adempiesse la promessa, di' così: Alcuna cosa hoe commessa verso Dio, e però non sono degna di ricevere la promessa; imperocchè per la perfetta fede s'acquista vita etternale, e chi non ha fede, non si può salvare.

Ancora un dì di Quaresima essendo Santa Elisabetta nella Chiesa, stette molto cogli occhi fissi guardando verso l'Altare, e tornando a casa non potè (1) quasimente mangiare, anzi

---

(1) *quasi.*

per debolezza tutta cominciò a sudare, e non potendosi sostenere, cadde col capo in grembo a una sua servigiale, ch'avea nome Isentruda, e mandate fuori della camera tutte l'altre servigiali, e persone, rimase sola con Isentruda, e cominciò a guardare affissamente verso la finestra, e cominciò a ridere dolcemente, mostrando il volto allegrissimo; e dopo una gran- 365
de ora gittò molte lagrime, chiudendo gli occhi, e stette un poco, e aperse gli occhi, e rise allegramente, come avea fatto in prima. E così aprendo gli occhi, e un pezzo ridendo, e così un pezzo chiudendo, durò di stare in quella contemplazione infino a Compieta, talora piagnendo, e talora ridendo, ma stava troppo più nell'allegrezza, che nel pianto. E alla fine quando fu stata cheta un gran pezzo, disse queste parole: Signor mio tu vuogli essere meco, e io teco, e da te mai non mi voglio partire. E la detta Isentruda la pregava strettamente, che le dicesse a cui ella parlava. E Santa Elisabetta poichè ebbe molto taciuto, essendo molto pregata dalla detta Isentrude, che le dicesse quella visione, disse: Io vidi il Cielo aperto, e quello dolce Signor mio Giesù Cristo che s'inchinava verso me, e consolavami delle mie tribulazioni, e angosce, che mi circundano, e mentrechè io lo vedea, ridea, e rallegravami, e quando egli mi si celava volgendo la faccia in altra parte, mostrando di partirsi, io mi conturbava, e piagnea. E alla fine avendo egli di

me pietade, volse il volto verso me, mostrandoto chiarissimo, e disse: Se tu vuogli essere meco, io sarò teco. Al quale io rispuosi come udisti. E la detta Isentruda la molestava, che le rivelasse la visione, che avea avea veduta nella Chiesa mentre, che'l Prete levava il Siguore, e Santa Elisabetta rispuose, e disse: Le cose, che io viddi allotta, non si convengono revelare; ma sappi, ch' io fui in grande allegrezza, e maravigliose cose di Dio mi furono mostrate.

Ammonizione, che la Vergine Maria le fece.

Nella (1) vilia di Natale, pregando Santa Elisabetta Iddio molto divotamente, che le desse grazia, ch' ella l'amasse con tutto'l cuore; e la gloriosa Vergine Maria le apparve, e disse: Dimmi, chi è quegli, che ama Iddio: amilo tu? E Santa Elisabetta si dubitava, se dicesse si, e di negare, che non lo amasse temea di dire. E la Vergine Maria cognoscendo perch' ella non rispondeva, si rispuose, e disse: Vuogli tu, ch' io ti dica chi ama Iddio? amollo Messere Santo Bartolommeo, e Santo Giovanni, e Santo Lorenzo. E poi l'addomandò:

(1) *vigilia.*

vuogli tu lasciarti dicollare? E anzi ch'ella rispondesse, disse ancora la Vergine Maria: in verità ti dico, che se tu ti lascerai torre la cosa, che più cara ti sia, e quale tu più ami, e ancora annegherai la tua propria volontade per 366
amore di Dio, io t'(1) accatterò il merito, ch'ebbe Santo Bartolommeo di lasciarsi scorticare; e se tu sosterrai pazientemente le 'ngiurie, che ti saranno fatte, io t'accatterò il merito, che acquistò Santo Lorenzo di lasciarsi arrostire. E quando tu sarai accusata, ovvero ripresa, se non ti scuserai, io t'accatterò il merito, che acquistò Santo Giovanni Evangelista del veleno, che prese, e a tutte queste cose sarò teco ad aiutarleti portare, dandoti il mio conforto, e 'l mio aiuto, disponendoti tu dalla tua parte a ciò fare, e così amerai Iddio.

Anche di molte belle cose, che la Vergine Maria le disse.

Pensando una volta Santa Elisabetta dell'orazioni, che nostra Donna le avea rivelate, che faceva, come di sopra è detto, maravigliavasi molto, com'ella facesse queste orazioni, conciossiacosachè ella non ne dovesse avere (2)

---

(1) *impetrerò.*
(2) *bisogno.*

mestiero, essendo ella piena di grazia. E la gloriosa Regina degli Angeli le apparve, e rispuosele al suo pensiero con molta allegrezza, e con gran dimestichezza, e disse: Io feci come suole fare l'uomo quando vuole fare una bella fonte, che prima va a piè del monte, e pone mente onde la vena esce, e poi cava tanto, ch'ella si vede manifestamente, e poi l'addirizza verso quel luogo, ov'egli vuole fare la fonte, e poi fa il luogo della fonte bello, e spazioso, e netto, acciocchè l'acqua vi si conservi bella, e chiara, e poi la muta d'intorno, e nel mezzo rizza una colonna, ed intorno ad essa mette cannelle, onde l'acqua esca al volere di ciascuno; e così feci io. Allora andai io al monte quando studiai d'imprendere la Legge; e la vena trovai quando leggendo, e orando conobbi, che 'l cominciamento d'ogni bene è amare Iddio con tutto il cuore; e il luogo apparecchiai, e feci largo, e spazioso, quando il mio desiderio fu acconcio ad amare tutte le cose, che egli ama; e feci lo luogo netto, perchè l'acqua vi stesse chiara, quando fermai il mio animo di schifare ogni vizio, e ogni peccato. E feci le mura d'intorno quando conservai tutto 'l tempo della vita mia carità perfetta, e umilità, e pazienza, e benignità, e mansuetudine, e tutta dirittura, e verità; e rizzai la colonna, e acconciai le cannelle d'intorno quando mi dispuosi di volere essere esemplo, e aiuto d'ogni persona. E però ti dico, che io sono apparecchiata

di dare a te, e a ogni persona, che divotamente, e fedelmente 'l dimandi, ogni conforto, e aiuto, e consolazione. Or non sai tu, che
Dio m' ha posta in terra per maestra, ed esem- 807
plo di tutti gli eletti; ed abbi per certo, che qualunque persona non prenderà forma, ed esemplo della mia vita, e non mi seguirà a tutto suo potere, non potrà piacere a Dio: e perciò carissima mia figliuola t' ho io rivelate l' orazioni, ch' io facea, acciocchè ne prendi esemplo, e le grazie, e le virtù, che non hai, domandi con grande fidanza nelle tue orazioni a Dio. E considera, che a me il convenía fare, e che sanza orazione la grazia di Dio non si può avere. E poi disse: Sai tu, perchè le virtù non sono date a tutti igualmente? perocchè non sa ciascuno dimandare così umilemente come si conviene; Ed anche poi, che gli sono date, si non le sa guardare come si dee. E perciò vuole Iddio, che coloro, che hanno le virtudi, aiutino coloro, che non l' hanno. E perciò ti dico, ch' egli ti conviene essere sollecita di pregare per la tua salute, e per la salute degli altri.

Uno dì Santa Elisabetta ricevette grande ingiuria di certe persone, onde si turbò molto in se medesima verso coloro, che l' aveano ingiuriata. Ma incontanente ricorse all' orazione, e con gran divozione, e con molte lagrime pregò Iddio, che desse a tutti coloro, che l' aveano offesa, per ogni offesa un' allegrezza. E

così stando in devozione, udì una voce di Cielo, che le disse: mai non facesti orazione, che tanto mi piacesse, quanto questa, e per questa orazione ti sono perdonati tutti li tuoi peccati, e (1) compitolle a uno a uno ciascuno suo peccato, dicendo: io ti perdono il tale, e 'l tale peccato. E Santa Elisabetta il dimandò: or chi siete voi? Ed egli rispuose: sono colui, a' cui piedi si gittò Maria Maddalena in casa di Simone lebbroso, e anche ti dono la mia grazia. E dopo queste cose, pensando ella, che vita le convenisse tenere, onde 'l conoscitore di tutti i segreti le rispuose, e disse: abbi speranza in Dio, e aopera bene.

Come Cristo le apparve, e la consoloe.

Un altro dì, piagnendo ella li suoi peccati con grande amaritudine, sì le apparve il consolatore degli afflitti Giesù Cristo, e consolandola dolcemente dicea: figliuola mia carissima, non avere più angoscia de' tuoi peccati, perocchè tutti ti sono perdonati, come che fui afflitto in tutte le parti, e membra, con che tu puoi avere offeso il tuo Creatore. Se tu l'hai offeso colle mani, e cogli piedi, io fui confitto con essi nella croce; se tu l'hai offeso col capo, il mio capo, e io fui coronato di corona

(1) *dichiarò.*

di spine agutissime, e pugnenti, che lo mio capo tutto forarono, che intorno intorno colava sangue. E se hai offeso cogli occhi, i miei furono velati, e laidamente trattati da' Giudei, che mi tormentarono. E se cogli orecchi hai offeso, io udí co' miei molte, e grandi vergogne, e bestemmie. Se colla lingua hai offeso, la mia sostenne pena di non parlare, e di tacere delle falsità, che mi furono apposte, e non iscusarmi. Se hai offeso col gusto, lo mio sostenne pena nell'amaro fiele, e aceto forte, che mi fu dato a bere. Se col volto offendesti, il mio fu percosso duramente, e la mia barba divelta, e in esso sputato. Se col cuore hai offeso, il mio fu colla lancia forato. Se con tutto il corpo hai offeso, lo mio corpo fu tutto duramente battuto. Parti dunque, che per li tuoi peccati sia pienamente al Padre fatto per me compiuto sacrificio, e per tutti gli altri peccatori? Onde udite queste cose, ella rimase molto contenta, e allegra.

D'una mano, che vide.

Un'altra volta stando ella in orazione molto divota, vide cogli occhi della mente dinanzi a se una mano bianchissima, che rendeva grande splendore, ed era magra con molte lunghe dita, e nella palma avea una margine d'una grande fedita. Di che ella conobbe

incontanente, ch'era la mano santissima di Giesù Cristo. E così pensando fra se medesima, udì una voce, che disse: io stava la notte in orazione, e lo dì andava per le cittadi, e per le castella predicando il Regno di Dio. E disse ancora: sappi carissima figliuola, che tu se' purgata, e santificata da tutti i tuoi peccati. E Santa Elisabetta disse: or se io sono, Messere, cosie santificata come voi dite, perchè non mi posso io guardare da offendervi? Ed egli le rispuose: se tu non mi potessi offendere, tu non mi temeresti, e non avresti memoria di me, e saresti peggiore, che le demonia, che credono, e hanno paura. Io non t'ho santificata, sicchè tu non possi peccare, anzi t'ho santificata, che hai conoscimento per la grazia, che io t'ho data, che m'ami tanto, che ti lasceresti uccidere, anzi, che tu peccassi, e volentieri perderesti la vita per potere rimanerti dal peccato. E detto questo, vide Santa Elisabetta del lato di Cristo uscire largamente sangue molto spesso, e torbido, ond'ella si maravigliò molto, e pensando sopra ciò, udì: Non ti maravigliare, che non fu sanza cagione, perciocchè per lo gran dolore, ch'eb-
363 bono tutte le membra dentro, e di fuori per le crudeli, e molte battiture, e per l'essere confitte nella croce, diventarono tutte mortificate, e però convenne, che n'uscisse sangue mortificato, e torbido, e spesso. E tutte le predette cose, che dette sono, vide, e udì chiaramente Santa Elisabetta, e disse, e affermò, che anzi

vorrebbe morire, che dire alcuna delle dette cose, che non fossono vere, come detto è, a laude, e gloria di Cristo benedetto, e della sua santissima Madre sempre. Amen.

Della sua Santissima morte.

Disse un' ancella di Santa Elisabetta, lo cui nome era Elisabetta, che quando ella giaceva nella infermitade, ond' ella morì, stando con lei udì una dolcissima voce, e stando ella volta al muro, che le pareva, che uscisse del suo collo, e così stando una pezza, sì si volse a lei, e disse: Ove se' tu amica mia? Rispuose la detta ancella: Eccomi qui Madonna. E poi disse: Oh come dolcemente avete cantato, Madonna. E Santa Elisabetta le disse: Or udistimi tu? Ella disse, che sì. E la Santa disse: Un uccellino è stato tra 'l muro, e me, che ha sì dolcemente cantato, che non mi sono potuta tenere di cantare. Questo fu pochi dì innanzi la sua morte.

Avvenne poi di questa gloriosissima Santa, poichè ebbe renduto lo spirito al suo Creatore, lo suo santissimo corpo, anzichè si seppellisse fu per divozione sostenuto quattro dì, del quale uscía un odore soavissimo, e dilettevole, che confortava chiunque v'era d'intorno, ed era vestito di tonica grigia, e lo volto fasciato di panni. E per divozione molte persone mozzaro i

pezzi de' suoi panni, e'capelli del capo, e dell' unghie, ed orecchi, e serbavagli per reliquie. E molti poveri vi trassono, e faceano grandissimo pianto, dogliendosi sanza modo, dicendo, come cara Madre aveano perduta; e mentrechè si dicea l'Officio per lei, la Badessa da Netero, che v'era presente, udì canti molto suavi, e allegri, come d'uccelli, e maravigliandosi dove ciò fosse, uscì fuori della Chiesa, e videgli in sul lino in un campo, e cantavano a guisa, come dicessono Officio per morti, ciascuno a suo verso. E avvegnachè molte cose divote, e belle avessimo potute dire della sua devozione, e umile conversazione, e del suo alto, e illuminato intendimento, e di molte altre sue belle, e maravigliose visioni, e d'uno ricco, e grande spedale, ched ella fece fare nel Castello di Marpure, e come v'ordinóe coltre di porpora, e di seta, tutte lasciamo stare per non fare troppo lunga Leggenda, che come dinanzi dissi, questa, che scritta è, sì è una certa particella molto abbreviata.

Papa Gregorio VIIII. canonizzò la Beata Elisabetta sopraddetta a Perugia nel MCCXXXIIII.

VITA

DI

S. EUGENIA.



Comodo Imperadore nel settimo Consolato suo mandò Filippo uomo nobilissimo nell'Egitto, e fecelo Perfetto, ovvero Podestà d'Alessandria, e tutti gli uficiali, e Signori dell' Egitto sottomise alla sua giuridizione. Costui si mosse di Roma colla donna sua Claudia con duo suoi figliuoli Avito, e Sergio, e colla sua figliuola Eugenia, e andonne ad Alessandria. E faccendo l'officio suo con somma gravitade, ogni Provincia dell' Egitto ordinò con legge Romana, e a tutti gli negromanti, e incantatori, e malefici pose fine, dispergendoli a suo potere, e i Giudei cacciò via, e tolse loro il nome della loro religione. I Cristiani ordinò, che abitassono fuori d'Alessandria; ma egli era più amico di filosofi, che accrescitore, e mantenitore d'Idoli, quantunque fusse Pagano. Essendo egli molto iscieziato, insegnò perfettissimamente le scienze liberali alla sua figliuola Eugenia, e insegnolle il parlare Greco, e alla perfine le fece imparare filosofia. Era Eugenia di nobilissimo ingegno, e aveva memoria sì sottile, che

ciò, che pure una volta ell' avesse potuto udire, o leggere, giammai non lo dimenticava. Era anche Eugenia bellissima in faccia, e gentilezza nel corpo, ma viepiù era bella nella mente, e più nobile per castitade. E pervenendo ella nell' età quasi d'anni quindici, fu addimandata per isposa da Aquilone figliuolo d'Aquilino Console. Fu addimandata Eugenia, se voleva acconsentire al potente, e ricco giovane, e nato di nobile schiatta; e quella rispuose: Marito torre si dee, che sia di costumi nobili, non di sangue. Ed essendo ella da più, e più dimandata, con animo casto a tutti rispondeva.
874 Ora le pervenne alle mani le pistole di S. Paulo, e la Storia di Santa Tecla Vergine, e discepola di San Paulo, la quale occultamente leggendo, non faceva altro, che piagnere; e avvegnachè vivesse sotto Paganissimi parenti, nondimeno cominciò a diventare coll' animo Cristiana. E conciossiacosachè a' Cristiani fosse comandato, che si partissono d'Alessandria, e abitassono fuori della Città, non poteva adempiere il desiderio suo, cioè di farsi Cristiana; per la qual cosa cominciò a pensare, com' ella a loro potesse favellare. E alla perfine deliberò coll' aiuto d'Iddio di chiedere al padre la licenza di uscire, e d'andare al suo giardino, e podere, il quale era fuori d'Alessandria, acciocchè più comodamente potesse favellare a' Cristiani. E impetrata che ebbe la licenza, partissi dalla Città con grande trionfo in su uno

carro coperto, e adornato di solennissimi drappi, e tirrato da due grandi destrieri, e con lei erano due suoi donzelli in sul carro, cioè Proto, e Giacinto eunuchi, cioè vergini, per forza nel corpo da piccolini tagliati. E andando ella per la via, passò allato a certi Cristiani, i quali cantavano l'Officio, e dicevano: Sieno confusi tutti coloro, che adorano gl' Idoli, e che si gloriano degli loro Iddii, imperciocchè gl' Iddii de' Pagani sono dimonia; ma lo Iddio nostro ha fatto il Cielo. E udendo queste cose Eugenia, sospirò, e pianse, dicendo a' suoi donzelli: Voi insieme meco avete imparato scienzia, e abbiamo letto i fatti di degni, e indegni uomini. Abbiamo passato con iscuro studio i silogismi de'filosafi, ordinati con vana fatica gli argomenti d'Aristotile, e le idee di Platone, le sette degli Epicuri, e gli ammonimenti di Socrate, e'silenzj degli Stoichi. E acciocchè brevemente io vi parli, ciò, che dice il poeta, ciò, che il rettorico, trovai: Ciò, che i filosafi pensano, per questa una sentenzia si chiude; nella quale rallegrandosi i Cristiani, udimmo, che dissono: Sieno confusi tutti coloro, che adorano gl' Idoli; e l'altro, ch' udisti. E comandando, che traggono fuori il libro di San Pagolo, e leggendo, e conferendo insieme appruovano i detti de' Cristiani, e lodano l'Apostolo, e il Profeta d' Iddio; e immantenente furono concordati nella fede di Cristo, e cominciano a ragionare di farsi Cristiani, e pensano,

come questo si possa fare, che non si partono l'uno dall'altro, e con ardente consiglio diffiniscono. E Santa Eugenia disse: l'usurpata signoría mondana m'ha fatta vostra donna, e signora; ma la somma sapienza mi faccia vostra sirocchia. Siamo adunque fratelli, come ha ordinato la somma sapienza, e non donna, e maggiore, come si vanta l'umana superbia. Andia-
575 mo insieme a' Cristiani, e acciocchè per niuno caso ci potiamo partire l'uno dall'altro, tondetemi i capelli, e poi anderemo a' Cristiani, com'io ordinerò. Io ho udito dire, che Santo Eleno ha qui presso il suo Munistero de' Monaci; nel quale il dì, e la notte e' s'odono lodare il loro Iddio, ed io quante volte vi sono passata, gli ho uditi. Ma questo Vescovo Eleno è molto occupato nelle sollecitudini del suo Vescovado, e ha fatto uno Priore, e maggiore sopra i Monaci, che ha nome Teodoro, del quale tante maraviglie si narrano, che i ciechi, secondochè dicono, sono ralluminati da lui colla sua orazione, e caccia gli dimonj, e agl'infermi si rende sanità. Ma in questo Monastero, nel quale si lodano Iddio, non puote entrare niuna femmina; e io pensando questo, penso di tondermi, acciocchè domani a notte ordinato il nostro andamento, possiamo entrare a loro. Voi adunque istarete allato al carro ciascheduno dal suo lato, e manderemo li fanti innanzi, e quando giugneremo al luogo, i cavalli tirerannosi dietro il carro voto, e noi tre insieme

in abito d'uomo anderemo al Signore Iddio. Piacque a ciascuno il consiglio di Eugenia, e la seguente notte siccome avevano ordinato feciono. Tanta grazia degnò Iddio di dare a questi suoi servi, che in quell' ora, che eglino giugnevano al Munistero, Santo Eleno Vescovo giunse, e perch' egli è usanza de' Cristiani nell' Egitto, che quando e' vanno vicitando i Munisteri, grande esercito di Cristiani cantando (1) lalde a Dio gli seguitavano; giunse adunque Santo Eleno Vescovo, e con lui erano più di diecimila uomini, che lodando Iddio cantavano, e dicevano: La via de' giusti è diritta, il cammino de' Santi è apparecchiato. E udendo Santa Eugenia questo, disse a' suoi compagni: Considerate la sentenza de' loro versi, e ponete mente, se non tocca a noi ciò, che cantano: Voi sapete, che quando noi ieri disputammo della Fede, e della virtude di ciascunò Iddio, noi udimmo dire a' Cristiani: Gli Iddii de' Pagani sono dimonj, ma lo Dio nostro ha fatto i Cieli; e ora avendo noi preso il cammino della salute, per la quale noi ci partiamo dalla cultura d'Idoli, acciocchè noi vegnamo alla notizia della Cristiana Religione, ecco che cotante migliaia d'uomini ci si fanno incontro gridando, e cantando d'una boce: La via de' giusti è diritta, e il cammino de' Santi è apparecchiato.

(1) *laude.*

Consideriamo adunque dove va questo populo, e se vanno a questo Monistero d'uomini, (1) u' siamo deliberati d andare; congiugnanci alle turbe, e poi noi riputati de' loro (2) enterremo dentro, come di loro compagni, infinoattantoche noi ci manifesteremo. E congiugnendosi alle
sic turbe de' (3) laldatori, cominciò a dimandare Santa Eugenia uno di loro, chi era questo antico, e venerabile uomo, che era nel mezzo del populo insu uno asinello, e dietro, e dinanzi gli va tanta gente. Alla quale fue risposto, che questo era il Vescovo Eleno infino da piccolino Cristiano, il quale essendo piccolo, nel Monastero cominciò a andare per la via d'Iddio sì ferventemente, e di tante sante virtù si vestì in poco tempo, che alcuna volta essendo egli mandato per lo fuoco a'vicini frati, recava loro il fuoco in grembo sanza alcuna lesione del suo vestimento; e innanzi a questi dì venne un grande magio, il quale avea nome Zareo, il quale con argomenti di parlare s'ingegnava di sovvertere il popolo di Dio, dicendo, che questo era falso Vescovo, e ingannatore, ma che 'l Signore aveva mandato lui ad ammaestrare il popolo. Costui era versutissimo, e colle scritture divine sovvertiva. Il popolo

(1) *dove.*
(2) *entreremo.*
(3) *laudatori.*

andò a questo nostro padre, che vedete, dicendo: Abbiamo udito da Zarea, ch'egli è mandato dal Sig. Giesù Cristo. Ordina adunque, che tu lo riceva per compagno, ovvero se tu puoi convincilo, e dimostra, ch' egli non dice il vero. Ordinasi adunque il dì, e 'l luogo nel mezzo della Città di Liopolis, e nel dì ordinato venne Zerea cogli artificj, e atti suoi, e venne Eleno Santo colle orazioni sue, e salutando il popolo, che vi s'era raunato, e' disse: Ora proverò quali spiriti eletti sono da Dio, e volgendosi a Zarea, cominciò a disputare con lui, e con parole a combattere forte con lui; ma perchè il mago era molto acuto, e astuto, ei convincere non lo poteva con ragione di parole, e d' argomenti. Veggendo anche Santo Eleno, che il popolo riceveva grande danno dalle parole del mago, perocchè Zarea avanzava in parole, fece istare un poco cheto il populo, e disse loro: I comandamenti di San Paulo sono ora in queste parti da servare, il quale dice nella Pistola a Timoteo suo discepolo: Non contendere con parole, perciocchè non è utile a nulla, se non a sovversione di coloro, che odono. E acciocchè voi non crediate, che io dica questo, per paura, accendasi un fuoco nel mezzo della Città, ed entriamo insieme nel fuoco, e colui, che non arderà, crediate, che sia mandato da Dio. A tutto il popolo piacque la sentenza, e immantenente fu acceso un fuoco grande, e copioso. Allora Santo Eleno disse a Zerea,

ch' entri nel fuoco, al quale Zerea rispuose: Entravi prima tu, il quale hai ordinato questa battaglia. E segnandosi nella fronte col segno della croce di Cristo il beatissimo Eleno (1) spandendo le mani al Cielo sanza niuna paura entrò nell' altissima fiamma, e standovi dentro quasi per ispazio di una mezza ora, non capello,
877 nè pelo del suo vestimento si maculò, o danneggiò per fuoco. Ma Zerea cominciò a resistere, e a fuggire; ma pigliandolo per forza il popolo, e cacciandovelo dentro, immantenente circundandolo la fiamma cominciò ad ardere. Ma Santo Eleno si mise a scamparlo, e alla perfine quasi tramortito il trasse del fuoco, il quale con vergogna fu cacciato dal popolo di questo paese; e costui, che vedete, dovunche va, e accompagnato dal populo, come vedete, a lalde di Dio.

Udendo Eugenia queste cose, cominciò a lagrimare, e gittandosi a' piedi di costui, che gli disse queste cose, diceva: io ti priego fratello, che tu gli ci facci favellare, e notificagli, come io con questi due fratelli ci vogliamo convertire a Cristo, e abbandonare gl' idoli; e perchè insieme abbiamo questo deliberato, e siamo fratelli, vogliamo, che ci facci questa grazia, ch'egli non ci parta l'uno dall'altro. E quei

---

(1) *alzando*.

rispose: aspettatevi un poco infino a tanto, ch'egli enterrà nel Monistero, al quale egli va a riposarsi un poco, e quando sarà tempo io gli dirò ciò, che tu m'hai detto. Ed appressimandosi Santo Eleno al Monistero, i Monaci gli si feciono incontro con canti, e lalde di Dio dicendo: abbiamo ricevuto, Signore, la misericordia tua nel mezzo del Tempio tuo. Ed entrando i popoli con lo Vescovo dentro, entrò anche Eugenia con loro con Proto, e Giacinto suoi Compagni solo manifesta a loro. E compiuti ch'ebbono l'Ufício del Mattutino, imperciocchè giunse di notte, riposossi poi un poco il Vescovo; e quando venne all'ora di Sesta, fece apparecchiare a Messa, sicchè dopo la Messa, faccendosi Nona, desse manicare al popolo, che digiunava. E riposandosi il Vescovo, come ho detto di sopra, vide in visione, che gli era menato da' Pagani un Idolo di femmina, acciocchè le facesse sacrificio. Allora disse in visione il Vescovo a coloro, che pareva, che lo tenessono: lasciatemi favellare colla Iddia vostra. E permettendo eglino, che ciò facesse, egli disse all'Idola: io cognosco, che tu se' creatura di Dio, scendi giù, e non ti lasciare adorare. E quella Iddia udite le sue parole discese, e cominciò ad andare dietro al Vescovo dicendo: io non ti abbandonerò mai, infinoattantochè tu m'arai restituita al Creatore, e Fattore mio. E pensando il Vescovo, poichè fu desto, di questa visione, venne a lui Tropio, col quale Santa

Eugenia avea parlato, e disse: tre fanciulli mi sono venuti alle mani, i quali abbandonando gl'Idoli vogliono fare Cristiani, e disiderano di servire a Dio in questo Monasteio, e oggi vegnendoti dietro entrarono dentro con noi, e con lagrime pregandomi, e desiderando d'essere noti, e cognosciuti dalla notizia della tua
878 beatitudine, e favellarti. Allora Santo Eleno orò, e disse: grazie ti rendo, o Signor mio Giesù Cristo buono, che m'hai fatto pervenire alla notizia della mia visione. E fece chiamare a se i fanciulli, e prendendo la mano d'Eugenia, fece con lagrime grande orazione, la quale abbiendo compiuta, menógli da parte, faccendo (1) cessare ogni persona, e con allegra faccia domandò loro, come hanno nome, e di che parte eglino sono; al quale Santa Eugenia rispuose: noi siamo cittadini Romani, e l'uno di questi miei fratelli ha nome Proto, e l'altro Giacinto, e io Eugenio. Alla quale Beato Eleno disse: dirittamente, e meritevolmente se' chiamato Eugenio, perocchè virilmente ti porti, e il tuo cuore è molto confortato. Per la fede adunque di Cristo dirittamente se' chiamato Eugenio; e sappi, che per lo Ispirito Santo tu mi se' manifestata Eugenia nel corpo tuo, e con meco tu se' venuta quì; e in che modo, e non sostenne il Signore, ch'io ignorassi, che questi

---

(1) *tacere.*

sono due tuoi eunuchi; e questo anche m' ha degnato il Signore di rivelare, che tu gli hai apparecchiato nel tuo corpo graziosissima abitazione, guardando la tua virginitae, e rifiutati i fallaci, e vani beni di questo ingannato, e lusinghevole mondo; ma sappi, che per la castitade tua arai molta tribolazione, ma non ti abbandonerà Colui, al quale con intero animo ti se' data. E volgendosi a Proto, e Giacinto disse: voi posti in condizione servile avete posseduto la gentile dignitade dell'animo, onde a voi, tacendo, parlò Giesù Cristo mio Signore dicendo: in verità, in verità io vi dico, ch'io non vi chiamerò oggimai servi, ma amici, onde a voi beati vi annunzio, imperocchè v'accordaste collo Ispirito Santo, e d'un animo, seguitando i salutevoli ammaestramenti insieme colla vostra Donna, pervenuti siete alla gloria Cristiana, che riceverete la vettoria di Cristo, e la mercede della vostra compagnía. Queste cose diceva Santo Eleno, ogni altro fuori scluso, e rimosso, e comandò a Santa Eugenia, che si stesse come stava in abito d'uomo, ed eglino non l'abbandonarono mai, infinoattantochè non gli battezzò, e facendogli Monaci gli mise nel Munistero, e battezzati, che furono tutti a tre insieme, e messi fra i Monaci, come Angioli si portavano in ogni virtude.

Torniamo a quel tempo, che Proto, e Giacinto pognendo in terra il carro covertato d'Eugenia si partirono. Il carro adunque pervenne

voto, e i servi, che v'erano iti innanzi, dogliendosi forte con grande paura tornarono a casa, e guardando di lunge il Padre, e la Madre, e tutti i suoi fratelli, e veggendo tornare il carro, e veggendo i servi, e i cavalli, che il me-
379 navano, con grande allegrezza ogni gente gli andava incontro giovani, e fanciulle, e tutto il fiore delle belle d'Alessandria con balli, e stormenti d'ogni allegrezza; e giugnendo al carro vidonlo voto, e i servi, che piagnevano. Allora ogni gente cominciarono a piagnere, e lamentarsi, e spezialmente il Padre, e la Madre, e duoi suoi fratelli, e tutta la famiglia, e subito tutta la Città si commuove. Chi era quello sì duro, che udire potesse sì grande dolore, che il Perfetto avesse perduto così cara, e nobile figliuola? Era veracemente in tutta la Città pianto inestimabile, e lamento smisurato, e confusi tutti piagnevano. Il padre, e la madre piangevano la figliuola, i fratelli la sirocchia, i servi la donna loro. Tristizia grande, e infinita tribulazione tutti gli aveva occupati. Fassi cercare per tutta la Provincia per lei, erano domandati gl' incantatori, e gl' indovini, e con iscellerati sacrificj erano dimandati gli dimonj, che dicessero dove Eugenia fusse pervenuta. Questo solo dicevano, che gl' Idoli l'avevano menata in Cielo. Credette queste cose il padre, e rivolse il pianto in consolazione, e faceva grandi feste di queste risposte, e consecrandola tra il numero degl'Idoli loro Iddii, fece fare la sua

immagine di purissimo oro, la quale tanto divotamente adorava, e onorava, quanto mai facesse a niuno altro Iddio. Ma la sua Madre Claudia, e i suoi fratelli Avito, e Sergio nulla consolazione ricevere potevano per nulla ragione, e incomportabilmente la piagnevano il dì, e la notte; e la Madre si rinchiuse nella camera, e piagnendo con grande lamento diceva: figliuola mia dolce Eugenia, dove se' tu, ch'io non ti truovo, com'io soleva in camera? Chi così disavventuratamente t'ha tolta alla tua madre tapina? Che nuova generazione di perdita è questa? dove al mondo se' nascosa, e nulla mente lo puote immaginare, e comprendere! se mi t'avessero tolta figliuola mia i feroci barbari, e i crudeli Saracini, molto meno trista sarei, imperocchè la tua risplendiente faccia, e chiara persona, e la tua sapienza t'averebbe fatto onore fra' Principi, e nobili Baroni, e saresti stata glorificata, e magnificata da ogni grande Signore. E se fussi stata menata nel capo del mondo, nulla impossibile m'averebbe tenuta, ch'io non ti fussi venuta a vedere, nè fatica veruna ci sarebbe di ricomperarti tanto oro, quanto tu pesassi. Se tu fussi morta nelle braccia mie, molto più contenta sarei, e imbalsimando il tuo vergine corpo, serbata t'arei per mia consolazione, e quasi come dormissi t'arei contemplando veduta. Ma ora, figliuola mia, niuna consolazione ha la trista Madre tua. Guardo per tutto il palagio, e non

ti veggio; nel quale figliuola mia, vestita di gloriose porpore, e coronata di corona splendidissima, per le molte, e lucenti pietre preziose risplendevi, come stella nel Cielo; e ora ogni cosa mi pare scurata, perchè da noi ti se' partita stella diana? Ma vie più scurata e l'anima mia, della quale per la letizia, ch'io per te ricevea, eri quasi mezza la vista mia. Quando io entro, e veggio le gioie tue, sempre mi si rinnuova il dolore, e piango amaramente si te diletta figliuola mia, e dico: ecco la corona tua, Eugenia mia, la quale io soleva acconciare in sul tuo biondissimo capo, e tutta Alessandria faceva allegrezza, quando ti mostravi ne' tuoi ornamenti; ora di te son vedova, e tutta la Città contristata per la tua nuova, e inaudita partenza. Quando io era trista, e maninconosa, e io ti vedea, subito come caccia la luce del sole le tenebre scure, così la tua lieta faccia cacciava da me ogni nebbia di tristizia. Ma la Beata Eugenia in abito d'uomo, e animo stava nel predetto Monisterio degli uomini di Dio, e diventò si perfetta nella legge divina, che il secondo anno tutta la Scrittura imparò a mente, secondochè possibile è alla santa mente Cristiana. Tanta tranquillitade d'animo era in lei, che tutti dicevano di lei, ch'ell'era un Angiolo. Chi avrebbe potuto comprendere, ch'ella fusse stata femmina, la quale compiva intanto la virtù di Cristo, e la immaculata virginitade, ch'ella era assemplo agli uomini d'ogni virtude.

Le sue parole erano umili in caritade, e chiare per discrezione, ed ella essendo monda da' vizj, avanzava tutti in umilitade. Niuno era in orazione più sollecito di lei, e con ogni persona si conformava. Consolava i tristi, e i tribolati, e co' lieti si rallegrava, l'adirato con una parola consolava, e il superbo instigava si col suo assemplo, che di lupo subito diventava agnello; e tanta grazia ricevette da Dio, che a qualunque infermava, tornava ogni santade. E gli compagni suoi santissimi Proto, e Giacinto la seguitavano in tutte cose, e ubbidivano. E intervenne, che il terzo anno della loro conversazione, l'Abate di quello Munisterio morì; dopo la morte del quale a tutti i Monaci parve di eleggere frate Eugenio per Abate. Allora la Beata Eugenia, veggendo la volontà de' Monaci, dubitò d'accettare la elezione, sappiendo, ch'ella era femmina, e fare non si poteva, secondo la ragione, che femmina si ponesse sopra gli uomini, e nondimeno temendo di non dispregiare il desiderio, accettò da tutti, i quali la pregavano con lagrime, che dovesse accettare, e disse loro: recatemi il (1) Vangelistare; e quando le fu recato disse: quando i Cristiani vogliono fare alcuna cosa, innanzi d'ogni cosa è d'ascoltare Cristo, e udire quello, che dice, e risponde. Veggiamo adunque quello, 181

(1) *Vangelo*.

che Iddio comanda, che noi facciamo in questa vostra elezione, acciocchè noi ubbidiamo a' suoi comandamenti, e non a'vostri desiderj. Ed aprendo il libro de' Vangeli, cominciò a leggere queste parole: Disse Giesù Cristo a'suoi Discepoli, voi sapete, che i Signori delle Cittadi signoreggiano i popoli, e sono chiamati messeri, e signori, ma a voi non così; ma chiunche di voi vuole essere il maggiore sia servo di tutti. E letto, che ebbe queste parole chiuse il libro, e disse: Ecco, ch' io voglio ubbidire a'vostri prieghi, e piglio l'uficio ubbidendo a'comandamenti del Signore, e fommi ultimo servo della vostra caritade. E dette ch' ebbe queste cose, le menti di tutti quanti si rallegravano, perchè acconsentiva a' loro prieghi, e prendendo l'uficio dello Abate, non si levò però mai in (1) altura di cuore, ma cominciò a modo di servo a fare tutte quelle cose, che faceva il più vile di loro. Ella arrecava dell' acqua, ella spazzava la casa, e spezzava le legne, e abitava il dì, e la notte in quella cella, dove soleva stare il portinaio del Monistero, acciocchè ella mostrasse, ch' ella non era maggiore di lui. La refezione de' Monaci sollecitamente procurava, sicchè all' ore competenti avessero le loro necessitadi. Era molto sollecita, che l'uficio della Chiesa si facesse divotamente,

(1) *superbia.*

e cominciò tanto a piacere a Dio, ch' ella cacciava le dimonia, che entravano addosso altrui, e coll' orazione alluminava i ciechi, e faceva ella molte altre cose virtudiose. Per brevitadè vegnamo alle battaglie già per Santo Eleno predettele.

Una grande, e nobile Matrona per ricchezza, e sangue più nobile, che l'altre, la quale avea nome Malanzia, udendo la sua oppinione, e grande fama, venne a lei, la quale avea avuto più d'un anno la febbre quartana, la quale ugnendola Santa Eugenia con olio, ch'ella benediceva, immantenente venne, ch'andò via la cagione di quella febbre, e diventò sanissima. e co' suoi piedi ritornò a casa, che prima vi s'era fatta recare, benchè ella stesse presso al Monistero; onde ella, come ricca donna immantenente ordinóe, come possa (1) presentare il medico suo, e toglie tre tazze d'argento, ovvero tre nappi, ed impiettele di pecunia, e mandolle a santa Eugenia per amore della sanitade, che avea ricevuta; i quali doni essendo recati a Santa Eugenia, ella ricevettegli con grande allegrezza, ma vie con maggiore gliele rimandò alla nobile dònna, e mandolle così dicendo: Noi abbiamo, e soprabbondiamo di tutti i beni; onde io ti priego Malanzia madre carissima, che tu dia queste cose a'

(1) *regalare*.

poveri, e a coloro, che hanno necessitadi. E
582 udendo la donna Malanzia queste cose contristossi molto, e mandolla molto pregando mandandole doni più ricchi. Ma Santa Eugenia nullo dono volle, onde la matrona Malanzia la cominciò a vicitare molto spesso, e 'n nulla cosa conoscendo ch' ella fusse femmina, innamorò della sua dilicata bellezza, e veggendo, ch' egli era un giovane tanto bello, si pensò, che fusse carnale, e terreno, ed ella non pensava, che fusse guarita per virtù divina, e di santità, che fosse in lei, ma per arte di medicina, ed ardendo del suo amore, cominciò a desiderare di essere con lui non dovutamente; e pensando, che fusse cupido, e volesse maggiori cose, che quelle, ch'ella gli aveva mandate, e proferte, cominciógli a dimostrare infinito tesoro, e profferendogli il tesoro, e la persona a ogni suo piacere, e volontà, e presentandolo spesso, e vedendo, che Santa Eugenia le rimandava ogni cosa, inchinossi a maggiore morte dell' anima sua, e infinsesi d'avere male, e manda pregando Santa Eugenia, che la vada a vicitare. Allora Santa Eugenia pregata, sì andò là da lei, ed entrando in camera posesi a sedere allato al letto. Alla quale Malanzia disse con grande sospirò: Uno amore ardentissimo, e importabile tormento di te ha il cuor mio, e tutta la persona, e niuno rimedio alla mia fatica sì posso trovare, se non che io ti faccia Signore di me, e di tutte le mie ricchezze. Perchè ti tormenti con

vano digiuno, e astinenza crudele? Io ho infinite ricchezze di possessioni, oro ho infinito, e ariento sanza numero, servi, e fedeli ho innumerabili, nobile sono, e di gentile schiatta, (1) uguanno sanza figliuoli rimasta, son vedova. Deh entra in possessione, come ereda di tutti i miei beni, e non solo sie Signore di tutte le mie ricchezze, ma anco di me. E dicendo ella queste cose, e molte altre simili a queste, Santa Eugenia rispuose dirittamente: Il tuo nome manifesta la malizia del tuo cuore, grande abitacolo hai apparecchiato al diavolo in te, dileguati da' servi di Dio, ingannatrice, e scelerata Malanzia; e sappi, che i servi di Dio non servono a Cristo per acqnistare i beni temporali simili a te, ma il suo eternale regno, perocche a me diletta di mendicare con Cristo, e partasi da te l'ardore delle tue concupiscenzie, e i mali desiderj. Questo (2) aldace ardire, che t'ha assalita, è morte di te, e fatta abitazione del dragone gitti veleno mortale; ma noi. chiamato il nome di Cristo scamperemo dal tuo veleno crudele, e troveremo la misericordia del nostro Signore. Ma allora Malanzia veggendo, che il suo inganno era scoperto, vergognossi fortissimamente, e sperando di essere palesata,

(1) *questo anno.*
(2) *audace.*

e svergognata dalla gente, se ella non si (1) ar-
563 gomentasse, e iscoprisse questa cosa prima che l'Abate Eugenio tornasse in Alessandria, subito se ne va al Perfetto, e Signore d'Alessandria, il quale era padre di Eugenia, e disse così: Signore tiemmi ragione, perocch'io sono stata presso che vituperata da un giovane, nel quale io mi sono abbattuta, che mostrando di essere Cristiano medicava molta gente, e io permettendo, che venisse a me per ragione di medicarmi, udendo dire, che guariva molte persone, quando m'ebbe considerata, e veduta la mia infermitade, pensò, secondo la sua iniquitade, che io fussi donna carnale, e terrena, ed ebbe ardire di parlarmi così cattive, e disoneste parole d'amore, e invitarmi a peccato, che se io non avessi gridato, e fussi stata di subito aiutata, e liberata, a modo d'un barbaro al suo disiderio forzatamente m'avrebbe sforzata. Udendo questo il Perfetto, e veggendo la nobile donna con molto orrevole compagnía, e quasi con lagrime dire queste cose, sanza niuno dubbio credette queste cose, ed in grande furore comanda, che tutta la sua famiglia s'armi, e vadano al Munistero, e menino incatenato l'Abate con tutti i suoi Monaci. E compiendo il comandamento del Principe, menarono con grande furia incatenata Eugenia co'Monaci

(1) *adducesse ragioni.*

suoi, e furono di subito messi in prigione in Alessandria, e perchè egli erano grande moltitudine di Monaci, e non capevano tutti in un luogo, furono messi in diverse prigioni; e dopo questo ordinò il Perfetto in qual dì renda loro giusta retribuzione; e alquanti di loro ordinò, che sieno arsi, e alquanti sieno divorati da' leoni ferocissimi, e alquanti sieno con diversi altri tormenti puniti, e dannati. Per la Città era romore crudelissimo contro a' servi di Dio, e la vergognosa fama aveva già pieno tutto l'Egitto, ogni gente il credea, e ogni persona gli condannava, a ogni uomo pareva verisimile, che Malanzia nobilissima donna non potesse mentire, il perchè diceano molte cose. Vegnamo alla battaglia crudele. Venne il dì ordinato, quando i servi di Dio, dovevano essere guasti, tutte le Città vicine vengono a vedere dare alle bestie i peccatori. E cavata di carcere Eugenia con Proto, e Giacinto suoi compagni, e menata incatenata con uno collare di ferro dinanzi al Perfetto, il quale sedeva a banco in mezzo di due suoi figliuoli, e non s'avvedendo niuno, ch'ella fusse femmina, salvo che Proto, e Giacinto, ch'erano con lei, il grido del popolo era crudele dando a costei diverse sentenze. Allora comandò il Perfetto, che Eugenia le fusse menata d'appresso, acciocchè la udisse, e colla propria bocca la facesse confessare il peccato, e da lei sapesse la veritade. E

284 in questo mezzo s'acconcia la (1) colla, e i nerbi da battere loro le carni, e i fuochi con ferri roventi, e tutti quei tormenti, che soglion fare manifestare gli occulti segreti del cuore. Allora il Perfetto Filippo, disse a Eugenia con boce terribile: dimmi sceleratissimo sopra tutti i Cristiani; lasciovvi Cristo vostro questa dottrina, cioè, che voi vi diate alle cose carnali, e con frodolente astuzia vituperiate le vergognose, e nobili donne? Dimmi, uomo degno d'ogni pena, che aldacia ti costrinse, che tu volesti vituperare la nobile donna Malanzia, ed entrando sotto a lei con ispezie di medicare, provocasti la nobilissima castitade a disonestà di meritrice. E udendo queste parole, la Beata Eugenia, chinò il capo, acciocchè non potesse essere cognosciuta, e tale risposta dienne al Perfetto: il Signore mio Giesù Cristo c'insegnò, e comandò, che fussimo casti, e a coloro, che guardano il corpo loro da corruzione, promette vita perpetua. E a questa Malanzia possiamo di subito coll'aiuto di Dio dimostrare la sua falsità, e dichiarare. Ma meglio è ancora, che noi sostegnamo un poco d'ingiuria, che ella, essendo riprovata, e convinta subito, nella sua persona patisse tormento, e il frutto della nostra pazienza perisse, e però giuri la vostra magnificenza per la vettoria de' Principi, e Imperadori,

---

(1) *fune.*

che voi non farete quello a lei, ch'ella vuole, che facciate a noi, e non rivolgerete in lei la sentenzia; e che voi non farete male niuno a questa fallace accusatrice; e ora ti proverrò, che in quel peccato di ch'ella accusa noi, essere ella peccatrice, e degna di morte. E poich'ebbe Filippo giurato per li Principi, e Imperadori, promettendole di far ciò, che addimandava; disse Santa Eugenia a Malanzia, ch' era presente: O Malanzia, nome nero, e di tenebrosa malizia, hai rizzate le forche, e fai impiccare i Cristiani, e ardere; ma non piaccia a Dio, che Cristo abbia tali servidori, quali tu mentendo hai infamati. Nondimeno fai venire la fante, la quale tu dí', ch' è testimone del nostro peccato, e che ti soccorse, acciocchè per la tua bocca si possano convincere le tue bugíe. E venendo dinanzi al giudice Filippo, la fante disse così: Io ho saputo certissimamente, che questo disonesto giovane è stato trovato più volte in adulterio con vilissime femminelle; ma la sua impunita lussuria a tanto l'ha condotto, ch' egli entrò una sera quasi di notte isvergognosamente nella camera della Madonna mia, e imprima cominciò a dire, ch' v' era venuto per medicare, e per la salute del corpo, e poi la cominciò a richiedere di peccato; e non volendo ella acconsentire, ma risistendo alla sua aldacia, la volle sforzare; e se io non fossi corsa a chiamare la famiglia di casa, la quale è testimonio di quello, che io 385

dico, e del peccato suo, colla sua disonestà l'avrebbe vituperata. Allora il Perfetto comandò, che venissono alcuni della famiglia di Malanzia, i quali essendo disanimati da lui, affermarono, che era come la fama avea detto. Allora il giudice commosso forte d'ira, disse: Che dirai tu a queste cose? tu se' scelerato Cristiano, il quale se' convinto da tanti testimonj, e tanti segni manifestano il tuo grave peccato. Allora Santa Eugenia a queste cose rispuose: Tempo ora è da parlare, perocchè il tempo da tacere è passato. Io desiderava colla sola coscienza netta, e innocente vincere il peccato, il quale ora m' è apposto, e la falsa accusa serbare al futuro giudicio di Dio, e la mia castità mostrare a colui, per lo cui amore io l'ho guardata, e serbata; nondimeno acciocchè ne' servi di Cristo non si glori l'aldacia, e falsità, dirò la verità con parole, non per vanagloria, nè per vantamento vanissimo, ma a gloria del nome di Cristo, perocchè tanta è la virtù del nome suo, che non che li uomini, ma eziandio le femmine, poste nel suo timore posseggono la degnità dell' uomo. Per l'avversità della femmina più alto è l'uomo, che la femmina, e conciossiacosachè Santo Paulo, maestro di tutti i Cristiani, dicea, che dinanzi dal Signore non ha differenza dal maschio alla femmina, ma essendo virilmente femmina in Cristo, siamo tutti una cosa. Questa adunque regola ferma con animo fervente io presi, e per

la confidenza, ch' io ebbi in Cristo, non mi sono dilettata nella infinita, e scelerata simulazione, nemica d'ogni onestade, sicchè dimostrassi ad uomo essere femmina, ma essendo virilmente femmina, non a uomo mi mostrai, abbracciando fortemente la verginitade, la quale è in Cristo nostro Signore. E dicendo queste cose, prese con amendue le mani il capezzale della sua gonnella, e 'l fendè, stracciando la gonella infino alla cintura, e apparve nel petto femmina; e immantenente disse al Perfetto: Tu, Perfetto Filippo, se' il mio Padre secondo la carne, e Claudia è la mia madre, e' fratelli miei sono cotesti due, che ti seggono allato, cioè Avito, e Sergio, e io sono Eugenia vostra figliuola, la quale per amore di Cristo dispregiai ogni gloria umana con le sue ricchezze, come sterco vilissimo. Ecco Proto, e Giacinto miei donzelli eunuchi, co' quali entrai nella scuola di Cristo, e Cristo m'è stato sì forte aiuto, che m' ha fatta vincitrice d'ogni libidine, e macula di lussuria per la sua misericordia, per la quale io mi credo durare infino alla morte. E conoscendo il padre la figliuola, i fratelli la sirocchia, e i servi la donna loro, immantenente corrono a lei con pianto grandissimo, e nel cospetto di tutto il popolo si l'abbracciavano con somma letizia, ed amore. Corrono i servi alla madre, e diconle il fatto; la qual cosa udendo, come di profondo sonno venuta, tutta stupida si leva su, e con grande fretta

se ne va al palagio, e veggendo la figliuola, per grande letizia pianse, ed abbracciandola tutta, pianse, e di lagrime tutta la bagnava, e quasi tramortita in braccio la si teneva, parendole ancora per lo subito (1) galdio saper cosa non innanzi pensata, e (2)'mprovveduta letizia, e che fosse ancora sogno, e non veritade; e dopo molto pianto, e letizia, furono subito arrecati vestimenti di porpore tessuti d'oro fino, e adornati d'ogni perla, e tessuti a pietre preziose, e avvegnachè non gli volesse, fu immantenente spogliata di quelli suoi panni neri, e vili, e tutti rotti, e fu vestita di preziosi vestimenti; e il padre fa porre una sedia molto alta tutta coperta di preziosi drappi, e posevi su a sedere la sua figliuola, acciocchè la Città riavesse tutta la sua letizia, la quale s'era tanto doluta della sua perdigione. Stava in su quella sedia reale Eugenia lucente come stella del cielo, e tutto il popolo gridava: viva lo Signore Cristo, che verace è lo Dio de' Cristiani. I Vescovi, e'Preti di tutto il popolo Cristiano, i quali erano venuti in Alessandria, ed erano venuti per sotterrare i corpi de' Monaci, quando fussono stati morti, udendo il miracolo, tutti ne vanno al palagio, ed entrano dentro cantando inni, e salmi,

(1) *gaudio*.
(2) *forse* impreveduta.

dicendo: la tua mano diritta, Signore, è glo-
rificata in virtudi; la mano tua, o Signore, ha
rotto i nimici. E adunche magnificata Eugenia,
da tutto il popolo, e volendo Iddio certificare
il popolo della castitade di Eugenia, e ciò, che
aveva detto, meglio confermare, fu veduto di-
scendere del cielo un fuoco, il quale circun-
dò la casa di Malanzia, che non vi rimase
nulla, che a lei s'appartenesse, che non si con-
sumasse. Fassi grande allegrezza per tutto con
timore di Dio, e i Monaci di Santa Eugenia,
ch' erano tutti uomini santissimi, veggendo l'A-
bate loro vestito di porpore, e come donzella,
e figliuola del Re stare in sulla (1) sieda rea-
le, considerando le sue virtudi, e l'animo suo
virile, e l'umiltà sua, e la grande sua sapien-
zia, per l'ammirazione non rimaneva quasi spi-
rito in loro, e confondendo se medesimi, pa-
reva loro non ancora cominciato a fare peni-
tenzia. In quel dì la Chiesa, che bene otto
anni era stata vedova, e serrata, fu di subito
aperta al popolo Cristiano, ed e' fu rivocato
in Alessandria. E alla predicagione di Santa
Eugenia si convertì il padre, e la madre, e' fra-
telli, e tutti presono il santo Battesimo. Sono
renduti i brivilegj a' Cristiani, e le loro e-
reditadi, e dignitadi. E immantenente scris- 381
se Filippo Perfetto allo 'mperadore Severo pe'

---

(1) *sedia*.

Cristiani, dicencogli, come egli erano utili per accrescimento del suo 'mperio; per la qual cosa gli pareva, che fussono lasciati stare nella Cittade sanza niuna persecuzione. Acconsentì lo 'mperadore a Filippo alle sue parole; per la qual cosa tutta Alessandria diventò tutta una Chiesa, ed era in ogni Città gaudio, e letizia, e la degnitade del nome di Cristo sì fioriva. Ma perchè sempre la invidia del nimico perseguita la santità Cristiana, e contro al bene combatte la malizia, per consiglio diabolico abbiendo per male, che il Perfetto Filippo aveva renduti a'Cristiani i (1) brivilegj della loro degnità, andarono allo 'mperadore, e gli dissono come il buono stato del comune era guasto, e conturbato da Filippo, il quale se avea per nove anni portatosi bene sanza niuno difetto, il decimo ha guasto ogni cosa, perocchè egli ha guaste, e abbandonate le cirimonie degl' immortali Iddii, e convertita tutta la Cittade alla fede di quell' uomo, che i Giudei uccisono. Niuna riverenza si fa alle leggi nostre, e chiunque vuole entrare ne' Tempi nostri, sì v'entra non per adorare, ma per bestemmiare i nostri Iddii, e dicono, che son sassi, e non Dii coloro, che noi adoriamo, e più tosto metallo, che segno di nome divino. E queste cose, e simili a queste furono dette nella Corte dello 'mperadore

(1) *privilegi.*

dinanzi a Severo, e Antonio Imperadori, onde per questo commossi, mandarongli così dicendo: il divino padre nostro Comodo Imperadore, non come Perfetto, ma come Re ti fece, e Signore d'Alessandria, e di tutto l'Egitto, e mentre che tu vivessi mai non avessi successore; onde noi vogliendoti accrescere più, e aggiugnere a tale beneficio, abbiamo così ordinato: ovvero che tu facci il sacrificio ordinato, e usato agli onnipotenti Iddii, ovvero posta la dignità, viva del tuo. E avendo ricevuta Filippo questa lettera, infinsesi d'aver male, infinoattantochè egli distribuisse ogni cosa, e donasse per ogni Provincia alle Chiese, e a'poveri, essendo perfetto nel timore di Dio, e nella cultura di Cristo. In questo mezzo la Chiesa d'Alessandria ordinò di farlo Vescovo, e 'l fece; ma perchè non era venuto il sucessore, ancora faceva l'uficio suo, sicchè era Vescovo, e Perfetto in un tempo. Durò nel Vescovado un anno, e tre mesi, e dopo questo venne il nuovo Perfetto in Alessandria, il quale aveva nome Prinnio, e volendo uccidere il Vescovo Filippo, e non potendo, perocchè tutta la Città l'amava, mandò alquanti, che finsono d'essere Cristiani, ed entrando dentro nella Chiesa il percossono, dicendo: egli è il padre nostro. Ed essendo costoro presi, furono menati dinanzi dal Perfetto, acciocchè facesse di loro giustizia. Ma il sse
Perfetto sappiendo, ch' egli l'aveva fatto fare occultamente, fece le viste grandi, e misegli in

pregione, e dopo alquanti dì disse, che gl'Imperadori avevano loro perdonato, e comandato, che fossero lasciati. E 'l beatissimo Filippo tre dì vivette dopo le fedite sue, e non per altro, se non per confermare i cuori dubbiosi; e vollegli Iddio dare corona di martirio, siccome esso ne l'aveva pregato. Quando egli era vivo cacciava le demonia coll' orazione, e alluminava i ciechi. Quanto maggiormente averebbe potuto impetrare quello, che ricevette, sicchè essendo egli partefice del nome di Santo Filippo Apostolo, fusse anche partefice della corona del martirio, ricevessono i Martori quel compagno, il quale meritevolmente ebbono per Vescovo. Santa Eugenia fece in vita un bello, e nobile Monistero di Vergini, nel qual luogo aveva ordinato, che fusse sotterrato il suo corpo santissimo, e la madre sua Claudia fece quivi uno grande Spedale, e dotollo di grandi poderi, perchè ivi fussono ricevuti i pellegrini, e essa nondimeno beatissima Claudia co' suoi figliuoli Avito, e Sergio, e Beata Eugenia si tornarono a Roma, e i Senatori di Roma gli ricevettono molto allegramente. I figliuoli di Filippo predetti, l'uno feciono Consolo di Cartagine, e l' altro Vicario d'Africa. Molto nobili donne Romane vicitavano Santa Eugenia, e andavano a lei, ed ella s'ingegnava di convertire alla Fede di Cristo. Quante vergini poteva, parenti, vicine, amiche, e d'ogni parte, s'ingegnava d'avere, e quando l'avea convertite le consegnava a Cristo.

Ora intervenne, che una nobile Vergine, e di schiatta reale udendo la fama di Santa Eugenia, e le sue virtudi, desiderava molto ferventemente di favellarle; ma perocchè era Cristiana non le poteva favellare di palese, mandandola pregando, che le piacesse d'insegnarle la religione Cristiana, conciossiacosachè ella desiderava questo molto, ma non poteva venire a lei. Allora Santa Eugenia chiamò a se i suoi donzelli Proto, e Giacinto, e disse loro: Armatevi alla battaglia, alla quale Cristo vi chiama. Io vi donerò alla nobile vergine Basilla sotto spezie di presentarla, e ammaestrarla nella Fede, or consecratela a Cristo; e presentogli Santa Eugenia, come si convenía. Basilla gli ricevette come due suoi donzelli, ma ella gli adorava, come due suoi Appostoli. Ella stava a ogni ora con loro, il dì, e la notte non cessava di parlare di Dio, e con loro ad orare. Udendo ciò Santo Cornelio Papa di Roma, fu richiesto, che occultamente la battezzasse; la qual cosa egli fece molto volentieri. E confermata Beata Basilla nel timore di Dio ordinò tanto colla grazia di Dio, ch' ella si favellava ogni notte con Santa Eugenia, e tutte le vergini si 387
ragunavano di notte con Claudia madre di Santa Eugenia, e Santo Cornelio Papa dicea loro la Messa in sull' apparire dell' aurora, e con divine lalde si stava la Domenica notte con loro, e poi le comunicava, e così faceva ogni Doménica notte. Eugenia, e Basilla, siccome

detto è, ogni notte si favellavano insieme. Molte vergini per Eugenia guadagnò il Signore, e questo medesimo fece per Basilla, e molte vedove per Claudia osservavano santamente vedovitade con propria volontà, e molti giovani credettono a Cristo per Proto, e Giacinto donzelli di Santa Basilla.

Or avvenne nel tempo di Valeriano, e di Galieno Imperadori, che nacque grande persecuzione contro a' Cristiani, perocchè Santo Cipriano convertiva ogni gente in Cartagine, e Cornelio Papa in Roma; e fu scritto, e comandato al Vescovo di Cartagine, che Cipriano Vescovo fosse morto, e Santo Cornelio, perchè era molto amato, fu appiattato da' grandi gentili uomini di Roma. E ragunandosi una notte Basilla, e Eugenia, disse Santa Eugenia a Basilla: il Signore mi ha rivelato, che la battaglia della tua verginitade tosto t'aspetta. E Basilla disse ad Eugenia: ed a me anche ha rivelato il Signore, che tu riceverai tosto corona del martirio. L'una, la quale tu acquistasti in Alessandria per le tue sante fatiche, l'altra per lo spargimento del Sangue, che tu spargerai per la fede di Cristo. Allora Santa Eugenia spandette le mani al cielo, e disse: O Signore Giesù Cristo figliuolo dell' Altissimo, il quale per nostra salute venisti per la Vergine Madre, e concedesti il premio della gloria tua, per lo premio della virginità a tutte le vergini, che tu hai da te. E sedendo tutte le vergini, le

quali erano con Santa Eugenia, ella disse così:
ecco, sirocchie mie, il tempo della vendem-
mia, dove l' uve son colte, e conculcate co'
piedi, ma poi il vino è posto allo Re dinanzi al-
la sua mensa. Adunque uva delle viscere mie,
state apparecchiate nel Signore, imperocchè la
virginità imprima è segno di virtù (1) prossima-
no a Dio, simigliante agli Angeli, padre di vi-
ta, amica di santità, maestra di sicurtade, don-
na d'allegrezza, guida di virtude, nutricamen-
to di corona, aiuto di fede, e di speranza, sus-
sidio di caritade. Adunque non ci affatichiamo
in altro sermone, o che noi viviamo colla ver-
ginitade, ovvero, che più gloriose moriamo per
la virginitate. Che sono le fallacissime lusinghe
di questo mondo, le quali fanno altrui ridere
un poco, acciocchè facciano piangere in eter-
no? danno fiori fuggitivi, acciocchè poi ci do-
nino i fradici; mentendo promettono sicurtà del
tempo presente, acciocchè ci diano perpetui 390
tormenti. E imperò, carissime vergini, le quali
infino a ora siete corse meco nella battaglia
della verginitade, state nello amore di Cristo
meglio, che voi non cominciaste. Sostenete con
pazienza questo tempo di pianto, acciocchè pos-
siate ricevere con allegrezza gli eterni tempi
d'ogni riposo. Io v'ho raccomandate allo Spo-
so Giesù Cristo, il quale io credo, che mi vi

---

(1) *vicino*.

renderà tutte intere, e incorrotte. Non andate dunque cercando corporalmente di vedere la faccia mia; ma gli atti, e i fatti miei per la grazia di Dio seguitate. E dette ch' ebbe queste cose, baciolle tutte, e con fortissimo animo le consolava, perocchè tutte piangevano, e accomiataronsi Beata Eugenia, e Basilla orato ch' ebbono, e tornossi a casa Beata Basilla.

In questo medesimo dì andò una delle fanti di Pompeo a Pompeo sposo di Basilla, e disse: Noi sappiamo, che tu hai meritato d'avere dallo Imperadore Basilla per tua sposa, è nostra donna. Sei anni sono, che la giurasti quand' ella era piccola, acciocchè quando fusse cresciuta tu la menassi. Ma sappi, che lo zio suo Eleno è Cristiano, ed ella è fatta Cristiana da Eugenia, acciocchè ella non sia tua sposa; e sappi, ch' ella le donò due eunuchi sotto spezie di presentarla, i quali come signori ella gli ha in reverenzia, e continuamente bacia loro i piedi, come fossono Iddii immortali, imperocchè sono i capi dell'arte magica. Udito queste cose Pompeo, andonne incontanente a Eleno suo zio, il quale era suo manovaldo, e dissegli: Io mi sono diliberato di fare le nozze mie fra questi tre dì; per la qual cosa fammi vedere la sposa mia, la quale gl' invittissimi Principi comandarono, ch' ella fusse mia sposa. E udito ch' ebbe Eleno queste cose, conobbe, che la cosa era scoperta, e disse: Infino a tanto che erano gli anni della sua infanzia, per amore

di (1) fratelmo io l'ho nutricata, ma ora ch'ella fa quello, ch' ella si vuole, io l'ho lasciata, e governasi ella medesima, onde se tu la desideri di vedere, questo è di suo arbitrio, e non di mio comandamento. E udendo queste cose Pompeo, cominciò forte ad ardere, e andò a casa di Basilla, e comandò a' portinai di Basilla, che le notificassono queste cose, che volea fare, e sapessono da lei, se ella era disposta d'acconsentire alle nozze; per li quali Basilla rispuose così: Sappi, che tu non hai cagione veruna al postutto, per la quale tu mi debba vedere, ne salutare. E udito, ch' ebbe Pompeo queste parole, e risposta, forte si turbò, e subito ne va allo 'mperadore, e puosegli grande (2) querimonia accusando Eugenia, e tutti i Cristiani, che cognosceva. E udendo lo 'mperadore Galieno la grande lamentazione
di Pompeo, diede questa sentenza, che o Ba- 391
silla togliessse lo sposo suo, o che le fosse mozzo il capo; e a Eugenia o ch' ella sacrificasse agl' Idoli. o ella fusse morta crudelmente, se recusasse. E diede licenza, che chiunque nascondesse niuno Cristiano, fusse punito. E richiesta Basilla, che togliesse lo sposo suo; e quella rispuose, che lo sposo suo era il Re de' Re, il quale è Cristo Figliuolo di Dio. E avendo ella così risposto fulle tagliato il capo.

---

(1) *mio fratello.*
(2) *querela.*

Allora i Beati Proto, e Giacinto furono presi, e menati al Tempio, e orando eglino, l'Idolo di Giove, al quale eglino erano stati menati a sacrificare, cadde a' piedi loro in minuzzoli in tal modo, che non parea, che mai vi fosse stato; ma non conoscendo, e riputando questo alla divina virtute, ma alla cagione della loro santità, e reputando, che il facessero per arte magica, fece loro tagliare il capo. Questo fece Nicenzio Perfetto di Roma, il quale faccendo richiedere anche Santa Eugenia, e venuta dinanzi a lui, cominciolla a domandare dell' arte sua magica; e quella costantemente aperse la bocca, e disse: ben ti prometto, che l'arte nostra è grande, e maggiore, imperocchè il maestro nostro ha Padre sanza Madre, e Madre sanza Padre. In tal modo lo generò il Padre, che al postutto non cognobbe mai femmina, e in tal modo lo ingenerò la Madre, che non cognobbe mai uomo. Questo medesimo Cristo ha Sposa vergine, la quale continuamente gli (1) cria figliuoli innumerabili, figliuoli, e figliuole gli partorisce continuamente; si congiugne con lei, e sanza intermissione l'abbraccia, e amandosi insieme di ferventissimo amore, di tanta santità, e integrità sono, che di loro congiugnimento ogni integrità, ogni verginità, ogni castità da loro ha

(1) *crea.*

principio, e da loro si diriva. E udendo queste cose Nicenzio Perfetto maravigliossi, e temendo, che non venisse agli orecchi dello Imperadore, che Nicenzio l'ascoltava volentieri, comandò, ch' ella fusse menata al Tempio della Iddia Diana, e stando sopra il capo il carnefice, disse a lei: Ricovera l'anima tua, e il patrimonio tuo, Eugenia, e non lo perdere, e sacrifica alla Dea Diana. Allora Santa Eugenia, spandendo le mani al cielo, cominciò ad orare, e dire: O Iddio, lo quale cognosci gli occulti del cuor mio, il quale hai conservato nell'amore la sincera verginità mia, e ti se' degnato accompagnarmi, e congiugnermi al tuo Figliuolo, e Signor mio Giesù Cristo, síe ora presente nella confessione del tuo nome, acciocchè si confondano tutti coloro, che adorano quest'Idolo, e coloro, che si gloriano negl'Idoli loro. E dicendo queste cose, fecesi un grande tremuoto in quel medesimo luogo, e subito in tal modo i fondamenti di quel luogo
caddono, e rovinarono con l'Idolo, che niu- 392
n' altra cosa vi rimase, se non l'altare ch'era nel Templo di fuori, al quale stava Eugenia beata. Queste cose nell' Isola di Caonia si feciono, ch' addivennero anche dinanzi a coloro, che seguitavano Santa Eugenia. Corre là tutto il popolo di Roma, e con varie boci si gridavano: Alcuno diceva, ch'ella era innocente, alcuno diceva, ch'ella era maga. Sono nunziate queste cose al Perfetto, e il Perfetto lo dice

allo Imperadore, e lo Imperadore comandò, che le fusse legato un sasso al collo, e gittata nel Tevero. E faccendo queste cose, incontanente il sasso si stritolò tutto, e Beata Eugenia sedendo sopra all'acqua, era dal fiume portata sì soavemente, che a tutti coloro, che a Cristo credevano, pareva, che con Eugenia fosse colui, che fu con San Piero in mare, e tennelo, che non affogasse. Fu levata indi, e fu messa nelle fornaci delle Terme Severiane, le quali immantenente si spensono, sicchè le Terme cominciarono a infreddare, e ogni fiamma di legne tornò a nulla. E dopo queste cose fu messa in una carcere tenebrosa, e per dieci dì fu comandato, che non le fusse dato cibo, e non vedesse punto lume; ma quivi continovamente abbondava tanto splendore, che si sarebbe creduto, che Eugenia fusse stata risplendiente d'alcuno mirabile lume. E stando così in carcere le apparve Cristo Signore, e Salvatore, dalle cui mani ricevette Eugenia pane di bianchezza di neve, e di smisurata suavitade, e di grande grazia, e disse a lei: Eugenia, ricevi il cibo della mia mano; io sono il tuo Salvatore, il quale tu hai amato, e ami con tutta la intensione della mente. In questo medesimo dì ti riceverò nel Cielo, nel quale io scendendo alluminai la terra. E dicendo queste cose il Signor nostro Giesù Cristo si partì da lei. In esso dì del Natale del Signore fu mandato il carnefice, che nella prigione gli mozzasse il capo. E

tagliato, che le fu il capo, fu tolto il suo santo corpo da' parenti suoi Cristiani, non molto dilungi da Roma in via Latina nel suo proprio podere, dove ella aveva già riposti, e sepolti molti de' Santi Martiri morti. E la madre sua Claudia istando al sepolcro piangendo Eugenia sua figliuola con grande lamento, Santa Eugenia le apparve nel silenzio della notte vestita di reali vestimenti tessuti tutti ad oro, con grande popolo di vergini, e disse alla madre; Rallegrati, imperciocchè Cristo m'ha messa de' suoi Santi, e il padre mio è nel numero de' Patriarchi, e te Domenica, che viene riceverà nel (1) galdio sempiterno. Raccomanda a' tuoi figliuoli, e miei fratelli, e di' loro, che guardino il segno della croce
di Cristo, acciocchè diventino partefici della glo- 198
ria nostra. E dicendo ella queste cose, subito si fece una smisurata chiarezza, la quale gli occhi umani sostenere non la potieno, e gli Angeli passando dicevano inni a Dio, che con voci narrare non si possono. Questo solo s'intendea, che il nome del nostro Signor Giesù Cristo, e dello Ispirito Santo in esse lalde risonavano, e udivansi dicendo: *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto*. Eugenia fu sotto Galieno Imperadore.

Finisce la vita, e passione de' gloriosi martiri Santo Proto, e Giacinto, e di Santa Eugenia. Amen.

---

(1) *gaudio*.

597

VITA
DI
S. EUFROSINA



Fue un Conte molto ricco maravigliosamente, lo quale era di grande legnaggio, ed era di schiatta di Re, e avea Città, e Castella, e Ville, e Provincie sotto se, ed era sì possente, che sempremai teneva mille Cavalieri di battaglia in sua corte, e avea nome il Conte Savillo di Babbellonia, e aveva una molto bellissima donna di moglie, e non ne aveva figliuolo nè maschio, nè femmina. Avevano grande desiderio d'averne un figliuolo maschio, o femmina, e aveva mandato in molte parti, dovunque si potesse trovare buono medico, che sopra ciò potesse dare consiglio, e non ne valeva niente, nè medicine, nè bagni, nè niuna cosa, che la donna potesse fare, a ch' ella potesse ingravidare. E questo Conte udì dire, che nel diserto di Babbillonia aveva un Munistero, nel quale aveva molti santissimi Monaci, e grandi amici di Dio, i quali facevano santa, e vangelica vita. L'Abate di questo Munisterio era un santissimo Abate, e molte volte l'Angelo gli venne a parlargli, ed e' parlava

con lui per la sua santitade. Disse questo
Conte: io voglio andare al diserto a quel santo
Abate, e 'l voglio pregare, che preghi Iddio,
che per li suoi santissimi prieghi, e
per li suoi santissimi meriti mi dia un figliuolo.
E incontanente ch' egli ebbe questo pensamento,
si fu mosso con gran parte della sua
gente, e cavalcóe a questo Monistero, e incontanente
andóe allo Altare maggiore, e fuvvisi
inginocchiato, e molto divotemente pregava Iddio,
che gli desse (1) reda. E poich' ebbe compiuta
la sua orazione, parlò all' Abate, in segreto
lo (2) vocò, e molto dolcemente lo pregò, che
pregasse Iddio, che gli desse frutto della sua 598
compagnía. Questo Santo Abate disse a questo
Conte: voi vene andrete colla pace di Dio, e
io ne pregherò Iddio Creatore, e Salvatore del
Mondo, che vi dia quel frutto, che sia a suo
piacere, e che sia a salute dell' anima vostra.
E il Conte rispuose: io prego Iddio, che vi dia
a salvare l'anima. E poi ritornóe a casa sua
molto consolato; e la notte medesima giacque
collo suo matrimonio, e come fue piacere di
Dio, per li prieghi di questo Abate la donna
ingravidò in quella notte. E quando la donna
s'accorse siccome era gravida, fue molto allegra,
e 'l Conte ne faceva la maggiore festa, e

(1) *erede.*
(2) *chiamò.*

la maggiore allegrezza, che mai fosse veduta, e per la grande allegrezza, ch' avea, e' cavalcò con tutta la sua cavallería al Monistero di messer l'Abate, e rendendogli onore, e grazia, che per le sue santissime orazioni la donna sua era grossa, egli aspettava d'avere della sua persona frutto. Allora l'Abate si levò le mani al cielo, e ringraziò Iddio, e la sua potenzia, e disse al Conte: ricognoscete queste cose da Dio Padre, e questo dono, che v'ha fatto Iddio. E io ho isperanza in lui, che voi avrete nobilissimo, e angelico frutto, ed infino a ora io vi priego, che io sia vostro compare. Il Conte gli si gittò a' piè, e disse: Padre mio, voi m' avete consolato il cuor mio. E fu molto allegro di questo comparaggio. E poi ritornò il Conte al suo albergo con molta allegrezza. E appresso a certo tempo la donna ebbe partorito, e fatto una fanciulla femmina, in sommo la più bella creatura, che giammai fosse veduta. Lo Conte quando l'udì dire, fu lo più allegro uomo del mondo, e lo più contento, e fecesi arrecare la fanciulla, e levollasi in collo, e più di cento volte la baciòe. Quando venne lo terzo giorno il Conte fece arrecare la fanciulla al Monisterio, e egli con tutta la sua gente vi cavalcò, e quando vide messer l'Abate, sì gli si gittò a' piedi, e disse: Santo Padre, io vi reco buone novelle, che Iddio m'ha dato una fanciulla la più bella, che giammai fosse veduta; a voi rendo grazie, e mercede, e onore. E questo Santo

Abate fece Cristiana questa fanciulla, e puosele
nome Eufrosina, perchè la madre del Conte ebbe così nome. E poi questo Santo Abate
adoróe a Dio Padre, e prególlo, che le desse
buona, e santa vita, e che le desse della sua
santa grazia, e della sua vertude. Ecco questa
fanciulla avere VII. anni. Puosela a leggere, ed
ebbe sì buono ingegno, che tostamente (1) apparò gramatica, e di lettera, e poi ella volle
istudiare in divinitade per volere sapere, e conoscere della Città di Dio. Ecco questa fanciul- 399
la avere XV. anni, e sapcrè tre iscienzie, ed era
in sommo la più bella Cristiana, che giammai
fosse veduta, e ogni persona parlava di quella
donzella, tanto era bella, e piacente a vedere.
Ed ecco venire Imbasciadori del Soldano de' maggiori di Saracinia, e Ambasciadori dello Re
di Grecia, e dimandavano Eufrosina per moglie, e lo suo padre era pieno di gaudio, e di
letizia, e facevane grande allegrezza di questa
ambascería, e di questa addomandagione, e disse a loro, che tosto risponderebbe loro. E incontanente cavalcóe al Munistero a Messer l'Abate suo Compare, e disse: Compare mio, la
maggiore, e la più bella ambascería, che mai
fosse veduta, sono venuti a me, a casa mia, e
dimandano Eufrosina per moglie, la figlioccia
vostra, e sono Re incoronati coloro, che la

---

(1) *imparò*.

dimandano; onde io vi prego Padre mio santissimo, che voi ne preghiate Iddio di Paradiso, che le dia della sua grazia, e che a me mi dea ammaestramento, e senno, che io la dea allo migliore marito. Rispose lo santo Abate: Compare mio, andate colla grazia di Dio, che io ho isperanza nel Creatore, che la creò, ch' ella averà lo migliore marito, che niuna, che sia in terra, e che la vostra figliuola averà corona sempiterna, e io ne farò per lei ispeziali orazioni a Dio. Rispuose lo Conte: Compare mio, come ho io a rispondere al Conte, e agli altri Imbasciadori? Disse l'Abate: rispondete loro, che voi vogliete termine sei mesi a rispondere, imperciocchè la donzella non vuole marito, e che in questo mezzo voi la convertirete. Ritornò il Conte molto consolato, e allegro, e fece loro l' Ambasciata, secondamente che lo Abate suo compare lo consiglióe. E quando gl' Imbasciadori intesono il detto del Conte, e sì ne furono andati, ed egli manifestò ogni cosa, e narrò a Eufrosina, ed ella quando udì dire siccome il padre la voleva maritare, sospirò fortemente, e disse: Padre mio, or bene veggio io, che voi mi volete poco bene, e molto poco m'amate, dappoichè voi mi volete dispartire da voi, e non volete, che io viva, nè che io regni con esso voi; ma se voi mi disideraste, e amastemi, voi non mi dispartireste da voi. E sappiate, che se voi mi mariterete,

forse che giammai non mi rivedrete più, e poi vi rimarete isconsolato, e solo. Allora lo Padre cominciò forte a piangere, e gittolle lo braccio in collo, e tramortíe. E poichè egli fue risentito disse: figliuola mia dolcissima, e amabile, io abbo due occhi in capo, io sono l'uno, e tu se'altro, Iddio fece la femmina per lo matrimonio, lo mondo verrebbe meno sanza esso, e imperciò figliuola mia benedetta, io ti prego, che ti piaccia di voler marito, e d'appagar l'animo mio. Rispuose la donzella, che è fornita di senno, e di conoscenza ispirituale, e disse: Padre mio, poichè a voi piace, io voglio torre isposo a mio senno, dappoichè voi pur volete. Rispuose lo padre: figliuola mia, lo sposo, che tu ti avrai, voglio, che sia di schiatta di Re incoronato. Rispuose la figliuola: io torrò per isposo mio lo maggiore, e lo più potente di questo mondo; e dicovi, dolce padre mio, che tutti gli altri Re del mondo hanno pavento di quello Re, ch' io ispero di torre. E lo padre fu pieno di gaudio, e di letizia, e di consolazione, ched egli non la intendeva, ma ella diceva dello Re di vita eterna. E lo padre disse: dolce anima mia, quando sarà questo matrimonio? non vorrei, che tu indugiassi troppo, imperciocchè il tempo passa a giornate, e io sono oggimai vecchio, e tu se' nella grande etade, e fiorita, d'età tu hai xv. anni; io vorrei vedere i tuoi figliuoli innanzi, che io mi morissi, che io gli farei Re del mio patrimonio. Rispuose

Eufrosina, quella, che è tutta savia di senno, e di conoscimento ispirituale, e disse: O dolce padre mio, innanzi che sia due mesi, io arò preso il mio isposo. Ed il padre disse: figliuola mia, or ti ricordi del termine di due mesi? Rispuose Eufrosina: io vi prometto, che innanzi sieno passati xxxx. giorni, io arò preso quello isposo, che i' ho fidanza di torre. Allora lo padre si partì tutto racconsolato, e innanzi che fosse passato otto giorni, una mattina in sul mattino, Eufrosina si levò vestita a modo d'uomo, e misesi alle guance un cappuccio, e tinsesi la faccia sua, e le mani, e nascose tutta la sua bellezza, e fue sulla piazza della Città, e tolse mille bisanti d'oro, e misesegli allato, e trovò messi, e fanti, che la guidarono al Munistero dell' Abate suo nonno. E quando fu giunta al Munistero, sì si lavò la faccia sua, cacciò via tutta la sua sozzura, ch' avea posto al viso, e alle mani, e rimase chiara, e netta, e lucente come il sole, e poi diede commiato a' fanti, che aveva menato seco, e pagógli bene, e allegramente (ed aveva parlato con loro in lingua Greca, acciocchè non potessono affigurare di lei alcuna cosa) e poi sen' andò a piè dello Altare maggiore del Munistero, e grande ora istette inginocchiata, e pregava Iddio divotamente, che guardasse l'anima, e lo corpo suo dal peccato della lussuria; e che le desse dono di tenere, e mantenere verginitade, e che

le desse grazia, ch' ella potesse entrare in quel Munistero; e molto celatamente s'avea fatto tondare i suoi capelli a guisa d'un giovane. Innanzi ch' ella si partisse del suo palagio, ella era vestita in forma, ed in figura d'uomo. 408
E poi si partì dall'orazione, e guarda, e vede tutto il coro pieno di Monaci, tutti santi, e grandi amici di Dio, e tuttiquanti si maravigliavano di tanta bellezza, quanta avea quel giovane, e tutti laudavano Iddio, e la sua potenzia ch'avea fatta così bella creatura. Egli andò allo Altare maggiore, e sì vi offerse mille bisanti d'oro; e poi domandò quale fosse lo Abate. E l'Abate venne a lui, e disse: Sono io l'Abate, figliuolo benedetto, che ti piace? E incontanente sì gli si gittò a' piedi quel giovane, e l'Abate disse: Addomanda sicuramente ciò, che ti piace. Allora disse: Io vi prego santissimo Padre, che voi mi riceviate in questa vostra santa Religione, ch'io voglio salvare l'anima, e voglio fuggire il mondo: e perciocchè il mondo mi va cacciando, ed io lo vo pur fuggendo: mercè per Dio, Padre santissimo, non mi abbandonate. Allora l'Abate fue a Capitolo cogli altri frati, e tutti quanti di concordia dissono: Sia ricevuto. Allora l'Abate mandò per lui, e fecelo venire in capitolo, e disse a lui: Or vedi, figliuolo mio benedetto, noi siamo tutti contenti di farti piacere; ma noi dubitiamo fortemente, che tu non possi sofferire, nè sostenere questa nostra regola, imperciocchè ella è

molto aspra, e molto (1) agreste, e forte. Imperciò io la ti voglio dire, e poi tu potrai pensare, e diliberare quello, che ti piacerà di fare, e noi siamo contenti di compiacere a' tuoi prieghi. Primieramente noi non mangiamo mai carne, nè cacio, nè uova, e mai non beviamo vino, nè giammai non mangiamo cucina, e giammai non giaciamo in letto, e' nostri letti sono di fieno, e di paglia, e poi tegnamo silenzio cinque dì della settimana. Or vedi, figliuolo benedetto, la nostra vita, e la nostra regola; tu se' sì tenero, e se' sì glorioso, e sì delicato, e di tante bellezze adorno, e composto, non credo, che tu potessi sostenere questa vita così regolata. Rispuose lo giovane: Messere mio, questa éne la vita, che io andava cercando; mercè per Dio, non mi abbandonate; ricevetemi, che 'l mondo mi va cacciando, e io lo vo fuggendo. Allora lo menarono a piede dello Altare, e tutto si spogliò ignudonato sanza i panni di gamba, e misesi l'abito monacale, e rasarongli il capo, e fecergli la cherica, e poi gli assegnò una cella colla lettiera del fieno; e quando gli Monaci lo vidono ignudonato, e vidono le sue membra con tante bellezze, entrarono in grande tentazione, e grande battaglia loro diè la notte il peccato della carne, e non ne potevano vivere, nè avere pace, nè riposo, nè

(1) *rustica*.

tranquillitade, e quanto più 'l guatavano in vi-
so, tanto più cresceva, e multipricava la ten- 402
tazione della carne. E lo Abate gli avea posto
nome Ismiraldo, imperocchè lo viso suo era co-
me Ismiraldo, ed era chiamato Dono Ismiral-
do. Vennono tutti i Monaci allo Abate, pia-
gnendo, e sospirando, e dissono: O padre no-
stro, poichè questo Dono Ismiraldo ci venne,
noi siamo istati in grande battaglia, e in gran-
de tentazione, e quasi non possiamo vivere, e
non ne possiamo avere nè pace, nè riposo, nè
tranquillitade, e non sappiamo che che ci fare,
tanto pensiamo delle sue bellezze: mercè per
Dio, ponete rimedio a questa battaglia della car-
ne. Rispuose l'Abate: Queste parole molto mi
dispiacciono; io non ne veggio altro rimedio,
se non ch'egli stia solitario in cella, sicchè niu-
na persona non possa vedere la faccia sua. E
incontanente mandò per lui l'Abate, e disse a
lui: Dono Ismiraldo, le tue grandi bellezze
danno grande battaglia, e malvagia tentazione
a questi miei Monaci. Rispuose Dono Ismiral-
do: Io vi prego di grazia, che voi mi conce-
diate, che io mi stia solitario rinchiuso in cel-
la, e serrato, imperciocchè niuna persona non
veggia giammai mia faccia. Quando l'Abate udì
queste parole, e avere questo giovane tanta con-
dizione, e volontade di penitenzia fare, ebbe
nel suo cuore grande allegrezza. Allora lo fece
entrare nella cella sua, e fece conficcare l'uscio
della cella, e poi fece fare una finestruzza bassa,

onde se gli porgesse da mangiare, e da bere, e non poteva essere veduto da persona. Istando egli in questa cella così chiavato, i Monaci non ebbono più iscandolo, anzi ebbono pace, e tranquillitade. Ritorniamo la storia al Conte suo padre, che non poteva avere novelle della figliuola sua: faceva sì ammirabile pianto, che giammai facesse uomo nato, e volevasi dare la morte di notte, e strideva, e gittavasi come fa la femmina, che partorisce, e la madre tanto dolore se ne puose al cuore, che se ne morì. E il Conte andava istridendo, e urlando per lo palagio, come uomo, che fosse uscito fuori di se, e andava chiamando Eufrosina, amore mio, dove se' tu ita? se' tu in terra, o in mare, o se' tu ita in Cielo? favellami. E così andava faccendo il dì, come la notte, e non trovava nè pace, nè riposo, e non era persona che lo potesse confortare. E quando venne l'altro giorno, e' si levò la mattina molto per tempo, come pazzo, tutto solo, e cavalcóe al Munistero di Messer l'Abate suo compare, faccendo grande pianto, e grande lamento, e gittoglisi a' piedi, e disse: Messere lo compare, lo frutto delle vostre orazioni ho perduto, e non so ove si sia la vostra figlioccia, e figliuola mia, l'anima mia, e gli occhi del ca-
405 po mio. Veggendo l'Abate questo suo Compare così tribulato, ebbene compassione, e cominciò a lacrimare, e disse: Compare mio, non vi conturbate, e abbiate isperanza in Dio, che la

vi diede, ch' egli ve la renderà. E questo Conte faceva piangere l'Abate, e tutti i Monaci; e quando ebbe pianto, e dolorato tutto quel die, ed egli montò a cavallo, e tutto solo se ne venne al suo albergo, e quando fu giunto si cominciava a piagnere, e gittavasi per lo ispazzo, e a grandi boci piagneva, Eufrosina figliuola mia, or dove se' tu? se tu in terra, o in mare? o se tu (1) itatene in Cielo? or dove se' tu? tu non mi fai motto? e battevasi il petto, e le guance, e pelavasi la barba, e volevasi dare la morte, e non era persona, che lui potesse consolare. E veggendo i suoi baroni, e cavalieri, che questo Conte si voleva dare la morte, sì gli dissono: o messere, merzè per Dio, non vogliate morire in tal maniera; onde a noi pare, che cerchi per lei ne' munisterj delle sante donne Religiose, e per la Città, e per le Castella, e per le Ville, tanto ch' ella si ritrovi. Allora lo Conte fue tutto confortato e allora furono eletti certi buoni cavalieri, e pedoni della corte, che andassono cercando per lei, e andarono per tutte le Provincie, e non la trovarono. Allora lo Conte cominciò a piagnere da capo, e diceva: non voglio più vivere in questo mondo, e così piagnendo, e lamentando, montò a cavallo tutto solo, e andonne al Munistero allo Abate suo

(1) *ita*.

Compare, e molto forte piangeva, e raccontógli, siccome egli aveva fatto cercare per lei nei Munisterj delle sante Donne, e per le Cittadi, e per le Castella, e non si puote ritrovare, onde io non so più, che mi fare, se non, che io voglio quì morire, e quì mi voglio istare, imperciocchè io non truovo in niun' altra parte tanto di consolazione, quanto quì dentro. E tutto il dì, e la notte andava come pazzo gridando, e piagnendo per lo Munistero. Udendo Ismeraldo così piagnere il dì, e la notte questo Conte, non sappiendo, che fosse suo padre, presenegli piatade, e dimandò il fante, che gli portava da mangiare: colui, ch' io odo così piagnere, e così lamentarsi il dì, e la notte, chi è? Rispuose il (1) valletto: egli è uno gentile Conte di Babbillonia, che fe la maggiore perdita, che facesse uomo nato, che dice, che ha perduto una sua figliuola, la quale avea nome Eufrosina, e non ne puote sapere novella niuna, credo veracemente, ch' egli se ne daráe la morte, tanto dolore se ne dae al cuore. Veggendo Dono Ismeraldo, che 'l suo padre era così tribulato per lo suo partire, ebbene compassione, e vollelo consolare, e disse
404 a questo suo servigiale: va' a lui, e dí, che venga a me. E 'l valletto andò a lui, e disse: messere, venite meco a uno Santo Monaco, lo

(1) *fante.*

quale istà rinchiuso in cella, e dice, che vuol parlare con voi, imperciocchè dice, che molto gl' incresce, e duole molto del lamento, ch' egli vi avea udito fare. Allora questo Conte andóe con questo servigiale alla cella di Dono Ismiraldo, e puosesi a sedere a piè della finestrella, e disse: Servo di Dio, Dio vi dia pace. E Dono Ismiraldo gli rispuose: Dio (1) aempia ogni vostro desiderio, acciocchè voi abbiate 'l Paradiso, e disse Dono Ismiraldo, so che voi siete molto tribulato per una vostra figliuola. Io voglio, che voi vi ricordate di Giobbo, lo quale ebbe così bella famiglia, tra' quali v'ebbe cavalieri, e avea così bellissima donna di moglie, e tutti gli perdè in uno díe, e Giobbo non si crucciò niuna volta con Dio, ma sempre laudava, e ringraziava il suo santissimo nome. E voi, che avete una figliuola, perchè Iddio ve l'ha ritolta nel suo piacere, sì vi volete dare la morte? Or pensate, che Iddio la vi diede, ed egli medesimo la v'hae ritolta, onde io vi prego per rimedio della vostra anima, che voi non vi diate più lamento, ma laudate, e ringraziate Iddio, che l'ha chiamata a se nel suo piacere. Rispuose il Conte: io non posso sapere ove ella si sia, e quando io penso della sua venerabile figura, lo cuore mi schianta entro il corpo. Rispuose Dono Ismiraldo: andate sicuramente,

(1) *adempia*.

e non ne dubitate, che io so per divina grazia,
che Iddio l'ha chiamata a se nel suo piacere,
ed è in luogo santo, e onesto nel suo servigio,
e averà corona beata nel santo Paradiso. Rispuo-
se il Conte: come la sapete voi, che voi mi
favellate così di fermo? Perch' io ho veduta la
vostra figliuola per grazia divina, ed è in luo-
go sicuro, forte, e onesto. Allora lo Conte Pa-
dre suo non la conosceva; ma ella conosceva
bene lui. Allora si partì da lui molto consola-
to, e tutto allegro, e gaudioso; e incontanen-
te se ne va allo Abate suo Compare, e disse:
o Compare mio, quello vostro Monaco, che sta
rinchiuso in cella, m'ha fatto tutto allegro, e
confortato. Rispuose l'Abate: io credo veramen-
te, ch' egli sia santo uomo, e grande amico di
Dio. E poi lo Conte tornóe a casa sua molto
confortato, e allegro nell' animo suo; e tornando
a casa sua, entrò nella camera, laddove Eufrosi-
na soleva dormire. Allora comincia a chiamare
Eufrosina, e diceva: amore mio, io non ti veg-
gio, siccome io ti soleva vedere in questa ca-
mera giacere, e dimorarvi in grandissimo tem-
po. E veggendo, che lo suo cuore non puote
rappacificare, se n'andóe a quel santo luogo al
Munistero, montò a cavallo tutto solo, e venne al
405 Munistero, e disse allo Abate: messere lo Com-
pare, io non truovo pace, nè tranquillitade, se
non quì in questo santo, e venerabile luogo,
nè niuno mi dà tanta consolazione, quanto il
vortro Monaco Dono Ismiraldo, lo quale istae

rinchiuso in cella, onde io vi prego, Compare mio, che voi mi facciate tanto di grazia, che io mi possa oggi istare con lui, imperocchè mi danno grande consolazione i suoi santi ammonimenti, e le sue sante parole. Allora l'Abate chiamò il fante, lo quale portava mangiare a Dono Ismiraldo, e disse a lui: va' a Dono Ismiraldo col mio Compare, e digli da mia parte, che io gli raccomando questo mio Compare, e che non guardi all' ubbidienza, e che dica, e faccia tutta la sua consolazione. E il Conte fu allora molto allegro, e andóe col fante di Dono Ismiraldo alla sua cella, e lo servigiale gli disse quelle parole, che lo Abate gli avea dette, e il Conte si puose a sedere allato alla finestrella. Allora Dono Ismiraldo cominciòe a parlare a lui, dicendogli: or come vi siete voi confortato, poscia che voi vi partiste da me? Rispuose il Conte: voi me ne mandaste tutto consolato, così ve ne meriti Iddìo per me, e disse il Conte: io sono ritornato quì a voi, imperocchè io non truovo pace, nè riposo, nè tranquillitade, se none quì con esso voi pe' vostri santi ammonimenti, che mi danno grande consolazione, e imperciò io voglio, che 'l mio Compare mi dia licenzia, che io mi stia in questo santo, e venerabile luogo, e quà entro voglio offerere tutte le mie ricchezze, e di questo santo luogo non mi voglio partire giammai. E istando con Dono Ismiraldo, molto si dilettava di stare con lui per li suoi santi ammonimenti;

e siccome fue piacere di Dio, Dono Ismiraldo infermóe, e non poteva stare più a parlare con lui alla finestrella, e veggendo il Conte, che Dono Ismeraldo era infermato, incominciò forte a sospirare, e sospirando diceva: se Iddio mi toglie questo santo monaco la mia vita sarà (1) poco, imperciocchè non ho trovato più consolazione, che la sua; che quando io sono con lui, veracemente e' mi pare essere con Eufrosina mia figliuola, onde io mi voglio stare, e non abbandonarlo in questa infermitade, tanto ch' egli sia guarito, e imperocchè dice, che visibilemente hae veduta la mia dolcissima figliuola. Di grazia l'addomandò allo Abate, e l'Abate gli diè licenzia; e l'Abate con tutti i Monaci andarono col Conte alla cella di Dono Ismiraldo, e ruppono l'uscio, ed entrarono dentro, e Dono Ismiraldo giaceva in su la lettiera del fieno molto forte ammalato. E veggendo lo Conte suo padre, molto se ne confortóe, e molto ne fue consolata, ma non si volle appalesare, anzi si recóe il cappuccio in sul volto, acciocchè ella non fusse conosciuta, e poi prese lo Conte per la mano, e disse: voi istarete quì in questa notte con esso meco, e saperrete novelle della vostra figliuola. Allora il Conte incominciò forte a piagnere, e disse: o verace Iddio non mi disolare, e non mi abbandonare, e

---

(1) *corta*.

piacciati di non tormi questa mia consolazione di questo santissimo Monaco, che in questo mondo non m'è rimasa più consolazione, che la sua. Allora disse Dono Ismiraldo: voi vi starete istanotte con esso meco, e Dio vi cònsoleràe. Udendo l'Abate queste parole, fu molto allegro per amore del suo Compare messere lo Conte. Allora l'Abate segnò, e benedisse Dono Ismiraldo, e poi l'Abate si partì co' Monaci suoi molto forte lagrimando, veggendo così forte ammalato Dono Ismiraldo, e lo suo padre messere lo Conte rimase con esso lui. Parlando il Conte con esso lui, disse il Conte: o dolce mia consolazione, e mia tranquillitade, io vi prego che voi non m'indugiate più di darmi consolazione della mia figliuola. Rispuose Ismiraldo: tosto arete consolazione della vostra figliuola. E così parlando, quasi nella mezza notte Ismiraldo venne (1) affinando. Allora non si volle più indugiare, e sì disse al Padre: perchè Iddio onnipotente mi dispuose della mia miseria, ed hammi empiuto lo mio disiderio insino alla mia fine, e forte combattendo m'ha condotto a buon porto, e buon fine, non per mia virtude, ma per lo aiuto di quel Signore, che m'ha guardata da' miei nimici, ed ho compiuto lo mio corso, ed hammi data corona di giustizia; non voglio, che voi abbiate più tribulazione della

---

(1) *mancando*.

vostra figliuola Eufrosina, che io sono dessa, e voi siete lo padre, e imperciò io vi priego, che voi vi doviate confortare, che io ho fuggite le battaglie di questo mondo per andare a vita durabile; onde io vi priego, padre mio, che voi non lasciate toccare lo corpo mio a persona, se non a voi, e voi medesimo colle vostre mani lo laviate; e ancora vi priego, padre mio, che delle vostre ricchezze voi n'offeriate a questo santo, e venerabile luogo, acciocchè quelli santi Monaci abbiano rimembranza di pregare Iddio per voi, e per la mia madre, e per me. E dette ch' ebbe queste parole, sì si fece benedire al padre, e nelle sue mani morì, e passò di questa vita in santa pace. E udendo il padre cotali parole, e vedendo, ch' ell' era morta, dal grande dolore cadde tramortito sopra il corpo suo, e risentito, ch' egli fue, trasse sì grande istrido, che vi trasse l'Abate con tutti i Monaci; e quando vidono lo Conte piagnere so-
407 pra lo corpo di Dono Ismiraldo così fortemente, cominciaronlo a confortare co' loro santi ammonimenti. Allora disse lo Conte allo Abate, e a' Monaci: deh lasciatemi quì morire che ho vedute le più maravigliose cose, che mai in questo mondo fossono vedute. E molto forte piangendo, diceva: o figliuola mia dolcissima, ch' è ventinove anni, che io non t'ho veduta, se non di picciolo tempo in quà, e perchè non mi ti se' appalesata, che io mi fossi istato con esso teco a salvare l'anima mia. O figliuola mia, come

hai saputo passare l'insidie, e le iniquitadi di questo mondo, e le tenebre, e se' partita di questa misera vita, e ita se' a vita durabile? E vedendo l'Abate, che Dono Ismiraldo era morto, e passato di questa vita, sì disse lacrimando: o Eufrosina figliuola di Cristo, non dimenticare i servi tuoi di questo Munistero, ora per noi a Gesù Cristo, che ci faccia venire alla sua gloria, e che ci faccia avere la tua compagnía e cogli altri santi di Paradiso. E uno di questi Monaci, che non vedea lume, andò con divozione a baciare i piedi, e incontanente vide lume. E poi l'Abate fece soppellire il corpo suo a veggente di tutti i Monaci, e tutti laudavano il Signore, (1) quando così fragile femmina sanza senso avea operato tanto di grazia in questo mondo. E veggendo l'Abate, e tutti i Monaci i grandi miracoli, che questo benedetto corpo faceva, laudavano, e benedicevano Iddio, e la sua potenzia. E veggendo lo Conte suo padre tanti miracoli della sua benedetta figliuola, offerse a questo santo, e venerabile luogo ciò ch'egli possedeva, e volle fare penitenzia in quella medesima cella, ove stette Eufrosina sua benedetta figliuola, e in quel medesimo letto dormía, e ivi istette x. anni, e fece santa vita, e in capo di x. anni passò da questa vita in santa pace;

(1) *mentre*.

e l'Abate il fece soppellire in quel luogo ove soppellíe Eufrosina sua benedetta figliuola; e in quel díe, che fue lo loro trapassamento, se ne fa grande festa, e grande solennitade a onore, e riverenzia di Dio, a cui sia onore, e gloria, in sempiterna saecula saeculorum. Amen.

LA VITA
DI TOBIA E DI TOBIUZZO

ORA PER LA PRIMA VOLTA STAMPATA

ALL' ALTEZZA REALE

DI

FERDINANDO I. DI BORBONE

INFANTE DELLE SPAGNE

DUCA DI PARMA ETC. ETC.

ALTEZZA REALE

Ed ecco, A. R. la Dio mercè, prosperamente fornita la ristampa delle Vite de' Santi Padri, ricavata, anzi religiosamente copiata dalla Fiorentina del M. D. XXXII. e seguenti, la quale qui appunto finisce con la Vita di S. Eufrosina. Osservo or la promessa di farvi la giunta della Vita di Tobia e di Tobiuzzo; della quale credo dover dire all'A. V. alcune poche cose, che il sapere non fia disutile, nè discaro. Essa è una traduzione del Libro di Tobia, qual è nella Bibbia; salvo che in alcuna cosa si diparte dalla nostra Vulgata. Dove essa svaria si il noterò, come anche la partirò in Capitoli secondo essa Vulgata, che in questa non sono notati, anzi tutta è divisa in due soli Capi. La copia io ne ebbi già dal Nob. Sig. Co. Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo, lume e sostegno della bella letteratura. Il celebre Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana libreria, Canonico Angelo Maria Bandini ne fece trarre la prima volta essa copia dal Codice N. 42. dell' Accademia della Crusca, per l'Illustriss. Sig. Ab. Giambattista Schioppalalba, a cui la mandò ai 15. d'Agosto 1789, come vidi nella

lettera originale del medesimo Sig. Abate Bandini. Fui fatto anche certo sotto fede, che la Vita non fu prima d'ora stampata mai. Questo è il Codice, che nel Vocabolario è citato così; *Volgarizzamento della Storia di Tobia:* e si soggiunge; *Questo Codice contiene alcune altre cose, oltre la Storia di Tobia, e fu spogliato dallo Stritolato etc.* Infatti del Codice da sè trovato così scrive il Bandini; *S'è trovato finalmente il Codice medesimo rammentato nel Vocabolario della Crusca, contenente varj trattati morali, scritti nel buon secolo . . . . il Codice è tutto scritto dalla stessa mano sul finir del secolo XIV. . . . . è intitolato di fuori, TRATTATI DELLE VIRTU' E VIZJ etc.* Il perchè non mi sembra da dubitare, che la mia Versione non sia appunto dessa la citata dalla Crusca. Dopo il giudicio che ne diedero i Compilatori del Vocabolario, a me si sconviene di nulla aggiungere in commendazione di questo volgarizzamento; che ben però andrà collocato insieme con le altre Vite de' Santi, ora la prima volta. Quando all' ortografia, ella v'è appunto, come in que' tempi, barbara e sconcia. Io l'ho ridotta all' uso moderno, sì perchè troppo gran noja si saria data a'lettori, e si per non dipartirmi nè in ciò dal Manni, editor delle Vite, che il medesimo ne fece che io, e così mandar fuori l'Opera tutta d'un conio. Per coloro che di ciò si sdegnasser meco per avventura,

quasi avessi violato temerariamente l'integrità del dettato, recherò quì alcuni tratti siccome e'sono; e veggano se bene, o male abbia io provveduto. Eccone. *in inffine chegli era fanciullo, segli inssegnò temere Idio, e ghuardarssi da ungni pecchato... ed egli ghuardò lanima sua, e mai nonssi chorompee a mangiare le loro vivande però chessi ricchordoe diddio . . . . e vegiendo uno gienttile uomo . . . insieme chon grudde conppagnia . . . edappoi che gli ebbe naschoso ilcchorpo maggiò del pane chonppiantocchonttimore...Ma Tubia ... toglieva i corppi mortti e naschondevagli incchasa . . . di sopra iletto suo siccadde losstercho di una rondine duno nidio, edera chaldo, inssulla lucie dell' occhio . . . . E in nmanttonetterenderai lo merito a qualunque ti farae alcchuno lavorio . . . e senppreadomanda il ttuo chonsiglio dalssavio in ongni tenppo . . . ma come raquissto io questa pechunia io nolsso peroche nomi chonoscie ne io lui, chessengniale gli darò io poichio nonsso pure la via ect.* E così di questa maniera tutto lo scritto. Ben parmi dunque aver fatto a raumiliar tanta asprezza; sì veramente che alcune cose non ho mutate, che trovo da esso Manni ritenute nell' Opera; ciò sono quelle voci che escono in ò, in à, e in ù e nella Vita son terminate in oe, ae, ue, come amóe, báe, piúe, e simiglianti: queste ci ho io lasciate, perchè appartenendo molto al suono ed

al numero non volli sconciare il componimento del traduttore. Ma mentre io sto divisando questa edizione, ed ecco dal Sig. Gaetano Poggiali Livornese celebre Letterato, (cui una mia buona ventura novellamente mi fece amico) mandami in dono la Storia di Tobia con la Sposizione della Salveregina: testi di lingua, da lui la prima volta mandati in luce. Credetti in sulle prime d'essere prevenuto, e forte me ne dolea; se non che poco appresso mi fui chiarito, la sua versione altra essere dalla mia, quantunque io non sappia ben diffinire qual delle due sia migliore. Ben so io al Sig. Poggiali moltissimo grado di quel suo dono; perchè trovando io nella mia Storia alcuni luoghi smozzicati, o mancanti, o falsati, ed io avrò assai probabile autorità di che supplire al difetto. Colpa de' quali sbagli (dice nella citata lettera il Bandini) ha *il carattere non facile a rilevarsi, essendo spezialmente in più luoghi svanito per l'acqua piovana cadutavi sopra*. Il T. Poggiali citerò con un T. e la Vulgata con V.

Intanto io non dubito, che la giunta di questa Vita non sia per essere a V. A. via più cara che tutte l'altre dell'Opera, conciossiachè ella non umana, anzi sia divina scrittura e dettato di Dio; la cui parola V. A. per la singolare pietà e religion sua, tiene in altissimo pregio e riverenza. Anche ella è tutta sparsa d'alte dottrine e ammirabili insegnamenti d'ogni

virtù, da farne l'uomo perfetto, cioè leal suddito, costante amico, buon marito, moglie casta e fedele, figlia pudica, nuora docile ed ossequiosa, figliuolo ubbidiente: soprattutto pel matrimonio v'è minutamente prescritto ogni cosa, disposizione, intendimento, doveri: la santa Chiesa ne prende le parole e i precetti per li nuovi Sposi. Il che V. A. vede essere utilissimo e necessario in questo secolo massimamente, per guardare al matrimonio quel venerabil carattere, che ha ricevuto già dal divino suo autore, e poscia dal suo ristaurator Gesù Cristo, levandolo ad essere di Sacramento. Accettate l'umile intendimento mio di non dispiacervi e ossequiarvi in questa povera fatica mia; e tutta l'Opera c'ho a voi dedicata, ed è già cosa vostra, degnatevi di proteggere e favorire. Se io sperava che la mia Edizione non dovesse, per rispetto della materia, ceder punto alla Fiorentina; ora ho grande fidanza, che per la altissima forma che io le ho cresciuta del nome e real favor vostro, ella sia di gran lunga per vantaggiarla. Iddio Signore seguiti ad esservi larghissimo delle più elette sue grazie; e come vi ha fatto uno de' più religiosi e più pii, vi faccia altresì de' più fortunati e felici Principi della terra. Al trono dell' A. V. mi prostro, e a Voi mi dedico con profondissimo ossequio

Di V. A.

Umiliss. Divotiss. Osseq. Servidore

Antonio Cesari D. O.

COMINCIA IL LIBRO
DI TOBIA
E
DI TOBIUZZO

CAPO I.

Tobia fu della schiatta, e della città di Nettalin, la quale città è nelle parti di sopra di Galilea sopra Naassona dopo la via, che váe ad occidente, ed al lato manco è la città di (1) Sefilata. Questo Tobia essendo preso da (2) Sennacharib Re degli (3) Essirj, avvegna che fusse prigione, non abbandonóe peróe la via della veritade; perciocchè, ciò che poteva, divideva continovamente coi prigioni, ch' erano della sua schiatta, a guisa di frategli. E avvegna Iddio che fosse più giovane di tutta la schiatta di Nettalin, niuna cosa faceva siccome fanciullo nella sua operazione. Conciossiecosa che

(1) V. *Sephet*. P. Sepheleth.
(2) V. Salmanasar. P. Salmanassar.
(3) P. Assirii.

finalmente tutti andassono ad adorare li vitelli dell' oro, li quali fece Gieroboam Re d'Isdrael, Tobia solo fuggiva la loro compagnía, e andava in Gierusalem al tempio di Dio, e ivi adorava Iddio d'Isdrael, e offeriva fedelmente di tutte le primizie, e le decime sue; sicchè nel terzo anno dava a'veniticci, e a'pellegrini tutta la decima. Tutte queste cose, e delle simiglianti, essendo egli ancora fanciullo, osservava (1) la legge di Dio. E quando egli fu fatto uomo, prese moglie della schiatta sua, la quale aveva nome Anna, e d'ella ingeneróe un figliuolo, al quale pose nome come aveva nome egli, cioè Tobiuzzo. E in infino ch' egli era fanciullo, sì gli insegnò temere Iddio, e guardarsi da ogni peccato. Adunque quando intervenne, che fue menato in prigione insieme colla moglie, e col figliuolo, e con tutta la sua schiatta nella città di Ninive, e tutti gli altri mangiavano de' cibi de' Pagani, ed egli guardò l'anima sua, e mai non si corrompee a mangiare le loro vivande, perocchè si ricordóe d'Iddio con tutta la sua mente. E sì gli diede Iddio grazia nel cospetto del Re Salmanasar, che gli diede libertà d'andare dovunque egli volesse, e gli diede albitrio di fare ciò, che gli piacesse. E adunque andava Tobia visitando tutti i

(1) V. *secundum legem* . . . . P. sicondo la legge.

prigioni, che v'erano, e dava loro ammaestramento di salute. Onde essendo egli venuto nella città di (1) Racies nella regione de' Medi, e veggendo un gentile uomo della sua schiatta, il quale aveva nome Gabello, essere in grande necessitade insieme con grande compagnía di sua gente, sì gli prestóe dieci talenti (2) d'oro, i quali aveva ricevuti dal Re, quando il volle onorare, e promise Gabello di rendergliele, e fecenegli una scritta di sua mano. E dopo molto tempo, essendo morto Salmanasar, e regnando il suo figliuolo Senacharib per lui, il quale aveva in odio i figliuoli d'Isdrael, Tobia andava per tutta la sua schiatta, e consolavagli, dividendo loro il suo avere secondechè poteva. Egli notricava gli affamati, e vestiva gl' ignudi, e sollecitamente seppelliva i morti (3). E quando Sennacharib fu tornato fuggiendo di Giudea per la piaga, che gli era fatta, perocch' egli aveva bestemiato, fece uccidere con molta ira molti de' figliuoli d'Isdrael. Allora Tobia seppelliva i morti. E quando ciò fu detto al Re, comandò che fosse morto, e tolsegli tutto il suo avere. Ma Tobia ignudo si fuggì colla moglie, e col figliuolo, (4) e stette nascoso, perocchè molti

---

(1) V. *Rages*. P. Rages.
(2) V. *argenti*: P. d'argento.
(3) V. *aggiugne, et occisis*.
(4) *nel MS. c'è* effetti, *che non ha senso*.

lui amavano. Ma dopo quaranta cinque dì il Re fu morto da' suoi figliuoli; e e' si tornò a casa sua, e tutto ciò, ch' egli aveva perduto sì gli fue renduto.

CAPO II.

Dopo tutte queste cose essendo la festa di Dio, e Tobia avendo apparecchiato un grande mangiare in casa sua, disse al suo figliuolo: Va e mena alquanti uomini della nostra schiatta, i quali temono Iddio, acciocchè mangino con esso noi. E incontanente che fu andato, si tornò dicendo, che uno de' figliuoli d'Isdrael giaceva (1) morto in su la piazza. Onde egli si mosse tosto del suo luogo lasciando il convito, (2) e digiunò per venire al corpo: e togliendolo celatamente il portò a casa sua, acciocchè, quando il sole fosse tramontato, (3) lo seppellisse. E dappoi ch' egli ebbe nascoso il corpo, mangiò del pane con pianto e con timore, ricordandosi di quello sermone, che Iddio avea detto per la bocca d'Amos Profeta, che disse:

(1) V. *jugulatum*. P. era suto morto.
(2) *forse*, digiuno pervenne al corpo, *secondo la* V. P. digiuno andò a prendere....
(3) V. *agg. caute*.

I dì delle (1) nostre feste si convertiranno in lamento, e in pianto. E quando il sole fu tramontato, egli andóe a seppellirlo. Onde tutti i suoi parenti, sì lo riprendevano, e dicevano: Tu fusti condannato a essere morto per questa cagione, e appena scampasti (2) dalla morte, e ancora tu seppellisci i morti? Ma Tobia temendo Iddio più che il Re, toglieva i corpi (3) morti, e nascondevagli in casa sua, e poi di mezza notte gli seppelliva. Onde egli avvenne, che uno dì essendo Tobia affaticato per cagione delle sepolture, si tornò a casa sua, e gittossi allato a una parete, e addormentossi; e di (4) sopra il letto suo sì cadde lo sterco di una rondine d'uno nidio, ed era caldo, in su la luce dell' occhio a Tobia; onde per questo divenne cieco. Veramente Iddio permise, che questa tentazione venisse a lui, acciocchè esso desse esemplo di pazienza a quelli, che dovevano venire dopo lui, siccome fue del santo Job. E avvegnaiddiochè insino che dalla sua fanciullezza avesse temuto Iddio, e avesse osservati i suoi comandamenti, non pertanto egli non si contristóe per la piaga della cecitade, la quale gli

---

(1) V. *dies festi vestri*. P. i dì della festa vostra. *dovea dire*: i vostri giorni festivi.
(2) V. *mortis imperium*.
(3) V. *occisorum*. P. i corpi de' morti.
(4) V. *dormienti illi*.

era venuta, ma costantemente stette nel timore di Dio, rendendogli grazie tutti i dì della vita sua. E siccome (1) il Re riprendendo a salvianlo, così i parenti, e amici di Tobia riprendevano, e dicevano e facevano beffe della vita sua, dicendo: Dov' è la tua speranza, per la quale facevi i (2) sacrifici, e sepolture a' morti? Ma Tobia li riprendeva dicendo: Non parlate così: imperocchè noi siamo figliuoli de' santi, e aspettiamo quella vita, la quale Iddio darà a coloro, i quali non mutano mai la lor fede da lui. E la sua moglie Anna continovamente (3) s'andava affaticando fuori, e della fatica delle sue mani quello guadagno e cibo, che poteva acquistare, arrecava a lui. Onde egli avvenne, ch' ella recò uno capretto a casa. E quando Tobia sentì belare lo capretto, disse: Guardate, che non sia imbolato; rendetelo a colui, di chi egli è: perocchè non è lecito a noi mangiare, nè (4) ricevere alcuna cosa di furto. A queste cose la moglie venne adirata,

---

(1) *il MS. non ha senso*. V. *Nam sicut Beato Job insultabant Reges*. P. Però che siccome i Re insultavano e schernivano Jobo, così . . .

(2) *elemosynas*. P. le limosine.

(3) V. *ibat ad opus textrinum*. P. andava a tessere.

(4) V. *contingere*. P. participare di quella.

e rispose: Manifestamente la tua speranza è fatta vana, e le tue limosine ora si veggono. E in questo modo e per altre parole si gliele rimproverava.

CAPO III.

E allora Tobia cominciò a sospirare e incominciò a pregare Iddio con lagrime, dicendo: O Signore Iddio, tu se' giusto, e tutti i tuoi giudicj son giusti, e tutte le tue vie sono misericordie, e verità, e giudicio. E ora, Signor mio, ricordati di me; e però non (1) permettere vendetta de' mia peccati, e non ti ricordare de' miei falli, nè di quelli del mio Padre, nè della mia Madre. Certo perchè noi non obidimmo a'tuoi comandamenti, però siamo dati in (2) desinore, e in prigione, e in morte in tutte le nazioni, alle quali tu ci hai dispersi. E ora, Signore, grandi sono i tuoi giudicj, perocchè noi non ci portammo secondo i tuoi comandamenti, e non ci portammo giustamente dinanzi da te. Ora, Signore, secondo la tua volontade adopera meco, e comanda che 'l mio spirito sia ricevuto in pace:

(1) V. *sumas*. P. prendere.
(2) V. *direptionem*.. *et in fabulam*, *et in improperium*. P. e in favola e in isherno di tutte..

perocch' egli è meglio di morire, che di vivere: In quello medesimo di avvenne, che la figliuola di Raguel (1) nella città de' Medi udío (2) da una sua serva uno rimproveramento dicendole, siccome ella era stata maritata a sette mariti, e tutti gli aveva morti uno Dimonio chia-
11 mato Asmodeo sì subito come s'erano coricati con lei. (3) Onde iscusandosi la fanciulla si riprese la sua serva aspramente dicendo, che ciò non era sua colpa. Ed ella rispose dicendo: Certo di te non avremo figliuoli sopra la terra, ucciditrice de' tuoi mariti. Or vuómi tu uccidere siccome tu hai morti sette mariti tuoi? Onde la fanciulla Sara se n'andò per questo rimproverío (4) nella sua camera, e per tre dì (5) non mangiò, ne non bevve: ma istando in orazione continovamente pregando Iddio con lagrime, che lei liberasse di questo rimproverío. E

---

(1) V. *in Rages civitate Medorum.*

(2) V. *ab una ex ancillis patris sui*. P. da una delle servigiali del padre suo.

(3) *il MS. qui svaria dalla* V. *Ergo cum pro culpa sua increparet duellam, etc.*. P. conciofosse cosa che pella colpa di quella servigiale la fanciulla la riprendesse...

(4) V. *in superius cubiculum dumus suae*. P. in sul letto di sopra della casa sua.

(5) V. *agg. et tribus noctibus*. P. e tre notti.

dopo il terzo dì, di poi ch' ella ebbe compiuta la sua orazione, benedicendo Iddio, disse: Oh Dio de' nostri Padri, lo tuo nome è benedetto: perocchè quando tu se' adirato fai misericordia nel tempo delle tribolazioni, e perdoni i peccati a quelli, che ti chiamano. A te, Signore, volgo io la faccia mia, (1) e gli occhi miei: io t'addomando, Signore, che tu mi (2) consigli del legame di questo rimproverío, o tu mi leva di terra. Tu sai, Signor mio, che io mai non desiderai uomo, e ho sempre guardata l'anima mia da ogni desiderio carnale, e giammai non mi mescolai co' (3) lascivi, e non fu' partefice con quelli, che sono lievi. Io veramente consentíe di ricevere marito col tuo timore, e non per diletto carnale. Certo o io indegna di loro, o eglino di me, ovvero che tu m'hai conservata a un altro marito. Veramente il tuo consiglio non è nella signoría dell' uomo; ma questo è per certo, che chiunque te adora, e la sua vita istà in bene provata, sarà coronato nel (4) mio cospetto; e s'egli sarae in

---

(1) V. *ad te, Domine, oculos meos dirigo.* P. a te levo gli occhi miei.

(2) *così ha il MS. Forse,* sciogli. P. scioglhimi.

(3) V. *cum ludentibus.* P. con giucanti.

(4) *così il MS. per isbaglio invece di.* tuo.

tribolazione, sarà liberato; e s'egli (1) saà lecito di venire alla tua misericordia: perocchè tu non ti diletti nelle nostre perdizioni: perciocchè
12 dopo la tempestade tu fai tranquillitade; e dopo il (2) pianto concedi l'allegrezza, (3) e la tua grazia. Sia, Iddio d'Isdrael, il tuo nome benedetto per tutti i secoli. In quel tempo furono esauldite le preghiere d'amendue costoro nel cospetto (4) di Dio, e mandato fu da Dio l'Angiolo santo Raffael, acciocchè li curasse amendue, la orazione (5) di quelli, e furono in uno tempo nel cospetto di Dio rapportate.

CAPO IIII.

E Pensando Tobia, che sì fusse esaudita l'orazione sua acciocchè potesse morire, chiamò a se Tobiuzzo suo figliuolo, e disse a lui: Figliuolo mio, odi le mie parole, e ordinale nel

---

(1) V. *et si in correptione fuerit*. P. e se sarà in corruzione (*per fallo, in luogo* di correzione).

(2) V. *post lacrimationem et fletum*. P. dopo le lagrime e 'l pianto.

(3) e la tua grazia, *manca nella V.*

(4) V. *gloriae summi Dei.* P. della gloria del sommo Iddio.

(5) *forse*, dei quali furono.

tuo cuore quasi come fondamenti. Quando Iddio riceveràe l'anima mia, seppellirai il corpo mio, e farai onore alla tua madre tutti li tempi della sua vita. Certo tu ti dei ricordare quanti, e quali pericoli ella ha sofferti per te nel suo ventre. E quando ella avràe compiuto il suo tempo della sua vita, tu la seppellirai allato a me. E in tutti quanti i dì della vita tua fa, che tu abbi Iddio nella mente tua, e guardati di non (1) consentire di passare i comandamenti di Dio. E del tuo avere fanne limosina, e non volgere la faccia tua (2) dal povero: imperocchè così t'avverrà, che Iddio non volgerà da te la sua faccia. Come tu potrai, così sarai misericordioso. Se tu sarai agiato, darai assai: e se tu avrai poco, eziandío di quel poco ti studia di fare volentieri limosina. Imperciocchè tu (3) acquisterai a te grande guidardone nel tempo della necessitade: perocchè la limosina libera da ogni peccato, e dalla morte, e non sostiene, che l'anima vada nelle tenebre. La limosina fatta sarà grande sicurtàe 15

---

(1) V. *ne aliquando peccato consentias et praetermittas praecepta Domini Dei nostri*. P. che alcuna volta tu non consenta a peccato, sì che tu non passi i comandamenti di Dio.

(2) V. *ab ullo paupere*. P. da veruno povero.

(3) V. *thesaurizas*. P. tesaurizzerai.

dinanzi (1) al suo Iddio. E tutti quelli, che la faranno col buon cuore, figliuolo mio, e fa, che tu ti astenga da ogni vizio carnale; e non sostenere di volere sapere quello, che è vizioso peccato, se non colla tua moglie. E giammai non lasciare signoreggiare la superbia nel tuo (2) seno: perocchè in lei si cominciò ogni perdizione. E in immantanente renderai lo merito a qualunque ti faráe alcuno lavorío; e al postutto la mercede (3) non rimanga teco. E non farai altrui quello, che non vorresti fusse fatto a te. E mangia lo tuo pane cogli affamati, e co' bisognosi, e ricuopri i (4) poveri colle tue vestimenta. E ordina il tuo pane, e il tuo vino sopra le sepolture del giusto, e non mangiare di quello, (5) co' peccatori; e sempre addomanda il tuo consiglio dal savio. In ogni tempo benedici Iddio, (6) acciocch' egli dirizzi

---

(1) V. *coram summo Deo omnibus facientibus eam*. *Forse*, dinanzi al sommo Dio, a tutti quelli. P. dinanzi al sommo Dio, a tutti coloro.

(2) V. *sensu*, *aut in verbo tuo*. P. nel tuo senno, o nella tua parola.

(3) V. agg. *mercenarii tui*. P. d'alcuno mercennaio.

(4) V. *nudos*. P. coloro che saranno nudi.

(5) V. agg. *et bibere*. P. e non berai.

(6) V. agg. *et pete ab eo*. P. e a lui domanderai.

le tue vie, e tutti i tuoi consigli fae, che perseverino in lui. Ancora ti manifesto, figliuolo mio, che io diedi quando era (1) fanciullo dieci talenti (2) d'oro a Gabello in Racies città de' Medi, e io n'hoe la scritta di sua mano. E però, figliuol mio, ingegnati, come tu possa andare a lui, e di ricevere da lui (3) i detti talenti, e rendergli la scritta sua. Non ti isbigottire, figliuolo mio: certo noi facciamo povera vita, ma noi avremo molti beni, se noi temeremo Iddio, e se ci partiremo da ogni peccato e faremo bene.

CAPO V.

Allora rispose Tubiuzzo al suo Padre: O Padre mio, io faróe ciò, che tu m'hai comandato. Ma come racquisto io questa pecunia, io nol so: perocchè non mi conosce, nè io lui: che segnale gli darò io (4), poich' io non so pure la via, onde io vada a lui (5). Io ho appo te

---

(1) V. *dum esses*. P. quando io era.
(2) V. *argenti*. P. d'argento.
(3) V. *memoratum pondus argenti*. P. il detto peso d'argento.
(4) V. *sed nec viam.. cognovi*. P. e non seppi mai le vie, ond' io vi vada.
(5) V. agg. *Tunc pater suus respondit illi, et dixit*. P. Allora il Padre suo rispuose, e disse a lui.

me la scritta di sua mano, disse Tobia: la quale poichè gliel' arai mostrata, incontanente te gli daráe. Ma va ora, e cerca per uno uomo fedele, che venga teco, pagandolo tu della sua fatica; acciocchè infino che io viva, tu gli acquisti. Allora essendo uscito fuori Tubiuzzo, trovò un giovane chiaro, il quale era alzato, e quasi apparecchiato a camminare. E questi era l'Angiolo di Dio; ma Tobiuzzo non lo conosceva, e sì lo salutò, e disse: Onde se' tu, o buono uomo? ed egli rispuose, e disse: De' figliuoli d'Isdrael. E Tobiuzzo gli disse: Sai tu la via, la quale vae nella regione de' Medi? Ed egli rispose, e disse di sì, e tutti quelli viaggi ho spesso camminati, e si sono stato con Gabello (1) vostro fratello, che dimora in Racies città de' Medi, la quale è posta (2) nel monte di Battenis. Al quale disse Tobiuzzo: Deh io ti priego, che tu mi aspetti un poco infino che io lo dica al mio Padre (3). Sopra le quali cose maravigliandosi lo suo Padre, pregóe, che (4) lo menasse a lui. Ed egli

(1) V. *nostrum*.
(2) V. *Echatanis*. P. in monte e piaggie.
(3) manca: *Tunc ingressus Tobias, indicavit universa haec patri suo*. P. E allora andò Tobiuzzo, e tutte queste cose significò al padre.
(4) V. *ut introiret ad eum*. P. che entrasse dentro a lui.

venne a lui, e salutollo, e dissegli: Sempre ab-
bi tu allegrezza. E Tobia disse: Quale allegrez-
za potrò io avere, che io seggo in tenebre, e
non veggio il lume del cielo? Al quale disse il
giovane: Sia d'animo forte, che tostamente sa-
rai liberato da Dio. E Tobia gli disse: Ora po-
trai tu menare il mio figliuolo a Gabello in Ra-
cies città de' Medi? e quando tu sarai tornato, io
te ne renderò guiderdone. E l'Angelo disse: io lo
menerò, e rimenerò (1) sano e salvo. E Tobia
gli disse: Io ti priego, che tu mi dichi, di qua-
le casa, e di quale schiatta tu se'. Al quale
disse Raffael: (2) Deh addimandi tu la genera-
zione mia, che vo col tuo figliuolo? (3) Sappi,
che io sono Azaria figliuolo del grande Anania.
E Tobia gli rispose: Tu se' di grande schiatta.
Ma io ti priego, che tu non t'adiri, perch' io 15
abbi voluto sapere la tua generazione. E l'An-
gelo disse: Io menerò sano lo tuo figliuolo, e

---

(1) sano e salvo: *manca nella V. ma v' è* nel testo P.

(2) V. *Genus quaeris mercenarii, an ipsum mercenarium qui cum filio tuo eat?* P. Domandi tu della generazione del mercennaio; poichè sono mercennaio, che vuoi che vada col figliuolo tuo.

(3) V. agg. *Sed ne forte sollicitum te reddam, ego sum.* P. Ma acciò ch' io non ti renda in dubbio, io sono.

sano lo rimerrò. E Tobia disse: Bene andate voi, e sia Iddio nel vostro viaggio, e l'Angelo suo v'accompagni. Allora poichè tutte le cose forono apparecchiate, ch' erano da portare per la via, Tobiuzzo prese comiato dal Padre, e dalla madre, e andarono amendue insieme. E quando furono andati, e la madre lo cominciò a piangere e a dire a Tobia: Háci tu tolto il bastone, e il sostegno della nostra vecchiezza partendolo da noi, e hálo mandato altrove. Iddio volesse, che questa pecunia non fusse mai stata, per la quale tu l'hai mandato. Assai ci bastava la nostra povertade, sì che noi la potevamo bene tenere per nostra ricchezza, pure potendo vedere il nostro figliuolo. E Tobia disse: Non piangere, che il nostro figliuolo torneráe sano e salvo a noi, e i tuoi occhi lo vedranno. Imperocchè io credo, che l'Angiolo di Dio buono l'accompagnerá (1), e disporrà bene, non ch' esso sarà intorno a lui, sicchè con allegrezza tornerà a noi. E per questo (2) confortossi, e rimasesi la madre del piangere, e stette cheta.

---

(1) V. *et bene disponat omnia quae circa eum geruntur*. P. E bene disponga ciò che intorno a lui è da fare.

(2) confortossi; *manca nella V.*

CAPO VI.

E così andò Tobiuzzo, e il cane suo li
andò dietro; e la prima giornata istettero alla-
to al fiume Tigris: e Tobiuzzo andò al fiume
per lavarsi i piedi, ed eccoti venire un pesce (1)
crudele per divorallo. Onde egli spaventandosi
chiamò con gran boce dicendo: O Signore, e'
m'assalisce. E l'Angelo disse (2): Istendi le tue
branche, e tiralo a te. Ed egli il fece, e tirollo
in secco, e il pesce cominciò a guizzare innan-
zi a'suoi piedi. E l'Angelo disse: Ispara questo
pesce, e riponti il cuore suo, e il fiele, la (3)
curata: imperocchè queste cose sono necessarie
a medicina (4). E poichè egli ebbe così fatto,
egli arrostì la carne di quel pesce, e portaron-
ne con esso loro per la via: tutto l'altro insa- 16
larono, acciocchè bastasse loro infino che venis-
sono in Racies Città de' Medi. E allora Tobiuz-
zo domandò l'Angelo, e dissegli: Io ti prego,
Azaría fratel mio, che tu mi dica, che rimedio
averanno queste cose, che tu m'hai fatto ser-
bare del pesce. Ed egli rispose, e disse: Se tu

(1) V. *immanis*. P. uno grande.
(2) V. *apprehende branchiam eius*. P. piglialo per le branche.
(3) V. *jecur*. P. e 'l fegato.
(4) V. agg. *utiliter*. P. utili.

porrai una particella del suo cuore sopra il fuoco, il suo fummo caccia tutti i Dimonj, o vuoli dall' uomo, o vuoli dalla femmina, sicchè poi più non vi ritornano (1). E disse Tobiuzzo: Dove vuoli, che noi istiamo? E l'Angelo rispose: Quì si è uno tuo parente, il quale ha nome Raguel, ed è della tua schiatta, e ha una figliuola la quale ha nome Sara, e non ha più, nè maschio, nè femmina (2). Se tu vuoli lei per moglie, tu debbi avere tutto il suo avere. Adunque addomandala al suo Padre, e daràllati per moglie. Allora rispose Tobiuzzo, e disse: Io hòe udito, ch' ella è stata a sette mariti, e tutti sono morti; e ho udito, che il Dimonio gli ha morti. Onde io temo, che non avvenisse lo somigliante a me; e temo di non mandare la vecchiezza del mio Padre, e della mia Madre con trestizia allo 'nferno; perocchè non hanno più figliuoli di me. Allora l'Angelo rispuose: Intendimi (3), che que' sono quelli,

---

(1) V. agg. *et fel valet ad ungendos oculos, in quibus fuerit albugo, et sanabantur. (Mancano nel MS., ed anche nel Testo* P.*)*

(2) V. agg. *et oportet eam te accipere conjugem* P. A te conviene torla per moglie.

(3) V. *et ostendam tibi qui sunt quibus praevalere potest Daemonium.* P. e io ti mosterrò che cose sono quelle, con che tu vincerai il dimonio.

che puote signoreggiare il Dimonio; quelli, che
ricevono il matrimonio in tal modo, che Iddio
cacciano (1) della lor mente, e intendono al-
la lussuria come (2) le bestie, che non hanno
intendimento: questi cotali li signoreggia il Di-
monio. Ma quando tu l'averai presa per moglie,
e sarai (3) entrato nella casa, e nella camera,
sarai continovamente per tre dì, e per tre not-
ti sanza toccarla, e non farai altro, che stare
in orazione con lei. E nella prima notte, poi-
chè tu arai arrostita la (4) curatella del pesce,
saráe scacciato il Dimonio. Nella seconda notte
nella congiunzione de' santi Patriarchi sarai ri-
cevuto. E nella terza notte riceverai la bene- 17
dizione, acciocchè figliuoli perfetti nascano di
voi. E passata la terza notte riceverai la pul-
zella (5) di Dio, più per ragione d'acquistare fi-
gliuoli, che per diletto carnale, (6) acciocchè 'l

---

(1) V. *ut Deum a se et*.. P. escludono Iddio da se e dalla mente loro.

(2) V. *sicut equus et mulus* P. come i cavalli e i muli.

(3) V. *ingressus cubiculum*. P. e tu enterrai nel letto.

(4) V. *jecore*. P. il cuore.

(5) V. *cum timore Domini*. P. col timore di Dio.

(6) V. *ut in semine Abrahae*. P. nel seme di Abram.

seme d' Abram tu riceva benedizione in figliuoli.

CAPO VII.

Adunque andarono a Raguel, ed egli li ricevette con grande letizia. E veggendo Raguel Tobiuzzo, disse ad Anna sua moglie: Deh come questo giovane è somigliante al mio consobrino! E quando ebbe ciò detto, disse: D'onde siete voi, o giovani nostri frategli? Ed eglino dissono: Noi siamo della schiatta di Nettalin (1) della Progette di Ninive. E disse Raguel: Conoscete voi Tobia mio fratello? Ed eglino dissono: Maisì. E (2) parlando eglino molto bene di lui, e l'Angiolo disse a Raguel: Tobia, di cui tu dimandi, si è Padre di costui. E (3) venne a lui Raguel, e con lagrime (4) l'abbracciò, e baciò, e piangendo sopra il collo suo gli disse: Figliuolo mio, (5) tu sia lo molto bene venuto, perciocchè tu se' figliuolo d'uno perfetto uomo. E

---

(1) V. *ex captivitate*. P. de' prigioni.

(2) *cumque . . . loqueretur*. P. quando ebbe dette . . .

(3) V. *misit se*. P. corse.

(4) l'abbracciò: *Manca nella V. ma v' è nel testo P.*

(5) V. *Benedictio sit tibi*. P. Benedetto sie tu.

Anna sua moglie, e Sara sua figliuola ancora
lagrimarono(1) di tenerezza. E poichè ebbono ra-
gionato, Raguel comandò, che si uccidesse uno
(2) castrone, e che si facesse convito, e invi-
tólli a desinare. E Tobiuzzo disse: Qui non man-
gerei io oggi, e non berei, se tu non afferme-
rai la mia domanda, cioè che tu mi prometta
di dare Sara tua figliuola per moglie. Onde
udendo ciò Raguel spaventò, sappiendo quello
ch' era divenuto (3) agli altri mariti, e cominciò
a temere, che a costui non avvenisse il simile.
E (4) istando cheto, e non dando al domanda-
re risposta, l'Angelo gli disse: Non avere pau-
ra di dargliele: imperciocchè a costui, che te- 12
me Iddio, si de' dare per moglie la tua figliuo-
la: e però alcuno altro non l'ha potuta avere.
Allora disse Raguel: Io non dubito, che Iddio
non abbi ricevute le mie lagrime, e le mie o-
razioni nel suo cospetto. E credo, che Iddio
v'abbi fatto venire a me, acciocchè costei si
conugnesse colla (5) mia schiatta secondo la

---

(1) di tenerezza: *manca nella V. e nel testo P.*

(2) V. *arietem* P. uno montone.

(3) V. *illis septem viris, qui ingressi sunt ad eam*. P. a quelli sette suoi mariti.

(4) V. *et cum mutaret*. P. e conciofosse cosa che egli ammutolisse.

(5) V. *suae*. P. sua.

legge di Moises: e però non dubitare, che io la ti darò. E prendendo la mano diritta della fanciulla sì la porse alla mano diritta di Tobiuzzo, dicendo: Iddio d'Abraam, e Iddio d'Isac, e Iddio di Giacob sia con voi. (1) E prendendo la carta, sì feciono la scrittura del matrimonio. E poi feciono il convito benedicendo Iddio. E Raguel chiamò a se Anna sua moglie, e comandólle, ch' ella apparecchiasse una camera, e menóvvi dentro Sara sua figliuola (2) e rallegrandosi le disse: Fa che tu sia forte nell' animo tuo, figliuola mia: Iddio del cielo ti dia allegrezza per lo increscimento, che tu hai avuto.

CAPO VIII.

E poichè ebbono cenato, menarono dentro il giovane a lei. Allora si ricordóe Tobiuzzo del sermone dell' Angelo, e trasse della scarsella sua una parte del (3) polmone del pesce,

---

(1) V. agg. *et ipse conjungat vos, impleatque benedictionem suam in vobis*. P. e egli congiunga voi, e aempia in voi la benedizione.

(2) V. *et lacrima est: et dixit ei*. P. e cominciò a lagrimare, e disse.

(3) T. *jecoris, posuitque*. P. del cuore. . e puoselo.

ovvero del fegato, e poselo sopra i carboni accesi. Allora Raffael Angelo prese lo Dimonio, e lególlo nel diserto d'Egitto di sopra. Allora Tobiuzzo (1) confortato colla pulzella, disse a lei: Lievati su, Sara; preghiamo Iddio oggi, e domani, e l'altro dì: imperciocchè in queste tre notti ci aggiugneremo a Dio: e passata la terza notte saremo nel nostro matrimonio. Certo noi siamo figliuoli di Santi, e non possiamo congiugnere insieme siccome le genti, che non conoscono Iddio. E così si levarono amendue e continovamente adorarono a Dio insieme, che desse loro grazia di sanitade, e disse Tobiuzzo: O Iddio de' nostri Padri (2), te benedicono i cieli, e la terra, il mare, e le fonti, e i fiumi, e tutte creature tue, che in loro sono. Tu facesti Adamo del (3) fiore della terra, e destigli per aiuto Eva. E tu sai bene, Signore, che io non prendo ora la sirocchia mia per moglie per cagione di carnalità, o di carnale diletto, ma per (4) cagione de' figliuoli, ne' quali sia benedetto il nome tuo in secula. Allora disse Sara:

---

(1) V. *Tunc hortatus est virginem Tobias*. P. Allora Tobiuzzo confortò la vergine, e disse a lei.

(2) V. *benedicant*. P. benedicano.

(3) V. *limo*. P. limo.

(4) V. *posteritatis dilectione*. P. per amore di coloro che ci succederanno.

O Signore, abbi a noi misericordia, siccome noi dunque invecchiamo insieme, e in sanitade. E intorno al canto (1) del gallo comandò Raguel a'servi suoi, che fusse fatta la fossa. E così fecioro il sepolcro, acciocchè fusse apparecchiato, se intervenisse a lui siccom' era intervenuto agli altri sette mariti, i quali erano andati a lei. E quando ebbono apparecchiata la sepoltura, Raguel tornò alla moglie, e disse: Manda una delle tue serve, che ponga mente, s'egli e morto, acciocchè io lo sotterri innanzi, che si facci il dì. Onde ella mandò una delle sue serve, la quale poichè fue entrata in camera, gli trovò amenduni sani e salvi, (2) e insieme si dimoravano. La quale tornata sì disse le buone novelle: onde Raguel benedisse Iddio, e similmente la donna sua, dicendo: Noi benediciamo te, Signore Iddio d'Israel, perocchè non ci è avvenuto siccome noi pensavamo. Imperciocchè tu hai fatto con noi la tua misericordia, e hai iscacciato da noi lo nimico, che ci perseguita; e hai avuto pietade de'tuoi unigeniti. Ora fa, Signore, ch'eglino più largamente ti benedicano, e offerino sacrifizio di laude per la loro sanitade, acciocchè conosca la moltitudine della gente, che tu se' solo Iddio in tutta la terra. E incontanente comandò Raguel

---

(1) V. *pullorum*. P. de' galli.
(2) V. *secum pariter dormientes*. P. dormire.

a tutti i suoi servi, che riempiessono la fossa, la quale avevano fatta innanzi, che si chiarisse il dì. E alla sua donna disse, ch' ella facesse il grande convito, e (1) apparecchiasse i cibi, e ciò che bisognasse a camminare. Onde ella fece uccidere due vacche grasse, e quattro castroni, e apparecchiò le nozze a tutti i suoi vicini, e amici. E Raguel scongiurò Tobiuzzo, che stesse con lui due settimane; e di tutto ciò, che possedeva Raguel diede la metade a Tobiuzzo, (2) e dell' altra gli fece donazione, che pervenisse alla Signoria di Tobiuzzo.

CAPO IX.

Allora chiamò Tobiuzzo a se l'Angiolo, 20
il quale egli credeva, che fosse uomo, e sì gli disse: O fratello mio Azaria, io ti priego, che tu ascolti le mie parole. Imperciò se io mi ti

---

(1) V. *praepararet omnia, quae in cibos erant iter agentibus necessaria*. P. apparecchiasse ogni cosa che era necessario pe' cibi.

(2) V. *et fecit scripturam, ut pars dimidia que supererat, post obitum eorum . . .* P. E fece una carta che l'altra metà, la quale li rimaneva, dopo la morte sua, e della moglie.

facessi servo, non potrei sodisfare alla tua (1) prudenzia. Nondimeno io ti priego, che tu prenda animali e servi al tuo servigio (2) e va a dire a Gabello, che venga alle nozze mie. Imperocchè tu sai, che 'l mio Padre annovera i dì: onde se io stessi uno di più, che 'l termine, l'anima sua si contristerebbe. E tu vedi apertamente, siccome Raguel m'ha scongiurato, la cui volontà io non posso negare. Allora (3) Raguel prendendo quattro de' servi suoi, e due camegli e' diedegli a Raffael, e andò in Racies Città de' Medi; e trovando Gabello, si gli diede la scritta di sua mano; e ricevuta tutta la pecunia, gli disse ciò, ch' era avvenuto a Tobiuzzo figliuolo di Tobia, e fecelo venire seco

(1) V. *providentiae*. P. alla provisione de' meriti tuoi.

(2) V. agg. *ut vadas ad Gabelum in Rages civitatem Medorum, reddasque ei chirographum suum, et recipias ab eo pecuniam, et roges eum venire*. P. e va a Gabello in Rages città de' Medi, e rendeli la carta sua, e ricevi da lui la pecunia, e priegalo che venga.

(3) V. *Raphael assumens quatuor ex servis Raguelis... in Rages... perrexit*. P. Raffaello prendè quattro servi di quelli di Raguel ... e andò in Rages.

alle nozze. (1) E incontanente andò a lui, e baciaronsi insieme, e pianse Gabello di letizia, e benedicendo Iddio disse: Il Signore Iddio d'Israel si ti benedica; imperciocchè tu se' figliuolo d'ottimo uomo (2), e che teme Iddio, e che fa limosina: e vegna benedizione sopra la tua sposa, e sopra i vostri padri, e madri, e sopra i figliuoli de' figliuoli vostri infino (3) alla quarta generazione (4). Allora andarono a desinare ai alle nozze, sempre con timore di Dio usando al nuziale convito.

---

(1) V. agg. *cumque ingressus esset domum Raguelis, invenit Tobiam discumbentem; et exiliens osculati sunt se*. P. E quando entrò dentro alla casa di Raguel, trovò Tobiuzzo ch'era per andare a mensa. E incontanente si presero a baciare l' uno l'altro.

(2) V. agg. *et justi*. P. e di giusto.

(3) V. *usque in tertiam et quartam*. P. insisino in terza e in quarta.

(4) V. agg. *et sit semen vestrum benedictum a Deo Israel, qui regnat in saecula saeculorum. Cumque omnes dixissent, Amen.* P. E sia il seme vostro benedetto da Dio Israel, il quale regna in secula seculorum. E quando ebbe dette queste parole, ciascuno rispuose Amen, che tanto è a dire, quanto Così sia.

CAPO X.

E conciossiacosachè Tobiuzzo dimorasse per cagione delle nozze più che l'usato, il suo padre era sollecitato dallo amore di Tobiuzzo suo figliuolo, e diceva: Ora perchè sta egli tanto il mio figliuolo? (1) O sarebbe egli morto Gabello, e niuno li renderebbe la pecunia? E così si cominciò a contristare insieme colla sua donna, e cominciarono amendue a piangere: imperciocchè il dì ordinato fra loro il figliuolo non tornava a loro. E piangea la madre con (2) ismisurate lagrime, e diceva: Oime, oimè figliuolo mio, perchè ti mandammo noi (3), o bastone della nostra vecchiezza, (4) e speranza della nostra vita, e di avventuroso tempo? Tutte le nostre cose in te uno solo abbiamo, e però non ti dobbiavamo noi partire da noi. Alla quale diceva Tobia: Taci, e non ti turbare: perocchè il nostro figliuolo si è sano e salvo:

---

(1) V. agg. *aut quare detentus est ibi?* P. però che fia ritenuto là ove egli andò.
(2) V. *irremidiabilibus*. P. senza rimedio.
(3) V. agg. *peregrinari*. P. peregrinando.
(4) V. *solatium vitae nostrae, spem posteritatis nostrae*. P. sollazzo della nostra vita, speranza di coloro che rimarranno dopo noi.

imperocchè è molto fedele quello uomo, con
cui noi il mandammo. Ma ella per niuno mo-
do si poteva consolare; ma ogni die usciva fuo-
ri, e guardava d'intorno tutte le (1) ville, per
le quali aveva speranza, che tornasse, acciò
ch'ella il vedesse da lungi tornare, se potesse
essere. Ma Raguel diceva al genero suo: Deh
statti quì, e io manderò uno messo della tua
salute al tuo Padre. Al quale rispose Tobiuzzo:
io soe ora, che il mio Padre, e la mia madre
annoverano i dì, e la vita loro si tormenta. Ma
dopo che Raguel ebbe molto pregato per diver-
si modi, ed egli non volendo intendere per ve-
runa ragione, sì gli diede Sara, e la metade
di tutto il suo avere in servi, in serve, e in
pecore, e in camegli, e vacche, e in molta pe-
cunia, e lasciollo andare sano, e allegro, e dis-
segli: Il santo Angiolo di Dio (2) sia nel vo-
stro cammino, (3) e tornate sani e salvi, sic-
chè voi troviate tutte le cose prospere intorno
a' vostri maggiori, e gli occhi miei veggano i 22
vostri figliuoli innanzi che io muoia. Allora Ga-
bello, e Anna (4) abbracciarono la loro figliuo-
la, e lasciaronla andare, ammaestrandola, ch'el-
la dovesse onorare il suocero, e la suocera sua,

---

(1) V. *vias*. P. le vie.
(2) V. agg. *sanctus*. P. santo.
(3) V. *perducatque vos*. P. e voi guidi.
(4) V. *osculati sunt eam*. P. baciaro la...

e amare il marito, e reggere la famiglia, e governare la casa, e fare sì, e in tal modo, ch'ella non potesse essere ripresa.

CAPO XI.

E tornando loro, capitarono l'undecimo dì a (1) Cairam, la quale è a mezza via (2) andare a Ninive. Allora disse l'Angiolo a Tobiuzzo: Fratello mio, sai tu come tu lasciasti il padre tuo (3), e la madre tua. Adunque se ti piace andiamo innanzi, e pianamente seguitino le serve colla donna tua, e cogli animali. E concioffussecosachè piacesse loro, Raffaello disse: Togli teco del fiele del pesce: imperciocchè fia bisogno. E così fece Tobiuzzo; e camminarono. Veramente Anna sedeva (4) in sulla sommità del monte, onde ella poteva vedere da lungi. E guardando quindi il suo avvenimento, ella vide dalla lunge, e incontanente riconobbe il suo figliuolo, che riveniva; e

(1) V. *Charan*. P. Carra.
(2) V. *contra Ninivem*. P. dirimpetto alla città di Niniva.
(3) la madre tua. *Manca nella V., e nel testo* P.
(4) V. *secus viam quotidie*. P. a lato alla via.

correndo (1) venne al suo marito, e disse: Ecco il tuo figliuolo, che torna. Allora disse Raffaello a Tobiuzzo: Come tu sarai entrato in casa tua, incontanente adora il tuo Signore Iddio (2) facendo grazie a lui, e poi va al tuo padre, e sì (3) lo abbraccia, e incontanente gli ugni gli occhi con questo fiele del pesce, che tu porti teco; e sappi, che incontanente gli occhi suoi si apriranno, e vedràe il lume del cielo, e rallegreràssi nel tuo cospetto. E allora corse innanzi il cane, andato per la via con lui, e come messo lusingando colla coda si rallegrava (4). Onde avvenne, che il cieco Padre (5) afferendo co' piedi cominciò a correre, e porgendo la mano a un fanciullo, venne 25 incontro al suo figliuolo; e ricevendolo il baciò insieme colla (6) madre sua, e cominciarono a piangere per allegrezza (7), e a Dio si

(1) V. *nuntiavit*. P. corse a annunziarlo.
(2) V. *gratias agens*. P. rendeli grazie.
(3) V *osculare eum*. P. bacialo.
(4) V. *et consurgens*. P. si levò suso.
(5) V. *offendens pedibus* (*Forse* ferendo) P. avvegna che si facesse male a' piedi.
(6) V. *cum uxore sua*. P. colla sua moglie.
(7) V. *Cumque adorassent Deum*, *et gratias egissent*, *consederunt*. P. e quando ebbero lodato e ringraziato Iddio, sederono insieme.

diedono insieme. Allora Tobiuzzo prendendo del fiele del pesce, unse gli occhi suoi con esso al padre suo, e sostenne quella unzione quasi per ispazio di una mezza ora: e allora cominciò a uscire uno biancume de' suoi occhi, come uno panno d'uovo; il quale prese Tobia, e levollo degli occhi suoi, e incontanente riebbe il vedere. Adunque cominciarono a glorificare lo Signore Iddio d'Isdraele (1), e a dire: Signore Iddio, imperocchè tu m' hai gastigato, e hámi salvato, ed ecco ch'io veggo Tobiuzzo mio figliuolo. E dopo (2) tre dì giunse Sara donna di Tobiuzzo, e tutta la famiglia (3), e animali (4), e molta pecunia della moglie sua, e ancora l'altra pecunia, la quale aveva ricevuta da Gabello; e raccontò al suo Padre, e alla sua madre tutti i benefizj, che Iddio gli aveva fatti per quell' uomo (5), il quale aveva menato

---

(1) V. agg. *ipse videlicet, et uxor ejus, et omnes qui sciebant eum. Dicebatque Tobias, Benedico te* . . . P. cioè egli, e la moglie sua, e tutti coloro i quali il conosceano. E diceva Tobbia: Io ti benedico, Signore mio Israel.

(2) V. *post septem dies*. P. e da inde al settimo dì.

(3) V. agg. *sana*. *Manca nel testo* P.

(4) V. agg. *et cameli*. P. e' cammelli.

(5) V. *qui eum duxerat*. P. il quale l'aveva menato.

seco. Allora vi vennono Achior, e Nabat consobrini di Tobia, e facendo festa (1), e convito per sette dì si rallegrarono.

CAPO XII.

Allora chiamò Tobia a se Tobiuzzo, e disse: Che possiamo noi dare a questo uomo santo, il quale è venuto teco? E Tobiuzzo rispose e disse: Padre, che guiderdone gli daremo? o quale cosa potrà essere degna a'suoi benefizj? Egli mi menò (2) sano e salvo; egli mi racquistóe la pecunia di Gabello; egli mi fece avere moglie, e cacciò da lei lo Demonio, e al Padre, e alla madre sua diede letizia, e me medesimo campò dal pesce, il quale mi voleva divorare, e a te ha fatto vedere il lume del cielo, e per lui siamo ripieni d'ogni bene. Or dunque che cosa potremo noi dare a lui, che fosse degna a tanta opera? Ma io ti priego, Padre mio, che noi lo preghiamo, se egli l'acconsente, che pigli la metade di tutto ciò,

(1) V. agg. *gaudentes ei de omnibus bonis, quae circa illum ostenderat Deus*. P. rallegrandosi delle grazie le quali Iddio avea fatte e mostrate a lui.

(2) V. agg. *et reduxit*. P. m'ha guidato e rimenato.

che noi abbiamo recato. Adunque il Padre e'l figliuolo lo chiamarono, e trassonlo da una parte, e pregaronlo, che egli dovesse degnare di prendere la metade di tutte le cose, ch'eglino aveano recate. Allora egli disse celatamente a loro: (1) Benedetto Iddio del cielo, e dinanzi a tutti quelli, che vivono (2) confessatevi; perciocchè egli ha fatto con voi la sua misericordia. Veramente il sagramento del Re è buono a (3) celebrare: ma l'opera di Dio rivelare e confessare e ragionevole, e onorevole cosa è (4). E la limosina è migliore (5) che murare avere, tesoro, o pecunia. Imperciocchè la limosina libera l'uomo dalla morte, ed ella si è quella, che purga il peccato, e fa trovare (6) vita eterna. Ma quelli, che fanno il peccato, e la iniquitade hanno in odio l'anima loro. Adunque io vi confesso la veritade, e non vi celo i sermoni segreti. Quando túe adoravi con lagrime,

---

(1) V. *Benedicite*. P. Benedite.
(2) V. *Confitemini ei*. P. Confessatevi a lui.
(3) V. *abscondere*. P. celare.
(4) V. agg. *Bona est oratio cum jejunio* P. E l'orazione col digiuno e colla limosina è più che ...
(5) V. *quam thesauros auri recondere*. P. a riporre i tesori dell' oro.
(6) V. agg. *misericordiam, et (Manca anche nel testo P.)*

e soppellivi i morti, e lasciavi il desinare, e nascondevi i morti di dì in casa tua, e la notte gli seppellivi, io offersi la tua orazione a Dio. E imperciocchè tu eri accetto a Dio, fúe di bisogno, che la tentazione ti provasse. E ora m'hàe mandato Iddio, che io ti liberi, e perciocchè io liberassi (1) Sara moglie del tuo figliuolo. Certo io sono Raffaello Arcangelo, uno de' sette, che (2) stanno dinanzi a Dio. E quando eglino ebbono ciò udito si spaventarono, e tremando caddero in terra sopra la faccia loro. E l'Angiolo disse: Pace sia tra voi, non abbiate paura, imperciò sono stato con voi per volontà d'Iddio: beneditelo, e a lui cantate grolia. Io pareva, che io mangiassi, e bevessi con voi; ma io uso cibo invisibile, e beveraggio, il quale vedere non si puote dagli uomini. Ora si è il tempo, che io torni a colui, che mi mandò: ma voi benedite Iddio, (3) e ricordatevi di tutte le sue maraviglie. E dicendo queste cose si partío dagli occhi loro, e sparì, e non lo poterono più vedere. Allora istando in terra per tre ore bocconi sopra la faccia loro benedissono Iddio: e levaronsi, e raccontarono tutte le sue maraviglie.

---

(1) V. agg. *a daemonio* P. dal dimonio.
(2) V. *adstamus*. stanno, *il testo* P.
(3) V. *narrate*. P. narrate.

CAPO XIII.

Ma il vecchio Tobia aprendo la sua bocca benedisse Iddio, e disse: Grande se'tu, Signore Iddio, in eterno, e per tutti i tempi regna il tuo regno. Imperciocchè tu fragelli e salvi; e meni e rimeni altrui al di sotto, e non è chi possa scampare delle tue mani. O figliuolo confessatevi a Dio, e dinanzi dalle genti laudate lui: imperciò che però v' ha egli dispersi tra le genti, che non lo conoscono, acciocchè voi manifestiate le sue maraviglie, e facciate loro assapere, che non è altro Iddio, se non egli: che ci ha gastigati per le nostre iniquitadi; ed egli (1) se ci ha salvati, per la sua misericordia. Ragguardate adunque le cose, che hae fatte con voi (2), e con tremore confessatevi a lui: e lo Re del secolo inalzate (3) nel cuore vostro, e nelle vostre opere. Certo io mi confesserò a lui nella terra della mia prigionia: perocchè Iddio ha dimostrata la sua maestade (4) contro alla gente peccatrice. Adunque ora

(1) V. *salvabit*. ha salvati, *il testo* P.
(2) V. agg. *et cum timore*. P. con timore.
(3) V. *in operibus vestris* (nel cuore vostro, *manca nella* V.)
(4) V. *in gentem peccatricem*. P. in gente peccatori.

vi convertite, peccatori, e fate giustizia dinan-
zi a Dio, credendo, ch'elli vi facci misericor-
dia. (1) Onde io ho l'anima mia in lui. Bene-
dite Iddio tutti i suoi eletti, festeggiate tutti i
dì della letizia, e confessate a lui. O Gerusa-
lem Città di Dio, il Signore t'ha gastigata nel-
l'opere delle tue mani (2). Confessatevi a Dio,
e beneditelo, acciocchè egli edifichi in te il
suo tabernacolo, e richiami a te tutti i tuoi
prigioni, e rallegriti in tutti i seculi (3). Di 26
là risprenderanno tutte le fini della terra, e
adoreranno te (4). A te verranno benedizioni
dalla lunga: e recando doni adoreranno in te
il Signore (5) ch'abiteranno la tua terra in

---

(1) V. *Ego autem, et anima mea in eo laetabimur*. P. Ma io e l'anima mia ci rallegherremo in lui.

(2) V. *confitere Domino in bonis tuis*. P. Confessati al Signore ne' beni.

(3) V. *Luce splendida fulgebis, et omnes fines terrae adorabunt te*. P. Tu rilucerai di luce chiarissima, e tutta la terra adorerà te.

(4) V. *Nationes ex longinquo ad te venient*. P. Le nazioni verranno a te di lunghi paesi.

(5) V. *et terram tuam in sanctificationem habebunt*. P. e la terra tua averanno in sacrificazione.

santificazione; e invocheranno in te lo suo gran nome: e maladetti saranno quelli, che ti dispregeranno; e tutti quelli, che ti bestemieranno saranno (1) contaminati. E saranno benedetti quelli, che (2) in te edificheranno. E tu ti rallegrerai ne' tuoi figliuoli, perciocchè tutti saranno benedetti, e raunerannosi a Dio. Beati tutti quelli, che te amano, e rallegrerannosi della pace. O anima mia, benedici Iddio; perciocchè egli libera Gierusalem sua cittade. (3) Beato sarà, se sarà avvezzato del mio seme a vedere la bianchezza di Gierusalem. Le porti di Gierusalem saranno edificate di zaffiro, e di smeraldo; e tutto il cerchio delle sue mura di pietre preziose: e tutte le sue piazze si lastricheranno di pietre bianchissime, e nette; e sopra le sue rughe si canterà Alleluja. Benedetto Iddio, (4) che l'ha svegliata, acciocchè il

(1) V. *et condemnati erunt*. P. e condannati saranno.

(2) V. *qui edificaverint te*. P. coloro i quali . . edificheranno te.

(3) V. *Beatus ero si fuerint reliquiae seminis mei, ad videndam claritatem Ierusalem*. P. Beato sarò, se le reliquie del seme mio saranno a vedere la chiarità di Ierusalem.

(4) V. *qui exaltavit eam*. P. il quale ha esaltata quella.

suo regno sia sopra lei in secula seculorum amen.

CAPO XIIII.

E finorono i sermoni di Tobia, e vi-
vette poi che fu ralluminato quaranta due an-
ni, e vide i figliuoli de' suoi nipoti. E da poi
ch'egli ebbe vivuto (1) cento dieci anni fu sep-
pellito nella città di Ninive onorevolemente.
Certo egli perdéo lo lume degli occhi suoi nel
cinquanta sei anni, e già aveva (2) sessanta
sei, quando egli riebbe il vedere. Tutto l'al-
tro tempo della sua vita fu con letizia, e con
buono affetto di timore di Dio, e morío in pa-
ce. E nell'ora della sua morte chiamò a se
Tobiuzzo, e sette suoi figliuoli, (3) e disse 27
loro: Egli s'appressa il tempo della distruzione
di Ninive. Certo la parola di Dio non viene
meno. I nostri fratelli, che sono dispersi dalla
terra d'Isdrael torneranno a lei; e ogni sua
terra diserta si riempieráe; e la casa di Dio,

---

(1) V. *annis centum duobus. (qui nel testo* P. *mancano quattro versetti; che sono trasportati più sotto.)*

(2) V. *sexagenarius.*

(3) V. agg. *nepotes suos.* P. suoi nipoti, cioè figliuoli del figliuolo.

che v'è arsa, un' altra volta si redificherãe; e ivi torneranno tutti quelli, che temono Iddio; e le genti lasceranno i loro idoli, e verranno in Gierusalem, e ivi abiteranno; e tutti i Re della terra si rallegreranno in lei, (1) addomandando Iddio d'Isdrael. Adunque, figliuoli miei, udite il vostro Padre; servite a Dio in veritade, e investigate, acciocchè voi facciate le cose, che a lui piacciono: e comandate ai vostri figliuoli, che faccino giustizia, e limosina, acciocchè si ricordino di Dio, e benedicano lui in ogni tempo in veritade, e in tutta la loro virtude. E dunque, figliuoli miei, ora m'udite, e non dimorate qui; ma in qualunque die voi seppellirete la vostra madre allato a me in uno avello, incontanente vi partite quinci, perocch' io veggio, che la niquità di questa città le darà fine. Così venne, che Tobiuzzo dopo la morte della sua madre si partì di Ninive colla moglie sua, e co' suoi figliuoli, e co' nipoti suoi, e tornóssi al (2) suocero suo, e trovóllo sano e salvo in buona vecchiezza; (3) e portossi molto bene di lui, e chiusegli

(1) V. *adorantes*. P. e adoreranno Iddio Israel.

(2) V. *ad soceros suos*. P. al suocero e alla suocera suoi.

(3) V. *et curam eorum gessit*. P. et egli guidò la cura di loro.

gli occhi suoi (1) al tempo della sua morte: ed egli ebbe tutto il retaggio della casa di Raguel, e vide in fino alla quinta generazione, e' figliuoli de' suoi figliuoli. E poichè Tobiuzzo ebbe compiuto i novantanove anni nel timore di Dio, con gaudio (2) passò da questa vita, e fu seppellito a grande onore. Poi tutto il suo parentado, e tutta la sua generazione perseverò in santa e buona vita (3) Amen. A laude di Dio. Amen.

FINE.

(1) al tempo della sua morte. *manca nella* V.

(2) V. *cum gaudio sepelierunt eum*. P. E passati novantanove anni con allegrezza nel timore di Dio, fu seppellito da tutto suo parentado.

(3) V. agg. *ita ut accepti essent tam Deo quam hominibus, et cunctis habitantibus in terra*. P. sicchè fu accetto a Dio e alli uomini del mondo, e a tutti gli abitatori della terra. *(Il testo* P. *facendo punto dopo la parola,* parentado; *riferisce questo ultimo concetto a Tobiuzzo, non a' suoi discendenti, come fa la* V.*)*

NOTA

Per secondare il genio de' molti cui piace investigare nelle cose della lingua abbiamo posto nel margine di questa ristampa i numeri corrispondenti alle pagine della citata edizione del Manni, pel facile ritrovamento degli esempi portati nel Vocabolario degli Accademici della Crusca; seguendo in ciò gli editori più riputati de' Ciccarelli in Napoli, de' Manni in Firenze, de' Pasinelli in Venezia ec. c.

Gli Editori.

INDICE

Die 2. *Novembris* 1824.

VIDIT

Pro Eminentiss. et Reverendiss. D. D. CAROLO
Card. OPPIZZONIO Archiep. Bononiae
D. Tranquillinus Rubbiati Cler. Reg. S. Paulli.

Die 4. *Novembris* 1824.

VIDIT

Pro Excelso Gubernio
Dominicus Mandini S. T. D. Prior Par. et
Exam. Sinod.

Die 6. *Novembris* 1824,

IMPRIMATUR

C. Ceronetti Prov. Gen.